1471. Giunto all'Anno 1471, come nel precedente volume diciemo, essendosi partito Gio: Batta Savelli Governatore, furono creati li Sig.ri Anziani, Confaloniere di Giustizia, et del Popolo, et li Massari delle Arti secondo il consueto della Città.

Alli 8. di Gennaro il martedì giunse in Bologna un Breve Papale della Pace che era stata conchiusa in Roma alli 22. Decembre prossimo passato frà tutti li Sig.ri d'Italia contro il Turco per il che il Senato di Bologna fa fare grandissima festa, et trè giorni si fanno solennissime Processioni.

In questo tempo adunque tanto accresceua la fama, et la riputazione di Gio: Bentiuogli, che ogni Principe d'Italia, et in particolare il Duca Galeazzo Sforza cercaua di rendersel grato ueggendolo tanto stimato dal Senato, et Popolo Bolognese, ch'egli a suo li:

:bero volere dispponeva della Città; et de Cuori de Cittadini, et però come avan=ti si è dimostrato il d.o Duca gli mandò a presentare otto bellissimi Cavalli Cor=sieri riccamente addobbati, il qual dono havendolo oltremodo havuto caro Gio:=dopo l'havuto honore del Tornea=mento fatto parvèli di voler mostrar segno di gratitudine al Duca, et tanto più chè egli da Ms. Giorgio da Nov Commissario di Parma a nome del d.o Duca l'haveva invitato a godersi seco alcuni giorni in Mila=no. Postosi adunque a ordine con bellissima compagnia di Cittadini, cioè

Egano Lambertini Cavalliero

Lodovico da S. Pietro Dottore

Pirro
Carlo
Enea, et
Floriano } di Ms. Carlo Malvezzi

Carlo

Carlo Antonio di Franc.^co Santurzi

Jeronimo di Aloisio Griffoni

Gio. Pagazzoni

Filippo Cancellieri.

Jacomo di Achi Spenditore, et altri
servitori assai, che in tutto furono
61. Caualli, alli 25. Gennaro il Venerdi
egli si partì di Bologna, et giunto al
Fiume Panaro, ritrouò quiui il Sig.^r Sigis=
mondo da Este, che era uenuto ad in=
contrarlo, et honoratamente accolto
il condusse la sera a Reggio, et qui=
ui lo raccolse con grandissimo honore
egli, et la compagnia, et il secondo
giorno poi al Fiume Lenza hebbe in=
contro il Sig.^r Polidoro fratello na=
turale del Duca di Milano da Lui
mandato, il quale il condusse a Par=
ma, et d'indi a Milano, oue all'ulti=
mo di Gennaro il Giouedì entrò con
honore, et fausto, doue dal Duca

con tutta la sua Corte fù honorata=
mente riceuuto, et quiui stette insino
al mese di Marzo.
In questo Mese di Gennaro fù il tem=
po chiaro, et bello, et poco freddo, et era
l'aria tanto dolce, che gli Arbori com=
minciarono a fiorire.
Di questo tempo li Frati di S. Giaco=
mo di Stra' S. Donato fabricarono le
Volte del Loro Chiostro grande, et ui
fecero li Parapetti, et Sedili.
Il Duca di Milano fà Gio. Bentiuo=
gli Capitaneo di 600. Caualli, et 30. Ba=
lestrieri con prouisione l'anno di sette=
mila Ducati, la qual Condotta già era
stata del Sig. Corrado da Codignola, et
doppo alcuni giorni uolendo Gio. ritorna=
re a Bologna, uolle il Duca mostrare
al Bentiuoglio quanto lo amasse, et
lo hauesse a Cuore, et così alli 3. di Mar=
zo

:zo La Domenica egli fece Cavalliere
aurato Carlo Antonio Fantucci, poi pre:
sentò Giò: et tutta la sua Compagnia
gl'infrascritti Doni.

A Giò: braccia 25. di Drappo d'Oro ver:
de riziato di prezzo di Ducati 25. il B.°;
et un Centorino d'Oro di valore di Du:
cati 23.; Et il S.r Alessandro da Cudi:
gnola gli donò un Corsiero di ducati
100.

Lodovico da S. Piero hebbe braccia
20 di veluto piano morello

Egano Lambertini braccia 14. di Damas:
co d'Oro in Cremesino

Carlo Antonio Fantucci hebbe altret:
tanto del medesimo

Giò: Francesco Poèta hebbe altrettanto
dell'istesso. Questi era andato a Mi:
lano prima che Giò: vi andasse, perche
il Duca lo haueua chiamato a se.

Alberto Cattanio braccia 20 di piano
morello.

Pirro Maluezzi braccia 14. di Drappo d'Argento in Cremesino

Carlo Maluezzi braccia 14. di Cremesino figurato

Enea Maluezzi braccia 14. del medesimo

Floriano di Carlo Maluezzi braccia 14. del medesimo

Jeronimo Griffoni braccia 14. del medesimo.

Giò. Pagazzoni braccia 14. di piano morello.

Jacomo d'Achi braccia 14. Cremesino figurato.

Filippo Cancelliere di Giò: Bentivogli braccia 14. di piano morello

A quindici Servitori di Giò. à ciascuno braccia 4. di veluto verde

Fatti li detti honorati doni il Duca, Giò: Bentivogli alli 4. di Marzo il Lunedì havendo presa buona licenza si partì da Milano accompagnato da molti Si-

gnori

=gnori, et da tutta la Corte del Duca, et
seco havendo tutti li suoi ballestrieri con=
segnatili dal Duca a Cavallo
Mentre che in Milano si facevano le
sudette cose, havendone notizia Madon=
na Gineura Consorte di Gio: fece far
segno di grande allegrezza in Bologna
in Strà S: Donato con suono di Piffari,
et Campane di S: Jacomo, et molti fuo:
chi, et Antonio Trotto Capitanio de
Bolognesi fece fare una Giostra in
Strà S. Donato avvanti il Palazzo di
Gio: Bentivogli dalli Soldati, et il
Premio furono quattro braccia di
Damasco verde, riportò l'honore, et
il Premio Simone Alessandrino, et
Madonna Gineura donò all'Ongarino
una Borsa di Drappo d'Oro con due
Ducati d'oro.
Avvicinandosi Gio: Bentivogli con

la sua honorata compagnia alla Città fù incontrato da molti Gentilhuomini, li quali con gran festa l'accompagnarono al suo Palazzo. Di poi alli 25. d'Aple il Giovedì vennero li Soldati consignatili dal Duca di Milano, et alloggiarono a Castel Franco, et ne Luoghi circonvicini del Territorio di Bologna, a quali fù dato alloggiamento in varij Luoghi del Contado Bolognese.

Borso da Este và a Roma, dove con gran pompa, e festa il Papa lo raccoglie, ne fù honore ch'egli Lasciasse addietro di farli, et finalmente Duca di Ferrara lo dichiara.

Havendo il Pontefice assoluto dalla Legazione di Bologna Gio: Batta Savelli Card: pose in suo Luogo Francesco Gonzaga Cardinale di S. Ma nuova, il che inteso dal Senato, tosto creò

dua

due Ambasciatori, cioè

Alessandro Poeta, et

Alberto Cattanio, accioche andassero
a Roma a condurre il nuouo Lega-
to alla Città

A dì 3. di Luglio il Mercoledì Jeroni-
mo di Luigi Griffoni è dal Senato
mandato a Ferrara a uisitare il
Duca Borso, che tornato da Roma
era infermo, et fatta la uisita fu
poscia a parlamento con Nicolò da
Este, et partito da Lui andò a Castel-
nuouo a parlare con Ercole da Este, et
presa da Lui Licenza, et uscito dal
Castello giungendo ad una Crocciata
di quattro Via detta Gatta marza, assa-
lito da Dolcetto di Guglielmo Dolcetti fu
ferito nel petto, et subito si morì in
Casa di Vicenzo dalle Pallione, che in
questo tempo era a studio in Ferrara.
Fu portato il Corpo a Bologna, e se-

polto in S. Francesco a di 4. del do.
Mese. Si sospettò, che Ercole da Este
il facesse uccidere.
Alli 21. di Luglio la Domenica Fran:
cesco Gonzaga Cardinale, et nuovo Le:
gato di Bologna fà la sua entrata
nella Città, con le solite sollennità, et
pompa. Egli condusse seco honoratissima
compagnia, et portò seco una Credenza
d'Argento estimata di valore di 20000
Ducati, et una bellissima Tapezzaria,
tra la quale vi era un Panno ove
era effigiata la battaglia di Alessan:
dro con Porro, che le figure pareva:
no esser vive. Si fece della sua
venuta grandissima festa per tutta
la Città, ma poco durò questa Letizia,
perciochè alli 29. il Lunedì vennero
nuove al Legato, che il Pontefice Pao:
lo era morto alli 27. a hore otto di notte.
Egli

Egli morì di Gotta di un subito. Fù questa nuova molto grave al Legato, il quale incontinente si misse à ordine p passare a Roma alla Creazione del nuovo Pontefice, et il Senato seco mandò due Ambasciatori.
Galeazzo Marescotto.
Jeronimo Ranucci Medico, amendue del numero delli 16.
Radunati li Cardinali nel Conclave, Francesco della Rovere di Savona Generale de Zoccoli, et gran Teologo, uno de dieci Cardinali, che Paolo secondo a un tratto creò, fù eletto Pontefice, e chiamato Sisto Quarto alli 9. di Agosto il Venerdì a hore 12; Et giunta la nuova a Bologna il Senato ne fece fare grande allegrezza, havendolo sempre havuto egli in somma venerazione, et p amico, p cioche sendo in minoribus Frate di S. Francesco,

et Reggente nello Studio del Convento

de' minori in Bologna, et poi Generale

della detta Religione, era da molti Cit=

tadini conosciuto, et amato, et egli sem=

pre si era mostrato amorevole della

Città; et bene dimostrò questo suo cor=

tese Animo, percioche non sì tosto

essendo Pontefice, raccordandosi de

beneficij ricevuti da Galeazzo Mares=

cotto quando egli habitava in Bolo=

gna, creò Senatore di Roma Aga=

mennone Dottore, et Cavalliere, et

poscia chiamò Achille il Fratello

a Roma, et lo fece suo Cubiculario,

et Tideo suo Donzello a portarli il Cibo

a Tavola tutti tre figli di d.o Galeazzo.

Fece anche suo Cubiculario Ratta de

Canonici, et gli fece molti doni.

A dì 13. di Agosto il Martedì il Campa=

nile della Chiesa di S. Jacomo in Stra

S. Donato

S. Donato si cominciò ad accrescere dalle
seconde finestre andando in sù, et fù fi=
nito di fare L'Anno seguente a dì 19.
di Marzo il dì di S. Josefo il Giouedì. Ope=
ra come si uede Lodeuole, et di molta maes=
tria, sendo egli fondato sopra quattro
Pillastri della Chiesa con grandissima
Architettura.

Borso da Este Duca di Ferrara a dì 20.
d'Agosto il Martedì muore, et in suo luo
go succede Ercole il Fratello, il quale a
dì 20. del d.o Mese il Giouedì nel Duomo
di Ferrara fu creato Signore. Ma ue=
nendo discordia frà Lui, et Nicolò, il
Nipote uolendo amendue La Signoria,
Ercole entrò in Castel nuouo, et quiui
con molta Fantaria si fortificò, hauen=
do molte Barche de Veneziani armate;
Ma Nicolò prese il Palazzo del Sig.re
et quiui si fortificò con molti suoi
amici, et trauagliato assai da Ercole

fù bisogno p[er] suo scampo, ch'egli si fug=
gosse a Mantoua a starsi col Fratel=
lo di sua Madre, il che mai doueua fare
sendo egli nel Palazzo del Signore, doue=
ua aspettare il soccorso del Signore di
Mantoua, ma è vero quel Prouerbio,
che si dice, che Vomo pauroso non merta
Signoria.

Dal primo giorno del mese di 7bre in=
fino alli 15. di Ottobre fù un tempo
tanto chiaro, et bello, come se fosse
stato il Mese di Luglio, et di Agosto,
di modo che gli Alberi feciero i fiori, et
produssero i Frutti; come Pera, Cerase
Prugne, nella qual stagione Sisto
fù creato Papa.

Il Senato di Bologna manda alcuni
Gentilhuomini al Duca Ercole p[er] con=
dolersi della morte del Duca Borso,
et poscia a rallegrarsi dell'acquisto=

to

:ta Signoria.

Alli 28. di Xbre. il Venerdì giungono a Bologna gli Ambasciatori del Duca di Milano con 200. Cavalli, che andavano a Roma al Papa a rallegrarsi della sua dignità; et furono questi, cioè

Monsig.re Ascanio } Fratelli del Duca di
Il Duca di Bari } Milano

Monsig.re di Parma } Vescovi
Monsig.re di Novarra }

Gio: Agostino di Vimercato

Gio: Lodovico Pallavicini

Pietro da Gallerata

Ambrogio Grifo Medico

Pietro maria Rosso. Erano tutti pomposamente adorni, et belissima gente. Furono incontrati da molti Gentilhuomini Bolognesi, et alloggiarono nel Palazzo di Gio: Bentivogli, dove si riposarono due giorni con molto loro contento, et soddisfazione, et poi si partirono p. Fiorenza.

Alli 4. di Ottobre il Giouedi, che fù la sollennità di S. Petronio fù dato prin=
cipio ad una solennissima Giostra nel=
la Piazza di Bologna, il cui prezzo fù
un Palio di Zettorino Cremesino, la
quale Giostra durò alcuni giorni, &
ritrouarsi quiui 56. Giostratori. Vero è
che fù pericolosa, et crudele quanto
altra Giostra in Bologna fosse gian=
mai, perciòche li Giostratori correuano
à ciascuno 25. Colpi, et le Lanze loro
erano oltremodo grosse con una vera
di acciarro in cima. Haueua ciascuno
Giostratore due pezzi di Ferro con lo Scu=
do trauato, sì che era necessario che
chi colpiua nel detto Scudo o rompesse
La Lanza, o che l'uno de due, ouero a=
mendue andassero a terra. Et nel ue=
ro alcuni ne rimasero nella Persona
offesi, chi nelle braccia, chi nella Testa,
et

chi nelle cosce, pcioche con tanto im:
peto, et ardire correuano l'uno contra
l'altro, che cercauano colpirsi come nemi:
ci:
Entrarono adunque in Giostra alle 19. ho:
re, et combatterono insino alle 24; così
facendo p tre giorni. Il terzo giorno poi
Giambone di Santirana Piemontese
huomo d'Armi di Gio: Bentiuogli hauen
do mostrata la forza del suo valore
honoratamente, et di già essendo per
conseguire la vittoria correndo la liz:
za, fu di un colpo di Lanza nella Tes:
ta percosso dal suo Auuersario di tal
maniera, che stordito, et trasportato dal
Cauallo auanti al Palazzo del Podestà,
quiui cadendo da Cauallo fu trouato
essere morto. Riportarono il Premio,
et l'honore Bartolomeo di Antonio
da S: Giorgio di Piano, e Tasso da
Lodi huomo d'arme delle Lanze spez:

:rato de' Bolognesi, et con tal fine heb:
be termine la detta giostra.
Lodouico Bolognini celebrrimo Dottore
mena moglie Maria Gineura già fi:
gliuola di Giò: Lodouisi accompagnato da
molti Dottori, et Gentilhuomini. Era la
sposa uestita di broccato d'Oro col Guar:
dacuore di Cremesino tutto ricamato con
una gioia in petto di gran ualore, et
un altra in capo con un Vezzo di perle
al collo di gran stima. Era in sua
compagnia la moglie di Giò: Guidotti
uestita pure di broccato d'Oro, auanti
la quale erano 16. Scudieri uestiti
di Panno morello. Seguitauano poi
16. altre Matrone uestite tutte di
Morello con M.a Margarita Pepoli
moglie di Andrea Barbazza uestita
di broccato d'Oro, d'anni 27. Fu' anco
questo giorno sposata la sorella
del

del d.° Lodouico a Tomaso Bianchetti, et fu' insieme condotta a Casa della sud.a nobilissima compagnia facendosi trionfo, et gran festa.

In questo tempo nasce nemicizia fra' Bolognesi, et il Duca Ercole da Este Signore di Ferrara, di Modena, et di Reggio, et la cagione è, che essendo un Tronco d'una Torre nella riua del Panaro, termine del Territorio Bolognese, et Modonese, la quale chiaramente mostraua esser la riua del d.° fiume de Bolognesi, il Duca uoleua rouinare il d.° Tronco, p locche il Senato Bolognese, si p mantenere le giurisdizioni della Città, come anche p conseruare il d.° apparente termine mandarono molti mastri p ripararlo, et fattogli d'ogni intorno li ripari, come era bisogno fu' fatto intendere al Duca quanto haueuano i Bolognesi fatto;

il che adviato, una notte vi mandò al:
quanti Modonesi, da quali fece rouina:
ro li detti ripari; et li Bolognesi in:
tendendo ciò mandarono a Castel Franco
li Commissarij
Pietro Malvezzi
Giò: Guidotti
Astorre dalla Volta,
et Batista Malvezzi con le Genti
d'Arme, et con una Bronzina, dando
loro ogni autorità in questo fatto di
fare quanto li pareua il giusto, l'ones:
to, et l'utile della Republica, li
quali hauendo condotti con essi loro
molti Artefici, et Gualtatori de circos:
tanti Luoghi passarono al d.o Luogo, et
quiui fecero fabbricare una forte
Bastia, et vi posero buoni Presidij.
Intendendo il Duca tutto questo, par:
ueli di hauere pigliato troppo grande
Impresa

Impresa di venire a contesa con li Bolognesi, et perciò tentò via di pacificarsi seco, Laonde egli mandò al Senato Vincenzo dalla Palliotta Bolognese, che si trovava in Ferrara salariato per publico Lettore, con pregare i Bolognesi volessero rovinare la Bastia da loro fatta et lasciare la cosa come era di prima, et che quello era stato fatto, non era mica per voler seco contrastare, ma per serbare le ragioni de Modonesi. Rispose il Senato attenere alla Città di Bologna il Tronco della Torre con la Ripa del Fiume, et che anche loro volevano conservare le giurisdizioni della loro Città, et che gli pareva di non molestare niuno lavorando sopra il possesso loro. Con la quale risoluzione si partì Vincenzo; Et perche pareva, che il Duca versasse questo fatto sopra li Modonesi, perciò il Senato mandò a Modona Tomaso da

S: Piero Notaro a protestarli di ogni
danno et interesse, che essi fossero p
patire. Ora uedendo il Duca, che pure
li Bolognesi erano deliberati di man:
tenere in piedi la sud.a Bastia, conside:
rando egli non hauer debite forze di guer:
reggiare co' Bolognesi, et tanto più
che erano uniti col Duca di Milano,
et uolendo pure rouinarla ad ogni mo:
do ricorse al Re' di Napoli, et alla
Signoria di Venezia, li quali mandaro:
no subito Ambasciatori a Bologna
p uedere se questo fatto si poteua ras:
settare, et gettare a' terra la detta Bastia,
ma non fecero nulla, p che i Bolognesi
mai uolsero cedere le loro ragioni, quan=
tunque il nuouo Duse di Vinegia ui
si trapponesse, et ne hauesse con Scipio=
ne Gozzadini, et Alberto Cattanio Am=
basciatori mandati a rallegrasi seco
della

della Dignità ottenuta, Longo raggiona:
mento, et che li pregasse, che per amor
suo facessero col Senato, che la detta
Bastia si rouinasse. Ora il Duca ue:
dendo non far frutto con questi Sig.ri, si
riuolse al Pontefice, che uolesse abbrac:
ciare, et interporsi in questa differenza, il
quale scrisse a Bolognesi, che per più ragio:
ni douessero rouinare la Bastia; Ma il
Senato spedì tosto Gio. Papazzoni, il quale
facendo poca resistenza, et mostrando pie:
garsi alla volontà del Papa, anco tosto
fu riuocato, et mandato in suo Luogo Al:
berto Cattanio, il quale arditamente dif:
fendendo le ragioni della Città, il Ponte:
fice più oltre non ne fece ragionamento;
Di che dolendosi il Duca Ercole, doppo
molti riuolgimenti, parueli di ricorrere al
Duca di Milano amico de Bolognesi, speran:
do col mezzo suo di ottenere quello che da
tanti altri Principi non haueua ottenuto.

Mandò il Duca di Milano Ambasciato:
re a Bolognesi, et egli insieme con l'Am
basciatore del Re di Napoli tanto si af:
faticò, che alla fine si concluse con il
Senato di Bologna in questa guisa.
Che li fondamenti del Ponte vecchio, e
Tronco del Torrione, che era nel Panaro
appartenesse a Bolognesi, et che essi il
potessero alzare 36: piedi; et che poscia so:
pra la sommità li potessero porre l'
Armi del Popolo di Bologna in segno,
che la Riva fosse giurisdizione della Cit:
tà di Bologna, con patto che li Bolognesi
rouinassero la Bastia, il che concluso
i Bolognesi mandarono Alberto Catta:
neo, et Bernardo de Sassoni con ampia
autorità insieme con li Ambasciatori
del Re, et Duca, et con li Agenti del
Duca di Ferrara, che haueuano pieno
mandato di questo fatto, al Panaro, et
quiui

quivi si stipolarono li Contratti con le dd.e Conditioni, et ciascuno fece pacifico, et Lieto ritorno alle sue stanze, et i Bolognesi disfecero la Bastia, et alzarono il Torrione, et vi posero l'Armi di Bologna. Stette Longo tempo in piedi detto Torrione, ma poi p la voracità del fiume cadde a Terra con li fondamenti del Ponte Vecchio, et così rimase senza altra memoria, come insino al dì d'oggi si vede

Alli 3. di Novembre li sedici Riformatori della Città di Bologna fanno Loro Commissario Pirro Malvezzi della Loro Militia, et Lui addimanda 50. Guastatori di quelli di Piumazzo, che fece vadano al Campo.

Di quest'anno fra Pietro Riario dell'Ordine minore Vescovo Tarvisino fu creato Cardinale del Titolo di S. Sisto, et Raffaello Riario Nipote del Conte Geronimo Riario Protonotario Aplico Car=

:dinale di S. Giorgio al Velo d'Oro.

E.D 1472. Si fanno li Sig.ri Anziani secondo il consueto con il Confaloniere di Giustizia, et del Popolo, et Massari delle Arti.

Alli 20. di Gennaro il Lunedì appare una Cometa tutta infuocata, che haueua la coda, che all'Occidente riguardaua, poi si riuolse al Settenterione, et durò 80 giorni, et sparue. Poi ne apparue un altra, la quale pareua hauere i raggi di fuoco

Cronica Iacobi

Di quest'anno morì il B. Bernardino da Feltro dell'Ordine de Zoccolanti, il quale fù autore di fare in Bologna il Monte della Pietà.

Gasparo Lupari è eletto Podestà di Milano, et si parte di Bologna del Mese di Marzo, et passa al Possesso del suo Magistrato.

Alli 2. di Maggio il Sabbato giunge

in Bologna

Bologna il Cardinale Bessarione Niceno huomo dottissimo nelle Lingue, et Filosofo, e Teologo eccellente mandato dal Ponte=fice nella Francia p trattare la pace fra il Rè, et il Duca di Borgogna. è ricevuto con grandissimo honore, et ua alloggiare nel Monasterio de' Sergi per trè giorni.

Intendendo il Senato che il Duca Ercole da Este haueua condotta di Francia Madonna Leonora figliuola del Re Fer=nando di Napoli p sua Consorte, gli man=da gl'infrascritti Ambasciatori

Alberto Cattanio

Il Conte Andrea Bentivoglio, et p loro Cancelliere Gio: Sabbadino degl' Ariosti, li quali portarono a presentare al d.o Duca una Coppa di Cristallo, una Confet=tiera, et uno Fiasco d' Argento lauorati d' oro, con smalti, et con l' Armi della Città, di prezzo di Quattrocento Ducati, et

fù del Mese di Luglio.
Per una Bolla di Sisto 4.° Guerone Abbate di Nonantola confermò La Galeazza in emfiteusi alli Conti Guido, et Galeazzo di Romeo Pepoli, et dell'Anno 1475. di nuovo fece la medema confirmazione, et di Valbona
A dì primo di Decembre il Martedì giunse in Bologna un Eremita con una Croce grande di Legno, cavalcando sopra un Asinello, il quale p otto giorni di continuo predicò sù La Piazza della Città essere Iddio molto adirato contro li Bolognesi p li Loro peccati, et che dovessero far penitenza. Questi non accettava cosa alcuna, se non quanto era il suo bisogno p vivere quel giorno. Et alla partita di Bologna ch'egli fece, assai minacciò La Città, che Iddio La punirebbe, et partito seguitò il caso infrascritto.
Fatto de Caccia:nemici.
Era nella Città Bartolomeo figliuolo naturale

naturale di Cristoforo Cacciamenici, il
quale essendo a differenza con Antonio
di Jacomo dal Lino, doppo le molte pa:
role, et fatti di amendue, vi si trappo:
se Giò: Bentivoglio, et li fece far
tregua p alcuno spatio di tempo, promet:
tendo Cristoforo in vece di Bartolomeo
il figliuolo, di non offendere Antonio.
Data la fede, et giungendo alli 9. di
Decembre il Mercoledi Bartolomeo assal:
tò Antonio, et lo ferì a morte, et poscia
si fuggì fuori della Città. Il che intenden:
do Giovanni Bentivogli, fece dar segno
alla Campana della Città, et armatisi
gli Amici di Giò: passarono alla Piaz:
za, la doue tutto adirato Giovanni com:
mandò, che subito passassero alle Case
di Cristoforo, et estratte d'indi le Donne
le abbruggiassero, et trouandoui Barto:
lomeo, il conducessero al Podestà. Era
il Popolo desideroso di vedere novità,

fece quanto Gio: haueua ordinato, et
trouando L'innocente Braiguerra, nipo:
te di Cristoforo L'uccisero. Fù Bartolo:
meo bandito, et Cristoforo il Padre fu
priuo del Senato, et confinato con
Alessandro il Figliuolo, il quale Ales:
sandro sendo fuggito in Casa di un
suo Amico, tutto spauentato, et per
molti giorni tenuto occulto, sempre gior:
no, e notte gridò; aiuto, aiuto, uedete
che sono quei a uccidermi; il che era
perche haueua ueduto il rumore suc:
cesso, et haueua ueduto uccidere Brai:
guerra suo Consobrino con tanta Cru:
deltà: visse questo Giouine anche in esi:
lio sempre con questo spauento, ne
potendo dormire, ne mangiare, final:
mente infelicemente si morì.

Narrano alcuni diversamente questo
fatto, et dicono che essendo rimasto ue:

dovo

=douo Cesare figliuolo di Cristoforo, che
haueua per moglie Isabetta figliuola di
Pirro Maluezzi, et essendo Giouane di
molta belezza, et di merauigliose fattez=
ze, o fosse per inuidia, o per altra cagio=
ne, che non si sa; fù una notte ferito
a morte, andando egli da una sua inna=
morata, et fu di ciò incolpato Antonio
figliuolo di Jacomo dal Lino. Di che
auuertito Antonio andò a ritrouare Cris=
tofaro, et giurandoli non hauer colpa al=
cuna in questo fatto, lo pregò si leuasse
da questo sospetto. Assai si doleua Cris=
tofaro del caso del figliuolo, ma però non
diede ad Antonio altra risposta. Ora
auenne che Cesare morì, et Antonio per
assicurarsi di non essere assassinato a
torto andò a ritrouare Giò: Bentiuoglio,
et seco iscusandosi come innocente del=
la morte di Cesare lo pregò che uolesse
interporsi con Cristoforo perche potesse

caminare sicuro. A cui Giò: disse, che
niente dubitasse, et che stesse di buo:
na voglia, et havendo parlato con Cristo:
faro, et havuta la Fede di non offender
lo, ne assicurò Antonio, il quale sotto
queste parole camminando p la Città
senza guardarsi, fù alla sprovista as:
salito, et ferito a morte da Bartolo:
meo figliuolo naturale di Cristoforo, et
così fra pochi dì si morì. Intesa adunque
da Giò: Bentivogli acceso da grande ira
fece dar segno alla Campana di S:
Giacomo, dove si raduno gran numero di
Cittadini Armati, et condottili alla Piaz:
za gli mandò con Antonio Bentivo:
gli alla Casa di Cristoforo assieme
con gran parte del Popolo, commandan:
doli, che quanti de Canetoli trovas:
se, tutti gli uccidesse, et saccheggiate le
Case le abbruggiassero insino a fonda=
menti

-menti. Entrato adunque Antonio in
Casa, trouò Braiguerra Nipote di Cris:
toforo a paura rinchiuso in una Came:
ra con Lucrezia figlia di Vergilio Mal
uezzi, et Consorte di Alessandro figliuo:
lo di Cristoforo, et quiui uccisero l'in:
nocente Braiguerra, et di poi il gettaro:
no nel mezzo della Strada, et saccheg:
giata la Casa, et mandate fuori le
Donne l'abbruggiarono. Alessandro, che
in questo tempo era del numero delli
Sig.ri Anziani, intendendo la crudeltà
che de suoi si faceua, spauentato cor:
se alle Stanze del Cardinale di Man:
toua Legato, et gli raccomandò la pro:
pria vita, a cui il Cardinale promise
di saluarlo presso di se, siccome egli
fece. Fu confinato Cristoforo, et Ales:
sandro a Mantoua, et un altro de Cac:
cianemici a Faenza, et Bartolomeo fu

bandito di pena capitale.
Spiacque questo fatto di Gio: Bentivogli a molti Cittadini, et molti Gentilhuomini cominciarono à conoscere, che Gio: dava principio di farsi Signore della Città poiche à suo piacere faceva pigliar l'Armi al Popolo, et faceva saccheggiare le Case de Cittadini. Nondimeno niuno ne mosse in pubblico parola, che vedevano Gio: grande nella Città; et che haveva il braccio del Duca di Milano.
Alli in Decembre . . . . Gio: fa radunare il Senato, et in Luogo di Cristoforo fa porre nel Senato Bernardo da Sassoni Dottore, qual'era della fatione bentivolesca.
Nasce Antonio Galeazzo figliuolo di Gio: Bentivogli.

La

La Regina di Russia figliuola del
Dispota della Morea giunse a Bologna,
che ne andaua al suo Reame, et ueni:
ua da Roma, oue era fuggito il Padre,
et li Fratelli, che il Turco gli haue
ua tolto la Signoria, et con grandissi:
mo honore fu riceuuta. Alloggiò nel
Palazzo di Vergilio Maluezzi. Ella por:
taua indosso un Mantello di brocato
d'oro foderato di Armelino, con una ves:
te sotto di Cremesino, et un balzo in ca:
po tutto d'Oro, et cinto d'ogni intorno di
grossissime Perle, con una gioia nel brac:
cio sinistro di grandissimo valore. Era ella
di piccola statura, et di età di 24. An:
ni, et di carne bianca, bella di faccia, et
di bellissimi occhi. Andò a visitare la
sepoltura di S. Domenico accompagnata
da Laura figliuola di Pirro, et con la
figliuola di Ercole Maluezzi. Vi era il

Sig.r Roberto da S. Severino, et li suoi figliuoli, et anche Gio: Bentivogli con altri assai Gentilhuomini, et Gentildon:ne; conducevano p la Redini la sua Chi:nea.

Francesco di Carlo Bianchetti

Terensentino dalla Serra

Agostino Marsilij

Lattantio Bargellini

Scipione Marescotto

Gio: Marsilij tutti vestiti di cremesino, ec:cetto Scipione, che era vestito di brocato.

Alli 25. di Decembre il Venerdì, che fu il giorno del nascimento di Gesù Cristo Nro: Signore prima che Gio: Bentivoglio la mat:tina uscisse di Casa p andare ad ascolta:re la Messa, fece Cavallieri aurati Alberto Cattanio, et Bernardo da Sas:suni amendue Dottori poi andarono tutti con allegrezza alla Messa in S. Iaco:

:mo

:mo.

Di quest'anno alli 18 di Novembre il Cardinale Bessarione, ritornando dalla Legazione della Francia, morì in Rauen:na, et il Corpo suo fù trasportato a Ro:ma, et sepelito nella Chiesa de SS. Apos:toli in un bel sepolcro di marmo.

In questo tempo Vergilio, et li Fratelli figli già di Gasparo Maluezzi ottenero un Breue dal Cardinal Pietro Patriarca Costantinopolitano . . . . . . di Perugia, Toscana, Lombardia, et di Venezia di po:tere introdurre li Eremiti di S. Agostino al Gouerno delle Chiese di S. Giò: Batta di Castel guelfo, et di S. Martino nel Medesano Diocesi di Bologna amendue insieme unite, et Juspatronato di dd. Sig.ri sotto la Data di Ferrara alli 14 di Ottobre.

C. 1473. Si fanno li Magistrati secondo il consue:to della Città di Bologna.

Alli 21. di Febraro La Domenica è condot:
ta M.a Lucrezia de Malavolti da Sie:
na sposata al Sig.r Roberto da S. Seve:
rino Capitanio del Duca di Milano, che
habitava in Bologna nella Casa di Bar:
tolomeo da Sala da S. Giorgio, à Lui, et
entrò in Bologna con una Veste tutta
d'Oro, sedendo sopra un Palafreno bian:
co come neve, sendo ella fra il Fratello
del Cardinale Legato, et Gio.: Bentivogli,
accompagnata da 500. Cavalli.

A dì 28. Febraro il Papa concede a Gio.
Bentivogli, che mancando Lui, il primo
Figliuolo, che viverà ottenga il Luogo suo del:
li Sedici

Gio. Bentivogli dà per moglie M.a Costan:
za sua figliastra già figliuola di San:
ti, et di M.a Ginevra sua Consorte al
Conte Antonio M.a Pichi della Miran:
dola, et alli 14. di Marzo La Domenica
con

con grandissima pompa La manda allo Sposo.

Gio: vedendosi da tutti li Sig.[ri] d'Italia apprezzato, et nella sua Patria molto riputato, si delibera di tentare di ottenere Privilegi dal Pontefice di poter creare notari, et Dottori, et Legitimare, et cose simili; et à sua petizione il Senato, manda à Roma Bernardo de Sassoni con honorata compagnia, il quale ottenne tutto quello che addimandò. Appare il Privilegio autentico nelle mani dell' Ecc.[mo] Sig.[r] Cornelio Bentivogli.

Alli 26. di Aprile il Lunedi giungono in Bologna

Sigismondo, et Alberto } da Este fratelli del Duca di Ferrara.

Galeazzo, et Il Conte Antonio M.[a] } fratelli della Mirandola

Il Sig.[r] Marco de Pij da Carpi

Il Sig.[r] Matteo Boccardo Sig.[r] di Scandiano.

Il Conte Nicolò Lanzoni Sig.re di Spilimberto

Nicolò de Contrarj da Vignola con molti altri Signori Gentilhuomini, et altre Persone, che in somma erano 500 Cavalli, che passavano à Napoli per M.a Eleonora sposa del Duca Ercole, et furono da Bolognesi honoratamente ricevuti, ed alloggiorono nel Palazzo di Gio: Bentivogli.

Alli 11. di Agosto il Mercoledì Bat.a Mangioli muore, et è sepolto nella Chiesa di S. Jacomo. Era Batista nobile di sangue, ma più nobile di virtù, diede di se chiaro esempio à tutta La Città, percioche avendo gran richezze, le dispensò parte alle sue figliuole, et parte à sacri Monasterj, et altri Luoghi pij. Egli fece quasi tutto il Monasterio del Corpo di Cristo, et vivendo era il refugio de Poveri; maritò molte Donzelle, et era

devoto

decoro, et frequente alle Chiese donan-
dole molte Elemosine.

A dì primo di 7bre il Mercoledì giunse alla
Città Fra Pietro dell'Ordine de Minori Car-
dinale di S. Sisto. Andava a Milano a
trattare Parentado fra il Duca, et il Con-
te Jeronimo Riario suo Fratello con
M.a Catterina figliuola naturale del detto
Duca. Alloggiò nel Palazzo di Gio. Ben-
tivogli, et tenne alla Cresima un suo
figliuolo maschio, et donò al Fanciullo
una gioia, et a M.a Ginevra una grossis-
sima Perla.

Il Papa fa Senatore di Roma Gasparo
Grassi Donore, et Cavalliere, et si partì
di Bologna alli 15. di Ottobre il Venerdì.
Questo Anno il Monasterio, et la Chiesa
di S. Maria della Misericordia fuori
della Porta di Stra Castiglione è dato
alli Frati Eremitani di S. Agostino dalli
Monachi di Monte Oliveto.

B. 1474. Si Creano li Magistrati della Città secondo il consueto.

Alli 5. di Gennaro il mercoledì Fra Pietro da Savona Cardinale di S. Sisto Nipote del Papa, che haveva tutto il maneggio della Chiesa nelle mani morore, et il Senato intendendo la morte sua, manda Gio. Filippo Salarolo Ambasciatore a Roma al Papa à condolersi del Nipote, et al Conte Jeronimo del Fratello, et si parte di Bologna alli 20. di Gennaro il Giovedì; et giunto à Roma, et fatto l'Officio di pietà, addimandò poi al Pontefice grazia, che Annibale Primogenito di Gio. Bentivogli, che era di Anni 5. potesse succedere nel Primato del Senato mancando il Padre, et anche confirmarli il Datio delle Cartesella, con autorità di potere Legitimare bastardi; et ottenne quanto addimandò, et partissi di Roma

di Roma, et giunse a Bologna alli 26. di Marzo il Sabbato, nel qual giorno anche venne nella Città Cresterno Re di Datia, et di Noruegia, che se n'andava al Papa. Alloggiò nel Palazzo de Signori, et fu con grande amorevolezza raccolto. Era questo Rè tutto vestito di negro con una Beretta rossa, et portava nel petto un segno come portano li Pellegrini che vanno a S. Jacopo di Galitia. Quì il doppo desinare da Gio: Bentivoglio, et da molti altri Gentilhuomini, et Cittadini accompagnato per la Città, et poi condotto alla Chiesa di S. Domenico, dove visitò il Smo. Corpo di d.o Santo, et avanti la Sepoltura del medemo fece Cavalliere Aurato Annibale Primogenito di Gio: Bentivogli, sendovi presente il Sig.r Roberto da S. Severino Capitanio di 1000. Cavalli del Duca di Milano, che habitava in Bologna, il quale insieme con Carlo An:

:tonio Fantucci gli posero gli speroni
d'oro. Poi il seguente giorno il Rè si partì.
Il Duca Galeazzo in quest'Anno piglia
Imola datali dal Sig.r Taddeo Manfredi,
p esser egli a differenza con Guidazzo il
figliuolo, la qual Città poi egli la diede
in Dote a Madonna Catterina sua figlia
naturale maritata al Conte Jeronimo
Riario.
E quest'Anno gran Carestia di Grano p cioè
che si uendeua la Corba Lire 3. Giouan:
ni Bentiuogli ne fece condurre assai
di Romagna, et di altri Luoghi, et il
pose a Lire una, e Soldi dieci la Corba,
il che fu cagione che si acquistasse i
cuori, et L'amore del Popolo.
Del mese di Giugno sono grandissime piog:
gie, di modo, che tutti li Campi si alla:
gauano, uscendo i Fiumi dal suo Letto,
et facendo di molti mali. Et p placare
L'Ira di Dio, il Senato alli 25. di Giugno
il

il Venerdì fa portare in Bologna La Sacra=
tissima Immagine della gloriosa Vergine di
S. Luca, et si fanno deuote Processioni, et
il terzo dì, che fu La Domenica cantò la
messa nella Chiesa di S. Domenico M. Lo=
douico Lodouisi Commendatore dell' Abbazia
di S. Felice, Rettore, et Capellano dell' Al=
tare di S. Jeronimo nella Chiesa Parrochia=
le di S. Tomaso del Mercato, sono por=
tate quasi tutte Le Reliquie della Città,
et fra Le altre
Il Capo di S. Petronio.
Il Capo di S. Domenico
La Testa di S. Floriano
La Testa di S. Procolo
La Testa di S. Felice
La mano di S. Cecilia, et altre Reliquie,
et come piacque a Dio il tempo si rasse=
renò, et seguito anche buon raccolto, ol=
tre che Gio. molto ne fece uenire di Roma=
gna.

A. 1475. Sono creati li Magistrati secondo il consue=
to della Città

Jacomo Lugari ua' p Podestà di Genoua.
A dì 12 di Gennaro il Martedì, il Conte
Guido Pepoli condusse a Bologna la sua
Consorte M.a Isotta figliuola del Conte
Vgo Rangone da Modena con tanto ho:
nore, et apparato, che fù cosa merauì:
gliosa, p cioche le vie tutte erano appa:
rate p le quali la sposa passare douè:
ua p andare al Palazzo dello sposo. Ella
entrò nella Città accompagnata da infini:
ti Gentilhuomini, si Bolognesi, che Modo:
nesi, et giungendo al Palazzo de Pepoli
hebbe incontro molte Gentildonne della
Città riccamente addobbate, le quali con
molte Cerimonie amoreuolissimamente
la riceuerono conducendola in Casa. Fù
il Conte presentato da tutti li Cittadini,
dalli Artefici, Compagnie, et da tutte
le Ville, et egli tenne p trè giorni con
gran magnificenza corte bandita. Furo:
:no scalchi

:no Scalchi molti nobili Cittadini vesti:
ti di drappo con varie imprese, et ricami.
Furono anche in questo Conuito presenta:
ti ad ogni bandigione, varj Animali di
Zuccaro fatti del naturale, come Faggiani,
Pauoni, Perdici, Quaglie, Capretti, Conigli,
Lepre, et simili. In somma furono le
Feste sontuose, opulenti, merauigliose,
et pacifiche.
Alli 18. di Febraro il Sabbato hauendo as:
coltata la messa il Sig.r Gio. Bentiuogli
in S. Jacomo nella sua Capella, alla
presenza di molti nobili Cittadini fece
Caualiero Aurato Lodouico da Castello
S. Piero.
Madonna Gineura Moglie del Sig.r Gio. es:
sendo stata inuitata a Pesaro dal Sig.r
Costanzo suo Fratello alle Nozze della
sua sposa M.a Camilla, ch'egli conduce:
ua di Calabria figliuola del Prencipe di
Rossano, nata di una sorella di Fernan:
do Re di Napoli si partè alli 19. di

Maggio il Venerdì con 90. Cavalli ac-
compagnata dal Conte Gherardo Bevila-
cqua, da M.a Costanza sua Consorte,
da M.s Carlo Antonio Fantucci, da
Jeronimo Ranucci, et da Gio. Filippo Sa-
larolo con molti altri Nobili, et Gentildon-
ne di Bologna riccamente tutti vestiti, et
ornati di gioie, et finita la Festa ritor-
nano a Bologna.
Alli 10. di Agosto il Giovedì Gasparo Gros-
si passa a Fiorenza eletto per Podestà
di quella Città.
Alli 24. di 7bre. La Domenica il Sig.r
Gio. Bentivogli marita M.a Isabetta
sua figliuola naturale in Lattanzio
Bargellini, et si fa gran festa.
Alli 4. di Ottobre il Mercoledì, che fu
la solennità di S. Petronio, il Senato
fa giostrare in Piazza un Palio di
Panno d'Argento, dove si trovarono
50. Giostratori, durò la Giostra trè hore,
et ne

et ne riportò L'honore, et il premio Lui:
gi Figliuolo di Antonio Trotto Capitanio
de Bolognesi: Furono capi della Gios:
tra il S.r Gio: et Ercole Figliuolo già di
Santi; dall'altra parte il Sig.r Rober:
to da S. Severino, et Antonio Trotto

Principio della Chiesa della An: nonciata.

Si principia la Chiesa dell'Annonciata
fuori della Porta di S. Mamolo vicino
La Chiesa di S. Basilio in un Palazzo
de Bardi da Fiorenza, il quale fù dal
li Frati Zoccolanti comprato, et getta:
rono a terra La detta Chiesa di S.
Basilio

G.F. 1476.

Si creano li Magistrati della Città se:
condo il consueto.

Luchino de Negri da Savona è fatto
Podestà, et Capitanio della Città di Bolo
gna.

Lodovico Caccialupi Cavaliere aurato,
et uno de Senatori passa all'altra
vita, et in suo Luogo è surrogato Gas:

:gero di Filippo Bargellini.

Alli 6. di Gennaro il Sabbato essendo Andrea figliuolo di Jacomo Ingrati, ora Grati, creato nel numero de Confalonieri del Popolo, et essendo passato a casa sua il Sr. Gio: Bentivogli con gran compagnia di Cittadini per accompagnarlo al Palazzo de Sigri, il fece Cavalliero aurato. Poi alli 25 Febraro fece parimenti Cavalliere Floriano di anni 28 figliuolo di Carlo Malvezzi, essendo nel suo Palazzo, et prima che egli andasse a Messa

Alli 14. di Marzo il giovedi si publica l'Indulgenza Plenaria del giubileo concessa dal Pontefice a chiunque dalli 14 di Marzo insino all'Ottava di Pasqua di Resurrezione visiterà le infrascritte Chiese.

S. Pietro.

S. Petronio

S. Stefano.

S. Francesco

S. Francesco. Fece Sisto Pontefice nell'Anno avuanti celebrare il Giubileo parrendogli, che per essere si breue la vita humana, fosse troppo ad aspettare il cinquantesimo Anno.

Filippo Cardinale, et Vescouo di Bologna essendo in Roma del Mese di Agosto si muore, et in suo Luogo il Papa ui pone Francesco Gonzaga Cardinale, et Legato della Citta; acciocche disponesse, o a dir meglio dissipasse i Beni della Chiesa.

Alli 26. di Decembre il giouedi, che fu la festa di S. Stefano Gio. Andrea da Lampugnano, Jeronimo Olgiato, che furono discepoli di Cola da Montani da Gaggio di Bologna, nella Chiesa di S. Stefano, crudelmente uccidono Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano di eta di 33. Anni, sendo stato 16. Anni Signore di Milano, la cui morte intesa a Bologna spiacque oltremodo a tutta la Cit:

:tà, et in particolare al Sig.r Gio: Benti:
uogli. Fù poi gridato il nome di Gio: Galeaz:
zo, come vero Duca, et successore al Pa
dre.

E 1477. Sono creati li Magistrati secondo l'uso della Città.

Marino Baglioni da Perugia è fatto Podestà di Bologna.

Alli 5. di Gennaro La Domenica il Duca Carlo di Borgogna è da Suizzeri taglia: to à pezzi.

Alli 30 di Aprile il Mercoledì giunse in Bologna M.a Catterina figlia natura: le del già Duca Galeazzo con 100. Ca: ualli frà Vescoui, Protonotarj, Caualie: ri, et Gentilhuomini, che era sposata al Conte Jeronimo Riario da Sauona, ni: pote del Pontefice. Fù riceuuta con grandissimo fausto, et alloggiò nel Palaz: zo del Sig.r Gio: et fù lietamente da M.a Gineura raccolta. Poscia si partì, et passò

Vide de creation Raphaelis Rio qui fuit hoc an Cardinalis. vide Lib: Card. f.o 3

passò a Imola sua Dote, et d'indi a For:
li al Conte, che quivi l'aspettava.
Il Senato manda Ambasciatori al novel:
lo Duca di Milano a condolersi della
morte dell'Illmo: Padre, et a rallegrarsi
della sua pigliata Signoria.
Muore S: Cola da Ascoli huomo di Dot:
trina, et di molta pratica ne governi del:
la Republica. Fu già Secretario di
Antonio Galeazo, di Annibale Bentivo:
gli; dal quale hebbe in dono l'Arme del:
la Sega, et lo fece della Casa de Benti:
vogli. Mentre visse fabricò in S: Jaco:
mo una Capella vicino la Sagristia, dove
stava il Smo: Sagramento, hoggidi con Li:
cenza de Sri: Bentivogli concessa alla
Famiglia delli Malvasia, sotto il titolo
di S: Michele Arcangelo, dove è una be:
lissima Tavola fatta per mano di Ms: Lo:
renzo da Bologna famoso Pittore, che
successe a Michel Angelo nel Luogo di

Creatio... lis Rib... hoc an... lis. vide... rd. f.°...

S: Pietro di Roma, cosa nel vero frà
le cose di Bologna belle istimata. Fù se:
polto colà alli 13. di Maggio il Martedì nel
la Chiesa di S. Jacomo con grande hono:
re.

Cristofaro degl' Ariosti uno del Senato
alli 2. di Agosto il Sabbato muore, et fù
sepolto in S. Pietro. Nel Luogo suo del
Magistrato successe Jacomo di Tomaso da
Monte caluo.

A dì 4: di Agosto . . . . si comincia
la fabrica del Portico de Frati di S.
Jacomo dell' Ordine degl' Eremitani in
Strà S. Donato con volontà, et consenso
delli Magnifici, et potenti huomini Giō:
de Bentivogli, et Vergilio de Malvez:
zi eletti sopra d.a Fabrica, et Mrō. Am:
brosio da Cora Generale di dd. Frati, et
di Fra Giō: da Rippis Priore di d.o Conven:
to, et altri Padri Loro, et tutto questo il
fece

Portico di S. Jacomo

fece amore Dei la Camera della Magni=
fica Communità di Bologna p vigore, et
concessione d'una entrada di un quatri:
no p Lira, che si spende, come appare per
un Decreto d'essa Communità concesso a
dd. Frati. Era Tesoriero M. Carlo Ant.°
Fantuzzi. Finito il d.° Portico costò in
tutto Lire 3.^m Seicento trentatrè soldi 7,
et denari 3.

Alli 3. di 7bre. il Mercoledì Alessandro
Tartagno da Imola eccellentissimo Dotto:
re di età d'anni 53. muore in Bologna,
et fù sepelito con gran mestizia di tutto
lo Studio in S. Domenico. Fù poscia fatta:
gli da Figliuoli una Sepoltura nobile
di Marmo molto artifiziosamente Lavora:
ta, posta al Lato sinistro della Capella
Maggiore, oue si Leggono queste parole

Questi cominciò viuendo un belissimo Pa:
lazzo in Stra Maggiore nel principio della
Salicata de Serui, et Lasciò tre Figliuo:
li in questa Valle di Miseria.

Alberto Cattanio Dottore, et Cavalliere
del numero de Senatori si parte da Commer:
cio de viuenti, et passa all'altra vita,
fù alli 17. di 7bre: il Mercoledì. Fù Sepe:
lito in S. Domenico andandoui solamente
li dd.i Padri, p che ordinò, che cosi si do:
uesse fare, sendo egli Confaloniero di
Giustizia, si fece questo per moderare
i Funerali, et si Leuassero anche tan:
te Compagnie, Religioni, et inuiti de Pa:
renti, et suonare di Campane di varie
Chiese, con eccessiua spesa, et della Re:
publica, et delle Famiglie priuate. Non
uolle anche che ui si facesse ne Stendar:
di, ne Bandiere, ne Scudi; In somma uol:
le essere sepellito semplicemente, la qua:
le ordinatione da Lui fatta piacendo di

Morte di Alberto Cat:tanio Confa:loniere.
Sua Sepoltura.

poi

poi al Senato, con Licenza del Legato
egli statuì, et ordinò, che da indi in
poi niuno defonto potesse hauere più
di una regola di Frati, et che non si
suonasse se non la Campana della
Parrochia sua oue egli era morto, et
della Chiesa oue si sepeliua. Fù poi
dal Senato surrogato nel suo Luogo
Bonifazio il Fratello.

Pietro dalla Paldura Bergamasco — Guazzo fo: 317.
dell' Ordine di S. Domenico di gran Dot-
trina, et Santità, in questi tempi fù
in grande estimazione in Bologna,
doue con publico Salario, et con gran di:
ligenza lesse Teologia, et Filosofia, et
quiui ridusse tutti i Libri di S. Tomaso
di Acquino in un solo Volume, et altre
cose degne scrisse

Desideroso il S.r Galeotto Manfredi di
farsi Signore di Faenza, et cacciarne fuora

Carlo il Fratello vi passò sopra con mol-
ta gente della Signoria di Venezia, de
quali era Capitanio de Cavalli, et doppo
molti assalti datigli veggendo, che il dise-
gno suo non s'incarnava ricorse al Du-
ca di Milano, promettendogli continua
servitù, se l'aiutava in questa Impresa.
Il Duca glielo promisse, et a questo effetto
scrisse al S.r Gio: Bentivogli, che con
le Genti d'Arme andasse a Faenza, et
facesse ogni suo sforzo d'introdurvi il
S.r Galeotto, laonde radunati li Soldati,
et posta a ordine la Bombarda grossa
si parti da Bologna alli 13 decembre
il Sabbato, et pose l'assedio alla Roca
ove era il S.r Carlo, et abbattendola con
la Bombarda, et altre Machine, tan-
to la travagliò, che finalmente Carlo
a patti si rese, et consegnò al Sig.r Gio:
la Fortezza

La Fortezza; et d'indi partitosi se ne andò à Napoli, doue fù benignamente dal Rè raccolto, doue miserabilmente finì la vita.

Havuto adunque Galeotto il dominio di Faenza, Gio. Bentivogli se ne ritornò à Bologna.

D. 1478. Sono creati tutti li Magistrati secondo il solito della Città.

Alli 10 di Febraro il Martedì Jeronimo di Noch avuisa il Senato Bolognese della morte di Ercole Maluezzi Capitanio di Cavalli di Veneziani, il quale fu da Turchi ferito à morte con una saetta nella Gola, et di quella si morì alla Guerra di Scodra. Et fra le altre cose scriue, che nella orribile, et tremenda battaglia tanta fù la Copia delle Saette che i Turchi trassero nella Città, che gli huomini se ne servivano in Luogo di Legna per farne il Fuoco

Nicolò detto dall' Arca scultore, et Pittore, fece La nostra donna di Bronzo, che è nella facciata del Palazzo, doue oggidì stà il Legato, et li Sig.ri 40, alta braccia 4.

Alli 18: d' Aprile La Domenica Gio: Guidotto uno de Senatori, et Confaloniere di Giustizia, huomo di singolar prudenza, et molto esperto nel Gouerno della Republica, passa a miglior Vita, et è sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Lasciò doppo di se trè figliuoli, cioè Salustio, Aurelio, et Saulo, li quali per essere fanciulli fù surrogato nel Luogo del Padre Loro Lodouico da Castello S. Piero Dottore, et Caualliere.

Disponendosi il Sig.r Giovanni Bentiuogli di dar moglie ad Annibale il figliuolo, tratta con il Duca Ercole da Este Signore di Ferrara di hauere Lucretia sua figliuola naturale (era Annibale d'

anni

Anni 9; et la fanciulla d'Anni 8./ et
concluso il fatto, Gio: mandò Bernardo
da Sassuni, Carlo Antonio Fantuzzi, Je:
ronimo Ranucci, Bonifacio Cattanio con
honoreuolissima compagnia à sposarla
con ampio mandato à nome di Annibale;
Ini del Mese d'Aprile, li quali furono
con grande honore dal Duca riceuuti; et
sposata la fanciulla, et fatto il Contrat:
to uuolle il Duca mostrarsi et Liberale,
et cortese verso gli dd: Ambasciatori;
et però creò Jeronimo, et Bonifazio Ca:
uallieri aurati; et poscia à ciascuno di
loro donando diciotto braccia di drappo
d'oro, et alli seruidori altri doni gli
rimandò à Bologna.

Essendo la famiglia de Pazzi in Bolo:
gna Firenze nobilissima, et richissima
non poteua soffrire di essere da Medici
nella sua Patria disfauorita, et con:

culcata; Laonde à potersi nella sua
solita grandezza meglio conservarsi,
dessignorono sopra la vita di Lorenzo,
et di Giuliano una gran congiura, et
giunta l'hora destinata, essendo ameni
due Li dd. Medici nella Chiesa Catte:
drale, fu Giuliano mortalmente ferito
nel petto, et con altri molti colpi tolta:
gli la vita; Ma Lorenzo facendo buo:
na difesa, fu colpito d'una sola pic:
cola ferita alla gola, et si salvò nel:
la Sagristia, sendo in questo gran tu:
multo presente il Cardinale Rafael:
lo Riario, che dallo studio di Pisa dal:
li Congiurati era stato menato à spas:
so à Firenze, con disegno che alle feste
che gli si facevano, una volta trovare
vi si dovessero et Giuliano, et Lorenzo.
Ora Lorenzo tosto avvisò il Sig.r Gio:
Bentivoglio

Bentivoglio, che lo volesse in tanti travagli dargli aiuto di gente per potersi diffendere, et castigare i suoi nemici, laonde Gio: tosto radunando li soldati, li mandò verso Fiorenza, et fece capo Sor Pirro Malvezzi già di M.s Gasparo, et seco andarono Lodovico Bianchi, et Filippo Lupari; ma gionti alla Scarparia l'istesso Lorenzo gli fece intendere, che più oltre non varcassero, che non faceva bisogno più di aiuto, talche se ne ritornorono à Bologna, mentre che la Città di Fiorenza era tutta piena di morti, che in favore de Medici erano per le strade a guisa di cani strascinati, et lacerati con gran vilipendio.

Di quest'anno il Card.le Ardoino Legato di Bologna fece rouinare alcune case, che erano a canto il Palazzo de Sig.ri; et ivi dirizzò un belissimo Giardino, et lo cinse di alte mura.

A dì primo di Giugno il Lunedì Jacomo Lu=
cari passò a Milano per Podestà

Ritrouandosi in Bologna una piccola Chie=
sa doue altre uolte ui era abitato un
Abbate con Certi Monachi, che uestiuano
di negro a modo de Preti poueri Vergognosi,
per che quiui li Cittadini in questi tempi si
radunauano per prouedere alle neccessità
de Vergognosi, auenne, che quelli da Prato
profanandola la ridussero per stalla da
Caualli, et restando fuori di essa sotto
il portico un antica, et bella figura della
gloriosa Regina de Cieli, et per essere il
Luogo molto scuro quiui sotto un Angolo,
gli Passaggieri senza accorgersi della
detta Immagine, rendeuano il debito alla
natura, il che durò Longo tempo. Ora
occorse, che alli 6. di Settembre La Dome=
nica passando quiui Arnolfo. . . . .

percosso

percosso, et infettato da graue pesti:
lenza (era in questi tempi la Città ap:
pestata) et alzando gli occhi uidde
quella sacrata Immagine della gran
Madre di Dio, et tocco da interna diuo:
tione, et viua fede con lacrime, et so:
spiri se li raccommandò, che in tanta
calamità si degnasse dargli aiuto. Oh
cosa miracolosa! non sì tosto Arnolfo
si fu raccommandato, che egli sano, et
gagliardo si uide, et andato con frettо:
loso passo a pigliare una fiacola di Cera,
quiui l'accese, et posto in ginocchioni ad
alta voce rendeua grazie alla gloriosa
Vergine dell'acquistata Sanità; il che
diuolgato cominciarono a concorrere gl'
Infermi, et a riceuere la Sanità; et
dalli Cittadini purgato il Luogo, et fatta
quiui grandissima diuozione, si disposero li
circonuicini del Luogo con le molte Limo:
sine che quiui erano presentate, di fabri:

Miracolo della Madonna di Ga:liera, et edifica:zione della Chiesa

carui una Chiesa, et comprata La detta Stalla dai Pratesi, ui si fabricò il bello, et uago Edificio come ora si uede, et fù chiamata La Chiesa di S. Maria di Galliera, doue La Madre di Dio sempre ha fatti molti miracoli.

Vergognosi

Molti Gentilhuomini pietosi chiamati La Compagnia de Vergognosi edificarono poi quiui un Luogo come essi si radunauano, come oggi anco fano per prouedere a dd: poueri. Hoggidì è anco in gran Venerazione questa sacratissima Jmmagine. Nella detta Chiesa ui stanno

Allì 4:

Alli 4. di Ottobre La Domenica, che fu la sollennità di S. Petronio, Astorre dall'altra Volta uno de Senatori passa a miglior vita, et in suo Luogo è posto Bartolomeo il Fratello Cavalliere, il quale entrato nel Magistrato, fra' due giorni fu dal Senato eletto, et mandato p Ambasciatore al Duca di Milano, il qual condusse seco Antonio il Figliuolo ancora fanciullo, et havendo soddisfatto al Commandamento del Senato, essendo con il Duca nel Castello, fece Cavalliere il figliuolo, et gli donò La vesse di Brocato, con la Beretta che egli portava con la divisa della Calza (morella, et bianca chiamata La divisa Ducale.

Alli 8. di Decembre il Giovedì il Duca Ercole da Este giunge al Bentivoglio, che ne veniva di Toscana dall'aiuto de Fiorentini, dove dal Sr. Gio: fu benignamente raccolto.

Alli 20. di Dece. il giovedì, il S.r Geo. man-
da Annibale il figliuolo d'anni 13. a
Ferrara a visitare la sposa, et con esso
Lui vanno il Conte Andrea Bentivoglio,
il Conte Guido Pepoli, Lodovico da S. Pie-
tro, et Pirro Malvezzi con altri Gentil-
huomini assai, il quale con grande al-
legrezza fu dal Duca ricevuto, et stette
in Feste, et solazzo sino alli 8. di Gen-
naro seguente.

Quest'Anno con Lamine di Piombo si
cuopre la cima del Campanile di S. Pie-
tro; vi andarono Libre di Piombo 800;
et la fattura costò 46. Ducati d'Oro.

C 1479. Si fanno li Magistrati secondo il consue-
to della Città.

Ritornato a Bologna Annibale, che
fu alli 10. di Gennaro la Domenica,
il Sig.r Giovanni il Padre si dispose vo-
ler anch'egli vedere la Sposa del
Figliuolo, et così si pose a ordine per
passare a Ferrara con belissima Compa-
-gnia

:gnia di 80. Cavalli, il che fatto si parti
alli 5. di Febraro il Venerdì, et frà gli
altri andarono seco.
Jeronimo Ranuzzi
Egano Lambertini
Andrea degl'Ingrati
Conte Galeazzo Pepoli
Antonio Bentivogli
Camillo dalla Volta
Lattanzio Bargellini, et avvicinandosi
a Ferrara, il Duca lo mandò ad incontra:
re alla Torre della Fossa da una nobile
Compagnia di Gentilhuomini Ferraresi, et
gionto alla Porta della Città hebbe in:
contro il Duca, subito scese da Cavallo
et abbracciatisi, et fatte le debite ceri:
monie amendue salirono a Cavallo, et
con grande honore entrarono nella Città,
et poi al Palazzo doue uisitò la Sposa,
et poi p alquanti giorni si stette in al:
legrezza, et gran festa. Fece il Sig.r Gio:
un bellissimo dono alla Sposa, et di molto

ualore, et poi pigliando Licenza di ritornarsene a Bologna, fù dal Duca accompagnato fuore della Porta un miglio, et Lieto se ne ritornò con La Compagnia a Bologna.

Il Senato conduce a Capitanio delle sue Genti d'arme in Luogo di Antonio Trono il Conte Nicolò Rangoni Modonese, il quale a dì primo di Maggio il Sabbato uenne a Bologna, et fù con molto honore dal Senato riceuuto.

Il Sig.r Giò: si pone in animo di dare al Conte Nicolò Rangoni Bianca sua figliuola a moglie, et essendo egli giunto in Bologna ne Lo fà richiedere, et piacendoli il partito, La sposa con molta soddisfazione sua, et del Sig.r Giovanni.

Guerreggiando il Pontefice Sisto, et il Re Ferrante con li Fiorentini, suspicarono, che Giò: Bentiuogli non gli fosse ostacolo in questa guerra, e essere al soldo del

Duca

Duca di Milano, et con Fiorentini confe=
derato, et il Pontefice p assicurarsi ch'
egli non l'havesse à impedire, scrisse
al Senato, che apparecchiasse alloggiamen=
to nel Contado p 600. Cavalli p che frà
pochi di era p mandarli. A cui il Sena=
to iscusandosi di poter far ciò p essere
li Cittadini p la maggior parte in villa,
che fuggivano la Peste, che in questi
tempi alquanto vessava la Città; et che
loro non havevano p ora il commodo.
Poi il Senato di tutto ciò ne avvisò la
Duchessa di Milano, laonde ella per os=
sare al Papa mandò tosto nel Territo=
rio Bolognese 600. Cavalli, a quali fù
consegnato l'alloggiamento.
Havuta la risposta de Bolognesi Papa
Sisto molto si adirò, et di nuovo scrisse
al Senato, che egli voleva ad ogni modo
che loro dassero li dd. alloggiamenti, et
che voleva essere ubidito. Il che inten=
dendo il Senato, gli mandarono Lodovico

da S. Pietro, il quale andato, et iscusan=
do il Senato di questo fatto, il Papa disse;
Et che più hanno li Bolognesi gli Solda=
ti della Duchessa, che gli miei? rispose
Lodovico, che questi venivano per passare
a Fiorenza, e non per fermarsi; et che
non essendo nimicizia fra la Duchessa,
et loro non pareuagli, che gli douessero
il passo negare. Basta rispose il Papa,
avvisate Giovanni, che non si trametti
di dar soccorso a Fiorentini, perche ci farà
non poco dispiacere. Beatissimo Padre,
sappiate, che ne il Senato, ne Gio. lo
può fare, perche egli è Soldato del Duca,
et bisogna che egli doue vuole il Sig.re
vada. Adirato il Papa licenziò l'Am=
basciatore con dirli. Ritornati a Bolo=
gna, et di alli Bolognesi, che sieno va=
lenti huomini, che li bisognerà. Ritornos=
si Lodovico a Bologna, et del tutto rag=
guagliò il Senato. Ora li Fiorentini

acciocche

accioche il Sig.re Giovanni stasse costante
di servire il Duca, et non si piegasse al
Papa, gli promettono dargli ogni anno di
provisione 3. mila Ducati a tempo di pace
et 6. mila a tempo di Guerra, et allora
à dar principio alla Loro promessa, gli
mandano 6. mila ducati, accioche si po:
nesse a ordine à passare a Pisa contro
Roberto da S. Severino Capitanio del
Rè di Napoli, che molto travagliava
i Pisani. Pariment mandarono al Duca
di Ferrara ottomila Ducati, à che egli pas:
sasse in Toscana.
Posto a ordine il Sig.r Gio. li Soldati, man:
dò in Toscana Gio. Francesco Poeta, et
Antonio Bentivogli con le sue Genti
d'Arme, et il somigliante fece il Duca
di Ferrara, et uniti amendue gli Loro
Eserciti insieme passarono a Pisa, et
entrarono dentro benche con non poco loro
danno, accioche avendo Roberto da S.

Severino fatta una imboscata gli assali, et ne uccise assai di Loro.

Alli 27. di Giugno Bornio de Bianchi muo=ro, uno delli 16., et in suo Luogo succede Fi=lippo il Fratello.

Andrea Barbazza eccellentissimo Dottore, La cui fama era sparsa p tutta L'Europa alli 20. di Luglio, mentre che La Toscana era in trauagli egli ne uà a riposare in Cielo. Fù sepellito in S. Petronio, et da Lui ebbe origine in Bologna La nobile famiglia de Barbazzi. Hebbe p moglie Maria Margarita Sorella del Conte Guido, et del Conte Galeazzo Pepoli, et Lasciò di se quattro figliuoli.

Commissari di Cento ucciso

Alli 10. di Agosto il Martedì nasce in Cento questo disturbo. Haueua il Cardinal Legato, et Vescouo di Bologna posto in Cen=to, et nella Pieue p suo Commissario il Vescouo di Brugnati da Reggio huomo di gran Dottrina, ma molto avaro, il

quale

quale vendosi impiegato a favorire li Cittadini di Cento in una Lite di alcune Possessioni contro li Contadini, eglino adirati, che non faceva ragione, ne meno li voleva ascoltare, entrarono nel Castello accompagnati da molti del Popolo suoi Amici, uccisero il Vescovo, et si fuggirono. Il che inteso dal Senato di Bologna, incontinentemente vi mandarono le Genti d'Arme, dandoli p. Commissarij
Vergilio Malvezzi, et
Lodovico da S. Pietro, con impositione di vedere con prudenza questo fatto, li quali giunti con tanta prudenza maneggiarono il fatto, che acquietorono ogni tumulto, et ogni disparere, et essi si sottoposero al Vescovo secondo li Capitoli p. longo tempo già fatti. Poi bandirono li Capi della Congiura, et havendo assicurati li Contadini, che il Legato nō procederebbe in questa Causa più oltre

si pacificarono. Vero è, che non varcarono
poi molti giorni, che due degl' Uccisori del
Vescovo furono in Ferrara presi, et condot:
ti in Bologna furono impiccati.
Giunge in Bologna del mese di Decembre
Monsig. Ascanio Vescovo di Pavia, et
fratello del Duca Galeazzo, che ne veni:
ua da Roma a passare a Milano.
Alloggiò nel Palazzo del Sr. Gio. Bentivo:
gli con tutta la sua Compagnia.
Alli 12. di Decembre la Domenica nell'
apparire dell' aurora nasce Fra Leandro
Teologo, et Istoriografo eccellente dell'
Ordine de Predicatori, chiamato al Bat:
tesimo Leandro.
Alli 16. di Decembre il Giovedì il Sig.
Gio. Bentivoglio toglie seco Lodovico
da S. Pietro, Jeronimo Ranuzzi, il Con:
te Guido Pepoli, Pirro Malvezzi, Gio.
Francesco Aldrovandi, Lattanzio Bar:
:gellini

gellini, et molti altri Nobili Cittadini, che in tutto erano 130. Caualli molto bene a ordine, et si partì di Bologna per passare a Milano a visitare il Duca Gio. Galeazzo, et Madonna Buona sua Madre, doue fù benignamente, et con grande honore riceuuto.

ex Libr. Ospit. Vitae

In questo tempo valeua il Vino sold. in la Corba
Il Grano sold. 16. la Corba
Il Carro della Legna sold. 24.
Tela di Canepa sol. 1. d. 10.
Il Ducato valeua sold. 58. d. 6.

B. A. 1480. Si fanno li Magistrati secondo l'uso della Città

Essendo Giovanni Bentiuoglio a Milano, et molto accarezzato dal Duca, et dalla Duchessa, et dal Popolo honorato la mattina dell'anno nuouo udita che hebbe la messa il Duca dentro il Castello, sendoui anche presente Giovanni con la sua Compagnia, il Duca

fece Cavalliero Aurato Gio: de Marsi-
gli: Poi per dimostrare al Bentivoglio l'
amore, che li portava, et segno che cara
gli era la fedeltà con la quale lo ser-
viva, et perche vieppiù nell'avvenire si
fermasse in quella, gli fece libero dono
del Castello Chovo, et di Antignago,
et sue pertinenze con il Ponte di Pon-
gitovo constituendolo delli detti Castel-
la Sig.re et Conte non solo Lui, ma tut-
ti li suoi Figliuoli legitimi, et loro
discendenti in perpetuo, et vuolle che pri-
ma ritornasse a Bologna ne togliesse
il possesso, siccome fece, acconsentendo
a ciò il Podestà, Consoli, et Consiglieri
Habitatori, et Vicini di Cono. Fu presen-
te all'Insto: il Conte Guido Pepoli,
figliuolo di Romeo, il Magnifico Pir-
ro Malvezzi figliuolo di Gasparo, et
molti altri nobili Signori. Rog.to per
Galeazzo

Galeazzo de Bulli. Ora essendo il Bentivoglio stato in Milano sino al Principio di Febraro in festa, et trionfi, con Licenza del Duca se ne ritornò a Bologna.

Avvicinandosi Gio: a Bologna, che fù alli 5. di Febbraro, uscirono dalla Città molti Gentilhuomini, et andarono circa un miglio ad incontrarlo, e accompagnarlo dentro la Città, nella quale entrando ebbe la maggior parte del Popolo incontro con applauso, et festa, et se ne venne mentre che li Frati di S. Jacomo suonavano a martello della sua venuta al Palazzo. Fu in questo giorno comminciato Giovanni ad essere chiamato Signore, e havere havuto il Dominio delle dette Castella, et anche e darli questo honorato titolo, et farlo maggiore nella Fazzione seca,

Talmentechè come si vede, egli ogn'
or più cresceua di honore, et digni:
tà appresso il Senato, et Popolo di
Bologna.

Sono portate Lettere del Pontefice al
Gouernatore della fatta collegazione,
et Lega fra il Papa, et la Signoria
di Venezia, et ne sono fatti segni
di allegrezza

Alli 29 di Marzo il Mercoledì giunge
in Bologna il Sig.r Roberto da S. Seve:
rino Capitanio del Duca di Milano con
la moglie, et suoi figliuoli. Fu con
grande honore della Città riceuuto, et
fù dal Sig.r Gio:, et da tutto il Senato
accompagnato in Strà S. Donato al Pa:
lazzo de Bentiuogli, et fù da molti
Cittadini presentato. Poi si partì, et
passò verso Fiorenza.

Il Sig.r

Il Sig.re Gio: p dar solazzo, et trastullo al Popolo di Bologna elegge da cinquanta Gio:ueni disposti, et gagliardi, et gli diuide in due Classi uestendone una di uerde, et l'altra di rosso tutti ad uno intaglio. Egli dalla parte verde si fece Capitanio, et della rossa ne fece Capitanio il Conte Nicolò Rangoni; et radunate amendue le Parti in Piazza una dalla parte di sopra, et l'altra dalla parte di sotto, fu nel mezzo di Loro gettato un grosso Pallone. Corsero ambe le Parti a trauagliarlo p gettarlo alli termini della parte contraria. Erano le Leggi, che chi portaua 10. volte il detto Pallone alli termini del nemico, acquistaua 20. Ducati d'Oro. Ciascuno dunque si sforzaua or contro l'uno, or contro l'altro passare a forza ai termini del nemico, et quando credeua esserui giunto, tosto ne era ur=

Gioco del Calcio fatto in Bologna

:tato, et così ciascuno era intento ad
acquistarne la vittoria, l'honore, et il
premio. Durò questa dilettevole scaramuz:
za meglio di tre hore con molto piacere, et
contento della Città; et fù l'honore
della parte verde.
Alli 20. di Luglio il Giovedì Monsig.re
Ascanio Sforza Vescovo di Parma, che
ne veniva da Ferrara giunse in Bologna
à passare à Napoli, ove era confinato dal
Duca di Milano ne sì tosto giunse egli,
che furono presentate le Lettere Duca:
li al Mag.co Sig.r Gio: Bentivogli, dove
li commetteva il dovesse condurre al
Mag.co Lorenzo de Medici; et à lui consi:
gnarlo, acciocche poi il mandasse à Napo:
li. Fù dal Sig.r Gio: con ogni maniera
di cortesia ricevuto, et alli 23. di Luglio
la Domenica il condusse à Fiorenzuola,
ove

oue era uenuto Lorenzo de Medici, et à
Lui Lo consignò, il quale poi Lo mandò
à Pisa, et d'indi con una Galera à
Napoli.

Alli 20. di Agosto La Domenica fù pu=
blicata La tregua fatta frà il Re di
Napoli, il Duca di Milano, Fiorentini,
et il Duca di Ferrara essendo riseruato
Luogo honoreuole alli Sanesi, li quali
frà di Loro erano discordi.

Alli 24. del d.º il Giouedì uengono in Bo=
logna L'odiose nouelle, che il Turco haue=
ua preso Otranto in Puglia con gran
danno del Regno, et daua spauento di
douer assai peggio fare.

A dì pmo. di 7bre. il Venerdì Monsignore
Ascanio, che ritornaua à Milano giun=
gè in Bologna, et poscia si partì, et
andò à Ferrara.

A dì primo di Novembre M.s Andrea

Grati andò p Podestà a Fiorenza, ma
non vi finì L'officio suo, i che fù sos:
tituito nel numero delli 16. in Luogo di
Nicolò Sanuto.
Nicolò Pasi di Bonifacio huomo di
molta stima muore alli 9. Nouembre.
Lasciò doppo di se quattro figliuoli
cioè Aloisio, Vergilio, Ercole, et Pasio.
Fù sepolto in S. Martino.
Il Sig.r Pietro Ordelaffi Sig.re di Forlì
muore, Lasciando suo successore Sini:
baldo il figliuolo naturale sotto La
tutela di Lucrezia sua Moglie.
Alli 9 di Nouembre il Giouedì Bauera
Eccellentiss.mo Medico da Imola, habitante
in Bologna muore, et è sepolto in S.
Domenico.

G. 1481. Si fanno li Magistrati della Città
secondo il consueto.

Alli

Alli 9. di Febraro il Venerdi su l'hora del desinare Vergilio Maluezzi uno de Senatori, et huomo di bellissimo ingegno, et di molta prudenza, et esperienza, rende l'Anima al suo Fattore, et è honoratamte sepolto nella Chiesa di S. Jacomo de Frati Eremitani. Elessero i Senatori in Luogo suo Pirro il Fratello di grande estimazione presso la Città.

Del Mese di Maggio il pietoso Iddio per Levare a Cristiani tanto abomineuol Peste, che la travagliava toglie di questo Mondo il gran Turco, Lasciando due soli Figliuoli Baiazetto, et Zizimo.

Giorgio da Monferrato viene ad imparare Lettere a Bologna, et trovato Eretico ostinato è vivo nel mezzo della Piazza, mentre egli nel mezzo delle Fiamme grida Eloi, eloi, abbrugiato, fù alli 25. di Giugno il Lunedi. Teneva questo em:

gio, et scelerato Eretico oltre cinquanta Articoli contra la Fede.

Di questo Anno si finisce il Portico de Frati di S. Jacomo in stra S. Donato, il quale cominciò dell' Anno 1477. con consenso delli Mag.ci et potenti huomini M.s Gio. Bentivogli, et M.s Vergilio Malvezzi eletti sopra detta Fabrica, essendo Carlo Antonio Fantuzzi Tesoriero. Montò tutta la spesa di d.o Portico Lire 3. mila, e seicento trentatrè, soldi 7; et denari 3; et alli 5. di 7bre la Fabrica di S. Cecilia si cominciò, et fu data a disfare, et fare le volte et abellirle con tutte l'altre cose necessarie per somma di Lire 500. a M.ro Gasparo Naldo, come per scrittura di S. Bartolomeo dalla Calcina appare, et si cominciò a disfare la saliciata di sopra al tetto alli 11. Sett.re La Com:

munità

munità di Bologna donò 40. Ducati.

Alli 21. di Luglio il Mercoledì il Sig.r Gio. Bentivoglio marita due sue figlie, dando Maria Francesca al Sig.r Galeotto Manfredi, et M.a Leonora al Sig.r Gilberto figliuolo del Sig.r Marco Pij, et li Commissarij che da detti Sig.ri haueuano amplissimo Mandato a nome de detti Sig.ri presenti Pirro Malvezzi, Lodovico da S. Pietro, et molti altri Gentilhuomini gli posero le anella in dito, li quali sendo honoratamente presentati dal Sig.r Giovanni si partirono lasciando le nouelle Spose in festa, et trionfo.

Si scoperse come gli huomini di Budrio erano andati a Venezia a proferire alla Signoria il Castello, se essi gli volevano mandare soccorso. Non volsero li Veneziani accettare la proferta, et quei tali furono per commissio:

:ne del Senato Bolognese aggiecati:
Il Conte Nicolò Rangone mandò a pi:
gliar Maria Bianca sua diletta Sposa,
et con Licenza del Sig.r Giovanni si par:
tì all'ultimo di Settembre la Domeni:
ca matina, accompagnata da Quattro Ca:
rette di Gentildonne riccamente addob:
bate, et da molti Cittadini Bolognesi che
in tutto furono 100. Cavalli, et 25. Mulli
carichi di robba. Era la Sposa vesti:
ta di Brocato d'Oro, et fece honoratis:
sima entrata in Ferrara, sendovi il Du:
ca Ercole da Este con molti Signori,
et Baroni, dove si fece gran Feste, et
molte Giostre da quei Signori.
Vive in questi tempi M.ro Francesco
Lepido de Lepidi Cittadino Bolognese
Dottore in Medicina huomo Letterato, et
in ogni virtù universale.

F. 148 r.

F. 1482. Si creano li Magistrati secondo l'uso della Città.

Il Sig.r Galeotto Manfredi volendo anch'egli condurre la sua sposa M.a Francesca figlia del Sig.r Giovanni, mandò honorevoli Ambasciatori con 100. Cavalli, et essendo tutte le cose poste à ordine, alli 25. di Gennaro il Venerdì Ella si partì da Bologna vestita di Broccato sopra un bianco Cavallo parimenti addobbato di Broccato accompagnata da tre Carette di Gentildonne, con 25. Cavalli carichi di robba, et seco vi andarono insieme a Faenza.

Il Conte Andrea Bentivogli
Pietro Malvezzi
Lodovico da S. Piero
Il Conte Guido Pepoli, et altri Gentil-

:uomini, et Caualieri, doue con allegrez:
za dal Sig.r Galeotto fù riceuuta, et fat:
tone gran festa.
Alli 9. di Gennaro fù fatto Caualiere
M.s Cristofaro Grati, et alli 22. del me:
desimo andò p Pretore a Fiorenza.
Auuicinandosi il Carneuale il Sig.r Gio:
ordina un nuouo gioco da Combattere
in Piazza. Fece armare dodici Gagliar:
di Giouani d'arme in questo modo.
Haueuano Le Corazze, et braccialetti con
Le sopraueste di tela, che le Armi copri:
ua, con un Elmetto in Capo tutto rotondo
con Li buchi piccoli da ogni Lato, et
con una Lanza spuntata in mano p ciaf
cuno, di Lunghezza piedi dieci. Dall'altra
parte ordinò gran numero di Giouani
pure armati con Corazze, et braccialet:
ti, celate in Testa, et guanti da bat:
:taglia,

:taglia, dando a ciascuno un Canestro
di Voua. Questi tutti essendo a ordine
fu dato segno alla Battaglia, et tosto
quei che l'Voua haueuano comincioro
con esso a battagliare li dodici che le
Lanze portauano, a quali era Lecito il
diffendersi con il percuotere, et porre in
fuga gli nemici, Laonde quegli gettando
Le voua, et questi percuotendo faceuano
fra di Loro gran battaglia, ma non uarcò
molto che quei dalle Celate tonde, et
forate, essendo dalla gran copia dell'
Voua Li buchi chiusi non poteuano ue:
der Lume a percuotere gli Offensori, tal
mente che a caso cominciando a me:
nar colpi da cieco, di che ne risultaua
gioia et riso nel Popolo, et molti ma
lamente, et nelle braccia, et nella
vita erano colpiti. Durò questa festa
quasi due hore con infinito piacere
della Città, et fu alli 16. di Febraro.

Fece anche il Sig.r Giovanni giostrare una Celata di Argento la Domenica di Carnevale, et furono li Giostratori

Floriano di Aldrovandino Malvezzi

Il Conte Nicolò Rangoni

Camillo dalla Volta

Agostino Marsigli

Filippo di Batt.a Malvezzi

Rainaldo Ariosti

Antonio di Santi Bentivogli

Santi Manfredi, et Jeronimo Scardoini } amendue a trar tenero targa

Ne fu' con grande honore vincitore il Conte Nicolò, et doppo Lui Antonio Bentivogli con Santi Manfredi, et havuto il Premio il Conte ne fece poi dono a Jeronimo Scardoini, lodando la sua forza, et gran desterità.

Alli 20. di Febraro Fernando Re della Sicilia di Jerusalemme, scrive, incorpora

incorpora, et annovera M. Gio. Bentivo=
glio, et li suoi figli, et discendenti
nella Casa, et Prosapia di Aragona,
et che esso, et li figli nello avveni=
re, et tutti li suoi atti, et negotij sem
pre si ascrivino, et si chiami, et cogno=
mini di Aragona, et che tale sia il co=
gnome loro, con facoltà di poter por=
tare, et fare l'arme di Aragona, do=
nandola detto Re à lui et à suoi fi=
gliuoli. Appare il Privilegio sotto il
Regno XXIIII. Anno di detto Re, et è
registrato nella Cancellaria di Bolo=
gna nel Reg. à otto fogli
Alli 17. di Marzo la Domenica Sci=
pione Gozzadini uno dei Senatori muo=
re, et in luogo suo è dal Senato sur=
rogato Gozzadino Gozzadini Dottore
Alli 19. di Aprile principiò la Peste in
Ferrara, ed durando molti mesi pose in

grandissimo sospetto i Bolognesi, li quali per ciò fecero sicurissime Provisioni.

Alli 25 di Maggio il Sabbato Gabriel Turco viene à contesa con L'Ambasciatore de Veneziani, che dimoraua nella Città; et Lo minacciò della Vita uolendo lo percuotere con un Coltello il che dal Senato inteso, fù citato, et comparue, et confessò chiaramente tutto il caso successo; Laonde incarcerato, uolendolo di tanto errore castigare, si mosse L'Ambasciatore, et tanto pregò il Senato, che egli Lo fece cauare di prigione, et andato egli dal d.o Ambasciatore con una fune al Collo se gli gettò à piedi, et addimandò perdono, a cui con Lieta faccia perdonò, et poi con paterni auuisi Lo ammonì ad essere più umile, benigno, et di rispetto, et fattegli molte

proferte

profferte; Lo Lasciò libero andare a sua Casa. Atto veramente di molta Clemenza, et esempio glorioso, et utile a ciascuno.

Essendosi ne giorni passati rotta La Canna na mezzana di S. Pietro e' di questo mese di Giugno rinouata, et pesò Libre 1700.

Gio: Filippo Salarolo essendo stato dal Sig.r Gio: Bentivoglio mandato à Ferrante Re di Napoli fà ritorno a Bologna con Lettere Reali, che chiaramente dimostrarono a tutto il Mondo quanto egli estimasse L'amicizia di Gio: Lo; cioche li diede di prouisione 4000. Ducati L'anno, comminciando alla festa di S. Croce di Maggio, che e' a di 3. accettandolo, et Lui, et li Figliuoli, et discendenti nella famiglia Illustrissima di Aragona, et donandoli L'arme sua, et priuilegiandolo, come se veramente della detta Famiglia nato fosse, et a dominanti; et a' così gloriose grazie ui ag

:giunse anco un Presente di sei bellis:
simi Corsieri.

Hauendo li Sig.ri Veneziani comincita la
gerra contro il Duca Ercole di Ferrara
p cacciarlo fuori di Stato, et hauendo pos:
te due Armate in mare, perche una
guidata dal Capitano Damiano Moro
p il Pò il Ferrarese ne trauagliasse, et
l'altra p trauagliare la Puglia se Fer:
nando di Aragona si hauesse voluto muo
uere p soccorrere Ercole suo Genero, li
DD. Veneziani mandarono il Sig.r Roberto
da S. Seuerino Loro Capitano con grosso
Esercito nel Ferrarese, il quale comin:
ciò a pigliare Villi, et Castella, Laon:
de il Duca di Milano alli 28 d'Apri:
le impose al Sig.r Gio. Bentiuoglio, che
tosto douesse soccorrere il Duca di
Ferrara, et hauendo radunato mille
Caualli, et 3500 Fanti passò nel Fer:
rarese, a cui il Duca Ercole uenne
incontro

incontro infino alla Torre della Fossa
accettandolo come Angelo mandato dal
Cielo, et s'inviarono a Codegoro.
Ora intendendo il Sig.r Gio: che Roberto
con fassinate, et altri Stromenti ten=
tava di passare le Valli, et Paludi p
andare poi a Milano luogo importantis=
simo, egli con le sue genti passò ad
opporsi a Roberto, et talmente lo tra=
vagliò, che giammai puote a Melara
avvicinarsi.
Mentre dunque che il Sig.r Giovanni te=
neva a freno il Nemico, ecco che ne giunge
il Duca Federico d'Urbino Capitano del=
la Lega, la qual era
Il Re Ferrante di Napoli
Il Duca di Milano
Il Duca di Ferrara
Li Fiorentini
Li Bolognesi; et altri Aderenti
Muore frattanto Bartolomeo di Mino
de Rossi uno de Senatori, che fù alli

3. di Maggio il Sabbato huomo di gran prudenza, et amatore della Republica, magnifico, et splendido. Fu sepellito nel la Chiesa di S. Petronio, et in suo Luo: go il Senato vi pose, così contentan: dosi il Sig.r Giovanni, che era alla guer: ra, Mino il figliuolo degno veramente d'un tanto Padre. Bartolomeo fece la maggior parte del Palazzo di Pontec: chio fabricare con tanta magnificen: za, et artificio, et poi da Mino il figliuo lo fu ampliato. Quivi si veggono Porti: ci, Sale, Camere, Loggie &c.

Quest'anno il Frumento valse Sold: 14. la Corba; l'Orzo Sold: 8; la Fava, et Melega, et Spelta Sold: 6; Faggioli Sold. 10; il vino puro Sold. 10. L'Oglio Sold 1, e d: 2 la libra, il Vitello Sold 1. il Manzo d: 9; La Carne porcina Sol: 1n Il Pesce d'acqua chiara d: 8. Cera Lavo:

:rata

:rata Sold: 6; Candele di Sevo Sol: n.
et d.i 2. Fieno L. 4 il Carro; Sassi gros:
si Sold. 14 il Carro, il Sale Sol: 14 La
Corba, il miele Sol: 1. La Libra, Sarge
sottili da huomo Sol: 2. Panno negro di
20. Sol. 36. il braccio, di 80. Sol. 46.
Alli 14. di Giugno il Venerdì, il Sig.r Giò:
Bentivogli si parte dal Campo, lascian:
do però Li Soldati sotto La Cura del
suo Luogotenente, et venne a Bologna,
ma tosto ne ritorna addietro, et in ques:
to mentre muore Nicolò Sanuto Caval:
liere, et Conte della Porretta del numero
de Senatori. Questi vivendo diede princi:
pio ad un magnifico Palazzo nella Via
di S. Mamolo da potersi uguagliare al
li primi Palazzi d'Italia, il quale
oggidì possedono li Sig.ri Campeggi Marsi
di Dozza. Fù sepolto con grande hono:
re nella Chiesa di S. Stefano con
li Stendardi, et Bandiere, come a
Senatori si costuma. Il Senato non

havendo alcun figliuolo, ne alcuno della sua Famiglia lasciò ogni cosa a Luoghi Pij. Fu posto in Luogo suo Andrea degl'Ingrati Cavalliere aurato.

Giò: Francesco Aldrovandi di quest'Anno fu eletto per sei Mesi Prettore di Lucca.

Mentre che li Veneziani, et Papa Sisto travagliano il Duca di Ferrara, il Re Ferrante per soccorrere il Genero manda Alfonso il figliuolo Duca di Calabria con grosso Esercito verso Roma, affinche egli poi passasse a Ferrara, contro il quale i Veneziani mandarono Roberto Malatesta Sig.re di Rimini con molta Gente, laonde alli 21. d'Agosto il Mercoledì venendo con Alfonso alle mani, lo superò, et vinse, ma non narcò molto, che il Vincitore infermandosi in Roma passò a più felice vita. Intendendo questa rotta del Duca quelli

della

della Lega mandarono il S.r Gio: Benti=
uogli con molta fanteria, et con il S.r
Antonio figliuolo del Duca di Milano
Vrbino con 12. squadre, et il S.r Galot=
to Manfredi con cinque squadre a
Forlì, di cui ne era signore Jeronimo Ria=
rio del Pontefice Nipote, et ciò fecero
acciocche il Papa rimandasse addietro il
Conte Jeronimo con l'Esercito, che era
a Roma in Luogo di Roberto morto, et
che il soccorso del Re Ferrante ne potes=
se Libero uenire al Duca Ercole.
Il S.r Giouanni Bentiuoglio adunque in=
sieme con li suddetti Sig. alli 28. di
Agosto il mercoledì giunse a Forlì, et
ui pose L'Assedio, et frattanto alli
10. di Sett.re il Martedì Federico Prin=
cipe d'Vrbino uno de primi Capita=
ni di quella età negli Steccati Duca=
li passa in pace all'altra Vita, Lascian=
do i viuenti nelle discordie, et guerre

inciola; et p questa cagione il S.r Giò, con
la sua Gente se ne ritornò a Bologna,
facendo anche il simile quegl' altri Sig.ri
A dì 12. d'Xbre il Martedì Giò: dalla Ar=
mi Confaloniere di Giustizia mecorre, et fù
sepellito in S. Maria Maggiore con li
Stendardi, et Bandiere solite nel cui Luo=
go successe Lodouico il Figliuolo. Fù
Giò: huomo di gran consiglio, et di molta
autorita' nel Senato.
Veggendo il Pontefice i gran mali, che
caggionaua la Guerra sanguinosa, e cru=
da in Ferrara, et ueggendo che egli era
minacciato dal Re Fernando, et da Fio=
rentini, si deliberò di pacificarsi, se era
possibile, li Veneziani col Duca di Fer=
rara, et hauendo con molti mezzi tenta=
ti con essi Loro, che entrassero in ques=
ta Lega, et Lasciassero Ferrara in
pace, ne potendo piegarli, ma anzi che più
si mostraicano ostinati, et cinouano con
maggior

maggior sforzo l'Impresa, il Papa sde-
gnato entrò nella Lega col Rè Fernan-
do, et poi fece intendere a Veneziani che
non douessero più oltre trauagliare Fer-
rara come cosa pertinente alla Chiesa
Romana, altrimenti gli scommunicareb-
bo; Ma li Veneziani poco l'ascoltaro-
no, & il che egli gl'interdisse, et iscomu-
niò. Di poi mandò il Cardinale Gonza-
ga con 15. squadre di Caualli armati
verso Ferrara in soccorso del Duca, il
quale passò p Bologna alli 29. di Dece:
La Domenica, et poi passò a Ferrara.

E.1483.

Si fanno li Magistrati secondo il soli-
to della Città.

Alli 11. di Gennaro il Sabbato Alfonso du-
ca di Calabria fatto Capitano della
Lega in Luogo del Duca d'Vrbino
morto con due mila Combattenti entra
in Bologna, et alloggia nel Palazzo del
Sig.r Gio: Bentiuogli, et haueua seco

oltre i molti Sig.ri 500. Turchi già fatti
prigioni ad Otranto, che egli teneua al:
la sua Persona per Guardia, et prima
che di Bologna partisse p Ferrara,
fece Caualiere Alessandro terzo fi:
gliuolo di Gio: Bentiuogli di età di
Anni 9. Poi ne andò in Ferrara.
In questo tempo Lorenzo Costa Ferrare=
se a concorrenza di molti altri Pittori
famosi nel Palazzo di Gio: Bentiuo=
gli dipinse alcune stanze, et una Loggia
nel terzo Cortile verso il Borgo della
Paglia, doue con grandissimo arte ef:
figiò la rouina di Troia, cosa da tutti
stimata in questo tempo merauigliosa
Li Sig.ri della Lega bandiscono una Die=
ta in Cremona a rouina de Veneziani,
doue si trouarono anche gli Loro Am:
basciatori, et gl'infrascritti Sig.ri, cioè
Il Card.le

Il Cardinale di Mantoua p. il Papa
Alfonso Duca di Calabria p. il Re di
Napoli
Il Duca Ercole di Ferrara
Il Sig.r Lodouico Marchese di Mant.a
Il Sig.r Gio: Bentiuogli
Il Mag.co Lorenzo de Medici. Questi Sig.ri
hauendo trattato fra di Loro di pacifi-
care Li Veneziani, et di Leuare i tumul=
ti d'Italia, ne hauendo potuto trouare
alcun rimedio p. piegare Li Veneziani, de=
terminarono uolgere L'armi contro di
Loro, et così ciascuno ritornò alli Luo-
ghi Loro, con ordine di ritrouarsi alla
Primauera seguente in Campagna.
Ritornato il S.r Gio: a Bologna sendo
nella sua Capella in S. Jacomo, fece
Caualliero Cristoforo degl'Ingrati; il
quale poi andò p. Podestà a Fiorenza.
Il Pontefice Sisto bramoso di hauere
il Sig.r Gio: Bentiuoglio pronto ad ogni

sua richiesta, et rendersela grato, gli promette dargli cinque mila Ducati di Prouisione L'Anno con patto che egli debbia tenere a ordine 44 huomini d'Arme, il che accresce oltremodo gran dezza, et riputazione a Gio: Benti=uogli.

Il Senato fa Roccinare Le Botteghe de Merzari, che erano sotto il Palazzo del Podestà verso La Piazza et fu a dì 6. di Maggio il Martedì delle quali parte ne furono pagate, a parte nò, et questo p ampliare La Piazza, et far fabricare un Palazzo p il Podestà; a cui si diede principio, et si fece con superbo, et artificioso modello all'Antica.

Trauagliauano li Venetiani Ferrara, et era La Città Ridotta con pochissima

Vettouaglia

Vettouaglia p il che il Duca Ercole ricorrendo al S.r Gio: Bentiuogli, egli insieme col Senato fecero bandire che ogn'uno a chi piaceua potesse portare vettouaglia alla Città di Ferrara, Laonde molti tratti da cupidigia di guadagno, sapendo essi essere il Grano a gran prezzo in Ferrara, tanta copia ue ne fù portata, che ne rimase la Carestia in Bologna, perciocche ualeua la corba Lire sei, et la faua Lire cinque, et a questo disordine posse fra il Popolo un poco di bisbiglio, et di mormoratione; Ma il Sig.r Giouanni p acquistarsi maggior beneuolenza presso il Popolo, ogni giorno di Mercato mandaua alla Casa della Biada Cento, et Duecento Corbe di grano alla metà di manco del prezzo che si uendeua, et p questa cagione ogn'uno del

Popolo, alzando le mani al Cielo be:
nediuano Iddio, che gli hauesse donato
Sig.re si amoreuole, et pieno di Carità;
et pregauanlo che p longo tempo glielo
conseruasse sano, et felice.
In questi tempi L'Acqua della Fonta:
na di S. Michele in Bosco con grandis:
sima spesa è condotta nella Città; et
in Piazza auuanti La Porta del Pa:
lazzo del Podestà ad utilità Commu:
ne, et di già ne ne usciua in abbon:
danza fuore di una Colonna di Legno
cadendo pure in un Vaso di Legno, che
circondaua La detta Colonna, et molti
di essa se ne seruiuano. Ora auuen:
ne, che li Daccieri del Vino comincio:
rono a dolersi con dire, che questa
Fonte era in danno del Datio del
Papa, et tanto si querelarono che
finalm.te

finalmente all'ultimo d'Aprile il Mercoledì a commando del Senato, et con dispiacere del Popolo fù rouinata.

Era la Guerra di Ferrara in colmo, et in Bologna era grandissima Carestia di Grano, et di altre Biade, e tanto più che il raccolto era stato scarsissimo, laonde il Senato desideroso di rimediare a questo flagello della Fame, alli 6. di Luglio la Domenica fece bandire, che tutti li forestieri, che erano uenuti ad habitare in Bologna da' 4. Anni in quà, et anche nel Territorio, fra' termine di otto giorni si douessero partire della Città, et Contado, fosse di che condizione si uolesse, et passare altroue sotto pena di tre tratti di corda, et di Lire dieci a chi contrafacesse. Poi fecero intender

a tutti li Monasterj di Religiosi;
che douessero mandare altroue la
metà dei loro Frati p sollevamento del:
la Città. Fatto questo spedirono molti
Mercanti nella Romagna, nella Marca,
in Sicilia, et in Puglia à comprare
Frumento, et altre Biade, et fattane
buona condotta nella Città cominciò al:
lentarsi alquanto la Carestia, et il
Popolo à respirare, et à questa guisa
si diede gran sollevamento alla Città.
Alli 16. di Luglio il Mercoledì Sisto Papa
creò Protonotario Aplico Antonio Ga:
leazzo di anni 11. Figliuolo del S.r Giò:
Bentivogli, il quale condotto con hono:
rata compagnia alla Chiesa Cattedrale,
et celebrata la Messa all'Altare
maggiore da M. Antonio Monaldo di
Rimini, Vescovo, et Suffraganeo del
Vescovo

Vescovo di Bologna alla presenza del
Luogotenente del Legato, delli Sig.ri Anzia:
ni, Confaloniere di Giustizia, et di gran
numero di Popolo, fu vestito delle Vesti
di Protonotario, et fatte Le Cerimonie,
fu a suono di Trombe, et di Piffari con:
dotto al Palazzo del Padre, accompagna:
to dal Suffraganeo, Canonici, et Gentil:
huomini, et giunto avanti al Padre,
et La Madre teneramente L'abbrac:
ciarono, poi con tutti quei che L'haue:
uano accompagnato Lautamente si
conuitto con grandissima allegrezza
di Trombe, Piffari, et delle Campane
di S. Jacomo.

Vengono Le Cattiue nuoue in Bologna
a Maria Gineura della morte di Cos:
tanzo Sforza Signore di Pesaro, et suo
Fratello, et come era in suo Luogo suc:
cesso il S.r Gio: suo Figliuolo naturale.

Hebbe Maria Ginevra dolori assai della morte di Costanzo, ma come Donna prudente, et savia si consolava assai intendendo che pacificamente ne havess se havuto la Signoria.

Alli 24 di Luglio il Giovedi parendo al Sig.r Giovanni Bentivogli, che il Coridore, che traversava la Chiesa di S. Jacomo, ove erano sotto, et l'altare di S. Pietro, et di S. Catterina troppo sconcia mente occupasse il d.o Tempio, il fece rimovere, et ridusse la Chiesa ad un solo Capo, come ora si vede.

Alli 2 di Agosto il Sabbato Bernardo de Sassoni Dottore, et Cavalliere, et uno de Senatori rende lo spirito a Dio, et il Corpo alla Terra, et e' sepolto in S. Jacomo, lasciando doppo di se Annibale il figliuolo. Questi di Pro:

curatore

curatore divenne Cavalliere, et Senato-
re, et fu il primo che nobilitasse la
sua Famiglia, et li dasse nome.
Fabricò un belissimo Palazzo da Porta
di Castello rincontro La Chiesa di
S. Sebastiano oue era una delle
Porte antiche della Città; che ora
il possiede il Sig.r - - - - Saccigna-
no. Fu posto nel suo Luogo Gio di Ga-
como Marsilij Cavalliero.
Gio. Francesco di Nicolò Aldrovandi
a di primo di Loro il Lunedì entrò
Podestà della Città di Lucca
Haueua il Duca di Milano comincia-
to a trauagliare il Bresciano, et à
far guerra Contro i Veneziani, che
non haueuano voluto pacificarsi col
Duca di Ferrara, et di già il Duca
di Calabria con 130. Squadre d'huo-
mini d'Armi era passato nel Ber-
=gamasco

:gamasco, quando Gio: Bentivogli an:
ch'egli postosi a ordine con Li suoi Sol:
dati si partì alli 10 di 9bre il Mercole:
dì con gl'infrascritti capi di squadre
cioè:

Antonio Bentivogli
Ercole Marescotti
Carlo degl'Ingrati
Peccarello dalla volta
Francesco Bianchetti
Filippo di Batta: Malvezzi
Jeronimo Guasco
Jeronimo di Noch, co' quali tutti egli
passò in Gera d'Adda, et poscia al
Castello d'Asola in Bresciana, doue
era il Duca di Calabria in assedio,
doue non doppo molti giorni Gio: Ben
tivoglio s'infermò di flusso, Laonde
aggrauato dal male, fù costretto, las.
ciando quiui Li Soldati, partirsi per rico:

:uerare

uerare la perduta sanità; et così se
ne uenne a Bologna, doue non sì tosto
giunse, che intese che alli 22. di 8bre.
il mercoledì Francesco Gonzaga Le:
gato, et Vescouo di Bologna essere
nel Palazzo della Signoria morto p
disordini, p cioche beuendo l'acqua
della Porretta, non seruò la guardia
conueniente. Intesa adunque Giô:
questa nuoua ritorna addietro, et
passa a Cento, et alla Pieue Castel:
la del Vescouado, et ne piglia la te:
nuta p la Città di Bologna, conse:
grando ambe le Rocche a Rainaldo
Ariosti; et poi così Infermo, et Lasso
se ne ritornò a Bologna a farsi
curare.
Il Senato manda Ambasciatori al
Papa p ottenere un Legato, et un Ves:
couo della Città; et alli 3. di Nouem:
bre il Lunedì sendo elletti Jeronimo

Ranucci:
Gio: Filippo Salarolo si partirono da
Bologna per Roma.
Occorrono alcune discordie nella Com:
pagnia de Notari per cagione del Regis:
tro degl'Instromenti, et si viene dalle
parole alle armi, et era per uscirne gran
rouina, se alcuni prudenti huomini
non vi si trapponeuano, li quali tan:
to fecero, che amendue le Parti ri:
posero le loro differenze nelle mani
del Sig.r Gio:, il quale con agevolezza
tosto li accomodò, et vi consegnò an:
che alcuni Gouernatori del Registro,
et ne rimasero quieti, et contenti.
Mentre che gli Ambasciatori sono
in camino per Roma, Papa Sisto che
già haueua hauuto auiso della morte
del Cardinal Francesco Gonzaga, crea
Vescouo di Bologna Giuliano dalla Ro:
:vere

:uera il Nipote, Cardinale di S. Pietro in Vincola, et lo fa Legato della Città, il quale poscia divenne Pontefice, et fu chiamato Giulio II.° Egli adunque mandò con li Ambasciatori Bolognesi Galeazzo dalla Rouere Vescouo Agnese a suo Luogotenente, il quale giunse a Bologna alli 23. di Dece.^{bre} il Martedi, et con grande honore fu condotto al Palazzo de Signori.

Nicolò dalla Faua prestantissimo Filosofo, et Medico eccellente si parte dal commercio de viuenti, et e' sepolto nella Chiesa di S. Jacomo dietro il Coro in Cassone di Marmo, doue si leggono questi versi:

Hac ego sum Lutea, Nicolaus conditus Vrna
Altera qui fueram gloria summa Fabis.
Artis eram Medicę Doctor Podarius alter,
Aeger quisque mea tutus abibat opr.

D.C. 1484. Si fanno li Magistrati della Città. Era Confaloniero Alessio degl'Orsi.
E Bologna opressa da gran Carestia, et il Grano vale la Corba Lire 6; et la Corba delle Castagne Lire 10; et la Fava Lire 5; et meglio quantunque il Senato non mancasse di fare ogni buona provuista a favore della Città.
A dì primo di Gennaro li Sig.ri Antiani ordinano, che sopra il Campanile di S. Pietro stia un Homo, che del continuo, et giorno, et notte ribatta li hore dell'Orologgio del Palazzo di Piazza; et gli assegnano p. suo salario Lire 100. l'Anno, con patto che ogni volta che egli tralasciarà di risponderé alle ore della Piazza, o non risponderà giustamente, sia tassato, et punito in Soldi cinque, non essendo però obbligato di ribattere dalle cinque ore di notte

di notte infino . . . .

Giō: Francesco da Tollentino Capitanio delle Gent' d'Armi del Papa, che era alli alloggiamenti di Romagna giunge in Bologna.

Alli 14. di Gennaro il Mercoledì, il Sig.r Giō: Bentivogli si parte di Bologna con bel numero di Gentilhuomini, et passa a Milano al Consiglio delli Sig.ri et Ambasciatori della Lega, che quivi si radunauano per cagione della Guerra contro Venetiani, et finito il Consiglio se ne ritorna a Bologna.

Lodouico Malvezzi uno del Senato del mese di Febraro muore, et è sepolto a S. Giacomo.

Alli 3. d'Aprile il Venerdì l'altissima Torre di Giacomo, et di Bianchino Bianchetti richissimi Mercanti, che era situata nel Trebbo del Carobio frà la residenza della Mercanzia, oue li Loro Giudici tengono ragione, et la Gabella Gros-

:sa rincontro la Casa de Bolognini,
calando li Fondamenti da un lato, et
piegandosi verso le Case de Bolognetti
al traverso della Via, con grandissima
rovina, e strepito su l'hora di nona ca=
de a terra, tenendo in lungo piedi 100,
et in largo 60; et fracassò le dette
Case de Bolognetti talmente, che quivi
pareva che giammai fossero stati alcu=
ni Edefiej. Erano queste due Case
una di Antonio eccellente Dottore, et
l'altra di Giovanni il Fratello Mercan=
te, li quali ritrovandosi in questa in=
felicissima hora con le sue Famiglie
a desinare insieme con un Gentilhuo=
mo Ferrarese de Gualenghi sposo di
una figliuola del d.° Antonio, furo=
no da tanta rovina oppressi.
Giovanni Bentivoglio udendo l'horribil
rimbombo della caduta Torre, con gran
moltitudine

moltitudine di Popolo colà si trasse

et vezzendo quivi intorno alla gran

rovina il Popolo, con amorevole invito

et anco a suon di Tromba, comandò,

che tosto fosse rimossa la rovinata

Torre, p vedere se a sorte si trovava

alcuni delle oppresse Famiglie vivo.

Si pose il Popolo volontieri all'Impre=

sa, et scoprendo trovarono 25. Creature

tutte rovinate, et guaste dalle Pietre

talmente che non si scorgeva che fos:

sero state huomini, et fra gli altri

il d.o Antonio, et Giò: con le loro Don=

ne, figliuoli, servi, et servitrice, con

lo sposo, et la sposa, che furono es:

tratti semivivi, et molto da sassi per=

cossi. Fu anche trovato vivo Ercole

il Figliuolo di Giovanni con un fami=

glio, che pure allora al cadere della

Torre erano iti in Cantina p cavare

del vino p desinare. Parimente tro=

uarono un pouer huomo con il Pesce in mano che lo portaua a Casa d'un Cittadino, il quale el cadimento della Torre restò sepolto fra una Pariete, et un Tronco di detta Torre, che li fece Padiglione, sotterandolo viuo. Costui addimandato dal Sig.r Gio: che pensiero era il suo veggendosi viuo sotterra. Messere, rispose il pouer huomo, credeuo che fosse uenuto il dì del Giudizio hauendo udita tanta Rouina, et poi sotterra hauendo udito una Tromba suonare, credeuami, che il Sig.re mi chiamasse al Giudizio, hauendo udito Jo da molti Predicatori, che gli Angeli con le Trombe ci conduranno auanti al Sig.re per essere giudicati, et che rouinerà il Mondo. Sorrise alquanto Gio: et poscia ordinò, che li fosse fatto cauar sangue, et fosse gouernato, et aiutato.

Rimasero

Rimasero del d.o Antonio due figliuoli
piccoli che erano partiti di Casa, et
andati ben segnati alla scuola, et di
Giovanni restò Erede sopradetto con
un altro suo fratello piccolo, che pari=
mente dall'Angelo buono era stato
spinto alla scuola. Ora nel rimouere
la rouinata Torre, auenne, che anche
rouinò una parte della Casa della
Mercanzia doue erano le scritture de
Notari, et anche una parte della Ga=
bella, la doue molte delle dette scrittu=
re si persero. Nel vero fù questa roui=
na grandissima, et d'infinito danno,
et perciò degna di molta compassione,
et di gran pietà, il che considerando il
Sig.r Gio., et li Sig.ri Anziani, come Sig.ri
d'animi generosi, et di cuori Cristiani, et
amorosi, statuirono, et ordinarono annua=
le Prouisione a anni cinque di Lire 500.
che tante ne haueua di salario Anto.

nio p la Lettura, et la esenzione di tut:
ti li Datij, e Gabelle p anni 20. in
aiuto di quei infelicissimi felici fan:
ciulli restati vivi.

Fu questo Caso tanto orribile, che po:
se si fatto spavento ne Cittadini, et
in quei che havevano le habitazioni
alle Torri vicine, che p molto tempo n
le volsero habitare, et il Senato anch'
egli fece con Chiavi grossissime di fer:
ro fortificare l'altissima Torre degl'
Asinelli, et fecero levar via tutti li
Magnani, che d'intorno vi havevano
le Botteghe, acciocche con il loro fre:
quente martellare non la eccitassero
a cadere. Poi imposero alli Confalonie:
ri del Popolo, che alla detta Torre
li facessero fare li sporti di pietra
ben fermi d'ogni intorno p maggior
fortezza, il che fu uno assicurarla

et un

et un abbellimento come si vede.
Comandò il Senato ancora, che la Torre altissima de Castelani, era in questi tempi quasi come la Torre degl'Asinelli alta, che era dopo li Celestini, fosse abbassata, acciochè anch'ella non facesse qualche strana rovina, come l'altra.
Il Senato commanda che tutti gl'Ortolani si partino di sù la Piazza, et vadino a vendere dietro S. Petronio sotto il coperto vicino al Pavaglione. Vendevano già prima sotto il Portico delle Merzarie vecchie, et così fecero.
Alli 14. di Giugno il Lunedì Lodovico di Gio: dalle Armi Senatore muore, et in suo Luogo succede Egano Lambertini Cavalliere aurato.
Alli 2. di Luglio il Venerdì il S.r Gio: Bentivoglio seguitando la Guerra sei quel di Brescia contro Veneziani, con otto squadre di Gente d'Arme, 60 Ballestrieri, 35. provisionati a Cavallo

60. pedoni provisionati, 100. benissimo a ordine con molti Gentilhuomini, che a sue spese l'accompagnauano, et passato al Duca Alfonso di Calabria Capitanio della Lega, egli lo mandò a Longogna, et a Bagnuolo Castella del Bresciano, le quali alli 16. di Luglio il Venerdì Gio: le hebbe a patti.

Ora il Papa, quasi presago del suo fine, perche non restasso la memoria sua macchiata di hauer lasciato in Italia acceso tanto fuoco, col mezzo de Legati, et Nuncij, che mandò a Napoli, a Venezia, a Fiorenza, et agli altri Potentati Italiani, trattò la conclusa pace, et concordia, dopo la quale publicata, che fù alli 11. d'Agosto il Giouedì nel terzo decimo anno del suo Pontificato morì, et uacò la Sedia di Piedro giorni 17.

Alli 14 di Agosto il Sabbato a hore

ventiquatro

uentiquattro frà S. Zeno, et Bagnuo-
lo si conchiude la pace frà il Duca
di Milano, et la Signoria di Venezia
per mezzo del S.r Lodouico Sforza Duca
di Bari Luogotenente di Giò: Galeaz-
zo senza saputa della Lega, et ui
erano presenti amendue gl'Eserciti,
con patto che douesse rimanere Capita-
nio Generale di tutta Italia il Sig.r
Roberto da S. Seuerino con prouisio-
ne a ciascun Anno di centouentimila
Ducati, con grauezza di tenere seicen-
to huomini d'arme a 10. Anni, et che
il Polesine di Rouigo rimanesse alli Ve-
neziani, et che non potesse far sale
il Duca di Ferrara, et che li paga-
menti si douessero fare in questa guisa
cioè. Il Papa 6000. Ducati. Il Re Fer-
nando 8000. Il Duca di Milano 50000
Li Veneziani 50000, Li Fiorentini 6000
et stipulato il Contratto amendue gli

gli Eserciti si disfecero, ritornando cias=
cuno alli Loro Paesi; Er vero fù, che
questa Pace dispiacque assai al Duca
di Calabria, et al Duca di Ferrara.
Fioriva in questi tempi in Bologna
Filippo Beroaldo.
E' eletto Giò: Batta Cibo Genovese, et è
chiamato Innocentio ottavo, et in Bolo=
gna per trè giorni se ne fà gran festa.
Egli volle havere per suo Referenda=
rio domestico Antonio Grassi, et Lo fe=
ce Vescovo di Tivoli. Questo Ponte=
fice confirmò al Conte Girolamo Ria=
rio il Capitaniato, et approvò La con=
cessione de Feudi; et gli mostrò, che
era desideroso che egli continuasse se=
co nella medesima riputazione nella
quale era stato con Sisto; Ma Giro=
lamo per non dispiacere a Parenti del
nuovo Pontefice, bellamente ritiros=
si ad habitare a Forlì.

Il Sig.r

Il Sig.r Gio.i manda Filippo Salaruo:
lo con honoreuole compagnia p suo
Ambasciatore al Papa a rallegrarsi
della ottenuta dignità. Di poi il Se:
nato anch'egli ui mandò li suoi Am:
basciatori, cioè.

Lodouico da S: Pietro
Bonifacio Cattani } Caualieri

Li quali dopo esser a nome della Città
rallegratisi della sua dignità; Lo sup:
plicano uoglia signare li Capitoli
fra la Sedia Apostolica, et la Città
da molti altri suoi predecessori confir:
mati; il che uolontieri il Pontefice
fece. Poi diede loro p Legato Gio: Batta
Sauelli Romano Cardinale.

Alli 30 di Agosto il Lunedì Estorre Ber:
tolini Podestà; il quale era uenuto al:
li 10. di questo p esser morto Matteo
de Toscani Milanese, il primo di Agos:
to, anch'ei si muore, et in suo Luogo

e' eletto Antonio Casino da Cesena,
talmente che in manco di un Mese
Bologna hebbe tri Podestà
Alli 9 di 7bre il Giovedì Gilberto figliuo-
lo del Sig.r Marco Pij Sig.re di Carpi, et
Genero del Sig.r Gio: Bentivogli giunse in
Bologna, sendo stato fatto Capitanio del-
la Città con 108 Cavalli.
Del Mese di Ottobre Federigo Gonzaga
Marchese di Mantova muore, et à Lui
succede Francesco il Figliuolo.
Del medesimo Mese in Perugia Gasparo
Grassi Bolognese, et Podestà di quella
Città muore.
Alli 3. di 8bre La Domenica Alfonso
Duca di Calabria, che ne veniva di Lom-
bardia, dove contro de Veneziani have-
va guerreggiato, sendo Capitanio della
Lega, giunse in Bologna, et è honora-
tamente ricevuto dalla Città; Alloggiò
nel Palazzo del S.r Gio: Bentivoglio, et
il giorno

B.

il giorno seguente volle visitare il Sant.mo
Corpo del glorioso S. Domenico, et vedere
La Bibbia d'Esdra, et altre cose nota
bili in quella Chiesa accompagnato sem
pre dal Sig.r Giovanni, et da infiniti Gen
tilhuomini: Vide ancora li Filatogli
della Seta, et visitò altre Chiese, et
Luoghi segnalati, et essendo assai res
tato soddisfatto se ne ritornò a Casa,
et il dì seguente ~~se ne ritornò a Casa~~;
passò verso Napoli

B. 1485. Si fanno li Magistrati della Città, et
è fatto un nuovo ordine, cioè, che tut
ti li nuovi Signori La Matina che
devono fare L'entrata in Palazzo
si dovessero a tempo ritrovare alla
Casa del Confaloniere di Giustizia
con li Loro Parenti, et Amici, et
poi con Trombe, et Piffari fossero
tutti insieme a passare al Palazzo
della Signoria. Qui dunque Confa:

=loniere, et il primo che questo bellis=
simo ordine cominciasse
Lodovico da S. Pietro, precedendo la
Famiglia del Palazzo, Mazzieri, et
Donzelli con alquanti Fanti arma=
ti con le Celate in Capo, imbraccia=
ture, Ronche, et altre Armi, con il
Tamburino, che daua segno al Tam=
buro quasi a guisa si douesse an=
dare alla battaglia. Seguitauano li
Confallonieri con li Signori, poi il S.r
Gio: Bentiuoglio con il Senato, et
Gentilhuomini, et Popolari, qual
ordine insino al giorno presente
si osserua.
In oltre si ordinò il modo d'entrare nel
Magistrato delli Sig.ri Confalonieri del
Popolo, et p essere la Città diuisa in
Quattro Quartieri, uolle che douessero con=
uenire tutti quattro li Confalonieri di
Porta stieri con li loro Parenti, et
amici

Amici La mattina alla Chiesa di S. Fran.co
et Li Confalonieri del Quartiero di Por=
ta S. Piero a S. Jacomo de Frati Eremita=
ni, et quelli del Quartiero di Porta Ra=
vegnana alla Chiesa de Frati de Servi,
et quelli finalmente di Porta S. Proculo
alla Chiesa di S. Domenico de Predica=
tori, et così radunati in queste Chiese
con li Parenti, et Amici, et ascoltata
La Messa passavano di mano in mano
li Donzelli, et Massieri del d.o Magistra=
to dalli Confalonieri vecchj accompagna=
ti con li Confaloni avvanti, et andava=
no in Piazza a fare L'Entrata sua con
suoni di Trombe, et altre Loro Cerimo=
nie, come anco al presente si usa.
Alli 5. di Febbraro il Sabbato Raimon=
do Malatesta con alquanti Cavallieri,
et Gentilhuomini bene a ordine giunse
in Bologna mandato Ambasciatore
da Pandolfo Malatesti al Sig.r Gio:
Bentivogli. Questi venne per trattare il

Sposalizio fra il d.o Sig.r Pandolfo, et

M.a Violante figliuola del Sig.r Gio: fan=
ciulla d'Anni otto. Fu incontrato con

grande honore da Annibale figliuolo

di Giovanni con belissima compagnia di

Gentilhuomini oltre 4 miglia, et entra=
to nella Citta' vi passò contro il Sig.r Gio:

colla nobiltà insino alla Porta, et con

gran fausto il condusse al suo Palag=
gio. Di poi il di seguente egli insieme

col Sig.r Gio: si condusse, accompagnato

dalla nobiltà alla Chiesa di S. Petronio

ad ascoltare la Messa, et doppo il de=
sinare alla presenza di molti nobili

Cittadini dentro il Palazzo del Signor

Gio: sposò la Fanciulla a nome del

Sig.r Pandolfo, che fù la Domenica con

grande allegrezza di tutti. Poi alli 8 il

Martedì Andrea degl' Ingrati fece un

sollennissimo Conuito alla Sposa, et

alli Ambasciatori, et al Sig.r Gio; et à

Maria

Maria Gineura, et a molti altri Gentil=
huomini, et Mino Rossi il dì seguen:
te fece anch'egli un belissimo Conuit
to. L'ultimo giorno questi due Senato:
ri mostrarono gran Magnificenza in
questi Conuiti. Poi alli 11. si partì il Ma:
gnifico Raimondo con la Compagnia p
ritornarsene a Rimini, sendo accompa:
gnato da Francesco del Dottore per Com:
missione del Sig.r Gio.; il quale poscia en:
trò in Bologna con esenzione, che li
Bolognesi non douessero pagare la bolletta
a Rimini, et gli Ariminesi a Bologna.
Alli 14. di Marzo il Lunedì fu la eclis:
se del sole a hore 22; et l'aria mol:
to si oscurò.
Alli 2. il Sabbato il Sig.r Gio: hauendo as:
coltata la Messa nella sua Capella
in S. Jacomo, doue era infinito Popolo,
egli fece Caualliero aurato Gozzadino Goz:
zadini Dottore, et Senatore.

Infermandosi il Sig.r Gio: Bentivogli men-
tre era alla Guerra di Brescia, come è
detto di sopra, fece voto di vestirsi di
berettino, e passare a visitare la Madon-
na di Loreto se ritornaua nella pris-
tina sanità. Ora raccordeuole et del-
la grazia ottenuta dalla gran Madre
di Dio, et della promessa fatta, si de-
libera di adempiere il Voto, Laonde ves-
titosi di berettino con bellissima compa-
gnia dello stesso modo, et colore ues-
ta con Collane d'Oro al Collo alli 21.
di Marzo il Lunedì con 160. Caualli
tutti bardati di berettino, con 10. muli
carichi, et 22. staffieri, con due Trom-
betti dello stesso colore anch'essi tut-
ti uestiti si parti. Li Gentilhuomini
erano questi
Gilberto da Carpi de Pij il Genero
Lodouico da S. Piero Dottore, Cau.r et Sen.re
Mino Rossi

Giulio

Giulio Malvezzi
Alessio degl' Orsi
Bartolomeo Felicini
Ettore Montecalvi
Annibale de Bianchi
Bernardino di Testa Gozzadini
Gio: Filippo Salarolo
Bartolomeo da Russi Cancelliere
Cristoforo dal Pozzo
Cristoforo dalle Bussole detto Suspiro
Gio: Antonio Morando Spenditore, et altri Cittadini assai con una squadra di Ballestrieri. Giunse Giovanni ad Imola la sera, et furono ricevuti, et accarezzati dal Conte Geronimo Riario, il quale in quella Cena mostrò tanta copia di Vasi d'Argento havuti già da Sisto, che fu cosa meravigliosa. Il simile anco fecero tutti li Sig.ri della Romagna. Soddisfatto adunque al voto, egli passò a Roma a bacciare il piede al Papa, dal quale fu con Lieta faccia accolto, et ottenne da Lui tutto quello che egli

seppe addimandare. Fù Gio: ben veduto da tutti li Cardinali, et in particolare da Achille Marescoti Vescovo di Cervia, il quale doppo l'averlo lautamente convi: tato gli fece dono di una Mula di prez: zo di 100. Ducati. Ora essendo stato 10 giorni in Roma, et havendo visitati quei Luoghi santi, havuta la benedizione dal Pontefice si partì di Roma, et venne per la Toscana per visitare Pietro de Me: dici, dove da molti Signori, et Popoli fù grandemente honorato, et finalmente alli 4. di Maggio il Martedì giunse in Bologna incontrato da tutta la Città; et si fece alla sua ritornata grande alle: grezza, et sù la Torre di S. Jacomo si fecero grandissimi fuochi, gridando i fan: ciulli per la strada Sega Sega.

In questo tempo è gettata la Campana grossa di S. Pietro nel Pavaglione die: tro S. Petronio, et sono cominciati a fon: dare

:dare li Piloni sopra de quali furo fabri:
cate le volte, che sono sotto la sala
del Palaggio del Podestà, doue poi fu:
rono fatte le Merzarie.
Il Rettore de Scolari fa giostrare in Piaz:
za un Palio di Cremesino, ne riporto l'
honore, et il Premio Antonio Paganino
huomo d'Arme del Conte Nicolò Rango:
ni Capitanio de Bolognesi.
Gio: Batta: Sauelli rinoncia la Legazio:
ne di Bologna, et il Pontefice fà Lega:
to Ascanio M.a Sforza Cardinale, il qua:
le manda p suo Luogotenente Prospero
Caffarello Vescouo di Ascoli huomo di lo:
data vita, et alli 18. di Luglio il Lunedì
insieme con Gio: Filippo Salarolo Am:
basciatore entra in Bologna.
Gio: Bianchetti uno de Senatori alli
21. di Agosto la Domenica passa a
miglior vita. Fu eletto in suo luogo Car:
lo Bianchetti.
In questo anno la Corba del Grano

uale Soldi 22; et il buono, et eletto 24.

La Corba del Vino Soldi: 16.

Alli 7. di Nouembre il Lunedì Lodouico Morbiolo, che di già Anni dodici haueua preso habito di penitenza, con gran grido di Santità muore, et è sepolto nel Cimiterio di S. Piero, alla cui sepoltura per concorer gran Popolo, et parendo, che Iddio facesse grazia a molti Infermi di guarire, fù Leuato il Corpo di quel Luogo, e posto nel Confessionale di detta Chiesa, doue anche p Longo tempo hebbe concorso di Popoli circonuicini.

È pubblicata in Bologna la morte di Acchille Marescotto Vescouo di Cervia, et Galeazzo il Padre gli fà celebrare Pontuosissime Esequie nella Chiesa di S. Pietro, et anche fece fabricarli honoreuole sepoltura di Pietra viua nella Chiesa di S. Domenico all'entrare di essa.

La Pestilenza uessando la Città di Bo:

:logna

:logna, et Leuando da questa mortal Lu=
ce gran numero di Persone, tentà il Sena:
to di fare Le Prouisioni, et di prima pla:
care L'Ira di Dio, Laonde doppo molti Con:
sigli, ordinà, che siano radunati tutti li
poueri Fanciulli, che p la Città mendican=
do uagavano, et che si Vestino tutti di
Panno bianco grosso con La Croce rossa
nel petto, et che fossero ridotti ad habita;
re insieme in Luogo capace, et uolle che
eglino ogni giorno andassero a due a
due processionalmente a cercare La
Lemosina, et ad impetrare La Misericor:
dia di Dio; Che nel vero fù opera Sma,
et che molto commosse La Città a Peni:
tenza de Suoi peccati, et a' gran compas:
sione degl' Afflitti.
Alli 11. di Decembre La Domenica Gozza:
dino Gozzadini Dottore, et Cavalliere pas:
sa all' altra Vita. Fù Sepolto nella
Chiesa de Servi, et in Suo Luogo fù elet:
to Aloisio di Jacomo degl' Orsi.

Gio: Jacomo Triulzi con 600. Caualli, et buon numero di Fanti giunge in Bologna, che andaua a Napoli al Re Fernando, mandato da Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano. Fu incontrato con molto honore dal S.r Gio: Bentiuogli insieme con molti Nobili della Città.

A. 1486. Si creano Li nuoui Anziani.

La Pestilenza perde alquanto Le forze, et ne concede un puoco di tregua

Alli 18. di Aprile il Martedi il Co: di Zanzilia Ambasciatore del Re di Spagna, che a Roma ne andaua, con gran Pompa giunge in Bologna. Haueua seco in Compagnia

:pagnia due Vescovi, et 26. Cavallieri au:
rati, che erano in tutto 100. Cavalli. Volle
alloggiare all' Osteria del Montone, et il
giorno seguente accompagnato per la Città
dal Sig.r Gio:, et da gran numero di Citta:
dini, visitò molte Chiese, et andò veden:
:do la Città, et le cose più segnalate
di essa. Poi il dì seguente partì per Tos:
cana. Portava seco questo Ambasciato:
re una pretiosa collana al Collo ornata
di richissime Perle, et di altre gioie estima:
ta 12. mila Ducati, et ancora haveva una
Credenza di pretiosi Vasi d' Oro, e d' Argento,
che fu stimata di valore di ottanta mila
Ducati.

Il Sig.r Gio: Bentivoglio per Lettere del Duca
di Milano pone a ordine le sue genti per
mandarle in Campagna di Roma in soccor:
so della Lega, et così alli 25 d' Aprile il
Martedì udita che ebbe la Messa in S.
Jacomo nella sua Capella fece Cavallie:
ro Carlo degl' Ingrati suo Capitanio, et

Lo constitui Gouernatore delle sue Genti d'Arme, et alli 28. del d.° Mese il Venerdi Lo mandò verso Napoli in sussidio della Lega contro la Chiesa.

Alli 9. d'Agosto il Mercoledì Giovanni Bentiuoglio dona ottanta Ducati d'oro alli poueri pupilli, che di nuouo il Senato haueua raccolti per l'Amore di Dio.

Il Papa concesse a M.r Camillo de Pepoli Chierico Bolognese, et suo Notario, qual era d'anni 12. in circa molti beneficij nella Diocesi di Padoua, di Brescia, di Reggio, et Modena, Lodandolo di Nobiltà, et chiarezza di sangue, come nella Bolla di detto Pontefice appare sotto la data di Roma . . .

. . . .

Ritrouati alcuni Religiosi hauer tenuti mano a certi furti fatti in un Monasterio, sono presi, et Li Sig.i Anziani senza altro Processo gli fanno impiccare. Di che fattone querela presso il Pontefice, che senza autorità Ap.lica li hauessero Leuata La Vita, il Papa

il Papa molto si adira, et ne publica is=
communicati gli Anziani, che furono questi
cioè:
Alessio Confaloniere
Achille dalla Datta
Bartolomeo Loiani
Camillo dalla Volta
Vincentio Marsilij con due Contestabili,
et tutti gli altri, che haueuano tenuto
mano in questo fatto, o dato consiglio, o
fauore a tale giustizia fatta, sotto poi
grauissime pene. Et auengache Alessio,
et gli altri si ritirassero nelle Case lo=
ro, et stassero nascosti, non dimeno Ales=
sio finalmente fu costretto di andare a
Roma, doue giunto li fu perdonato dal
Pontefice, et il fece assoluere publica=
mente secondo la forma de Decreti da
uno de Penetenzieri. Poi uolle che pro=
mettesse di alleuare, et nudrire un fra=
te studente di tutto quello hauesse biso=
gno p tre anni a tutta sua spesa, et

così Lo Licenziò, il quale se ne venne à Bologna, nè da indi in poi mai si vidde Alessio più Lieto, nè vedere.

Il Senato vedendo pure, che il Papa contro Loro p Questo Caso era molto adirato, volendo essi placarlo, gli mandano Ambasciatore ad iscusarsi del Caso occorso, et a chiederli Remissione, il quale gli perdonò facendogli intendere, che giammai nello avennire non si trammetessero nella morte de Religiosi senza l'autorità Apostolica.

In Bologna è publicata La pace fatta fra il Papa, et il Re di Napoli, di che La Città ne fà gran festa.

Bartolomeo dalla Volta Senatore passa à miglior vita, et in suo Luogo sotentra Alessandro dalla Volta il Nipote.

Essendo fatta La Pace come è detto fra il Papa, et il Rè di Napoli, et essendo

Licenziato

Licenziato il S.r Roberto da S. Severino dal Pontefice, di cui egli era Capitanio, da Roma mandò à Milano Giulio Malvezzi a pigliare la tenuta di alcune Castella, che erano state consegnate dal Duca di Milano p la Pace fatta fra' il Duca, et la Signoria di Venezia. Giunto a Milano Giulio, et fatta l'Ambasciata al Duca, et mostratogli il Mandato del Sig.r Roberto a Lui fatto, il Duca rispose non volerli consegnare cosa alcuna, ne tampoco volere sua Amicizia, nemeno voler esser in Lega avenga che egli l'havena voluto tradire, et molte altre parole disse contro Roberto. Udita Giulio la risoluzione del Duca, se ne ritornò tosto a Roma, et del tutto avvisò Roberto, il quale assalito da Ira fremendo, disse: Io sono stato uccellato dal Duca, et dalla Lega, et deliberato di partirsi di Roma con tutte le sue Genti d'Arme prese Licenza dal Pontefice, havendo ottenuta grazia di poter passare p tutte le sue Città, et Luoghi sicuramente,

et partito se ne uenne a Forlì; et mandò
a chiedere al Senato di Bologna il passo
libero, fuore della Città dandogli Vettoua=
glia col mezzo de suoi denari, il che dal
Senato gli fù cortesemente concesso. Ora
giunto egli nel Territorio di Bologna, giun=
sero Lettere del Duca di Milano, et di tut=
ta La Lega al Senato, che non douesse=
ro Lasciar passare Roberto, il Bolognese,
alla qual cosa uolendo ubbidire incon=
tinente fecero armare Pirro Maluezzi
con molte Bande di Caualli, et di Pedo=
ni, et il mandarono alli passi acciocche
uietasse a Roberto il passare più oltre,
et fù alli 11. di settembre il Martedì,
doue frà poco giungendo Roberto, se gli
fece Pirro incontro dicendogli, Sig.r Rober=
to non passate più oltre, che non piace
alla Lega. Il che udito da Roberto riuol=
gendosi addietro, disse alli suoi Soldati. Noi
siamo traditi, et egli con 100. Caualli affret=
=tando

:tando il scampo, tosto si ritirò a Rauen:
na p salvarsi nel Paese de Veneziani.
Il restante poi della sua Compagnia fù
svaliggiata dalli Soldati di Pirro, et dalli
Contadini. Mentre che Roberto ne fuggiva,
et cercava di salvarsi, Alfonso Duca di
Calabria con molte bande di Cavalli giun:
se a Faenza, et dall'altra parte verso
Parma giunse Lodovico Sforza con buon
numero di Soldati p mettere Roberto nel
mezzo, et farlo prigione, ma egli già con
prudenza si era a Ravenna salvato,
Laonde il Loro dissegno restò vano.
Intendendo il sig.r Gio.i Bentivogli il Sac:
co delli Soldati di Roberto, fece restituir:
li Li Cavalli, Arme, et ogni Loro Arnese,
et robba, et Lasciò Li Soldati andar
liberi ovunque più Loro piacesse.
Alli primo di 8bre il Venerdì venne in Bo:
logna una degna Ambasciaria del sig.r
Gilberto figliuolo del Conte Marco Pij

per condurre Maria Leonora figliuola
del Sig.r Gio: et di Maria Gineura allo spo=
so, li quali Ambasciatori doppo essere sta=
ti ad un solenne Conuito di molte Gentildon=
ne, et Gentilhuomini accolti, et fatta
una bellissima giostra, il dì 3. si partirono
con la sposa accompagnata da Annibale
Bentiuoglio, et da molti Cauallieri, et Gen=
tilhuomini, et da 3. Carette di Gentildonne,
et Giouani à piedi, et condotta à Carpi, do=
ue si fecero gran feste, et Trionfi: Pio=
uette tutto quel dì, et il giorno seguente.
La Torre del Castello diroccato di buon Con=
uento, che era sopra la riua del fiume
Reno, oue erano 200. Corbe di Frumento del
Sig.r Gio: rouina da fondamenti.
Alli 25 di Nouembre il Mercoledì il Sig.r
Gio: Bentiuogli da p moglie una sua fi=
gliuola naturale chiamata Griseida a
Salustio di Gio: Guidotti.
Egano Lambertini alli 23. Decembre il
Sabbato

sabbato è privo della dignità Senatoria, et bandito fuori di Bologna, essendo ne fatti suoi poco prudente, et savio.

Alli 27. di Decembre il Mercoledì, che fu la festa di S. Gio: Evangelista, la quale sollennemente si celebrava nella Capella del Sig.r Gio: in S. Jacomo intitolata a questo Evangelista, havendo il Sig.r Gio: udita quivi la Messa fece Cavalliere aurato Bartolomeo di Gio: Felicini.

Haveva il Sig.r Gio: disposto, et ordinato di condurre a Bologna M.a Lucrezia figliuola naturale del Duca Ercole da Este sposa di Annibale il figliuolo, et di già haveva posto a ordine tutte le cose per honoratamente ricevarla, quando si giunse al seguente Anno.

Havendo l'Imperatore Federigo posta la Germania in pace, fece dagl' Elettori dichiarare Re' de Romani Massimigliano il figliuolo, il quale eletto, fù di quesi

anno coronato nella Città di Aquisgrano

G. 1487. Si fanno li Magistrati secondo il consueto della Città di Bologna.

Alli 11. di Gennaro il Venerdì nasce a Baldo di Nanino un figliuolo senz'occhi, et nasò con la bocca a modo di un occhio rotondo che di continuo teneva aperta a guisa, che faccia il Pesce, et perche non prendeva il latte visse un solo giorno.

Sposalizio di Annibale di Gio: Bentivogli con M.a Lucrezia figlia naturale del Duca Ercole da Este, fatto con Magnificenza.

Disponendo come è detto il Sig.r Gio: le cose per riceuere la sposa del figliuolo, egli fà rouinare li banchi, et Boteghette di Legno, che erano intorno la Piazza de Sig.ri, et molto la teneuano occupata talmente che ella resti libera, et spatiosa. Rimosse ancora li Banchi di Legname che erano per

le strade

Le Strade, et rendeuano Le Vie angusto et impedite, opera ueramente bella, et Laudeuole. Poscia fece rouinare molte Case auuanti il suo Palazzo p farli una bella et spaziosa Piazza, soddisfacendo appieno li Possessori di esse. In somma abbelli di tal maniera Le strade della Città, che era cosa da tutti molto Lodata, et pareua Bologna al doppio bella, et dilettevole. Fatto questo egli mandò ad inuitare tutti li Sig.ri Cardinali, et altri Nobili alla sua Festa, et a questo fine p alloggiarli con ogni maniera di honore, et pompa, fece ornare molte Camere si nel suo Palazzo, come nelle Case de Gentilhuomini. Mentre che questo si faceua furono fatti innumerabili Doni, et Presenti al Sig.r Gio: da tutti Li Gentilhuomini, Cittadini, Artefici, et Arti; come dalle Castella Ville, et Communi del Contà di Bologna, et prima

Vino Corbe - - 396.

Orzo Corbe — — 137.

Spelta Corbe — — 3343.

Cera in pani Lib. — 257.

Capponi para — — 317.

Fagiani para — — 218.

Tapezzaria di più sorti pezzi 405.

Salcicia grossa Copie 378.

Candele di Cera bianca lib. 800.

Scatole di Confetti — — 161.

Conigli — — — — — 44.

Legri — — — — — — 29.

Opere di M.ro di Legname 600.

Bichieri — — — — — 1000

Bronzi — — — — — — 300

Porchi grossi — — — — 600.

Fieno Carra — — — — 1000

Paglia Carra — — 800

Pomi Ranzi — — — — 700

Torchi di Cera — — — 500.

Pesce Soma — — — — 57.

Forme di Formaggio lib. 5000

Denari in Contanti Ducati 900.

Sale, et Salina Corbe — 5.

Marzapani

Marzapani - - - - 83.

Aceto forte Corb. - - 16.

Frutti di più sorte some 40

Zucchero fino Pani - 78.

Tortore, Quaglie, et Piccioni para 1000.

Caprioli para - - - - 13.

Porci Cignali - - - - 18.

Olio di Oliva Lib. 1555.

Candele di Sego Lib. 145.

Anatre, Agnelli, Capretti 200.

Oua - - - - - - 2525.

Porchette - - - - 18.

Vitelli - - - - - 380.

Argenti in più opere lib: 300.

Crediti della Camera Lire 19000.

Carra di Legna grossa - 300.

Maluasia Corbe - - - 10.

Pauoni Capi - - - - 50.

La Compagnia de Notari gli donò un bronzo d'Argento di $26\frac{3}{4}$. di ualuta £ 95. Era Massaro Pietro da Cento, furono seco a fare il Presente Marsilio Tagliapreda, Gio: Campano, Gasparo de Nadi, et Bart.o Panigo.

Alli 22. di Gennaro il Lunedì il Sig.r Gio: man:
da Annibale a Ferrara con honoratissi-
ma compagnia, et fra gli altri di 4. Cavallie=
ri, et 4. Dottori, con 150. Cavalli tutti ricca=
mente vestiti a pigliare la Sposa. Et in
questo tempo fece addobbare tutte le vie
di Panni di Lana per le quali doveva pas=
sare la Sposa, et vi fece fare sette Archi
trionfali alla rustica tanto ben fatti, che
sendo sù le Tavole dipinte, parevano di
marmo. Fece anco coprire tutta la Piaz=
za avvanti il suo Palazzo con belissima
verdura, Panni, Festoni, Frutti, fiori, et
Compassi, che essendo di Gennaro pareva
di Maggio.

Alli 28 del d.o mese la Domenica ritornò
Annibale con la Sposa, accompagnata
dal Duca Ercole il Padre, et da molti Signo=
ri, et avvicinandosi alla Città vi anda=
rono incontro gl'infrascritti Sig.ri fuori del=
la Porta di Galliera

Il Vescovo

Il Vescovo d'Urbino Ambasciatore del
Pontefice Innocentio
Il Vescovo di Brama, et il Sig.r Gio: Fran.co
Sanseverino p. il Re Fernando di Napoli
Il Conte di Guissa, et Antonio Trotto per il
Duca di Milano
Aloisio Cagra, et Bortolomeo da Recanati
per Mons.r Ascanio Legato
Il Sig.r di Rimini p. la Signoria di Venezia
Artuso da Napoli p. il Duca di Calabria
Jeronimo Panfilo p. il Duca di Urbino
Galeazzo Sforza p. il S.r di Pesaro il Fratello
Pandolfo da Pesaro p. il Sig.r di Camerino
Domenico Rizzo p. il Conte Jeronimo S.re di Forli
Il Magnifico Lorenzo de Medici per li
Fiorentini, il quale haveva una tanto
nobile tortura di perle, che fù stimata d'
infinito prezzo.
Il Protonotario, et il Sig.r Lodovico figliuo:
li del Sig.r Marco Pij
Il Sig.r Nicolò da Correggio
Il Sig.r Gio: Francesco da Gambaro.

Il Sig.r Conte Giò: Boiardo

Bernardino Dottore, il Sig.r Conte Giò: Borromei

Il Sig.r Ercole figliuolo di Sant. Bentivoglio

Il Sig.r Francesco da S. Severino.

Questi tutti con altri Gentilhuomini andarono ad incontrare la Sposa, che essi incontrarono vestita di broccato d'oro Rizzo sopra un Cavallo bianco tutto copertato dell'istesso Broccato, et fatte le debite accoglienze, mentre dal Cielo scendeva la pioggia, si presentarono alle Redini del Cavallo della Sposa otto bellissimi Giovani di età di 18. Anni Bolognesi tutti Riccamente vestiti con Calze alla divisa de Bentivogli, con le giornee ricamate d'Oro, et di Perle, havendo nel Petto, et dietro un Falcone, che dal nido usciva fatto a Ricami con un breve che diceva NUNC MITTI, la quale era

Insegna

Insegna dello Sposo, hauendo essi la so:
prauesta di Panno d'Argento insino alle
ginocchia con le Colane d'Oro al Collo,
et Berette di Scarlatto in Capo, con pen:
ne di Garzetta sostenute da un Cordone d'
Oro, doue erano contessute pietre preziose,
et perle; Et furono questi:

Ercole di Antonio Paltrone Cauallierè.
Jacomo di Calcarino Dottore
Lelio vitali
Gio: Romeo di Andrea Barbazza Dottore
Carlo di Ghinolfo Bianchi
Orazio dalla Cauallina.

. . . .

. . . .

Et questi nobili Giouani si partirono in
due parti, una alla destra, et l'altra alla
sinistra del freno del Cauallo. Era in
compagnia della Sposa il Sig.re Francesco
Gonzaga March.e di Mantoua, hauendo
mandato avuanti una Squadra di Stra:
dioti vestiti di raso Cremesino alla Turches:

:ca, et un altra squadra di Ballestrieri uestiti di raso verde, et la sposa era posta fra . . . . et così condotta dentro la Porta di Galliera ritrouò un Portone fatto all'Antica, sopra il quale eraui un Fanciullo uestito da Donna in segno della speranza, il quale cantò alcuni versi della speranza. Poi ella giunse al secondo sopra cui era la Carità, et sopra il terzo la Temperanza. Alla bocca della via delle Scudelle eraui la Giustizia, che con la mano dimostraua il Palazzio de Sig.ri Anziani, et del Podestà; oue la Giustizia si tiene. Poi si trouaua il Portone oue era la Prudenza nel quinto, et nel sesto della Torre degl' Asinelli entrata della via di Strà S. Donato era la Fede, che dimostraua col dito il Palazzo dello Sposo. Il settimo sopra del quale era la Fortezza doue erano

Le Forze

Le Forze di Ercole dipinte, La quale con
voce intelligibile molti versi recitò, doue
giungendo La Sposa furono sbarrate
molte Bombarde, che fra il Loro rim:
bombo, et Lo strepito delle Campane del:
la Torre di S. Jacomo pareua che il mon:
do andasse sossopra.

Erano questi Archi fatti con mirabile
artificio finiti a marmi, et ornati di
verdura, che recauano contento agl'occhi.
Giunta al Palazzio, il Sig.r Gio: et M.a Gi:
neura La vennero ad incontrare con un
belissimo drapello di Gentildonne riccam.te
addobbate, et la riceuerono con faccia lie:
ta, conducendola di sopra al suo allog:
giamento, et giunta l'hora della Cena
entrò nella sala grande, che tanto ma:
gnificamente era addobbata, che nien:
te meglio uedere si poteua. Da una par:
te di essa ui era una Credenza Longa,
quanto Larga. Era La detta sala tutta
coperta di vasi d'Oro, et di Argento, et

da ogni Lato di detta Credenza eravi
un Gigante del naturale con una Maz=
za in mano con il moto che diceva

Guarda chi può questo Tesoro.

Pendevano nel mezzo di detta Sala due
Candelabri, o Lumiere tutti d'Argento, et
ciascuno sosteneva sei torchi di Cera
bianca accesi, che illuminavano tutta
la Sala. Dunque apparecchiate le
Tavole, si appresentarono sei nobilis=
simi Scalchi generali, cioè.

Andrea degl'Ingrati
Jeronimo Ranucci Dottore } Cavallieri
Bonifacio Cattani
Pirro Malvezzi
Andrea Bentivogli
Il Conte Guido Pepoli

Erano li tre primi vestiti con le turche
di Panno d'Oro, et gli altri tre di Ves=
te di Panno d'Argento. Oltre a ques=
ti vi erano altri 25. Scalchi, che sotto
Loro havevano 6. Giovani per servizio

delle

delle Tauole, che erano questi:

Floriano di Aldrouandino Maluezzi Caualliero, che era uestito d'una Turca di Panno d'Oro, et ne haueua tre altre per mutarsi; cioè una di Argento, una di raso Cremesino, et una di draggo di Pelo morello. Erano uestiti li suoi Seruidori di draggo di pelo Alessandrino con un ricamo di Perle, nel mezzo del quale era un Cauallieri, che sedeua sopra un monte con il moto, che diceua: Riposati giù; et questo ricamo l'haueuano nel petto, et tutti li Scalchi, siccome li Seruitori haueuano le Calze alla diuisa de Bentiuogli con le Berette di rosato in capo, et suoi Pennoni di garze. Bartolomeo Felicini parimente haueua quattro ueste a somiglianza di Floriano, ma li suoi Seruitori erano uestiti di raso Alessandrino, con un ricamo nel petto, oue ne usciua un Erba da due Diamanti chiamata Mirasole, con un moto che diceua: Tibi soli. Questi due erano Cauallieri, et per ciò haueuano la ueste d'oro di più

delli seguenti, che non l'haueuano, ec:
cetto che tre; una di Argento, di Raso
Cremesino, et di Drappo morello, hauendo
però li Giupponi di Argento con la Collana
d'oro al Collo.

Vestì il Conte Ercole Bentiuoglio li suoi
Giouani di Raso alessandrino con un Ri:
camo nel petto, oue era un Ceruo nel fuo:
co con questo moto. Per troppo amare
non so se questo Ceruo passa il Mare.

Il Conte Galeazzo Pepoli haueua vestiti
li suoi Giouani di Raso verde con una
Sirena di Perle in petto, et Lui haueua
una Fenice di Perle, et di Gioie con
le maniche di Argento, et con una pre:
tiosa Gioia nella Baretta, et le Calze
riccamate.

Enea Maluezzi era vestito di Raso Cre:
mesino.

Gio: Batta. Maluezzi era vestito di Ra:
so Cremesino.

Jacomaccio Bargellini era vestito di
Alessandrino

Alessandrino.

Salustio Guidotti era uestito di Raso verde

Alamano Bianchetti era uestito di Ales: sandrino, con il moto che diceua A' non men partire.

Jacomo dalle Armi era uestito di Raso Alessandrino

Batta da S: Piero era del medesimo uestito, et così anche era uestito Ettorre da Monte Calui

Francesco de Fantucci era uestito di Alessandrino con un Elefante ricamato nel Petto, et haueua una Calza tutta di Perle ornata, istimata di gran prezzo.

Filippo di Gio: Maluezzi da S: Jacomo era uestito di Raso verde.

Innocenzio dalla Ringhiera di Alessan: drino con un Falcone, che usciua dal nido nel petto riccamato.

Sebastiano Aldrouandi di Raso verde con un Ricamo di Perle nel quale era un Aquila col moto che diceua Sotto l'om: bra delle tue ali

Annibale Gozzadini era vestito di veluto verde.

Alberto di Castello di Raso Alessandrino

Gio: Jacomo de Vitali di Raso Cremesino

Francesco di Gio: Bolognini di veluto verde con un mazzo di Sparzi riccamato col moto. A buon fine.

Valdesserra Cattanio di Azurrebbio

Domenico Bianchini di Alessandrino.

Erano in tutti li Servitori di questi 25. Scalchi 150. ornati come si è detto di nobili, et pretiose vesti, et era cosa oltremodo meravigliosa il vederli seguitare con tanto ordine li Loro Padroni, et con si gran silentio, che pure una parola non era udita.

Fu cominciato il Convito a l'hore 20; et durò sino alle hore tre di notte Ora data l'acqua artificiata alle mani, et con sottilissimi drappi assignati posti a Tavola) che erano 14. Tavole) si cominciarono a portare le Vi:

:uande

uando. Vero è, che prima che fossero pre:
sentate avanti erano portate con grandis:
simo ordine intorno la Piazza del Palazzo
per istendere con ordine li serui, et an:
che p farne mostra al Popolo accioche e:
gli uedesse tanta magnificenza.
Furono in mensa prima portati li Pigno:
cati indorati, Cialdoni, et Maluasia dolce,
et garba, et Moscatelli in Vasi d'Argento,
poi Piccioni arrosti, Fegatelli, Tordi, Pernici
con Vliue, Confetti, et Vua in 125. Piatti
di Argento, ponendo fra due, et due un solo
Vaso, et siccome di queste cose anche degl'
degl'altri Cibi. Presentarono poi una
Cesta dorata con il Pane, distribuendolo
a ciascuno delle mense. Poi fù portato
un Castello di Zucchero con li merli, e
Torri molto artificiosamente composto pie:
no di Vcelli vivi, il quale come fù posto
giù nel mezzo della Sala, uscirono fuore,
uolando tutti gli Vcelli con gran piacere,
et diletto de Conuitati.

Venne poi nella Sala un Capriolo, et un Struzzo: dietro alli quali uennero li pas: teletti aperte Teste di vitello con il Collo in Piatti di Argento dorati, Capponi alessi, Petti, et Lonze di vitelli, Capretti, Salciccioni, Piccioni, Minestra, et Sapori, pure in vasi di Argento dorati. Poi appresentarono Pa uoni vestiti con le loro Penne a guisa che facessero la Ruota, et a ciascuno de Sig.ri ne fu appresentato uno, hauendo uno scudo al Collo con l'Arma sua. Poi Mortadel le, Lepri uestite con la loro pelle, che stauano in piedi come viui, con Caprioli parimente con la lor pelle. Erano cotti in guazzetto questi animali, et tutti gli Animali, et Vcelli, che furono portati in Tauola cotti erano tanto artifisiosamente fatti, ed addobbati con le loro penne, et pelle, che si mostrauano uiui. Dietro a questo uennero le Tortore, Faggiani, che dal becco loro ne uscivano fiamme di

Fuoco

fuoco accompagnati con pomi di Adamo, et di Naranze, et sapori. Vennero poi le Torte di Zucchero con amandole, gioncate, insieme con Biscotti. Addussero poi Teste di Capretti, Tortore, Perdici arrosto et poi un Castello pieno di Conigli, il quale posato nella Sala uscirono fuore, correndo di qua, et di la con risa, et piacere de Conuitati. Seguitarono poi dietro il Castello pastelletti di Coniglio, p cotal modo composti, che non pareuano differenti puntino da quelli, che dal detto Castello erano usciti. Poi portarono Capponi pure uestiti. Fornito di portar questa bandigione, tutti li Scalchi mutarono uestimenti d'Argento in quelli di Cremesino da pelo et quiui mancò la Luce del giorno, laonde tosto furono accesi tutti li Torchi ne lorr Candellieri. Poscia fu portato un artificioso Castello oue era un grosso Porco, et posto nel mezzo della Sala non potendo uscir fuori del Castello gridan.

:do drizzavasi in piedi guardando gli
merli ora uno, ora l'altro ruggendo, et
così affaticandosi, et gridando per fuggirsi,
apparvero li Scalchi con li Servi con
Porchette cotte intiere dorate, che in boc:
ca tenevano un Pomo. Poi vennero Arros:
ti di più sorte, Anadre Selvatiche, et
simili. Alla fine presentarono Coppi di
Latte, et gelatina, pere guaste, Zuccarini
Marzapani, et altre simili gentilezze, et
data l'acqua odorifera alle mani in
vasi d'oro, et di argento furono presen:
tate Confettioni di varie sorti con preziosissimi
Vini.
Fu finito il Convivio a hore 3. di notte, et
dato il segno con le Trombe, et Piffari, et
altri Stromenti per buona pezza, et poi fat:
to silenzio, si fece una elegante, et
dotta Orazione Latina da Lorenzo Ressi
o sia Epitalamio, la quale finita, tutti
li Sig.ri Ambasciatori, et Baroni, che erano
Convitati

conuitati, presentarono la nuova Sposa.

Et prima gl' Amb:ri del Re di Napoli una Pezza di Broccato d'oro di ualore duc:ti 150.

Il Duca Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano una Pezza di Veluto Cremesino in due peli di ualore Ducati - - - - - - - 250.

Il Duca Alfonso di Calabria due Pezze di Cremesino in due peli di valore D: - 150.

La Duchessa di Calabria una Pezza di Damaschino d'Oro Ducati - - - - - - 150.

Il S.r Lodouico Sforza Duca di Barri una Pezza di Broccato d'Argento valore D: 150

Il S.r Guidobaldo Duca d'Urbino un fiasco di Cristallo fornito d'Argento di ualore Ducati - - - - - - - - - - - 100.

Il S.r Gio: Sforza di Pesaro una Coppa d'Argento dorato, uno Smeraldo legato in Oro con un Vaso d'Argento di ualore Ducati - - - - - - - - - - 150

Il Sig.re di Camerino un Bacile, et un Bronzino d'Argento sopradorato di ualore Ducati - - - - - - - - - - - 300.

Monsig.r Ascanio Sforza Cardinale, et Legato di Bologna un Pendente con gioie

et Perle di valore Ducati — — — 1000.

Monsr. Cardinale Savelli Romano un Zaffiro Legato in oro valore Ducati 600.

Il Vescovo di Mantova un Gioiello valore di Ducati — — — — — 80.

Il Sigr. Pandolfo Malatesti di Rimini una Pezza di Veluto Cremesino piano di valore Ducati — — — — — 90

Il Sigr. Conte Jeronimo Riario Sigre. di Forli, et di Jmola una Pezza di Broccato di Damasco bianco di valore Ducati — 150.

Il Sigr. Gio: Francesco Gonzaga di Mantova un braccialetto fornito di Gioie, et di Perle di valore Ducati — — 100

Il Sigr. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova un Pendente da orecchie ornato di Diamanti, et con tre altre Gioie di valore Ducati — — — 1200

Il Magnifico Lorenzo de Medici una Chinea bianca con li fornimenti di Broccato d'Oro di valore Ducati — — 100.

Il Conte Nicolò Rangoni un Diaman:

=te Legato

:to Legato in oro di valore ducati - - 40.
Il Conte Guido Pepoli un Diamante Lega:
to in Oro di valore ducati - - - - 60.
Et altri molti che presentarono la detta
sposa, che si trovarono a questa festa.
Finiti li Presenti, si cominciò a suono
di Piffari, et altri Stromenti a danzare.
Poi passata la mezza notte ciascuno se
ne andò a posare.
La mattina seguente parve al Sig.r Gio: di
andare a S: Petronio a far cantar la
Messa, et render grazie a Dio di tanto
prospero, et felice successo, et così ordi:
natamente si andò.
Prima andavano avanti 20. Trombetti
a piedi, dietro a quali seguitavano
molti Nobili Cittadini a due a due
vestiti di Broccato d'Oro, et di Argen-
to, Poi li Piffari, Trombetti, Cornamu-
ti, et altri strumenti suonando, et dietro
loro seguitavano tutti li Servidori da
scalchi, che erano 75. Copie, li quali la
sera havevano serviti alle Tavole del

Conuito uestiti di drappo di Seta, segui:
tando li Scalchi con le Vesti d'Argento
a due a due. Poi ueniuano da 100 Trom
betti suonando, et dietro loro li Staffie:
ri della Sposa uestiti d'Argento con
le Colane d'Oro al Collo; Poscia li Scal
chi pure con veste di Argento, et Cola:
ne d'Oro, et dardani dorati in mano, poi
il Senato seguitato dalli Sri; et Cauallie
ri con veste di Broccato d'Oro. Ne ue:
niua poi la Sposa uestita di Broccato
d'Oro, et di Veluto. Poi Mad. Ginevra or:
nata secondo la sua Condizione dell'età
con molte nobili Matrone. Giunti alla Chie:
sa di S. Petronio si cantò una solenne
Messa da eccellenti Musici, et finita
ritornarono tutti al Palaggio del Sig.
Gio: con l'istesso ordine, che erano an:
dati; et gionta l'ora del desinare con
il medesimo ordine del giorno auanti si
posero a Tauola, et Lautissimamente
conuitarono, et finito il Conuito con suo

=ni

:ni; et balli passarono buona pezza
del giorno. Poi giunti nella Piazza
avanti il Palazzo 40 Giocatori di Spada
tutti vestiti a cappa di scarlatto di un
medesimo intaglio con le Calze alla di:
uisa de Bentiuogli, et celate in Capo,
et tutti ad un segno gettarono p terra
Le dette Cappe, et parte di Loro ne rima:
se uestiti di giacchetti di seta verdi,
et parte di seta Alessandrina, et di:
uisi in due parti secondo erano diuisi
di veste colorate, fù gettato nel mez:
zo Loro un Guanto di ferro, che come
il uiddero in terra subito con li Stamar
ri, et brocchieri si azzuffarono insieme
ciascuno sforzandosi di guadagnare il
Guanto, et sendo per buona pezza di
tempo durata la scaramuccia, alla
fine ottenne il Guanto Pol Antonio,
et Matteo fratelli di Giosia della par:
te uestita di . . . .
fu lo spetacolo molto dilettevole, ma

non sì tosto hebbero questi la loro ten=
zone finita, che comparve la Fortuna
sopra di un Cavallo bianco, che seco
haveva una squadra di 60. Giovani
tutti vestiti di seta Alessandrina ad
un intaglio, tutti a piedi, li quali come
hebbero attorniata la Piazza, si ferma=
rono da un lato di essa, et ecco che
giunse la Prudenza sopra un Caval=
lo seguitata da altrettanti Giovani ves=
titi di seta verde, li quali anch'essi
come ebbero girata la Piazza si fer=
marono dall'altra parte dirincontro i
primi, et rimirandosi amendue le
Parti, ecco ne volò nel mezzo la Fortu=
na, et vi gettò una grossissima Palla
da Giuocare, et poscia velocemente si
fuggiva, mostrando di non voler esser
da niuno veduta. Ora le Parti veduta
la Palla, ogn'uno vi si scagliò adosso
per percuoterla, et cacciar fuori la

Parte

Parte contraria della Piazza. Durò
la battaglia quasi un ora con molto di:
letto, et piacere de circostanti; senza
che niuna Parte fosse uincitrice, ne
perdente, et così con questi giuochi si
giunse alla sera, doue nella sala del
Sig.r Giouanni si diede principio al dan:
zare insino all'ora della Cena, la qua:
le gionta, et posti à Tauola, non meno
che per auanti furono Lautamente ricce:
uti, et finita La Cena si ritornò al
danzare, et a' suoni, et poscia si andaro:
no a riposare ai Loro assegnati allog=
giamenti. La mattina udita la Messa
da tutti in S. Jacomo fu ordinata una
bella colazione a tutti li Sig.ri Forestieri
acciocche agiatamente potessero stare
a uedere la Giostra ordinata, et ban:
dita, la quale colazione fatta, furo:
no tutti li Sig.ri presentati di uarie
maniere di cose fatte à Zuccaro, le

quali furono portati tre volte in:
torno la Sala dalli Servidori p mag:
gior dilettazione di Ciascuno, et prima.

Alla Sposa fù presentato un Carro Trion:
fale.

Al Commissario del Pontefice un Castel
lo fatto a somiglianza del Castello S. An:
gelo di Roma.

Al Commissario di Fernando Rè di Na:
poli Castel nuovo.

Al Duca di Ferrara un Baccino

Al Cardinale Ascanio un Bissone

Al Commissario del Duca di Calabria un
Ercole con un Elefante

Al Commissario del Duca di Milano una
Galera con li suoi Guarnimenti

Al Commissario del S.r Lodovico Duca di
Barri un Ercole, et un Cavo

Al Commissario del Duca d'Urbino una For:
tezza.

Al Marchese di Mantova un Carro Trion:
fale

:fale

Al Commissario del Sig.re di Camerino una Fortuna sopra un Castello.

Al Sig.r di Pesaro un Carro carco di Gambari.

Al Sig.r di Rimini un Leone sopra un Castello.

Al Sig.r Nicolò di Correggia un Cavallo, et un Agnella

Al Sig.r Gio. Francesco da Gambara una Nave con la Vela

Al Sig.r Galeotto Malatesti di Rimini una Rocca con li Stendardi

Al Sig.r Francesco Gonzaga un Drago

Al Referendario del Duca di Milano una belissima Fonte.

A' Messer Gio. Francesco Secco un Signo

Al Conte Ambrogio de Contrarini due Serpi avitichiati.

Al Sig.r Protonotario di Mantova una Galera senza vela

A' M.s.r Jeronimo di Ramondo una Gallera con una Fenice sopra.

Al S.r Conte Jeronimo Riario un Castel.lo con le Porte aperte

Al Sig.r Conte Francesco M.a Rangoni un Drago che gettaua fuoco

Al Mag.o Carlo de Medici un Castello con un Pavone

Al Conte Gherardo Rangoni un Orso

Al Conte Gio: Boiardo un Liocorno in grembo d'una Giouane

A' Maria Bianca della Mirandola una Fontana, con un Agnella

A' M.s.r Annibale lo Sposo un bellissimo Falcone.

Erano come è detto, tutte queste cose di Zuccaro con tanta maestria, et artificio fatte, che rendeuano a ciascuno non poca merauiglia. Finito di dare li Presenti, et la colazione, et uenuta l'hora

della

della Giostra, ordinatamente tutti si
partirono con La Sposa, et passarono al=
la Piazza ai Luoghi apparecchiati, et
frattanto sendo Cadunato il Popolo
cominciarono a comparire gli animosi
Guerrieri pomposamente vestiti, ponendosi
ciascuno ai Luoghi Loro convenienti.
Erano tutti sopra feroci, et possenti
Cavalli tutti armati d'armé fine con
sopraveste di Broccato d'Oro, et di
Argento, et chi di veluto di varie
sorti, con diverse Imprese sopra i Cimie=
ri, che era cosa molto dilettevole a
vedere.

Questi dunque furono quelli che entra=
rono in giostra, et perche distintamente
si sappia quali erano quelli che te=
nevano Tavolaccio, et quali li Gios=
tratori, ponerò l'ordine loro. Dico dunque,
che tenne il Tavolaccio avvanti il
Palazzio de Sig.ri

Il Conte Nicolò Rangoni

Corsero contro Lui

Gismondo Cantelmo

Giulio Tassoni

Melchiorre Mangioli, et

Annibale Bianchetti

Il Secondo Taudaccio in quel Luogo il tenne

Carlo degl' Ingrati

Corsero contro Lui

Il March.e di Mantova

Fracasso figliuolo del S.r Roberto

Annibale Bentivoglio lo Sposo, et

Diofebo da Napoli

Il Terzo Taudaccio nel med.mo Luogo il tenne

Antonio Bentivogli

Corsero contro Lui

Camillo dalla volta

Gismondo Poeta

Carlo da Reggio, et

. . . .

Li

Li Giudici da questo Lato erano
Il Sig.r Borso da Correggio, et
Francesco Sassatello da Imola
Il Notaro era Bartolomeo de Rossi.
Verso li Banchi dall'altro lato della
Piazza teneva il primo Tavolaccio
Filippo Malvezzi
Contro Lui correvano
Lodovico Pepoli
Antonio Pepoli
Bartolomeo Manfredi; et
Guido Antonio
Il secondo Tavolaccio il tenne
Gio. Antonio da Verona Capo di Squadra
Correvano contro Lui
Il Fratello di Mangagrono da Forli
Antonio Paganino
Antonio da Vicenza
Mario da Roma
Il Terzo Tavolaccio il tenne
Il Greco Capo di Squadra
Corsero contro Lui
Dionisio huomo d'Arme
Prospero dalle Armi

. . . . . . Jngrati

- - - - - - - - - - - - - - - - -

Li Giudici da questo Lato furono
Il Sig.r Conte Gio: Francesco da Gambara
Boglione da Rimini
Il Notaro fù S.r Carlo dal Pozo.
Ciascuno delli Giostratori affaticauansi
per riportarne l'honore, et finalmente
poiche tutti lebbero dimostrato il Loro
valore, fù dalli Giudici giudicato haue:
re superati gli altri il Marchese di
Mantoua, à cui fù dato il Premio che
era un Palio di Broccato di Argento
in Cremesino, et fù accompagnato da
tutti li Sig.ri et Baroni, et dal Sig.r
Gio: al suo Palazzio, con suoni di Trom
be, et di Piffari. Vero è, che giunti
alla Piazza avanti il Palazzio del S.r
Gio:, si diede di parole il Sig.r Fracasso
con il Marchese, dicendoli non hauer

guadagnato

guadagnato il Palio, ma interponendo:
uisi il Sig.r Gio: con altri Signori assai
furono pacificati insieme. Poi La se:
ra finito che fu di ballare, ad un hora
di notte si accese il fuoco con artificio
fatto nel mezzo della Piazza del Sig.r Gio:
et con tanto ingegno doue erano mol:
te Serpi artificiosamente fatte, che sos:
tenessano una gran Palla piena di
artificiose Canne piene di poluere di
Bombarda, detta girandola, et essendogli
acceso il fuoco, cominciarono tosto ad
uscire fiame di fuoco con tanti raggi
accesi, che per ogni parte saliuano, che
pareua qui fosse un Mongibello, laon:
de furono a molti guaste Le Vesti.
Fatto questo andarono a Cena, et la
mattina seguente li Forestieri presero
il Loro uiaggio p. i Luoghi Loro. Furono
istimati da tremila Forestieri essere

venuti a questa Festa, la quale fu
una delle sontuose, che mai a ricordo d'huo=
mo fosse fatta in Bologna. Ne scrisse
di questa Festa Filippo Bertaldo in
Latino, et il Poggio in ottava Rima, ma
di questi più ampiamente Angelo Miche
le Salimbeni Bolognese, dirizzata al
Mag.co Lorenzo de' Medici in ottava Rima,
che così comincia.

Se indarno tempo calamo, che scriva
Le Nozze di Annibal, e in carte pinga
S'aggiunge nuova allegrezza al Sig.r Giò:
Bentivogli; la quale è, che fù data la
condotta ad Annibale dalli Fiorentini;
Fù del mese di Marzo, di 100. Cavalli,
et 1000. Fanti; la quale confirmata,
subito Annibale radunò li dd. Cavalli
et Fanti di huomini nobili, et arditi a
passare a Sarezana, et a Sarzanello ove
era il Capitanio de Fiorentini il Conte
di Pitigliano

di Pitigliano contro Genovesi, che haue-
uano pigliate le dd. Castella, doue gionto
Annibale il giorno di Pasqua di Resur-
retione, egli con li suoi soldati fu il pri-
mo a darli la battaglia, et seguitato
dagl'altri, si ualorosamente si portaro-
no, che conquistarono le dd. Castella, ben-
che con perdita de suoi animosi soldati,
fra li quali morirono.

Matteo da Libano Capo di Fanteria
Geminiano de Beretir, et
Francesco Penacchio amendue Capi di
squadra
Sebastiano Gozzadini da Novarra con al-
tri otto possenti soldati. Haueua Anni-
bale condotta seco gran possente Com-
pagnia d'huomini, che oltremodo l'ama-
uano, et che per lui haurebbono mille
uolte l'hora posta la vita, et però
in ogni fatione sempre cercauano es-
ser li primi p accrescere fama al loro

Signore. Acquistò Annibale in questa speditione gran nome presso li Sig.ri di Italia.

Il Senato ordina di fare una Piazza avvanti la Chiesa di S. Salvatore, et perciò fa gettare a terra molte Case, che erano avvanti a quella, et vi fecero quella Piazza, che oggidì si vede. Fu del Mese d'Aprile.

Alli 9. di Maggio .... giunge in Bologna il Duca Ercole da Este con 450 Cavalli, che ne andava a Roma. Fu incontrato dal Sig.r Gio: et dalla Nobiltà della Cittade, et alloggiò quel giorno nel Palagio del Sig.r Giovanni, et poi si partì.

Nicolosio Poeti si mette ad ornare la Chiesa di S. Domenico, et li fa fare un belissimo soffittato a quadroni con rosa grande d'Oro artificiosamente ac-

concì

:conci; et innoltre fa dipingere tutte
Le volte sì del corpo di detta Chiesa, co:
me anche delle Capelle, dove spese me:
glio di mille Ducati d'Oro.

A dì 18 Luglio .... Vincenzo Paleot:
ti Bolognese Dottore in utroque famosis:
simo ebbe in concessione da Enrico Re
d'Anglia, Francia, et Sig.re d'Ibernia
di portar L'Insegna, o sia Arma del
suo Regno, et di Lui, et il godimento di
tutti gli honori, e prerogative, facen:
dolo suo Consigliere, et famigliare, et
dandogli molte altre facoltà; come dal
Privilegio nella Camera degl'Atti &c.
Annibale con li suoi Soldati ritorna
a Bologna, fu alli 4. di Luglio, et
in questo tempo sono finite di fabri:
care Le Volte del Portico di S. Pietro,
come hora si vede.

Alli 8. di Agosto .... Alessan:

:dro Bentivogli figliuolo del Sig.r Gio:
vanni sposò la figlia del fu Mag.co
Roberto Sig.re di Rimini, la quale era
venuta a Bologna con il Fratello
a vedere la festa di Annibale, et pri:
ma, che di Bologna si partisse, si
fece il detto Matrimonio.

Malvezzi Lasciano il Loro Cognome, et si fanno da Gio.i Bentivogli addonorare nella Famiglia Bentivogli, chiamandosi di tal cognome.

In questo tempo veggendo Tomaso, Tiber:
rio, et Ercole figliuoli di Matteo Malvez:
zi, già figliuolo di Carlo, che le Cose del
Sig.r Giovanni prosperavano viepiù d'
hora in hora, et che egli haveva non
solamente la stima della Città, ma di
tutti li Principi d'Italia, et che di già
si erano seco apparentati li primi
Principi, parve Loro di voler segui:
tare questa favorevole fortuna, et
però alli 25. di Xbre . . . . . ri:
nonciando il cognome de Malvezzi, il
Parentado, con ogni altra attinenza
che

che con tale Famiglia l'havessero, si
fecero addottorare al Sig.r Giovanni nella
Famiglia Bentivogli; il quale oltre che
volontieri gli accettò, diede Loro oltre il
nome, anche l'Armi; et gli fece parte:
cipi di tutti li Privilegi dati; et conces:
si alla Famiglia Bentivolesca, come
del tutto ne appare Autentico Instro;
et non solamente privilegiò loro di
queste gratie, et favori; ma anco li lo:
ro Discendenti; et così cominciarono a
chiamarsi de Bentivogli. Fù questo
Fatto riputato una Leggierezza da tutti
gli huomini Savij, et prudenti, et nien:
te ne furono Lodati; benche presso il
Popolo fossero, et Lodati; et accarezza:
ti. Seguitò questa Famiglia sotto ques:
to nome insino che Giulio Secondo Pon:
tefice cacciò Giovanni di Bologna, et che
poi ritornarono a pigliare il nome de
Malvezzi verificandosi quel detto.

Tempore felici multi numerant Amici
Si fortuna perit, nullus Amicus erit

Gozzadini rinunziano al Loro Cognome, et si fanno chiamare de Bentivogli

Seguirono l'orme delli sopradetti fratelli parimente Gio: Antonio già figliuolo di Scipione Gozzadini, che sendo nato di una Donna de Malvezzi fece la istessa rinoncia, aggregandosi nella famiglia de Bentivogli con le istesse grazie, come sopra, donandogli ogni Privileggio, Armi, Insegne, et divise, come di tutto ciò ne appare p Instro: autentico Rog.° p S.r Bartolomeo de Russi sotto il dì 18 Novembre.

Il Sig.r Gio: Bentivoglio fa dipingere, et ornare la sua Capella situata nella Chiesa di S. Jacomo, da Eccellenti Pittori con finissimi colori, Oro, et intagli, et con tanta prestantia, che ardirò dire, che non ad un Gentilhuomo privato, ma ad un Imperadore sarebbe

:ce bastevole, come si vede. E questa:
Spirituale fabrica alta piedi . . .
et Larga . . . . ha sopra
una Cuppola.

Dalla parte . . . . divisa in
due Quadri e nel primo la vera effig:
gie del d.o Signore, con quella di Maria
Ginevra sua Consorte.

Di Annibale Cavalliere
Di Ant.o Galeazzo Protonot.rio
Di Alessandro Cavalliere
Di Ermette
} tutti suoi Figli

Et anco la viva effigge di tutte le sue
Figliuole con gli stessi vestimenti secon:
do la conditione di quei tempi, eccetto
due sue figliuole, che furono poste nel
Monastero del Corpo di Xpto.

Nell'altro Quadro erano dipinti li

suoi Antecessori pure del naturale,

il quale poi fu guasto, e posevi Anniba=

le a Cavallo di rilievo, et quivi vi=

cino è posto il Ritratto di Giovanni

del 1497. di finissimo Marmo scolpito

da . . . .

Dalla parte . . . . . parimente vi so=

no due Quadri, nel primo è il Trionfo

della Fama . . . .

. . . .

Le fece finalmente fabricare una belissima sepoltura dentro la quale niuno mai e' stato sepolto, che tutti morirono fuori della Patria, eccetto due Figlie, che erano nel Monasterio del Corpo di Xrō:

Estorre già figliuolo di Vergilio Malvezzi Cavalliere della Magione e' creato Vescovo di Perugia, a cui successe nel Cavallierato antedetto Enea il fratello con consenso di Papa Innocenzo VIII.

E divulgata la infelicissima nuoua del=
la morte del S.r Roberto da S. Seuerino, il
quale sendo ad Aggera contro li Todeschi
non molto lungi dalla Pieta Castello del
Duca d'Austria, et uenuto seco ad un at=
trocissimo fatto d'Arme, et sommergendo=
si nell'Adice il suo Esercito, egli restò fra
gli Nemici, doue doppo l'hauer fatto pro=
ua di ottimo Imperadore, gloriosamente
della Vita restò priuo fra le folte schie=
re de Nemici il settuagesimo anno di
sua Eta.

Cro: di Nadi

A di 9. di Xbre si tirano su la Torre
di S. Petronio le tre Campane

Alli 19. di Decembre Aloigi Capra Pro=
tonotario di Ascanio Sforza Legato donò
la Ciuilta a Pietro di Domenico Giraldini
da Cento, et fu confirmata dalli sedici
Reformatori. La ottenne ancora Barto=
lomeo di Giacomo de Recordati.

Alli 23. di Dec.re . . . . . uenne in
Bologna

Bologna Giuliano dalla Rouere Car:
dinale, et Vescouo di Bologna, et si par:
ti da Cento, et uenne a desinare a
Belpoggio, doue era il Sig.r Gio: Poi fe:
ce L'Entrata per la Porta di Stra' S:
Stefano, il quale dalli Magistrati, del
la Chieresia, et da tutta la Città fù
incontrato, et con le solite Cerèmonie
riceuuto, et condotto alla Chiesa di S:
Pietro, ne piglio il Possesso del Vescoua:
to. Et il giorno di Natale Celebrò La
Messa, et diede l' Indulgenza Plenaria
a chiunque uisitaua La Chiesa di S: Pie:
tro.

1488. Si fanno li Magistrati della Città se:
condo il Consueto

Alli 5. di Gennaro . . . . . uenne
dal Cielo tanta neue, che si alzò sopra

la Terra quattro piedi.

Alli 13. di Gennaro . . . . il Cardinale Vescovo di Bologna uà à desinare a Corte con il Sig.r Gio: Bentivoglio nel Palaggio da S. Jacomo, doue li fù fatto un solennissimo Concerto

Cro: di Nadi

Volendo il S.r Gio: Bentivoglio soddisfare al Voto, che egli fece essendo Infermo in Lombardia, di andare a S. Antonio di Padoua, et uedendo che l'Italia si uiueua in pace, si pose a ordine con una nobilissima compagnia p andarui, uestendosi egli, et tutti gli altri di Pauonazzo ad uno istesso intaglio con il T. di Argento nel Petto, et nel Capello con le Colane d'Oro al Collo, et li Ornamenti de Caualli erano foderati di Panno, o seta pauonazza, in tutto erano 168. Caualli frà li quali 18. ue n'erano tutti bardati di Morello. Andarono seco gl'infrascritti Gentilhuomini, cioè

Lodouico

Lodovico da S: Piero Cavalliero
Bartolomeo Felicini Cavalliero
Il Conte Guido Pepoli
Carlo Grati
Mino de Rossi
Gio: Bianchetti
Gio: Filippo Salarolo
Gasparo Malvezzi
Francesco Fantucci
Ettore Montecalvi
Rainaldo Ariosti
Ringuccio dalla Mano Sacerdotto
Melchiorre Manzoli
Cristoforo dal Poggio Secretario, et tut
ti si partirono alli 3. di Marzo . . . . .
et in ogni Luogo doue passarono furono
honoreuolmente ricevuti, et accarezzati
et in particolare da Padouani. Soddis=
fatto il Voto il Sig. Gio: passò a Venezia,
doue con grandissimo honore fù ricevuto,
et raccolto, et il crearono Gentilhuomo
Veneziano, dandogli ogni Priuileggio solito

Gio: Bentivoglio Creato Patrizio di Venezia

a darsi a dd. Gentilhuomini, et alli suoi
Figli. Di poi passò in Lombardia a vede=
re il Lago di Garda, et entrato in Barca
volle vedere la posizione del detto Lago, et
le Castella dalle quali è attorniato, laon=
de con piacere contemplando il tutto forse
troppo curiosamente, avenne, che sendo in
Barca si levò una Fortuna tanto orri=
bile nel Lago, che credendosi ciascuno
di doventar tosto cibo de Pesci chiede=
vano a Dio Misericordia, et aiuto che
li liberasse dall'Impeto di si crudel For=
tuna, il che alla fine gli concesse
Dio, che salvi da tanto pericolo ne
uscirono. Scampati adunque dalla rabbia
di si spaventevole Fortuna se ne vennero
a Bologna, dove giunsero alli 30 di mar=
zo.

Molti Cittadini Bolognesi sono creati
Podestà in varj Luoghi

Gio: Fran.co Aldrovandi Podestà di Fiorenza

Ettorre

Ettorre Montecalui Podestà di Lucca

Sebastiano di Bernardino Gozadini seguitò doppo Lui in detto Vfficio

Buonaventura Paleotti Podestà di Narni

Alli 11. di Aprile . . . . giunge in Bologna La Regina di Datia con 50 Caualli, che'ne andaua a Roma.

Il Conte Jeronimo Riario tagliato a pezzi da Forliuesi.

Alli 14. d' Aprile . . . . il Conte Jeronimo Riario dalli Forliuesi in Forli dentro la propria Casa e' tagliato a pez: zi, et il Popolo al primo grido di Libertà prende L'Armi, e saccheggia il Palazzio, et La Contessa Catterina moglie di Jero: nimo e' fatta insieme con li Figliuoli pri: gione; Et perche il Castellano non uoleua dare la Roca nelle mani de Cittadini, Catterina promise Loro, che s'ella entraua in Roca L'haurebbe fatta al Castella: no Lasciare, il che piacendo alli Forliue: si, Lasciò Loro i proprij Figliuoli p ostag: gi; Ma la prudente Donna non si tosto hebbe il piede dentro, che domandò

li suoi Figliuoli alli Congiurati minaccian=
doli, et chiamandoli Vassalli Traditori.
Li Congiurati uedendosi dalla Donna beffa=
ti, anch'essi minacciorono di uccidere li suoi
Figliuoli, a quali La costante, et animosa
Catterina rispose hauer seco la forma da
farne degl'altri, et che eglino auertisse=
ro bene quello facciuano, che delle offese
che facessero alli figliuoli, il Duca di
Milano suo Fratello ne farebbe uendetta.
Venuta la infelice nuoua della morte di
Jeronimo, incontinente il Sig.r Giouanni, come
Capitanio del Duca di Milano uolendo soc=
correre M.a Catterina, et Li Figliuoli suoi,
raduna otto squadre di Caualli armati,
duemila Fanti, et 200. Caualli Leggieri
con il Conte Nicolò Rangoni, il Sig.r Gilber=
to da Carpi, et altri Gentilhuomini, et si
parte in fretta, et passa a Forlì, doue an=
co ui uenne Galeazzo da S. Seuerino Capi=
tanio Generale del Duca di Milano con
14. Squadre

14. Squadre d'huomini d'Arme, et 400.
Fanti; et anco vi passò il Sig.r Galeotto
dalla Mirandola con una squadra,
et cominciarono ad assediare Forlì. Ora
li Congiurati vedendo non essere soccorsi
dal Papa, a cui diceuano hauer libera:
ta la Città se ne fuggirono con le fa:
coltà che poterono in Città di Castello,
Laonde alli 29. del detto . . . . en:
trò il Sig.r Gio: con Galeazzo nella Città,
et posero in Signoria Ottauiano Primo:
genito del Conte, et p essere fanciullo
gli diedero p Gouernatore Gio: Piero Ber:
gamino Conduttore del Duca di Milano.
Poi condussero il d.o Ottauiano a Imola,
et il posero in Luogo del Padre, et fatto
tutto questo Gio: si ritornò a Bologna
con tutta la Compagnia.

Mentre che il Sig.r Gio: era a soccorrere
la Contessa Catterina a Forlì, il Senato
fà rouinare tutte le Botteghe di Legno che

erano attorno la Torre degl' Asinelli,
et le fece lisare di Pietra in volta
con li Merli sopra, come hoggidi si vede.
Poi fecero porre sopra il Torresino
di detta Torre sei Colonne di Macigno,
et sopra quelle un Capitello di Piombo,
che sosteneva una Palla grande di
Ottone dorata, con una saetta, et una
Croce.
Alli 25. di Maggio . . . . M.ro
Antonio Alabarte Bolognese Generale
di tutto l'ordine de Servi, huomo pruden:
tissimo, fa il suo Capitolo generale in
Bologna nella Festa della Pentecoste, do:
ve si trovarono presenti più di 600. Pa:
dri di varij Paesi, et Regioni, il qual Gene:
rale fa fare una solennissima Proces:
sione, dove sono portate 16. Statue de
Beati dell'Ordine loro con 60 Coppie di
Frati tutti apparati. Hebbero fra molti
famosi

famosi Predicatori Loro Fra Domenico
di Alessandria, huomo di meravigliosa
eloquenza, il quale da Bolognesi fù sti:
mato il primo Letterato che in questi tem:
pi vivesse fra' Predicatori.
Ritornato il Sig.r Giò: Bentivoglio da
Forlì, poco si puote riposare, percioche
bisognò che egli con le Genti d'Armi ri:
tornasse in Romagna per la occorsa morte
del Sig.r Galeotto Manfredi Sig.re di Faen:
za suo Genero, et così fù, come qui nar:
rerò.
Alli 31. di Maggio. . . . . . . sendo
M.a Francesca figliuola del Sig.r Giò:
Bentivoglio adirata contro il Marito,
perche poco conto ne faceva si partì di
Faenza, et venne à Bologna al Padre,
il quale havendo inteso i suoi Lamenti
et sue ragioni, la consolò assai, et mol:
to si adoprò di riconciliarli assieme, et
ciò fatto ne la rimandò al Marito in

Faenza; Et credendosi ritrouare il Mari-
to mutato lo trouò come di prima poco
a Lei amoreuole, Laonde la Donna colma
di Sdegno, frattanto non mancaua di
tentare ogni via per vendicarsi del Ma-
rito. Ora ritrouandosi di questo mall'ani-
mo lo manifestò ad alcuni Faentini suoi
Amici, et li richiese di volerlo uccidere,
alla quale diedero la Fede Loro di farlo,
et hauendo ordito il Trattato, ella un
giorno si finse inferma, acciochè il Ma-
rito La uenisse a visitare, et hauendo
Ella nascosti li Congiurati in una picco-
la Camera, che quiui al letto di Lei era
uicina, auenne, che Galeotto volendo an-
dare a Caccia, prima che andasse, la
uenne a uesitare, sendo Lui, et Lei sola
nella Camera, et doppo l'hauer alquan-
to insieme ragionato, prima che egli si
accorgesse de Congiurati si senti da Loro
essere

essere strangolato. Fatto questo Ella tosto auvisò il Padre del tutto, et presa Astorre il Figliuolo ancor fanciullino, vedendo il Popolo in Arme, et con esso si ricouerò nella Rocca. Gio: havuta la nuova della morte del Genero, radunati li suoi Soldati, si ritrovò tosto in soccorso della Figliuola, forse credendo d'insignorirsi di Faenza, dove entrato, et havendo cominciato a pacificare le cose della Città fece giurare fedeltà al Fanciullo Astorre, et tutti Lo gridarono signore.

Mentre adunque che Giovanni pian piano pacificava le cose di Faenza, egli con il consenso però degli Antiani della Città invitò seco a desinare Gio: Pietro Bergamino Gouernatore di Forlì p. il Duca di Milano, il quale entrando in Faenza p. venire a godere l'invito fattogli dal Sig.r Giouanni, occorse, che alcuni de suoi cominciorono a gridare Duca

Duca, a quali con turbato ciglio rivol=
to, tosto gli fece tacere; Et entrato in
Palazzio, et postisi tutti a Tavola essen=
do l'hora del desinare, con li primi Cit=
tadini della Città; che quivi si trovava=
no, et quasi finito il Convito, ecco che
entrarono nella Città alquante compa=
gnie di Contadini di Val di Lamone, et
havendo intendimento con alcuni Citta=
dini, furono sollecitati ad uccidere Gio:
Bentivogli, et il Bergamino, dubitan=
do essi, che quivi questi fossero raduna=
ti per pigliare la Città per il Duca di Mila=
no, o per farne Sig:re il Bentivogli, havendo
essi udito gridar poco avanti dalli Sol=
dati Duca Duca. Questi Contadini adun=
que con tanto impeto, et rabbia corse=
ro al Palazzio, che avegnache quivi fos=
sero buoni Presidij, che guardavano le
Porte

Porte, gli fecero sforzo p entrarui; il
che uedendo il Bentiuoglio, et pigliando
L'armi disse. Noi siamo traditi; Ma
li Cittadini, che quiui si trouauano fa
cendogli animo presero il Bergamino nel
mezzo Loro / uedendo, che già erano li Con
tadini entrati nel Palazzio à forza / p
saluarlo in Luogo sicuro, ma soprauien:
to dalli nemici fù ucciso. Il Bentiuo:
glio non uedendo alla sua Vita altro scam
po, così armato si gettò fuori di una fines:
tra, et senza restare offeso prese tosto
il uiaggio verso La Roca p saluarsi, ma
non uolendogli aprire il Castellano, fù
tolto da alcuni p saluarlo, quantunque
molti degli nemici gli fossero sopra, et
con Colpi di Lancie cercassero d'inues:
tirlo. Finalmente saluato fù condotto à
Modiana, et d'indi à Fiorenza. Furono
in questo tumulto uccisi alcuni della

compagnia del Sig.r Gio: Bentivogli, et
si fuggirono Francesco Visconti Ercole
Oratore, il Conte Nicolò Rangoni
Carlo degl' Ingrati con molti altri.

Il Conte Andrea Bentivogli
Alemano Bianchet.
Antonio Bentivoglio
Ercole Marescotto

questi saluandosi in casa d'alcuni Cittadini restarono Prigioni

Cristoforo dal Poggio Secretario
Benedetto Gabrielli, et.

Il Cingaro Cameriere seguitarono il Sig. Giovanni in tutti li Luoghi doue egli era condotto, ne mai il uolsero abbandonare Intesa la dogliosa nuoua in Bologna si riempi tutta la Città di mestizia, et Gineura con li figliuoli si diedero in preda al pianto, et il Popolo colmo di sdegno, ed di furore andarono al Senato a chiedere Licenza di passare sopra Faenza, et porla a sacco, et a fiamma, et raduna-

natisi

:natisi da 15000. huomini bene armati
passarono a Castel Bolognese con ani:
mo di rouinare il Territorio Faentino;
ma essendo frattanto gionte a M.a Gi:
nevra le nuove, che il Sig.r Giovanni era
saluo, et che il conduceuano a Fiorenza,
tosto spedì gente a Castel Bolognese
a riuocare il Popolo, & che speraua che
le cose del Marito hauessero buona
riuscita, et ciascuno si tornò addietro.
Alli 9. del detto Mese. . . . . . uen:
gono a Bologna liberi li Prigioni fatti
con M.a Francesca, restando il Sig.r As:
torre sotto la cura de Fiorentini
Condotto il Sig.r Giouanni a Fiorenza, fù
dal Magnifico Lorenzo de Medici lieta:
mente riceuuto, et quiui stando il Rè
Fernando di Napoli, il Duca di Milano,
et il Duca di Ferrara auuisati di tutto
il caso occorso, et che Giouanni era sta:
to condotto a Fiorenza, mandano Ambas:

=ciatori a Fiorentini, acciochè Lasciasse=
ro Libero il d.o Sig.r Giovanni, et il Sena=
to di Bologna parimenti manda a Fio=
renza
Bonifazio Cattanio, et
Alessio degl' Orsi a pregare il Mag.co
Lorenzo, et La Signoria di Fiorenza voles=
sero Lasciare il Sig.r Giovanni, li quali
alli 13. di Giugno . . . . . . gli die=
dero Libera Licenza di ritornarsene
a Bologna.
Mentre che Giovanni era in tanti trava=
gli inuolto, non poteva La Città punto
rallegrarsi; ma tosto fù consolata, to
che venne Le nuove che li Fiorentini
l'haveuano Licenziato che se ne ri=
tornasse a Bologna; Et dovendosi frat=
tanto fare La solenne Processione
del Corpo di Xro; volle il Senato che
si trasferisse fino alla venuta di Gio
Bentivogli

Bentivogli, il quale alli 14. avvici=
nandosi a Bologna, et saputa la sua
venuta, con grande allegrezza gran par.
te della Nobiltà, et del Popolo andò
fino a Pianoro ad incontrarlo, et à
rallegrarsi seco, et entrando nella Città;
si vedeva il Popolo correre a salutarlo,
et tanta era la calca del Popolo, che
egli buona pezza tardò il venire dalla
Porta al Palazzio, dove giunto ebbe in:
contro la moglie, et li figli, che l'abbrac
ciarono p. allegrezza lagrimando tutti; e
presa licenza dalli Nobili, et dal Popo:
lo entrò in Casa; et la Città p. due se:
re con fuochi ne fece gran festa, et
in particolare su la Torre di S. Jaco:
mo, et furono p. allegrezza rotte le
Prigioni, et liberati gl' Incarcerati.
La Domenica seguente si fece la
sollennissima Processione del Corpo di

Xto; doue si fecero le Rappresentazio:
ni de Misterij dal principio del Mondo
insino all'auennimento di Xto; et dal
nascere di Xto insino a questo tempo.
Accrescendo il Sig.r Gio: Bentiuogli; et
nella Citta; et appo: li Principi d'Italia
di riputazione, et fauore, auenne, che
il Duca di Milano lo inuitò a douersi
trouare a Parma, doue egli con Loda:
uico Sforza, et il Duca Ercole da Este
si trouarebbe, et il Marchese Francesco
Gonzaga, a consultare alcune cose per:
tinenti allo Stato; Et così Giouanni del
Mese di Luglio togliendo seco in Compa=
gnia Annibale, et M.s Antonio Galeaz:
zo Protonotario suoi figliuoli con altri
Gentilhuomini assai passò a Parma,
et fatto concilio fra di Loro Sig.ri il Duca
di Milano fece Giouanni Generale Gouer:
:natore

natore delle Genti d'Arme Ducali, et diede la condotta di 300. Cavalli ad Annibale il Figliuolo, et Licenziato se ne ritornò a Bologna

Il Cardinale Ascanio Sforza Legato di Bologna alli 27. del detto Mese entrò nella Città con 14. Vescovi, molti Protonotarj, et molti Sig.ri et Baroni, che saliuano al numero di 300. Cavalli, il quale con quell'honore maggiore, che mai ad altro Legato fosse fatto fù dalla Città riceuuto. Stette a Bologna sino alli 23. di Sett.re; et passò a Roma accompagnato dal Sig.r Ermette Marchese di Tortona il Nipote del Duca di Milano mandato a Roma per Ambasciatore; et il Senato mandò seco

Bonifacio Cattanio, et Gio: Filippo Salarolo, li quali poi ritornarono a Bologna alli 2. di Nouembre, rimanendo il Legato a Roma.

Parve al Sig.r Giovanni in questo tem-
po, che si radunassero li Cimatori, et si
facesse una Compagnia, creando un Mas-
saro, come facevano le altre Compagnie;
Et perche era solito di Lavorare ne
Fondachi da Braggieri chi La, et chi
quà; donde ne seguitava non poco danno
del Popolo, ordinò dovessero tutti passare
a Lavorare nella Ruga de Sarti; et
chi altrove Lavorasse fosse condanna-
to in certa pena pecuniaria; il che mol-
to piacque alla Città

Ritornano da Roma gli due Ambas-
ciatori della Città; ma poco si riposa
tra viventi Gio: Filippo Salaruolo, per-
cioche passa all'altra vita sendo Se-
natore fu alli 26. di Novembre . . .
. . . . et è sepolto in S. Jaco-
mo succedendo in suo Luogo Gio: Fran:co
di Nicolò

di Nicolò degl'Aldrovandi, che allora era delli Sig.ri Antiani

Origine della Rouina de Bentivoglj

Nasce in questi tempi gran disturbo alla quiete della Città, del quale anco viene l'origine della Rouina della Casa Bentivoglj; perciocche suscitano nuoue fattioni, et infiniti mali p l'infrascritto Caso che occorse.

Era in Bologna un Giouine Forastiere, il quale trouandosi a Caso p comprare alcune cose da Antonio dalle Guaine, ne potendosi frà di Loro concordare del prezzo nacque, non so a che modo frà l'uno, et l'altro alcune parole ingiuriose, p cagione delle quali presero L'Armi, et uennero insieme alle mani p ferirsi; doue trattosi Geronimo Maluezzi, che quiui a Caso sopra=

giunse, le spartirli da siemo, hauendo
pigliato una Forcella di una Bottega,
et trattosi dalla parte del Forestiero,
ne potendolo diffendere per la importu.
nitá di Antonio, fu alla fine egli for:
zato di dargli alcune mazzate, di che
Antonio risentendosi, lasciato il ne.
mico primiero si riuolse contro Ge:
ronimo, et lo ferì; et poi si pose a
fuggire. Ora uedendo Antonio di hauer
fatto male, et molto errore a offende:
re un Gentiluomo, et che non era bas.
tante a potersi saluare in ueruo
Luogo doppo molti affannati discorsi
ricorse finalmente al Sig.r Giouanni
pregandolo uolersi interporre di pa:
cificar seco il detto Geronimo. Gli pro.
mise Gio.e farlo uolontieri, et ripara=

:to Jeronimo, il Sig.r Gio: Lo pregò con
grande Instanza a voler perdonare
ad Antonio con tutte quelle soddis:
fazioni, che egli voleva da esso; Ma
non mai Jeronimo si volle piegare a
sue parole, sendo deliberato farne
con le proprie mani dura vendetta.
Pure tanto si affaticò, che finalm.te
lo piegò alla pace, con patto che il
detto Antonio per un certo tempo
non uscisse di Casa ne Lui, ne il
Fratello. Ora standosi Antonio in
Casa, occorse, che Jeronimo venne a
passare avanti la sua Casa, et ve:
gendolo su la Porta, acceso d'Ira
et di sdegno trasse la Spada per
ferire il detto Antonio, il quale
anch'egli che la spada haveva
tratta fuori si diffendeva, e stan:

alle mani un pezzo senza punto offen:
dersi furono spartiti. Il che intendendo
il Sig.r Gio:, benche la cosa gli premes:
se, però non ne fece con Jeronimo
parola, hauendogli rispetto, anzi con amo:
reuoli parole traponendosi di nuouo cer:
caua di pacificarli, ma non puote. Ora
Jeronimo parendogli, che il Sig.r Giouan:
ni in questo fatto più facesse conto
di Antonio, che di Lui, comminciò tal:
mente ad odiarlo, che non solamente
si affligeua di uederlo, ma anche non
poteua patire di più udirlo nominare,
et p. questa cagione sola anche Fi:
lippo, Giouanni, et Lodouico li fratel:
li il pigliarono a odio, dicendo, ch'egli
di un huomo di bassa, et uile conditio=
ne faceua più conto, che di Loro, che
erano nobili; et tanto cresse in Loro
questa

questa malevolenza, che cominciarono fra' di loro a trattare di ucciderlo.

Intendendo Jacomo Bargellini lo sdegno di Jeronimo, et fratelli, parvegli di havere occasione di poter soddisfare al suo longo segreto pensiero, che era di vendicare una ingiuria dal Sig.r Gio: ricevuta, et però andato a ritrovare Gio: Malvezzi fratello di Jeronimo, che era degl'altri più elevato d'ingegno, et più animoso, gli aperse l'animo suo, con dimostrare che era ben fatto il liberare la Patria dalle mani di questo nuovo Tirrano di Gio: Bentivoglio, et consultata fra' di loro la cosa, conclusero di dovere amazzare Giovanni Bentivogli, il che era cosa facile, p andar egli a tutte l'hore in Maschera solo soletto, o al più da due accompagnato, et con questa conclusione si partirono da sieme

Doppo alquanti giorni, di nuovo radunan=

:dosi insieme per trattare d'uccidere Gio:
ciascuno hauendo detta la sua opinione
parue a Giulio d'intendere qual fosse
il Conseglio di Gio: Batta Refrigerio,
che era huomo di gran Conseglio, et
molto Amico di Giulio, et p ciò andaro:
no tutti a Casa del d.° Gio: Batta, a
cui narrarono tutto il Loro pensiero.
Udito Gio: Batta il tutto, gli parue che
essi si ponessero a pericolosa Impresa,
perche considerando la grandezza nella
quale era Giouanni presso la Città,
et li Sig.ri d'Italia, non sapeua che
dirsi; Laonde rispose, che p alquanto uo:
leua sopra ciò pensare, p che era la
cosa di non poca consideratione degna,
et che p allora sol diceua questo,
che essi caminassero in questo fatto
con il piede di Piombo.

Ritornati

Ritornati doppo due giorni li Malvez:
zi da Gio: Batta Refrigerio, et inten:
dero il suo consiglio, egli disse loro, che
doppo le molte vie da Lui considerate,
non trouaua la più sicura, che di ri:
correre al soccorso di qualche Principe
bisognando, et che altrimenti facendosi,
uedeua la cosa tanto pericolosa, che
niente più, ma quando questo fosse,
anche era da considerare al Popolo,
che non si Leuasse, et che perciò egli
ritornaua a dire, che hauendosi il soc:
corso di qualche Principe, si poteua
dar ordine, quando ne fosse bisogno, et
che essendo tolto di mezzo Gio, et li
Figliuoli, apparendo tosto il detto soccor:
so, il Popolo sarebbe rimasto confuso,
et attonito, et che finalmente frat:
tanto si poteua pigliare la Piazza,
et il Palaggio, il che uedendo il Popolo

si rimarrà quieto; Et che pensaua
che non si potesse meglio et ha più
opportuno huomo ricorrere, che al
Mag.co Lorenzo de Medici per essere al
presente alquanto sdegnato con Giò:
sendo egli et Potente, et vicino a
Bologna. Piacque a tutti il parere
di Giò: Batta, et così il pregarono, che
uolesse Lui pigliare questo carico di
passare a Fiorenza al Magnifico Lo:
renzo, il che con giusta scusa ricu:
sando, La onde fu eletto Giouanni
Maluezzi, il quale passato a Fiorenza
da parte di Giulio, et di Giò: Batta: Re
frigerio salutato il Magnifico Loren
zo doppo molte parole, il detto Magni:
fico Lorenzo l'interogò come passasse
ro le cose di Bologna, et come era
amato Giò: Bentiuoglio, et che egli
haueua

haueua gran torto di essere con Lui
sdegnato, non gli hauendo mai fat:
to cosa da offenderlo. Rispose Giò,
che così andaua il Mondo, et che
anche Bologna non era di buona
uoglia et contenta, et in partico,
lare la Casa de Maluezzi per ueder,
si tiranizzata insieme con la Città;
et che se essi potessero, sa Iddio se
uolontieri la liberariano, et entra.
ti con accommodate parole pian pia:
no gli apperse il suo desiderio. A
cui il Magnifico Lorenzo rispose, che
molto bene auuertissero come si poneua:
no a tale Impresa, et che immitassero
il Sarto, che mille volte disegna, et una
sol uolta taglia. Altra risposta non
hebbe Giò: Maluezzi dal Mag.co Lorenzo,
talmente che egli così irresoluto si par.
tì; et ritornò a Bologna rifferendo il

tutto alli Fratelli de Malvezzi, et à Refrigerio, et à Jacomo Bargellini, et agl'altri Congiurati, li quali ogni dì però si consigliavano, ma non mai concludevano.
Giovanni Malvezzi poi andato à trovare Batta Pellacano nemico del Bentivoglio gli scoprì il fatto invitandolo ad essere anch'esso à Liberare la Patria dalle mani del Tiranno, il quale accettò, et se gli profferse di operare con Petronio da Scanello suo Cordialissimo Amico, che teneva la cura della Porta del Palaggio, che ne apprirebbe la Porta quando volessero, et che entrarebbero su l'hora di cena quando era à Tavola, et che alla sprovista l'ucciderebbono con tutta la Famiglia senza strepito alcuno. Piacque questo trovato à Gio: Malvezzi, et l'introdusse da Giulio, et altri Congiurati;
et piacque

et piacque anche Loro quest' Ordine.

Frattanto parve a Jacomo Bargellini di fondar meglio la cosa, di tentare se egli poteva in questa Congiura porvi Agamenone Marescotti Dottore; et Cavalliere, et trovatolo finse d'esser bramoso di dare una delle sue Figliuole a Filippo, ò à Lodovico Fratelli di Gio: Malvezzi, mostrandogli, che grande autorità acquistarebbono amendue queste Famiglie congionte insieme, a cui Agamenone rispose, et che autorità risulterà a noi, sendo la Patria nella dispositione che ora si trova? Rispose Jacomo. Noi ci forzeremo di fare ogni cosa per Liberare la Patria dalla servitù in che ella ora si trova. Finalmente Agamenone, doppo molti ragionamenti, diede la fede sua di dare una sua figliuola ò à Filippo, o à Lodovico. Poscia fra di Loro discorrendo

sopra La Città di Liberarla da sì dura

servitù, Jacomo invitò Agamenone à

volergli prestare il braccio à tanta Im-

presa, sendo egli Potente, a cui Agame-

none desiderare, rispose, d'intendere or-

dinatamente il modo che volevano tene-

re in Liberarla, e che bisogna che con

molta prudenza camminiamo, acciochè i

nostri Consigli non riuscissero vani, et

cascassimo in qualche rovina: Rispo-

se allora Jacomo tutto L'ordine dato

di passo in passo, il che piacque ad

Agamenone, et fatta di sè proferta

et di Galeazzo suo figliuolo con 25.

Armati ad ogni loro requisizione, disse,

che sarebbe all'ordine nel Salerio

vicino La Piazza, bisognando; et fatte

dette proferte Jacomo si partì con Gio:, et

Filippo da Agamenone, et ritornarono

à Giulio

a Giulio, et a' Gio: Batta riferrendogli
il tutto.

Parve adunque alli Congiurati di non tar:
dar più, acciocche il Fatto non si scoprisse
et p ciò ordinarono, che il dì seguente cias:
cuno di essi; circa la sera facesse arma:
re li suoi amici, et che si douessero ritro:
uare alla stalla di Bartolomeo Maluez:
zi da S. Jacomo della quale haueuano
essi la chiaue, et che Agamenone do:
uesse mandare Galeazzo il Figliuolo con
25. Armati al Salario, et quiui stare
sin tanto che gli fosse fatto intendere es:
sere Gio: Bentiuoglio morto, il che inten:
dendo egli allora pigliasse la Piazza;
et che Gio: Maluezzi con la sua Compa
gnia douesse passare al Palazzo di
Gio: Bentiuogli, nel quale da Petronio
sarebbe stato introdotto, et parimente
Giulio con l'altra Compagnia, et Gio:

:uanni passare al Luogo oue cenaua Gio:
con Li figliuoli, et Giulio salire di sopra
oue era M.a Gineura con Le figlie, et
tutti tagliare a pezzi, et poi pigliare
3/m Ducati di quelli di Gio: Bentiuo:
gli et darli a Petronio Scanello, sic
come eragli stato promesso, et il resto
de Denari metterli nella Camera, et poi
consigliarsi con Pietro da Quarto di
Quanto haueuano a fare, et secondo
il suo Consiglio accommodarsi, et passare
a trouare subito Mino de Russi, et Lo:
douico Bianchi, et fargli intendere che
douessero uscire di Casa, perche sareb:
bono tagliati a pezzi, et ciò uoleuano
essi fare accioche non suscitassero
tumulto per essere Amici del Bentiuo:
glio. Poi doueuano passare in Piazza,
et entrare nel Palazzio, et creare Ja:
:como

-como Bargellini in Luogo di Gio. Benti-
voglio nel Senato.

Hauendo essi ordinato il tutto, la matti-
na per tempo un Giouine chiamato Ste-
fano richiesto dalli Maluezzi, per
esser Loro Amico, che si douesse porre à
ordine di Armi p la sera seguente,
perche di Lui haueuano bisogno, et
egli promettendogli, andò à ritrouare
Cristoforo da Parma suo loro Amico,
et senza passar più oltre Lo pregò, che
uolesse anch'egli La sera seguente
armarsi p seruire Gio. Maluezzi. Cos-
tui non hauendo di che armarsi, andò
à ritrouare Ghinolfo de Bianchi suo
Amico, et Lo pregò gli uolesse prestare
una Corraccina. Ghinolfo merauigliato-
si di Cristoforo, suspicando non hauesse
qualche nimicizia gli dimandò di che

voleua fare di quest' Arma: Rispose L'Amico, sono pregato da un mio Amico a petitione di Gio. Maluezzi di douermi armare a fare una cosa di grande im=portanza questa sera. Ghinolfo gliela promise con dire che allora non poteua, ma che fra poco tornasse che lo serui=rebbe; Et di già hauendo presentito, che li Maluezzi erano in isdegno con il Sig. Gio. suspicò di quello era, et andato a Gio; che anche era nel Letto gli narrò tutto quello haueua da Cristoforo inteso; alle cui parole Gio. restò dubioso, et at=tonito, parrendogli, che questa fosse cosa molto grande, non sapendo di hauer of=feso alcuno, et discorrendo con Ghinolfo sopra questo fatto, ne sapendo trouarli principio di occasione alcuna, egli auan=ti concludesse di fare cosa che fosse uol=

=le

le prima chiarissi bene del tutto, laon=
de fattosi chiamare Filippo suo secreta=
rio, lo mandò con Ghinolfo da Cristo=
foro a informarsi di quello gli haue=
ua detto Ghinolfo, e ciò fece Giouanni
perche se l'hauesse fatto a se chia=
mare, non fosse o all'entrare o all'
uscire stato da Congiurati ueduto, et
informato il Secretario del tutto cer=
tificò il Sig.r Gio. essere uero quanto che
Ghinolfo gli haueua riferito. Il Gio.
per uscir fuori di se medesimo conside=
rando a questa Congiura, non sapendo ha=
uer data occasione alli Maluezi di do=
uer macchinare sopra la sua Vita. In=
somma egli mandò a radunare il Sena=
to, et fece intendere a tutti li Senatori
si douessero trouare al Conseglio per cosa
importante. Ora pensando li Senatori

che Giovanni volesse surrogare qualche=
duno in luogo del Salarolo nel Senato,
vennero tutti, doue giunto Gio: impose alli
suoi Provisionati, che stassero alla Porta
ne lasciassero uscir fuore di essa, o en=
trare alcuno senza sua saputa, et ve=
dendo, che frà il numero de Senatori man
caua Batta Padre di Gio: Maluezzi,
che era Podagroso, mandò à Lui con far=
gli intendere, che bisognaua vi fosse an=
che Lui, il quale vi venne. Poi il Sig.r
Giouanni p un Macciere segretamente
mandò à domandare Gio: Maluezzi a
nome del Padre, che douesse venire a
Palazzo, che il voleua per una sua faccen=
da, et partito il Macciero Gio: Bentiuo=
gli così parlò al Senato.
Non haverei giammai pensato, et credu=
to che huomo alcuno hauesse congiurato

contro

contro di me, et de miei figliuoli, sapen-
do Jo l'animo mio, et la coscienza mea
esser tanto chiara, et pura che mai seg-
gi oltraggiare alcuno; Ma ora mi tro-
uo molto ingannato, perciochè mentre
che io con retta mente uiueuo fuori
di ogni mala suspitione, trouo che
alcuni condotti da mera malignita' d'
animo cercano leuarmi la Vita, et
questo il fanno in ricompensa de be-
nefici da me riceuuti. Et perche Pa-
dri conscritti ui veggo per queste mie pa-
role Voi tutti star molto sospesi, ne
sapere a che fine io le dica, del tutto
hora ui farò chiari. Ha congiurato con-
tro di me, et de miei figliuoli di taglia-
re a pezzi Gio: figliuolo di Batta Mal-
uezzi, che e' qui presente, et era la
mia Morte, et de miei figliuoli detter-

:minata questa sera. Se mi addiman:
date q che, non sò io nel vero la ragio:
ne, ne mi sò immaginare che dispiacere
gli habbi fatto, et acciocche conosciate,
che io non vi dico bugia, hor hora sarà
quivi presente a voi chi non lo negarà;
ne si tosto finì queste parole Giò: Ben:
tivoglio, che entrò Giò: Malvezzi dentro
nel Senato a cui il Bentivoglio rivol:
gendosi con faccia turbata, gli disse:
Dimmi ò Giò: che cosa hai tù da me giam:
mai havuta, o che torto ti hò io mai
fatto, p il quale io meriti da te esser
ucciso con tutti li miei figliuoli. Rispo:
se Giò: Malvezzi con intrepido cuore.
Non so haver da te riceuuto cosa al:
cuna, ne dispiacere alcuno, p lo quale
io ti dovessi uccidere insieme con li tuoi
Figliuoli

figliuoli. Dirò bene, che quanto era
l'animo mio di fare contro di te era per
la cara Libertà della Patria, la qua
le hora tu tieni cotanto oppressa con
la tua insopportabile Tirannia, per che
essendo ella Libera, l'hai fatta ancella,
gouernando il tutto a tuo beneplacito,
et opprimendo li Cittadini. Sappi di
certo o Giovanni, che assai mi rincres
ce, che questo coltello non ti abbi potu
to passare il tirannico cuore per benefi:
cio di questa infelicissima Patria.
Così è piacciuto a Dio, e così sia.
Vdendo il Senato l'orgoglioso parlare
di Gio. Malvezzi molto si adirò contro di
Lui, dicendogli, che di si folle ardire,
tosto ne sentirebbe il duro castigo.
Rispose egli con modestia, et gran cos
tanza. Tale era il mio buon animo, et
morirò volontieri per la Libertà della

mia Patria, et tosto mi Levarò da
vedere tanti suoi mali; Ma voi ò Se=
natori, diffendendo il Tiranno, vi nudrire=
te la Serpe in Seno, alla fine vi ricor=
darete di quanto hora vi dico. Fate ora
di me quello più vi piace
Fece il Senato portarli Carta, et Cala=
maro acciocche scrivesse tutti li nomi de
Congiurati, et L'ordine della Congiura, et
così fece, La quale Letta alla presen=
za del Senato, fù egli, il Padre, et
Francesco il Figliuolo, che era de Sig.ri dis=
tenuto in una Camera con buoni Presidij
Jntendendo Jeronimo, et Filippo esser sta=
to Giò: citato in Palazzo, che erano in
Piazza. pensarono a quello che era, che
la congiura fosse scoperta, perloche subi=
to si fuggirono fuori della Città; Fuggi
anche Giò: Batta Refrigerio. Fù preso
Jacomo

Jacomo Bargellini, et Tura Zatto da Ferrara, li quali confessato il tutto furono impiccati

Stette il Sig.r Gio. nel Palazzo de Sig.ri; et fece armare li Soldati, che stessero al suo Palazzio giorno, et notte per Presidio.

Intendendo Giulio Malvezzi che erano distenuti Gio., et gli altri vuolle radunare la fattione Malvezzesca, la quale era molto grande p liberare li suoi; ma Pirro, et Luccio suoi Parenti vi si opposero, credendosi, che solamente sarebbono castigati quelli che nella Congiura erano incolpati; e non gl'innocenti. A quali Giulio così disse. Pirro, et tu Luccio siete amendue ciechi, ne conoscete il male che ne soprasta, laonde a malgrado vostro gusterete ancor voi gli frutti; che nasceranno da questo Arbore, alludendo a Gio. Bentivoglio, il che

poi gli accade, come più avuanti si Leggerà.

Formato adunque il Processo dal Podestà, sendo presente il Cancelliero di Aloisio Cagra Vescovo, et Vicelegato.

Lodovico da S. Pietro
Alessio degl' Orsi
Jeronimo Zanettino Dottore
Filippo de Bianchi
Taddeo Bolognini tutti mandati dal Senato a far questo esame, mandarono a chiamare alquanti Religiosi, acciocche li confessassero, il che fatto furono gl' infrascritti condotti alli merli del Palazzo del Podestà, et quivi impiccati, et furono questi cioè.

Ercole detto il Carpesano, et Polo il Frto:
Geminiano suo Fratello
Costantino di Arezzo di Toscana
Michel Angiolo da Carpi Barbiero
Lucretio da Venezia.

Turra

Surra Tassone Ferrarese

Zacco suo Servitore

Giulio da Verona

Alessandro detto il Prete da Pisa Mercando

Un Famiglio del Tura

Il Zampa Lardarolo.

Tutti questi furono impiccati dalle otto hore

di notte sino alle undici

Giovanni Malvezzi, et Jacomo Bargellini

furono condotti nel Cortile del Palazzo

dal Podestà, et quivi amendue decapitati.

Era Gio. con la Cappa di Rosato con un

Saglio di rosato Cremesino foderato di

Pelli di Volpe con le Calze di scarlatto, et

con li Ferri ai piedi.

La mattina poi del seguente giorno furo:

no trovati nascosti questi cioè.

Batta di Severo de Zanetti Pellacano

Petronio da Scanello ballestriero del

Sig.r Gio:, li quali erano in una Cloacca

nascosti fra due Muri della Casa di Gio:

degl' Ingrati dall' Androna di S. Tomaso

et condotti al Palazzio del Podestà furo:
no impiccati uno gl'altri, et comandò
Giouanni, che Petronio fosse strascina=
to a coda di cauallo, essendo impiccato
subito tagliarono il capestro, et tirato
a coda di cauallo, restò nella Piazza
in potere de Cani. Sei alli 28: di Nou.^bre^
Dipoi fù mandato la Corte della Giu=
stitia a cercare Lodouico figliuolo di Batta
Maluezzi p castigarlo, et trouato in Casa
si pose con le armi alla diffesa, ripu:
tando essere p lui manco vergogna ua=
lorosamente morire fra il ferro de nemi:
ci, che di essere pubblicamente decapi:
tato, et con questo inuitto animo diffen:
dendosi, et offendendo, con gli nemici
che lo circondauano combatteua. Final:
mente p la effusione del sangue, et p
le hauute ferite, mancandogli in tutto
l'humana

humana forza, restò quivi della vita
privato, Lasciandone di Loro trè malamen=
te trattati, et li satelliti abbandonando
il Corpo, si diedero à saccheggiare la Casa,
li quali benissimo dimostrarono la loro
rabbia, et La Loro avaritia, picioche ro=
uinarono ogni cosa, Leuando insino i guerzi
delle Porte, et à far preda insino de vas=
selli del Vino, Lasciauano uscirne fuori
il Vino nella Cantina, che ui era insino
à mezza Gamba, et estraeuano le Botti.
Fù anche fatto il medesimo alla Casa di
Giò: Batta Refrigerio da S. Martino, et
molte altre Case di quei che erano morti
furono saccheggiate.
Il dì seguente furono presi gl'infrascritti,
et furono impiccati nel medesimo Luogo,
oue i primi furono giustitiati.
Astorre da Faenza
Lodouico da Francolino
Giò de Cicarini Marescalco.
Antonio dalla Sega detto il Zanga

Gio: Antonio da Vassalli.

Doppo questo furono pubblicamente banditi per Ribelli questi

Geronimo, et }
Filippo } Figliuoli di Batta Malvezzi

Gio: Batta Refrigerij a quali fù posta taglia di 300. Ducati per ciascuno a chi gli ammazzasse

Il Senato poi confinò Batta, con Francesco, Lorenzo, et Lucretio suoi Figliuoli a Rimini.

Giulio Malvezzi a Napoli

Bartolomeo di Gio: di Mussotto a Venezia

Aldrouandino Malvezzi con Ippolito il Figliuolo a Trento

Alessandro Malvezzi con 5. Figliuoli a Turino.

Poi il Sig.r Giovanni donò la Casa, et le robbe di Batta, di Severo Pellacano a Peracino, et La Casa di Batta Malvezzi con tutta la robba consegnò a Tomaso

di Matteo

di Matteo Maluezzi addottorato nella Fa:
miglia de Bentivogli come di sopra si è
detto, et anche fu riposto nel Senato nel
Luogo di Batta.

Volendo li Sig.ri Anziani espurgare la Città
da molte Persone vitiose, et inutili fa:
bandire tutti li Ruffiani, Giuocatori, et
altri simili, che si debbino partire da
Bologna sotto pena di quattro tratti di corda,
et Lire dieci per ciascuno. Poi inibiscono che
niuno, fosse di quale Stato, o Conditione
esser si volesse mascherare non si do:
vesse sotto pena della Testa, et questo
fecero perche non si facesse qualche insul
to nella Città.

Divolgato il Trattato che era contro il
Sig.r Gio. de Maluezzi ordito, per tutta Ita
lia non mancarono molti Sig.ri di varj luo:
ghi proferirli aiuto, et favore, et fra
gli altri il Magnif.co Lorenzo de Medici
a questo fine gli mandò Ambasciatori

il Duca di Ferrara, et il Duca di Milano.
Mentre che con ogni diligenza si fa la
inquisizione de Conjurati, et che il Sig.r Gio.
si stava nel Palazzio de Sig.ri à vedere
come passasse, et quietasse la Città; alli
4. di Decembre . . . . . Annibale
il Figliuolo fece una bella Compagnia d'
huomini armati, et uscì del Palazzio suo
facendo di se mostra per tutta la Città; et
passò alla Piazza, poi se ne ritornò al
suo Palazzio, et rivolto a quei che l'haue=
uano accompagnato, con bellissime, et amo=
reuoli parole gli ringraziò offerendosi ai Loro
seruiggi, in tutto quello, che lo conoscesse=
ro abile, e buono, li quali facendoli riuè=
renza si partirono gridando sega sega.
Doppo il desinare concorse al Palazzio de
Sig.ri armato il Popolo, et pregarono il Sig.r
Gio.; che douesse ritornare al suo Palazzio
doue sicuramente viuere poteua, Laonde
egli

egli p contentare il Popolo, tolse Licen-
za dal Confaloniere di Giustizia, et dis-
cese a basso alla Porta, doue creò Ghinol-
fo de Bianchi Capitanio sopra la fante-
ria del Palazzio, et poi si partì. Appena
era nel mezzo della Piazza, che per segno
di allegrezza furono apperte le Carceri,
et liberati li Prigioni, facendo il Popolo
gran festa con gridi sega sega. Giunto
al suo Palazzio, et fermatosi a piedi
della scala, che nel primo gran Cortile
riusciua, ringraziò con bellissima Ora-
tione il Popolo di tanta sua ammoreuo-
lezza, poi gli raccommandò la quiete,
et la pace, dogliendosi molto della Con-
giura fatta contro di Lui, senza hauer
data occasione alcuna a Congiurati di
far questo, et mostrò che ueramente il
mal Loro gli premeua, ma che così haue-
uano eglino uoluto, et data Licenza al

Popolo, salì alle stanze di sopra. Da
indi in poi sempre fù il Palazzio et
giorno, et notte guardato con diligenza
da Soldati, e da altre genti armate.
Alli 8. del Mese - - - - - - - - il Sig.r
Giò: fà fare una solenne Processione
con tutta la Chieresia, et Popolo, et si
uà alla Chiesa de Serui a Cantare
la Messa, et al riferir grazie a Dio,
et alla sua gloriosa Madre, che l'haues-
se dalla detta Congiura liberato.
Intendendo Giò: Bentiuogli, che Luccio
Maluezzi si era ricouerato in Milano, ne
auuisa il Duca, pregandolo a non dare
recapito alli Maluezzi suoi nemici; Laon-
de il Duca tosto gli fece bandire dallo
Stato suo, et così fece la Signoria di
Venezia.
Poi scrisse al Re Fernando tutto il
Trattato, che Giulio Maluezzi contro Lui
haueua

haueua ordinato, et che lo pregaua, che giungendo a Napoli gliene dasse la penitenza; Et cosi fece, egli non si tosto giunse in Napoli, che il Re lo incarcerò in un fondo di Torre oue stette p alcuni Anni.

Il che intendendo Batta, che con li figliuoli era in Rimini nelle forze del Sig.r Pandolfo Malatesti Genero del Sig.r Giouanni Bentiuogli, et temendo non fosse il somigliante fatto a Lui uscì dalle Confine, et passò a Fermo, et poi a Roma. Parimenti Bartolomeo si partì di Venetia, talmente che gl'infelici Maluezzi nati si nobilmente, et di famiglia si illustre, et stimata nella loro Patria, non trouorono luogo oue sicuramente uiuere.

In questi tempi Gio. Bentiuogli cominciò a caualcare per la Città con buon numero di Prouisionati, a piedi sempre hauendo auanti Lui genti a cauallo, che

Lustrauano le vie, sendo egli da mol:
ti Gentilhuomini, et Popoli seguitato;
Et frattanto ogni giorno erano troua:
ti de Congiurati, et tagliati a pezzi,
et li Soldati che troppo erano Parteg:
giani del Bentiuoglio, se ritrouaua:
no alcuno che fosse della fazione de
Maluezzi, benche non fossero stati a mo:
do neruno complici nella detta Congiura,
erano innocentemente mandati a filo
di spada, rifiutandosi eglino di fare un
sacrifizio a Dio di leuargli la vita,
La qual straggge p un tempo seguitò,
per che bastaua solamente il dire,
il tale è Maluezzesco, ch'egli era dal
Mondo leuato. Perilche pareua che
fosse ritornato il tempo del Crudelis:
simo Triumuirato, poiche p ogni strada
si uedeuano Morti, et dilaniati.
(e) Gio: Bentiuogli mentre che la sua
Patria

Patria, p'ogni via si bagna del sangue de Nobili Malvezzi, invitato a Milano dal Duca alle sue Nozze, doue conduceva la sua Sposa Figliuola di Alfonso Duca di Calabria addimandata Isabella, alle quali nozze vi mandò Annibale il Figliuolo, che fù alli 26. di Decembre . . . . . . con honorata compagnia di Gentilhuomini

1489. Sono Create li Sig.ri Anziani et gli altri Magistrati secondo il consueto della Città

Pietro di Francesco degli Avocati da Lucca è Podestà di Bologna.

Adì primo di Febraro La Domenica Isabella sopradetta, et nuova Duchessa di Milano, accompagnata quasi da tutti li Principi d'Italia entra in Milano al Marito, il quale con inaudito Apparato

la raccoglie entro il Castello.

Filippo de Canonici Canonico di S. Pietro di Roma, et Protonotario Ap.lico si parte da Roma p. Nuncio mandato al Gran M.ro: di Rodi col Capello del Cardinalato, et poi al Gran Soldano del Cairo da Papa Innocenzo ottavo p. far Lega contro il Turco. Ritorna a Bologna quest'Anno alli 4. di Febraro il Mercoledì.

A dì primo di Giugno . . . . . casca dal Cielo una pioggia grandissima mescolata con Tempesta, et orribili Venti, et con essi un Folgore orribilissimo che percosse la Moglie di Pietro da Buono, lavorando in Casa sua, et la uccise, lasciandola intiera, et colorita e bella come se viva fosse stata senza vederla in parte alcuna del Corpo offesa, et in Atto come se ella seguitasse il suo

il suo comminciato Lauoro, alla quale accostandosi La sorella, credendosi che ella dormisse, e risuegliarla, non si tos:to La toccò, che tutto il Corpo in mi:nutissima poluere si risolse, riempendo tutta la stanza di puzzore di Zolfo.

Alli 14 di Giugno La Domenica Jacomo Montecalvi passa all'altra vita, sen:do del numero de Senatori, et in suo Luogo è surrogato Tomaso il Figliuolo

Alli 29. il Lunedì Carlo Antonio San:tucci Senatore muore, et è con la so:lita pompa di Stendardi, et Bandiere sepolto in S. Martino de Carmelit. Fù posto in suo Luogo Rainaldo di Cristoforo Ariosti, et nella Tesoreria successe Francesco il Figliuolo.

Il Sig.r Pandolfo Malatesti Sig.re di Rimini volendo condurre a sè M.r Gio.

lante sua diletta Sposa, et figliuo=
la del Sig.re Gio: Bentiuogli, manda a
Bologna nobilissima Ambasciaria, et
che alli 3. di Sett.re il Giovedi si parte
di Bologna accompagnata dalla Madre
et dagl'Infrascritti
Alessandro il Fratello della Sposa
La Moglie di Lodouico da S: Piero
La Moglie del Conte Ercole Bentiuo=
gli
Lodouico da S: Piero
Conte Andrea Bentiuogli
Francesco Bianchetti
Gio: Francesco Aldrouandi
Il Conte Galeazzo Pepoli
} Senat.ri
Maria Griscida Moglie di Salustrio
Guidotti, et Salustrio suo Marito
Jeronimo da S: Piero
Madd.a Francesca Consorte di Cristofo=
ro dal Poggio, et

Il detto

il detto suo Marito Secretario.
Antonio Anzaldini Scalco, et altri
assai, li quali tutti insieme con la
novella sposa furono con ogni manie=
ra di honore raccolti, et doppo le mol=
te feste celebrate Madonna Gineura
passò a Pesaro, et d'indi al venerabi=
le Tempio della Madonna di Loreto,
et finalmente se ne ritornarono tut=
ti a Bologna.
Mentre che Mad.a Gineura era fuori di
Bologna Francesco Pedocca dalla Mi=
randola Rettore dello Studio, fece or=
dinare una belissima Giostra di un Pa=
lio Cremesino da donarsi al Vincitore, et
essendo appunto che ella era all'ordine,
giunta M.a Gineura et invitata alla
detta festa, comparve in Piazza il Sig.
Giberto da Carpi con un Carro Trionfa=
le, sopra il quale erano 4 huomini

molto riccamente ornati di sopraues:
ti d'Oro, et Perle, li quali erano quei
che doueuano giostrare, al cui Carro an:
dauano auuanti molti Trombetti, et Pif:
fari, et hauendo il d.o Carro girata la Piaz:
za con belissimo ordine si pose da un
lato. Poi comparue Gio: Bentiuogli con
il Conte Nicolò Rangoni, et altri Gios:
tratori riccamente uestiti, parimenti con
Trombe, et Piffari, et come i primi gira=
ta la Piazza, et ritiratisi dall'altra
parte tutti insieme si posero gli Elmi
in Testa. Erano in tutti 44. Giostratori,
che doueuano Giostrare a Scudi trauati:
Comminciarono adunque la Giostra, et per
trè hore ualorosamente si trauagliarono.
Finalmente ne riportò l'honore, et il
Premio Francesco del Capitano huomo d'ar
me di Gio: Bentiuoglio, il quale da tutti
accompagnato

accompagnato a suoni di Trombe, et di Piffari, portò il Palio al Palaggio del Sig.r Gio.i, doue egli dimoraua, con festa, et applauso del Popolo.

In questi giorni del Mese di 8bre giunge in Bologna Gaimbetto Ambasciatore di Baiazzetto Imperatore de Turchi che passaua a Roma a Papa Innocenzo Ottauo p confortarlo a ritenere Zizimo suo Fratello, promettendogli una buona somma di denari, il quale haueua hauuto in suo dominio il S.r Fra Pietro Ambasone gran M.ro di Rhodi, acciochè non lo conturbasse nello Stato che diceua appartenergli. Alloggiò in Casa di Filippo de Canonici Chierico di Camera, et Canonico di S. Pietro di Roma. Haueua detto Ambasciatore 15. Persone. Non adoperauano altri Vasi, che di Argento. Non portaua

seco danari, ma Verghe d'Oro; et se:
condo il bisogno di mano in mano face:
ua battere moneta per spendere secon:
do il Cunio de Paesi. Stette in Bolo:
gna 15. giorni; et ogni dì si mettaua
di Veste di Broccato d'Oro a diuersi
Campi tessute tre, et quattro volte, por:
tando in capo il Turbante alla Turches:
ca. Fù da varj Gentilhuomini Bolo:
gnesi conuitato, benche egli tenesse for:
te bandita, et sempre per la Città fù da
Gio: Bentiuogli, et da infiniti Gentil:
huomini accompagnato, et hauendo ue:
dute tutte le cose più belle della Città
molto lodò le Moline, et il Filatoglio,
et doppo tante ammoreuolezze riceuotte
si partì per Roma, restando della Città
molto soddisfatto.

Volendo Gio: Bentiuogli che Annibale
il figliuolo

il figliuolo riuscisse nel Governo della
Republica huomo pratico, egli lo fà
creare Confaloniere di Giustizia; fù
il primo di Nov.re la Domenica, il qua:
le ebbe p compagni gl'infrascritti
S.ri Anziani, cioè.
Bernardino Gozzadini Cavalliero
Petronio Zagni Dottore
Alessandro Buttrigari Procuratore
Il Conte Galeazzo Pepoli
Domenico da Vizziano Notaro
Gio. Polo da Castello.
Agostino Marsigli, et
Ottaviano Fantucci.
Era uno de Collegi Gasparo de Nadi
fù in questo Magistrato accompagnato
Annibale dal Sig.r Giovanni il Padre,
dal Senato, et da tutto il Popolo, con
tanto fausto, et honore quanto altri
fossero stati avanti Lui.

Hauendo Gio: Bentiuogli a tutte l'hore
a memoria la Congiura fatta contro lui,
et uolendo assicurarsi da ogni sinistro
caso che auennir li potesse, si diede a
fabricare una Torre, et prima fece
gettare a terra alcune Case uicine al
suo Palazzo nella uia de Castagnoli,
et alli 26. di nouembre . . . . . .
uolendo con il parere degl' Astrologi dar:
lo principio, egli in Persona con li Figli:
uoli quiui conuenuto, et con gran
moltitudine di Caualieri, Gentilhuomi:
ni, Cittadini, et Popolani, in quello istes:
so punto assignato da d: Astrologi egli
con la Zappa in mano cominciò a ca:
uar la Terra, poi Antonio Galeazzo
Protonotario, seguitando Alessandro,
Ermette suoi Figliuoli (non ui era
Annibale p essere Confaloniere) dop:
:po loro

:po Loro seguitarono il Cauamento mol:
ti Caualli eri, Gentilhuomini, et Citta:
dini. Il che fatto p augurio, gli Maes:
tri poi con li Loro strumenti, et con
gl'Operarj, et Artefici seguitarono
di Cauare li fondamenti.

Il giorno seguente Gio: Bentiuoglio
fà cantare una solenne messa del:
lo spirito santo in S: Jacomo nella
sua Capella p memoria di quel gior:
no, che la Congiura fù scoperta, rife:
rendo grazie a Dio, che l'haueua sal:
uato, et à questa Messa erano presen:
ti tutti Li Caualli eri, Gentilhuomini, Cit:
tadini, et Le Arti, oltre L'infinito Po:
polo, doue si fece una sollennissima
offerta comminciando Gio: Bentiuogli,
et seguitando tutti gli altri, et Le Com:
pagnie, et frà Le altre quella de Bec:
cari, che collegialmente offerse.

Finita la Messa fù accompagnato a Casa, et ciascuno andò alle case loro a desinare.

Alli 27. di Decembre . . . . Giò: Bentivogli in memoria della sua natività si troua presente alla Messa, che in S: Jacomo alla sua Capella si canta, et finita fà Caualliere aurato Antonio Magnani

1490. Si creano li nuoui Magistrati secondo l'uso della Città.

È inuitato Annibale Bentivogli dal Sig.r Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua alle sue nozze, perche conduceua a Mantoua M.a Isabella figliuola del Duca Ercole da Este per sua sposa, il quale si parte di Bologna

:gna alli 8. di Febraro . . . . . .
con il Conte Ranzoni, il Sig.re Gilberto de
Pij da Carpi, et altri assai Gentilhuo:
mini, et Caualli: Bolognesi, et con Ma
donna Lucretia sua Consorte, accompa:
gnata da buon numero di Donne nobi:
li della Città; Et finita La sontuosa
Festa se ne ritornarono tutti a Bolo
gna.
Cauandosi Li fondamenti della Torre del
Sig.r Gio: Bentiuoglio, si trouò quiui es:
serci state Le fosse dell'antica Città
fatta da S. Petronio, il che fù biso:
gno di rouinare Le sponde, che non
si poteua fare il modello dessignato, et
oltre a ciò non si trouaua Terra ferma,
et in grande abbondanza ui scaturiua
L'Acqua, che non Lasciaua cauare il
bisogno; Et questo fù necessaria co:
sa il piantarui molti Pali di Amedano,

si per sostenere le sponde, come an=
co perche andassero a ritrouare il sodo,
sopra le quali poi si ponessero li fonda=
menti. Finalmente tanta diligenza vi
si usò, che a poco a poco vi furono pos=
ti di fondamenti, che furono di altez=
za 24. piedi. Si stette intorno il Caua=
mento insino alli 10. di Gennaro
Alli 18. si dede principio alli fondamen=
ti di Giara, di Calcina, et si tirò su la
parte verso Strà S. Donato, et Giò vol=
le esser quello, che vi ponesse la prima
Pietra con l'Arma sua scolpita. La
seconda Pietra la pose Annibale, la
Terza Antonio Galeazzo, la Quarta
Alessandro, la Quinta Ermete, seguj=
tando poi ordinariamente molti Gentil
huomini di portione ciascuno una. Poi
S. Bartolomeo de Russi Segretario
di Giò:

di Gio: portò quattro Vasi di terra cot=
ta alti più di un Palmo pieni di Meda=
glie di oro di Argento, et di Metallo
con La Immagine, et Arme di detto Sig.re
delli quali Vasi egli ne pose uno per
Angolo, et sopra li due Vasi dauanti
ui pose una Tauoletta di Piombo con
alcune Lettere intagliate. Nella pri=
ma si Leggeuano queste cioè.

Prima Tavola

Anno salutis MCCCCLXXXX. Joannes
Bentiuolus Secundus Reip: Bonon.ss Prin=
ceps ac Columen, Mediolanensisq. Militie Du=
ctor. Turrim hanc extruxit annum agens
ætatis suæ quinquagesimum in Matrimonio
habens Decus Matronarum Ginevram Sfortiam,
et ex ea Liberos non undecim feminas
septem, malis vero quattuor. Annibalem
Equitem auratum primogenitum, Antonio
Galeatium Protonotarium Aplicum, Alex
andrum et ipsum Equestri Dignitate deco=
ratum, Nouissimum Hermen.

Seconda Tavola

Memoriæ apud posteros diuturnioris ergo monumentum hoc conditum a Joanne Bentivolo secundo Patriæ Rectore. Cui virtus, et Fortuna cunctaq. optari poss: sunt bona affatim præstiterunt.

Furono addunque murati questi Vasi con Le dette Lamine ne Cantoni di d.a Torre, et con gran successo furono alzate Le Mura à scarpa senza en: trata alcuna. Vero è, che giungendo la fabrica di essa al paro delle stanze di sopra del Palazzio, che erano in volta, vi fu fatta La Porta verso il Palazzio, dove per un Ponticello vi si entrava. Fu ancora dal Cordone in su fabricata senza ferrare detta Torre, conciosiacosache con grande Artifizio havevano drizzato per ciascun Cantone una Vite di Legno che sosteneva tutto il pa: lancato alzandosi, ò calandosi come pia:

ceva

:ceua agli Artefici. Era Larga detta Torre piedi 32. da un Lato, et dall'altro piedi 28; e il fondamento grosso piedi 19, et come è detto piedi 24 sotterra.

Vi furono fatte molte honorate stanze, et sopra un ballatoio tutto merlato, et coperto con una Toricella in cima, oue posero poi una Campana. Intorno il d.° Ballatoio & di fuori erano sospeso L'Arme di tutti li Sig.i Parenti con quella della Sega. Era di altezza in tutto piedi . . . . . talmente che ella superaua La Torre di S. Jacomo, che solamente è piedi . . . . .

Li Maestri che la fabricarono furono questi

Pietro di Alberto Saluisi, et

Bartolomeo da Nouellara compagni, come si Legge nella Cronica di Gaspero de Nadi, il quale scrisse molte cose,

sendo in que tempi delli Bentivogli

Alli 5. di Aprile. . . . . Annibale Bentivogli va alla Madonna di Loreto con bellissima compagnia; et susseguentemente

Alli 22. di Giugno Gio: Antonio Gozadini fatto della famiglia de Bentivogli conduce a Bologna una figlia di Italiano de Pij da Carpi, e Moglie di Lodovico il figliuolo, et fa grandissima festa, et solennissimo Convito, dove si trovò Gio; et molti altri Gentilhuomini, et Cavallieri. Et finito il Convito Gio: fece Cavalliere il d.o Gio: Antonio

In questi tempi sendo stato confermato Francesco Pedocca dalla Mirandola Rettore dello studio, fece giostrare un Palio di 25. braccia di raso Cremesino. Fu la Giostra da Gio: Bentivogli

:tivogli ordinata in questa guisa.
Fu' fatto uno steccato intorno La
Piazza senza porui Tenda, doue li
Giostratori ornati di Arme bianche
da Battaglia con Lanzie mozze par:
tite in tre parti; correuano contro l'
un' l'altro ciascuna parte insieme, et
quelli che più ne gettauano a terra, quel=
li erano i vittoriosi. Si comminciò ques
ta Giostra a dì primo di Luglio . . .
et si trouarono 60. Giostratori, et com:
batterono un' ora con gran piacere
degl' Astanti, che nel vero era cosa
bella il uedersi urtare L'un Cauallo
con L'altro, et andare a terra. Ne
riportò L'honore Cesare Pozzadini huo:
mo d'Arme di Gio: Bentiuogli, et Carlo
de Russi da Carpi huomo d'Arme
del Sig.r Gilberto. . . . .
A dì primo di 7bre . . . . . uenne
a Bologna il Sig.r Pandolfo Malatesta

Genero del Sig.r Gio: con il Sig.r Rai=
mondo Malatesti suo Zio con hono=
rata compagnia di Cavallieri, et
Gentilhuomini, et fù con honore, et
pompa riceuuto da Giouanni. Stet=
te quiui alcuni giorni a diporto.
Alli 10. di 7bre - - - - - nel gior=
no della natiuità di M.a Vergine
Gio: uà alla Chiesa di S. Jacomo con
il Sig.r Pandolfo, et sua compagnia
ad ascoltare la messa nella sua Ca=
pella, et finita fece Cavalliere aura=
to Raimondo sopradetto, et li donò
una Pezza di Drappo d'oro
In questi tempi Gio: Bentiuogli fa=
brica in varj Luoghi del Territorio
Bolognese, et frà le altre fabriche
a Ponte Poledrano oue era una Tor=
re doue fece un superbo Palaggio in
Fortezza da potervi albergare hono=
ratamente

:ratamente ogni gran Signore, et Lo
chiamò il Bentivoglio p essere sta:
to edificato da Lui. Ne fece an:
che fabricare un altro alle Tombe,
et uno vicino a Bologna al principio
del Colle Apennino, che mirava La Cit:
tà, et alla Campagna con una belis:
sima Fontana nel Cortile, et con un
altra, et Forte Torre, doue pose una
grossa Campana, chiamando detto Pa:
laggio Belpoggio p essere fabricato
sopra un piccolo Colle. A Baggiano
fabricò anche una bella, et forte
Roca, et fece ristorare Le Mura
di Medicina. Pose in Fortezza le
Castella soggette alla Podestaria
di Casale Fiuminese, La Rocchetta
di Sassione. Fece disseccare Le Valli
frà S. Giovanni, Crevalcore, et S.
Agata, doue sendoli donata gran

parte di detto valli dagl'huomini di S. Gio., vi fece otto belle Possessio=ni, chiamandole La Giouannina.

Ora volendo il Sig.r Gio. dare qualche ricreagione al Conte Nicolò Rango=ni, et al Sig.r Gilberto Pij amendue suoi Generi, et fuggire l'eccessiuo caldo che era sopragiunto, gli con=dusse nel mese di Giugno fuori a Belpoggio Luogo, come è detto orna=to di belli giardini, et pieno d'ogni maniera di Frutti, et essendo a Cena, ne so a che via raggionando li Con=uitati uennero a ragionare della Sapienza, et della Fortuna, alcuni inalzauano la Sapienza mostrando che con essa molti sono saliti a su=blimi gradi di honore, et hanno ac=quistata gran Signoria, et ricchezze.

altri

altri attribuendo tutte queste cose
alla fortuna, la magnificauano con
dire, che tutte le acquistate signo:
rie, honori, et richezze, erano mercè
della fortuna, conciosiacosa che po:
co gioua la sapienza oue è la for:
tuna contraria, et con longhezza
di questioni dolcemente, et uirtuosa:
mente litigando, il Conte Nicolò, An:
nibale, et il Sig.r Gilberto, perche il
Conte attribuiua il tutto alla sapien:
za, con cui pareua concordarsi il Sig.r
Giò: et il Sig.r Gilberto con Anniba:
le l'attribuiuano alla fortuna.
Il Sig.r Giò: uolle concludere le loro
questioni, così parendo ad Alessan:
dro il figliuolo, et à tutti quei Ca:
uallieri, et Gentilhuomini che quiui
erano, il quale così disse. Poiche

questa bella et virtuosa tenzone
non si può con le nostre vive ragio:
ni determinare, Jo giudico che la
si determini valorosamente con l'
Armi in mano in questo modo.
A me pare che si faccia una batta:
glia divisa in due parti, et che ogni
parte abbia un Capo sotto di cui
siano 60. huomini armati, et nel
mezzo della Piazza della Città si
guereggi un Palio, et quella par:
te che haverà per via d'Armi ques:
to Premio, quella habbia vinta
la Questione, et sieno le sue ra:
gioni approbate. Piacque oltre:
modo a tutti li Convitati il pare:
re, et giuditio del Sig.r Giouanni, et
sopra altro ragionamento dilettevole
entrando

entrando, passarono il tempo con gran-
dissimo Loro dispiacere, et si andarono
a riposare.
Venuto Gio: con tutta quella honorata
compagnia alla Città ordinò si faces-
se in Piazza un Torniamento, come
anche già sono 25. anni un altro si
fece, et creò il Conte Nicolò capo
d'una parte, et Annibale con il Sig.r
Gilberto Capo dell'altra, et bandita la
Guerra a suono di Trombe, che si doue-
ua fare alli 4. di Ottobre nella sol-
lennità di S. Petronio, si publicò, che
chiunque uoleua interuenirui si presen-
tasse alli detti Capi che sarebbe Lie-
tamente riceuato tanto forestiere,
come Terrazzano, dandosi per premio
al Vincitore un Palio di Broccato
d'Oro di braccia 20. foderato di seta
verde, et azzurra, siccome ne Capitoli

publicati si contiene. Fatto il Bando si presentarono alli Capi molti Cittadi:
ni, et Forestieri, et fatta la Lista del
numero opportuno, ciascuno cominciò a
porsi a ordine d'Arme, Cavalli, sopra:
veste, et di altri ricchi addobbamenti.
Volle il Conte Nicolò che li suoi fosse:
ro tutti vestiti di azzurro, et Annibale
li suoi di verde.

Concorsero alla Città in questo tempo
molti nobili Cavallieri d'Italia per far
conoscere la loro nobiltà, et molto
valore.

Giunto adunque il giorno da tutti tan:
to desiderato, et essendo la Città pie:
na di molti forestieri, si ordinò il Tea:
tro nella Piazza con sole due Porte
per entrarvi, l'una dall'Oriente, et
l'altra dall'Occidente, cinto da ogni
parte

parte di fori, et addobbati Palchi p
gli Astanti, et radunato il Popolo
alla Piazza, si passò buona pezza
di tempo in suoni, et dilettevoli can:
ti, et mentre che il Popolo gioiva frà
tanta Armonia, ecco che cominciaro:
no li Guerrieri a venire alla Piazza
doue giunsero primieramente due Trom:
bett a Cauallo suonando a battaglia,
et entrarono nello steccato, dietro al:
li quali veniva un bellissimo Carro
triumfale tirato da quattro Caualli
bianchi copertati di seta azzurra,
sopra quali sedevano quattro fan:
ciulli vestiti a ignudo, havendo sot:
tilissime rivolte intorno la Testa,
et le braccia che erano ventilati
al soffiar de venti. Sopra il Carro
sedeva p ciascun lato un huomo di

venerabile aspetto togato con Longa barba, et vestiti all'antica. Il primo rappresentava Platone, l'altro Marco Catone, il terzo Quinto Fabio, et L'ultimo Scipione Nasica. Poi nel colmo del Carro eravi una Donna che rappresentava la Dea Sapienza vagamente, et riccamente ornata. Dietro il Carro venivano alquanti bellissimi Corsieri copertati di Drappo d'Oro, e di seta con maestrevoli riccami di Perle, et di fila d'Oro, precedendo li Piffari. Dietro ne veniva poi il Conte Nicolò Rangoni tutto armato sopra un valoroso Cavallo con La sopraveste azzurra tutta riccamata d'Oro, et di Perle d'infinito valore. Haveva sopra L'Elmetto per sua Impresa un Monte d'Oro che abbrugiava

giaua con il moto che diceua: Non
ui può fortuna. Era il suo Ca:
uallo circondato da sei Staffieri tutti
con scudi imbracciati della sua Liurea
uestiti. Seguitauano il Valoroso Capi:
tano, sei squadre di soldati

La prima squadra era uestita all'
Italiana, et in essa ui erano gl'
infrascritti Cauallieri

Camillo dalla Volta } Capi
Alessandro Baio }
Bonifacio Cattanio da Campiglio
Paolo da Cremona
Mario da Roma
Antonio Roncisseio
Carlo da Reggio
Guido Antonio da Spilimberto de
Pedracchelli
Antonio Zuccolo
Antonio Paganino

Seconda squadra uestiti
alla Turchesca

Raimondo Malatesti }
Antonio Bentivogli } Capi
Pietro Maria da Rimini
Lodovico da Rimini
Lanzano dal Castelletto
Mazzone Boemio
Benincasa da Bologna
Giovanni dalla Rosa.

. . . .

. . . .

Terza Squadra vestiti alla francese.

Il Sig.r Corrado da Matelica Conduttiero di Gio.i da Castro
Agostino Maccarone
Vangelista Bianchino
Ercole da S. Pietro
Annibale Sassoni
Nicolò de Magnani
Lodovico Beccadelli
Tasso da Lodi
Braccio da Reggio
Bartolomeo Scozza.

Quarta

Quarta squadra vestita da
Ungheri

Conte di Bò }
Carlo Poeti } Capi
Attilio de Nobili
Cesare Bocchio
Filippo de Sacchi
Agostino da Vicenza
Batta da Cassio
Domenico da Bergamo
Pietro Bevilacqua
Il Calabrese.

Quinta squadra vestita da
Todeschi

Conte Annibale Bevilacqua
Taddeo da Medicina
Petronio de Bianchi
Giulio Bargellini
Santi Manfredi
Giò: Andrea Mezzovillani
Gasparo da Medicina
Corsino da Parma

Bastiano da Faenza

Il Fallamelecchia

Sesta, et ultima squadra uestita
alla Moresca.

Il Sig.r Gio: Bentiuogli Capo.

Ercole Marescotto

Nestorre Piacentino

Lodouico Ranucci

Aldrouandino Pepoli

Sassuolo da Milano

Belpiede da Vailla

Ercolano

Francesco del Capitanio

Straciacappa

Questi tutti entrarono nello Stecca=
to a due a due con bellissimo ordine
et girarono con il Carro attorno la
Piazza dentro il steccato a suono
di Trombe, Piffari, et altri Strumen=
ti musicali. Era cosa dilettevole il
uedere tanta uarietà di uestimenti et

di

di tanta ricchezza si d'essi, come da
Cavalli. Finito il giro dello steccato
li Giudici della Battaglia, che erano
Andrea degl'Ingrati
Giovanni Marsigli
Alessandro dalla Volta, et
Francesco Bianchetti tutti Senatori fe-
cero segno al Capitano si riducesse fuo-
ri dello steccato con tutta la sua
Compagnia per dar luogo all'altro Capi-
tanio, et suoi Soldati di poter far
di se mostra, il quale uscì, et si ridus-
se presso il Palazzio, rimanendo dentro
il Carro.
Levatisi adunque dello steccato i pri-
mi Guerrieri, comparve la Parte verde,
che ne veniva per le Chiavature. Prima
vennero 6. Trombetti sonando, seguita-
ti da otto Corsieri bellissimi ornati
di bardelle di seta verde tutte ricca-
mate d'Oro, et di Argento. Pietro

Loro ne ueniua un Carro Triomfale
condotto da quattro nobili Caualli an:
ch'essi di seta uerde Copertati con
li Fanciulli sopra ignudi, siccome quel:
li della Parte contraria. Sedeuano
dalle parti di detto Carro.

C. Giulio Cesare
Cesare Augusto
Adriano
Metello.

Et nella sommità staua una grossa
Palla di Oro con la Fortuna sopra,
uestita di Broccato d'Oro con li Ca:
pelli d'Oro avanti il fronte, et dietro
di essa una Vela, che sopra la cor:
na gonfia del Vento. Dietro al
Carro erano condotti da Paggi alquan:
ti belli Caualli, li quai Paggi erano
uestiti di Oro, et di Argento, et di se:
ta, sedendo sopra le dette Bardelle

riccamate

riccamate d' Oro, et di Perle. Apparve posscia Annibale Bentivogli Capitano di quella parte verde Leggiadramente armato con sopraveste richissimamente riccamata di Perle, et fila d' Oro, et di Argento sopra un superbo Cavallo del medesimo ornato. Portava sopra l' Elmo per Impresa una Fiamma di fuoco ardente con il moto che diceva: Ad ogni parte. Era seguitato questo Capitanio da sei squadre con le Bandiere verdi

La Prima squadra era vestita all' Italiana.

Bartolomeo da S. Giorgio
Agostino Marsigli } Capi
Annibale de Bianchi
Pedrino Capo de Ballestrieri
Gio: da Mosura
Corradino . . . da Bologna

Filippo Marchesi
Francesco da Vicenza
Filippo da Trezzo

Seconda squadra vestita alla Turchesca

Conduceua questa squadra il Sig.r Gilberto de Pij, il quale avanti a se haueua trè bellissimi Corsieri con le sopraueste di Broccato d'Oro, et di Argento, et erano seguitati da certi Minotauri, un Griffone, et un Aquila negra artificiosamente immitati dal vero. Poi ueniua il detto Signore sopra un feroce Ca: uallo uestito, et calzato da una Pelle di Leone, et dietro Lui ueni: uano li suoi soldati cioè:

Jeronimo di Enoch
Bainese Agazzani
Gio: Francesco da Linara

Gio:

Giò: Francesco da Orolengo
Lodovico Gherlenzoni
Sigismondo Coccapani
Marco Antonio Azazzani
Jacomo Bossani
Sasso da Cesena

Terza Squadra vestita alla Francese

Antonio dalla Volta Cavall:re Capo
Giò: Antonio da Verona
Prospero dalle Armi
Galeazzo Marescotto
Annibale degl' Orsi
Ottaviano Fantuzzi
Nicolò dalla Fondaccia
Antonio Schiavo
Antonio Vbaldini
Perino da Quarto.

Quarta Squadra vestita all' Vngaresca

Tomaso Montecalui
Greco da Franimero
Bartolomeo Montecalui

Vergilio Ghisiglieri

Matteo Griffoni

Bartolomeo da Morfestino

Petro Parolino

Jacomo da Faenza

Chioppino da Crema

Francesco Leggieri

Quinta squadra uscita
alla Todesca

Cesare Visconti Capo

Lodovico Gozzadini de Bentivogli

Batta. Ranucci

Galeazzo Aldrovandi

Cosmo dalla Serpe

Antonio Marescalchi

Gabrielle da Coreggio

Gio: Pietro da Parma

Lodovico da Galiera

Francesco Morato

Sesta squadra uscita da
Selvaggi

Carlo degl'Ingrati Capo

Jacomo

Jacomo }
Pellegrino } Ingrati
Jeronimo Gulotto
Manfredo Beccaria
Gallassino . . . Bolognese
Giambia da Milano
Guido Cavatelli
Cesare Gozzadini.

Tutti questi girato con bellissimo ordine lo steccato, siccome le prime squadre della Parte contraria, à suono di Trombe, et di Piffari uscirono del medesimo p la Porta oue erano entrati uerso le Chiauature, rimanendo il Carro dentro, li quali come furono usciti amendue li Carri si auuicinarono insieme nel mezzo della Piazza appo: il Tribunale de Giudici, doue anco si appresentarono li due Capitani con le Loro squadre, riducendosi ciascuno di Loro presso il suo Carro, et così stando apparue uno Condotto dal Sig.r Gio: Uestito da Vecchio con Longa

Barba, et canuta di statura piccola à
Cauallo di un piccolo, et magro Cauallo
vestito di Broccato d'oro con il Cappuccio
in Capo all'Antica a guisa che usa:
no Li Dottori, il quale con ammirazione
guardando amendue quei Carri, et alle
Dee, che sopra ui erano, si mostraua mol:
to dubbioso; Et poscia che alquanto eb:
be con faccia sorpesa mirato ogni co:
sa mostrando di conoscere Le dette due
Dee, fatto fare silentio al Popolo
ad Instanza de Giudici, uoltato alle Dee,
ad alta uoce cosi disse

Vecchio

Dimmi Fortuna, e tu dimmi Sapienza
Di voi chi è più possente in questo Mondo?
Bramo saperlo quivi alla presenza.

Fortuna

Son' Jo colei, che innalzo, et pongo al Fondo
Chiunque voglio senza resistenza
Di Sauio alcun, però prima rispondo

Vecchio

Vecchio alla Sapienza.

Tu Sapienza or che rispondi a questo?
Tu taci? et per tacer dubbioso resto

Sapienza

Rispondo o Veglio a quanto m' addimandi
Senza mostrare audaccia, et ardimento
Governo il Mondo, et fo' gl'huomini grandi

Vecchio

Dal tuo parlare non prendo alcun contento,
Anzi Sapienza, et tu Fortuna spandi
Dubbio maggior di cui pieno mi sento

Sapienza

Per me co' chiari fatti e' al Ciel Levato
Cesare invitto, Scipio, Fabbio, e Cato

Fortuna

Già non mi tol costei punto d' honore
Questi sarian rimasti bassi al piano
Se non gli havessi dato il mio valore,
Ma guarda il buon Camillo, e Ottaviano
Metel felice, e gli altri a chi il mio
Amore senza Costei io già porsi la mano.

Sapienza

Ne Costor già poteano al Ciel salire

Se Jo non daua lor forza, et ardire.

Vecchio

Tempo non è da far frà voi Questione
Per me resto dubbioso come soglio
Qua uedo il Conte Nicolò Rangone
Che mostra à tè Sapienza orgoglio
Sendo tuo Capitan. saldo in Arcione
Per tè Fortuna ueggio il Bentivoglio
Annibal giouinetto, et tanti armati
Or qui si proui i saggi, e Fortunati.

Sapienza si uolge al suo Capitanio, et dice

Mostra prudente Capitano hor hora
Se di Fortuna haueßi mai paura
Jo col mio fauor, et senno ancora
A tè mi accosterò come sicura,
Che tuo l'honor di questa Lite fora
Dov'è saper n'esce grande Jmpresa,
Nè li può far Fortuna alcuna Jmpresa.

Fortuna al suo Duce

Questa Palla ch'io uolgo a ogni mia posta
Ti mostra o Capitanio come io sono
Fortuna, che sapienza ho sottoposta

Et

Et chi a me piace al basso, e in alto pono
Felice è quello a chi il mio amor s'accosta
Tu felice sarai, poi che a te dono.
Tanta mia grazia ch'in pochi si troua.
Or fanne in Campo alla Sapienza proua.

Finita la Disputa frà Le Dee, rimase Z
aneo il Vecchio in dubbio chi di Loro fos=
se più possente, et riuolto a Giudici dis=
se:

Voi degni Campioni Saui eletti
Ch'auete dalle Dee udito à pieno
Chi per Loro opra più chiari, et perfetti
I Sauj o Fortunati sieno.
Non ui fermate punto agli Loro detti
Ma sciogliete alla Guerra il duro freno,
Eschino i Duci lor con uolto fiero
Mostrando chi di Lor s'accosta al vero.

Li Giudici dunque fecero segno alli due
Capitani, che conducessero Le Loro squadre,
et con i fatti egregi dell'Armi mostras=
sero del dubbio il uero, li quali sotto par=
titosi ritornarono alli Loro Soldati se:

guitando ciascuno il suo Carro Trionfa:
le gridando chi viua la Fortuna, et
chi La Sapienza. Posti a ordine li Capi:
tani con li Loro Carri, et sopra pian:
tatesi Le Bandiere, rimanendo fuori
li Carri cominciarono a suonare le
Trombe, dando segno alla Battaglia.
Entrarono primieramente li Capitani
con la Loro Squadra uno dal Lato
delle Chiauature, et l'altro dal Lato
del Palazzo, et incontrandosi insieme
con le Lanze mozze al primo assalto
cadde da Cauallo il Capitanio della
Sapienza a terra, che fu cattiuo segno,
pure rizzandosi combatterono poi con le
spade senza taglio, et senza punta, do:
ue che molti vi andarono per terra, et
hauendo per buono spatio combattuto, si
ritirarono da parte, et allora le secon:
de Squadre si fecero auanti, et pari:
menti

:menti fecero La stessa Guerra con le stes:
se Armi, così facendo le altre di mano in
mano. Il che fatto fecero suonar La Raccol:
ta, et li Capitani ritiraronsi da parte, et
alquanto riposati di nuovo diedero il se:
gno alla Battaglia, Laonde in uno squa:
drone si azzuffarono insieme, et con tan.
to ardire comminciarono a Combattere,
che niuno voleva cedere al Compagno, an:
zi forzandosi di superarli quivi vedevan:
si li Cavalli urtare insieme, chi cade:
re a terra, et chi stordito da colpi
restare, et molte armature fracassa:
te. Non riposavano li Capitani di
soccorrere il Loro Campo, et inanimar
li soldati suoi alla Vittoria. Durò
questa Battaglia quasi un' ora, non
potendosi anche giudicare di chi La
vittoria fosse, et sonata La Raccolta
amendue le Parti si ritirarono alle
Loro Insegne, dove che rinfrescati, che

furono, fu' dato di nuouo il segno del:
la Battaglia in altra guisa, onde ciaf:
cun Capitanio con le sue squadre, con
le Mazze si affrontarono, et annimosa:
mente comminciando la battaglia, mostra:
ua ciascuno quanto potena di ualore,
et di forza, et di già erano le hono:
rate Imprese, ch' eglino sù gli Elmi
haueuano, andate per terra martel:
landosi l'Armi con fieri colpi di Maz:
za, di maniera tale, che quiui pare:
ua fosse la Fucina di Vulcano, tan:
to era grande il Martellare. Finalmen:
te vendo questo assalto durato un ho:
ra, si sonò a raccolta, et essendo
ristorrati alquanto, di nuouo si po:
sero a ordine per defenire la Questio:
ne proposta dal Vecchio venera:
bile, et così ciascuno di essi diede
lo Stendardo ad un possente Caualliere:
ro

:ro, che il conseruasse in un canto
dello steccato, proponendo, che colui,
che lo Stendarro della Parte con:
traria acquisterà, et lo manterrà,
quello sarà vittorioso, et così fosse
determinato il dubbio. Posti addun=
que li Stendardi dalli Capitani con
buona Guardia al Luogo deputato, et
così li Soldati ad ordine per mostrare
il loro gran ualore, stauano ad aspet=
tare intenti il segno della Battaglia,
il quale dato con le Trombe, ciascu=
na parte con tale impeto, et ardire
si azzuffarono insieme, che maggiore
non si potrebbe descriuere. Si uidde:
ro gagliardi assalti delle Parti, cias:
cuna ualorosamente affaticandosi per
conquistare la Bandiera nemica, et
quando l'una si credeua esser Vit:
toriosa, tosto si trouaua addietro ribut

:tata, et quella che si uedeua esser perdente, tosto diueniua vittoriosa. Ora così combattendo le Parti con molto ardire, parue al Capitano di Fortuna esser cosa difficile il poter conquistare la Bandiera de' nemici, s'egli non usaua miglior fortuna. Fece dunque radunare una squadra de' migliori Cauallieri haueste, et egli insieme con il Sig.r Gilberto entrato nello steccato al segno della Tromba, con tanto impeto, et forza si trasse frà la folta Schiera de' nemici, e sbaragliandoli a forza di mazzate giunse allo Stendardo della Sapienza et l'hebbe, di che accortisi gli nemici, tosto uennero in soccorso li Cauallieri azzurri, et appiccata crudel Battaglia molti ne andarono sopra

L'arena

L'Arena, et molti ne restarono disar=
mati da fieri colpi delle mazzate, et
non potendo i Cavallieri azzurri star
contra la forza de nemici lasciaro=
no il Stendardo della Sapienza in
preda de Cavallieri della Fortuna,
li quali vittoriosi lo presentarono
alla Dea Fortuna, et così il dub=
bio del Vecchio restò chiaramente ri=
soluto. Li Giudici dunque fecero dar
segno, che li soldati si raccogliessero
alli loro Capitani, et fattisi venire
avanti alla Ringhiera del Palazzo
amendue li Capitani con le loro squa
dre, precedendo lo strepito delle Trom=
be, et di altri stromenti, et fatto si=
lentio giudicarono havere riportato l'
honore della battaglia, et il ricco Pre=
mio il Capitanio della Parte Verde,
chiamata della Fortuna, laonde consi=
gnatoli il Palio con bella, et breve

Oragione fù Lodata la destrezza, et il valore del detto Capitanio, et suoi Cavallieri, fatto dar segno alle Trombe di allegrezza, et comminciò il Popolo a gridare viva la Fortuna. Prese il Palio Carlo degl'Ingrati, et inviandosi li Soldati vittoriosi con il Carro della Fortuna, con bellissimo ordine, egli lo portava dietro il d.º Carro seguitando Annibale in mezzo frà il Sig.r Gilberto, et il Sig.r Giovanni il Padre, poi altri Signori, et Baroni con tutti li Cavallieri della Sapienza, gridando il Popolo Sega, Sega, Fortuna, Fortuna, Annibale, Annibale, et gionti con gran Trionfo alla Casa del Sig.r Gio: Bentivogli, Annibale quivi divise il ricco Palio frà li suoi Cavallieri, lodando ciascuno di prodezza, et di valore;

Et che

Et perche il Palio non era a tutti li Sol:
dati bastevole, fece gli altri doni ho:
norati, et così con infinito piacere di
tutta la Città hebbe fine la honora:
ta, et virtuosa festa.
Alli 8 di 8bre nasce Alfonso figliuo:
lo di Annibale Bentivoglio.
Vengono a Bologna gli huomini di
Seravalle, di Vignola de' Conti, et di
Ruffino, querelandosi che era usur:
pato parte del loro Territorio da
quei di monte Turtore soggetti al Duca
di Ferrara, laonde il Senato manda Al:
lessandro dalla Volta al Duca per ac:
cordar le Parti in questa differenza,
ma niente si concluse. Fu questo
di Ottobre.
A di 10. di Decembre la Domenica
e' creato Podestà di Fiorenza Anto:
nio Magnani Cavaliero Aurato, il
quale andò con honorata compagnia

et da Fiorentini honoreuolmente fu accettato.

Alli 27. il Lunedì, che era la festa di S. Giouanni Euangelista, Gio. Bentiuoglio in memoria del suo nascimento doppo hauere udita la messa nella sua capella in S. Jacomo fece Caualliere aurato Tomaso da Montecalui.

Fù gran Carestia quest' Anno. Si uende la Castellata dell' Uua a Zola, perdosa lire 18; à S. Giorgio lire 15; et al Borgo lire 20.

B 1491. Si fanno li nuoui Magistrati della Città secondo il consueto.

Alberto Conti è creato Capitanio di Giustizia di Milano.

Alli 10. di Gennaro . . . . . Anni-
-bale

:bale Bentivoglio passa a Milano con bellissima compagnia di Cavallieri sen:do stato invitato dal Sig.r Lodovico Sforza Duca di Bari alle nozze della sua Sposa figliuola del Duca Ercole da Este chiamata Beatrice, et e' dal Sig.r Lodovico molto accarezzato.

Alli 27. di Gennaro . . . . il Conte Andrea Bentivoglio Senato:re passa a miglior vita, et e' con pompa funerale, con li Stendardi, et Bandiere sepolto in S. Jacomo de Frati Eremitani, et in suo Luogo nel Senato e' posto il Conte Ercole il Fratello

Adi 9. di Febraro . . . . Gio: Bentivoglio passa a Ferrara con An:nibale, et Alessandro, et questi altri cioe':

Mino Rossi
Tomaso Bentivogli

Rainaldo Ariosti, tutti Senatori.
Carlo degl'Ingrati
Bartolomeo Felicini
Nestorre da Montecalui con molti
altri Gentilhuomini ad honorare le noz=
ze del Sig.r Alfonso figliuolo del Du=
ca Ercole, che haueua tolta p moglie
una sorella del Duca Gio: Galeazzo
Sforza Duca di Milano.
In questo medesimo giorno Nicoloso
Poeti Senatore giunto ad età decre=
pita si muore. Fù sepelito con li
soliti honori nella Chiesa di S. Do=
menico. Questi nel vero fù huomo
utilissimo alla Republica, graue,
et molto Eloquente, et Longo tempo.
fù Segretario del Duca Filippo di
Milano, dal quale egli fù molto ho=
norato, et fatto ricco. Spese in ador=
nare la Chiesa di S. Domenico in
Pitture

Pitture, in Soffittarla, come si vede mil-
le Ducati. Fabricò inoltre un bellissi-
mo Palaggio in sua Castiglione, degno di
ogni gran Principe. Fù posto in suo
Luogo Poeta il figliuolo.

In questi giorni si salicò il Portico
sotto Le volte del Palazzio del Podestà.

Adì 8 di Maggio il
Sig.r Gio: Bentivoglio havendo ascoltata
La Messa in S. Jacomo nella sua Ca-
pella fà Cavalliero aurato Sebastia-
no di Bernardino Gozzadini.

Vena del Ferro nelle Montagne di Cassio

In questo tempo nelle Montagne di
Cassio del Territorio di Bologna è tro-
uata la Vena del Ferro, et Alessandro
dalla Volta, et figliuoli cominciò a far
cavarlo, et congelarlo, et portarne le
Verghe a Bologna, cosa che fù di gran-
de utilità alla Città di Bologna

Alli 26. di Maggio incontrandosi il Ret.

:tore dello Studio nel Referendario
del Duca di Milano vicino la Chiesa
de Celestini, voleva il Rettore il Luo:
go più honorato della Strada, a cui
contradicendo il Referendario di con:
cederglielo, avenne che li Servitori
del Referendario posero mano alle
Armi per ottenere a forza quello che non
haveva potuto ottenere con le parole il
loro Padrone; Ma trattisi quivi molte
Persone alla Diffesa, non ne seguì altro.
Ora intendendo il fatto occorso Luigi Capra
Luogotenente del Legato fece commandare
al detto Rettore, che si dovesse di Bolo:
gna partire, il quale volendo ubbidire,
montato a Cavallo si partì; ma intesa
la cosa dal Senato volle intendere le
ragioni del Rettore, et spediti due Cit:
tadini mandò a dirgli che dovesse ritor:
nare, et molti Cavallieri andarono ad in:
contrarlo

:contrarlo, giungendo egli alli 10. di Giugno . . . . accompagnato da 300. Cavalli della Città; et havendo il Senato udite le ragioni di amendue le Parti; dichiarò, che il Rettore dovesse precedere al detto Referendario. Fece poi il Rettore del Mese di Luglio correre molte para di Calze alli 25. . . . . nella Festa di S. Jacomo fece correre un bellissimo Palio di raso cremesino, et fù la Corsa de Barberi p strada S. Donato, et così honorò la Festa di questo Apostolo.

Di quest' Anno è finita di fabricare la Chiesa di S. Maria di Galliera tutta di Elemosine.

Per la Festa di S. Rufillo giunge in Bologna il Sig.r Francesco Gonzaga Marchese di Mantova con il Sig.r Gio. suo Fratello, il quale Sig.r

Gio. sposa Maria Laura figliuola
del Sig.r Gio. Bentivogli, et poi si par
tò.

Alloggiò in Casa di M.s Carlo Grati;
che fù quello che dispose tal mari:
taggio.

Del mese di 8bre passa al Collegio de
Beati in Cielo il Beato Jacomo di Ale:
magna frate Converso dell'ordine de
Predicatori, et fù sepolto nella sua
Chiesa di S. Domenico, operando Dio
cose meravigliose ad invocazione di cosi
santo huomo.

Gio. francesco Aldrovandi Confalonie:
re di Giustizia fà rinovare l'antico
sepolcro del Re Enzio in S. Domenico,
et riccamente l'adorna, ponendovi sopra
una larga Pietra di Macigno tutta
dorata con l'arme di detto Re, et
con le infrascritte lettere.

Christo.

Christo. opt. Max.

Viator quisquis es, siste gradum, et quod scriptum est perlege, et ubi perlegeris pensita hoc is cuius causa scriptum ē fieri rogat.

Orto inter Bononienses, ac Mutinenses bello Cesar Federicus y Ro. Imperator Filium Henricum Sardinie ac Corsice Insularum Regem Mutinensibus suppetitis ferre iubet. Qui inito apud divi Ambrosij Pontem Certamine a Bononiensibus Capitur nullaque re ut dimittatur imperat cum Pater minis dein precibus, et precio deprecatoribus uteretur, cum tamen auri pro redimendo filio policeretur quantum ad menia Bononie circulo cingenda sufficit. Hic captivus XXY. annos menses IX, Dies XVI. teneretur aliturque regio more publica Bononiensium impensa.

hic defunctus magnificentissime ac
perennis funeratus hic tumulatur.
Preterea simulacrum hoc in perpe:
tuum monumentum et hosti et cap:
tivo. S. P. Q. B. Po: Anno Salutis
MCCLXXII. Jo. Mar. Hae volebam
ut scires, Abi, et vale.
Instauratum ere publico autoribus
Jo: Francisco Aldrovando Dictatore,
Consulibusq. Janua; et Feb. 149. Kal.
Mar. Cesar Nappus edidit
Era la Insegna del d.o Re tre Leoni
d'oro in Campo azzurro
Alli 19 di Dec.re . . . . . essendo
mancato Francesco della Rouere Pro
tonotario Ap.lico Arcidiacono di Bolo:
gna; fu creato nuovo Arcidiacono
Antonio Galeazzo, figliuolo del Sig.re
Gio: Bentivoglio con solennità nella
Chiesa

Chiesa di S. Pietro presente tutta la
Città; et con gran fausto fù al Palazzo
del Padre accompagnato.

Angelo di Jeronimo Ranucci passa per
Podestà alla Città di Lucca

Antonio de Grassi in Roma Vescovo di Ti-
voli, Auditore della Ruota Aplica, et
eccellentissimo Dottore, rende lo spirito
a Dio, et il suo Corpo è a Bologna tras-
ferito, et honoreuolmente sepellito in S.
Pietro in una sontuosa Sepoltura.

Viene al Bentiuoglio Luogo del Sig.r Giò:
il Sig.r Ercole da Este Duca di Ferra-
ra insieme con il Sig.r Sigismondo il Fra-
tello con 200. huomini nobili; doue passò
tosto il Sig.r Giò:, et honoratamente lo
trattatò, doue stette otto giorni in allegrez-
za, et feste, celebrando lietamente
le Feste di Natale. Poi all'ultimo
dell'Anno vennero a Bologna, et pas-
sarono a S. Michele in Bosco, et qui

ui desinarono visitati da tutta la
Nobiltà di Bologna; et la sera fu=
rono accompagnati a Bologna al Pa:
lazzio del Sig.r Giouanni ad alloggiare.

1492. Si creano li nuoui Magistrati secondo
l'uso della Città.
Il primo di questo Anno il Sig.r Gio: con
duce il Duca alla Chiesa di S. Jaco:
mo ad ascoltar la Messa nella sua
Capella, la quale finita il Duca fe
ce Caualliero aurato Ermette ultimo fi:
gliuolo del Sig.r Gio; facendoli dono di
una Colana d'oro con una Gioia ap:
pesa di gran ualore; Et fatto questo
generoso Atto passarono alla Piazza,
et si fermarono sopra il Piano delle
scale di S. Petronio a uedere l'ordi:
ne della nuoua entrata del Magis:
=trato

:trato delli S.ri Anziani, et Confaloniere di Giustizia. Era Confaloniere il Conte Tomaso Bentivoglio, et vedendo tanta nobile Compagnia di richissime Vesti ornata con l'ordine delle Trombe, Piffari, et altra sollennità; ne rimase come stupefatto, et lodò questo Magistrato della Città assai, et essendo stato in Bologna alcuni giorni, se ne ritornò al Bentivoglio col Sig.r Gio; et d'indi a Ferrara.

Bartolomeo già di Dionisio di Castello Senatore, aggravato da strana infermità alli 15. di Gennaro . . . passa all'altra Vita, et è con molto honore sepellito in S. Pietro Maggiore con li soliti Stendardi, et Bandiere. Fu posto in suo Luogo nel Magistrato Alberto di Gio. Polo di Castello, il quale ebbe p Moglie una figliuola di Cattanio

Bargellini genero di Gio: Bentivogli.
Alli 10 di Febraro - - - - - - ven-
ne in Bologna il Sig.r Gio: Gonzaga
da Mantova, a cui era stata sposa-
ta una figliuola di Gio: Bentivogli.
Stette quivi con la sua sposa fino
al primo di Quaresima in festa, et
allegrezze, et da tutta la Città molto
riverito, et accarezzato con Conviti,
Comedie, et altre feste.
Vengono Lettere in Bologna a mezza
hora di notte, le quali s'intende co-
me il Cattolico Rè Ferdinando, et la
Regina Isabella sua Moglie, Donna
di gran prudenza et Religione, et di
una maschia generosità, doppo lun-
ga guerra, haveuano ottenuto il
Reame di Granata posseduto da Mo-
ri

:ni Maomettani, il che li Scolari
del Collegio di Spagna con Trombe
et Piffari fanno grandissima alle:
grezza, et fuoghi. Questo Cattolico
Re, et questa Religiosissima Re:
gina furono quei che mandarono
Christoforo Colombo a cercare nuo:
ue Terre nel mare di Ponente per
accrescere i Regni Loro, et la Cristia:
na Religione.

Il Sig.r Gio: Bentivoglio uolendo dar
piacere al Sig.r Gio: il Genero, ordinò u:
na belissima festa in questo modo.
Si armarono dieci Robustissimi Gioua:
ni con un Bau in Capo, hauendo a=
uanti agl' occhi una Lamina di fer:
ro forrata a guisa di gratuggia, et
sopra l'Arme una Veste di Canape,
tenendo in mano una Pertica di fras:
sino Longa piedi 10, li quali a Caual:

:lo degl' Asini vennero alla Piaz:
za, passando avanti loro le Trom:
be, et li Piffari con un Tamburro.
Dietro li quali poi veniuano 60. Co:
pie d'altri Giouèni armati tutti, et
mascherati, fra quali vi era il Sig.r
Gio: Gonzaga, Annibale, et tutti gli
altri figliuoli di Gio: Bentiuogli,
et ciascuno haueua al braccio un
Cesto d'Oua. Giunti adunque in
Piazza, li primi dieci si ridussero den:
tro un Quadro designato nel mezzo
della detta Piazza, et quiui stet:
tero sin tanto, che gli altri si fosse:
ro posti a ordine, et intorno la Piaz:
za. Quelli che erano nel Quadro
non doueuano, mentre che nel qua:
dro stauano, esser da niuno offeso, ma
solamente se poteuano con le Oua
offendere

offendere d'indi uscendo, et essi con
le Pertiche poteuano offendere gli
altri. Dato il segno della Battaglia
la quale comminciata, quelli dall'al-
Acqua nel uero trattarono male i die-
ci del quadro, ma questi assai peg-
gio maltrattati lasciarono gli nemici,
percioche furono tante le spertica-
te che gli diedero, che eglino p alquan-
ti giorni se ne risentirono. Fù spet-
tacolo ueramente dilettevole, et degno di
risa, ma non mi estenderò più oltre,
hauendola un'altra uolta descritta.
Fece anche il Sig.r Gio. altri giochi nel
tempo di questo Carneuale, cò quali die-
de gran piacere al Genero, et alla Cit-
tà, et finito il Carneuale il Sig.r Gio.
Gonzaga si ritirò a Mantoua.
Adi 8 di Marzo - - - - - uennono
nuoue in Bologna essere stato am-

:mazzato Raimondo Malatesti da Rimini; il che molto spiacque al S.r Giò: Bentivoglio

Alli 30 di Marzo giunse in Bologna il Duca Ercole da Este con 200 Caualli, ch'erano p la maggior parte Cauallieri, et Gentilhuomini. Fu incontrato dal S.r Giò: et da tutta la Città; et alloggiò nel Palazzio del Sig.r Giò; et il giorno seguente si partè per passare a Roma.

Alli 8 di Aprile . . . . il Magnifico Lorenzo de Medici in Fiorenza, sendo di età di 44: Anni, muore, che fù raro huomo in Italia. Lasciò doppo di se tré Figli Maschj, cioè Pietro suo Primogenito, che successe nel Primato della Città di Fiorenza, Giò: di 14. Anni, che poi fù

Papa

Papa Leone X; et Giuliano di poca età. Fu come Padre di tutti pianto et fù ben ragione di farlo, poiche dop=po la sua morte si vidde l'Italia in rovina.

Alli 24 di Aprile . . . . venne in Bologna il Sig.r Fracasso figliuo=lo del Sig.r Roberto da S. Severino, che passava a Roma; alloggiò nel Palaggio del S.r Gio: Bentivoglio, et nel medesimo giorno venne anche il Sig.r Antonio M.a suo fratello man=dato dal Duca di Milano a Fio=renza con la Compagnia di 50. Caval=li, et 25. ballestrieri a condolersi del Mag.to Pietro, e Fratelli della morte del Padre. Era egli, et tutta la com=pagnia vestito à negro.

Essendo in questo tempo fatto il Cam=

panile di S. Petronio, ne vi essendo
per anche campana, li Sig.ri Fabricie
ri ne' fanno gettare una che pesò
Libre 6500. Fù gettata nel Pava:
glione, et fù tirata. sù, riuscendo buo
na, come insino al di d'oggi giudica:
re si può.

All' ultimo di Maggio - . . . - che
fù la vigilia dell' Ascensione del
Sig.re, fatta la Processione solita delle
Rogazioni, et riportando la sacra Im:
magine della Madonna di S. Lucca all'
Ospitale della morte, cadde dal Cielo
si gran Tempesta, che rovinò, Bia-
de Frutti, Canape, et ogni altra cosa
dov' ella giunse, che comminciando
dal Poggio, et seguitando fino a S.
Giorgio, et a' Sabbione, traversando

della

dalla Croce del biacco, et passando
a S. Lazzaro, et poi alla Crouara,
non vi lasciò Pianta d'Erbe, ne Ca:
sa che non restasse offesa.
Hauendo trattato il Duca di Mila:
no con Gio. Bentiuoglio di dare ad
Alessandro suo figliuolo M.a Ippoli:
ta sua nezza già figliuola del Sig.r
Carlo Sforza suo fratello naturale,
et di M.a Bianca figliuola di An:
gelo Simonetta con Dote di 70. m Duca
ti in tante Castella, et Possessioni,
et con 12. m fra gioie, et Vestimenti,
et essendo il Parentado concluso, il
Sig.r Giouanni manda Annibale al:
li 9. di Giugno a Milano con il Sig.r
Gilberto, et molti altri nobili Caualie:
ri, che erano in tutto 60. Caualli accio
che la isposasse, et la conducesse a

Bologna. Il quale giunto a Milano fu lietamente raccolto dal Duca, et accarezzato; et sposata che ebbe M.a Ippolita, il Duca fece fare una solennissima Giostra, della quale et l'honore, et il Premio ne riportò Galeazzo da S. Severino.

Mentre che a Milano si fanno giostre, et bagordi; et che Alessandro si stà con la sposa in festa, et allegrezza, il Sig.re Giò: procura l'ornamento della Città; acciocche la novella sposa fosse honoratamente ricevuta, et fra le molte cose che egli fece, fece gettare a terra li Portici di Legno, che da amendue i Lati della via di stra S. Donato da Porta Ravegnana insino alla Casa di Rainiero

Bianchetti

Bianchetti erano, li quali oltremo-
do rendeuano la detta Via angusta
et sproportionata, et fece dipingere
le facciate da ogni lato, et nella fac-
ciata di S. Marco vi furono scritti
due versi con lettere grandi Romane,
cioè

Felsina Bentivolo nitet il-
lustrata Joanne ut eodem ni-
tuit sub Cesare Roma.

Li quai versi sempre vi stettero men-
tre che egli dominò Bologna. Fece
parimenti addobare tutte le Vie per
doue la Sposa doueua passare. Fu-
rono donati ad Alessandro nouello
sposo da Gentilhuomini Cittadini Ar-
tefici, et Contadini, Vasi d'Argento,
Gioie denari, spelta, Vino, Vitelli, Ca-

:gretti, Faggiani, Perdici, Capponi, et cose simili.

Mentre che il Padre è occupato ad apparecchiare le cose delle nozze della Sposa, Alessandro con la Sposa si parte di Milano con 300. Caualli, fra quali vi erano in compagnia gl'infrascritti cioè.

Il Conte Francesco Sforza

Il Sig.r Vgo da S. Seuerino

Il Sig.r Erasmo Triulci

Il Caualliere Simonetta, con la sua Consorte

Giacomo Simonetta con la sua Consorte.

Il R.do Protonottario Visconti

Gio. del Conte

Francesco Ferrero, et molti altri nobili

:bili, et giunti vicino a Bologna, che
fu il giorno di S. Rafaello alli 20.
di Giugno si fermarono a desinare al:
la Casa di Francesco Ghisilieri si:
tuata sopra di Ravona, et il doppo pran
so vi andò il Sig.r Gio. con tutta la
nobiltà a visitare la Sposa, la quale
era tutta vestita di bianco riccamente;
Et poi salendo tutti a Cavallo con 9.
Carette di Gentildonne con ordine prima
andavano avvanti 9. scalchi della
Festa riccamente vestiti, et ornati
di riccami d'Oro, et di Perle, havendo
dietro li suoi Donzelli con varij in:
tagli, et Collane d'oro, et gioie con
le Calze alla divisa Bentivolesca. Se:
guitavano poi otto Palafrenieri vestiti
con Zaccheri d'Argento con le Collane
d'Oro al Collo, li quali giunti alla

Sposa li presentarono un Candido
Palafreno per lei, et s'inuiarono verso
la Città; doue giunsero alle 16. hore,
et entrarono felicemente. Però sen:
do quiui la Sposa posta sopra un
bianco Cauallo tutto addobbato di Pan:
no d'Oro con otto Palafrenieri intor:
no, et con suoni di Trombe, Piffari,
et altri Strumenti s'inuiò al Palag:
gio del Sig.r Gio: Bentiuoglio, doue tro:
uò un' Arco Trionfale, doue erano mol:
ti fanciulli uestiti eggregiamente, de
quali uno recitò alcuni belli versi
in Lode della Sposa, et dello Sposo,
et all'entrare del Palaggio hebbe in:
contro M.a Gineura, M.a Lucretia, et
altre molte nobili Donne della Città
tutte riccamente addobbate di precio:
:se

:se Vesti, et di molte Gioie. Poi sal:
lirono il Palazzio tutto addobbato, et
sendosi ritornata si diede principio alla
festa, et al ballare insino all'ora di
correre il Palio, la quale gionta tut:
ti andarono in Strà S. Stefano a ve:
dere il Corso.

Li Staffieri della Sposa erano vesti:
ti d'Oro, et di Argento, et furono questi

Ulisse Lambertini
Marchione Tozzadini
Filippo Bargellini
Lorenzo Ariosti
Vincenzo Paltroni
Luigi M.a Griffoni
Ercole Felicini
Lodovico Ghisilardi.

Furono posti alle nozze del Sig.re Gio:
questi:

Andrea degl' Isgrati Senatore

Il Conte Ercole Bentivoglio Senat.re
li quali haueuano 9. Scalchi con 6.
Seruitori per ciascuno, che furono ques:
ti cioè.
Paulo Guidotti
Galeazzo Marescotti
Aloisio Cattanio
Annibale Cattanio
Vincenzo da S. Piero
Domenico M.a dal Lino
Vangelista Bianchino
Gio: Romeo Barbazza
Rainerio Bianchetti.
Erano tutti uestiti riccamente di Seta
li Loro Seruitori con ricami alle mani:
che, et alle Calze, et nelle Berette
con molte gioie.
Erano uenuti a questa Festa il Sig.r
Francesco Gonzaga Marchese di Man:
:toua,

:toua con il Sig.r Gio.e suo fratello
Genero del Sig.r Gio: Bentivogli, con
altri Sig.ri, et Cavallieri p honorarla.
Il seguente giorno che fù la solen:
nità del Corpo di Christo fù fatta
una singolare rappresentatione per
la compagnia del Baraccano, co:
minciando da Adamo, con tutte le
cose del Vecchio Testamento, et del
nuovo con bellissimi addobbamenti d'
Oro, Argento, e seta, con infinite
Gioie, et perle, che fù cosa che porse
a riguardanti grandissima meravi:
glia. Furono poi fatti la sera
molti giochi nel Palazzo finita che
fù la sontuosa Cena nel Giardi:
no, oue si trouarono molti Sig.ri Ba
roni, et Cavallieri, et infinite Gen:
tildonne. Il seguente giorno si fece
una bellissima Giostra, la quale du

rò 4 giorni, et vi furono 40 Giostra:
tori, correndosi à Taudlazro, frà
quali Giostratori vi fù Annibale
Bentivogli, à cui erano portate 7.
Lanze dauanti dorate, una dal
Marchese di Mantoua, l'altra
dal Sr Gio: il Fratello, la terza
da Alessandro nouello sposo, et
le altre 4. da altri Caualliere,
che erano con il detto Marchese
Durò questa giostra due ore, e
mezzo con gran piacere di tutta
la Città. Ne riportò l'honore
Antonio dalla Volta, che fù un
Palio di 25. braccia di Cremesino
di pelo, et drappo d'Argento per
fare un Giuppone di Braccia 4. il
quale fù dato à Lodouico di Gio:
Antonio Gozzadini che valorosamente
haueua

haueua tenuto il Tauolazzo. Fini:
ta la Festa il Sig.r Gio: con il Mar:
chese, et altri Sig.i ritornarono al Pa:
lazzio, et il dì seguente il Marchese
passò à Fiorenza.

Si corre il Palio di S. Pietro secon:
do il consueto.

Innocenzo 8.° muore alli 5. di Lug.°

Alli 5. di Agosto nacque il famoso
Capitanio Michele Ramezzotto

Alli 25. d'Agosto . . . . M.ro
Gabrielle Francesco gitta 4. Campa:
ne, una per l'Orologio di Piazza
una per S. Petronio, una per la
Masone, et una per le Grazie; pesa:
rono tutte lib. 5400.

Galeotto Malatesti di Rimini in:
sieme con un suo Figliuolo è uc:
ciso, il che inteso dal Sig.r Giouanni
tosto ui mandò Annibale con 50.

Caualli per intendere dal Sig.r
Pandolfo il Cognato se haueua
bisogno di aiuto.
Fù alli 6. del . . . . . il qua=
le uedendo non auerne bisogno, si ri=
tornò à Bologna.
Seguitando anche in questi tempi
L'odio contro de Maluezzi, et
hauendo deliberato La Fattione
bentiuolesca di tottalmente estir=
parli, fà che il Senato manda
un' Arma della Città à Castel Guelfo
Castello di dd. Maluezzi per piantarla
sopra La Porta di quello, ma essendo=
li Gasparo figliuolo di Pirro Maluez=
zi lo proibì, il che intendendo Pirro, et
uedendosi da ogni parte abbandonato, et
maltrattato pensò di fare al meglio po=
tesse, quedere se poteua acquistar gra=
zia di esser rispettato, Laonde nel Se=
=nato

:nato alli 7. D.   gli consegnò il d.o
Castello, il quale con grande allegrezza fù
accettato.

Alli 12   fù portata nuova
esser stato creato Papa Monsignor Rode:
rigo Borgia Spagnolo Cardinale Vicecancel
liero, et chiamato Alessandro Sesto, di che
per tre giorni se ne fà in Bologna publi:
ca Festa et p che tanti erano i Lumi in:
torno il Palazzo, avvenne, che si accese
il Fuoco nella sommità della Torre
dell' Orologio, et abbrugiò tutto il Capello
di Legno, et la Campana fù gittata in
Piazza, et poi ne fù gettata un' altra,
che fù alli 25. che pesò lb 5040.

Il Senato elegge Ambasciatori al Pon:
tefice p congratularsi seco della piglia:
ta Dignità; et furono questi
Antonio Galeazzo Protonotario Bentivo:
glio
Lodovico da S. Piero.

Gio: da Sala

Mino de Rossi, li quali con honorevo:
le compagnia alli 27. . . . . si par:
tirono con 50. Cavalli, et giunti furono
benignamente dal Pontefice ricevuti; et
tosto espediti se ne ritornarono a Bolo:
gna.

Del Mese di 8bre Gio: Bentivoglio fa
fabricare una Fontana nel suo Giardi:
no del Palazzo da S. Jacomo, et piglia
L'Acqua da S. Michele in Bosco, et
la fa venire per Condotto per la Porta di
Stra Castiglione per Chiavadelle, et giu a
la . . . .

. . . .

Alli 20 di 8bre venne in Bologna il
Nuncio del Papa con un Breve al
Senato della Confirmatione de Capito:
li, il che intendendo il Senato manda:
rono

:rono tutta La Famiglia del Palazzo de Sig.ri con li Mazzieri, et con Lo Stendar:do del Papa nuovo ad incontrarlo in:sino alla Porta, et fu ricevuto con gran:de honore, a cui il Senato donò 10. Du:cati d'Oro, et 6. braccia di scarlatto p una Veste, et poi si fà una degna Pro:cessione, et si canta La Messa in S. Pe:tronio.

Adi 2. di Ottobre Papa Alessandro con:ferma, et nuouamente concede L'Officio delli 16 a M.s Gio: Bentivoglio, et al suo figliuolo Maggiore

Alli 3. di Ottobre . . . . . il Sig.r Gio: da Mantoua con 40. Caualli venne a Bologna, et il dì di S. Petronio si par:tì p Roma, doue dal Marchese era man:dato al Papa a rallegrarsi seco della sua nuoua Dignità.

Il Cardinale S. Giorgio fa interdire la Chiesa di S. Petronio, di S. Maria Maggiore, S. Barbara, S. M.a degl' Vecchi S. Colombano, S. Lorenzo della Salicata di S. Francesco, et S. Andrea delle Scuole gli Beneficij, che haveva M.s Alessandro Formagliani che era morto essendo della sua Famiglia, dicendo appartenere a se di conferire li dd. Beneficij, che erano stati occupati da molti Capellani, et non volevano restituirli; et rimasero interdette le dette Chiese p alquanto tempo.

Alli 15 . . . . Filippo de Bianchi passa all' altra vita. Fu sepolto in S. Stefano, et si fece quello che agl' altri Senatori si fa: Fu posto in suo Luogo Lodovico di Bornino de Bianchi.

Alli 4.

Alli 4. di Novembre venne in Bologna il Sig.r Alfonso da Este figliuolo del Duca di Ferrara, che andava Ambasciatore al Papa con 140. Cavalli. Alloggiò nel Palazzo del Sig.r Gio:; et il giorno seguente giunse il Sig.r Ermete Mse: di Tortona, et fratello del Duca di Milano con honorata Compagnia di Cavallieri, et Signori havendo con esso Lui 440. Cavalli; fra li quali questi erano li principali

Il Sig.r Gio: Francesco da S. Severino Conte di Caiazzo

Il Conte Francesco Sforza

Il Sig.r Nicolò da Correggio

Giasone dal Mayno Dottore eccellente.

Li andò incontro fuori della Città il Sig.r Gio: con la nobiltà di Bologna, et alloggiò nel Palazzo di esso Sig.r Gio:, et doppo tre giorni passò a Roma. Erano tut

:ti vestiti di negro.

Alli 18 arrivano gli Ambasciatori della Signoria di Venezia i quali furono.

Marino Leone

Cristoforo Duodo

Paolo Barbo.

Sebastiano Badoero con 350. Cavalli, vi andò ad incontrarli fuori della Porta della Città Gio: Bentivogli con gran numero di Gentilhuomini p riceverli honoratamente. Il seguente giorno poi andarono riccamente vestiti a visitare li Sig.ri Anziani. Poi si partirono accompagnati da Gio: et da gran parte della nobiltà di Bologna sino fuori della Porta.

Alli 11. di . . . . . Batt.a Malvezzi muore a Roma. Era bandito per

ribelle

libelli insieme con il Figliuolo, & che
furono contro lo stato di Gio: Bentivo=
gli, et delli SS.ri sedici.
Parrendo a Pirro Maluezzi, che le cose
della sua Fazione andassero di male
in peggio sendone ogni qual giorno cac:
ciato qualcheduno, overo ammazzato
senza alcuna ragione, et temendo anch'
esso di qualche suo male, chiese li:
cenza al Senato di partirsi di Bolo:
gna, et andare in luogo ove egli si ve:
desse esser sicuro, et gli fù concessa,
et il Sig.r Gio: mandò con esso lui Anto:
nio di Sant Bentivogli con una Squa:
dra di Ballestrieri a Cavallo che l'ac:
compagnassero fuori del Territorio Bo:
lognese, et così se ne andò à Cesena ad
habitare. Il somigliante fece Gio: di Mu:
sotto Maluezzi, passando ad habitare a

Ferrara, ma però non puote fuggire la
malignità di alcuni, che lo seguitarono
insino a Ferrara, et quivi l'uccisero, la
onde gl'infelici, et innocenti Malvezzi
totalmente furono di Bologna cacciati.
Partito Pirro Malvezzi di Bologna, il
Conte Niccolò Rangone Capitano de Bo-
lognesi andò ad habitare nel suo Pa-
lazzio.

Quest'Anno il Senato pone dieci suo-
re del Monastero di S. Lorenzo nel Mo-
nasterio delle suore di S. Vitale, ac-
cioche l'avessero a riformare.

1493. Si fanno li soliti Magistrati.

Alli 15 di Gennaro li
Preti di S. Petronio danno licenza sola-
-mente

:mente Loro di celebrare le Messe, et
dire L'Officio.

Volendo il Senato ridurre la Chiesa di S.
Jacomo de Frati Eremitani a miglior for:
ma, alli 4 di [illegible] vi fanno fon
dare li Pilastri p riporvi la Cuppola, et
Le volte della Chiesa, siccome al presen:
te si veggono. Era prima senza ordine di
Capelle, et con il Tassello di Legno brut:
tissimo.

Innoltre fa rimovere La Campana nuo:
va posta sopra La Torre dell'Orologgio
p non esser buona p suonare Le Ore;
p cioche era troppo conforme di suo:
no a quella dell'Arengo, acciocchè non
occorresse confusione sonando amendue,
la qual Campana addimandandola i Fra:
ti de Servi, gli fù concessa, dandone
Loro di rincontro La Loro Campana mag:

:giorò

Alli 7 di Marzo è gettata un altra Cam:
pana p il d.° Orologio, che pesò Lib 6290;
et posta sopra la Torre, fra otto di
fu gettata in Piazza p essere più gros:
sa di metallo che non bisognava, et p che
dava un suono sordo, et ottuso

All'ultimo di Marzo la Domenica del:
le Palme cadde una saetta dal Cielo,
et percuote la Torre degl'Asinelli
da quel Cantone che risguarda la Chie:
sa di S. Marco cominciando di sopra,
et radendola insino alla chiave di
ferro colla quale è cinta la Torre
al piede; et gettò a terra tante Pie:
tre, et calcina che ne avrebbero ca:
ricato meglio di 3 Carra, trovandosi
quivi Jeronimo Zanchini, che ne an:

dava

:dava a Corte, et era già sul Canto di Porta, cadde per paura a terra, et ritornato a Casa per paura si morì.

Vive in questi tempi Filippo Balduino Bentivoglio Secretario dell'Ill.mo Sig.r Gio: Bentivogli, il quale è fatto da Francesco Marchese di Mantova Cittadino di Mantova.

Gio: di Musotto Malvezzi huomo d'incolpata Vita, et amorevole alla Republica, è da quattro accamuffati ucciso in Ferrara, cosa che molto spiacque a buoni Cittadini della Città. Lasciò quattro Figliuoli al Mondo fra quali vi fu uno chiamato Bartolomeo.

Annibale Bentivoglio è da Fiorentini condotto al Soldo Loro con honorevole stipendio, il quale essendosi posto a

ordine alli 13. d'Aprile . . . . con due squadre d'huomini d'Arme, una squadra di Stradiotti, et una di Balle-strieri a Cavallo tutti sontuosamente ves-titi di seta; Prima che egli si parta il Senato gli rappresenta un bel Corsie-ro, con la sopraveste delle barde di Broc-cato d'Oro in bianco con l'Arme della Città, et una Celata fornita di Argen-to di gran prezzo, e poi si parte.

Alli 25. d'Aprile . . . . . il Sena-to raduna il Popolo a suono di Trom-be in Piazza, et quivi alla Renghiera de Sig.ri Anziani fece bandire la Lega fatta

Trà il Papa.

Li S.ri Veneziani.

Il Duca di Milano.

Il Sig.r

Il Sig.r Lodouico Duca di Barri Gov.re del Duca, di che si fece per la Città grande allegrezza con Fuochi, Campane, Trombe, et giochi dilettevoli; Ma prima che ne uscisse il Mese di Maggio, il Papa si leuò uia dalla detta Lega, et si confederò con il Re di Napoli, et con li Fiorentini.

In questi giorni si finisce l'ornamento della Torre dell'Orologio, cioè La Cuppola coperta di Piombo sostenuta da 8 Colonne di macigno con il Coridore d'intorno.

Vedendo il Sig.r Lodouico Sforza Duca di Barri la gran fortuna di Gio: Bentiuogli, che gouernaua Bologna come ne fosse uero, et Legitimo Sig.re giudicò, che auendolo à suoi Voti potea uiuere sicuro da ogni insidia

de Fiorentini, et da altri Sig.ri si
sforzaua tenerlo obligato al Du=
ca, et perciò lo creò Capitanio di
tutti li suoi soldati di quà dal
Pò con buonissimo stipendio, et li
mandò lo stendardo del Capitanea=
to alli 27. d'Aprile. Già aueua
inteso il Sig.r Gio: che egli era stato
creato Capitanio, et che li mandaua=
no lo stendardo, et perciò dispose frat=
tanto di fare una bella mostra di
Gente d'Armi nello accettare il d.o
Stendardo, a mostrare quanto egli nel=
la Città poteua, et per sua gloria.
Giunto addunque Jacomello Ambas=
ciatore del Duca di Milano con lo
Stendardo, dispose il Sig.r Gio: al rice=
uerlo sollennemente il giorno seguen=
te, et fece intendere a tutti li squa=
=droni

=droni, Condottieri, et Capitani di Fan=
terie fossero a ordine la mattina
con le loro squadre, et Bandiere,
il che fù fatto, et la mattina venne
Gio: et li ordinò secondo doveuano
procedere, li quali ordinati li lasciò,
imponendoli che l'aspettassero, et pi=
gliando alquanti Capi di squadra
andò alla Chiesa di S. Petronio,
oue si trovava Luigi Capra Vicele=
gato, li Sig.ri Anziani, et Confalonie=
re di Giustizia, et li Confalonieri del
Popolo, il Protonotario Bentivogli,
il Collegio de Dottori, e tutti li Ma=
gistrati della Città con tutta la
Nobiltà di essa, et Popolo, et giunto
alla Chiesa Gio: vi cantò una Solen=
ne Messa il Vescovo Suffraganeo,
et finita fù benedetto il detto

Stendardo fatto alla Ducale d'Oro,
et di Argento. Allora Jacomello
Ambas:re del Duca, et Francesco
Tranchedino Referendario per il
detto Duca in Bologna, si Leuaro=
no in piedi, et passarono al Vesco=
uo, et pigliando il d.o Stendardo con
riuerenza l'appresentarono al Sig.r
Gio: da parte del Duca con ornate
parole, mostrandogli l'Affezione, che
il Duca li portaua, et quanto stima=
ua la sua fede. L'accettò Giouan=
ni rendendogli grazie infinite, et
usò anch'egli belissime parole, pro=
ferendo se stesso, li figli, et la
robba a seruigio del Duca, et
del Fratello, et Gouernatore. Poi
Leuatosi in piedi consegnò lo Stendar=
=do

=do a Carlo degl'Ingrati suo Condut=
tiero dicendogli, tieni questo Stendar=
do, et entrando in battaglia fa ogni
cosa per riserbarlo illeso da nemici.
Poi tutti Levati in piedi accompagna=
rono Giovanni armato insino alla
Porta della Chiesa à suono di Trom=
be, et di Piffari, et entrando alla
Piazza fu dato il fuoco ad una
Girandola nel mezzo della Piazza,
et à molte Spingarde, et da ogni
parte udivasi Le voci Sega Sega.
Ora giunto al fine delle Scale di
S. Petronio salì à Cavallo con tutti li
Squadroni, Lasciando Carlo con Lo Sten=
dardo in S. Petronio, et tornato al
Mercato fece passare Li Soldati per
La via di Galliera alla Piazza ordi=
natamente tutti armati, et con la Di=

:uisa de Bentivogli, et in particolare
Le calze, sendo tutti calzati à simile
Divisa, cioè una calza rossa, et Verde,
et L'altra tutta azzurra, sonando le
Campane, Trombe, et Piffari, oltre
il rimbombo delle spingarde, et Ar:
chibugi. Così andarono tutti li Solda:
ti in 19. squadre.
Precedeva prima un Moro a cavallo
con quattro Mori alla Staffa, spar:
gendo da ogni Lato questi versi stam:
pati: Illmo Dno: Dno: Jo: Bentivolo
Vice Comiti de Aragonia Ducali
Armor Gubernatori. Andreas Ma:
gnanus.
La Martial virtù che in te s'avviva
E che per tutto il Mondo già risuona
Hà posto sul tuo Crin ricca Corona
Da far tua gloria ancor mill'anni viva.
E par

E par che ogn'un dite d'Canti, o Strica;
Non d'altri, che di te più si ragiona
E del Vessil, che il Moro hoggi ti dona
Per far tua Stirpe, e la mia Patria Diua

Godi Bologna, e tu Popol potente
D'un tal Sig.^r, che per donarti fama
Et pace eterna hà preso il baston d'Oro

Ne d'altro che d'honor sua uita brama
Odi; che sin al Cielo, et quà si sente
Sega Sega gridar, et Moro Moro.

Prima Squadra

Galuppi a Cauallo con Lanze et ban:
derole circa 300.

Seconda Squadra

Prouisionati a piedi bene armati con
Coraccine, Celadoni, Gorzarini, Falde,
Rotelle, et parteggiane 200.

Terza Squadra

Prouisionati a piedi con rotele simil
mente armati 200.

Quarta Squadra

Provisionati Targonieri a piedi Ottimamente armati di Corazzine, Falde, Fiancali, arnesi, schinieri, celade, et con la spada, havendo ciascuno di essi avanti un Ragazzo con un Targone Lavorato ad Oro, et altri Lavorati riccamente con Perle N.° 200.

Quinta Squadra

Lanzaroli a piedi bene armati con le Corazzine, Falde, Gorzarini, e celade 200.

Sesta Squadra

Ballestrieri a piedi bene armati con Corazzine, Celadoni, et Gorzarini 200.

Settima Squadra
con Tamburrino

Schioppettieri ad una Livrea Tedesca 100.

Ottava

Ottava Squadra
con il Trombetta

Contestabili, et Capi de Provisiona=
ti a Cavallo bene armati con barde
dorate con le rotelette, et partiggia=
ne in mano N. 50.

Nona Squadra
con il Trombetta inanzi

Stradiotti con Iubbe divisate di Seta
alla divisa de Bentivogli sopra ga=
gliardi Cavalli giovani nobili della
Città 160, de quali era Capo Alessan=
dro Bentivoglj.

Decima Squadra
con il Trombetta

Ballestrieri a Cavallo ottimamente ar=
mati N. 200, de quali era Capo Ermes=
se Bentivoglio

Undecima Squadra
con il Tamburrino

Provisionati a Cavallo con Corrazine

Falde Gorzanni, celade, Targhette all' Arcione riccamente addobbati; tutti Giouani nobili della Città N.° 300, de quali era Capo Annibale Bentiuoglio

Duodecima Squadra
con gran numero di Trombetti

Seguitaua il Sig.r Giouanni Bentiuoglio con questo ordine cioè.
Prima andauano avanti dodici Camerieri sopra bellissimi Caualli con barde dorate, Giupponi d' Argento, et giornee di seta alla diuisa de Bentiuogli riccamate d' Oro, et di Argento con tremolanti, e scagliette. Seguiua poi Gio: tutto Armato sopra un belissimo Corsiero con una sopraueste di Oro. Dietro Lui ueniuano 22. huomini Armati con ricche sopraueste d' Oro, et di Argento con le barde

dorate

dorato. Giunto Giovanni avanti La
Porta di S. Petronio oue era Carlo con
Lo Stendardo, se gli presentò Alessandro
dalla Volta Priore del Senato, et gli
presentò un belissimo, et forte Caualle
con La Sopraueste di Panno d'oro Ric=
cio di ualore di 400. Ducati al nome
del Senato, il quale scendendo da
Cauallo salì sopra di quello dal Sena=
to donatoli, et essendo Caccolto frà li
due Ambasciatori Ducali, andando a=
uanti di Lui Carlo degl'Ingrati con
Lo Stendardo seguitò li altri Armati,
seguitando Lui il Conte Nicolò Ran=
gone Capitanio de Bolognesi con due
Squadre di Huomini d'Arme, et con due
altre Squadre di Lanze spezzate, et poi
il Sig.r Gilberto Pij Conduttiero de Sol=
dati Bolognesi à Regimento di guardia
con trè altre Squadre; Et con quest'

ordine passarono p tutta la Città, et
poi si ridussero al Palazzio di Giouanni
doue fermatisi insino che fu posto lo
stendardo alle finestre del Palazzio, e
gli scese da Cauallo nella Porta del
suo Palazzio, et fece Caualliero au=
rato Poeta de Poeti. Fu riputata
questa mostra una delle più belle
cose, che mai fossero state uedute in
Bologna a memoria d' huomo. Fece
poi Giouanni un bellissimo Conuito a=
gli Ambasciatori, Capitani, Squadrieri,
Cauallieri, et Gentilhuomini, et finito
il Conuito donò a Jacomello 500. Duca=
ti d' Oro con una Veste di Draggo
d' Argento, et a due suoi Compagni
Draggo Cremesino a faro un Giuppone
per ciascuno, il qual Jacomello il di
seguente si parti a ritornare al Duca.

Giunse

Giunge un Ambasciatore di Spagna
con 100 Gentilhuomini tutti sopra li
Mulli. Fù alli 11. di Maggio, che
andauano a Roma per il Rè Catto:
lico, et la Regina a rallegrarsi col
Papa della sua gran dignità; et fu:
rono honoreuolmente dalla Città riceu:
uti: Portauano con essi Loro sei pez:
zi di Arazzi di tanta bellezza che
era cosa merauigliosa di uederli,
con una Credenza di bellissimi Vasi
d' Argento di grandissimo ualore.
stettero due giorni in Bologna.
Il Senato fà fare un belissimo Balda:
chino di Broccato d'Oro per portare
sotto la Ssma. Imagine della Madre
di Dio dipinta da S. Luca, et fù fi:
nito alli 13. di Maggio, et si portò alle
trè Processioni delle Rogazioni.

Alli 16 di Maggio . . . . Sen=
do stato addimandato il Sig.r Giovanni
a Ferrara ad un Consiglio, che si doveva
fare, dove havevano ad intervenire mol
ti Principi d'Italia, egli si partì con
Alessandro il Figliuolo
Lodovico da S. Piero
Bartolomeo Felicini
Carlo Ingrati, et con molti altri Gentilhuo
mini, dove anco si trovò il
Sig.r Lodovico Sforza Duca di Bari
et Governatore del Duca di Milano.
Gli Ambasciatori della Sig.ria di Venezia
et il Marchese di Mantova; et tut=
ti furono a stretti raggionamenti con
il Duca di Ferrara. Così seguitando il
raggionamento, deliberò il Sig.r Lodovico
Sforza di far uccidere Giovanni Ben
tivoglio, havendo di già data impositio=
=ne

=ne ad uno de suoi, che nel Lauar le
mani per entrare a Mensa, li gettas=
se il Caso a piedi; Ma non volle egli
però fare eseguire il fatto se prima
non ne parlaua con il Duca di Ferra=
ra, essere in Casa sua; Et perciò
conferì il fatto seco, et l'ordine da=
to. Il Duca benche questo gli spiaces=
se, non ebbe però ardire di contradire,
et pur bramoso di vietare così scelera=
to ordine, conferì il tutto con il Marse
di Mantoua, il quale essendo Libero
di Lingua, senza ueruno rispetto lo fece
intendere a Gio:; il quale con prestezza
quanto più puote si parti uia, et se
ne ritornò a Bologna, et saluò così
la vita, et il disegno del Sig.r Lodoui=
co restò vano. Per qual cagione fa=
cesse questo Lodouico non si sà anco.

Li notari sono posti à tener ragione sotto il Palazzo del Podestà, doue fe:cero li Banchi nuoui à due per banco, et ciascuno haueua il luogo suo, che poteuasi serrare, et starsi sicuro.

Si fanno li Modioni del Corridore del:la Torre dell' Orologio, et si getta una nuoua Campana, peso Lib: 6000; et è posta su il primo di d. Giugno nella det:ta Torre, et fù buona.

Il Cardinale S: M.a in Portico Venezia:no giunge in Bologna, et con debito ho:nore è dalla Città riceuuto. Alloggiò nel Vescouato, et poi il dì seguente pas:sò à Modena.

Si radunano Li Pennachini, et deter:minano non uolere riceuere Panni dal:li Mercanti p loro Mercede, p che gli era estimato di maggiore prezzo che non ua:

:leua

:leva, et fecero fra di loro alcuni Capitoli, che dal Senato poi gli furono confirmati; et ciò alli 6. di Giugno, che fu la Processione del Corpo di Xto; et si sicome le altre Compagnie si radunaro:no insieme.

Alli 19. giunse in Bo:logna il Marchese di Mantova con il Sig.r Gio: il Fratello a visitare la sua Sposa, et fatta la Festa di S. Petro:nio passò a Fiorenza, restando Giovan:ni il Fratello.

Del Mese di Agosto Federico Impera:dore, poiche ebbe imperato Anni . . . . mori.

All'ultimo di Agosto vicino a Bergamo 4. miglia per cagione di gran pioggia si aprì un Monte, di dove n'esce gran:dissima copia d'Acqua, la quale andò a porre capo nel Fiume Brembo, il

quale crescero oltre a 25. braccia in alto, che allagò tutta la Valle per la quale il d.o Fiume passa, dove habitavano da $\frac{5}{m}$ Persone, le quali alla sprovista dal diluvio dell'Acqua sopragionti, ne potendo fuggire, ve ne morirono da due mila, et seicento si saluarono sopra un Ponte che era sopra il d.o Fiume, ma pochi vi furono sicuri, percioche la forza dell'Acqua urtando il d.o Ponte lo rouinò, et tutti quei che vi erano sopra si affogarono, eccetto 20. che si saluarono sopra un tronco di Pilastro di d.o Ponte, dove stettero trè giorni senza mangiare con grandissimo spavento. Assai anche si saluarono sopra gl'Arbori. In somma fece innumerabili mali, et cessata detta Acqua si trovorono morti più di $\frac{m}{3}$. Persone.

Il Sig.r

Il Sig.r Giò Bentivoglio alli 19 di Set.re
da campo franco a Ber:
nardino dal Guanto Mantovano, et
ad uno Spagnolo, li quali nel Mer:
cato appresentati in Camiscia con
Spada, et Brocchiero vennero a bat:
taglia, et essendo amendue feriti, Giò:
vi si trappose, et li fece fare pace
insieme.

Andrea Zocalini passa a Rimini
a trovare Luigi Vsettani, dove anco
era Geronimo cognominato Sandrio
figliuolo di M.ro Pietro Calzolaro
Bolognesi tutti banditi da Bologna,
et trattano fra di loro per ritornare a
Bologna di uccidere uno de Malvez:
zi sapendo essi, che per tale homicidio
otterrebono gratia di ritornare alla
Patria, et fatto il consiglio vengono a
Cesena dove habitava Antonio Mal:

:uerri, et l'uccisero nella Chiesa di S.
Francesco essendo a Messa. Poi si
fuggirono fuori della Città, il che dal
Senato inteso, subito vi mandarono
dietro alquanti balestrieri a Cavallo,
et molti a piedi, et trovatili, volendo
li pigliare, si misero alla diffesa, et
furono tutti trè uccisi, poi gli tronca
rono il Capo, et postoli sopra le Aste
li portorono alla Città, ponendo il Capo
di Luigi alla Porta che guarda verso
Rimini; quella di Andrea dalle bolette
et quella di Jeronimo all'Orologio.
Alli 24 di Settre cominciano a suonare
le hore dell'Orologio sul canto del
Palazzo.

Leonora Duchessa di Ferrara s'infer:
ma, et Giovanni la manda a visitare
per Cristoforo dal Poggio suo Segretario

et più

et più aggravandola l'infermità le
manda Annibale, et sendo molto ag
gravata alli 22. di Otte. si muore, et
il Senato intendendo la sua morte
alli 17 novembre manda Alessandro
dalla Volta a condolersi con il Duca.
Poi alli 21. vi andò il Sig.r Giovanni
con Gio: Marsigli, Carlo degl'Ingrati,
et molti altri Gentilhuomini tutti
vestiti a negro, et assai si condolsero
con il Duca, et poscia se ne ritor
narono a Bologna.

Parrendo ad Agamenone Mussotto
di essere poco estimato dalla Fazione
de Bentivogli, et essere stato parte
cipe del Trattato de Malvezzi, procu
rò di tornare a Roma per Senatore,
il che facilmente ottenne dal Ponte:
fice, et per ciò alli 5. di novembre sen:
dosi riconciliato con Giovanni si par:

li di Bologna con 8. ballestrieri a
Cauallo consignatoli dal Sig.r Giouan:
ni p sua sicurezza insino a Fioren:
za.
Alli 5. di Dece.bre uiene a Bologna M.a
Violante Moglie del Sig.r Pandolfo Ma:
latesti, la quale fu incontrata da
Annibale, et da Alessandro suoi fra:
telli.
Il Conte Nicolò Rangoni
Il Sig.r Gilberto Pij
M.a Lucrezia
M.a Laura
M.a Ippolita tutte de Bentiuogli con
molte altre Gentildonne bolognesi, et
Gentilhuomini, et riceuuta con grande
allegrezza. Fu accompagnata al Palaz:
zo oue era il Sig.r Giouanni, et M.a Gi:
neura, et il dì seguente giunse il Sig.r
Pandolfo suo marito. Stettero molti
giorni

giorni in allegrezza, et in festa.

Jeronimo Zanettino Dottore eccellen=
tissimo se ne passò in pace all'altra
vita, et è sepolto nel Chiostro de Fra=
ti di S. Domenico.

1494. Si fanno li Magistrati della Città
secondo il solito.

Carlo Maschi d'Arimino Podestà di
Bologna.

Il Senato delibera per opportunità
della Città di fare che si possa navi=
gare il Canale di Reno, cominciando
dalle Porte della Città insino al
Fiume Pò, a condurre la mercanzia,
et altre cose, sendo il bisogno, et a
fare ciò già molto tempo havevano
condotto da Milano un Perito Inge=
gnero a esseguire quest'opera, il qua
le havendo doppo molte spese, et lon=

-ga fatica di due anni, et alcuni sos-
tegni fatti, condotta l'opera al de-
siato fine, alli 8. di Gennaro fece
bandire come alli 10. douesse tutta la
Chieresia con le Compagnie delle Ar-
ti, et con tutto il Popolo andare pro-
cessionalmente alla Porta di Gallie-
ra, et benedire le naui che verrebbono
primieramente al Porto nuouo, et
così si fece la mattina seguente,
et il Sig.r Giouanni saltò a cauallo
con il Sig.r di Rimino

Il Conte Nicolò Rangoni } Suoi Generi
Il Sig.r Gilberto de Pij

Annibale } Suoi figliuoli
Ant.o Galeazzo Protonotario
Alessandro
Ermesse

Andrea degl'Ingrati } Senatori
Lodouico da S. Piero

Poeta

Poeta Poeti } Caual.ri, et Sen.ri
Tomaso da Montecalui }

Francesco Bianchetti
Alessio degl' Orsi
Gasparo Barzellini
Mino de Rossi
Lodouico de Bianchi
Alessandro dalla Volta
Alberto da Castello
Gio: Francesco Aldrouandi
Il Conte Ercole Bentiuogli } Senatori

con molti altri Gentilhuomini, et Caua=
lieri, et caualcarono a Corticella
oue erano solite le naui fermar=
si, et quiui trouorono un Burchio det=
to Bucentoro fatto p. commandamento
di Giouanni addobbato molto nobilmen=
te p. poterui stare con gran como=
dità, et essere portato, et sopra cias=
cun Cantone ui era una Bandiera
con L'Arma del Duca di Milano

del Popolo di Bologna, et la sega;
et in detto Bucentoro entrò Giovanni
con la Compagnia, et con Trombe, et
Piffari sonando, et facendo allegrez-
za, et poscia li Cavalli tiravano il
Naviglio verso la Città. Et mentre ciò
si faceva, passò in Processione il
Chiericato con il Sig.re Vicelegato, et
Signori Anziani, et Confaloniere
di Giustizia, et Confallonieri del Popo-
lo con li loro Confaloni spiegati, et
con le Arti, et tutto il Popolo alla
Porta di Galliera, ove fuori di quella
era fatto sopra il Canale un alto
Paleo addobbato di Panni Arazzi,
dove salì il Vicelegato con gli altri
Magistrati et quivi ordinariamente
disposti essendovi il Vescovo Suffraga-
neo apparato con la Mitra in Capo,
ecco che comminciarono a giungere
in Porto

in Porto alquante Barche, frà le
quali alcune erano carriche di mer:
canzia, et altre di Huomini con suo:
no di vari Strumenti, et con gridi che
salivano al Cielo Sega sega; le
quali giunte in Porto si fermarono
con bellissimo ordine. Poi comparue
il Bucentoro con Gio, et la detta
nobile Compagnia con Trombetti, et
Piffari che sonavano, et dentro, et
su la riva del Canale. Giunto il
Bucentoro vicino al Palco ove era
il Vescovo, fatto silenzio, egli benedis:
se il Bucentoro con tutti gli altri
Navigli, et poscia benedì l'Acqua,
il che fatto subito la Chieresia in:
tonò il Tedeum Laudamus, dano alla
fine nelle Trombe, et altri Strumenti
musicali, et così cantando, et suo:
nando si ritornò la processione ad:

:dietro alla Chiesa di S. Pietro suo:
nando tutte le Campane della Città
per tutto il giorno, et tenendosi le
Botteghe chiuse, havendo il Popolo
di ciò grande contentezza

Furono gittati molti versi per la
Città applaudendo a M. Giovanni
a questo Naviglio, et frà gli altri
ne furono mandati alcuni a Jaco:
mo dal Pozzio, che le Croniche di
Bologna scriveva, che così diceva:
no.

Vigile essendo sempre, e sitibondo
All'ornamento, e alla felicitade
Di nostra Patria, e ancor tranquillitade
Il Sig.r nostro Giovanni secondo
De Bentivogli Principe giocondo
Più ch'alcun altro in qualsivoglia etade.
Prima ci porse con sua gran bontade
Pace, et giustizia, che mantiene il mondo.

Molti

Molti che l'vedete in Principato
Poi ci illustrò d'innumeri edificij
Et ornamenti d'eterna memoria
Ora ci accresce per maggior ornato
Navigi, et Porto, tanti beneficij
sono alla Città trionfo, et gloria.
Et tu che scrivi Historia
Ricordati che gl'è di gran prudenza
Et sopra ogni altro di grata audienza.

Canale Naviglio condotto in Bologna a spese de Drappieri

Fù fatta questa opera del naviglio di denari pagati dalli Drappieri in questo modo, che ogni Pezza di Panno, che si faceva per trè anni, s'era di 20. in sù pagava soldi: 10. in giù sol: 5, et era Depositario sopra questi denari Francesco Boccadiferro, et Pietro Lanarolo.

Fù quest'Opera del Naviglio per alcun tempo usata, ma poi vedendo essere maggiore la spesa, che il guadagno per

cagione delli Sostegni, doue bisognaua mantenerli con grandissima spesa, fù abbandonata, et così cominciorono ad andare a nauigaro le naui a Corticella come anco al presente si fà:

Giunge la sera al Bentiuoglio ꝑ barca una degna compagnia di Sig.ri et Caualieri mandati dal Sig.r Giouanni Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua ꝑ condurre a Mantoua M.a Laura figliuola del Sig.r Giouanni sua sposa, et furono questi

Il Conte di Nouellara Gio: Pietro Gonzaga
Lodouico degl' Vberti
Cristofaro da Castiglione
Alessandro Gonzaga
Francesco da Sessa
Baldino Scarnafo

Eliseo

Eliseo Benazzi
Francesco da Gaggio
Francesco Pavesi
Lodouico da Napoli Scalco. Erano in
tutti 110. Persone.
Giunti adunque al Bentiuoglio hono=
ratamente furono riceuuti da Carlo
degl'Ingrati, quiui di prima mandato
dal Sig.r Giouanni ad apparecchiare il
tutto per alloggiarli. Poi il giorno seguen
te le Naue giunsero al Porto nuouo, doue si
trouò Giouanni, il Sig.r di Rimini, et Anni
bale con li Fratelli accompagnati dalla
nobiltà della Città con gente d'Armi,
et scesi in terra salirono a Cauallo, et
con le Trombe andati alla Piazza se
ne passarono al Palazzo di Giouanni ad
alloggiare.
Furono dalla Città fatti molti presenti
al Sig.r Giouanni x questa festa. Poi il
giorno seguente con gran pompa anda=
rono gli Ambasciatori accompagnati da

Giouanni, et del Sig.^o di Rimini, et fi-
glioli, et da gran nobiltà ad udire
la messa in S. Petronio, et dopo il
desinare il restante del giorno si con-
sumò in balli, giuochi, et allegrezze.
Il Lunedì li S.^ri Anziani con tutto il
Senato, et li dd. Ambasciatori anda-
rono alla Chiesa di S. Petronio, oue
si fece la rappresentazione della Vita
di S. Eustachio, fatta ad instanza di
M.s^r Antonio Galeazzo Bentiuoglio
Protonotario Ap.lico, et fu belissima
festa.
Il martedì seguente, che fu alli 13.
ordinate tutte le cose per condurre la
sposa à Mantoua, fatta una super-
bissima colazione, la sposa chiese li-
cenza al Padre, et alla Madre, la qua-
le ottenuta salì sopra un bianco Caual-
lo ornato di Panno di oro richissima-
-mente

:mente addobbata di Panni d'Oro, di

Perle, et di Pietre preziose, essendoli da=

to in compagnia insino al Porto le

infrascritte Gentildonne.

M.a Lucrezia moglie di Annibale

M.a Isotta Pepoli

M.a Giulia Bentivogli

M.a Isabetta Bargellini

M.a Laura de Lignani

M.a Francesca dal Poggio

Uomini che l'accompagnarono

Annibale, et Alessandro fratti Bentivogli

Il Conte Nicolò Rangoni

Il Sig.r Gilberto Pij

Il Conte Guido Pepoli

Il Conte Ercole Bentivogli

Salustio Guidotti

Alamano Bianchetti

Alessandro de Lignani

Ercole Felicini

Galasso da Carpi

Cristoforo da Poggio Secretario

Petronio Baltarini Scalco

Fù La detta Sposa condotta per Piazza et poi per Galliera al Porto, oue era apparecchiato il Bucentoro, et smontata da Cauallo, et presa Licenza dalle Gentildonne, si parti con Annibale, et con quegl' altri Gentilhuomini che erano in tutto 130, et con esso Lei passarono à Mantoua con gran trionfo.

Intendendo il Sig.^r^ Giouanni, che il Sig.^r^ Gio: Sforza Sig.^re^ di Pesaro haueua pigliato p Moglie M.^a^ Lucrezia figliuola di Papa Alessandro, mandò à presentarli p Vincenzo Budriolo, che fù alli 19. . . . una Pace di Argento di valore di 300. Ducati

Ferdinando Rè di Napoli muore, et Alfonso il Figliuolo, secondo di questo nome è salutato Rè; il che da Giovanni inteso, ui mandò Cristoforo dal Poggio à condolersi

a condolersi della Morte del Re suo Padre, et poi a rallegrarsi della sua felice Assontione.

Alli 19. Febbraro ... si parte da Bologna il Sig.r di Rimini con la sua Consorte M.a Violante, et passò a Rimini.

Finito il Carnevale con feste, et giuochi, il Senato fà ristorare le Fosse della Città, le quali per la maggior parte erano riempiute di Terra, Laonde ne consignarono alli Commmuni la parte Loro, et così alli 3. di Marzo si cominciò a cavare, allargandole di più, che non erano.

Il Sig.r Marco Pij Padre del Sig.r Gilberto muore alli 22. ...

per il che Gio: mandò al suo Genero Carlo Ingrati a condolersi della morte di suo Padre, et era vestito di negro con tutta la sua Compagnia.

Giunse a Bologna Giouanni Cardinale Francese, che era Abb.e di S. Dionisio, et Ore del Re di Francia, uno delli 11. Creati da Papa Alessandro nella seconda Creazione, che andaua a Roma per il Capello. Fu' alli 2. di Aprile, et fu' dalla Nobilta' della Citta' incontrato alla Porta di S. Felice insieme con Giouanni, et li Magistrati. Alloggiò nel Palazzo de Sig.ri; et haueua in sua compagnia 30. Caualli. Il giorno seguente passò alla Madonna del Monte: il detto Cardinale accompagnato da tutti li Magistrati, et Nobilta; et quiui desinò, et poscia si parti per Roma, et il Senato gli fece prouedere di ogni cosa mentre passò sul Territorio di Bologna.

E' da sapere in questo Luogo come

Carlo VIII.

Carlo VIII° Rè di Francia parendoli
l'hauer giurisdizione nel Reame di
Napoli p successore del Re Rai:
niero, ancora, sendoli persuaso da
Lodouico Sforza Duca di Milano,
deliberò di passare sopra Napoli, et
d'indi cacciarne Alfonso nuouo Rè
salutato, et auendo dato ordine al suo
disegno, mandò un Ambasciat.re al
Senato di Bologna a chiederli il
passo p potere liberamente passare
a tale Impresa, che fù alli 23. d'Apri:
le con tutto il suo Esercito. Fù rispos:
to all'Ambasciatore, che questa cosa
non apparteneua Loro, ma al Ponte:
fice, p essere suoi Suddiri, et condot:
to dal Vicelegato, che teneua il
Luogo del Papa, gli fù l'istesso ris:
posto. Partì L'Ambasciatore Fran:
cese con questa risposta. Ora sen

do fatto intendere la petitione del Re di Francia dal Senato, et dal Luogotenente al Pontefice, egli a modo niuno si contentò, sa gli concedesse il passo, anzi ciò scrisse al Sig.r Giovanni, sapendo, che il tutto da Lui dipendeua, che uolesse star saldo, et fermo, che egli era per farli cosa molto grata, et che non dubitasse di patirne cosa alcuna, perciocheegli era confederato con il Re di Napoli, con Fiorentini, et con li Sig.li della Romagna con tal ordine, che sarebbono sufficienti non solo da diffendersi dal Re di Francia et dal Duca di Milano, ma anche da combattere con loro, et di superarli, et acciocche più animosamente Giovanni stasse saldo in questa opi:
:nione

:nione, gli mandò le Bolle come
li premeva il Capel Rosso per An:
tonio Galeazzo il figliuolo, et lo
dichiarava Cardinale, con patto però
che egli stasse fermo contro il Rè
di Francia, et caso che egli si mu:
tasse di opinione, non voleva, che
le dd. Bolle havessero effetto al:
cuno. Intesa Giovanni la volontà
del Papa, et ricevuto le Bolle
del Cardinalato, temendo il Sena:
to di qualche male, fecero consi:
glio di provedere alle cose della
Città di quanto era necessario, acciò
che non vi si frapponesse qualche disor:
dine, et così fecero fare li rivellini
fuori la Porta di S. Felice, di S. Ma:
molo, di Strà Castiglione, di Strà S. Stefa:
no, di Strà S. Donato a maggior sicurez:

:za della Città:

Alli 30 d'Aprile . . mentre si for:
tifica la Città giunse in Bologna
la Sig.ra Isabella moglie del March.e
di Mantova vestita di negro p la mor:
te del Rè Fernando, la quale veni:
va da Loreto. Fu da Giovanni, et
da figliuoli con molti altri Gentilhuo:
mini incontrata, et alloggiò nel Pa:
lazzo del Sig.r Giovanni. La mattina
seguente, che fu il primo di Maggio
ella fu condotta da M.a Ginevra, et
da molte altre Gentildonne ad udire la
Messa in S. Petronio, et finita ella
uscì dal Tempio, et si fermò su la
scala avanti la Chiesa, et volle ve:
dere l'entrata del nuovo Confalonie:
re di Giustizia con li Sig.ri Anziani al

Palazzo

Palazzo, et di poi la mostra dei Solda:
ti, di che ella ne prese gran piacere.
Il dopo desinare fù condotta dal Sig.r
Gio: a S. Domenico a visitare la sepol:
tura di detto santo, et di poi a S. Fran
cesco a vedere quella Pala dell'alta
re maggiore, et poi alli Filatogli, di che
rimase meravigliata, et stupefatta,
vedendo tanto gran magistero. Poi
il terzo di maggio si partì.
Li Frati di S. Francesco alli 17. di mag:
gio fanno il loro Capitolo generale
in Bologna, et furono Frati n.o 436.
Avvisato il Senato, che Carlo si era
posto a ordine di passare in Italia
et andare a Napoli, pensava a
tutte le cose per provedere alla sal:
vezza della Città, et del suo Terri:
torio, laonde fece fare li Palancati
d'intorno le Castella, cavare le

fossa, et fornire d'ogni cosa neces-
sarie le Rocche a diffendersi, et offen-
dere, et fra gli altri giudicando essi
il Castello d'Argile essere molto de-
bole vi fecero fare quattro Bastioni
uno a ciascun Angolo, et il fortificoro-
no.

Di nuovo il Re di Francia manda
a chiedere al Senato il passo, et
gli è conceduto a suasione del Sig.r
Lodovico Sforza Governatore del Duca
di Milano, temendo il Senato di
patir peggio se lo negavano. Concedu-
to il passo liberamente al Re, par-
ve al Sig.r Lodovico Sforza per maggior
fermezza della cosa di mandare a
Bologna Guido Antonio Arcivescovo
di Milano, il quale alli 21. di Giugno
con

con bellissima compagnia giunse in
Bologna. Alloggiò nel Vescouado, et fù
presentato dal Senato di Farina,
Vino, Spelta, Fieno, Cera, Vitelli, et
altre simili cose.

Alli 23 . . . . . Quattro Senatori
con Li Macieri avanti, il condusse-
ro in Palazzo, che vuolle visitare
li S.ri Anziani con tutto il Senato,
et salutati da parte del Duca di
Milano, gli esortò ad essere costanti
nella data fede all'Ambasciatore
del Re di Francia, et havuto di nuo-
uo buone promissioni se ne ritornò
al Vescouato, doue stette insino alli
19. di Agosto, et poi passò al Conuen-
to di S. Francesco perche nel Vesco-
uato si aspettaua il Patriarca fra-
tello di Giuliano dalla Rouere Car.

:dinale Vescouo di Bologna, ma poi
non uenne, et così l'Arciuescouo di
nuouo uenne ad habitare nel Vesco:
uato, doue stette insino al 2.do giorno
di Nov.re; et poi si partì.
Alli 28. di Giugno giunse nel Territo:
rio di Bologna il Conte Guido Gon:
zaga Conduttiero del Conte di Pit:
gliano Capitanio della Chiesa con
due squadre di Gente d'Arme per
passare in Romagna.
Era già uenuto il Re in Italia
con l'Esercito, et haueua comincia:
to a mandare avuanti li Soldati;
et alli 3. d'Agosto uennero nel Ter:
ritorio di Bologna 45. squadre di
Caualli bardati, parte del Re di
Francia, et parte Italiani del Du:
:ca

:ca di Milano. Alloggiorono fuo:
ri della Porta di Stra S. Vitale,
Laonde tutto il Popolo pigliando
L'Armi andarono al Palazzo del
Sig.r Gio, et stettero quivi vigilanti,
temendo di qualche novità.
Il mattino seguente si partirono, et
passarono alla Centonara, et poi à
Cantalovo del Territorio d'Imola,
et andati li saccomani à pigliar
strami per li Cavalli ad una Cas:
sina della M.a di Forlì, et d'Imo:
la fece dar segno agl'Imolesi, li
quali uscendo fuori con L'armi,
gli tolsero li Cavalli, il che da Sol:
dati inteso trascorsero ogni cosa, sac:
cheggiando insino la Città, dove fece
ro grosso bottino d'huomini, et di bes:
tiami.

Alli 27 . . . . . . giunsono
nel Bolognese 500. Cavalli barda-
ti Francesi, li quali seguitarono
gli altri, passando in quello d'Imola.
Poi il giorno seguente giunsero 900.
Cavalli Francesi fra' ballestrieri,
et schioppettieri, et così parimenti
seguitarono gli altri insino alli
4. di settembre, li quali fra' tutti
furono 2000. cavalli fra' huomini
d'Armi, balestrieri et schioppettieri
Francesi bene a ordine di ogni cosa.
Occorse in questi giorni a Castel
franco, che essendo alli 2. . . al-
loggiati alquanti Francesi in quelle
Osterie, et doppo di havere mangiato
venendo con l'Oste a differenza del
pagamento, doppo alcune parole un Fran
-cese

lese cauando l'Armi ferì uno di dd. Hos-
ti. Intendendo questo trè Fratelli del detto
Hoste corsero qui con l'Armi, et uccisero
il do Francese, doue che leuato gran tu-
more vi concorsero quiui molti Contadi=
ni, che ui erano, facendouisi quel gior=
no mercato, et uccisero 5. altri Francesi,
et li Francesi uccisero trè Italiani
fra' li quali era Lazzaro huomo d'
Arme del Sigr Giouanni, il quale fù
amazzato, che uedendo li dd. France=
si con gl'Italiani alle mani, fece di=
segno di un Cauallo di dd. Francesi,
et hauendolo pigliato per salirui sopra,
fù percosso da un Francese, et cadde
morto. Mentre si faceua questo tumul=
to sopragiunse il Sigr Gilberto Pij, che
ne ueniua da Carpi, et trapposouisi, li
partì d'assieme, ne più oltre si passò. Fù

passato ad un Francese il Capo con una
Saetta, il quale non estimando la ferita
si condusse à Bologna con il detto Pas-
saggiere. Furono svaliggiati detti Fran-
cesi dalli Contadini, et gli furono tolti
da 40. Cavalli, la qual cosa intendendo
il Senato, molto gli spiacque, et fece
restituire tutte le loro robbe, et li
Cavalli.

Mentre passavano tanti Soldati, et che
erano alle confine di Bologna, che più
oltre non passavano, essere M.ª Catte-
rina Sforza Signora di Forlì, et di
Imola in Lega con il Papa, Re di Na-
poli, et Fiorentini, e il Sig.r di Faenza
contro il Re di Francia, et del Duca
di Milano, et essendo venuto in Roma-
gna il Sig.r Ferrandino Duca di Cala-
bria

:bria figliuolo del Re di Napoli con
grosso Esercito di 60. Squadre di Gente
d'Armi, et 6000. Fanti, col quale era
Annibale Bentivogli conduttiero delli
Fiorentini, temeva il Senato di qualche
disordine nella Città per tanto Esercito,
et però ordinò buone Guardie per tutta la
Città; cioè, che il Conte Nicolò Rangoni,
et Alessandro Bentivogli la notte con
le Genti d'Arme cavalcassero per di
dentro d'ogni intorno dalle mura della
Città; et l'altra il Sig.r Gilberto con
Ermesse Bentivogli. Poi il Sig.r Giovan:
ni dimorava nel suo Palazzio, havendo
Cavalli Armati, et pedoni per sua guar:
dia, et voleva che Antonio Galeazzo an:
dasse ogni notte a far la guardia nel
Palazzo de' SS.ri, et che Carlo degl'In:
grati cavalcasse con una banda di

Caualli, et buona compagnia di Fanti
per la Città, acciocche non si Leuasse al=
cun tumulto, et Leuandosi incontinente
il quietassero. Poi ordinò, che Anto=
nio Scossoni detto dalle Guaine, et
Gio: Batta Cauallina, così La sera, che
La mattina douessero essere insieme con
Le Chiaui della Porte per uedere serarle
et aprire, et calar giù Le Sarasines=
che, alli quali fece dare per loro pre=
mio 25. Ducati per ciascuno dalla Camera.
Intendendo il Duca di Calabria, che era
a Cesena essere parte dell'Essercito del
Rè Carlo passato Bologna, et essere
nel Territorio d'Imola, si partì per
uenire ad affrontarli, et per ciò uenne a
S. Agata nel Territorio d'Imola, il
che intendendo Monsig.re Vbignino, et il
Conte

Conte di Guazza Capitani de' Francesi, et delle Genti Ducali; emosciendo non essere sufficienti ad aspettarlo, si partirono, et passarono a Fossa Tagliolo per essere in Luogo forte, et anche per poter havere vettouaglia per aspettare il restante dell' Esercito, che fù alli 26. del detto.

Giunse poi Mons.r Monpensiero Capitano dell' Antiguardia dell' Esercito Francese con gran numero di Soldati bene a ordine, et si unì con L'Esercito di prima, che si era al Pò alla Fossa Tagliuolo ritirato, et il Duca di Calabria intendendo La venuta di questo Capitano si partì da S. Agata alli 10. Ottobre, e si ritirò vicino a Faenza.

Ora havendo saputo Monsieur Monpensiero, che il Duca di Calabria si era ritirato, mandò a Rubano, et a Mordano Ca:

190

rella della Madonna d'Imola, et à for=
za le pigliò, doue usarono tanta crudeltà
in ogni sesso, che peggio non haueriano fat=
to li Turchi uccidendoli, suergognandoli,
et conducendo huomini, et Donne in seruitù,
et ogni cosa ponendo à sacco, et à fuoco.
Fù questo alli 11 del detto Mese di Otte.
Vedendo la Madonna di Forlì questo Cru=
deltà comminciò à temere le forze loro,
Laonde si accordò con loro, il che fù
forzato il Duca di Calabria ritirarsi à
Cesena
Alli in di . . . . . . Lodouico M.
Sforza scriue una Lettera di questo te=
nore.
Essendo la dispositione nostra inclinata
al bene, et honore del Mag.co M. Giouan=
ni Bentiuoglio, non altramente, che
s'ei ci fosse Fratello, come il teniamo
per

per Lasciarli più euidente testimonio
dell'Animo nostro, oltre che abbiamo Li:
cenziato da noi M. Lucio Maluezzi, (a
Le presenti li promettiamo di non lo ri:
pigliar più nell'avvenire, ne impacciarsi
in alcun modo veruno colla Casa de
Maluezzi, ne Lasciarli condurre ad alcu
no Collegato, o Amico nro: ne hauere da
essi alcun fauore, o ajuto, et oltre ques
to promettiamo d'operare col Rmo: Car
dinale S. Severino, l'Illmo: M. Galeaz
zo nro: Genero, et figliuolo, et il Conte di
Gaiazza, et li altri Fratelli suoi fa:
ranno il medesimo di non tenere alcu:
no, et non impacciarsi con essi, ne pres:
tarli alcun favore palese, o secreto,
et in testimonio di questa nostra promis
sione sottoscriveremo Le presente di nra:
propria mano:

Passa all'altra vita il Patriarca Ab:

:bate di Nonantola, et Vescovo di Ferra:
ra Fratello del Cardinale di Pietro in
Vincola nel Monastero di S. Stefano di
male d'Idroppisia. Fu portato alla
Chiesa di S. Pietro accompagnato il
Corpo dal Senato, et poi fu portato
a Ferrara al Suo Vescovato, siccome
egli viuendo, haueua ordinato.

Alli 16. giunge un Breue del Papa, che
commandaua all' Arciuescouo di Milano si
debba Leuare di Bologna fra' termine
di tre giorni, et andar fuore del Territo:
rio, il quale alli 2. di Nouembre si par:
tì.

Essendo giunto il Rè Carlo al Borgo S.
Donino, accompagnato dal Sig.r Lodouico
Sforza, hebbe nouella come il Duca Galeaz:
zo alli 20. di Ott.re a Pauia era passato
all' altra vita, il che ritornossi egli a
Milano

Milano, et coronato nel giorno di S.
Teodoro Martire; Per il che Giovan-
ni vi mandò Alessandro il figliuolo
con Mino de Rossi.
Gio: Francesco Aldrouandi
Ercole Felicini
Alessandro de Lignani, et
Gio: Romeo Barbazza con altri Cit-
tadini honorati, che in tutto furono
80. Cavalli a condolersi della morte
del Nepote, et poi a congratularsi del-
la ricevuta dignità. Il quale si partì
alli 17. di Novembre, et passò a Mila-
no, doue dal nuovo Duca fù con mol-
to honore ricevuto, et accarezzato.
Alli 2. di Novembre il Conte Guido
Torrello sposò M.a Francesca fi-
gliuola di M.r Gio. La quale fù già
moglie del Sig.r Galeotto Manfredi
di Faenza, havendo prima deposto il

Protonotariato, et rinonciati li Benefitij ad Antonio Galeazzo figliuolo del Sig.r Giovanni.

Succedendo le cose d'Italia con gran favore del Re Carlo, passò egli in Toscana, et prese alquante Castella de Fiorentini a forza, doue usò gran crudeltà; il che intendendo Pietro già del Mag.co Lorenzo de Medici, temendo le forze del Re, l'andò a ritrouare per riconciliarsi seco, et li diede Pisa con Livorno, con le Fortezze di Sarzana, di Sarzanello, et di Pietra Santa. Riconciliato con il Rè ritornò a Fiorenza, et presentendo questa cosa essere odiosa presso il Popolo, temendo perciò di essere ammazzato, si partì di Fiorenza insieme con Giuliano, et Giouanni Cardinale suoi

Fratelli

Fratelli, et uennero a Bologna a
di 10. di Nouembre, et gionti al Palazzo
di Giouanni, fugli annunciato, che Pie-
tro Medici con li Fratelli erano gion-
ti, di che merauigliatosi Giouanni
di si repentina nuoua, tosto sceso
le scale, et gli andò ad incontra-
re, et fattoli salire gli diede alloggia-
mento, facendo tosto porre a ordine
quanto faceua bisogno; Et addiman-
dandogli Giouanni donde cagionaua
si repentina uenuta, rispose Pietro
essersi partito di Fiorenza per tema di
essere ucciso. Allora soggiunse Gio-
uanni, poco prudentemente hauete
fatto o Pietro, perche non è cosa da
sauio ad uscire fuori della Porta
per uolere poi entrare a quel Luo-
go sopra le mura. Poi l'esortò ad
essere di buono animo, perche si proue

:derebbe ad ogni cosa, et opirarebbe,
che egli douesse honoratamente ritor:
nare in Fiorenza. Riposati alquan:
to, et pentiti di quanto haueuano
fatto passarono a Venezia.
Partitosi Pietro com'è detto di Fio:
renza, li Fiorentini corsero tosto a
porre le Case de Medici a sacco,
et poi quasi ad una voce bandiro:
no ribelli della Patria li trè Fratelli,
et gli posero taglia dietro, et inoltre
tre leuarono di tutta Fiorenza via
l'Armi loro, et posero all'incan:
to le Gioie, le Medaglie d'Oro,
et d'Argento, et di Bronzo, le
Statue, li Libri Greci, et Latini,
et tutte quelle segnalate cose,
e rare, che Cosmo, Pietro, et Lo:
renzo haueua prima radunate da
varie

Gio:
to la
muor
= ra

varie parti del Mondo, et così una sì nobilissima, et gran Famiglia in così fatta Rouina incorse.

Mentre che le cose in Fiorenza tra=uagliauano giunsero a Bologna gli Ambasciatori de Venesiani, che anda=uano a Milano al nuouo Duca a condolersi della morte del Nipote, et poi a rallegrarsi della sua presa di=gnità. Erano in tutto 50. Caualli, et il seguente giorno uisitarono il Senato di Bologna profferendoli da parte delli d.ti Venesiani ogni Lo=ro potere, et fauore. Poi si partirono.

Partitosi il Re Carlo di Pisa ne passò a Fiorenza, doue è con supre=mo honore riceuuto.

Gio: Pico detto la Fenice muore in Fio=renza

Muore il Conte Gio: Pico della Mi=randola, il quale per l'acutezza del suo ingegno fù chiamato Fenice.

Intendendo Giouanni Bentiuogli il Rè Carlo essere entrato in Fiorenza, manda Carlo degl'Ingrati con honorata compagnia a fargli a suo nome riuerenza, il quale dal Rè fù lietamente ueduto, et accarezzato.

Essendo sopragiunto il Verno, il Conte Gaiazza, et il Sig.r Galeotto dalla Mirandola Capitani delle Genti Ducali, si partono per andare alli loro alloggiamenti in Lombardia, et passando per il Territorio Bolognese, Anibale Bentiuogli gli accompagna con grande honore, et magnificenza.

Il Re Carlo si parte di Fiorenza, et se ne uà a Siena verso Viterbo, et per molti Giorni si ferma in Bracciano; Et frattanto il Papa, che uede che la fortuna era diuenuta france=se

:se, si contentò, che il Re con l'Eserci:
to entrò in Roma, et vi entrò di novo,
et fu l'ultimo di Decembre.

Nicolò Dalmata, o da Barri eccellentis:
simo scultore che era venuto ad habitare
in Bologna insino da fanciullo, muore
quest'Anno. Questi nel vero si poteva
uguagliare a . . . . . . antico scul:
tore. Fu sepolto nella Chiesa de Celes:
tini con questi versi:

Qui vitam saxis dabat, et spirantia signa
Coelo formabat, proh dolor, hic situs est
Nunc te Praxiteles, Phidias, Policletus adorant
Miratur q; tuas ô Nicolae manus.

Costui diede compimento alla eccellente se:
poltura ove fece tante belle figure di
marmo, che oggidì anche sono riputate
merauigliose. Fece anche quella figura
della Madonna, che è nella parte del
Palazzo delli Sig.ri Anziani. Fu huomo
rustico di costumi, et senza alcuna

humanità. Non si curò di fare nell'Ar-
te sua alcun discepolo, anzi sendo vicino
a morte disse, che si doleva non havere
nelle sue mani tutte le cose fatte da lui
per spezzarle. Non praticava nessuno
non prezzava robba, et era parco nel be-
re, et nel mangiare. Hebbe p moglie una
Donna de Boateri, di cui ne ebbe, un fi-
glio maschio, et una femina, a cui las-
ciò per dote una figura di s. Gio Batta
di marmo alta due piedi, di valore di
500. scudi, che egli fatta haveva. Fu in
tutte le sue cose huomo impaziente, ec-
cetto nel scolpire figure. Oltre le mol-
te cose eccellenti che egli fece, fu una
mosca, che intagliò in cima d'un basto-
ne di grandezza quanto una grana di
miglio, che pareva cosa impossibile. Fe-
ce anche una Gabbia con un augelletto
dentro

14

dentro di grandezza quanto è un'oncia di piede, et molti altri simili Capricij.

1495. Si fanno li Magistrati.

A dì primo di Gennaro Massimigliano Imperatore eletto de Romani, dona a Giovanni Bentiuoglio, et a' suoi figliuoli alcuni degni Priuilegij, ne quali egli li chiama, et nomina per Parenti Antichi; come appare in una Bolla sigillata d'Oro, et pubblicata sotto il sud.o giorno; Et fra gli altri Priuilegij crea il d.o Giovanni, et suoi figliuoli Conti Palatini con autorità di Legittimare bastardi; Che il detto, con Annibale Bentiuogli il figliuolo possino creare Cavallieri, et Dottori in qualunque facoltà: Che Giouanni, con tutti li suoi figliuoli sieno aggregati nel numero de Consiglieri del sacro Imperio, domestici, famigliari, et comensali continui di sua Maestà.

Gli concede l'Aguila Imperiale negra, et
coronata di oro a quartieri con la sega,
et il Cimiero dell'Aguila predetta, sopra
l'Elmo, et scudo.
Che Giovanni con tutti li suoi figliuoli so-
no creati Nobili Conti, et Membri del Sa-
cro Imperio, con potestà, et facoltà di
fare, et far fare moneta di ogni metal
lo in Bologna, et altrove, ove a loro pia
cerà, della loro stampa, et Cunio nella
Cera da loro ordinata ad esaltazione della
sua Famiglia Bentivoglia.
Publicato il Privilegio fece Giovanni
mettere a ordine di far stampare Mo-
neta del suo Cunio.
Ha Giovanni avviso come il Re Carlo
era entrato in Roma il dì di S. Silves
tro a hore tre di notte, et che era allog
giato nel Palazzo di S. Marco, essendo
in sua compagnia li Colonnesi, et che
fuora

fuori di Roma era il Duca di Calabria.
In Bologna sono stampati li Ducati d'Oro
con moneta d'Argento con la effigie di
Giovanni Bentivoglio del naturale da un
Lato con queste Lettere. Joannes Ben:
tivolus II. Bonon:s, et dall'altro Lato
vi è L'Aquila a quarto con la sega
et con il Cimiero con la detta Aquila
coronata, con le Lettere che dicono =
Maximiliani Imperatoris Munus. Si bat
tono anche de quattrini doue da un La:
to era S: Gio: Euangelista, et dall'altro
L'Aquila a quarto con la sega.
Fece poi Giovanni dipingere la detta
Arma sopra le pariete della sua
Torre, et in altri Luoghi del suo Pa:
lazzo, et della Città.
Cristoforo Angelelli di Andrea di Ja:
como di Giovanni, essendo Confaloniere
di Giustizia Gio: Batta: Castelli, era
degl' Antiani, et fù fatto Caval.re da

Papa Giulio quando del 1506. si troua
ua in Bologna in una Congregazione
di Cardinali, et poi fatto del numero de
Quaranta.
Ercole Marchese fa fabricare, et accres:
cere La Città di Ferrara verso sera,
et piglia altrettanto sito quanto che era
L'antica Ferrara, et il Sig.r Sigismon:
do il Fratello fa fabricare un beliss:
simo Palazzo.
Vengono nuoue in Bologna alli 28. Febr.o
come Ferdinando secondo Rè di Napo:
li, insieme con Federico il Zio si era
fuggito in Ischia, et che il Rè Carlo
alli 22. era entrato in Napoli, et
che non era stato honore, che da
quel Popolo non hauesse riceuuto, et
che non era entrato per la Porta, ma
che hauendo gittato una parte della
Muraglia

muraglia a terra, era per quel Luogo
entrato. In oltre, che haueua ottenuto
il Castel nuouo, et che era stato sac=
cheggiato il Tesoro Reggio, et che Giu
lio Maluezzi, che quiui era prigione fù
liberato. Il Sig.r Giouanni dunque in=
tendendo tanta felicità del Re Carlo,
et essendo confederato con il Duca
Lodouico Sforza, manda a Milano
Antonio Galeazzo il figliuolo con bellis=
sima compagnia di Caualieri a rallegrar=
si con esso Lui di tanta felice vittoria.
Fu Lietamente dal Duca accolto, et
poi se ne ritornò a Bologna.
Carlo tutte le Città del Pontefice
uicine al Reame di Napoli occupa
Alli 21: di Marzo Antonio Galeazzo Ben
tiuogli uà a Milano a pigliare il
possesso di alcuni benefizij, che gli haue=

ua rinunciato il Conte Guido Torelli Genero di Giovanni, et Cognato del d.o Antonio Galeazzo, et marito di Maria Francesca figliuola del detto Gio. che poi fu madre di Astorre Signore di Faenza il Giovinetto.

Vedendo i Principi di Europa, che la fortuna si era fatta serua a Carlo, comminciarono a dubitare, ch'egli non si hauesse a insignorire d'Italia, prima, et poi anche della Sicilia, aprendo in ciò gl'occhi comminciorono a trattare di ostargli; et doppo l'haue-ro mandati molti Ambasciatori intor-no, finalmente fecero Lega insieme gl'infrascritti Principi cioè.

Papa Alessandro

Massimiliano Imperadore eletto.

Il Rè

Il Re di Spagna

La Regina Isabella

Venetiani.

Il Duca di Milano.

La qual Lega fù conchiusa a Venetia alli 6. d'Aprile, et il Duca poi ne diede avviso a Bolognesi, et alli 12. il dì delle Palme fù publicata alla Renghiera del Palazzo de Sig.ri

Alli 28. d'Aprile si bandisce La Lega fatta fra Massimiliano Imperadore, il Re di Spagna, Veneziani, Il Duca di Milano, et il Papa.

Gio: Bentivoglio manda Annibale con bellissima compagnia a Milano ad honorare La coronazione del Duca Lodovico Sforza, che si doveva coronare per mano degl'Ambasciatori di Massimiliano Imperadore, et dopo il

giorno seguente fù seguitato da Andrea degl' Ingrati, et da Alessandro dalla Volta eletti Ambasciatori dal Senato, acciocche fossero presenti alla detta Coronazione insieme con gli altri Ambasciatori di tutti i Principi eccetto dal Rè di Francia. Finita la festa, il nuovo Duca consegnò ad Annibale 50. huomini d'Arme, et il simile fecero li SS.ri Venetiani, acciocche si ponesse a ordine contro li Francesi. Mentre che Annibale è a Milano, passano p. Bologna 300. Cavalli del Duca di Milano, che passavano a Roma in aiuto del Papa, e che Carlo si accostava a Roma, dicendo che voleva abboccarsi con Lui per cose importanti. V'e era Conduttiero Fracasso figliuolo del Sig.r Roberto da

S. Severino

S. Severino, et fu alli 30. Aprile.

Alli 4. di Maggio ...... passano per Bologna 64. Cavalli corsieri grossi di meravigliosa bellezza del Duca di Milano, che erano nati della sue Ca: valle, ch'egli haveva in Campagna di Napoli.

A dì 14. di Maggio Annibale Bentivogli va a Milano in ajuto del Duca, a cui il Duca di Orliens faceva guerra; si fece tregua per un mese, et tutta Jtalia era in timore del Re di Francia che era a Napoli.

JL Senato per sicurezza di ogni sinistro caso che potesse occorrere, assoldò 25. Cavalli Leggieri che stessero alla guardia del Palazzo de Sig.ri et furono vestiti tutti alla Divisa della Città.
Jnnoltre il Sig.r Gio: Bentivogli man:

da a Roma 25. Ballestrieri al Papa
Alli 26. Maggio Annibale Bentivoglio
ritorna a Bologna con 5.^{m} Ducati da-
tigli dal Duca di Milano, et $\frac{m}{5}$ altri
da Venetiani per fare cento celate a
instanza loro.
Mentre che da ogni lato passano Solda-
ti a Roma Gio: Bentivogli manda M.a
Francesca sua Figliuola al Conte Gui-
do Torelli a cui era maritata, et con
essa Lei andò Antonio Galeazzo, et
Alessandro suoi fratelli con buon nu-
mero di honorati Cavallieri.
Il Papa, che poco dellBe Carlo si fidava
vedendo pure che egli era deliberato di
venire a Roma, si leva d'essa, et
passa a Orvieto, et d'indi a Perugia
seguitato da gran numero di Prelati
che

che giungevano a ottomila Cavalli senza li Soldati de Veneziani, et del Duca di Milano, et di altri Confederati, che l'accompagnarono in salvo.

Si fa in quest'anno la Compagnia de Vergognosi, li quali andavano vestiti di Cappa rossa, cercando nelle Chiese, et alle Case.

Alli 9. di Giugno Frate Nicolò dell'ordine di S. Agostino, et della Misericordia fuori di Strà Castiglioni cieco a Natività predica et in S. Petronio, et riesce huomo singolarissimo, et tutta La Città va ad ascoltarlo sì per La profonda Dottrina, come anco per meraviglia di udire un Cieco con tanta grazia predicare.

La Signoria di Venezia manda a Bologna Antonio Vinciguerra per

Loro Referendario, che dimorasse in Bologna sin tanto che le cose d'Italia fossero spedite. Giunse alli 15. di Giugno, et alloggiò nel Convento di S. Jacomo per essere vicino al Sig.r Giovanni a conferire quanto alla giornata occorreva.

Ritrovandosi Carlo assai attonito della nuova Lega, et congiura contro se fatta, et chiamandosi per ciò tradito delibera di ritornarsene in Francia, et giunto in Roma manda un Ambasciatore al Senato di Bologna, il quale giunse alli 16 Giugno per ottenere il passo Libero. Rispose il Senato non appartenere questo a Loro ma alla Lega.

Alli 20. Giugno Lodovico M.o Sforza

Duca

Duca di Milano da, et concede il
Borgo di Gallarata del Ducato di Mi:
lano con tutte le sue pertinenze al
Sig.r Giovanni Bentivoglio Governatore
Generale delle genti d'Arme del d.o
Duca, et alli suoi Figliuoli, et discen:
denti maschi, et Legitimi. Appare il
Breve sotto la data di questo d.
Havendo Carlo in Roma saccheggia:
to alcune Case de Spagnoli, si parte,
et viene verso Siena, et per la via
saccheggia Toscanella, et altre Cas:
tella assai, che gli negavano la vet:
tovaglia. Di Siena ne passò in Pi:
sa.
Intendendo li Venetiani la gionta
del Re Carlo in Pisa, sotto l'adura:
no sotto le Insegne un fortissimo
Esercito, al quale anche vi giunse il

Conte Caiazza con molte Squadre di Cavalli, et Fanti del Duca di Milano, et Carlo degl' Ingrati con 5. Squadre di Huomini d'arme del Sig.r Gio: Bentivogli, il quale passa al Panaro Fiume, et quivi si ferma, aspettando Annibale che lo doveva seguitare con 5. altre Squadre d' huomini d'Arme, et 25. ballestrieri, et 25. Stradioti a cavallo, con 800. Fanti, de quali erano Capi

Nicolò di Bazzano

Agamenone di Zanesso dalla Rocca

Vincenzo Mastelletta

Jacomo da Clerico

Bart.o di Cibano, il quale anche Lui partito con la detta Compagnia seguitandolo il Sig.r Gilberto Pij

con le

con Le Genti d'Armi de Bolognesi
giunse al d.º Panaro, et poi tutti
di compagnia passarono al Tarro.
Innoltre partito Annibale, giunse
in Bologna Taliano da Carpi Con=
duttiero della Signoria di Venezia con
16. Squadre d'huomini d'Arme, et
due Squadre di Balestrieri a Caual-
lo con 800. Fanti, che ueniua da
Roma, et passaua anch'egli al
Tarro al March.se di Mantoua.
In oltre i Bolognesi ad instanza
de Venetiani radunano 2500. Fanti
bene a ordine, et li mandano pure
al Tarro. Ingrossato dunque l'Eser=
cito della Lega, et postosi uicino
à Fornouo quattro miglia nella
Giara del Tarro, li Francesi poco
stimando l'Esercito della Lega, et

quasi schernendolo, sendo essi con
l'Artiglieria su l'altra riva del
fiume, cominciorono a passare per ve-
nire ad afrontare la Lega, di che
accortisi li Capitani dell'animo de-
gli Avversarj, fatte suonare le
Trombe, vennero al fatto d'arme,
et durò la Battaglia assai più d'
un'ora, nella quale molto sangue
da amendue le Parti si sparse.
Finalmente Carlo ne restò Vittorioso.
Fu alli 14. di Luglio alle 23. hore,
et con quel poco di Esercito, che res-
tato gli era se ne passò in Asti. Vi
morì Bernardino dal Montone, Giò:
Francesco Gonzaga Gandolfo da Man-
toua, et altri S.i assai. Annibale
Bentivogli

Cro: Naldi

Bentivogli quivi benissimo mostrò
il suo valore in favore del March.e
di Mantova, acciochè pose in rotta
molte Bandiere Francesi, et gli tolse
assai Artiglieria, et Cariaggi, et se
non era Fracasso, il Re restava
prigione.

Alli 17. del d.o Mese Il
Re Fernando, il quale era stato
alquanti mesi privo del Regno, fù
con incredibile applauso di tutti; co-
me vero Re accettato, et cacciò li
Presidij del Re Francese, et in
breve riacquistò quasi tutto il Rea-
me.

Alli 9. d'Agosto viene in Bologna
il Sig.r Galeazzo Fratello del Sig.r
Gio. Sforza da Pesaro con quattro

squadre d'Huomini d'Armi, una
di Ballestrieri, et una di Stradiotti
a Cavallo con un Commissario delli
Sig.ri Veneziani; Andavano al Cam-
po a Novara ad Instanza della
Lega contro il Duca d'Orliens.

Cro: Naldi

Venne a Bologna il Sig.r Virgilio
Orsino, li quali erano stati fatti
prigioni dal Campo del Re di Fran-
cia; ma quando si fece la sud.a
giornata si fuggirono al Padiglio-
ne di Annibale Bentivogli. Vergilio
poi andò a Milano, et il Conte restò
in Bologna con Annibale, et alli
8. poi si partì p. Roma con 20. Ca-
valli.

Non essendo p. anco cessato l'odio
contro

contro i Maluezzi, bandiscono Piro Maluezzi (fu alli 22. di Agosto) con imputargli maliziosamente, che richiesto da Creditori, non haueua uoluto comparire, et il Sig.r Giouanni lo fece priuare del grado Senatorio, surrogando in suo Luogo Francesco già di Carlo Antonio Fantucci.

Alli 15. di Sett.e La Torre de Bentiuogli si finisce di coprire, e stabilire dentro, e fuori.

Pietro de Medici con li Fratelli uedendo che Carlo Rè era d'Italia uscito, et che era fatta pace fra Lui, et il Duca di Milano, parueli di tentar via se col mezzo del Duca egli potesse Ripatriare con li suoi Fratelli, et con questo suo pensiero uenne a Bologna

alli 14 Novembre il Cardinale con Giuliano, et poi il dì seguente il Cardinale cavalcò a Milano.

Alli 20 vengono nuove in Bologna come Pandolfo Malatesti Sig.re di Rimini haveva fatto, ad instanza della Signoria di Venezia, strangolare in Carcere il Conte Guido ... che teneva alcune Castella, delle quali la Signoria di Venezia pretendeva appartenessero all'Arciv.o di Ravenna, et a questa cagione egli haveva troppo trasparlato di detta Republica.

È ucciso quest'anno il Priore di S. M.a degl'Angioli dell'Ordine de Camaldoli fuore della Porta di S. Mamolo di notte stando nella sua cella da

cin-

un suo Frate, et Antonio Galeaz
zo ottenne il detto Priorato in Commen=
da, et così mancò il d.o Monastero
di Camaldoli. Fù poi consegnato a
Gio: Gozzadini, et hora a Bartolo
meo Torfanino Protonotario Ap.lico,
che al pnte Lo hà.
Alli 22. di Dece.bre .... giungono
in Bologna 400. Suizzeri male a
ordine mandati da Massimigliano
Imperatore a Ferdinando Re di Na=
poli:
Il Duca Lodouico Sforza fa incarce=
rare il Conte Filippino Boromei Gentil=
huomo Milanese p alcune suspitioni,
il che intendendo Gio: Bentiuogli mandò
Carlo Ingrati al Duca a pregarlo, che
per amor suo il rispettasse, et Lo Libe=
rasse di Carcere, fù il dì di Natale, et
il Duca considerando quanto in quesi
franjenti dell' Italia importasse il

fauore di Giovanni, il Liberò di Carcere et il confinò à Bologna, et l'anno seguente à Ferrara.

1496. Si fanno li Magistrati della Città secondo il consueto.

Il Frizza, che ne ueniua da Pisa è fatto prigione p sospetto che egli hauesse portato ambasciata ad alcuno de Maluezzi, che al soldo de Pisani si trouauano, et esaminato confessa hauer portato Lettere di Lucio Maluezzi Capitanio de Pisani à M.r Agamenone Musotto, et che per portarle più sicure le haueua portate nella bardella della Sella. Il Senato fece chiamare à se Agamenone, et l'esaminarono sopra di ciò, il quale rispose, che il Frizza mentiua, et che s'eglino di

ciò

di ciò chiarire meglio si volevano, fa:
cessero chiamare alla sua presenza il
detto Frizza, che li farebbe con mano
toccare il vero. Si contentò il Senato,
et così mandarono Agamenone al Pode-
stà nelle cui forze era il Frizza, et fat:
to venire l'Accusatore, Agamenone
l'Interogò se lui haveva portate Let:
tere ad alcuna Persona, et rispondendo
di sì, li disse in qual Luogo, et quando
fu questo, rispose alle sue dimande.
Finalmente addimandandogli s'egli have:
va veduto Leggere le dette Lettere, ris:
pose di sì, disse Agamenone, le Lesse con
gli occhiali, o senza, rispose il Frizza
senza occhiali. Allora Agamenone ri:
voltosi a quei Cavallieri che quivi erano
disse: è gran tempo che tutti voi mi
conosiete; ricorda a voi giammai haver:

mi veduto Leggere cosa senza occhiali;

et trovato bugiardo il Frizza, fu li:

cenziato Agamenone a Casa sua, et il

Frizza trovato mendace fù impiccato al

la Ringhiera nuova del Palazzo del

Podestà, et fù il secondo, che quivi

fosse per la gola sospeso.

Giovanni Bentivogli manda Anni:

bale il Figliuolo con molti Cavalli, et

Fanti, et Artiglierie a Carpi, lo esse:

re venuti all'arme il Sig.r Alberto

Pij Cugino del Sig.r Gilberto con la par:

te del detto Sig.r Gilberto, che si trova:

va in Lombardia, il quale alli 18. di

Giugno . . . . si partì, et en:

trato in Carpi tanto si adoperò, che pa:

cificò ogni Loro differenza, et poi si ri:

tornò a Bologna.

Giò:

Gio: Bentivogli manda a Roma al
Papa Carlo degl'Ingrati p haver de:
nari della sua Condotta, p cioche essendo
le cose d'Italia in gran travagli per
la passata del Re: Carlo, essendosi col:
legati assieme molti Principi d'Italia,
come è detto, conoscendo essi di quanta
importanza fosse l'havere a sua divo:
tione Bologna, ciascuno si adoperò di
riccercarla, et sapendo, che havendo Giovan:
ni, havevano tutta la Città a suoi vo:
ti; il Papa soldò Giovanni, dandogli 100
Lanze, et la Signoria di Venetia al:
trettanto, et parimente il Duca di Mi:
lano, et così frà di loro erano convenu:
ti; che quando il Papa, et il Duca di Mi:
lano non pagassero, si obbligava la Signo:
ria di Venetia soddisfarlo del tutto. Trà
questi tre Potentati, cioè il Papa, Vene:

tiani, et il Duca di Milano, li Capito-
li furono questi: Che il Papa, et per
Lui il Cardinale Ascanio suo Nipote con
ducono M.r Giovanni Bentivogli al
stipendio della Lega del Papa, de Ve-
netiani, et del Duca di Milano per
un Anno fermo, et quello finito per
un altro Anno a beneplacito di dd.i Con-
ducenti, il quale 2.o Anno di beneplaci-
to s'intenda haver Luogo quando li
dd.i Conducenti, o due di Loro, o uno volesse-
ro sborsare l'intiero stipendio della
presente condotta, et che ne facessero di
ciò avvisato il d.o M.r Giovanni 3. me-
si avanti, et questo con provisione di
Ducati $\frac{m}{30}$ d'Oro in Oro secondo i Luo-
ghi della solutione da farsi gli tre
sudetti conducenti, cioè per la 3.a parte
rispettivamente

rispettiuamente, cioè, che ciascuna parte
delle trè conducenti paghi $\overline{10}^{m}$: ducati
d'Oro, delle quali se ne paghino al pre:
sente al d.o M.r Giouanni quattro pa:
ghe p occasione di prestanza consueta,
et il restante poi di due in due mesi.
Che tutti li Prigioni, che il d.o M.r Gio:
uanni, o sue Genti durante tale condot:
ta piglieranno, et tutti li Beni mobi:
li, che acquisterà debbano essere di
d.o M.r Giouanni, ma le Città, Castella,
Terre, et Luoghi, et Fortezze con le lo:
ro monitioni, che dal d.o M.r Giovanni
fossero prese, sieno delli S.ri Conducen:
ti, se però dette Terre, Castella, o For:
tezze, che si acquistassero non spettasse:
ro al Commune di Bologna, p che in
tal caso detti S.ri Conducenti uogliono, che
alla detta Città di Bologna sieno resti:

:tuito, et che occorrendo fosse fatto Pri:
gione alcun nobile, et presentato alli
dd: Conducenti, d.o M.s: Giovanni possa ris:
cuotere la taglia che il d.o Prigione con
esso Lui sarà convenuto per la sua li
berazione.

Che niuno Commissario, Rettore, et Of:
ficiale p dd: S.ri Conducenti possa procede:
re in civile, o in Criminale contro le Gen:
ti, o stipendiati di d.o M.s Giovanni, eccet:
to se non fosse p caso di Tradimento.

Che durando la detta Condotta del pmo
Anno, o del seguente anno a beneplaci:
to, come è detto dalli S.ri Conducenti,
ciascuno di Loro siano in solido obbligati
a pigliare l'effettual Protezione dello
Stato di esso M.s: Giovanni della sua
Persona, et suoi Figliuoli p qual si voglia
occorrente,

occorrente caso, et contra ciascuno.

Che occorrendo che M.s Giovanni durante la presente Condotta, morisse, detti Conducenti sieno obbligati osservare li presenti Capitoli, et provisione, et condotta alli figliuoli del d.o M.s Giovanni Laici, et parimenti pigliare la loro protezione delle Persone, et Stato, come di sopra.

Che li dd. S.i Conducenti, o loro Agenti promettono al d. M.s Giovanni nelle terre, et Dominio loro proportionalmente dar stanze, et alloggiamenti consueti per la quantità di mille, e ducento Cavalli; cioè per Cavalli 400. per ciascuno di dd. S.ri Conducenti, rispettivamente; Et all'incontro M.s Giovanni, o Carlo Grati suo Procuratore promette alli dd. Conducenti, che il d.o M.s Giovanni per la detta Provi:

:sione di Ducati 30.^m d'oro havara; et terrà trecento Armiggeri da buoni; et con buoni, et sufficienti Cavalli secondo L'Arte, et Esercito delle Armi d'Italia, et che il d.° M.r Giovanni per il tempo che durerà La detta Condotta fedelmente, et realmente, prontamente, et rettamente in ogni Luogo, non eccettuando niuno, ma solamente doue parerà alli dd.i Conducenti anderà, et che durante detta Condotta M.r Giovanni possa tenere per guardia della sua Persona tutti li Ballestrieri predetti.

Che M.r Giovanni sia obbligato, sendo ricercato da uno, o due delli detti S.ri Conducenti dargli li dette genti d'Arme, et darli una sufficiente capo, et Conduttore, et se sarà addimandato da tutti

etrè

e' tre' congiontamente debba egli stesso cavalcare, et soddisfar loro; ma non altrimente.

Che d.o M.s Giovanni debba fare la mostra delle sue genti ad arbitrio delli Sig.ri Conduttieri; ma non sia tenuto di fare descrivere li cavalli, overo le sue genti; ne bollare alcuno cavallo. Furono autenticate queste cose tutte in Roma nel Palazzo Ap.lico.

A questo fine adunque mandò Giovanni Carlo Ingrati, il quale giunto a Roma, tosto fu dal Papa soddisfatto del tutto intieramente. Ritornando Carlo con li dd.i danari, et essendo giunto alle confine di Fiorenza, et di Bologna, li Montanari Fiorentini prendendo l'armi l'assalirono per farlo prigione, di che accortosi, dando di speroni al cavallo con velocissimo corso si salvò, restando però pri:

:gione il suo Famiglio con una Valigia doue era dentro li Panni, et la biancaria, et fu' condotto a Fiorenzuola, et quiui distenuto, ma Carlo Libero se ne venne a Bologna.

Intendendo li Fiorentini questo misfatto, mandarono un Commissario a Fiorenzuola, et fecero restituire ogni cosa al d.o Famiglio, et Libero lo lasciarono passare a Bologna.

Cornelio di Gasparo Bargellini uno de Senatori uccide la Moglie, et secretamente la fa' portare a sepellire nel Cimiterio di S. Biagio, il che scoperto, et dissepellita la Donna, et portata alla Chiesa de Serui, hauendo 5. ferite. Cornelio e' priuo del Magistrato, et bandito. Per qual casione egli la uccidesse, non si sa.

Il senato

Il Senato volendo ornare le vie della Città, e dirizzarle, et fare un Luogo agevole p tutta la Città per vendere herbe, Vova, Polli, et altre cose simili, onde doppo molti disegni fatti, finalmente si concluse si facesse quella Piazza vicino alle mura del Giardino del Palazzo de Sig.ri verso il Lato del Settentrione; ma p che al far ciò era di bisogno si gettassero a terra molti Edificij quivi intorno posti si per ampliare detta Piazza, come ancora per dirizzare la Via della Porta di Strà maggiore alla Porta di S. Felice, che spaccava la Città p Diametro in due parti, si cominciarono a gettare per terra tutti quei Edeficij che impedivano il fatto disegno. Fù alli 26. di maggio . . . . . li quali Edificij p la maggior parte erano

della Casa de Conti di Brusculo, et di
quei da Moglio, di Filippo da Savij Me:
dico, degli Aldrouandi, con questo disse:
gno si passò a mezzo del suo Orto, e
per la mezzo della Casa da Mezzovilla:
ni. Si Rouinarono anche le Case di
Alberto Parisi già Secretario del Se:
nato Bolognese, et quella di Ambrosio
da Lodi Calzolaro, che era sul Cantone
appo: il Palazzo delli Sri; doue ne fon:
damenti si trouarono di molti gessi Lon:
ghi p: 4 l'uno, et grossi p: 2, et altri
o 9; et sotto li detti gessi ui erano li
Macigni Lunghi p: 4, et o 8 l'uno, et
grossi p: 2, et altri o 19, et sotto li dd:
Macigni si trouò piedi 4 un Condotto di
Piombo, che passaua il piede lib 15,
et il voto era o 3 ...

La Chiesa

La Chiesa di S. Bartolomeo nominata
del Palazzo con una Antichissima Torre,
che era quivi vicina con altri Edificij,
cominciando dalla volta de Barbari, et
dirittamente passando alla Casa de
Scappi, che è nella via, che và à S.
Pietro, et d'indi partendosi poi per
Linea dritta dirizzandosi alla via che
và alla Torre degl' Asinelli, & il Mer=
cato di mezzo furono gittati à terra
tutti li Portici di Legno che occupava=
no la detta via. Et in questa via rin=
contro la Chiesa di S. Michele Alessan=
dro Butrigari Procuratore Causidico
havendo comprato la Casa di Giò da
Imola eccellente Dottore, la ridusse à
quella forma che hoggi dì si vede.

Descrizione della Piazza.

E la Piazza di Bologna Larga p. ...
et Longa p. ... andando dalla Porta

del Palazzo verso li Banchi dalla parte dell'Oriente vi è una belissima facciata di vaga, et bene intesa Architettura tutta ornata di Macegni intagliati con il Portico dove sono li Cambiatori, et altre Botteghe. Dalla parte del mezzo di vi è il gran Tempio di S. Petronio, et il belissimo Palazzo de Notari; Dalla parte occidentale vi è il Palazzo de Senatori, et Sri. Antiani, dove è L'Orologgio in un canto di esso, et sopra la Porta del d.o Palazzo vi è una gran Statua di Bronzo del naturale di Papa Gregorio fatta con grandissima arte, et posta in un nicchio sopra un Piedestallo di . . . . . . Dalla parte settentrionale vi è la Lodatissima Fabrica del Palazzo del Podestà, con un Largo, et ampio Portico dove sono

molte

molte Botteghe. Dritto la Porta
del predetto Palazzo vi e' seguita la
Piazza, che ne ua' a trouare la via
di cui poco fa' parlauamo, la qual via
ora ua' dritta sino alla Porta di Stra'
Maggiore. Dal principio poi del Canto:
ne del Palazzo de' Sig.ri andando insino
al Cantone della salegata di S. Frances.
co si chiama la via Imperiale, et da inde
in poi verso S. Felice si chiama S. Fe=
lice.

Quest' Anno li Barbari cominciano a cor:
rere il Palio di S. Pietro per la via
Imperiale, et presero le mosse dalla
Maggione in Stra' Maggiore.

Alli 13. d'Agosto giunge in Bologna
Monsig.r Bernardino Caracci . . . .
Cardinale di S. Croce Legato Aplico: che
andaua in Lombardia a Milano. Alloggiò

nel Palazzo de Sig.ri, et fu honoratamen-
te riceuto. Stette due giorni in Bolo-
gna, et il dì della Madonna fece can-
tare una solenne Messa in S. Pie-
tro, et egli diede la Benedizione al Po-
polo. Poscia battezzò una figliuola di
Annibale Bentiuogli, dandogli il nome di
Gineura, et Cresimò Ermessa Bentiuoglio,
et Madonna Ippolita moglie di Alessan-
dro. Dopo il pranso poi accompagnato da
tutti li Bentiuogli, et da infiniti Cit-
tadini andò a uisitare il sepolcro di
S. Domenico, poi le suore del Corpo di
Xto; et volle uedere la bellissima capella
del Sig.r Gio. Bentiuoglio, et il dì se-
guente passò a Milano, doue trouare si
doueua Massimigliano Imperatore
Adì 16. d'Agosto giunse in Bologna uno
Ambasciatore di Massimigliano Imperato-
re

=re, che ne andava a Fiorenza a inibi=
re alli Fiorentini, che non facessero guer=
ra a Pisani, essendo Pisa Città soggetta
all' Imperio.

Di questo Mese è salicata la Piazza
avvanti la Chiesa della Madonna di
Galliera, di pietre cotte, et Lastricata
di Macigni.

Il Duca di Milano, et il predetto Car:
dinale Bernardino vanno a Meda, do:
ve il Duca haveva fatto un belissi=
mo Apparato, et quivi giunse Massi=
migliano Imperatore, il che intendendo il
Sig.r Giovanni, manda a farli Riverenza
Alessandro il Figliuolo, il quale alli
21. di Agosto si partì con honoratissi=
ma Compagnia, et seco mandò Carlo
Ingrati, essendo Alessandro Giovinetto
di anni 20. Fatta adunque Riverenza

all'Imperatore, et egli con cesareo, et
humanissimo volto havendolo accolto,
si fermò alla Corte, et poi Lo accompa-
gnò insino a Genova, et poi se ne ri=
tornò a Bologna.
Alli 8; et 9. 9bre piove dirottamente
che li Fiumi ruppero in varj Luoghi, et
menarono giù assai Case, et Molini,
et molte prede cotte, et crude, et por=
tò via il Ponte da S. Antonio, et
li Contadini perderono molta robba.
Annibale Bentivoglio con 150. huomini
d'Arme, et con 100. Cavalli Leggieri ad
instanza della Signoria di Venezia, et
50. de suoi, passa a Pisa
Alli 21. 9bre Annibale, che era a Cam=
po a Pisa, ritorna con alcuni suoi
amici a Bologna, et Lascia in guar=
=nigiione

:nigzione a Pisa Le sue Genti d' Armi
ad instanza de Veneziani.
A dì 6. Ottobre è finita La facciata del=
Le Botteghe de Stracciaroli in Porta rim=
petto La Torre degl' Asinelli, et La
Garisenda.
A dì 7. Ott.^re Massimigliano Imperato=
re entra in Pisa, et è da Pisani con
meravigliosi applausi, et festa raccolto.
In questo medesimo giorno Fernando d'
Aragona, credendosi godere il Regno, che
con tanta fatica haueua riauuto, aggra=
uato da Infermità muore, et in questo
giorno Federico suo Zio toglie La Corona
del Regno.
Alli 20. nouembre Jeronimo Ranucci
Cauallière, Dott.^re in medicina, et Senat.^re
passa a miglior vita, et è con molto
honore sepolto a S. Francesco. Succede
nel Luogo suo nel Senato Angelo il
Figliuolo.

In questi tempi il Senato ordina, che li Tribuni della Plebe, ò siano Confalonieri debbino far portare dietri Loro le manarette in vece della Spada da due mani, che prima si portava, La quale ordinatione è stata Longo tempo osservata. Hoggidì in Luogo delle dette Manarette portano le Alabarde dorate. Fù fatta questa ordinazione, p che fù data una guanciata ad un Confaloniero.

Lodovico Bolognini Cavalliero, et Dottore con Maria Giovanna sua Moglie nel Monastero di S. Domenico fabricano una superba Libraria, congiungendola ad un altra, che quivi era di prima, dove il d.o Lodovico posse tutti li suoi Libri di Legge Civile, et Canonica, che furono in molto numero.

Quest'Anno in Italia si scuopre il male detto Mal francese, p essersi scoperto nel

nel sud.o avuennimento de' Francesi in
Italia, et in Bologna ne afflisse
molti, p il che alcuni Gentilhuomini
mossi à compassione ristorarono l'Ho=
spitale di S. Lorenzo de Guerini per
curar quivi li poveri da tal male op=
pressi. Quivi in questo Luogo ecc.e stua
concorsero assai Cittadini Dottori, et Ca=
uallieri trauestiti à servire gl'Infer=
mi, et frà gli altri vi fù Lodovico Bo=
lognini, et passati alcuni Anni poi vi
si fabricò una Chiesa sotto il tit.lo
di S. Giobbe, et di qui prese l'Ospita=
le il nome di Ospitale di S. Giobbe.
Li Figliuoli di Gio: Bolognini fanno fa=
bricare la Cuppola sopra l'Altare Mag=
giore di S. Gio: in Monte con molto Ar=
tificio, et spesa, coprendola tutta di
Lamine di Piombo, come haueua ordi=

-nato il Padre, et poi perche non differ-
deua dalle Pioggie; fu coperta con Le
Tegole di Terra cotta.
Alli 27. di Decembre nascono ad un Parto
due Maschi, et una femina à Tibal-
do Sarto, et perche restarono Le Creatu-
re tutte viue, il Senato gli donò £ 60.
Fu in quest' anno poco raccolto di Grano,
et di altre Biade, il che il Senato fe-
ce vedere con diligenza quanto frumen-
to fosse nella Città; et trouando non
essere abbastanza, bandirono, che chiun-
que conducesse frumento alla Città; ol-
tre Le Esentioni de Datij, ancò li
sarebbe donato soldi dieci per Corba.

1497. Si fanno li Magistrati &c.
Andalò Bentiuogli Depositario Gene-
rale del Commune di Bologna.

Alli 2:

Alli 2. di Gennaro muore M.a Beatrice da Este Moglie del Sig.r Ludouico Sforza Duca di Milano, la quale per lo parto di un figliuolo maschio lasciò la vita; Et il Fanciullino inanimato fu posto sopra di una Porta di un Cortile nel Palazzo Ducale con questo Epitafio

Infelix partus, amisi ante vitam quam in Lucem ederer, infelicior quod matri moriens uitam ademi, et parentem consorte sua orbaui; in tam aduerso fato hoc solum mihi potest iucundum ee, quod diui Parentes me Ludouicus, et Beatrix Mediolanenses Duces genuere.

1497. 14. Mensis Januarij

Hebbe Giovanni Bentiuogli della morte di questa Duchessa grandissimo despiacere.

Ritrouandosi la Sepoltura de due famosi Odofredi per l'antichità quasi rouinata dal tutto, Lorenzo Odofredi quest'anno la ridusse a quella miglior forma,

che ora si vede.

Alli 26. di Febbraro Annibale Bentivoglio con tutte le Genti d'arme a petizione del Duca di Milano, et della Signoria di Venezia passò in Lombardia contro i Francesi, che col Trivultio travagliavano molte Castella della Lombardia. Ritornò poi nel Mese di Maggio con tutte le sue Genti.

Francesco Bianchetto, et Alemano il Fratello fabbricano il Loro Palazzo rincontro La Chiesa di S. Donato, et Bartolomeo Felicini ne fabrica un altro in Galliera di tanta magnificenza, che era degno d'ogni gran Principe.

Lodovico de Bianchi uno de Senatori, sendo ritornato da Castel Bolognese, dove haveva rassettato alcune differenze, muore, et è sepolto a S. Stefano.

:no. In suo Luogo fu surrogato Ghi:
nolfo de Bianchi.

Alli 12. di Luglio si getta La Campana
della Torre del Sig.r Gio: Bentivoglio. La
fece Mro: Piero, et Mro: Jacomo dalle
Campane, che stauano in Strà S. Vitale
in una Casa de Frati di S. Jacomo pesò
Lib: 4360.

A dì 15. La detta Campana è tirata
su La Torre di Gio: Bentivogli, et alli
17. si suonò, acciochè egli che era a de:
sinare a S. Donino alla Possessione
di Bastiano dalle Agocchie suo spen:
ditore, L'udisse, et alli pure suonan:
dosi si ruppe, et si tolse di detta Tor:
re.

Alli 14. di 7bre. si getta La nuoua Cam:
pana di Gio: Bentivogli peso lb 4600; et
alla fine di 7bre. fu tirata su la Torre.

Guerreggiando Li Fiorentini, et Pisani
insieme, li Fiorentini assoldano Annibale

Bentivogli con 50. huomini d'Arme, il quale fa vestire tutti li suoi Soldati ad uno intaglio alla divisa Bentivoles=ca, et il Senato di Bologna gli presenta un Corsiero con le sopravesta di Panno d'Oro di valore di 400. Ducati d'Oro, et egli alli 30. Xbre. si parte, et passa à Fiorenza, et in questo mentre Annibale faceva fabricare un Palazzio dal Bor=go della Paglia, nominandolo il Casino, et questo lo faceva p suo diporto, et degli Amici suoi p potervisi con l'arme essercitare, et fare altre simili cose.

In questo tempo il Senato fa rovinare le Case di quei dalla Serpe dietro la Casa de Guidotti, et altre Case su la Piazzola de Calderini a capo la Stra=da maestra, che va dalla Croce di Strà Castiglioni alla Croce de Santi

frà

frà il Palazzo delli Guidotti, et la Ca-
sa di Gio. Batta. Amorini, et questo
per far spatiosa la detta Piazza. Fe-
ce parimente gettar per terra parte del-
la Casa di Jacomo Cospi, che è alla
destra della via per cui si passa nel-
le Chiavature, acciochè da essa via
si vedesse la Chiesa di S. Domenico
per quanto si poteva fare. Furono
finite di gettare a terra l'Anno se-
guente 1498.
Alli 28. di Novembre arrivò in Bolo-
gna Mons. Cardinale Hippolito da Es-
te, il quale benignamente da Gio. Ben-
tivoglio, et dal Senato fù ricevuto.
Haveva egli in sua compagnia 200. Ca-
valli. Alloggiò nel Palazzo di Gio. Ben-
tivogli, et la sera andò a Cena a S.
Domenico con li detti Padri. Il gior-

no seguente tenne al Battesimo insie:
me con Jeronimo da Campeggio cogno:
minato il Bolognese a nome del Mar:
chese di Mantova un figliuolo di
Alessandro Bentivoglio, nominandolo
Sforza, et il seguente giorno si parti per
Roma.

Muore al Borsello fra Jeronimo di An:
drea degl' Albertucci dell'Ordine de
Predicatori huomo di molta dottrina,
et curioso indagatore delle cose antiche,
sendo di età d'Anni 65. scrisse una
Cronica ab orbe condito insino alli suoi
giorni con molta brevità; La Cronica
dell' ordine suo, et quella de fatti
di Bologna, et altre opere fece mol:
to lodevoli.

Frate Nicolò de Lodovisi Priore del
Monastero di S. Salvatore fa fabrica
-re

:re in d.° Convento due Chiostri, e una Libra:
ria di sopra. La fece M.ro Pirrone Ber:
gamasco Muratore, et volendo porvi il
Coperto rovinò tutto L'Edeficio prima
che fosse coperto, et cadde la sera
alle 23. hore a dì 19. Decembre. Fe:
ce grandissimo danno

1498. Si fanno li Magistrati &.
Gio. Benedetto de Baratani da Norsia
Podestà di Bologna.
Vengono nuove a Bologna essere data
una saetta nel Castello S: Angelo
di Roma, di modo che ne haveva get:
tato buona parte per terra.
Innoltre è publicata la morte di
Carlo VIII.° Re di Francia, che fu
di Aprile; morì subito di gotta, et
prese tosto il Regno il Duca di Or:
liens, che fu il duodecimo di questo

nome.

Li Turchi con li Polacchi vengono al Fatto d'arme, et li Turchi ne restarono vinti, con la morte di $\frac{m}{40}$ di Loro.

Fra Jeronimo Savonarola da Ferrara di quest'Anno è da Fiorentini fatto morire p. volere egli troppo nelle cose di quella Rep: trapporsi. Fù famoso, et eloquente Predicatore.

Antonio Galeazzo Bentivogli alli 25. Maggio si parte da Bologna p. andare al S. Sepolcro in Gerusalemme, et hà seco in Compagnia.

Lorenzo di Gio: de Pennacchi } Canonici
Camillo di Simone Manfredi }
D. Nicola suo Capellano
Cesare di Gasparo Bucchi
Lorenzo suo Cameriere
Bartolomeo detto il Cozzola Barbiere.

Lodovico

Lodovico Cameriero di Annibale Benti:
Geronimo Zabbino, et egli si vesti di
habito humile, et passato à Venezia,
quivi prese la Croce con li Compagni.
Poi scrisse ad Annibale la Cagio:
ne, che egli si era partito da Bolo:
gna senza farne moto al Padre, et
agli altri di Casa, ét entrato in
Naue, ne passò al Sepolcro
Di quest'anno é fatta la Chiesa di
S. Bartolomeo di Piazza Imperiale
dirimpetto l'Orto delli Sri. La fecero
Filippo, et Gio: Batta de Nadi Mu:
ratori, et fu' finita alli 24. di Marzo
dell'anno seguente 1499. et se gli dis:
se Messa la Domenica dell'Olivo
che fu' alli 24. detto.
Si gettano giù li Portici della via
della Croce de Santi insino à S. Ja:
como de Carbonesi da quel Lato so:

lo per dirizzare la detta Via.

Del Mese di Maggio è dipinta la Torre dell'Orologgio con la Sfera, et figure.

È abbruggiata nel mezzo della Piazza la Moglie di Alessandro Cimieri per essere grandissima Incantatrice, la quale saccrificaua al Demonio, et furono trouate in Casa sua cose si horribili, che io me temo di scriuer le, et mi spauento. In somma ella haueua col Demonio tanta famigliarità, come del più caro Amico che potesse hauere, et egli in tutte le cose era ubbidientissimo. Ella guastò Sforza fanciullino figliuolo di Alessandro Bentiuogli, et essendo chiamata a curarlo, come quella che nome haueua di guarire gli affatturati, et ha=
=uendolo

:uendolo risanato, fù questa Casione di farla scoprire per maga scelerata.

Annibale ad instanza de Sig.ri Anziani si parte di Bologna con 200. huomi:ni d'Arme, et una prestante squadra di Stradioti; et passa in Toscana per introdurre Pietro, et Giuliano de Me:dici in Fiorenza, et giunto nel Casen:tino doue anco era L'Esercito Vene:ziano, presero molti Luoghi de Fio:rentini, et frà gli altri Bibiena; ma poi sopragiunti da un tempo nevoso furono forzati ad inuernare in varj Luoghi.

Partito Annibale, il Duca di Mila:no, che fù alli 2. di 9bre mandò Al:essandro Bentiuogli con 200. huomi:ni d'Arme in aiuto de Fiorentini, ma ui stette pochi giorni, et se ne

ritornò.

Alli 23 Ottobre Antonio Galeazzo Bentivogli, che era stato al Sepolcro ritornò in Bologna con la sua Compagnia, et è da nobili della Città incontrato, facendone tutta la Città festa con Campane, et Trombe, et fuoghi, et gl' Incarcerati furono liberati. Egli volendo rendere gratie alla gran Madre di Dio, fà fare una belissima ancona di Altare al Francia eccellentissimo Pittore, doue egli si fà dipingere al natura: le con l'istesso habito col quale era ito, et ritornato, et finita la pose all'altare maggiore della Chiesa della Misericordia fuore la Porta di Strà Castiglione.

Alli 24.

Alli 24 . . . . . muore Vincenzo
Paleotti eccellentissimo Dottore, et
Cavalliere aurato, creato già dal
Re d'Inghilterra, il quale gli donò
L'Arme sua, mercè della sua Dottrina,
et siccome egli nel suo Testamento
haueua ordinato senza pompa fune-
rale, ad un'ora di notte da otto suoi
Figliuoli accompagnati dalli Parenti,
et Amici uestiti di negro fù nella
Chiesa di S. Jacomo sepellito, et la
sua memoria fù posta nel Pilastro
del Coro verso la Sagrestia, doue si
Leggono queste parole

D. O. M.

Alli 29. Novembre Bonifacio Cattanio Cavalliere aurato, et Senatore muore mentre era nel Senato d'apoplesia. Fu sepolto in S. Domenico, et successe in Luogo suo nel Senato Eliseo il Figliuolo.

Alli 16. Decembre Gio. Bentivoglio manda Carlo Ingrati con 200 Lancie, et 200. Cavalli Leggieri del Duca di Milano in ajuto de Fiorentini per l'acquisto di Pisa.

1499. Si fanno Li Magistrati &

Gio Benedetto de Barattari da Norsia Podestà di Bologna.

Alli 2. di Gennaro Annibale Bentivoglio ritorna di Toscana in Bologna

havendo

havendo egli fatto ogni suo sforzo per
introdurre Pietro, et Giuliano in Fioren:
za, ma non puote perche trovandosi Fio:
rentini con forte Esercito, ruppero le
Genti del Duca Guido Ubaldo di Urbi:
no con li Colonnesi, che era dal Lato
verso Siena condotto da Venetiani a
tale effetto.

Passavo per Bologna 400 Cavalli Leggie:
ri mandati in Romagna dal Duca di
Milano per presidio di Forli, et d'Imola.

Alli 7 marzo giunse in Bologna il Sig.r
Fracasso figliuolo del Sig.r Roberto S.
Severino, che ne andava a Milano senza
le Genti d'Arme sdegnato con il Duca,
a chiederli Licenza, et la ottenne, con
patto, che fra termine di due hore egli
fosse uscito fuori di Milano, et fra
due giorni di tutto il Ducato di Mila:
no. Poi lo privò di tutte le sue Robbe

e Castella, che nel Ducato haueua.

Alli 9. del detto . . . . . La Chiesa di S. Petronio, e quella di S. Giouanni in Monte sono interdette, perche Astorre Maluezzi Caualliere di S. Gio Batta li chiedeua gli effetti, et dd.e Chiese mostrando hauerli pagata buona somma di Danari di sua Commissione, diceuano che era soddisfatto, et di qui ne nacque Lite, et egli come è detto le fece interdire.

In questo tempo Antonio Bentiuoglio che fu figliuolo di Santi Bentiuogli, e di una Vedoua Fiorentina muore.

Essendo già accese le Guerre in Italia per cagione di Pisa, et hauendo li Sri Venetiani pigliato grande sdegno contro Lodouico Sforza, perche fauoriua tanto li Fiorentini contro i Pisani, et anco per le maligne, et doppie nature di Lui

Lui, che per Le Lombardia sopra

sopra, fanno con Lodouico nuouo

Rè di Francia, et con il Papa, il

qual Rè pretendeua giurisdizione

nel Ducato di Milano per cagione di

Valentina figliuola di Gio: Galeazzo

primo Duca di Milano, et tanto in

ciò si affaticano, che come è detto fe:

cero Lega insieme, et capitolorano di

dargli ogni aiuto con Lodouico Sforza.

Erano Li Capitoli, che il Rè di Francia

hauesse Lo Stato di Milano, li Venezia:

ni hauessero Cremona con tutti quei

Luoghi di quà dall'Adda, Il Duca

Valentino figliuolo del Papa, Lo Stato

della Romagna, et dell'Umbria. Fat

ta questa Lega il Pontefice priuò As:

canio Sforza della Legazione di Bolo

gna, et pose in suo Luogo il Cardinal

Borgia il Nipote.

Intendendo Lodovico Sforza esser fatta la sud.a Lega contro Lui restò tutto sorpreso, è di mala voglia, et molto turbato di questa nuova, et venuto in gran sospetto di perdere lo Stato, si accostò à Massimigliano, et chiamò in suo ajuto Bajazette gran Turco.

Annibale Bentivogli manda Carlo Gradi con 100. Elmetti bene à ordine al Campo del Duca Lodovico di Milano. Fù alli 14. d' Agosto.

Alli 16. d' Agosto Gio. Bentivogli manda le sue Genti d' arme, et quelle di Alessandro il Figliuolo al Duca di Milano. Furono 300. Elmetti bene a Cavallo, et 200. Ballestrieri

a Cavallo

a Cavallo, a guerreggiare con il
Rè di Francia.

Di questo Mese d'Agosto si salega
La Piazza già fatta vicino al Muro dell'
Orto de SS.ri; et vi si pongono gli Traf-
fitti di Macigno a fare il Luogo do-
ve havessero a stare gl'Ortolani a
vendere, et furono Lontani dal d.o Mu-
ro piedi 18.

Ora rassettate Lodovico Duodecimo Re
di Francia Le cose del Regno, con 25.
milla Cavalli, che fatto haveva per
La Impresa d'Italia, passò L'Alpi,
èt venne in Asti, et passati li Fran
cesi sopra novi, Lo presero, insieme
con altre Terre presso al Tanaro,
et poi Tortona, et Alessandria ove
era tutto lo Sforzo del Duca Lodovico,
di che Lodovico sbigottito si Levò di

Milano, forse dubitando della Fede del Popolo, prima mandò avvanti il suo Tesoro, che erano 40. Muli Carichi, et poi passò in Germania p il Lago di Como con Monsig.re Ascanio il Fratello, con Federico da S. Severino Cardinale, et con li suoi Figliuoli, Lasciando ben fornito il Castello di Porta Geobbia a Bernardino di Corte, in cui ogni sua speme, et fede riposto haueua. Fuggito il Duca tutti li Popoli del Ducato di Milano si diedero alla Re Lodouico, et Milano fece il medesimo, riceuendo il Sig.r Gio: Jacomo Triuultio a nome del Re, che fù alli 6. di 7bre. ne passò molto, che Bernardino alettato da buona somma di danari, diede il fortissimo Castello di Porta Geobia al Re, talmente, che il Ducato di

(Milano

Milano prima fù uinto, che si cauasse
il ferro fuori, et li Sforzeschi cosi per=
derono lo stato, che da 50. Anni l'
haueuano posseduto.
In questo istesso giorno che il Rè eb=
be Milano il Cardinal Borgia Legato
di Bologna giunse alla Citta, che ne an=
daua à Venezia per le cose della Guerra.
Fù con ogni maniera di honore, et pom=
pa da Bolognesi riceuuto, et alloggiò
nel Palazzo de SS.ri et il seguente gior=
no andò a Cena con il Sig.r Giò. Ben=
tiuogli al suo Palazzo, oue stette fino
alla mattina del seguente giorno, et
accompagnato dalli figliuoli di Giouan=
ni si partì di Bologna, et passò alle
Tombe oue era apparecchiato un Lau=
tissimo desinare, et dimorato alquan=
to in piacere, et festa, dopo il desinare

passò a Ferrara.
Alli 7. di 7bre: Carlo Grati ritorna a
casa dal Campo dove l'haueua già
mandato Annibale Bentiuogli a fauo:
re del Duca Lodouico.
Alli 8. di Settre: Gio: da Sala eccellente
Dottore, et Generale de Frati Gaudenti
muore, et fù sepolto con grande hono:
re in S. Domenico.
Di quest' anno fù finita la Libraria
di S. Domenico fatta da Lodouico Bo:
lognini.
Gli Ortolani uanno a uendere alla
Piazza nuoua dietro il Palazzo de SS.
sicome già era stato designato.
Gio: Bentiuoglio alli 20. del detto man:
da Annibale il Figliuolo con 25. Ca:
ualli pomposamente addobbati a
rallegrarsi

rallegrarsi con il Rè Lodovico, che era
di già entrato in Milano, della otte:
nuta signoria di Lombardia, et anche
a raccommandargli la Città di Bolo:
gna supplicandolo volesse accettarla sot:
to la sua Protezione, et fra gli altri
erano con esso Lui

Nappolione Malvasia
Mino de Russi
Agostino Marsigli
Alessandro Cavazza

Fù Annibale lietamente dal Re
ricevuto, et promise di haverla à cuo:
re, et di aiutarla contro ciascuno,
eccetto il Pontefice, poiche ella era
alla Chiesa soggetta. Poi fece suo
Barone Gio: Bentivogli, Annibale,
Galeazzo Protonotario, Alessandro,
et Ermesse. Poi gli disse, che egli vo:

: Leua mandare seicento Lanze, et 3600
Caualli in Romagna all'acquisto d'Imola,
et di Forlì p il Papa, et che li raccoman-
daua a Giouanni, che fossero bene tratta-
ti; et così gli diede Licenza, che a Bologna
ritornasse.

Alli 3. di Ottobre giunse in Bologna il
Cardinale Vrsino, et fù da Giò: et da
tutta la nobiltà benignamente, et con
grande honore riceuuto. Alloggiò nel
Palazzo del Sig.r Giouanni, et il di seguen-
te si partì per Milano a uisitare il
Re di Francia.

Alli 4. del detto entra in Bologna il
Prefetto di Senogaglia fratello di Giu-
liano dalla Rouere Cardinale, et Vesco-
uo di Bologna, che passaua anch'egli
a Milano a fare riuerenza al Re.
Alloggiò nel Palazzo del Sig.r Giò: Benti-
:uoglio

:voglio.

Alli 5. di Ottobre sono restituite le Messe à S. Petronio, che come habbiamo narrato era già interdetto, e non si fece festa quest'Anno il dì di S. Petronio. Furono parimenti reintegrate degli divini Offitij le altre Chiese.

Adì 17. di Ottobre M.r Giò. Giordani, che era stato al Re di Francia in Milano insieme con gli altri S.ri et Ambasciatori, licenziato dal Re, venne in compagnia del Duca di Ferrara, di Annibale Bentivoglio, Mino Rossi Nappolione Malvasia, Agostino Marsigli, et Alessandro Cavazza nel Bucentoro del d.o Duca insino a Ferrara, havendo prima li Bolognesi mandati li Cavalli loro a Bologna, et d'indi poi in Nave vennero a Bologna. Alloggiò il Giordani in Casa di Giò. Bentivogli, et stette con esso lui

due giorni, et poi si partì.

Alli 28 del detto il Cardinale Ursino ritor:
na a Bologna, et la matina seguente
si parte per Roma.

In questi giorni cominciarono à passare p
il Territorio di Bologna le sud.e seicento
Lanze Francesi condotte da Cesare Borgia
Figliuolo del Papa, che di già haueua ri:
nonciato il Capello p farsi Signore tempo:
rale, et era nominato Duca Valentino.
Ne andaua questa guerra a Forlì, et
Imola con Mon.r Alegra Capitano Fran:
cese, sotto colore, che Catterina Sforza
moglie già di Jeronimo Riario non ha:
uesse p certo tempo pagato il debito cen:
so alla Chiesa Romana

Alli 22. di Nouembre Nicolò de Sa:
uij celeberrimo Medico muore, et è sepol:
to in S. Domenico

In questo istesso giorno il Duca Valen:
:tino

tino alloggiò all'Osteria del qua:
quarello di là dal Ponte di Reno,
il che da Giouanni Bentiuogli inteso
tosto vi mandò Annibale, et Antonio
Galeazzo con molti Gentilhuomini a
visitarlo, et il condussero a Bologna
a Cena nel suo Palazzo, doue anco si
trouarono molti Nobili della Città da
Giovanni inuitati; et il Duca Cenato
che hebbe donò a Giouanni un bellis:
simo Cauallo bardato di barda dora:
ta, con una pretiosa Celata. Accettò
Giouanni volontieri il dono, et molto lo
ringratiò, et poscia volle all'Osteria
ritornare a suoi, et la mattina se:
guente il Senato gli presentò molti
Vitelli, Capponi, Fagiani, Perdici, et
cose simili con gran numero di Sca:
tole di Confetti, et mazzi di Cera, et

Torchj. Accettò ogni cosa con lieta
fronte, et desinato che hebbe, inviò
le Genti d'Armi verso Imola passan:
do per la Città in ordinanza.
Giunto adunque presso Imola vi ven:
ne il Sig.r Paolo Orsino, et Vitellozzo
da Città di Castello Conduttieri del Pa:
pa con buon numero di Armati, et
radunati insieme si trovarono havere
da dodici mila huomini fra Cavalli
et pedoni, parte Francesi Vasconi,
et parte Italiani, havendo molti pez:
zi d'Artiglieria seco, et passati
sopra Imola senza adoperare spada
l'hebbero in pace; ma non già la
Rocca, percioche Catterina essendosi
co' figliuoli quivi rinchiusa, come
colei che era animosa, fece bene tra:
:vagliare

:uagliare, et Sudare il Nemico prima
che volesse in potere di Lui andare.
Finalmente ella si arrese, et fatta
prigione, fu mandata a Roma.
Alli 28. di Novembre giunse in Bo:
logna il Cardinale Borgia fratello
del Duca Valentino p Legato della Città;
et fu con grandissimo honore incontrato,
et Ricevuto, Et essendo entrato in Palazzio
trovò Le Stanze tutte spogliate, et Rac:
cordandosi, che quando già fu a Bologna
erano di panni addobbate, tutto p ciò isde:
gnato, chiamò a se il Confalloniere di
Giustizia, et addimandando di ciò La cagio
ne, rispose, che venendo Lui La prima vol:
ta p essere di nuovo venuto gli furono
addobbate Le Camere, ma che ora essendo
egli venuto in Casa sua gli erano p ciò
consignate ₰ 1500. ogni Mese, accioche di
tutte Le cose gli facevano bisogno si pro:

vedesse. Rispose il Cardinale: Adunque se questo Palazzo è mia Casa, io non ci vorrò tener persone da dozzina. Ciò disse in dispregio de Sig.ri et Confaloniero.

Alli 27. di Decembre nella Festa di S. Giò: Evangelista il Sig.r Giovanni Bentivogli va ad ascoltare la Messa alla sua Capella in S. Jacomo, et finita la messa fà Cavalliero Aurato Francesco Ghisiglieri

1500. Si fanno li Magistrati della Città &

Travagliando il Duca Valentino la Romagna, et havuto Jmola, et la Rocca, passa sopra Forlì, et doppo molto battaglio lo conquista con la morte di 200. delli provisionati, et fù alli 12. di Genaro.

Alli 14. di Gennaro il Cardinale Borgia Legato di Bologna, essendo ito in Urbino, quivi

Quivi si muore

Vedendo il Duca scendere in Italia il Sig.r Lodovico Sforza Duca di Milano, che si era fuggito in Germania, con valido Esercito di riacquistare il perduto Stato, fù forzato di rimandare tutto L'Esercito in Lombardia al soccorso de Francesi, Laonde all'ultimo del d.o Mese passarono con bellissima ordinanza come che se havessero a combattere con dieci bocche d'Artiglieria, temendo che il Popolo Bolognese non gli si opponesse. Erano da 10000. fra Cavalli, et Pedoni. Passarono adunque di Lungo Le Fosse della Città fra il Colle, et La Città con grandissima tema, et seco conducevano il Conte Alessandro Sforza, et il Conte Molzi con Gio: Casa figliuoli già del Duca Galeazzo con molti altri Nobili prigioni, et con robbe assai che avevano depredate nel pigliare Jmola, Forlì, et La Rocca. Pas:

:sati Bologna, et vedendosi liberi dal timore de Bolognesi, fecero nel Territorio di Bologna gran mali saccheggiando ogni cosa, et ammazzando gli huomini.

Alli 2. di Febraro il Cardinale Ascanio Fratello del Duca di Milano Lodovico Sforza entrò con gran piacere di tutto il Popolo in Milano con le Gente dell' Imperatore, che erano 20. ^{m} Persone, et alli 4. del d.° poi entrò il Duca Lodovico il Fratello, poi passa il Tesino, et ricu:pera Vegano.

Havendo Lodovico Sforza ottenuta gran parte del perduto Stato, fù tradito da Suizzeri, et venduto a Francesi a No:varra, et condotto in Francia, et il Cardina:le Ascanio, che si trovava a Milano is:paventato della presa del Fratello, tosto si pose in fugga, ma seguitato da Carlo

Ursino

Vrsino, et Sancino Benzone, fu in Ri=
galta Castello posto sul Fiume Trebia
fatto prigione dal d.o Carlo, et mandato
in Venetia, et li Venetiani poi il man:
darono in Francia a richiesta del Re,
che mandato per Lui haueua.

Alli 11. di Febraro giunse in Bologna M.a
Isabella già moglie del Duca Gio. Galeaz:
zo Sforza con i Figliuoli che passaua
a Napoli tutta rammaricata per hauer
il Re mandato Francesco suo Figliuo:
lo Giouinetto in Francia. Fu da Gio. in:
contrata con molti Cittadini Bolognesi
ad Anzola, et trè Carette di Gentildon:
ne La vennero ad incontrare, et fu con
honore da M.a Ginevra, et da tutti i Figliuo:
li riceuuta, et doppo trè giorni si partì
per Napoli.

Il Re Lodovico viene a Milano, al quale

passarono tutti gli Ambasciatori de S.:
d'Italia a rallegrarsi seco dell'avuta
vittoria, et Gio: Bentivogli intendendo
che il Re voleva porre il Campo a Bo:
logna, et porla à sacco, tanto più che
era sollecitato da Papa Alessandro, il
Re contro di Giovanni, dimostrandogli che
era collegato col Duca Lodovico Sforza,
et che egli haveva mandato soccorso
di danari contro Lui, manda Mino de
Rossi Senatore huomo di gran pru:
denza, et destrezza negl'importanti negozj,
il quale tanto seppe trattare, che placò
L'animo del Re profferendogli 40.m Ducati
per parte del Senato Bolognese, Laon:
de tosto scrisse à Gio: facesse trovare
li d.i Denari, et poi tre altro mila
donare ad un Barone Francese pel cui
mezzo

mezzo haueua trattato tanto importan-
te negozio. Il Senato hauendo radunato
li Confalonieri del Popolo, con li Mas-
sari delle Arti, gl'impose il ritrouare d.ª
somma, li quali ciascuno nel Loro Quar=
tiere li addimandò a Cittadini, et Arte:
fici secondo La stima delle Loro Entrate,
con promissione di restituirgli termine ad
un Anno La Camera, et così p. tutto il
Mese di Maggio furono estratti, et paga:
ti; Et nel vero se non si placaua a
questo modo L'Ira del Re, et che si fos:
se fatto quello che il Papa sollecitaua,
che era di hauere Bologna, et caccia:
re Gio: se non si faceua così.
Si fanno Le solite tre Processioni delle
Rogazioni con La Madonna di S. Luca,
et fra Le altre Chiese oue si cantò
Messa fu una li Serui, doue che can-
tata riposandosi La Madonna all'Ospi:

:tale della morte, et giunti in Porta

Ravegnana, incontrandosi Giò: Piacenti:

no Servitore di Giò: Marsigli in un suo

nemico, cavò la spada per ferirlo, et

l'altro ancor egli con l'Arme estratta

cercando diffendersi, li circostanti non

sapendo che cosa fosse questo tumulto

corsero con l'Armi nude colà doue

era il rumore, et uedendo gl'altri ac:

crescere la Zuffa, temendo di qual:

che nouità nella Città, comminciorono

si sconciamente a fuggire, che urtando

le donne ne fecero molte disperdere

essendo grauide. Giò: Bentiuogli con

li figliuoli estratte le spade si ferma:

rono con li suoi Seruitori per uedere il

fine della cosa, doue corsi li Confalo:

nieri del Popolo con le manarette per

intendere il fatto, et trouando il dis:

:turbatore

Cro: del Ghiselli

:turbatore il ferero pigliare, et avanti
La Speciaria del Sibimano impiccare
ad esempio altrui.

Alli 5. di Luglio al Tede Casa La Tempes:
ta di smisurata grossezza, che uccide Ani:
mali assai, et ne furono trovati alcuni
pezzi, che pesarono Lib. 7; Et nell' istes:
so giorno La saetta percosse La Colomba:
ra del Poggio di Gio: Bentivoglio, et
gettò a terra il Colombo di gesso che
era nella sommità di essa con un mer:
Lo della Torre, ritrovandosi quivi Gio
Bentivogli.

Alli 28. di Agosto e' con il consentimen:
to di Cesare de Nacj Vic.° del Sig.r Card.le
Barra del titolo de SS. Gio, et Paolo
Legato di Bologna, et delli SS.ri 16. Re:
formatori concesso a M. Gio: Bentivo:
gli, che possi fabricare un Molino fuore
della Porta di Strà S. Stefano a Sedalonga.

Alli 26. di 7bre. il Sig.r Gilberto Pij da Carpi muore. Era Genero di Giovanni, et era stato infermo circa tre Anni di male incurabile. Fù sepellito alla Nonciata fuore di S. Mamolo, a cui successe nella condotta de Soldati della Città Alessandro il figliuolo di Anni 13. che fu poi l'Anno seguente creato Cavaliere Aurato dal Duca Ercole da Este, et confermato nella Signoria di Sassuolo.

Alli 29. di 8bre il Conte Nicolò Rangoni Capitanio de Soldati Bolognesi. Era Genero di Gio: Bentivogli, huomo di somma integrità, et valoroso. Lasciò doppo di se otto figli maschi, et 3. femine, de quali il primo, cioè il Conte Guido d'Anni 15. successe nella Condotta, et acciochè fossero ben governati li Soldati Gio: procurò che ne venisse a Bologna il Conte

Cesare

Cesare Ranzoni huomo esperto nell'Armi, et di gran riputazione.

Havendo il Papa determinato di far grande Cesare Borgia il figliuolo, lo disegnò Confaloniere della Chiesa, et gli diede in Roma molte bande di Spagnoli con il Sig.r Paolo Vrsino, Vetolozzo da Città di Castello, et il Conte Ercole Bentivogli già figliuolo di Santi Bentivogli, acciocche egli pensasse nella Romagna all'acquisto di tutte le altre Città, et Luoghi di quella, havendo anche ottenuto dal Re di Francia, che gli mandasse Mons.r Alegra famoso Capitanio della Militia con molte Lancie, et fanteria di Guasconi.

Partitosi adunque il Duca Valentino da Roma con li dd. Capitani, et bande di Soldati; Ercole Bentivogli giunse

a Rimini mandato dal Duca Valenti=
no p ottenerlo, intendendo essere il Sig.r
Pandolfo Malatesta molto dalla Città
odiato p gli suoi mali costumi, doue giun=
to al principio d'Ottobre gli fù consegna=
ta La Città Liberamente dalli Cittadi=
ni, fuggendosi il Sig.r Pandolfo con
M.a Violante sua Consorte, et con Carlo
il Fratello a Bologna da Gio: Benti=
voglj. Fù alli 6: d'Ottobre, et giunse
alli 12. L' Pesaresi anch essi intenden=
do che il Duca Valentino con L'Esercito
si accostaua a Pesaro, essendo passa=
to a Venezia il Sig.r Gio: Sforza a chie=
dere ajuto alli S.ri Venetiani, temendo
Le forze del Duca, pigliorono il Sig.r Gio:
Galeazzo il Fratello del d.o Gio:, doman=
dandogli che gli facesse dare La Rocca,
acciocche

acciocche non patissero qualche danno
dal Duca Valentino. Perloche vedendosi
prigione, tanto si adoprò col Castellano
acciocche non fosse dato nelle mani
del Valentino, che consegnò la Rocca
alli Cittadini, et essi al Valentino, et il
Sig:r Galeazzo fu rilasciato, et alli 17.
se ne venne a Bologna.

Mons:r Alegra passa con le sue genti
per il Bolognese, et il d.o entra nella
Città; ove è honoratamente ricevuto da Giò:
Bentivoglio et alloggiò nel suo Palazzio,
facendo gran disordini i suoi soldati nel
Territorio Bolognese.

Intendendo il Senato Bolognese la gran
possanza del Duca Valentino, veggiendo
che egli soggiogava tutta ~~oltr~~ la Roma
gna, cominciorono a temere, che sendo
soggiogata la Romagna, alla sprovista
non volgesse l'armi sopra Bologna, et il

che deliberarono di fare qualche pro-
uisione, acciouche la Città alla sproueduta
ta non fosse assalita, et p ciò condusse-
ro al Soldo il Conte Ranuccio da Marza-
no huomo di gran valore nell'Armi con
100. Lancie, et buon numero di pedoni, et
richiamorono tutti li banditi alla Città; et
posero alle Porte buone guardie, et la not-
te facevano discorrere gli Soldati dietro
le mura, et p la Città.
Ottenuto Pesaro, et Rimini con tanta
facilità il Duca Valentino, lasciandoui
buoni Presidij diriggò l'Esercito a Faen-
za doue giunse circa il fine di Ottobre,
essendosi radunati li Fratelli Francesi
et Guasconi con li Soldati, che lui ha-
ueua, che erano in tutto dodici mila
Guerrieri. Posto adunque il Campo in-
torno a Faenza, la espugnorono, et la
combatterono, ma tale fu la uirtù de
Faentini

Faentini, aiutandoli li Donne Loro, che
ogni sua forza restò vana essendone
stati di Loro molti uccisi, et sendo so:
praggiunta La Vernata, bisognò che l'
Esercito si ricoverasse, et per ciò il Duca
Valentino mandò parte dell'Esercito a
Forlì, et parte a Imola, acciochè potes:
se più comodamente alloggiare parte del
li detti Soldati, et ancora per tenere op:
pressa Faenza mandò al Senato Bo:
lognese a chiederli Castello Bolognese,
Laonde preuedendo il Senato L'Animo
del Valentino, che chiedeua d.o Castello
per occuparlo per Lui, mandorono Frances:
co Fantuzzi Senatore per persuadere il
Duca a pensare ad altro, auenga che
a Loro non pareua di piegarsi a questa
sua petitione. Vero è, che il Valentino
essendo insolente, per hauere il Papa per
Padre, et per essere confederato con il Re

Lodouico, li fece intendere, che essendo li Bolognesi soggetti alla Chiesa, et Lui sendo Confaloniero di essa, et hauendo particolar commissione di questa cosa dal Papa, intendeua uolerui alloggiare non solamente nel d.o Castello, ma anche nel Territorio di Bologna, quando li paresse, et che bene auuertissero a quello faceuano, che con il tempo forse se ne pentirebbero. A cui rispose Francesco Santucci. Benche tu sia Confaloniere della Chiesa, et che Bologna sia soggetta al Pontefice, hauemo però li nostri Capitoli con esso Lui di quanto hauemo a fare insieme. Non uogliamo altro eccetto, che ci sieno osseruati dd.i Capitoli. Ben, disse il Valentino veggio voi Bolognesi essere di natura tale, che non uolete conoscere li uostri

superiori

Superiori, per il che vi protesto, che non volendo darmi Castello Bolognese, sie=
te decaduti per innobedienza da ogni capi=
tolazione, che avete havuta dal Papa.
A cui con animo intrepido Francesco
rispose. Siamo di tal natura noi Bo=
lognesi, che havendo promessa una cosa la
vogliamo servare senza alcuna frode, et
parimente, sendo a noi promesso, vogliamo
ci sia osservato, et protesto che siamo
apparecchiati a servare tanto quanto
si contiene ne Capitoli fatti fra' la Chiesa,
et noi, et quando altrimente si farà sia=
mo tali, che ci potremo diffendere da chi
ne vorrà sforzare, et così con queste pa=
role, et protestazioni Francesco si partì,
et ritornò a Bologna, et il tutto rife=
rì al Senato.
Il Senato havendo il tutto inteso, ante=
vedendo quello che il Duca teneva in

animo ascoso di volere soggiogare tutta la Romagna, et finalmente poi Bologna, parueli mandare Mino de Rossi al Re di Francia a farli intendere il tutto, et per sapere che intenzione la sua fosse, il che concluso, si giunse all'Anno 1501.

1501. Si fanno li Magistrati.

Alli 3. di Gennaro, mentre che Mino de Rossi disponeua le cose con il Re di Francia, già dimostrandosi la Primavera, condusse il Valentino l'Esercito intorno a Faenza, et alli 13. cominciò a combatterla, la quale si trouaua fortificata da Faentini con Argini, fossi, et Bastioni, et Baraccani, hauendo essi anche la Torre abbassate p non essere offesi dalle Bombarde nemiche,

et p

et p Loro maggiore sicurezza hauendo
mutati il Castellano, et li Presidij
della Rocca, et postoui alcuni fede=
li Cittadini in presidio, et guardia.
Poi mandarono a chiedere soccorso ai
Veneziani, et Fiorentini; et a' Gio: Ben=
tivogli, sendo suo Nipote Astorre il
Giouinetto d' Anni 16. signore della
Città.
Alli 10. Giuliano Cardinale Vescouo
di Bologna sendo nella Rocca di
Cento, et auuisato, come era conue=
nuto con Gio di darlo nelle mani del
Duca Valentino, alle 3. hore di notte
si partì, et passò al Finale, oue si fer=
mò 2. Giorni, et d'indi poi passò a
Sauona. Fu incolpato Agamenone
Marescotto, che dasse questo auuiso.
Alli 13. . . . Petronio di Aldro=

:vandino dalla Fondazza, sendo Con:
faloniero del Popolo, p cagione di
alcune differenze venne alle mani
con Luigi Maria Griffoni sulla
Piazza, et di già havendo amendue
L'Armi in mano, furono dalli Citta:
dini spartiti; di che sdegnandosi li
Confalonieri con il Griffoni, p esse:
re stato il primo a porre le ma:
ni alle Armi, voleuano mandarlo
a signorare, ma il Confaloniere di
Giustizia p buoni rispetti vi si op:
pose con dire, che a miglior commodo
riserbassero questa giustizia; Ma Pe:
tronio vedendo, che cosa contro di Lui
non si faceua, prendendo maggior ani:
mo, pigliò seco li Figliuoli di Gio: An:
drea Mezzovillani, et assalì Gio: Maria
Griffoni

Griffoni, et malamente lo ferì, laonde li Confalonieri oltremodo adiratissi privarono Petronio dall'Officio, et gli levarono il Confalone, et li compagni per tre anni furono banditi.

Il Valentino, sendo pure di animo di conquistare Faenza, gli passa sopra, et gli da una longa battaglia, nella quale morirono assai soldati, et molti poi ne furono feriti di quei del Valentino per cioche havendo egli gettato a terra una parte delle muraglie, pensando quivi non trovare contrasto alcuno, et spingendo avvanti li soldati, si ritrovò essere fra li Bastioni da Faentini con l'armi molto offeso, et ributtato addietro

Intanto il Valentino passa sopra Solarolo, et Brisighella, et molte al-

:tre Castella, et le piglia. Poi ritor:
na pure sopra Faenza, et alle 22.
hore con grandissimo ardire, et forza
le da un fiero assalto, ma niente fa
se che con morte di molti de suoi e'da
Faentini spinto addietro
Alli 21 . . . . circa le 20. hore
il Duca Valentino disposto a perdervi
la vita, o volere Faenza di nuovo pas:
sa a battagliare la Citta, et da due
lati travagliandola insino alle 5. hore
di notte, fu valorosamente con l'ar:
mi, et con sassi ributtato con la mor:
te de suoi. Ma i Faentini vedendosi
senza soccorso alcuno, et havendo un
potente nemico, che non li lasciava
respirare, temendo, che finalmente sa:
rebbono astretti a rendersi, overo a
morire

morire, tutti vennero col Valentino
alli 24. ad accordo di darli la Cit:
tà; salve le Persone, et le loro rob:
be, et salvo Astorre Fanciullo, il
quale fosse libero, et potesse pas:
sare ovunque più li piaccua con le
sue robbe; et aperto le Porte del:
la Città entrò dimostrando ad Astor:
re grande amorevolezza, et accoglien:
za, ma poi doppo alcuni giorni egli
il mandò a Roma al Papa, il quale
lo pose in Castello S: Angelo con Giò:
Evangelista il Fratello, dove poi cru:
delmente furono fatti dal Valentino
morire.

Intesa in Bologna la perdita di Faen:
za, il Senato si radunò; consigliandosi
in tanti travagli quello si dovesse fa:
re per sicurezza della Città; et dicendo

alcuni, che si facesse provisione alli confini del Teritorio contro il Duca non si esequì il Loro parere, che diceuano che il Duca li rispettarebbe a cagione del Rè di Francia, che pure ne haueua mostrato di pigliare la protezione della Città; et che pur hora Mino de Rossi haueua avvisato, il Re essere della stessa opinione, purche il Senato non desse soccorso a Faentini, o ad altri contro il Duca, il che hauendo essi osservato, non poteuano giammai credere che il Valentino douesse innovare cosa alcuna nel Bolognese. Conclusero però di mandare due Ambasciatori al Duca a rallegrarsi della ottenuta Città di Faenza, et furono

:no a ciò eletti:

Gio: Marsigli

Angelo Ranucci amendue Senatori, li quali partendosi alli 27. giunsero a Castel S: Pietro assai per tempo, dove sopragiunti dall' Esercito del Duca, furono richiesti di volere alloggiamento, nel Territorio di Bologna come Amici, et gli Ambasciatori volontieri gli fecero aprire le Porte del Castello, acciocchè potessero havere vettovaglia. Ma non si tosto si videro li Soldati dentro, che fecero prigioni gli Ambasciatori, et il Castello posero a sacco, senza alcuna pietà havere. Poi conducendo seco li dd: Ambasciatori, volsero facessero loro dare Castel Fiuminese, Castel Guelfo, che fù alli 28, et altri Luoi

ghi di quel contorno

Il Vitelozzo mentre, che si facevano le sudette Cose, et rappresaglie delle Castella, trascorre insino a Medicina, et Bernardino Rosso Gozzadini, che quivi era Commissario si arrese dandogli nelle mani il Castello, et entrando dentro pigliarono il Conte Pietro da Marzano fratello del Conte Ranuccio, che quivi anch'egli era in presidio con alquante bande di Soldati, et l'uccisero, et mostrò in ogni cosa gran segno di crudeltà, p esser nemico del Conte Ranuccio. Ucciso il Conte Pietro, et spogliati li Soldati, saccheggiò il Paese, trascorrendo insino a Vanignana, et d'indi all'Idice.

Il che inteso a Bologna, il Popolo prese l'armi

:se l'Armi senza suono di Campana, et parte corse alla Piazza, et parte al Palazzo di Gio: Bentivogli, et furo:no in tutto da dodici mila Armati bene, et aperte le Carceri, fecero che li Carcerati, havendo libertà, anch'essi pigliassero l'Armi à favore della Città. Ora armato il Popolo Gio: Ben:tivogli fece radunare tosto il Senato nel Palazzo de Sri, et di questa novi:tà consigliandosi, temendo che il Va:lentino nella Città havesse qualche intendimento, et di ciò sospettando essi per alcune conietture, che Agamenone Mariscotto fosse quello che ordisse la Tela, acciocche poi il Duca la tesses:se, mandarono per Lui, et à Giasone il Fratello, li quali venuti al Palazzo furono honestamente nella Camera detta

il Paradiso, ritenuti sotto buona custo:
dia, insieme con Agesilao Canonico di
S: Petronio, et Lodovico Fratelli, et
Figli già di Teseo Marescotto, et il Se:
nato esaminando il fatto, et non trovan:
do nulla, dopo quattro giorni gli Licen:
ziorono; Ma non passò molto fu avvisa:
to il Senato, come che questi Mares:
cotti pratticando con un Referendario
del Papa, che alloggiava nel Vescovato,
havessero scritto al Valentino, che ne
dovesse con tutto l'Esercito passare
sopra Bologna, che egli facilmente
l'haverebbe, acciòche Giovanni era
molto dal Popolo odiato. Il Senato
gli fece domandare, et Giasone dicen:
do non volersi presentare, fu da
Galeazzo il Padre esortato a doversi
presentare

presentare, et uenuti tutti quatro a
Palazzo di nuovo furono ditenuti nel
la Sud.a Camera sotto buone guardie.
Non manca frattanto il Senato in
sieme con Giovanni di fare le debite
Provisioni p conservare la Città dalle
forze del Duca Valentino. Fanno
dunque scendere dalla Montagna
molti Soldati, et anche assoldano mol
ti Forestieri, et pongono buoni Presi
dij alle Porte, alle Torri, et alle
Mura della Città.
Il Popolo, che con l'Armi in mano
si trovaua pronto al diffendere la
Patria è radunato da Gio: Bentivo
gli, et doppo longa esortatione di esse
re fedeli, et diffensori della Città, an
che gl'innanimisce a stare di buon
animo, p che egli non era p mancargli

di ogni ajuto con la propria Persona,
et con li danari, conciosiacosache egli
per mercè di Dio si trouaua hauere
cento mila ducati da spendere per la
loro, et sua difensione, et spesi che
fossero questi, anche sapeua doue al:
trettanti per simile occasione ne fosse:
ro. State adunque di buon animo,
perche spero che tosto liberi da tanta
furia de nemici si uedremo. Allora il
Popolo confortato dalle parole, et dal:
le promissioni di Giovanni cominciò a
gridare sega sega; poi pregarono
con grande istanza il Sig.r Giovanni,
che uolesse loro far grazia d'uscire
ed assalire gli nemici. Non volle
Giovanni acconsentirli; et dicendoli hora
non essere il tempo di far ciò, uoles:
:sero

:sero aspettare migliore occasione, et quietati si partirono.

Gio: Bentivogli scrive a tutti gli suoi Amici, cioè al Duca di Ferrara, et Marchese di Mantoua, et a' Fiorenti: ni, che voglino in tanta neccessità oue Bologna si troua mandargli soccorso; Ma non fecero alcuno profitto le sue Lettere, perciocche niuno ardiua di soccor: rere il Compagno, temendo la possanza del Re Lodouico, estimando questi Prin: cipi, che nella cosa di Bologna il Re ui tenesse mano, anzi eglino fecero stret: te innibitioni a tutti li Sudditi Loro sotto graui pene, che niuno ardisse pi: gliare soldo da Bolognesi. Fra tanti adunque a quali Gio: ricorse, sola: mente Eleonora già moglie del Sig:re Gilberto Pij da Sassuolo il soccorse,

mandandogli una Compagnia di bene or:
dinati Fanti. Parrimenti Lorenzo Pen
nacchi, et Bartolomeo da Scarga:
Lasino con alcuni altri Capitani con:
dussero a Gio: alquante compagnie di
scelti Fanti, il che accrebbe assai il
cuore, et l'Animo alli Cittadini, et
gli rese più di prima pronti ad esporre
la propria vita per la difensione della
lor Patria.

Intendendo il Duca Valentino che i
Bolognesi facevano grande apparecchio
di gente per andarlo ad incontrare, et
far seco giornata, sapendo egli il
valore de Bolognesi essere grande co:
minciò a dubitare di qualche danno,
et vergogna, et a non perdere la sua
buona fortuna, che fin qui a felice

passo

passo condotto l'haueua, deliberò di
trattar seco pace, et à questo effetto
mandò il Sig.r Paolo Orsino al Senato
di Bologna, hauendo prima ottenuto
il saluo Condotto dal Senato, che fù
alli 29. di Aprile, à capitolare con
la Città, et con Giò: Bentiuogli:
Ora il Senato, acciòche l'Orsino entran
do in Bologna uedesse l'apparato del
la Città, ordinò, che tutti li Soldati
armati si portassero longo le vie, à
le quali doueua l'Orsino passare, il
che fatto, et postisi li Soldati di quà,
et di là dalle Vie cominciando fuori
della Città al Ponte di Sauena, insi:
no dentro la Porta della Città; ed d'
indi sino alla Piazza, doue poi in giro
erano le bande de Caualli Leggieri,
et di graue armatura con belissimo

ordine facevano di se merauigliosa
mostra.

Venendo adunque il Sig.r Paolo Orsino
verso la Città, et entrando in essa, vi-
de con non poca sua merauiglia il
grande apparato de Bolognesi, e ogni
lato, et condotto dalli Bentiuogli al
Palazzo, ove era Giovanni gli disse,
che egli era il più felice huomo di
tutta Italia. Fatta riverenza adun:
que al Senato, li figliuoli di Giovan:
ni il condussero al Palazzio del Padre,
et l'Orsino vedendo parimente tutte
le Strade dalla Piazza sino al Palaz:
zo, et poi fino alla Porta della
Città tutte coperte di Soldati, restò
più che prima merauigliato, et attonito.
La mattina seguente trouando pure
le Strade

le Strade con l'istesso ordine di Soldati, venne al Palazzo, doue fu dal Senato honoreuolmente riceuuto, doue trattarono la pace, et capitolarono.

Che la Città consegnasse al Duca libero Castello Bolognese, restituendo egli a Bolognesi Castello S. Pietro con li Prigioni, et la preda quiui fatta

Che li Bolognesi gli dariano pagati & tre Mesi auuennire cento huomini d'arme & rimettero a Fiorenza li Medici; con promessa, che ciascuna delle Parti sia amico agli amici, et nemica agli nemici.

Fu trattato di dare Castello Bolognese al Duca dal Consiglio de Collegi, doue fu grande altercazione, a ciocche alcuni amatori della Republica diceuano

non douersi dar via il d.° Castello, che
tanto si era sempre mostrato fedele, et
amorevole alla Città, et che il far ques-
to non redondaua a beneficio della
Città, ma de Bentiuogli. Altri poi
partegiani de Bentiuogli diceuano es-
ser anco bene della Patria il mante-
nere Giouanni dentro, et conseruarlo.
Bisognò tacere, et hauer pacienza, et
conclusero si acconsentisse alla voglia
del Duca, il che spiacque oltremodo a
tutti li Cittadini.

Conclusi adunque li Capitoli, il Sig.r
Paolo Orsino tirò da parte il Sig.r Giò:
Bentiuoglio, et prima da parte del Du-
ca Valentino gli mostrò le Lettere di
alcuni Cittadini, che secretamente
chiamauano il Duca a Bologna, con-
-tro

:tro di Lui di voler dargli la Città
et cacciarlo Lui fuori.
Poi trattò seco di dare una figliuola
del Sig.r Giulio Orsino senza Dote
ad Ermesso suo figliuolo, di che Gio:
uanni si contentò, et firmarono il
Parentado fra' di Loro.
Trattato adunque tutte le sud. cose
fra' il Senato, Gio: et Paolo Orsino,
si partì da Bologna con li Capitoli
accompagnato da Alessandro Bot:
trigari uno degli Antiani, huomo di
grande estimazione, et da Gio. Fran.co
Aldrovandino, uno de Sedici. Gio. Mar:
sigli, et Angelo Ranucci a conclu:
dere la pace con il Duca, et così
si fece, come appare Rog: di Cesare
de Nappi Notaro a dì primo di Maggio
et il giorno seguente il Sig.r Paolo in:

:sieme con gli Ambasciatori ritor:
nò a Bologna, et riferì il tutto al
Senato, et alla Renghiera de Sig.ri
con gran suoni di Trombe si bandì
La detta pace con grande allegrezza
della Città; et poi L'Orsino ritornò
al Duca Valentino.
Havendo inteso Madonna Gineura da
Giovanni il Trattato delle Lettere al
Valentino scritte contra La Casa
Bentivogli, come donna d'animo altie:
ro, isdegnata, trattò con Ermesse il Fi:
gliuolo d'uccidere li Marescotti, che
nel Palazzo erano ditenuti senza
farne moto al Marito, perche dubita:
ua, che esso nol permetterebbe, come
quello che era d'animo più di Lei
piacevole, et clemente. Trattato in:
:sieme

insieme adunque il Fatto, Ermesse alli 3. di Maggio Radunò gl'infrascritti Giovani nel Palazzo de SS.ri, cioè:

Virgilio }
Ovidio } Bargellini
Cesare }

Basotto }
Marcantonio } Fantucci

Annibale }
Alessandro } Orsi

Ercole }
Antonio } da S. Pietro

Annibale di Castello

Batta Ranucci

Gio: Galeazzo Poeta

Nestorre dalla Volta

Lodovico Bianchetto

Piro Marsigli

Leonardo Aldrovandi

Lorenzo Ariosti

Burnino Bianchi

Bartolomeo Montecalvi

Matteo Lupari

Ercole dalla Naue, li quali tutti
alle 4. hore di notte armati, et radu:
nati insieme, Ermesso così disse
Amici miei carissimi ciascuno di voi
a questi giorni ha veduto a che perico
lo è stata la nostra Città, poiche li
soldati del Duca Valentino sono tras:
corsi insino al fiume Idice, p tentare,
et conoscerne come erauamo à ordine
p farli resistenza. Et questo non à caso
l'ha egli fatto, ma p che li Marescotti
con sue Lettere gli haueuano promessa
l'Entrata nella Città, hauendolo certi:
ficato, che non si tosto cauarebbe le
Armi contro Bolognesi, che sendo noi
Bentiuogli dal Popolo oltremodo odia:
ti, la Città tutta uolgerebbe l'armi

contro

contro di noi, et l'introdurebbono dentro la Città. Questo è stato Agamenone, il quale hauendo altre volte con Gio: Maluezzi congiurato a nostra rouina, et sendogli da mio Padre perdonato, hora non ha voluto ne anche conoscere tanta benignità, et guai a noi se voi, et il popolo non ci avessero salvati dal suo mal animo. Et per ciò si suol dire per prouerbio non douersi giammai fidare del nemico riconciliato. Ora hauendo egli tanta humanità, et clemenza hauuta da noi, non doueua mai esserne di tal maniera ingrato. Voi cari Amici vedete quello ora per sua cagione habbiamo fatto li Soldati del Duca, come il Territorio si troui, come il Senato in trauaglio, come il Popolo offeso, et come noi minacciati, et però

parmi, che tutti insieme con esso me,
et io con tutti voi dobbiamo rimouere la
Causa di tanti mali effetti. Vi hò dunque
in questo Luogo radunati non per incitar=
ui alla Libertà della Patria, et vostra,
sò che sono certo della Costante fede vos:
tra, et dell'infinito Amore portato al=
la nostra Città; ma ad innanimarui
a douermi seguitare a Liberare la
Patria da si perniciosi traditori. An:
dianne dunque; e ciò detto comandò
ad Antonio Pazarello, che con due
Torchi accesi douessi inuiarsi alla
Camera oue erano ditenuti li Mares:
cotti, et seguitato da Ermesse, et da
tutti gli altri con le spade nude,
giunsero alla detta Camera, et fingen:
do essere mandati dal Confaloniere
di Giusti:

di Giustizia, fu' la Porta aperta.
Erano li Mariscotti tutti a riposare,
et veduto Agamenone Ermesse arma-
to con li compagni, et con le spade
nude, scese tosto dal Letto, et disse.
Pregovi caramente o Figliuoli non
correte a furia, il che detto fu' ferito,
et egli gettatosi ginocchioni presso una
tavola che quivi era, ponendosi il Capo
fra' le braccia, mentre l'uccidevano,
disse: In manus tuas Domine commen-
do spiritum meum, et restò morto, et
così gli altri frattanto uccisero Lodo-
vico, et li Compagni. Fatto tanto ho-
micidio Ermesse poi publicò; che quello
haveva fatto era stato, e che Agame-
none haveva scritto Lettere al Duca
contro la Città, et li Bentivogli:
Non fu' Ermesse in questo Misfatto

poco accorto, poiche volle avere se
co in compagnia tanti Giouani de primi
Cittadini, e sempre hauerli poi contro de
Marescotti.

Portata la mala nuoua a Giò: Benti=
uogli, restò tutto adolorato, et fremendo
in se medesimo disse: Questa sarà la
rovina mia, ne più oltre disse parola.
Furono portati gli corpi dagli micidia
li all'Ospitale della morte.

Vedendo Antenore Marescotto, et Ma:
rescotto Fratelli di Agamenone, et di
Lodouico quello era avuennuto, la mat
tina seguente fuggirono alla Torre
dell'Vcellino per loro sicurezza, Laonde
Ermesse uolendo trattarli come gli
altri, ui mandò alquanti Caualli,
li quali veggendo il sito della Torre

inespugnabile

inespugnabile, con Lusinghe, et promis:
sioni fecero tanto, che scesero al basso
per parlargli, et sciocamente Lascian
dosi condurre a ragionare, furono subi:
to amazzati sotto la data Fede.

Ritornati a Bologna la seguente
sera Ermesse fece uccidere nel Letto
vicino alla Moglie Bedoro de Preti
genero di Agamenone, con opporgli
che era nel Trattato, et che era quel:
lo che haueua portato le Lettere di
Agamenone al Duca Valentino. Furono
anche uccisi, et impiccati circa dieci al:
tri huomini in questo tumulto incol
pandogli dell'istesso Trattato, et fra gli
altri Jacomo de Tuschi Orefice, et
Agamenone Maluezzi, il quale era
uenuto da Mantoua p ritornare alla
Patria hauendo inteso essere stati

cacciati li Bentivogli fuori di Bologna.
Fu' anche ucciso Benedetto Modonesi
già Cameriere di Gio. Bentivogli huomo
molto mordace di Lingua, il quale sen:
do condotto a il Corridore a impiccarlo in:
sieme con alcuni altri si gettò fuori dal
d.o Corridore giù nella Piazza, doue dal
Popolo fù tagliato a pezzi, e strascinato
come una Bestia.
Il giorno seguente li Corpi delli ma:
resciotti sono portati a S. Domenico, et
posti nella Loro sepoltura
Giunta L'angosciosa nuoua a Galeazzo
Marescotto della morte de suoi Figliuoli
et nepoti, costantemente se La soppor:
tò; et riuolto a Catterina sua Consorte
li disse: Catterina, sappi come è stato
ucciso, Agamenone, Giasone, et Lislao
et Lodouico

et Lodouico. Vedi come sono giusti
li giudiij di Dio, che quello che io già
feci altrui, ora è fatto a me. Dun:
que pacientemente sopporta questa
tribolatione, che ne manda Iddio, et ne
tu, et ne Io ci Lamentiamo di sua
Diuina Maestà.
Appena si era Galeazzo fra se mede
simo consolato, che li è nonciata la
morte anche di Antenore, et Ma:
rescotto all'Vcellino; ne anche per
ciò punto si mosse, ma stette con
animo, et forte, et virile, et con gran
costanza.
Spiacque assai questa cosa a molti Cit=
tadini di veder morti tanti Nobili, et in
particolare Agamenone, che era huomo
de beni dell'animo, et del Corpo horna
to, et era dotto, et di gran consiglio, et
già due uolte era stato Senatore di

Roma, et Podestà di Fiorenza, et poi di Siena, et di Lucca, et p molti anni haueua amministrato il Magistrato. Era Dottore, et Caualliere Aurato.

Taceua adunque il Popolo, et frà se medemo uedeua, che questo procedere de Bentiuogli era un principio di Tirannia il porre le mani nel Sangue de Cittadini.

Si fuggirono tutti li Marescotti fuori della Città rimanendo solo in Casa il buon uecchio Fideo, et Scipione, et rimase la Casa abbandonata, perciochè Ercole figliuolo di Galeazzo, et fratello di Agamenone era dal Padre separato, et habitaua altroue con la Moglie, et figliuoli, et era sempre al seruigio di Gio: Bentiuogli.

Il Senato

Il Senato mandò a pigliare tutte le
armi che erano nella Casa di Galeaz-
zo, temendo di qualche insulto, et che
non si risentissero quelli erano resta-
ti vivi di tanto stratio fatto alli suoi.
Passò Ermesse alla detta Casa, dimos-
trando di portar rispetto a Loro per riveren-
za di Galeazzo, et per confortarlo, et incon-
trandosi in M.a Emilia già Moglie di
Agamenone, et volendola confortare so-
pra la morte del Marito, ella con ani-
mo maschile gli disse: Iniquo, crudele, et
malvagio huomo, se non ti parti di qui
io con questo coltello ti ucciderò, et ven-
dicarò la indegna morte del mio diletto
Marito. Ermesse trouandosi confuso subito
sorridendo si parti meravigliandosi frà se
stesso della grande audacia della femi-
na.

Cron. Ghi-
selli

Il Duca Valentino fà restituire tutte le

robbe da suoi Soldati tolte nel Terri:
torio di Bologna alli Contadini; et poi
piglia il viaggio verso Fiorenza p restitui:
re il Magnifico Pietro, et Giuliano Me:
dici in Fiorenza, et andò p da Bisano,
et giunse a Fiorenzuola, a cui Giō. Ben
tivoglio mandò Antonio Galeazzo Proto.
notario il Figliuolo con 100. huomini d'
Arme, 200 Cavalli Leggieri, et 200. Fanti
et passarono da Bruscoli p ritrovare
poi il Duca Valentino, il quale era vi:
cino a Fiorenza à tre miglia. Quivi
scorrendo, il Duca prese molti Luoghi
de Fiorentini, et frà gli altri Cortona,
et questo incendio più si sarebbe amplia
to, se i Fiorentini non pigliavano ac:
cordo col Duca, che fù, che eglino gli do:
narono gran somma di Denari con promes:
=sa

:sa di dargli ogn' anno 30.m Ducati, ove=
ro 200. huomini d'Arme pagati p tre An=
ni, et così d'indi si partì, restando Pietro
de Medici fuori della Patria, et Anto=
nio Galeazzo Bentivogli ritornandosi
a Bologna.

Giò: Bentivogli ritorna ad habitare
nel suo Palaggio, essendo stato in
questi tumulti p sua sicurezza nel
Palazzo delli S.ri Pri: fa' ordinare
una solenne Processione, nella quale
si porta il capo di S. Petronio. Tutto quel
giorno stette esposto nella sua Chiesa,
nella quale si cantò la Messa, et
poi la sera fu portato Processional=
mente a S. Stefano. Fu alli 8. di Mag=
gio la Domenica.

Alli 27. d.o sendo alquanto quietata
la Città venne a Bologna Monsig.

di Begnino Conduttiere del Rè di Fran=
cia con 3000. Fanti, et 200. Caualli Leg=
gieri, che passaua a Napoli all'acquis=
to di quel Reame posseduto da Fede=
rico Fratello del Re Alfonso di Ara=
gona. Alloggiò nel Palazzo di Gio: Ben=
tivogli p essere Compare di Annibale.
Stette in Bologna due giorni p aspet=
tare li suoi Soldati, li quali vennero
di mano in mano portandosi nel Pae=
se come Barbari insolenti, et sfrena
ti, ancora che li Commissarij di Bolo
gna benignamente li trattassero. Per
Locche gran parte del Territorio restò
abbandonato per 10 giorni
Partiti li Francesi alli 5. di Giugno
a hore 14. in Bologna tremò la Terra,
ma

ma durò poco. Fece gran mali in Modena, perciòche cascarono assai Edefi-cij, nè quasi fù Chiesa, o Casa in vol-ta, che dal Tremoto non restasse of-fesa.

Alli 18. Mino de Rossi ritornò in Bologna, et giunse di Francia, riferen-do al Senato, come il Re era di buon animo verso la Città; et che niuno du-bitasse insino ch'egli poteva terreb-be la Protezione della Città; delle qua-li parole il Senato molto si consolò.

Intendendo Giò: Bentivogli essere giun-to in Milano il Cardinale di Roano Vice Re con il Cardinale di S. Pietro in Vincola, et il Cardinale S. Giorgio, vi mandò Francesco Fantucci con Ja-como dal Gambero a visitarlo con be-

:lissimi Presenti, si partì alli 16. di
Luglio, et salutato il Cardinale praticò
fossero Restituite a Giovanni le Castel:
la che li erano state donate dal Du:
ca di Milano altre volte, e che li era
no state tolte con le cose pertinenti
alla Dote di Mad. Ippolita moglie di
Alessandro, quando il Re Lodovico
pigliò il Ducato di Milano da Giò:
Jacomo Trivulzi; dicendo appartenere
a se. Li furono adunque restituite
dette Castella dal Cardinale Roano
Vice Rè con l'Entrate di Mad. Ippo:
lita, che salivano a $\frac{m}{4}$ ducati l'
Anno. Ritornò poi Francesco Fan:
tucci con buona spedizione.

Ritrovandosi Taddeo figliuolo di Galeaz:

zo

:zo Marescotto a ragionamento con
uno di quelli, che uccisero Agamenone,
et Lamentandosi di tanto oltraggio
fatto, disse, che anco potrebbe uenir tem:
po, che li sarebbe a Lei raccordato, lo
hauer egli cauate le Anella di mano
di Agamenone, et ritenerle contro ogni
douere. O fosse p queste parole, o pure
per altra Causa, auenne che una sera
ritornandosi Taddeo solo a Casa, et sen:
za Armi, fu da uno incontrato, et dat:
toli nel petto con un stiletto, et ferito
a morte. Fu portato a Casa del Padre,
et da li a poco si morì. Fu sepellito di
notte, et senza honore nella Chiesa di
S. Domenico, ne più oltre del Micidia=
le si ragionò p tema de Bentiuogli.
Alli 29. di Luglio il Duca valentino fa

gettaro a terra le mura di Castel Bolognese, nominando il Castello Villa Cesarina.

A dì primo Agosto a hore 18. la Saet:ta percosse la facciata della Chiesa di S: Gio: in monte, et guastò parte della Cima di quella. Poi uccise un Fanciullo di 14. Anni, che sedeua sopra di uno de Leoni che sono alla Porta di detta Chiesa; era figliuolo di Paolo Ore:fice, et entrando nella Chiesa ammazzò una fantesca di una Gentildonna che si confessaua.

Alli 3. d'Agosto uengono nuoue in Bo:logna come Lodouico Rè di Francia ha:ueua conquistato il Reame di Napoli, et che Federico con le sue robbe, et amici si era ritirato in Ischia con

patto

patto che fra sei mesi Lasciarebbe la d.a Isola. Fece la Città gran festa di questa Vittoria del Rè Lodovico.

Il Senato impose uno imprestito di danari alla Città, et fa portar dentro in Bologna li strami per fare munitione, et publica, che quei, che pagavano danari, gli sarano resposti sul monte del Sale a 8. per cento, Laonde costrinse molti Mercanti, et Artiggiani à pagare, poiche la Camera si trouaua esausta, p le spese fatte ne tempi passati. Inoltre costrinsero tutti li Communi a portare strami alla Città, de quali ne era tenuto conto dalli soprastanti, promettendo di pagarli ad un certo tempo, li quali si riponeuano in Luoghi sicuri p munitione, temendo di qualche nouità del Duca Valentino

Gio Bentiuogli manda Antonio Galeazzo

il figliuolo a Milano, et seco ne vanno
Sigismondo Magnani, Camillo Manfredi
con 20. Caualli, fu alli 16. d'Agosto a
rallegrarsi con il Cardinale Roano dell'
acquisto del Reame di Napoli, et d'indi
poscia ne andò in Francia al Re p
fare il simile, et ritornò poi alli 5.
di Nouembre
Alli 19. di Agosto . . . . . giunge
in Bologna un Barone del Re di Fran=
cia, che ne passaua a Napoli p Vice
Re, et Gio: Bentiuogli il condusse con
grande honore nella Città con li figliuo=
li, et molti Gentilhomini, et alloggiò nel
Palazzo di Giouanni.
Alli 2. di Sett.re giunge un Francese con
m/80. Ducati, che il Re mandaua a
Napoli p lo stipendio delli soldati, laon=
de il Senato il fece accompagnare alli
balestrieri

ballestrieri insino a Fiorenzuola.

Carlo Orsino alli 11. di Sett.e giunse in Bologna, ne andava al Rè di Francia, quivi stette tre giorni, et da Giovanni fù grandemente honorato.

Passò gran numero di soldati per il Territorio di Bologna, che ritornavano da Napoli et andavano in Lombardia senza fare alcun disordine.

Vedendo il Senato non potere per comandamenti havere denari, alli 22. di settembre egli comincia a distenere li Cittadini et artefici in Palazzio, et gli costringono a pagare, facendoli Creditori sopra il nuovo Monte del Sale a ragione di un 8. per cento. Era Confaloniero di Giustizia Jeronimo da S. Piero.

In questi tempi si accresce il Ducato, et vale Lire 3. e soldi otto, et perciò uo=

-lendo il Senato porre termine honesto a questa cosa, a publico Bando proibiscono, che non si spenda il Ducato Largo se non per Lire 3, et sol: 6, et il Veneziano, et Ongaro lire 3, et sol: 7. che prima si spendeua per lire 3, et sol. 9. et 10. Poi bandirono che li Lucchesi non potessero spendersi più oltre di sol: 2, et denari otto, et quelli che si spendessero sol: di 2, non più ualessero, che sol: 1. et denari 8, et bandirono tutti li Quattrini Pisani, Lucchesi, Senesi, et Fiorentini nuoui, cosa che diede gran danno agli Artefici.

E creato Confaloniere di Giustizia Alessandro Bentiuogli figliuolo di Giovanni, et fu a di primo di Novembre contro il consueto modo della Città, per cioche non

mai

mai fù creato Confalloniero di Giustizia
da che fù instituito il Senato de Sedici
eccetto che del d.o Senato, da Annibale
in fuora, et il sud.o Alessandro; Ma tale
era la potenza di Giovanni, che quanto
egli pensaua, et proponeua, tanto dal
Senato era come ottimamente approbato,
et tutto quello, che Giouanni faceua, era
per dare riputazione alli suoi figliuoli, et
p ciò non rispettaua ne uso, ne consue=
tudine, o statuto della Città. Creato adun=
que Alessandro Confaloniere di Giustizia
volle gl'infrascritti Anziani, cioè.
Alessandro Paltrone Dott.e eccelent.mo
Virgilio Ghisiglieri Cavalliero
Bonaventura del Paleotto
Ercole Felicini
Alessandro Lignani
Gio. Romeo Barbazza
Jeronimo Bolognetti

Tutti li Sud. Sri. Antiani andarono al Palazzo di Giovanni secondo il consueto et accompagnarono il Confaloniero con tutta pompa, et trionfo al Palazzo della Signoria, sendovi il Senato, la nobiltà, et il Popolo di Bologna, et li vennero incontro tutti li Soldati Armati con belissimo ordine, et il condussero al Palazzo, cosa che più non era stata veduta.

Alli 10. di Decembre giunse in Bologna Mons.r Ippolito da Este Cardinale con 500. Caualli, fra quali ne erano molti Caualieri con le Collane d'oro al Collo, et molti Gentilhuomini Ferraresi, Modonesi, Reggiani. Andaua a Roma mandato dal Duca per condurre M.a Lucrezia figliuola del Pontefice, et sorella del Duca Valentino, la quale

haueua

l'haueua il Papa sposata al Sig.r Alfon=
so figliuolo del Duca Ercole, la quale
prima era stata moglie di trè altri,
cioè di un Barone Romano, essendo egli
Cardinale. Poi fatto Papa donò dieci
mila Ducati al d.o Barone, acciochè la
rinonciasse, et così la diede ad un Nipo=
te del Rè Federico di Napoli, il quale
sendo l'occhio dritto del Papa fù ucciso
dal Duca Valentino dentro una Camera.
Poi la diede al Sig.r Gio: Sforza di Pe=
saro, et essendo stata con esso lui alquan=
to di tempo, la tolse, et fece cacciar Gio=
uanni dallo stato per il Duca Valen=
tino. Al fine egli la sposò al detto
Sig.r Alfonso con Dote di 100000 duca=
ti di danari, et di 50.m in gioje, et altri
50.m in veste, donandogli di più per sopra=
dote Cento, et la Pieve del Vescouato

di Bologna.

Fu dunque molto honoratamente ricevuto il d.o Cardinale, et alloggiò nel Palazzo di Giovanni Bentivogli. Poi il seguente giorno accompagnato da Annibale con 20. Cavalli, ne passò verso Roma.

1502. Si creano li Magistrati

A di 5. di Gen.ro Pietro de Canonici famoso Dottore morì, et fù sepellito in S. Martino con non poche Lagrime di tutto Lo studio.

Annibale ritorna da Roma alli 14. di Gennaro, et si pone à ordine per accompagnare M.a Lucrezia figliuola del Papa à Ferrara, et parimente fà porre à ordi=
=ne

:ne Lucrezia La Consorte, acciocche ella
La ricevesse, la quale fece fare 13. Ve-
stimenti frà brocato d'Oro, et di Argento, et
di Oraggi con sontuosi ricami, et di gran
prezzo, poi passò a Ferrara con honoratis-
sima compagnia da suo Padre, accompagna:
to da Annibale, et da Jeronimo, da S.
Pietro, et da altri Gentilhuomini Bolo:
gnesi.
Alli 22. di Gennaro Andrea degl'Ingrati
Senatore passa all'altra Vita, et fu messo
in Luogo suo Carlo il Fratello.
In questo tempo Giò: Bentivogli fa addob:
bare il suo Palazzio per ricevere M.a Lucre:
zia, la quale poi giunse a Bologna alli
29. del d.o il Sabbato con La Duchessa
d'Urbino sorella del Marchese di Man-
toua, Donna nel vero rara a quella eta-
de, la quale voleua andare a Mantoua
accompagnata che ella havesse la novel-

:La Sposa a Ferrara. Erano in compagnia
di Madonna Lucretia dieci belissimi gio=
uani molto bene ornati; 23. Cauallieri con
Le Collane d'Oro al Collo riccamente vesti:
ti; conducendola il Cardinale suo Cognato.
Era La Compagnia in tutto da 1000. Caual=
li fra Ferraresi, Spagnoli, et Romani.
Auuicinandosi a Bologna, Gio: Bentiuo=
gli passo ad incontrarla insieme con li
Figliuoli, Cauallieri, et gentilhuomini fuo:
ri della Citta, et la condusse da Crocia:
ri fino alla Piazza, et d'indi per le Ore=
ficiarie al suo Palazzio, doue con gran
festa fu raccolta da M.a Ginevra, et da
altre nobilissime Donne della Citta; et
quiui tutto il giorno seguente si consumò
in feste, et trionfi. Poi si parti accom=
pagnata da Giouanni, et dalli Figli, et da
tutta

tutta la Nobiltà di Bologna fino fuo
re la Porta di Galliera, et presa Licenza
se ne ritornò addietro, Lasciando per Bar
ca passare La sposa a Ferrara.
A dì primo di Febraro il Papa diede il
Vescouato di Bologna al Vescouo di . .
. . . . et separ:
rò Sento, et La Pieue del d.° Vescouato,
et in questo cambio misse La Badia
di S. Stefano, la quale tenne il
Cardinale di S. Pietro in Vincola, et
gli aggiunse La Badia di S. Felice, che
teneua Batta: Canonico Cittadino Bolo
gnese, et Vescouo di Faenza, et così queste
due Badie p quando vacoranno, et si dis:
se, che uoleua dare Cento, et La Pieue
al Duca di Ferrara p dote della sua fi:
glia, et così fecero pouera questa Città.
Alli 2 venendo La notte seguente alle
10, et 11 hore sendo La Luna in 25.ª appar:
ue in questo modo ┼(C——▷ et ri:

guardava verso Roma, et era Rossa a guisa di fuoco.

Adì 21. Alessandro di Simone Bianchetti, che haveva lasciato il suo havere a Giò: et haveva l'Anno lire 200, che valeva il suo 16.^{m} Lire, fù trovato morto.

In questo tempo à S. Giorgio Castello in Luogo detto S. Alberto in una Possess.^{e} di Batt.^{a} de Savij fù trovata una pietra doue erano le infrascritte Lettere

Q. Manilio 7.
LEG.^{nes} XXI Rapag.
PREF.^{cto} EQVIT EXACT.^{or}
TRIBVT.^{orz} CIVIT.^{um} GALLI
FAC.^{tu} CVR.^{ca}
Certus LIB.^{urat}
IN AGR. p. xliv. in FRO. P. xliv.

Fù poi condotto in Bologna il d.^{o} Epitaffio à dì 29. Genn.^{ro} 1511; et messo in S. Petronio. Era Longo p: 7; Largo p: 2. $\int$10. grosso p. 1 $\int$3. con due Cornici.

Giunse

Giunse in Bologna il Marchese Ermesso Fratello già del Duca Galeazzo Duca di Milano, fù alli 8. di Febraro. Passaua a Fiorenza mandato da Massimiliano Imperatore. Allogiò con Giò: Bentiuoglio. Il senato il dì seguente fa bandire alla Renghiera delli Sri. La Indulgenza Plenaria, che il Papa concedeua a quelli che deuotamente uisitarebbono La Chiesa di S. Pietro, di S. Petronio, S. Domenico, et S. Francesco.

Bernardino Rosso già figliuolo di Testa Gozzadini uno de Confalonieri del Popolo passa à Roma, et al suo ritorno dubitando Giò: ch'egli al Papa di Lui hauesse detto male, fece che gli altri Confalonieri dimostrando hauere hauuto a sdegno, che egli à Roma fosse ito senza hauer Loro fatto moto essendo del Magistrato, et che anco hauesse parlato con Pirro Maluezzi

Ribelle di Bologna, procurarono di far-
lo pigliare, et che se gli levasse il Con-
falone; di che avvertito Bernardino,
si fuggi a S. Domenico, chiedendo di
volere esser frate, et essendogli rispos-
to che bene ci dovesse pensare, essendo
egli di età; nascostamente dalla Città
si uscì, et tanto con prieghi si adoprò
con li Frati Eremitani della Misericor-
dia, che il vestirono da frate, la qual
cosa intesa dal Magistrato, vi mandaro-
no il Bargello a Casa a pigliare il Con-
falone con la Manaretta, et spigato
il d.º Confalone, il portarono per la Città
insino all'Ufficio, fu alli 16. di Mar-
zo, et passati alcuni giorni d'indi dal
Monastero, partendosi se ne andò alla
Mirandola, et frattanto trasponendosi
alcuni Cittadini, rassettarono la cosa,
et egli lasciando l'habito se ne ritor
nò

:nò a Bologna p le feste di Natale.
In questi tumulti Giò: Dottore suo
figliuolo anch'egli temendo di qual.
che male ne passò a Roma, oue pos:
sia p il suo eccellente ingegno, et
gran dottrina salì in tanta stima
presso il Pontefice che lo fece suo
Dattario, e gli diede molti benefitij.
Prediçando La presente Quadragesima
in S: Petronio un Padre Regolare,
molte Meretrici si conuertono a Dio,
et domandano Luogo doue possino di:
uotamente viuere, et si ottenne dal Se:
nato che li fosse consegnato L'Ospi:
tale di S: Lorenzo de Guerini p detto
S: Giobbe. Furono queste conuertite
Donne num.° 25, et ridotte quiui, furo:
no con Le Limosine di giorno in giorno
souenute, et aiutate.
Gasparo Bargellini Senatore con un
famiglio si parte di Bologna, et pas:

sa a S. Jacomo di Galitia, et hauendo uisitate quelle sacrate ossa, mentre ritornaua muore per il viaggio, hauendo fatto Testamento, et in suo Luogo successe Astorre il Fratello.
Alli 26. d'Aprile Antonio Galeazzo Bentiuogli Protonotario andò alla Corte del Re di Francia, et seco andò Galeazzo Bottrigari Dottore.
Del Mese di Aprile giunse in Bologna Carlo Orsino, et alloggiò con il Sig.r Gio: Bentiuoglio, et doppo alquanti giorni passò a Napoli.
Il Duca Valentino in questo tempo piglia molti Luoghi de Fiorentini et di altri S.ri, et frà gli altri Rezzo, il Popolo della qual Città a suggestione del Duca si ribelò da Fiorentini, & il Re li Fiorentini ricorsero

ricorsero al Rè di Francia p aiuto, il quale gli mandò dugento cinquanta Lanze, che passando p il Bolognese andarono à Fiorenza.

Alli 11. di Giugno Ercole Duca di Ferrara prese la tenuta di Cento, et della Pieve, che il Papa haueua à Bolognesi tolta.

Alli 13. di Luglio uengono le nuoue, che il Duca Valentino haueua pigliato per tradimento il Ducato d'Urbino di maniera, che quasi à pena si puotè il Duca di Urbino fuggire, il quale trauestito da Contadino p strade incognite si saluò prima in Rauenna et d'indi in Mantoua, doue poco prima era gionta la Duchessa Isabetta sua Moglie, che haueua accompagnata Lucretia Borgia à Ferrara come di sopra dicemmo.

Temeva Gio: Bentivogli assai del Duca
Valentino, che quando egli havesse gli altri
Sig.ri soggiogati, anche rivolgesse l'Arme
sopra Bologna per insignorirsi di essa, et
cacciare Lui; Laonde non trovando all'
animo suo pace, ne quiete, deliberò man-
dare Antonio Galeazzo il figliuolo in Fran-
cia al Re Lodovico ad avvisarlo del tutto,
come egli sempre gli era stato servido-
re, et che non era mai per levarsi dall'
ombra sua per qual si volesse occasione im-
portante, et che per essere ciò, humilmente
supplicava Sua Maestà il volesse accet-
tare sotto la sua Protettione, e difenderlo
dal Duca Valentino, percioche ogni volta
che egli si facesse Padrone di Bologna,
sendo già signore di tutta la Roma-
gna, et di gran parte della Toscana
potrebbe Sua Maestà conoscere di
quanta

quanta importanza fosse, che egli ha=
uesse Bologna a suoi voti. Rispose
il Re, non volere tener cura delle co=
se della Chiesa, ma che esso si accordas=
se con il Papa, il che sarebbe assai
bene per Lui.

Volendo Papa Alessandro consegnare
al Duca di Ferrara Cento, et la Pie=
ve p. sopradote di M.a Lucrezia sua
figliuola, et non potendo pigiare Giu=
liano dalla Rouere Cardinale di S.
Pietro in vincola Vescovo di Bologna,
trattò che il d.o Giuliano rinonciasse il
detto Vescovato con il Vescovo di Vercelli,
dandogli all'incontro un altro Vescova=
to in Francia; il che fece Giuliano
con dire, che mai voleua si dicesse, che
egli hauesse smembrato alcuno bene
ficio, ma piutosto accresciuto; Laonde

il d.o Vescovo hebbe il Vescovato di Bologna, et incontinente cedè alla volontà del Papa, consignandoli alquante Possessioni nel Carpesano in Luogo delle dette Castella, et poscia il fece Cardinale, chiamato il Cardinale . . . . et così il Papa mandò un suo Commissario a Bologna, che fù alli 7. di Giugno, et d'indi passò a Cento, et alla Pieve, et alli 11. le consignò al Duca di Ferrara con grande dispiacere de Bolognesi. Nel vero mentre che Giuliano fù Vescovo di Bologna, fece di gravi spese nel d.o Vescovato, et prima fabricò il Sontuoso Portico, che è avanti La Chiesa, poi Diede principio alla Canonica, ove disegnava, che i Canonici insieme tutti vi habitassero

:bitassero. Fece di molti paramenti alla detta Chiesa di Broccato d'oro riccio, donandoli molti Panni Arazzi. Vengono le nuove in Bologna della crudelissima morte di Astorre Man: fredi Fanciullo di 14. Anni già Sig.^{re} di Faenza, il quale con Giò: Vangelis: ta il fratello naturale pure fanciul: lo, con il Loro Cameriere furono anne: gati nel Tevere. Fece questo misfatto si horribile il Duca Valentino, p che haueua presentito, che li Faentini sperauano di riauerlo p Signore

Alli 27. Luglio uenne a Bologna il Cardinale Orsino Legato della Città, et con ogni maniera di honore fu dal: la Città riceuuto. Poi la notte se: guente alle 6. hore con gran fretta si parti per andare ad incontrare il Re

Rè di Francia, che era giunto in Ita:
lia, et fù da Ermesso Bentivoglio
il Legato accompagnato con alquan:
ti ballestrieri.
Il Sig.r Carlo Orsino nel Reame di
Napoli muore, non senza suspitione, che
fosse per opera del Valentino avele:
nato.
Vedendo il Senato di Bologna la gran
felicità del Valentino, et che la fortu:
na se gli era fatta soggetta, et che gli
ogni dì più cresceva in Signoria, temen
do che egli alla sprovista la Città con:
turbasse, assoldarono cento ballestrie:
ri a Cavallo donandoli un vestimento
parte rosso, et parte bianco a divisa
della Città; et Gio: Bentivoglio ne as:
soldò 60. con le sopraveste parte ver:
:di

:di, et parte azzurro, et parte rosso alla
sua Livrea con un groppo nel petto, et
dietro le spalle riccamato d'argento
con un moto che diceua Fides, et Amor.
Annibale ne assoldò 40. con le vesti
verdi, et berettino con un Leopardo che
la Palma haueua nella zampa, et se:
deua sopra le fiamme di fuoco, ricca:
mato dietro, et dauanti con il moto che
diceua . . . . Alessan:
dro ne assoldò 40. con le vesti rosse, et
azzurro a somiglianza del Padre con
un fascio di virgette legate insieme
con un moto che diceua. Vnitas for:
tior, et questa impresa era d'auanti,
et dietro, poi anche ne fece un'altra
che era un fascio sciolto di virgette
con il moto Diuisio fragilis. Ne
assoldò Ermesse altritanti con le ves:

ti del mezzo in su verde, et dal mezzo in giù bianche, et rosse alla divisa Orsina con una pera riccamata avanti, et die=tro con il moto che diceva. . . . . . .

Antonio Galeazzo Protonotario ne as=soldò 50. con veste alla divisa Bentivo=lesca con un Liocorno di ricamo, che sedeva, con il moto che diceva. . . . .
. . . .

Assoldati tutti li detti soldati, il Sena=to ne mandò delli suoi a Budrio, et parte a Medicina p difensione di quei Luoghi.

Il Duca Valentino passa per il Ferra=rese con pochissima compagnia travesti=to, che passava a Milano a far ri=verenza al Re di Francia, et fu ho=norevolissimamente dal Re raccolto
Alli 6. di Agosto giunge in Bologna Fe=
=derico

=derico da S. Severino Cardinale già fi=
gliuolo del Sig.r Roberto con 150. Cavalli.
Passava anch'egli a Milano a visita=
re il Rè, et fù con ogni maniera d'acco
glienza dalla Città ricevuto, alloggiando
nel Palazzo del Sig.r Gio: Bentivogli.
Intendendo Gio: Bentivoglio che il Duca
Valentino era ito a Milano al Re di
Francia cominciò a temere, ch'egli ottenes=
se di passare con l'Esercito a Bolo=
gna, et perciò parveli di presentarlo,
et raccommandarsi a Lui, Laonde alli
11. di Agosto mandò Annibale, et Ales=
sandro suoi figliuoli con due Bacili, et
due Bronzi d'Argento maestrevolmente
Lavorati, una Colana d'Oro, et un pre
tioso Anello di valore 4000. Ducati. Ora
giunti con li presenti a Milano, li pre=
sentorono al Rè, raccommandandogli

Bologna, et Giovanni il Padre, pregandolo si degnasse di pigliare in protezione la Casa de Bentivogli, diffendendola dal Duca Valentino. Il Re lietamente ac=cettò il dono, di poi disse, che in quanto alla Città non era per pigliarne conto alcuno, sendo ella soggetta alla Chiesa, et che li Cittadini si diffendessero loro dal Duca, che bene li prometteva che non li darebbe aiuto, et con tale ris=posta alli 24. se ne ritornarono a Bologna.

Il Duca Valentino ritorna ad Imola havendo concluso con il Re di Fran=cia quanto haveva a fare, et comin=cia a radunare soldati, & accrescere signoria, onde condusse il Sig.r Fracasso già figliuolo del Sig.r Roberto da S.

Severino

Severino, huomo nelle Armi esperto, il
quale alli 8 di Sett.^bre venne a Bologna
per passare ad Jmola al Duca, et fu
honoratamente riceuuto da Annibale,
et da Ermesse, et condotto ad alloggiare
al Palazzo del Padre Loro. Poi il giorno
seguente si partì.
Jntendendo pure Giovanni, et il Senato,
che il Duca faceua Gente a Jmola man=
darono Ambasciat.^re Gio: Francesco Al:
drovandi Senatore p intendere quale
fosse la intenzione del Duca per la città
di Bologna. A cui gionto, et sforzatosi
d'intendere la sua opinione, il Duca
gli disse alla spiegata, che essendo egli
Capitano, et Confaloniero della Chiesa
era costretto di ubbidire al Papa, il qua=
le gli haueua imposto, che ad ogni via
douesse passare sopra Bologna, et li=
berarla dalla Tirrania di Gio: Bentiuo:

:gli, p che conosceua, che quello era il
bene, et la salute de Cittadini, et del:
la Città; viuendo in Libertà sotto la
Chiesa, alla quale li Bolognesi sono
soggetti, altrimenti egli era p condur:
ui un forte Esercito sopra, et rouina:
re il Loro Territorio, et mandare ogni
cosa in preda del fuoco. Sicche biso:
gnaua, che i Bolognesi, disse il Duca,
si risoluessero di cacciare fuori Giò:
Bentiuogli, altrimenti essi, et il Tir:
ranno sarebbono maltrattati. Ritor:
nossi Francesco con queste minaccie
insino a Bologna, et riferì il tutto
al Senato, esortandolo ad accomodar:
si con il Duca in quel miglior modo
si poteua, poiche tutta La Città si ve:
deua giunto a tal passo, che da niuno

poteua

poteua essere soccorsa.

Vedendo il Senato, che Francesco si era spauentato dalle parole del Duca, come timido lo sprezzò, et tosto elessero due altri Ambasciatori più di lui animosi, e ciò è:

Carlo Ingrati
Jeronimo da S. Piero } Caual.ri et Senat.ri

Li quali andarono al Duca ad Imola con Mandato d'intendere la sua dispositione, che haueua di Bologna, et de Bentiuogli; che come furono arriuati da lui gli dissero come haueuano inteso da Giò: Francesco Ambas.re, che era sua intenzione di passare sopra Bologna, et mutar l'ordine, et hauerla à piacere del Papa. Et che se ciò era come haueuano inteso, gli faceuano sapere, che non douesse

pensare di hauer a mutar l'ordine
della Città, nemeno di cacciar Giouan:
ni, ne i suoi figliuoli, et che il uoleua
no pregare, che non gli uolesse molesta:
re, ma lasciarli uiuere in pace, et
osseruare li Capitoli fatti. Il Duca
confirmò che era uero, che egli uoleua
Bologna, et che quanto gli haueua
Gio: Francesco riferito, l'haueua det:
to, et che di nuouo li faceua inten:
dere che i Bolognesi fossero sauij,
altrimenti si pentirebbono del loro trop:
po ardire. Rispose Jeronimo audace:
mente. Noi o Duca ci teniamo in
questo fatto d'essere sauij, et se
saremo molestati nella nostra quiete
mostreremo se il leuarci la pace ci
prema il Cuore, o nò, et con queste
parole

parole si partirono dal Duca, et ritor:
norono à Bologna.

Ercole figliuolo di Galeazzo Marescot:
to temendo d'essere ammazzato, delibe:
rò partire di Bologna, et andare altro:
ve, et addimandata la Licenza à Gio
Bentiuogli, egli si partì con due suoi
figliuoli, et un Nipote, et Giovanni
il fece accompagnare da alquanti Bal:
lestrieri, et passò à Ferrara, rimanen:
do Galeazzo nella Città.

Giunse in Bologna un Commissario
del Rè di Francia mandato dal Pa:
pa, et dal Duca Valentino, fù alli
14. del detto . . . . a persua
dere il Senato, che volesse la Città con:
segnare al Papa, sendo della Chiesa,
perciòche sendo mal governata, egli
la provederebbe d'un ottimo Governato.

re, et che se esso ripugnasse alla
sua volontà sarebbe il Papa costretto
a farli conoscere il suo folle errore;
Fu risposto che era vero, che Bologna
era della Chiesa, et che per tale la
voleuano conservare, ma non voleuano
già consegnarla al Duca Valentino,
et che così essi haueuano osseruato
insino a questo tempo li Capitoli fat:
ti fra il Papa, et la Città di Bologna,
et che anche erano per osseruarli, accioc
che il Pontefice, et li Cardinali non
hauessero alcuna occasione di lamen:
tarsi, et che sopra di ciò mandereb:
bono Ambasciatori al Papa a farli
intendere le loro ragioni, et con ques:
ta conclusione licenciarono il detto Com:
missario, et poi crearono per Ambasciatori
Francesco

Francesco Santucci Senatore
Alessandro Butrigari Procur.re uno degl'Anzia=
ni, li quali passarono à Roma al Papa, et
dissero le loro ragioni, in difensione della
Città; et della Famiglia de Bentivogli. Ài
quali il Pontefice rispose, che ritornasse=
ro à Bologna, et avvisassero il Senato
et li Cittadini al dover pensar bene à
casi suoi, et di non volersi così inebriar=
si nell'amore de Bentivogli, perche
essi sarebbono la rovina della Città, et
gli ridurebbono in dura servitù, levando=
gli li Beni, et la vita, siccome hanno
pochi di fatto uccidendo i Malvezzi, et
li Marescotti, che pure sono due precla=
rissime Famiglie, et decoro di quella
Città; et con questa risposta si partiro=
no gli Ambasciatori, et scrissero al Se=
nato la volontà del Pontefice qual el=
la fosse.
Intendendo Giovanni la opinione di Aless.

:sandro Papa, che era di cacciarlo fuori
di Bologna, cominciò a fare provisione per
mantenersi nella Città, et assoldò molti Con:
duttieri de Soldati, così del Bolognese, et sue
Montagne, come di altri Luoghi, li quali
uennero a Bologna, et si appresentaro:
no a Lui a farli sapere quanti Solda:
ti haueuano a Loro petitione, il che fatto
ritornarono ai Loro alloggiamenti, fatti
avuertiti, che fossero a ordine ad ogni
bisogno.
Poi tutte le Compagnie delle Arti a
soggestione di alcuni parteggiani de Ben:
tivogli si radunarono a Luoghi Loro depu:
tati, et fattogli intendere li Massari
essere intentione del Papa di cacciare
li Bentivogli fuori di Bologna, per
farne di essa Libero Sig.re il Valentino,
si tassarono tutti ad una certa quan:
:tità

quantità di denari per assoldare Ca=
valli, et Pedoni per mantenere li Benti=
vogli nella Città; et ciascuna compagnia
o arte fece una Bandiera con l'
arme de Bentivogli. Della quale
raccolta di denari hoggidì anche si
veggono i libri vivi, che di ciascuno
a nome per nome, et quanto dava si
descrive, siccome in un Libro di fo=
gli trecento scritto per mano di Dio=
nisio di Gio Matteo di Luca apparo,
sendo degli Antiani.

Francesco Formaglini, et Guicciar=
dacio del Medico. Fù questo alli 16.
di Sett.re

Essendo Bologna involta in questi travaa=
gli, alli 12. fù portato un Breve del
Pontefice al Senato, nel quale cita=
va a Roma Gio: Bentivogli, et li fi=
gliuoli con due Senatori, allegando

che per havere inteso che nella Cit=
tà non si teneva ragione, perche li
Bentivogli favorivano chi Loro pia
ceva, et davano ricetto a tutti gli
Micidiali, Ladroni, et ogni qualità di
pessimi huomini, erasi deliberato di
provedere come Pastore a tanti di=
sordini, et perciò li citava a render
ragione di quanto gli era Loro oppos=
to. Et se essi non vi andavano frà 15.
giorni, scommunicarebbe tutto il Senato
con li detti Bentivogli, et interdirebbe la
Città:
Dubitando Giovanni, che per questo Breve
il Popolo si raffredasse alquanto dell'
animo invitto, che haveva di soccorrerlo, fe
ce, che li suoi parteggiani radunassero
Le Arti, li Cittadini, e Gentilhuomini in
varj Luoghi, et esponessero Loro, che sa=
=rebbe

:rebbe alla Città grandissima Giattura, se Giovanni, et gli Figliuoli passassero a Roma, percioche non essendo essi nella Città facilmente il Duca Valentino ne verebbe a danni di Bologna, come haue:ua deliberato di fare, ma rimanendo Gio:vanni, potrà essere sicura la Città, ne di cosa alcuna dubitare. Il che fù facil cosa a fare avuenga che parte era appa:recchiata a farlo per amore, et parte per timore, perche uedeuano, che se una pa:rola hauessero detta in contrario, non era:no poi della Vita sicuri, però tutti ad una voce conclusero, che ne Giovanni, ne i Figliuoli si douessero fuori della Città partire.

Alli 13. . . . . . . Gio: Bentiuogli fece radunare il Senato in Palazzo, oue furono presenti tutti li suoi Figliuo:

=li, li Confalonieri del Popolo, et li
Massari delle Arti, gli quali parlò Dio=
nisio di Lucca uno de Confallonieri, et
Bonaventura del Paleotto gli Massari,
Dicendoli come haueuano intesa La Citta
zione dal Pontefice mandata a Giovan=
ni, et a suoi figliuoli si erano Raduna=
ti insieme questi due Magistrati, et fra
di Loro molto bene esaminata, et ventila=
ta La cosa, et haueuano chiaramente
compreso che ciò faceua il Papa, pche il Do=
minio della Citta cadesse nelle mani a
Valentino il figliuolo, non curandosi della
Libertà, ne della pace della Citta. Il pche
conoscendo, che questo non sarebbe al=
tro che disturbare tanta quiete, et li=
bertà, nella quale si trovauano i Bolo=
gnesi non pareva Loro si dovesse parti=
=re

:re Giovanni; nemeno li Figliuoli veri
conservatori della quiete, et Libertà;
anzi havevano deliberato tutti di
esporre le facoltà; la vita stessa ac:
cioche essi rimanessero nella Città; et
che pure volendo egli con li Figliuoli
uscire, et ubbidire al Papa, li protes:
tavano che non mai uscirebbno di Bolo:
gna vivi, che erano deliberati più tosto
di ucciderli, che mai patire che essi al
Pontefice andassero.

Dionisio poi di Lucca huomo audace, et
di grande animo volgendosi a Gio: et a'
Figliuoli, disse Non temete Sig.ri Benti:
vogli minaccie de Preti, che poco effet:
to possono partorire, nemeno vogliate aver
paura del Duca Valentino, che noi
siamo sufficienti non solo di diffenderci
da Lui, ma anche di offenderlo. Siate pur

certi, che questa sarà una burasca di
vento, e un fuoco di paglia.
Finite le parole l'animoso Dionisio so:
pragiunsero li Dottori con li scolari, et
il Rettore del Collegio di Spagna con 200.
scolari in Compagnia, et dipoi il Conte
Guido Pepoli con gran numero di Gentil:
huomini, quali tutti unitamente disse:
ro il medesimo, che Dionisio detto haueua,
Laonde Giovanni doppo le molte grazie
rese di tanta loro amoreuolezza, et fede
fece fare pubblico Instro. di quanto era
stato detto, protestando non mancare da
lui di non voler gire al Pontefice con
li figliuoli, come ubbidiente alla santa
Madre Chiesa, ma che uedendo il pericolo
nel quale era della vita, faceua quanto
piacesse loro. Dapoi da tutti li Magis:
=trati

:trati: allora furono messi Ambasciatori al Papa a ragguagliarlo del tutto, che era occorso, et furono eletti questi:

Jacomo dal Bue
Alessandro Paltrone } amendue famosi Dottori

et Tomaso Grenzolo Procuratore, li quali si partirono il dì seguente per passare a Roma.

Partiti gli Ambasciatori il stesso giorno volendo li Sig.ri Antiani, et Confalonieri del Popolo, et Massari delle Arti dimostrare quanto fossero solleciti della salute di Giovanni, et de figliuoli, tutti di compagnia andarono al Vescouato oue alloggiaua l'Ambasciatore del Papa, che ne haueua il Breue portato, et gli fecero intendere essere deliberazione ferma di tutti li Magistrati della Città et di tutto il Popolo insieme, che ne Giouanni, ne i figliuoli suoi hauessero a partire

della Città per andare a Roma, et non solo

essi, ma ne anco niuno del Senato, per

cioche essi giudicauano, che bene, et ret=

tamente, et con quiete, et pace della

Città fosse tutto governato, et che quando

puro alcuno di Loro volesse andare a

Roma, che li cancellarebbono dal Sena:

to, et da Magistrati, et gli bandireb:

bono, o che gli Levarebono La vita, et

Le facoltà, et che per ciò erano venuti

a Lui per fargli intendere quanto La

Città haueua detterminato, quantunque li

Bentiuogli fossero pronti ad abbidire al:

La Chiesa Romana, et Lo pregauano vo:

Lesse scrivere al Papa che si contentas:

se Lasciare viuere Bologna in pace, et

che li fossero osservati li Capitoli fatti

gli Anni passati, percioche essi erano pron

ti ad osservarli come haueuano promes:

=so

:so, sicome insino ad ora fatto haue:
nano. Et così si partirono.
E avvisato di nuovo il Senato, che il Pa
pa ostinatamente voleua Bologna, et
che perciò il Duca Valentino ogni giorno
più raduneua soldati, et perciò comincia:
no essi ancora a disporre le cose opportu:
ne per diffendersi delle insidie del nemico,
et da ogni lato radunavano soldati.
Alli 22. L'Ambasciatore del Papa uà
in Senato, et propone come egli haue:
ua pensato di tentar via di pacificare
la Città con il Duca Valentino, il quale
pacificato, che egli fosse, anco quieto
restarebbe il Papa, et che per far ciò pa:
riua a Lui, che s'eglino voleuano da:
re qualche somma di denari al Du:
ca, gli sarebbe stata facile la via
di acquietarlo. Nel vero parue al Se:

:nato, che questa domanda fosse po:
co savia, credendosi Lui, che il Senato
non considerasse, che questo era un vo:
lere debilitare le forze della Città, et
un accrescere soldati al Duca contro
di Loro stessi con li denari della stes:
sa Città; et perciò risposero, che questa
non era Loro autorità di trattare cosa
alcuna con il Duca, poiche gli era
stata levata dalli Confalonieri del Po:
polo, et dalli Massari delle Arti; et
che egli andasse a Loro, che tale auto:
rità haueuano, et contrattasse seco di
questo fatto. Egli non mancò di andar:
ui, et di forzarsi con humane parole a
persuaderli alla sborsatione del Dana:
ro, promettendogli, che a Lui daua ani:
mo di pacificare il Duca. Liberamente
gli

gli fù risposto dal Priore de Confalonie:
ri, che erano risoluti non gli dare pure
un solo danaro, et che poco, o nulla teme:
uano le sue minaccie, anzi che essi pro:
testauano che il Duca douesse restitui:
re loro Castello Bolognese hauuto dal
Senato, poiche il d.o Senato non lo poteua
alienare senza il commune consenso del
Popolo, et che sperauano in Dio oltre
Castello Bolognese anche hauere Cento,
et la Pieue, et che per ora pensasse ad
altro, che ai loro denari.

Intendendo l'Ambasciatore le parole di
questo Magistrato, parueagli essere uccel:
lato dal Senato, et disprezzato da ques:
ti Magistrati, et perciò il più presto
che puote si partì dalla Città temendo
non gli auenisse peggio.

Alli 13. Sen.re Antonio Galeazzo Proto:

:notario, che era andato al Re di
Francia giunse in Bologna, et intesa
La Citatione del Pontefice fatta al
Padre, et a' Fratelli, anch'egli assoldò
70. Ballestrieri a Cavallo con nuove In:
segne, et nuovi Vestimenti, et fece La
mostra alli 23. di Sett:bre
Intendeno il Sig:r Gio: Bentivogli essere
già stomaccati et del Papa, et del
Duca Valentino il Sig:re Paolo Orsino,
il Sig:r Vitellozzo, il Duca di Gravina
con Oliverotto da Fermo valorosi, et
prestanti Capitani, et temendo, che sog:
giogata La Toscana, et Bologna, poi
anche non li rivolgesse il Duca Le Ar:
mi sopra i Loro Dominj delle Città, et
Castella che tenevano, et che si disposse:
ro di trattare con Pandolfo Petrucci
da Siena

da Siena, Gio: Paolo Baglione Perugino, et Gio Bentivoglio di fare un Conseglio fra di Loro per ostare alle forze del Valentino, radunandosi alla Maggione del Perugino gl'infrascritti, cioè

Il Cardinale Orsino

Paolo Duca di Gravina

Gli Orsini

Il Vitellozzo Vitelli

Oliverotto da Fermo.

Gio: Paolo Baglioni

Antonio Venafri mandato da Pandolfo Petrucci capo della Città di Siena, il Sig.^r Giovanni Bentivoglio vi mandò Ermesse il Figliuolo, il quale si partì alli 2 .. . . segretamente. Ora quivi assai prudentemente si discorse sopra il Duca Valentino, et del suo mal'animo, al quale faceva bisogno porre qualche freno, altrimenti ne soprastava il pericolo a tutti in particolare. Quivi fra

Le altre cose che si conclusero, una fù, che non si abbandonassero li Bentivogli, et si cercasse di guadagnare li Fiorenti=ni; per il che fare, mandarono Ambasciato=ri a' Fiorentini ad incitarli a volere es=sere con essi loro contro il commune ne=mico, il che concluso, Ermesse alli 10 di Ottobre si ritornò a Bologna con risolu=zione, che Giovanni il Padre ponesse in ordine quanti Cavalli, et Fanti più potesse per andare contro al Duca Valentino a Imola, facendo il simile frattanto gli al=tri collegati, venendo per la Marca, et per la Romagna ad incontrarlo.

Gio: Bentivoglio fa principiare una Bas=tia a S. Michele in Bosco, ponendo in Fortezza, et la Chiesa, et il Monasterio, acciochè se la contraria fortuna si rivolgesse a tale Impresa, questo fosse un

freno

freno al Valentino, et per fare questa
Longa Bastia fece Giovanni tagliare
molti Alberi fruttiferi, Vigne, et Olivi
che erano intorno al d.° Monastero si=
no alle Mura della Città:
Mentre adunque si fabricava il d.° Bas=
tione, Giovanni radunava soldati contro
il nemico, ma però non gl'inviava ad
Imola, aspettando la risposta del Papa,
et dagli Ambasciatori mandati:
Venendo la risposta de Fiorentini alli con=
federati come essi non solo per l'odio che
portavano ai Vitelli, et agli Orsini per di=
verse cagioni, non volevano seco aderir=
si, ma che erano per dare aiuto al Duca
Valentino a Loro rovina, come fecero, per cio=
che per il Loro segretario gli mandaro=
no a profferire tutto, et aiuto contro i
Vitelli, et gli Orsini, sendo il Duca in
Imola pieno di tema, et molto addolo=

:rato, che Urbino, et molte altre Ter:
re di quello Stato haveuano voltata
Bandiera, et Le Guardie sue erano
state cacciate via, et tagliate in
gran parte a pezzi; et Guido Ubaldo
a volo, tosto ui era entrato; Et nel
vero sendo spaventato il Borgia, questa
novità pigliò per la offerta de' Fioren:
tini alquanto di animo, et così disegnò
di temporeggiare La guerra con quel:
Le poche Genti, che egli haueua, et con
prattiche d'accordo, et con apparecchia:
re aiuti; li quali egli l'hebbe in due
modi, mandano al Re' di Francia per soc:
corso, et parte assoldando Soldati.
Giungono gli Ambasciatori a Roma, et
fanno sapere al Papa, che Giovanni non
ubbidiua, ne gli altri citati da sua Beat:
titudine, non che sprezzassero Le suoi
commanda:

commandamenti, ma perche erano in pe=
ricolo della Vita, et gli spiegarono quan
to La Città havesse fatto, et determina
to, mostrandoli La protestazione auten=
tica in scritto. Non ebbero già molto
grata risposta gli Ambasciatori dal
Papa, perche disse che questa era una
fintione di Gio; et una mascherata alla
sua disubbidienza, et che prettendeua
che egli, et li figliuoli fossero escommu=
nicati. Et per mostrare il Pontefice, che
senza fondamento non ragionaua, man=
dò gli Ambasciatori a quattro Cardinali
acciocche tal Causa fosse da Loro giu=
dicata, et questo non per altro fece il
Pontefice, se non per hauer campo
di fare il suo dissegno, et tentar via
sicura di hauere Bologna, di che accor=
tisi gli Ambasciatori ne diedero avviso
a Giovanni, et al Senato.

Il Senato alli 15. di Ottobre . . . . . .

. . . fa bandire, et comandare a tutti li Capi delle Case de Quartieri, che il doppo desinare si debbino ritrouare alle Loro Chiese del Loro Quartiero, che quivi intenderebbono quello haveuano a fare per utile della Città; Laonde Li Confalonieri del Popolo con li Loro Stendardi, con li Cittadini, et Figli di Giovanni si ridussero alle Chiese de Quartieri, cioè Annibale capo del Quartiero di S. Pietro, si ridusse con li Confalonieri, et con tutto il Quartiero alla Chiesa di S. Jacomo degl'Eremitani.

Antonio Galeazzo Protonotario andò alla Chiesa de Servi con il Quartiero di Porta Ravennata.

Ermeste si ridusse alla Chiesa di S. Francesco

Francesco per il Quartiero di Porta Stieri.

Alessandro si ridusse alla Chiesa di S. Domenico per la Porta S. Proculo. Radunati adunque tutti li sud. Quartieri nelle dd. Chiese, salirono alcuni huomini sopra del Pergamo dotti, et pratici, li quali con accomodata Oratione esortarono il Popolo ad esporre et la robba, et la vita per mantenimento del governo della Città siccome al presente si trovava contro il Duca Valentino.

Il primo che parlò nella Chiesa di S. Jacomo fu Filippo Beroaldo eccellentissimo Oratore, et Poeta.

Nella Chiesa di S. Francesco Vergilio Ghisiglieri Cavalliero aurato, et Gio. Batta di Castello Cavalliero

Nella Chiesa de Servi Bonifaccio

Fantucci famoso Dottore.

Nella Chiesa di S. Domenico Floriano di Dolfo Dottore, et di animo libero.

Hauendo questi sopranominati fatto longo raggionamento sopra la Libertà della Città; et sua quiete in che ella si trouaua, et hauendo con uiue ragioni dimostrato la malignità del Duca, et ostinatione del Pontefice, et il torto che à Giouanni, et a suoi figliuoli era fatto, et che non si doueuano fidare del nemico, ne di sue Lusinghe, finalmente fù da tutti concluso di essere pronti ad esporre la robba, et la vita per la quiete della Città; et per la conservatione de Bentivogli; doue fù ordinato, che chiunque uoleua dare aiuto, douesse andare dalli Confalonieri, et farli scrivere

quanto

quanto voleua dare, promettendo a
tutti, che poi gli sarebbe restituito a
termine d'un anno, et così si raduna=
rono gran denari.

Non era a questo aiuto forzato niuno,
ma erano tutti padroni di proferire quel
tanto che a Loro piaceua. Molte com=
pagnie della Città si offersero di assol=
dare una certa quantità di Soldati,
et fra Le altre Le Compagnie delle 24.
Arti; facendo per ciascuna una Bandie=
ra con L'Arme della Compagnia da
un Lato, et dall'altro quella della
Città; con L'arme de Bentiuogli, et
La Compagnia de Notari assoldò 30
Caualli Leggieri. Furono anche assolda=
ti 200. huomini d'Arme de denari
raccolti dal Popolo.

Intese il Papa La mordace oratio=
ne, che fatto haueua Floriano di

Bolso contro Lui; et gli mandò à dire
che assai si meravigliava di Lui, che
essendo stati amendue compagni nello
Studio di Bologna, et stati si cari
amici, havesse con tanta mordacità
parlato contro di Lui. A cui rispose
il Papa Floriano, che era vero, et che
ciò haveua fatto per i molti beneficii da
Bentivogli riceuuti, et che quando ne
havesse ottenuti tanti da Lui, che peg-
gio direbbe di Loro, del bene che haue-
ua egli detto. Sorrise il Papa della
risposta di Floriano, considerando che
tale Oratione non era stata fatta
cordialmente, ma per compiacere alli
Bentivogli, et à suoi seguaci.
Giungono li Vitelli, et Li Orsini, et
altri Confederati à Fossombrone, et
li Bentivogli si pongono à ordine
per passare

per passare ad Imola, et ecco giungo:
no gli Ambasciatori di Roma senza
alcuna buona risolutione.
Intendendo Gio: Bentivogli che li Confe:
derati a Fossombrone haueuano colti
in un modo, et in un passo in mezzo li
soldati del Valentino, et che la maggior
parte di Loro erano stati tagliati a
pezzi, et che il resto era fuggito chi da
una parte, et chi dall'altra, egli man:
dò L'Esercito a Castel S. Pietro, p aspet:
tar quiui La commissione delli Confede:
rati di quello haueua da fare, et cosi
alli 21. d'Ottobre la notte Annibale, et
Ermesse con 1200. Caualli fra huomi:
ni d'Armi, et Caualeggieri uscirono di Bo:
logna, et con molte bande di pedoni, che
risultauano al numero di 6000. armati con
6. bocche d'Artiglieria, et passarono a
Castello S. Pietro, et quiui fermaronsi.

per aspettare la impositione dalli Confe=
derati, come etiandio à vedere quello vo=
leua fare il Pontefice, parrendogli di
non volere essere li primi à rompere
li Capitoli fatti fra il Papa, et li Bolo:
gnesi l'anno passato, et il giorno se=
guente fecero li Caualli Leggeri una Corre=
ria sopra l'Imolese, et pigliarono assai
Bestie, et Mulli del Duca.

Intendendo il Duca come li Confederati
erano à Fossombrone, et haueuano fracas:
sati li suoi Soldati, et li Bentiuogli
con tanti armati essere à Castello S. Pie=
tro, et ritrouandosi senza sufficiente
numero di Soldati da diffendersi, si riti=
rò nella Rocca d'Imola, et pensò con
astutia di riconciliarsi li Congiurati in.
fino che gli fossero giunte le Genti
che egli aspettaua mandati dal Re di
Francia

Francia, et così mandò a dirgli, che non po:
co si merauigliaua di Loro che hauessero
mosso L'arme contro Lui, auegna che sape:
uano bene, che quanto haueua conquista:
to p loro uirtù uoleua che fosse Loro, bas:
tando a Lui di hauere il titolo di Principe,
et che uoléua che il Principato fosse Loro.
Considerando li Confederati, che il Re dareb:
be aiuto al Duca, et gli Fiorentini, et che
alla fine non si potrebbero mantenere in
questa Impresa, non hauendo ne aiuto, ne
denari, sendo essi si amorevolmente inui:
tati con Loro honore di pacificarsi seco,
così mandarono il Sig.re Paolo Orsino a
Imola al Duca a pratticare L'accordo,
et fatto deposero L'armi, ma il Valen:
tino astuto non già fermò Lui di procee:
dersi, anzi con ogni sollecitudine accres:
ceua di numero di Caualli, et di Fanti, et p
che questo suo apparato di gente non

si pubblicasse, mandaua le genti separa-
te per tutti i Luoghi della Romagna. Il Vice
Re di Milano gli mandò 500. Lanze 3000.
pedoni, et di questi giungendone una parte
a Modona, mandarono a Bolognesi a
chiedere il passo. Gli rispose il Senato,
che si contentaua passassero, ma che
auuertissero alla furia del Popolo che
tanto era adirato con il Duca, che a
loro non daua l'animo di assicurarli,
Laonde li Soldati pigliarono la via di
sotto per il Paese del Duca di Ferrara.
Hauendo il Duca Valentino conclusa la pace,
et hauendoli firmate le condotte vecchie, li
diede 4000. Ducati allora, et gli promise.
di non offendere li Bentiuogli, et mandò
Paolo Orsino a Bologna per trattare anche
accordo con Giovanni Bentivoglio, fù
alli 30. di Ottobre, il quale venne a Bo-
logna, et prattico accordo con esso Lui,
et fù

et fù condotto al Bastione che si fabricaua a S. Michele in Bosco, di che Paolo Orsino assai si merauigliò di così gran machina. Poi si partì, et passò a Castello S. Pietro, et parlò con Annibale, et d'indi ritornò al Duca in Imola.

Li Quartieri di Bologna, Le Arti, et Le Compagnie, et molti altri passano a Lauorare al comminciato Bastione, et frattanto anche a Bologna uengono Soldati, et alli 2. di nouembre circa Le due hore di notte giunse il Sig.r Giovanni Gonzaga genero di Giovanni con 200. huomini d'arme condotto da Bolognesi, et siccome accrescevano li Soldati alla Città; così moltiplicavano Le Genti al Duca.

Antonio Galeazzo passa ad Imola mandato dal Padre al Duca a vedere quello si doueua fare, doue il Duca il ritenne in feste, et in giuochi per alquanti gior.

:ni astutamente sin tanto havesse le Genti d'Arme a ordine, et così insieme con il Sig.r Paolo trattavano le condizioni d'accordo, et con gli altri Congiurati, cioè di condurli alla condotta vecchia / come è detto / et che li daria allora 4000 Ducati, et che non potessero essere costretti di venire per volte alla presenza di Lui se non quanto loro piacesse, et che lasciassero pacificamente stare li Bentivogli. Dall'altra parte essi promisero di restituirli il Ducato di Urbino, et tutti gli altri luoghi occupati da loro, et servirlo in ogni sua speditione, ne senza sua licenza fare la guerra ad alcuno, et pigliare condotta da niuno. Di poi trattando si accordo con li Bentivogli, intendo Annibale fatto l'accordo con li Congiurati, et già essere a ordine un copioso esercito

:cito del Duca, che non solamente dalli
nemici poteua diffendersi, ma ancora
offenderli: ritornò a Bologna con tutto
L'Esercito non hauendo fatto cosa alcuna
degna, che s'egli subito passaua ad Imo:
la, et che dall'altro Lato fossero uenu:
to li Congiurati, come fra di Loro alla
Maggione era stato concluso non hauen:
do soccorso, allora il Duca, non è dub:
bio veruno, che lo poneuano in fuga, et
gli hauerebbero tolto Lo stato; Ma pre:
ualse L'astutia del Valentino assai
più che il Loro consiglio.

Alli 4 di Novembre . . . .

giunse in Bologna uno Araldo mandato
dal Re di Francia, il quale parlò al Se:
nato, con dirgli, che il Re haueua inteso
che egli haueua fatto Lega con gli Orsini,
et il Vitellozzo, et con altri senza auer:
ne fatto moto a Lui contro il Duca; et

che li persuadeua a douersi pacificare con il Papa, e che Lui non uoleua pigliarla con La Chiesa, et che per ciò rinonciaua ogni protezione che hauesse promessa alla Città: Fu dal Senato modestamente risposto, et con parole generali mandato al suo Signore.

Hauendo il Protonotario Bentivoglio praticato a Lungo L'accordo con il Duca, egli Lo rimandò a Bologna a uedere la uolontà di Giovanni il Padre, et alli 10 ritornò ad Jmola, oue stette quatro giorni in feste, et giuochi, così astutamente tessendo il Valentino La Tela, et aspettando che tutti li soldati fossero radunati per fare di poi L'Jmpresa contro de Congiurati. Antonio Galeazzo trattato L'Accordo, et li Capitoli con il Duca, ritorna a Bologna con Armi=

=lio

=lio Spagnuolo huomo di gran pruden=
za, et di somma integrità Vice Duca
di tutta la Romagna, et due giorni
dimorò in Bologna a capitolare con
Giovanni Bentivogli, et con il Senato,
et capitolò in questa guisa, cioè.
Che il Papa farebbe un Breve, p cui
darebbe facoltà al Duca, et a Ms: Gio:
di potere Capitolare non ostante qualun=
que altra Capitolatione fatta, la quale
di ragione vuole fosse nulla.
Che si stabilisca, et fermi il Parenta=
do fra l'Illmo Duca di Romagna, et
Ms: Gio: Bentivogli col mezzo di una
sorella del Vescovo di Euna, et di Msr
Costanzo Figliuolo primogenito di Anni=
bale Primogenito di Ms: Giovanni, il
qual parentado N: S: si degnarà di bene=
dire, et benedice.
Che fra il prefato Duca, et altri Sigri di
Casa Borgia, cioè D: Gofredo Principe di

Squilace, D. Rodrigo Duca di Bisceli, et di Sermoneta, et D. Gio: Duca di Nepi, et di Camerino, et il Mag.co Reggimento di Bologna, et M.r Giovanni Bentivogli, et suoi Figliuoli si faccia una buona unione, et Lega da durare in perpetuo per se, et suoi Eredi, e successori, a conservatione delli Communi stati, con obligo di correre a una medesima fortuna, et di havere gli Amici, et gli nemici communi, eccetto Papa Alessandro, et il Cristianissimo Re Lodovico di Francia, et che per osservanza delle sud.e conventioni diano la fede, et promettino per ciascuna delle parti il Re Cristianissimo, li S.ri Fiorentini, et il Duca di Ferrara, La qual Lega N. S. si degnarà approbare, confirmare, et benedire, non ostante qualunque altra Capitolatione, o Confederatione fatta per il d.o M.r Giovanni, o suoi Agenti con

con qualunque altro.

Che il Mag.co Reggimento, et M.r Giovanni siano obbligati servire il Duca di Romagna p 6. Mesi di huomini d'Arme 100. et Cavalli Leggieri 200. pagati per il d.o Reggimento, et M.r Giovanni p una o due Imprese, che detto Duca disignasse fare fra un Anno, comminciando il dì della Capitolatione, da servirsene contro qualunque eccetto il Papa, et il Rè Lodovico.

Che il Duca finita la Condotta, che ha con il Reggimento di Bologna d'huomini d'Arme 100, s'intenda essere ricondotto p otto altri Anni a seguire con soldo di 12.m Ducati d'Oro di Camera l'Anno, in modo, che in fine delli 8. Anni, sia il Duca intieramente soddisfatto.

Che il Papa concederà gratis una Bolla piombata in autentica forma, p la quale confirmarà tutte le Bolle, con:

:cessioni, gratie, Indulti, et Privilegi concessi al Reggimento di Bologna, et sua communità, et a M. Gio: havuti per la Fel: mem: di Nicola Papa V.° come da Paolo 2.do con tutte le Clausole necessa:rie, et consuete, assolvendo esso Reggimen:to, M. Giovanni, suoi figli, et famiglia con tutto il Popolo di Bologna da qu:lunque pena indignatione, Censure, et con:tumacie fossero incorsi per qualsivoglia causa, con restituirlo, et reintegrarlo a tutte le Dignità, Offitij, Beneficij, gra:tie, et Indulti, et accettandolo nella sua gratia, et clementia, et beneditione per:sistendo loro nella fede, deuotione, et ob:bedientia della Sede Ap.lica:

Che per sospetto di non dare qualche im:pedimento alle cose di Urbino, et Camerino, si è determinato, che questa Capitolatio:ne, et ogni cosa in Lei contenuta si

tenga

tenga secretissima, ne si pubblichi sino alli 3 mesi prossimi avvenire, come piacerà al d. Duca.

Li sud.i Capitoli furono fatti a Roma in Camera del Papa presso la Camera del Papagallo alla sua presenza, et di altri, come nell'Instro pubblico rogato per Ercole Borgognone et Bo: Agapito Gi=ratbino appare. Ne furono fatte trè autentiche prove copie, una rimase a Roma, l'altra andò al Duca Va=lentino, et l'altra al Mag.co Reggimento. Poi anche ne fù fatta un altra per il Reg=gimento, et data a M. Mino de Rossi allora Confaloniero di Giustizia.

Ora sendo capitolato passavano pure genti d'arme da Milano a Imola, con finta di voler passare nel Reame di Napoli, ma il tutto fingeva, per poter più sicuramente passare sopra il Ter,

:ritorio di Bologna.

Il Senato mandò Mino Rossi a Imola à far spedire li Capitoli, che fù alli 22 del d.° - - - - Fù anche mandato Alessandro Butrigari à sollecitare il fatto; ma il Duca trattenevasi di confirmarli, sin tanto che venisse la risposta dal Pontefice, et per trattenersi sin tanto haveva bene, et compiutamente ordita la Tela contro de congiurati.

Alli 26. passò uno travestito alle 3. hore di notte al Conte Ercole Bentivoglio, il quale molto amava il d.°; et lo avvisò che se haveva cosa da ispedire, tosto la spedisse, che la matina seguente non haverebbe forsi facoltà di spedirla; il che detto, senza fare altro moto incontinente si partì. Havendo udito il Conte tale ambasciata tosto passò à Giovanni, et gli

et gli narrò il tutto, il quale subito fe=
ce armare li figliuoli, et Li Soldati tut.
ti, et si appresentò alle Porte, Lascian=
doli buoni presidij, et scorrendo per
tutta quella notte La Città con Lumi,
et faceua fare Le Guardie che gli
Nemici non fossero introdotti; Et tanto
più gli accresce il timore, perche dubita=
ua non vi fosse qualche insidia, hauen=
do il Duca fatto gran prouisione di
Torchi ad Imola, che furono da 2000.
Pose ancora nuoui Presidij al Bastio=
ne di S. Michele in Bosco, et fece al:
la Città ogni altra buona prouisione.
Passò La notte, et venne il seguente
giorno ne nulla si vidde, o fosse sta=
ta questa una finta, oppure il vero,
altro segno non apparue.
Volendo L'astuto Valentino colorire
bene il Fatto, mandò molti Soldati

addietro in Lombardia, ritenendo sola:
mente Mons.r di Ciandalas suo Cogna:
to con 50. Lanze, et ciò fece egli per
due effetti, l'uno per mostrare alli
Congiurati fidarsi di Loro, et l'altro
per far prigione Gio: Bentiuogli,
et li figliuoli, se però li ueniua fat:
ta. In tal modo giunto a Bologna il
Capitano Francese, Gio: Bentiuoglio lo
andò ad incontrare insino alla Porta
con li figliuoli, et l'accompagnorono
sino al Loro Palaggio, oue fu degna:
mente ricevuto. Desinato che ebbe, si
parti accompagnato da Giovanni in:
sino alla Porta di S. Felice, oue
erano li Soldati Francesi radunati
insieme fuori, dimostrando aspettare
che ne uscisse il Loro Capitanio, Laonde
se Giovanni

se Giovanni, et li Figliuoli usciva=
no, dovevano essere fatti prigioni. -
O fosse che Giovanni dubitasse di
qualche inganno, o pure fosse ca=
sualmente giunto alla Porta pigliò
Licenza, et con gli Figliuoli ritornossi
addietro, et il Conte Ercole Bentivogli
Senatore, et Antonio dalla Volta Ca=
valliero fatti Commissarj dal Senato
a tale negozio l'accompagnorno sino
al Fiume Panaro, et quivi dalli detti
Francesi furono fatti prigioni, che fù al=
li 24 di Decembre . . . . Dicendo che
volevano essere soddisfatti di 5000 Duca=
ti per un Capitanio che era stato uccisso a
Casal Fiuminese dalli Contadini, et fu=
rono condotti à Parma, il che dal Senato
inteso tosto scrissero al Duca, et al Vi=
ce Rè di Milano, che molto si meravi=

:gliauano di questo fatto, che sendo sta:
ti honoratamente riceuuti li Francesi
nella Città, et Territorio senza alcu:
no pagamento, et con tanta Liberalità
da Bolognesi, a guiderdone di tanta cor:
tesia siano stati prigionati li Loro Com:
missarj, et che gli pareua cosa molto
biasimeuole, et che egli doueua considera:
re quanto importaua alli Francesi ha:
vere Bologna a suoi voti; che quando
fosse nemica conoscerebbe di quanta
importanza Loro fosse, il che Lo prega:
vano gli volesse rimandare Liberi li
Loro Gentilhuomini, altrimenti se ne
condolerebbero con il Rè. Spiacque
questa usata ingratitudine de suoi al
Vice Rè, et gli fece subito rilasciare.
Mentre

Mentre li Francesi passavano in Lombardia, il Duca si parte da Imola, et passò con il resto dell' Esercito a Cesena, et sendo scritto da Roma come pareva al Papa di accettare li Capitoli fatti ad Imola fra' il Duca, et Bolognesi, et che per maggiore fermezza di quelli si doveva fare un Parentado, cioè; che il Papa voleva dare una sua Nezza, che fù sorella del Cardinale Borgia a Costanzo figliuolo di Annibale, consentendo il Duca, onde Giovanni mandò Mino de Russi a Cesena al Duca per sapere l'animo suo, et piacendoli; si fermassero li Capitoli in buona forma per mandarli al Papa a confermarli.

Era di poco giunto a Cesena il Duca et haveva fatto tagliare il capo ad

Armilio, fù il dì di S. Stefano, et il fece porre in Piazza con 4 Torchi accesi acciochè si divulgasse la morte sua, et cogliere meglio al Laccio li Congiurati; li quali si credevano, che il Duca facesse ogni cosa per Loro consiglio, et quivi furono firmati tutti li detti Capitoli, sendone rogato Alessandro Buttrigari, et si mandarono al Papa, sendovi Carlo Ingrati.

Era in questo tempo molto addolorato il Popolo di Bologna per le continue gravezze, et taglie imposte di danari, et particolarmente per che bisognava pagare un grossetto bolognese per tornatura di Terra, cioè soldi due, et denari due non perdonando ad alcuno, et questi per pagare li Soldati; Et peggio era che

che gli Artefici non Lauorauano, nè
merce della guerra, si mercantaua.

1503. Si creano li nuoui Magistrati.
Attendendo il Duca Valentino a tendere
Lacci p cogliere il Sig.r Paolo Orsino,
il Duca di Grauina, il Vitelozzio di Città
di Castello, et Oliverotto da Fermo con
li suoi Soldati, hauendo mandati li
Francesi in Lombardia, come è detto,
et hauendo da 8000 Fanti, et due
milla Caualli, si parti da Cesena p
andare nella Marca a Senogaglia
oue erano accampati quei Signori p
conquistarla a nome suo, hauendo pri:
ma fatto ritornare a sua diuotione
il Ducato di Vrbino, et Camerino, et
caminando fù sollecitato da quei Sig.ri

douesse affrettare il passo, perciochè il Castellano di Senogaglia diceua non uolere dare la Rocca eccetto a Lui personalmente, di che molto si rallegrò il Duca, per hauere questa opportunità di affrettare il suo disegno, senza darne sospetto alcuno. Giunto adunque all'Albergo, che per Lui ordinato era, et acconcio, tosto solo in Camera si ritirò. Allora quelli Capitani suoi, che ne haueuano il Carico posero le mani sopra gli Orsini, che in Sala l'haueuano accompagnato, et a' Vitelozzo, et Oliverotto da Fermo fu' tosto tolta con una Corda alla gola la vita. Questa Lagrimosa nuoua venne a Bologna alli 3. di Gennaro. . . . .

et ne apportò a Giovanni grandissi-

mo

-mo spavento.

In questo dì stesso, che il Valentino in Senogaglia uccise gli Orsini, in Roma anche furono molti Cavallieri della fattione Orsina fatti prigioni, et vi fu fra gli altri il Cardinale Orsino, et le loro Case con tutte le loro facoltà furono confiscate.

Viene il Duca Valentino sul Perugino, dove tosto fa Paolo, et Francesco Orsini morire, et in questo tempo anche in Castello S. Angelo morirò il Cardinale Orsino, dove prigione si trovava, aiutato dal Veleno. Fatto questo il Duca passa il Sanese dove Pandolfo Petrucci era, et finse di non sapere che vi fosse. Poi scrisse al Senato di Bologna, che gli mandasse cento huomini d'arme, et 200. Cavalli Leggieri, ma a prieghi di Jeronimo da S. Pietro Sena-

tore Bolognese si contentò, che sola=
mente fossero 50. huomini d'Arme, et
100. Ballestrieri a Cavallo, li quali fu=
rono mandati alli 18. di Gennaro sotto la
condotta di Antonio dalla Volta Caval=
liero.

Guido Baldo Duca di Vrbino infermo
del Corpo, et travagliato dell'animo, che
ne fuggiva lo sdegno del Valentino giun=
ge in Bologna, et per timore del Duca non
è da Giovanni, ne dal Senato come meri=
tava, ricevuto, et accarezzato. Alloggiò
all'Osteria del Montone, et il giorno se=
guente si partì per Venezia.

Alli 18 di Gennaro il Duca Valentino, et
il Sig.r Francesco Vescovo Elnense con=
sanguineo del d.o Duca da una parte, et
M.r Jeronimo Dottore già di Lodovico
da S. Piero bolognese, et uno del numero

detti

delli 16 della Città di Bologna, Procuratore di M.r Giovanni, et di Annibale Bentivogli, fanno publico Instrumento di daro una delle sorelle del d.o Vescouo al Figliuolo di Annibale con dote di 10 m.e Ducati d'Oro. Furono autenticate queste cose nel Castello della Pieue Territorio di Perugia rog: p Ercole di Gio: Borgognoni.

Mentre che il Pontefice trauaglia in Roma la Fattione Orsina, Carlo degl' Ingrati non cessa di sollecitare la confirmatione delli Capitoli fra Lui, il Duca, et Bolognesi, et tanto prudentemente si adopera, che finalmente sono confirmati, et tosto ne da auiso al Senato, il quale oltre modo fu Lieto, et contento, et alli 24 di Gennaro fece bandire la Pace alla Renghiera de Sig.ri a suono di Trombe, et di Piffari, et commandò che la Città non facesse allegrezza per 3 giorni con Fuochi, et Campane.

A dì ultimo di Gennaro . . . . giun=
gè in Bologna Tomaso Goengolo Procu=
ratore con la Bolla piombata dal Pon=
tefice, et il Senato la fà leggere alla
Renghiera delli Sig.ri con ogni sollenni=
tà presente il Popolo, la quale conte=
neua, che il Papa, et Cesare Borgia
Duca di Valenza, di Romagna, et Signo=
re di Piombino, come Capitanio del Papa
et Confalloniere della Chiesa faceua pa=
ce perpetua con il Senato, et Popolo di
Bologna, et con Giouanni Bentivoglio, et
suoi Figliuoli, rimettendo ogni sdegno, et
malevolenza che fra loro fosse occorsa,
et che il Papa perdonaua a ciascuno,
che di Lui hauesse trasparlato, o hauesse
pigliate l'Armi contro di Lui, assoluen=
do anche ciascuno, che fosse iscommuni=
cato, confessandosi però del suo pecca=
to, et che egli si pacificaua con la

Città

Città; et che per la conservatione di
essa voleua dare una sua Nezza a
Costanzo Primogenito di Annibale Ben=
tivogli p moglie. Diedero la Sede, e
promisero p questa pace il Rè di
Francia, li Fiorentini, et il Duca Er=
cole di Ferrara. Ora letta la detta
Bolla con incredibile allegrezza di tutta
la Città si sbararono molte boccle di
fuoco, et le Campane cominciorono a
suonare, talche pareua che la Città
ne andasse sossopra. È vero che questa
pace dagl' huomini prudenti fù giudica=
ta essere una coperta del mal'animo
del Pontefice contro la Città; et Benti=
uogli; et che egli hauesse questa cosa
fatta p aspettare migliore opportunità
da incarnare il suo disegno, il che senza
dubbio succedeua se la morte non vi

si fosse trasposta, come si dirà:

Il Senato Licenzia li Soldati; ma li crudeli Esattori de danari della Tassa però non cessano di pignorare quelli che non pagavano & mandare denari al Valentino secondo le promissioni de Capitoli, et questa gravezza tutta era sopra le spalle del Popolo, et bisognava con pazienza pagare, non trovandosi chi fosse ardito di ragionare in contrario, & che il tutto facevasi a beneficio delli Bentivogli & mantenerli nella Città.

Sono veduti in questi tempi di notte molti fuochi sopra la Città; quali mostravano di abbruggiare ogni cosa, et poi alzandosi si rivolgeva verso l'Occidente, et questi fuochi furono veduti molte notti dalli Cittadini, et Presidij del Bastione di S. Michele in Bosco, il che a molti

diede

diedo spauento, et di che ragionare, sendo nel vero fido presaggio di quel:lo che avuenire doueua.

Non bastaua all'Afflitto Popolo di Bo:logna la dura esazione de Denari, la gran Carestia di tutte le cose neces:sarie al viuere humano, che anche fù sopragiunto alli 21. di Febraro . . . da impetuosa neue, la quale cadendo a terra tre dì, et tre notti di continuo, tan:to in alto si leuò da Terra, che soprav:uanzaua la misura di due piedi, e mez:zo, et si mantenne sopra la terra 4. mesi affligendo di freddo i miserabili Corpi delle Genti meschine, et pouere.

Alli 23. di Febraro Mon:re da Este Car:dinale giunse in Bologna, egli da Ro:ma ueniua, et passaua a Ferrara. Al:loggiò con ogni maniera di honore, et di

cortesia con Annibale Bentivogli suo cognato al Casino.

Alli 24. abbruggiarono le Case del Giudeo da S. Michele de Leprosetti, et fù estimato il danno, che le ingorde fiamme fecero ne pegni che egli teneua, cinquanta mila Lire, ma egli benissimo le pagò uolgendo altroue le calcagna.

A Dì 27. Febraro Stefano Ferrerio Cardinale di Iurea, et Vescouo di Bologna giunse in Bologna, doue con honoreuole incontro di genti è riceuuto. Alloggiò nel Vescouato, et d'indi a pochi giorni passò a Roma, che fù alli 9. Marzo, et seco condusse gl'infrascritti Bolognesi:

. . . . . . Figliuolo del Conte Guido Pepoli:

Il Figliuolo di Bartolomeo Felicini

Il

Il Figliuolo di Vergilio Poeta
Il Figliuolo di Fabbio Albergati.
Alli 7. di Marzo Ercole Marescotto con tre Figliuoli venne à Bologna, et andò a visitare Gio: Bentivogli, et accorgendosi, che con poca Lieta ciera era stato veduto, quantunque Gio: Lo havesse fatto accompagnare à Casa, acciòche non fosse tagliato à pezzi dal Popolo, si rinchiuse in Casa, nè d'indi uscì se non il p.mo: di Maggio, che uscendo li Figli, si partirono di Bologna per andare in Alessandria, et furono accompagnati dalli Balestrieri di Giovanni insino al Fiume Panaro. Ercole esso rimase à Bologna in Casa, doue si rinchiuse di maniera, che mai puro apperse La Porta della sua Casa. Gli non dimeno fra pochi giorni pose nelle Suore di S. Lorenzo 4. sue Figliuole, et consegnò Loro una Posses:

:fione di valore di 4 mila Lire.
Essendo il Duca Valentino intorno a
travagliare, et conquistare le Terre de
gl' Orsini, et le Castella su quel di
Roma, scesero li Suizzeri a passare
a Milano contro il Re Lodovico, Laon
de il Vice Re mandò al Senato, fu alli
19. di Marzo a chiederli aiuto di Gente,
et il Senato gli mandò 100. Balestrieri
a Cavallo tutti vestiti ad una istessa Li:
vrea della Città bianca, et rossa pagati
per due paghe.
Vedendo il Senato che Bologna patiua
per la gran Carestia, che li soprastaua,
perciocchè il Grano si vendeua la Corba
Lire tre, et soldi 10, et la Faua Lire
2; deliberò di alleggerire la Città da
Forestieri che vi si trouauano, et così
bandirono

bandiscono, che tutti li Forestieri; che
si trouauano in Bologna da due Anni
in giù si douessero da quella partire, et
andare altroue. Valeua in questi giorni
il Ducato Largo Lire tre; et soldi 9.
Alli 6. d'Aprile il Giouedì a notte si
uede La Luna alle tre hore di Notte
con tre fiame di fuoco a questo modo.

Il Senato manda cento Caualli Leggieri
del mese di Maggio alli Fiorentini; li qua
li guerreggiauano ancora con Pisani. Poi si
publica alla Renghiera del Palaggio de
Sig.ri La pace fatta fra L'Imperadore Mas
similiano, Lodouico Re di Francia, et
Fernando Re di Aragona Catholico p
mezzo di Filippo Arciduca di Borgogna, et
nella Città si fece gran festa; Ma po:

:co duri questa pace, percioche combaten:
do nel Reame di Napoli li Francesi con
il gran Consalvo Capitanio del Re d'Ara:
gona, gli ruppe, et gli tolse La maggior
parte del d.o Reame.

In questi giorni giunse in Bologna il
Sig.r Giulio Orsino, che passava in Francia
Lasciato Libero dal Papa.

Havuta il Re di Francia La nuova della
rotta del suo Esercito nel Reame di Na:
poli, cerca tosto far provisione di Gente
per mandarle in aiuto a quelli che erano
rimasti salvi, et per far ciò chiede aiuto al
Duca di Ferrara, a Fiorentini, et à Bolo:
gnesi, et anco il passo per li suoi Soldati,
Laonde alli 11. di Giugno il passo gli fu con:
cesso, et dati 50. huomini d'arme, et cento
Ballestrieri a Cavallo sotto La condotta

di Jacomo

di Jacomo dal Gambaro Cancelliero delle
Genti d'Armi di Giovanni Bentivoglio.
Alli 23. sendo in Piazza sotto la Renghie=
ra de Sig.ri Scipione figliuolo di Galeazzo
Marescotto, vi andarono alquanti provi=
sionati del Palazzo a pigliarlo, et egli con
uno Stiletto postosi alla diffesa, et me=
nando le mani ne ferì uno di loro nella
spalla, et volendo gli altri porli le ma=
ni addosso, egli arditamente difendendo=
si, avenne, che Teseo Guidotto vi sopra=
giunse, et tratte l'armi lo ferrì con
la Spada nella spalla diritta, et poscia
nel collo, laonde cadde a terra, et qui=
vi dagl'altri fù tagliato a pezzi, et d'in=
di levato, et il Corpo senza pompa fu=
nerale fù sepelito.
Nello stesso mese di Giugno il Papa
fece Legato di Bologna Federico San=
severino Cardinale di S. Teodoro nemi=

:co mortale de Bentivogli, ma i Bolo:
gnesi tosto fecero intendere al Papa che
non lo voleuano, et à questa fine manda:
rono Ambasciatori à Roma, ma non giun:
sero à tempo, perche il Papa morì, come
si dirà.
Alli 3. di Luglio giunse in Bologna un fi:
gliuolo di Pandolfo Petrucci da Siena
di età d'anni 15. il quale con lieta fac:
cia fu accolto, et alloggiò in Casa di
Alessandro dalla Volta; ne andaua in
Francia.
Alli 8. di Luglio il Cardinale Soderino
Fratello del Duca di Fiorenza, che ne
andaua à Roma à pigliare il Capello
giunse in Bologna, et fu honoreuol:
mente accolto. Alloggiò nel Monasterio
di S. Saluatore.
Astorre Morando famosissimo Filosofo,
et Fisico

et Fisico, fu da Valdessera senza ma=
nica ucciso, per la cui morte si partirono
molti scolari, poiche era morto uno de
primi Filosofi d'Italia.

Alli 5. di Agosto nel Territorio di Bo=
logna giungono 200. Lanze Francesi, et
alloggiorono al Borgo, poi passando per
la Città s'incamminarono verso Roma,
et d'indi nel Reame di Napoli; con
questi anche andarono 50. huomini d'
Arme, et li 100. Cavalli Leggieri del
Senato dati al Re di Francia, come si
è detto di sopra.

Alli 21. di Agosto vengono le nuove in
Bologna, che facendo il Pontefice col
Figliuolo un Convito in Beluedere, haue=
va disegnato di avelenare alcuni ricchi
Cardinali con certi Fiaschi di Vino a
questo effetto acconcj, et essendo dallo
Scalco cambiati li detti Fiaschi, avelenò

il Pontefice, et alcuni Cardinali insie=
me col Duca Valentino. Morì il Pon=
tefice, et alcuni Cardinali, ma il Va=
lentino sendo tosto ricorso alli rimedij si
salvò, benche gravemente ne restasse
infermo, riserbandolo Dio alle Calami=
tà che gli seguirono. Morì alli 18. di
Agosto nell'undecimo anno del suo Pa=
pato. Fù la morte di Alessandro grata
a molti; et in particolare a quei Signo=
ri che haveuano perduti li loro Stati;
ma anche a Giovanni Bentivogli, il
che se anche un poco più viveva, egli
fuore di Bologna sarebbe stato caccia=
to, et egli ne mostrò contento in questo
perche essendo solito sempre andar
vestito di morello, quel dì che ebbe la
nuova del Papa, si vestì di rosato.
Nel giorno istesso di questa funebre nuo=
va

ua giunsono al Borgo Panigale sodo.
Suizzeri del Re di Francia, che ne
andavano verso Napoli. Fecero nel
Loro passaggio gran mali nel Territo:
rio di Bologna, et passarono a Fioren:
za, ma non andarono più oltre, perche n̄
ricevendo Le paghe, la maggior parte
si ritornarono addietro.
Divulgata La morte di Alessandro Papa,
et La infermità del Duca Valentino
per Italia, li travagliati Sig.ri pigliaro:
no animo di ritornare ai Loro Stati, la:
onde giunse a Bologna alli 28. di Agos:
to il Sig.r Bartolomeo di Alviano della
Fazione Orsina, il Sig.r Gio: Sforza da
Pesaro, il Sig.r Pandolfo Malatesti da
Rimini, gli Vitteleschi per andare a Loro
Stati, et havendo radunato Soldati cias:
cuno si partì, et fra gli altri il Sig.r
Pandolfo col quale andarono oltre 150.

giovani Bolognesi fra Cavalli, et i pedoni, A esser egli Genero di Giovanni Bentivogli, et passando a Rimini senza alcuna resistenza entrarono nella Città, et trauagliarono alcuni de suoi nemici saccheggiando le loro Case, però tenendosi la Rocca per il Duca Valentino.

Bartolomeo di Alviano parimente con poche Genti di Bologna, et manco denari se ne passò in Toscana, doue offerse a Baglioni il suo aiuto nelle cose di Perugia. Partiti di Bologna li sud. Sig.ri il giorno seguente giunse a Bologna il Marchese di Mantoua con 50. Lanze, et 200. Cavalli Leggieri fra stradiotti, e Ballestrieri. Era Capitanio delle Genti Italiane del Rè di Francia contro li Spagnuoli nel Reame di Napoli.

Napoli. Fù con ogni maniera di honore ricevuto da Gio: Bentivogli, et alloggiò nel suo Palazzio. Poi si partì aggrauato dalla febre quartana.

In questo tempo il Sig.r Gio: Sforza entra in Pesaro, il Sig: di Piombino in Piombino, il Sig.r di Camerino in Camerino, i Vittaleschi in Città di Castello, et si pacificano li Colonnesi con gli Orsini in Roma contra il Duca Valentino.

Alli 3. di Sett.re Rafaele Riario Cardinale di S. Giorgio, che andaua à Roma giunse in Bologna. Alloggio in Casa di Michele de Casali, et il di seguente si partì.

Alli 5. Mon.r Roano Francese, Mon. Ascanio Sforza, et Mon.r di Aragona Napolitano Cardinali, che ne ueniuano di Francia entrano in Bolo:

=gra. Di questi trè Cardinali, due, cioè
Lo Sforza, et L'Aragona, il Rè gli haue=
ua Lasciati Liberi, sperando che il Rea=
no, che il gran fauore de Cardinali ha=
ueua douessero farlo eleggere Pontefi=
ce. Furono con grandissima accoglienza
dalli Magistrati, et dalla Città alloggia=
ti nel Palazzio del Sig.r Giovanni Ben=
tivogli. Era con essi Loro il Duca di
Ferrara. Fù oltre tutti Mons. Ascanio
accarezzato, et uisitato, et della Loro
uenuta La Città ne fece con Campane,
Trombe, et Artiglieria segno di gran=
de allegrezza.
Doppo che ebbero desinato, tutti trè
insieme con il Duca di Ferrara, si
partirono di Bologna per andare al Lo=
ro cominciato viaggio, et furono da
Giovanni

Giovanni; et da tutta la Nobiltà di Bologna accompagnati circa quattro miglia fuori della Città.

Mentre che li Cardinali passano a Roma p la nuoua creazione del Papa, Galeazzo Marescotti passa a godere il suo Creatore sendo vissuto 96. anni. Fu alli 6. di Xbre; et fu sepolto in S. Domenico senza alcuno honore, benche egli fosse Cavalliere aurato, Senatore, et huomo per le sue rare qualità et egregij fatti, meriteuole di ogni qualità di honore.

Fu Galeazzo di statura giusta, grosso di ossatura, robusto di Corpo, et sendo giovane, con la sua natural forza con tanta facilità piegaua un Ferro da Cauallo, come si tratta la Cera. Haueua la sua voce risonante come un Tuono, et essendo in questa vecchiaja,

anche in bocca tutti gli denti haueua.
Hebbe un Cuore, che non conobbe paura;
animosamente entraua in ogni gran pe=
ricolo. Era audace, et furioso, et fu sen=
za pietà: gli tanti homicidij, ch'egli
sendo Giovine haueua fatti. Prima ven=
dicò la morte de suoi fratelli, et poi
si ridusse a più pacifica natura. Fu
indifesso per ridurre la Città in Libertà,
et finalmente fatto vecchio, cangiò la
prima inclemente, et furiosa, in humi=
le, et pietosa natura, perciochè gli spia=
cevano le cose mal fatte, ne poteua pa=
tire che si offendesse Iddio. Perdonò
pubblicamente a suoi nemici, aiutaua
li poveri, et in particolare li figliuoli di
quei Padri, che egli uccisi haueua.
Mentre fu nel Magistrato, et Confalo=
niero di Giustizia, fu senza alcuno
rispetto

rispetto per serbare la Giustizia. Fù Padre a buoni, et aspro Vendicatore a cattivi, et i scellerati ebbero gran= dissimo timore di Lui, talmente, che quando si vedeua fuggire un huomo scellerato, si diceua per Proverbio: Ga= leazzo Marescotti è Confalloniero. Vol= le esser sepolto vicino la sua Moglie Catterina dalla parte di sopra alquan= to dal Pauimento alzato. Fece egli sepellire Catterina alla dell'entrata della Chiesa, et sopra il Pauimen= to ui pose una Pietra con questi versi.

Quę condã fuerat Virtus, Decusq. honorq.
Caluorumq. gentis hic Catharina iacet.
Galeatis Coniux, quam miro dilexit amore
Heu manet infelix natoq. mortis acerbę
Quę Patriam uiuit utique bentiuolos.

Li quai versi furono poi guastati dalli

Soldati di Giovanni Bentivogli. Ga:
leazzo poco prima ch'egli morisse si
deliberò un giorno di passare a Casa
di Giovanni Bentivogli, et raccordarli
li beneficij fatti da Lui; et così sa:
gliendo a Cavallo, et veduto dal Po:
polo, parte ne hebbero allegrezza, et
parte compassione, considerando a quan=
ta miseria un Uomo di tanta estimatio=
ne nella Città fosse caduto, et quanti
affanni per la morte de' Figliuoli, de'
Nepoti, et della rovina che patica.
Fu da molti Cittadini accompagnato al
Palazzio di Giovanni, et smontato da
Cavallo, et sagliendo le scale fu
incontrato da M.a Ginevra, come quella
che pure si ricordaua le grandi sue ope:
re fatte per la Libertà della Patria, et
rimanendo ella al primo incontro come
stupefatta

stupefatta di vederlo decrepito, et anche vigoroso havendo patito tanti affanni, et poi lo raccolse humanamente; alla quale rivolto con faccia lieta disse d'essere venuto a desinare con essa Lei, et con Giovanni suo Consorte, temendo egli che questo sarebbe l'ultimo pranso che farebbe con essi Loro. Parimente giunto Giovanni, tutto amorevole se gli dimostrò, et quella mattina con essi Loro mangiò. Finito di desinare, Galeazzo disse a Giovanni: Jo sono venuto con tè o Giovanni a desinare, perche veggio, che pochi giorni è per godersi, o per stentarsi questa mia decrepita etade, et che sebbene io mi trovo involto in tanta miseria, et in si gravosi affanni per la morte de Figliuoli, et Nepoti, sono non dimeno la

mercè di Dio gagliardo di animo, et co=
nosco che Iddio ha permesso, che per
gli miei molti peccati tutto ciò avvenga,
di che tutto ne ringrazio infinitamente
sua Divina Maestà, conformando la
mia volontà al suo santo volere. So=
lo mi resta con tutto L'affetto del Cuor
mio pregarti, o Giovanni, che tu voglia
esaudire queste Lagrime mie, di vole=
re per l'avvenire perdonare, et haver ris=
petto a quelli che ora sopravivono della
mia povera famiglia raccordandoti
quanto sangue io habbia perduto per
La tua Casa, ne più puote il misero
Vecchione più oltre dire, per il molto pian=
to, et duolo, che al Cuore gli soprab=
bondava. Pianse Giovanni alle paro=
le compassionevoli di Galeazzo ram=
:mentandosi

:mentandosi, che essendo egli fanciul:
lo L'haueua con tanta amoreuolezza
nodrito, come se figliuolo li fosse stato.
Poi Giovanni li disse. Galeazzo: sappia:
lo Iddio, che io della morte de tuoi fi:
gliuoli, et nepoti non ne sono colpeuo:
le, percioche senza mia saputa, et con
mio grandissimo dispiacere furono pri:
ui della vita. Consolati in Dio, che a
me ti prometto, che per quanto potrò Io, nõ
sarà a tuoi nepoti fatto un minimo
dispiacere, et farò ogni cosa a tua
consolatione. Et con queste parole l'
accompagnò insino giù alla Porta del
Palazzio, doue prese Licenza Galeazzo,
et salì a Cauallo, et a' casa sua fù
con gran fauore del Popolo accompagna:
to. Et questo fù l'ultimo fauore che Ga:
leazzo hauesse in questa Calamitosa vita.

perciocche fra pochi giorni si morì,
et la sua effigge fù posta sopra
il suo sepolcro con queste parole.
Miserator, et Misericors Deus,
miserat iusto Patritio Dño: Galeatio
Marescotto de Caluis 1503.

Morto Galeazzo Marescotto, d'indi a po:
chi giorni il Senato a persuasione di
Giovanni Bentivogli, fece confinare
a Ferrara Ercole figliuolo del d.º Galeaz:
zo, così facendo degl'altri Marescotti succes:
sivamente, di maniera tale, che tutti furono
cacciati dalla Città, perciocche parte si fuggiro:
no per salvare la vita, et parte ne furono
mandati esuli, sicome si dirà

Fatto questo Giovanni Bentivogli in luogo di
Galeazzo pose nel numero de Senatori Sallus:
tio già figliuolo di Gio.º Guidotti il Genero.

Giovanni

Giovanni havendosi Levato d'avanti gli
occhi tutti li Mareschotti, et essendo il Loro
Palazzio restato vuoto, il concesse a Ja=
como Maria del Lino, et delle Possessio=
ni parte ne pigliarono li Figliuoli di
Giovanni, cioè Confortino, et Rigosa, dove
poi fabricarono, et parte ne hebbero li
parteggiani delli dd. Bentivogli, talmente,
che vero fù il motto di Galeazzo sopradetto,
che sovente soleva dire, mera era ne
suoi travagli involto.

Quo Tesaurizat, et ignorat, cui congre=
gabit ea?

Volendo in Roma li Cardinali congregarsi
per la nuova creazione del Pontefice,
prima che ciò facessero, vollero che il
Borgia, che stavasi armato in Roma
ne uscisse fuori; il quale con buon nu=
mero di Armati se ne passò a Nepi:
Parimente, acche non nascesse qualche

tumulto uscirono anche di Roma gli Or=
sini, i Colonnesi, et quei Francesi che in
Roma si trovavano per ordine del Collegio, il
che fatto entrarono nel Conclave 24. Car=
dinali Italiani, et dodici oltramontani frà
Spagnoli, et Francesi, che in tutto furono
36; et frà pochi giorni crearono Pontefi=
ce Pio III; che era il Cardinale di Sie=
na nato di una sorella di Pio secondo.
Giovanni Renghiera Cavalliero di S. Giovan=
ni a di 9. di Sett.re morì, essendo di età di
anni 92. mesi 5. e giorni 7, benche aves=
se il suo Beneficio rinunciato al figliuo=
lo di Sebastiano Aldrovandini.
Alli 23. del d.o Mese è portata in Bolo=
gna la nuova della Creazione del Papa,
di che si rallegrò tutta la Città, speran=
do di conseguire pace, et riposo doppo di
havere avuti tanti travagli da Ales=
sandro, et dal figliuolo, et per ciò si fece=
=ro

:ro tre giorni feste grandissime con fuo:
chi, suoni, et con Artiglieria, ma occorse che
nello sparare dell'Artiglieria se ne ruppe
una, et fracassò La Gamba ad uno Scola:
ro si sconciatamente, che tosto si morì.
Alli 29. giunse in Bologna un Noncio del
Rè di Francia, il quale entrato in Sena
to à nome del Re propose, che pregaua
detto Senato volesse soccorrere il Duca
Valentino à riacquistare i Luoghi della
Romagna à Lui ribellati. Rispose il
Senato non essere à anche ritornati li suoi
Soldati, che ne erano andati à Napoli
per L'Impresa di quel Regno, et che
per ciò essi si ritrovavano senza Gente
da mandare in Romagna, et con tale
risolutione il Nontio si partì.
Gio: Bentivogli manda Annibale à
Roma à fare riverenza al nuovo Pon:
tefice, che era suo compare, il quale alli
2: di Ottobre si partì con honorata compa.

:gnia, fra quali vi furono Antonio dalla Volta Cavall.; et Annibale Orsi.
Mino di Bartolomeo de Rossi Confaloniere ro di Giustizia huomo Letterato, prattico, et di gran riputazione nella Città, mentre che Annibale passa a Roma, egli alli 4. di Ott.re passa all'altra Vita. Lasciò che non si facessero le consuete essequie, ma che semplicemente, et di notte si dasse al Corpo sepoltura. Questi a Bologna era un nuovo Mecenate amatore de Letterati, et Virtuosi, et fra molti Figliuoli che Lasciò, vi fù Lodovico, che nelle rare Doti dell'Animo non fù inferiore al Padre, poiche, et Letterato, et magnifico, et di molte Virtù adorno con gran Laude visse. Fù sorrogato nel Luogo di Mino Rossi Jacomo Maria del Lino, non vi essendo Figliuoli di Mino di età

di potere

di potere essere del Senato.

Il Senato elegge Ambasciatori per mandare al Papa a rallegrarsi della sua havuta Dignità; et furono questi

Antonio Galeazzo Bentivogli Protonotario
Jeronimo da S. Piero Dottore
Giò: Marsigli delli 16. Caval.° } Senatori
Gieronimo . . . . S.r delli 16. Dott.e et Caval.°

et con essi andarono.

Sigismondo Magnani Dott.le
Teseo Grassi Dott.le et Canonico
Baldessera della Torre, overo da Milano.
Lorenzo Costa famoso Pittore
Giulio Sarasini, li quali si partirono alli 8. del d.o . . . . con bellissima compagnia

Gli huomini di Castel Bolognese ritornano al Castello rovinato, che fù dal Duca Valentino smantellato, et spianate le Fosse, Lasciandolo a guisa di una Villa, et facendolo ricettacolo delli Soldati, che avanti

et dietro passauano, et la chiamò Villa

Cesarina, non volendo, che altrimenti sotto pe=

na grande si chiamasse. Et per ciò la maggior

parte degli habitatori d'indi si erano parti=

ti, et passati chi a Faenza, et chi à Imola

et chi a Bologna ad habitare, aspettan=

do un giorno forse di potere ritornare alle

loro habitazioni. Che come fù udita la

morte di Alessandro, et la infermità del

Duca, eglino tosto al Castello si ritornaro=

no, et cauando le fosse fra poco tempo si

fortificarono di modo, che sicuramente ha=

bitare vi potevano, et per ciò mandarono gli

Ambasciatori a Bolognesi à fargli in=

tendere la loro volontà essere di mante=

nersi sotto l'ombra loro, et esserli ubbi=

dienti, et divoti; siccome si conviene a quei

che sono parte della Città, per esser egli=

stati condotti quivi da Bolognesi per habita=

tori

tori. furono dal Senato ricevuti lieta=
mente, et fatte promissioni d'aiutarli in
tutte le loro occorrenze, et vi mandarono
per Commissario . . . . :

Partiti di Bologna gli Ambasciatori, vi
giunse il Cardinale di Strigonia Ungaro, che
passava à Roma; fù alli 16. detto; et fù
honoratamente ricevuto, et condotto al Palaz-
gio de Sri. ad alloggiare; si partì poi passati
li 3. giorni.

Giungono gli Ambasciatori Bolognesi à Ro-
ma, et trovano aggravato da una infermi=
tà di una gamba il nuovo Pontifice, il
quale dal dolore trafitto morì, fù alli 18.
di Ottobre. Si fermarono adunque in
Roma li dd. Ambasciatori aspettando la
risposta del Senato di quello, che essi
fare dovevano, à quali fù risposto, che
aspettassero la nuova creazione del Pon-
tefice.

Volendo il Sigr. Ottaviano Riario già Si=

gnore di Forli, et d'Imola entrare nella materna Signoria, ricorse a soccorso a Giò. Bentivogli, et gli promette di pigliare a moglie una figliuola di Annibale suo figliuolo; et Giovanni gli dà una buona compagnia d'huomini d'arme, et Ottaviano passa sopra Imola, sperando che li Cittadini vedendolo tosto gli dovessero aprire le Porte della Città, et introdurlo come suo signore; Ma si trovò ingannato a essere la Città divisa in due fattioni Sassatelli, et Vaina, l'una amica di Ottaviano, et l'altra contraria, dove la Sassatella prevalse, et bisognò che Ottaviano si ritornasse addietro senza Signoria.

Radunato il Concistoro de 45. Cardinali in Roma a dì primo di Novembre elleggono a Pontefice il Cardinale di Ostia

Ostia, il quale si fece chiamare Giulio secondo. Era il suo nome Giuliano dalla Rovere di Savona, et la splendidez=za della sua vita era insino dal Ponti=ficato di Sisto suo Zio assai conosciuto, et amato generalmente da tutti. Fu da Alessandro, et dal Duca Valentino il figli=uolo perseguitato molto. Venne la nuova della sua creazione a Bologna alli 4. di Ottobre, et nella Città d'ordine del Senato si fece gran festa con fuochi, suoni, et Artiglierie, della quale spezzandosene un pezzo, uccise uno scolaro Anglico, il quale fù sepolto nel Chiostro di S. Dome=nico, et sopra la sepoltura ui furono intagliati questi Versi:

Hoc situs in Tumulo e' Guilielmus gloria gentis
Anglorum, quē mors traxit ad Elisios.
Nam modo festiuos dum spectat ludere Bombos
Bombardę fractus uiribus occubuit.
Proh dolor, ergo homini, quae nā fiducia martis
Si Jugulant etiam, quos putat ille iocos.

Creato il nuovo Pontefice, gli Ambasciatori di Bologna, insieme con Carlo Ingrati Oratore in Roma andorano a farli riverenza à nome del Senato Bolognese, et dal Pontefice furono lietamente accolti, et in segno di ciò egli fece Cavalliere aurato Jeronimo da S. Piero, donandoli una ricchissima collana d'Oro.

Vedendo Gio. Bentivogli che Mino Rossi era tanto favorito dal Re di Francia, che aderiva al Pontefice, et era molto potente in Bologna, entrato in grandissimo sospetto a di . . . di Ottobre in una collazione, che fece Mino Rossi essendo Confalloniero, il fece avelenare

vedi l'Istor.° de Rossi f.° 187.

A di 21. essendo giunti 40. Ballestrieri del Duca di Ferrara poco amico de Bolognesi a Castello S. Piero, furono dalli Ballestrieri di Bologna svaligiati, et nel medesimo di li Manfredi con l'aiuto de

Bolognesi

Bolognesi, et Fiorentini, entrarono in Faen=
za in questo modo. Ritrovandosi in Bolo=
gna Francesco già figliuolo naturale di
Manfredi di Faenza, et es=
sendo oltre la Infermità, et la perdita
di un occhio ridotto in gran miseria, pensa
di tentare la fortuna di poter ritornare
in Faenza, et haverne il Dominio, et ritro=
vato Gio: Bentivogli, et apertogli questo
suo disegno Giovanni lo confortò a dargli
effetto, sapendo, che li Faentini erano di
mal animo verso il Duca Valentino per aver=
li ucciso il loro Sig.re Astore con il fratel=
lo in Roma, et anco perche essi erano de
Manfredi sempre stati devoti, et acciochè
egli potesse passare ad essequire l'Intento
suo, Gio: gli fece dono di molte honorate
vesti, et il fece Cavalliere aurato, et
poi gli diede honorata compagnia, et lo
mandò al suo viaggio. Passò Francesco
a Faenza, et da tutto il Popolo molto

lietamente fu raccolto, et gridato Sig.re
chiamandolo Astorre per memoria del morto
Astorre fanciullo già loro signore. Otten-
ne, dunque questi con facilità la Cittade
ma non ottenne la Rocca, anzi il Castel-
lano tenendola à nome del Duca, con la
Bombarda grossa oltremodo oltraggiava
la Città, laonde fu bisogno far grandi
ripari per conservarla.

Havendo à forza di gran denaro li SS.ri
Veneziani havuto Rimini per opera di Guido
Ubaldo da Feltro, et li Veneziani aven-
do a Lui data la Cittadella Castello
sul Padovano, et fattolo Cittadino, et
Gentilhuomo Veneziano insieme con Carlo
il Fratello, et amendue assoldati dalla
Signoria, pariment con denari hebbero la
Rocca di Faenza dal Castellano, doue
poi mandato l'Esercito con volontà del

Signor

Signor nuovo; et da Faentini hebbero
Faenza, poi Russi, et Solarolo, dando al
d°. nuovo Signore una buona condotta, et
così rimase questa a Veneziani libera.
Intendendo Gio: Bentivoglio, che quasi
tutto lo Stato, et Dominio del Duca Va:
lentino se gli era ribellato, volle di nuo:
vo tentare se poteva rimettere in Imola
Ottaviano Riario, et alli 21. di Novembre
il mandò con molte Bande di Soldati al:
la detta Città, dove trovando maggior con:
trasto, che di prima se ne ritornò addie:
tro senza alcun contento.
Alli 22. giunse in Bologna il Cardinale
Roano Francese con un suo Nipote
nuovamente fatto Cardinale. Se ne ri:
tornava in Francia senza il Cardinale
Ascanio Sforza, et lo venne ad incontra:
re il Vice Re di Milano, che era giun:
to allora anch'egli in Bologna insieme

con Gio. Bentivogli, et con tutta la no:
bilta: Alloggiarono nel Palazzo di Gio:
vanni, et il giorno seguente si partirono
a Lombardia.
Poi giunse il Marchese di Mantova, che
dal Reame di Napoli ritornava sendo
stato Capitanio del Re Lodovico di Fran=
cia all'Impresa contro il gran Consal:
uo Fernando, ove era stato rotto, et fra:
cassato l'Esercito Francese
Adi 23. Mon. Bentivoglio ritornò da
Roma non molto soddisfatto del Ponte:
fice, che vide che gli poco era incli:
nato a Bentivogli.
Alli 25. di Novembre il di di S. Catteri:
na cominciò a nevicare, et fra pochi
di tanto s'inalzò, che salì a 4. piedi, et
anche a 5. in alcuni Luoghi, et stette
3. mesi sopra la Terra, et fu cosi gran=
=dissimo

:dissimo Freddo, che molti huomini mori=
rono per il Viaggio, per li Venti grandi, et
freddi, et infinito numero di Bestie gran=
di, et piccole morirono per tutto il Contado, et
quelle che rimasero appena stauano
in piedi per la Fame, che patiuano, percio=
che non si trouaua ne Fieno, ne Paglia,
et si persero quasi tutte le Biade, et
li Marzadelli, Laonde non si raccolse il
3.° per poter seminare. Si gelarono gli Al=
beri, et tutte le Piante perirono negl'
Orti, percioche per lo freddo eccessiuo crepa=
uano, il che anco si uidde ne sassi viui,
et nelle Tegole che erano sopra le Ca=
se, et nelle Colonne di Pietra. Morirono
quasi tutte le Viti.

Vengono nuoue a Bologna, che erano sta=
ti saccheggiati li Soldati del Duca Va=
lentino a Roma, et che D. Michaletto
suo Capitanio fuggendo da Fiorentini era

stato preso, et il Duca pigliato a Ostia et mandato prigione a Roma, doue tanto in Castello stette fin che con un contrasegno di Lui riebbe la rocca d'Ostia, Laonde poi Liberato dal Papa passò a Napoli, et poi in Spagna doue fu fatto Capitanio del Re di Navarra il Cognato, contro li Spagnoli. Così dunque lebbe fine questo gran fuoco di Italia, che poco fa mostraua di uoler ridurre in cenere, et auampare tutta Italia.

Gli Ambasciatori Bolognesi, che erano iti al Papa ritornano a Bologna alli 23. di Decembre colla confirmatione da Lui fatta delle constituzioni, et Privilegij della Città di Bologna.

Dal Registro di Giulio 2.° Vol. 7. nel Reg.° d. Camera f.° 25.

1504. Si Creano li Magistrati.

Alli 2.

Alli 2. di Gennaro uennero nella Gabella di Bologna molti Cariaggi del Duca Valentino sotto il nome del Cardinale di Ferrara, ma scoperta la cosa furono tutte le Casse, et Balle aperte, et ui si trovarono dentro gran richezze tolte alla Chiesa, cioè.

La Croce di S. Pietro tutta attorniata di Gioie d'infinito prezzo

Il Manto di S. Pietro con molte Gioie intorno, con la Gorzarina, et Frontale d'Oro fino, et Gioie

Una Ancona di Nra. Donna p. dar la pace di ualore di dieci mila Ducati.

Un Camaino grande p. porre avuanti il Manto Pontificale

Una Corazza d'Oro, che era del Papa foderata di veluto Cremesino carrica di gioie

Un Gatto d'Oro, che in luogo degl'Occhi

aueua due bellissimi Diamanti.

Vn Officiolo di Nra Donna con le alue d'oro carico di Gioie.

Vn Tabernacolo d'Oro col. piede di Sme=raldo.

Trenta Tazze d'Oro fino.

Quaranta Tazze d'Argento dorate

Ottanta Perle di carati 16, in 18 l'una.

Vn boccale, et Bronzo d'Oro fino di peso Lire 35, che la fattura fu' esti=mata tremila Ducati, et le sud.e co=se furono stimate più di trecento mila Ducati, senza le Tappezzarie.

Papa Giulio manda a Bologna un Go=vernatore con autorita' di Legato sin tanto che egli faccia prouisione di un huomo sufficiente, et elesse per Governatore non solo della Città, ma della Romagna tutta Giouanni Lomel=lino

Lino Jenovese Arcivescovo di Ragusa,
il quale mentre ne viene giunse a Bo:
logna alli 3. di Jennaro un Vetturale con
alquanti Mulli carrichi di Robbe del
Duca Valentino, mandati dal Cardinale
di Ferrara a Ferrara, siccome in Luo:
go sicuro, le quali furono ritenute dalla
Gabella, et furono portate a Giovanni
Bentivoglio, et questa era una Creden=
za di vasi d'oro, et di Argento con gio=
ie, et altre cose preciose, et di gran valo=
re; ne furono anche ritenute delle altre
robbe di molto prezzo a Fiorenza; Le quai
tutte poi furono consignate a Papa Giulio.
Alli 6. di Genn.ro il Governat.re della Città
giunse in Bologna, et è dal Confallo:
niero di Giustizia, dalli Sig.ri Anziani,
Confallonieri del Popolo, et da Giovanni
col Senato honorevolmente incontrato,
sendovi La Chieresia, et tutto il Popolo,

et si fecero quelle istesse Ceremonie, che alli Legati si fanno.

Il d.o Governatore assoldo a Genoe sotto Antonio Roverso huomo nelle Armi molto esperto, et alli 16. . . . . . . si parte, et passa nella Romagna all'acquisto di Cesena, et d'altri Luoghi occupati dal Valentino.

Pietro de Medici, che era bandito di Casa sua, et seguiua la parte di Francia, montato con molti Soldati sopra un Legno per volersi, navigando, nel Mare saluarsi dall'impeto de nemici, che erano giunti a Gaeta, fu dal Tempestoso Mare insieme con il Legno, et tutti li Compagni gittato nel profondo dell'Acque, et quivi morì. Poi il Consalvo gran Capitanio del Rè Fernando d'Aragona pigliò Gaeta, et lasciò gire li Francesi a salvamento in Francia.

In

In questi tempi vedendo Ercole Mares:
cotti; che doppo La morte di Galeazzo
il Padre gli erano stati da Gio: Benti:
vogli tolte Le facoltà, et data ad altri
La sua Casa in Bologna, et che Le Cose
andavano ogn'ora più peggiorando, et che
egli stava sempre in pericolo della vi:
ta, et era da Parteggiani del Bentivo:
glio insidiato, pregò Giovanni gli dia
compagnia, acciocche salvo potesse dal
Territorio uscire, et passare a Ferrara,
et egli gli diede alquanti Cavalli, che a
Bazzano L'accompagnorono, et d'indi a
Ferrara, et cosi non restò testa de Ma:
rescotti in Bologna, ne più vi ritornaro:
no insino alla venuta di Giulio Papa
nella Città, come si dirà.
Alli 25. di Gennaro Ercole Duca di Ferrara
passa all'altra vita, Lasciando Alfonso

suo figliuolo Duca, et poi Hippolito Car:
dinale, et Fernando con Sigismondo, et
Giulio naturali:

In Roma li Colonnesi presero Frances:
co Parati da Pauia Referendario di
Gio: Bentivogli, et che era a Bologna
stato preso Jacomo Leonori Bolognese
familiare del Cardinale Colonna per sua
Ribalderia, ma il Papa tosto fece rila:
sciare il Parati.

Il Duca Valentino essendo con il Re
di Navarra il Cognato et suo Capitanio
contro Fernando Re d'Aragona, et ve:
nendo seco a Battaglia ruppe li Spagnoli,
et essi fuggendo, il Valentino più ardito
di quello che non doveua essere con pochi
si misse a perseguitarli, et entrando nel mez:
zo di essi et non ne lasciare restà valua, e:
gli vi fu uciso, et così perde la gloria del:
:la

:la Vittoria, che egli teneua in mano. Las:
ciò doppo di se due Figliuoli, Alessandro,
et Luigi, et due Figlie, una delle quali
fu maritata a Mons.r della Tramoglia
Francese, a cui fu dato p Dote il Du:
cato di Valenza con tutti li Beni Paterni
che possedeua in Francia il Duca suo
Padre, L'altra chiamata Lucrezia essen
do ella sotto la cura della Moglie del
Duca Alfonso da Este, di cinque Anni,
morto il Padre la rinchiuse nel Monas:
tero di S. Bernardino dell' Ordine di S.
Chiara in Ferrara, il qual Monasterio
ella ad instanza della fanciulla haueua
fatto fabricare. Fu questa Fanciulla de
vota, et timorosa di Dio, et di grande in
gegno, p cioche con marauigliosa facilità si
accomodaua a tutte le opere virtuose, si del
le Lettere, come delle altre Arti Liberali.
Era di grande Animo, et se L'auesse potu:

to dimostrato con isperienza avrebbe superato di gran Lunga il Padre. visse santamente nel d.o Monasterio, et come specchio di gloriose virtù; fù da ciascuno riverita, et honorata, et morì piena di sante Opere.
A d.i 11. di Marzo presso S. Polo di Ravone Li Ramazzotti uccisero tre della Scarpetta, et al principale tagliarono una spalla col braccio, et gli cavarono il Cuore, et tutti tre ebbero tante ferite, che appena si conoscevano, et questo perche essi haueuano uccisi alcuni delli Ramazzotti, il perche il Senato tosto mandò molti Cavalli, et Fanti per farli gettare a terra Le Case, ma incontrati da infinito numero di arditi Montanari, pacificamente si tornarono addietro.
A d.i 14. il Vicario del Vescovo, et Nicolò Dolcini passarono a Ferrara a nome del Papa

Papa a chiedere al Duca et Cento, et La Pieve, a quali il Duca rispose haverli avuti da Alessandro Papa, che ciò poteva fare, et non intendeva restituirli se prima non vedeva in che modo.

Alli 13. di Aprile circa Le ore 20. apparve L'Aria fosca, et di maniera alterata, che con tuoni orribili, et Lampi ispaventava Le Genti, parrendo che il Mondo dovesse subissare. Alla fine cadde un Fulgore con orribile scoppio nell'Aria, et percosse La Torre di Gio: Bentivogli, cominciando dalla cima sino al piede, et fracassando con Larga apertura sette volte di Pietra, et d'indi rivolgendosi nella Camera ove era Lo studio suo nel Palazzo, ruppe in minuti pezzi uno Specchio grandissimo di acciajo, che era all'entrata del d.° Studio, ne facendo altro male si riposò sotterra, et quando fu questo avvenimento del fulgore, stavasi Gio:

nelle Camere di sopra al d.o Palazzio infermo di una mano per cagione della gotta.

Giunse in Bologna un Ambasciatore del Rè d'Inghilterra, che ne andava a Roma al Papa a tentare se col mezzo suo si potevano assieme pacificare il Rè di Francia, et il Re di Aragona; fu alli 26. di Aprile.

Alli 8. Giugno nel Territorio di Bologna si Leva così impetuoso vento, che in un passaggio ch'egli fece isbarbicò gran quantità di rodosi, et antiche Quercie, et d'altri assai alberi, il che fù giudicato di un grandissimo danno, et rovinarono assai Viti. Passò anche questa fortuna di vento al Mare, et sommerse molte Barchette in Venezia con La morte di oltre 300. huomini, che

erano

erano con essa a spasso.

Essendo stata la grossa neue sopra la Terra da S. Caterina sino al Mese di Aprile, fu cagione, che questo presente Anno si raccolsero poche Biade, et manco Frumento, per il che il Senato si diede con ogni diligenza ad investigare come l'anno si potesse passare insino al nuouo raccolto; et per ciò impose alli Confalonieri del Popolo intendessero il bisogno della Città, et ritrovarono esser stato il raccolto così sterile, che non bastaua per la metà dell'anno alla Città; perciocche il Grano a pochi diede un ouo per Corba, et a' molti corbe una, e mezza, et ad altri apena diede la semenza. Il simile si trouo auenire nell'Orzo, et della Faua, il perche li Senatori ordinarono che tutti li Forestieri si Cristiani, come Ebrei si douessero sotto pena di tre tratti di Corda della Città, et del Territorio partire. Poi spedirono

Francesco Fantuzzi a Venezia per ottenere il passo libero per condurre del Grano per il Mare sino a Ravenna, et diedero ampia libertà, che ciascuno ne potesse senza gravezza d'alcun Datio introdurre nella Città; promettendoli di dare soldi 2 per corba della Fava, et soldi 4 per il Grano, et soldi 2 per il Miglio, il che fù cagione, che molti adescati dal guadagno passarono in varie parti d'Italia per condurre Biade per la Città. Molte Famiglie Bolognesi si partirono dalla Città, et andarono a trattenersi in Luoghi ove manco travagliati dalla Carestia vivere potessero. Del mese di Luglio, il Grano, che era a Lire 3, et soldi 10. La Corba, saglie a Lire 5. Nondimeno li Confallonieri del Popolo non mancavano della loro diligenza di provedere al Popolo, acciocche non si levasse tumulto.

Mentre

Mentre che la crudele Carestia viepiù
d'hora in hora cresceua, et trauagliaua
i Bolognesi, la Città d'Imola, che in due
Fattioni era diuisa, non potendo pacifica-
mente viuere, una cioè la Fazione Vaina
cercaua di cacciare l'altra, che era la
Sassatella, et per ciò la Vaina addimandò
in suo ajuto molti Bolognesi, come Nico-
lò di Antonio Magnani, il quale andò
con belissima compagnia d'Armati, et ue-
nero le Fazioni all'Arme, uedendosi la
Sassatella inferiore, et perdente, chiese
con astutia tregua per trè hore per ringrescar-
si alquanto, et li fu concessa. Ora giun-
gendo frattanto Giò. Sassatello con al-
quanti Soldati, et entrato nella Città (
ueniua da Forlì) non hauendo egli al-
cun rispetto al termine della Tregua,
uoltò l'Arme sopra la contraria parte
disarmata, et disordinata, et uenne

morto Nicolò con molti altri Bolognesi,
et con assai della Fazione Vaina, et la
cacciarono dalla Città.
Alfonso Duca di Ferrara giunse in Bo:
logna, fù alli 3. di Luglio, passava à
Fiorenza, et alloggiò nel Palazzo di Gio:
Bentivogli.
Gio: Bentivogli volendo maritare una
sua figliuola naturale, à Gio figliuolo
di Bartolomeo Felicini uno de primi
ricchi di Bologna, il fece intendere
al d.o Bartolomeo, il quale non gli pia=
cendo il Parentado, voleva con accomo:
date parole divertire Gio: Bentivogli da
questa Impresa, ma non ci fù ordine, an=
zi bisognò che allora mandasse il Fi=
gliuolo, et la facesse sposare, il che
fece pieno di cordoglio d'essere stato
forzato

forzato a fare cosa tanto indegna, si
ritornò a Casa, et ponendosi in Letto alli
7. di Luglio di affanno si morì con dispia=
cere di tutta La Città, per essere stato egli
di animo nobile, magnifico, et Liberale.
Questi Diede principio ad un superbo
Palazzo nella via di Galliera che nel
vero fù Edificio Reale più tosto, che di
Cittadino, il quale fù poi seguitato dal
Gio: il Figliuolo et morto Gio: senza
figli Legitimi, Lo comprò poi il Cardi=
nale de S. Quattro de Pucci Fioren=
tino per habitazione di Gio: Paolo Pucci
il Nipote per 21.m Lire, il quale costò ol=
tre Lire 70.m Fù honoratamente sepol=
to Bartolomeo nella Chiesa di S. Fran:
A di 9. Cesare Dinari da Roma Vesco=
uo di Amelia Luogotenente di Bologna
che era già stato Luogotenente di
quattro Legati, morì, et fù sepellito in S.

Petronio con grandissimo honore, et con:
corso de Magistrati, et del Popolo.
Ne Prati di sala per molti giorni circa
il mezzo giorno appaiono alcune ombre
d'huomini uestiti di bianco, di rosso, et
di negro, li quali mostravano di combat:
tere insieme con grande ardire, et era:
no da 18; o 20: Questi dagl' Abitatori
erano ueduti, stando da Lontano, ma
poi auuicinandosi à Loro, niente si ue:
deua, et à questa meraviglia ui con:
corsero molti della Città.
Inoltre due frati del Monastero di
S. Paolo edificato sopra L' Apenino
uiddero sopra La Città di Bologna
un Angelo con La spada ignuda, che
La uibraua in aria in diuerse parti,
La qual cosa riferita diede gran spa:
uento alla Città.

Alli 23.

Alli 23. Luglio circa Le ore 21. si Levò un Vento impetuoso con tanta copia d'Acqua, et Tempesta, et con così orribili Tuoni, che pareva volesse finire il Mondo, et caddero tre Saette con tanto strepito, che Le Genti si gettavano a terra per timore; rovinarono alcune Case dentro La Città; et fuori di essa dalla forza de Venti furono spiantati infiniti Arbori, et durò questa gran rovina, et spavento meglio di un'ora.

Gio. Bentivogli muta La Campana della Torre degl' Asinelli, che già del 1444. vi fu posta, et alli 11. di 8bre. vi fà porre in Luogo suo La Campana dell' Orologio, poi posta nel Campanile de Servi (come è detto), et quella della Torre La fece porre sopra

il d.° Campanile. Vero è che poco tempo
vi rimasero le dette Campane, cioè in=
fino alli 29. di Novembre, perche non ris=
pondeva il suono di d.ª Campana per la
grossezza di essa sendo tanto in alto
non poteva fendere l'aria come fa=
ceva la prima per essere di suono acu=
to fendeva l'aria, Laonde bisognò
rimoverla, et ritornarvi la prima, così
quell'altra fu condotta alli Servi. .
Alli 13. giunse in Bologna alle 22.
hore Alessandro Bentivogli con M.ª
Jacoma figliuola del Sig.r Guido Orsina
sposa di Ermesse ultimo figliuolo di
Gio.ʳ Bentivogli, il quale era andato
a Roma per essa con honorata compa=
gnia di Cittadini Bolognesi, vi andò
alli 17. sett.re Entrò per la Porta di
Strà

strà S. Stefano con belissima compa:
gnia di Bolognesi, et Gentildonne, ma
pochi Romani, et con gran trionfo
fù condotta al Palazzo di Gio:, dove
Lietamente da M.a Ginevra fù raccol:
ta.

Furono fatti molti Presenti dalli Citta:
dini, et dalle Compagnie delle Arti di
danari, Gioje, et di Argenti, et gli Ore:
fici volendogli presentare alcuni Vasi
di Oro, Gio. si Lasciò intendere, che più
cosa grata gli saria gli dassero tan:
ti denari. Non dirò delli Presenti
di cose da mangiare, perche sarei trop:
po Longo nel descriverli. In somma
si comminciò La Festa con grandis:
sima allegrezza, ma tosto finì con
tristezza, perche mentre si celebravano
Le nozze, et che doppo cena erano in

suoni, et Canti, è balli, venne la nuova
della morte di M.a Francesca Moglie
del Conte Guido Torello, et figlia di Gio:
vanni, p il che il giorno seguente li
Vestimenti nutiali si cangiarono in fu:
nebri; et con questo travaglio s'impo:
se fine alla cominciata festa.
Adì 15. Domenico Maria da Ferrara
Eccmo: Dottore in Astrologia, havendo
conosciuto p avanti il giorno della
sua morte, morì, et fu sepellito alla
Nunciata fuori di S: Mamolo.
Bartolomeo detto Cocles, che compose un
Libro di Fisonomia, et Astronomo de
primi d'Italia, fu ucciso a li 24. di
Agosto.
In questo tempo ne andò Francesco
Fantucci a Venezia p comperare 50.
mila corbe di Grano, che gli fu promes:
:so

:so, et poi mancato, et havendo Pan:
dolfo Petrucci da Siena proferto al
Senato di Bologna 40. mila Corbe di
Frumento, non vollero i Fiorentini dar:
ne il passo, il perche in Bologna La
Carestia crebbe, percioche mancava il
Frumento, La Fava, L'Orzo, il Miglio,
il Vino, et ogni altra cosa al vivere
humano necessaria, di maniera che
quel poco vi si trovava, saliva di
prezzo in alto viepiù di giorno in gior:
no, eccetto Le Castagne, delle quali ne
era abbondanza, Laonde ognuno temeva
di morire di fame, quantunque il Se:
nato facesse ogni sforzo di solevare
La Città. Valeva La Corba del Gra:
no lire 7; et soldi 10; La Fava lire
5; et soldi 10. Morirono assai Poveri
nella Città, et nel Territorio molti Conta:
dini, che si pascevano di Erba pericolarono.

Al principio di Decembre contro il solito della Stagione si sentono Tuoni, et molti Lampi nell'Aria, Laonde seguito si dolce, et temperato aere, che si vedevano assai Frutti, come Cerase, Pomi, Succini, et Grappoli di agresto, et Fave fresche. Fiorirono li Mandoli, et altri Arbori assai, apparuero Le viole, Le Rose, Garofoli, et altri simili fiori, come se fosse stata La Primavera, il che apportò non poco stupore agli huomini di vedere cosa tanto insolita, et molti L'hebbero per segno cattivo.

Alli 28 di Decembre, che fu il dì degl' Innocenti alle 11 hore cominciò a tremare La Terra, et durò per un quarto d'hora con gran spavento di tutta La Città. Rovinarono molti Camini, et si spezzarono due Catene, che tenevano

congiunte

congiunte insieme Le Volte della Chiesa di S. Jacomo, et La facciata di detta Chiesa alquanto si aperse, et molte volte di d.a Chiesa si risentirono. In: oltre si spezzò una Catena di ferro nella Chiesa di S. M.a Maggiore. Mol: ti fuggirono fuori delle Loro Case al tremare della Terra, et passarono co: si di notte a Luoghi sicuri dubitando che gli Edificij gli cadessero sopra.

1505. Si fanno li nuovi Magistrati, sendo Vicelegato Altobello Averoaldo Vesco: uo di Pola.

Alli 5. di Gennaro frà Le 9, et 10. hore un'altra fiata si muove La Terra, et con maggior forza, che di pri: ma, ma non con tanto strepito, et mol: te Campane suonarano da se medesime, et durò insino alle dodici hore con tan:

:ta rovina di Edefizj, et spavento delle
Genti, quanto immaginare si può, il
il che infiniti si trassero à salvamen:
to in Luoghi Larghi, p non essere offesi
dalle rovine. Oltre Le rovine della Città
e del Territorio, di nuovo si spezzò un'
altra Catena della Chiesa di S. Jaco:
mo, crepò La volta spezzando un arco,
et in due Luoghi gli apperse La faccia
ta. Rovinarono cinque volte del Por:
tico del Palazzo di Gio: Bentivoglio.
cominciando dalla Via de Castagnoli, et
andando verso La Porta di Stra' S.
Donato, et anche in molti Luoghi del
detto Palazzio fece varie apperture,
et risentendosi li fondamenti della sua
superba Torre, detta Torre si piegò ver:
so il Palazzo minacciando rovina sopra
di esso.

di esso, et cadde il Torresino di essa
con la Campana che dentro vi era.
Rovinò parimente la Cuppola di Piom:
bo, che era sostenuta sopra la cima
della Torre degl' Asinelli da sei Colon:
ne di macigno. Si apersero tutte le
volte della Chiesa di S. Martino
de Camerlet. Cadettero a terra otto
Merli del Palazzo de Malvezzi da
S. Sigismondo, et alquanto si piegò
la facciata di detto Palazzo. Si ap:
persero tutte le volte della Chiesa
di S. Francesco, et la volta della
Capella de Buttrigari rovinò al basso.
Si risentirono più volte della Chiesa
di S. Pietro Maggiore, et cascò a ter:
ra un Toresello del Campanile, et
fracassò la Casa dirimpetto. Si aper:
se la Chiesa della Misericordia, cadde
un pezzo della Torre de Servi con

due Torresette, et si apperse una vol:
ta della Chiesa Loro. Smosse di tal
maniera La Chiesa dell' Ospitale della
Vita, che bisognò tutta apuntalarla, et
il medesimo avenne alla Chiesa di
S: Vitale, et Agricola, doue cascarono
tre volte. Ruppe una catena della
Chiesa della Madonna di Galliera.
Cascò una Casa in strà S: Vitale, due
nel Borgo della Paglia presso la Ma:
dalena. Una in strà S: Donato.
Una Casa presso Francesco Bianchet:
ti in strà S: Donato. Una Casa
del Guasto de Plissighieri. L'Anta:
na di Jacomo de Savij Medico, et
rovinò tutta La sua Casa. Cascò una
Casa dell' Ospitale di S: Piero, et
uccise un Frate, che quiui habitaua.
Rouinò La cornice con parte del tetto
del

del Palazzo già del Sig.r Roberto da
S. Severino vicino a Pietrafitta, et
un Torresino con la cima della Tor
re di Annibale de Sassuni da S.
Sebastiano, et li fracassò la Casa, et
la Chiesa di S. Sebastiano.
smosse tutta la facciata del Palaz:
zo degl'Eredi di Gio: Bolognini da
S. Stefano. Si spezzarono due Catene
di ferro del Portico del Palazzo
della Mercanzia, et squassò la
facciata.
Cascarono due Merli del Palazzo
della Città. Rovinò nove piedi del:
la cima del Campanile di S. Maria
del Monte, et fracassò la Chiesa.
Rovinò la figura di S. Jacomo di Mar:
mo, che era sopra la Porta della Chie:
sa, et la loro sagristia in molte parti
si aperse.

Non morì alcuno in tante rovine, solo un Frate de Servi restò stroppiato, a che mentre dormiva, cadde la sommità del Campanile, et sfondando una volta fù percosso in una coscia, et gliela spezzò.

Poco patì la Città dalla parte di sopra verso S. Domenico, et solamente alquanto si risentì la Pigna del Campanile de Predicatori. In somma fece nella Città, et nel Contado infiniti mali, che io non scrivo. Fuori nel Contado rovinarono molte Colombare, et si apersero molte Case, et si fece una apertura a Zola tanto grande, e Lunga, come un tratto d' Arco, La quale gettava fuori molti sassi di tal grandezza, che due huomi:

:ni

:ni non gli haurebbono abbracciati; et verso S. Lorenzo in Colina rimosse tanto Terreno, et fece grandissimo danno.
Erano le genti di maniera spaventate, che non si assicuravano di habitare nelle Case loro, ma si stavano a Luoghi apperti sotto i Padiglioni, Tabiee, Case di Stuore, Tinazzi, et altre Capanne fatte di Arazzi, et di Lenzuola.
Li Sig.ri Anziani col Confaloniere dormivano nell' Orto del Palazzo, cioè.
M.s Bartolomeo S. Piero Confal.ro

M.s Bartolomeo Bolognetti Dott.re
Il Conte Andalò Bentivogli
S.r Latantio Panzacchi
Tideo Mezzovillani
Achille Conforti
Andrea dal Giglio
Troilo degl' Orsi
Galeazzo Marsilij

} Anziani.

Madonna Ginevra Moglie di Gio. Benti-
vogli vedendo essere rovinato una par-
te del suo Palaggio, et che la Torre
si era piegata, et minacciava rovina,
passò ad habitare nel Monastero del-
le suore del Corpo di Xto; affermando
che mai più voleva ritornare insino
che non fosse rovinata la Torre sino
al Tetto del Palazzo. Parimente si
partì Annibale con la Moglie, et
Figliuoli, et passò alla Viola nel Bor-
go di S. Marino, et Alessandro uscen-
do dalla Città con la Moglie, et Fi-
gliuoli alloggiò fuori di Stra S. Stefa-
no al Palaggio di Astorre de Rossi.
Rimase nel Palaggio Gio. solo con
Ermesso, et la sua Donna, et così p.
40. giorni rimasero la maggior parte
a detti Luoghi p. paura non gli rovi-
nassero

:nassero gli Edefizj sopra

Fù nel Vero riputato essere Miracolo che in tante Rovine non pericolasse alcuno, auenga che molti per paura s'infermassero, et fra gli altri Bartolomeo Ghisilardi Segretario del Senato, il quale essendo nella sua Torre à dormire, et sentendola sì fortemente tremare, et cadere assai poluere dalle volte, lebbe tale spavento, che fra' pochi giorni vsci da queste Tenebre mondane. Molti altri furono trovati Viui, et senza Lesione sotto Le Traui degl' Edefizj abbracciati.

Vedendo dunque il Senato, che il tremare della Terra seguitaua, et conoscendo che questo era un avuiso paterno di Dio, ch'egli era adirato sopra i peccati graui della Città; ordinò p placare l'

ira divina si facessero tre solen:
ni Processioni, et à questo effetto fece
portare nella Città La Madonna di
S. Luca fu alli 4. detto . . . . . .

a portarla alle dette Processioni. Poi
fa bandire che ciascuno divotamente deb
bia ritrovarsi alle dette Processioni, et
con Lagrime mandare divoti prieghi a
Dio, che si voglia placare sopra le nos:
tre iniquità, et salvare La Città, vietan:
do, che niuno ò huomo, ò Donna dovesse
venirvi con Abiti pomposi, varij et Lasci:
uij sotto pena di perdere Le dd.e Vesti, et
ogni altro ornamento, ma che tutti ac:
compagnassero alla Loro divozione veste
basse, et vili, et digiunassero, acciocche si
ottenesse Misericordia dal grande Iddio.
La Domenica adunque, che fù alli 5. . .
. . . . si fece La devota Processione
con

con tutto il Senato, et altri Magistrati,
et con tutta la Chieresia, et Popolo, do=
ue si portarono prima un Crocefisso gran=
de, poi il capo di S. Anna, il capo di S.
Petronio, il Capo di S. Domenico, et di S.
Floriano, Isidoro, di S. Procolo, la mano
di S. Cecilia, la Benda della Nra. Donna,
la Spina di Xto; et altre insigni Reli=
quie assai; et si cantò la Messa solen=
ne nella Chiesa di S. Pietro.
Il secondo giorno si andò a S. Domenico
Il terzo giorno a S. Petronio.
Vi ueduta grandissima humiltà di animo
et gran diuotione, et ne era bisogno si
perche la Città era oppressa dalle mol=
te rovine del Terremoto, et anche molto
trauagliata dalla fame, la quale molti
ne haueua spinti fuore della Città, et
molti di disaggio erano morti, talmente
che nella Città erano pochi habitatori,

e quelli da ogni parte visitati dal Rio.

Valeva il Grano Lire 6; et soldi 19.

La Fava Lire 5; et sol: 10.

Il Miglio lire 4. et sol: 10.

La Melega lire 3; 15.

Il Vino Lire una, et soldi quattro.

La Segala lire 6.

La Vezza lire 5. 15.

La Marzola lire 5.

L'Orzo Lire 3: 10.

Vinazoli Lire una, e sol: 6.

Spelta Lire una, e sol: 14.

Li Legumi lire 8.

Li Maroni lire 12.

Le Castagne lire 10; et li poveri la Quaresima, non havendo che mangiare coglievano le scorze delle Anguille sala te, et ne tempi di carne, coglievano il sangue per le Beccarie, et la maggior parte de Contadini vivevano di Erbe sala

te

:te, et di Pane di Remolo macinato, et di farina di Garugli di noce, et molti ne morirono di disaggio, et si daua ℥ 4. di Pane al bolognino; Ma non passò mol: to, che il Grano salì a lire 10. La Corba in Bologna, La segala a lire 9; La Faua a lire 7; il Miglio a Lire 5:10. et del Mese di Maggio a Fiorenza ual: se il Frumento lire 11: 5. La Corba; a Roma Ducati 16. il Ruglio, a Faenza Ducati 5: d'Oro, a Cesena Ducati 4. a Castello S: Pietro lire 17. La Cor: ba; a Brescia furono molti che per ne: cessità mangiarono le scorze di Roue: re macinate, et misturate con il Fru: mento.

Il Ducato Largo si spendeua per lire 3. Sol: 10.

Il Bislacco lire 1. sol: 10.

Gio: Bentiuoglio uedendo che il Terre:

:moto pure seguitava, diede principio al rovinare La sua miracciosa Torre, Levan done Le Armi de Parenti tutte fatte a Oro, et colori finissimi, et rovinando il balatoio, et molte Camere fatte in volta che in essa Torre erano tutte dipinte, et Lavorate di Oro, con freggi belissimi fatti per mano del Franza, et di altri famosi Pittori.

Molti altri parimente fecero diroccare le Loro Torri, temendo della Loro rovina, et frà gli altri Rinaldo Ariosti, Annibale de Sassoni, La Torre di Porta Ravegna na, la quale fù abbassata al paro del le Case, et La Torre in Strà S. Vitale rincontro S. Bartolomeo.

Alli 12. di Gennaro si comincianno a prestare denari al Monte della Pietà dietro S. Petronio sotto Le

scuole

Le Scuole. Il fece fare questo Monte
un Frate dell'Osservanza.
Alli 20: tremò la Terra si sconciata:
mente che ne rovinarono molti Edefiçj,
che di già erano conquassati, et risenti:
ti dall'istesso Terremoto, aperse le
volte di S. Pietro, et fece fare non
poco risentimento a tutti gli Edefiçj fa:
bricati in Volta, talmente che bisognò
appuntalargli da ogni parte p tenerli
in piedi, et inchiavarli con grossi fer:
ri, il che cagionò, che nella Città più n
si trovava ferro. Cadde la Scala del
Palazzo de Sig.ri che andava di sopra
dal Legato, et aperse in molte parti
il d.o Palazzo. Cascò un Arco della Tor:
re del Campanazzo del Palazzo del
Podestà, et bisognò rifondare tutta
la detta Torre, p che ne veniva a ter:

:ra, et bisognò anche con Chiavi di fer:
ro cingere le muraglie di d.a Torre, che
cadevano. Si apersero le volte dell'
Ospitale della Vita. Valsero le tegole,
o Cuppi Lire 11. il migliaro.
Vedendo la horribile rovina molte devo:
te Compagnie spirituali cominciarono
ad un'ora di notte insino alle quattro
a fare divote Processioni per la Città
disciplinandosi, et ad alta voce chieden:
do misericordia a Dio, et leggendo Sal:
mi, et altre Orationi. Li primi che
si mossero a questa divota Impresa
furono gli huomini della Compagnia
di S. Giobbe, et poi dell'Ospitale del:
la morte; et molti Fanciulli tocchi
dalla grazia di Dio si radunarono
da se a se da dieci Anni in giù, et
con una Croce di Legno inviandosi
alle

alle Croci della Città con pietose, et
pure voci gridavano Misericordia Dio,
li quali mentre invocavano l'aiuto
Divino, et de Santi, induceuano li
circostanti al piangere dirottamente,
uedendo tanta purità mescolata con
tanto affetto di Cuore in così tenerella
etade.

In Bologna quest'anno si celebrò
un Santissimo, ed divotissimo Carneva:
le con digiuni, Orazioni, Lemosine, et
col Vesillo trionfante del Crocefisso.
Ne hebbero Luogo in esso i balli, i
Suoni, i Canti, le Feste, et i Convi:
ti; talmente che il Demonio non puo:
te mercatare a danno delle Anime
mercè delle tribulationi, che danno
intelletto agl'Uomini peccatori.

Alli 27. Gennaro in Bologna si comin:
ciò a Suonare l'Ave Maria a mez:

:zo giorno, acciocche il Popolo tutto p.
corresse alla gran Regina de Cieli,
che ne pregasse il suo Clementissimo
Figlio, che con l'occhio della sua
Misericordia riguardasse l'afflitto
Popolo, et la desolata Città, et fu
concesso a chi la diceua 40. gior:
ni d'Indulgenza.

Alli 4. di Febraro Pirro Maluezzi
muore in Roma.

Alli 20. di Febraro si odono p aria
spauentosi Tuoni, et si veggono gran:
dissimi Lampi, il che accresse la
tema nel Cuore degl' huomini, e gli
auiua a maggiore diuotione, et pent:
mento de loro peccati.

A di 11. Marzo. Antonio Galeazzo Pro:
tonotario de Bentiuogli compunto da
interna diuotione passa a visitare

S. Antonio

S. Antonio di Vienna, et S. Jacomo
di Galizia, et senza farne moto al
Padre con Dionisio di Lucca, Baldesser
ra dalla Torre di Milano, et D. Loren
zo Pinacchio Canonico si partì. Ritor
nò poi salvo alli 24 di Luglio. . . . .

Alli 18 di Marzo. . . . .

Alessandro degl' Alessandri Butrigaro
eccellente Procuratore Causidico par
tendosi di questa vita, se ne andò a procu
rare la sempiterna gloria. Fù se
polto a S. Francesco nella Capella
da Lui ristorata. . . . .

Adì primo di Aprile . . . . . giunse
in Bologna uno Ambas.re del Re di
Francia che andava a Roma. Si par
tì alli 3; et in questo istesso giorno la
Terra tremò, ma non fece molto male
nella Città.

Di questo mese di Aprile suscitò gran

:dissima discordia frà li Marescalchi; et quelli da Moglio in Bologna, et a:mendue le Parti fecero grandissima armata, et andarono ad incontrarsi nella Fondazza dirimpetto à S. Cristi:na, et quivi si menarono bene le ma:ni adosso, et dalla parte de Marescal:chi uccisero un Vincenzo Ragusino huomo d'arme, et ferirono due al:tri.

Occorse in questi giorni, cioè alli 18. d'Aprile, che sono impiccati due La:droni uno di anni 60, et l'altro di anni 18. in circa al solito Luogo del:la Giustizia nel Mercato de Buoi; li quali essendo stati calcati sulle spalle dal Ministro della Giustizia a scolongarli, furono lasciati sulla Forca morti insino all'ora solita che

gli

gli huomini della Compagnia della
Morte gli vennero a pigliare per dar-
li sepoltura, li quali auendo deposto
dal Patibolo il Vecchio, e già posto
sulla sbarra, deposero anche il gio-
uine chiamato Pietro Antonio da
Bologna, il trovorono esser vivo, et di
tanta vivacità; come s'egli sul Letto
hauesse con riposo dormito, ma però
della gola maltrattato, per ciocche
il Capestro gli era entrato indentro
et segato alquanto la gola. Me-
rauigliandosi gli Assistenti di così
insolita cosa, tosto il fecero porta-
re all'Ospitale della Morte per curar-
lo, doue uenuti gli Agenti del Sena-
to per vedere, et intendere la cosa
come fosse, Piero Antonio disse, che
egli era stato aiutato dal glorioso

S. Nicola da Tollentino, al quale
egli si era avotito, che se campava
da si obbrobriosa morte voleva del
suo habito vestirsi; et che egli mentre
era sulla Forca, che il glorioso S.
Nicola il solevava, tenendoli con
le mani le piante de Piedi. Fù
tenuto meraviglioso questo miraco=
lo nella Città, et ciascuno correva
a visitarlo, et à ragionar seco.
Alli 27. di Aprile la Domenica li
Frati Eremitani di S. Jacomo con
tutte le Compagnie Spirituali ven=
gono processionalmente all'Ospitale
della morte p Levare il sud. Piero
Antonio, et condurlo a S. Jacomo, et
passano insieme con la Compagnia della
Morte p di dietro a S. Petronio, et p detta
Chiesa

Chiesa, et vennero avanti il Palaz:
gio delli SS.ri Anziani, et p sotto La
Madonna del Popolo, doue, che giunto
il Giustiziato, che era uestito di bian:
co con un Mantello negro, et senza
Beretta in capo, et con Lo stesso
Capestro col quale fù sospeso al
collo, si gittò ginocchioni ad orare
alla Regina de Cieli, et uolendosi
Leuare in piedi, le semplici donne
p Diuozione gli stracciarono buona
parte della ueste di dosso, ma rico=
perto d'un'altra Cappa, giunse La
Processione alla Chiesa di S. Jaco:
mo, et quiui presente tutta La Cit:
tà, doppo un Sermone fatto, Leuato:
gli il Capestro dal Collo, et presenta:
to da Lui sul'altare fù solen:
nemente dal Revd.o Priore di detto

Convento Mrō Giovanni de Rigil vestito dell' Abito Eremitano, et fu' chiamato Frate Nicola da Tolenti:
no, et finito le Ceremonie del vesti:
re, cantando li Frati il Te Deum Laudamus, fu' appresentato dal d.o
Priore alla Ssmā: Immagine del glo:
rioso Nicola, che e' dietro il Coro nella Capella di S: Tomaso Apos:
tolo, et di S: Nicola, hora detta la M.a del Paradiso, perciò che quando fece il Voto, hebbe in memoria ques:
ta venerabile Imagine. Poi vi po:
sero il Voto suo dipinto in tela col suo ritratto del vero, et con l'istesso Capestro col quale fu' impiccato, il quale sino al dì d'oggi anco in d.a
Chiesa si vede. Visse quattro An:
ni

:ni molto divotamente, servendo gl'Infermi, ma poi tentato dal De:monio, gittò giù l'habito, et datosi di nuovo al rubbare fu preso, et im:piccato col Capestro d'oro alla Ren:ghiera del Podestà; et gli suoi deme:riti morì. Appare memoria di ques:to miracolo con le spese fatte in un libro autentico di carte 148. della sagristia di dd. Padri, ove sono des:critte le spese fatte di questa Pro:cessione, et miracolo, et della Tavola del voto dipinta, la quale fece Mro: Ercolesso Dipintore, et costò in tutto Lire 3; et soldi 11.

Alli 29. d'Aprile il Martedì Poeta de Poeti Senatore passa all'altra vita. Fu sepolto a S. Domenico, et nel luogo suo nel Senato entrò Annibale de Sassani.

poni avanti a questo segno ▷

Alli 10. d'Agosto havendo li Fiorentini in animo di riacquistare la perduta Pisa, radunano un fiorito Esercito, et passano sopra Pisa, di che si messe un Bartolomeo di Alviano Romano della Parte Orsina con 250. huomini d'Armi, 500. Cavalli Leggieri, et 4000. Fanti per soccorrere Pisa, et haveva con Lui molta nobile gente, et non si sapeva chi l'havesse messo in ordine, perche da se stesso non poteva, ma si crede fossero i Veneziani, et venne sino a un Luogo detto Campiglio presso la Torre di S. Vincenzo. Erano con Fiorentini gl'infrascritti Soldati; et prima. Ercole figliuolo di Santi Bentivoglio Gov.re del Campo. Annibale Bentivogli

con

con 200. huomini d'Arme, e 200. Caualli
Leggieri bene a ordine assoldato da Fio:
rentini, erano uestiti alla francese con
un Saglio divisato, et portauano un
Falcone nel Cimiero, che con le ali aper:
te usciua dal nido col moto che dice:
ua Nunc mihi, et erano seco
in compagnia fra gli altri.
Antonio dalla Volta Cavalliero.
Annibale degl'Orsi
Ercolesse da S. Piero
Carlo Bianchi
Petronio Fondaccia
Il Figliuolo di Virgilio Poeta
Aldrovandino Pepoli
Galeazzo Marsigli.
Poi del mese di Agosto il d.o Annibale
insieme con Ercole Bentivogli Gover.re
dell'Esercito Fiorentino non solo uie:
tarono il passo al Sig.r Bartolomeo di
Aluiano, ma anche lo ruppero in ques:
ta guisa. Erano con M.s Ercole Benti:

uogli Governat.ri del Campo de Fiorenti:
ni Antonio Jacomini Commissario, Mar:
co Antonio Colonna, Giacomo Savelli,
Paolo dal Monte, Annibale Bentivo:
gli; Vittorio da Canale Malatesta
da Cesena, Paolo da Parano con
li Cavalli Leggieri, Corbinello, Marcone
da S. Gallo con molti Fanti. Con Bar:
tolomeo da Alviano famoso Capitano
erano Gio: Luigi Vitelli, Gio: Corrado, Troilo
Orsini, Gio: Batta. da Stabra, Luigi
Fratello di Bartolomeo, Stefano da
Val Montone il Nipote del Principe
Borsano, Marchese Antonio da . . .
. . . il Figliuolo di Mons.r dal
Legno Francese, Marzino da Bolo:
gna capo della fanteria, Pasqualino
capo de Ballestrieri à Cavallo, et il
Conte da Salerno, et alli 17. d'Agos:
to detto Bartolomeo si misse in bat:
:taglia

:taglia, et passò a trouare annimo:
samente gli nemici, et essendo uenu:
ti al fatto d'Arme durò La Battaglia
7. hore, quando con fortuna prospera,
et quando con L'avversa, poiche li
stradioti, e La fanteria della parte
Fiorentina forzati e posti in fuga era:
no malamente trattati dalle Genti
del Sig.r Bartolomeo, ma M.s Anni:
bale ristorò il danno, percioche entran:
do annimosamente nella battaglia, posse
il nemico in fuga, et molti di Loro ne
uccise, et fece prigioni, et questo fù
sul contado di Fiorenza verso Campi:
gliano appresso La Torre di S. Vincen:
zo, et finalmente p virtù di Ercole
Bentivogli fù il Sig.r Bartolomeo
intieramente rotto, et si fuggi con
5. Caualli, et perdette molti Cariaggi.
Poscia furono portate Le Bandiere

de Nemici in Fiorenza, et posse
nella Sala del Consiglio, et raduna:
tosi detto Consiglio, posero, et ottenero
à partito publico di porre insieme Du:
cati 330000 per far di nuouo Gente, et
andare a danni de Pisani, et alla
fine del d.o Mese M.s Ercole Benti:
uogli fù fatto Capitano Generale
de Fiorentini.

Fra quali che restorno prigioni dal
la parte del Sig.r Bartolomeo ui furo
no.

cresce

Cresse in Bologna La Carestia di
maniera che non si trouaua di che uiue=
re, et in ogni parte si udiuano stridi, et
Lamenti; et auenga che li Confalonieri
facessero ogni opera p soccorrere la
Città; non poteuano ritrouare, et di
quel poco che trouauano tosto ne fa=
ceuano far Pane, et accompagnato
dalli Armati era portato in S. Petro=
nio dentro una di quelle Capelle se=
rate con Le grate di ferro, o di Pietra,
et quiui a poco a poco il distribuiua=
no, et si dauano come è detto 4. S di
Pane negrissimo al Bolognino.
Poi il Senato comandò alli Capitani
delle Porte, che non Lasciassero entra=
re nella Città alcun Contadino, li quali
come disperati p non morir di fame
mangiauano Le radici dell'Erbe, et fa=
ceuano il Pane di radice di Gramegna,

di Vinaccioli, di scorze di noce, et di quelle forme di noce quando ne è cavato l'Oglio, et d'altre cose simili. Inoltre coglievano il sangue de' Buoi, le scorze delle Anguille, et le mangiavano, et sovente era la povertà alle mani insieme per avere di cose simili per cibarsi, et avenga, che la carestia fosse grande, nondimeno correvano denari assai per quei che lavoravano. Avenne che molte Donzelle astrette dalla fame uscirono in publico a domandare alle Porte delle Case la Elemosina per amore di Dio, di che accortosi alcuni Cittadini timorosi di Dio, temendo dell'onore delle d.e Fanciulle, le condussero all'Ospitale di S. Giobbe, et le vestirono tutte di bigio, ne altro gli imposero se non che

pregassero

pregassero Iddio a certe hore, et poi
Lauorassero, et essi gli dauano da
mangiare. Furono poi condotte in S:
Vitale, oue stettero in una Casa, et
Le adimandarono Le Donzelle di S:
Marta. Egli è vero, che poi furono
poste nella Nra. Donna dell'Auesa
da S: Martino, et di poi Le condus-
sero a stare in Stra S. Vitale, et in
successo di tempo tutte quelle che era-
no fatte grandi Le posero nelle Suore
di S: Bernardino in Capo la via nuo-
ua presso il Canale di Reno. Fu
anco p aiuto de Poueri fatto L'Ospi-
tale di S: Stefano, et di questo ne
fu' cagione Stefano Carlo de Buosi
Cittadino Bolognese molto timoroso di
Dio, et amatore della Pouertà. Furo-
no condotti molti poueri, et fanciulli
agli Ospitali, et aiutatili acciochè
non morissero di fame.

In questi tempi calamitosi erano del-
li Collegi questi cioè M. Lorenzo Cam-
peggi Dottore, che poi fù Cardinale, il
quale in questo travaglio fece gran
fatica, et con molto affanno procurò
al meglio che puote di vettovaglia al-
la Città, et hebbe in cura particola-
re il Popolo, acciocche non pericolasse
per la fame che l'opprimeva.

M. Vincenzo Marsigli
S. Eliseo Manomolino
S. Ercolesse Gulotto
Agamenone Grassi
Tomasso Castellano
Gio: Antonio Sabadino
Leonardo Caccianemici
Lodovico Bargellini
Sebastiano Monterenzoli
Filippo Caurara
Jacomo dalla Ghesia

Gio:

Gio: Felicini

Lodovico Scardova

Bartolomeo dalle selle Merzaro.

Gasparo Bondino.

Faceuano garra insieme La Carestia di affliggere li Poveri, et li Terremoti di trauagliare gl'Edeficj, Laonde male l'uno, et peggio l'altro faceuano. Il Terremoto alli 15. . . . . . con Tuoni, et Lampi, et saette fece grand impeto con pioggia grande, et conquassò molti Edeficj. Parimenti alli 19. tremò La Terra con grandissimo spauento di tutta La Città, et poi presa Licenza col nome di Dio.

Mons.r Ascanio Sforza Cardinale fastidito delle cose mondane, con mestizia di tutta La fazione Sforzesca muore in Roma non senza sospizione di veleno, per che egli haueua assoldato il Sig.r Bartolomeo di Aluiano per rimettere li Medici in Fiorenza.

Mostrando le Biade felice esito ciascu-
no viveva con gran speranza, et desi-
derio della loro maturità per soccorre-
re al gran disaggio loro, et circa la
fine del mese di Maggio cominciando
l'Orzo a maturarsi, et non potendo
la povertà più oltre patire, senza as-
pettare che da se stesso si seccasse
il pigliavano, et ponevanlo nel forno
a seccare, et poscia ne facevano del
Pane, ne passò molto, che del detto
Pane ne fu portato nella Città a
vendere. Si vendeva la corba dell'
Orzo lire 4; et poi alquanti giorni
lire 2; et al principio di Giugno vale-
va il Grano per la tanta abbondanza
che se n'ebbe lire 2; et fu tanto
Orzo, che in alcuni Luoghi per corba
si raccolsero 41; et 32. per una di
manzola

Manzola.

Alli 7. di Giugno giunse in Bologna il Sig.r Troilo Savelli con 100. huomini d'Arme, et 50. Ballestrieri, et schioppettieri a Cavallo. Era Capitano de Luchesi, et passava a Lucca, et alloggiò nel rovinoso Palazzo di Giò: Bentivoglio.

Cessati li Terremoti, et la Carestia insieme alli 15. di Giugno il Conte Guido Pepoli huomo di gran riputazione nella Città rese lo spirito a Dio, et il Corpo alla Terra. Fù con grande honore sepolto in S. Domenico con 200. Torchj a un hora di notte Lasciando doppo di se molti figliuoli nati di M.a Isotta Ranzona sua Consorte, cioè dodici Maschj, et trè femine.

Nomi de Maschj

Romeo morì Fanciullino.

Camillo
Romeo
Alessandro
Annibale
Cornelio
Ugo
Giovanni
Taddeo. Questi piglio l'abito de Mo-
naci di monte Oliveto, che poi fu Ves-
covo.
Galeazzo
Filippo
Jeronimo
Pirramo Canonico, et Protonotario
Nomi delle figliuole femine
Veronica maritata al Conte Vences-
lao Palavicini
Gineura suora in S. Lorenzo
Costanza maritata al Conte Anniba-
le del Sagrato Francese.
Fu il Conte Guido di giusta statura
di faccia Longa, di naso aquilino, di
occhi

occhi viuaci et di venerabile aspetto
d'ingegno alto et di graue consiglio
et sauio in tutte le sue attioni, elo:
quente, et da tutta la città amato,
et la sua grandezza apporto non po:
co sospetto alli Bentivogli. Fu gran:
dissimo ricco, et era sig.r di Castiglio:
ne di Baragazza, et di . . . . Cas:
tella nell'appenino, et perche temeua
la inuidia de Bentivogli quando li
suoi figliuoli giungeuano alla età
giouanile gli mandaua fuora di Bo:
logna, ponendoli presso qualche signo:
re, per mostrare che li mandaua via
non per timore de Bentivogli, ma perche
si facessero huomini pratici, et im:
parassero i costumi della Corte. Usa:
ua assai il Consiglio di Piramo il fi:
gliuolo Canonico, siccome di huomo sa:

uio, che sempre giorno, et notte seco il voleua hauere. In somma fù sepolto nella Capella di S. Michele in S. Domenico con le solite Ban=
diere, e Stendardo, nel quale era dipin=
ta l'Arme Sachesa a quartiero con la Sega p memoria di Elisabetta sua Madre, et figliuola legittima di An=
tonio Bentivogli. Lasciò nel suo Testa=
mento, che fosse fornita la sepoltu=
ra di Tadeo Pepoli, che morì l'Anno 1347, che era principiata, et li lasciò cinquecento ducati p finirla. Lasciò lire mille p fare una sepoltura a S. Silvestro Papa à Nonantola, et las=
ciò che si facessero quattro Capelle in S. Domenico, una a nome di S.
Pietro martire, et l'altra di S. Maria

Maddalena

Maddalena

si scuopre la pestilenza nella Città di Ferrara, et però il Senato fà ban dire la detta Città acciocche non si infestasse Bologna.

Alli 17. Filippo Beroaldo d'anni 52 eccellentissimo Orē; et degnissimo Poe ta, colmo di gloria, et fama passa à miglior vita. Fù Filippo di statura mediocre, et gracile di corpo, di naso a: quilino con gli occhi negri, giocondo, et allegro in tutte le sue azioni. Fù di animo candido, di acuto ingegno, et di voce sonora, hebbe tenacissima, et pronta memoria et quello che una sol volta leggeva, sempre se ne rammen: tava sicome l'havesse d'avanti agl' occhi. Comentò Apuleio Suetonio, Proper: tio, annotò le Filippiche di: . . . .

Columella, varij autori, Servio, et fece un Libro dell' Eccellenza de disputanti, della felicita de 7. Sapienti, copiose varie orazioni, il Panegirico a Lodovico Sforza, le nozze de Bentivogli, la Istoria del Boccaccio tradotta, i Simboli di Pitagora, un Libro del Terremoto. Corresse Solino con la . . . . di Plinio il Panegirico di Plinio Philostrato Xenofonte, la Oratione di Tullio Aulo Gelio, li Comentarj di Cesare, Giustino con Lucio Floro, Oreste, Censorino Plauto, et altre cose assai. Morì di un male non conosciuto, come anche fecero altri assai, il qual male era corruzione di Sangue p cagione de Terremoti. Concorrevano ad udirlo Leggere infiniti Scolari di varie Nazioni. Fu sepolto alla Nunciata de Zoccoli fuora la Porta di S. Mamolo

di S. Mamolo, et fù portato alla sepol=
tura dalli Scolari tutti vesti di Veste Lu=
gubre. Fù Lungo tempo Segretario del
Senato. Scrisse la sua Vita Gio. Pino
Tolosano.

Sopra il suo Sepolcro furono posti molti
Epitafij, et frà gli altri questo, che da
Joseo da Rimini fù fatto:

Non meruere dici in terris mala secla Philippus
Conveniens illi purior orbis erat,
Splendorem tamen illa suu cum tempore longo
Perdiderunt, nullo conciliare dolent
Voluentur curso rapido, nec lassa rependet
Prhe dolor impietas quod tulit hora breve.

La Pestilenza travagliava quasi tutta
Italia, et Bologna n'era molto ag=
gravata, perciochè del Mese di Luglio si
mostrò così impetuosa, et cruda, che non

:ciò contrada, che non vi fosse qualche
Casa da Lei contaminata. Vero è, che poi
alquanto si placò.
Tomaso Malvezzi figliuolo di Matteo
annoverato nella famiglia de' Bentivo
gli uno de' Senatori, vedendo il Flagello
che Iddio apparecchiava a viventi, egli
alli 10. di Agosto, se ne va fra morti,
et nel suo Luogo entrò Innocenzo Ringhie
ri. Egli fu sepellito alla Nunziata fuo
ri della Porta di S. Mamolo.
Alli 14. di Agosto circa una mezz'ora di
notte si eclissa la Luna di tal manie
ra, che ne apportò non picciolo terrore
alle Genti.

Si trovi questo segno ⊏>

Alli 7. Sett.e Li Fiorentini radunato
L'Esercito si accampano a Pisa da
due

due Lati, cioè verso Lucca, et verso la marina, et approssimandosi alle mura, furono stranamente salutati da Pisani a colpi di Artiglieria, talche furono forzati a ritirarsi addietro, et al Sig.r Ercole Bentivogli fu morto sotto il Cavallo, et morti due suoi staffieri et circa 30 altri, et nel vero era la Impresa dura, fatticosa, et di gran pericolo.

Alli 24 di Sett.re Alessandro Paltroni di Anni 38 nato di Antonio Cavalliere et eccellente Dottore, muore, et la Città tutta ne hebbe dolore, si per la sua molta Dottrina, come per la sua humanità, et bontà. Fu sepolto in S. Martino.

Alli 28 Tomaso da Montecalvi Cavaurato, et Senatore si parte dal consortio de viventi, et in suo Luogo succe=

=de nel Senato Bartolomeo il Fratello.
Fu sepolto alla Nunciata.

Alli 6. di Ott.re Astorre Bargellini Sena=
tore muore, et in suo Luogo è surrogato
Alessandro figliuolo di Lattanzio Bar=
gellini suo Fratello.

Poiche Iddio benedetto haueua donato
alla Città l'abbondanza di tutte Le cose,
cioè di Frumento, che la Corba vende=
uasi soldi 30., di Vua poiche La Cas=
tellata valeua Lire 10., parue al Se=
nato di porre anche La meta a tutte
Le altre cose che si mangiauano, et pe=
rò ordinò che La Carne di Mangio si
uendesse denari otto La Libra, quel=
La di Vacca denari sei, il Vitello Tren
tino soldi uno, et denari due, il Vitel=
lo grosso soldi uno, il Castrato soldi
uno, La Pecora denari sei, di che es=
=degnati

=degnati li Beccari chiusero i Banchi, et non volevano far Carne, ma li fu à mal grado loro proveduto.
Parimente posero ordine a tutte le cose che si vendevano nella Piazza. si davano sei ova al soldo, L'Oca pellata soldi 4. il Tordo denari 4. il paro di Capponi soldi 10, che prima si vendevano soldi 40.
Era la Città per la sopragionta abbon=danza, et per li belissimi ordini del Senato tutta contenta, et in alle=grezza, et era per starsi come felice s'ella non fosse stata sopragionta dalla Infermità del male maruco, la quale oltremodo vessava le Per=sone, et molte ne posò all'altro Mon=do. Era questo male una certa qua=lità di humori, che nel capo degli huo=

:mini generaua un si grande strepo:
re, che il Ceruello ne ristaua offeso
senza poterlo soccorrere i Medici, an:
zi di questo male molti Medici resta:
rono spogliati di vita, fra li quali vi
fu.

Mro: Gio: Garzoni eccellente Oratore
et scrittore d'Istorie d'anni 86. fu
di mediocre statura, di Lieto aspetto
balbuciente in pronunciare, ma molto
eloquente, et Libero scrittore. Scris:
se molti Libri delle Istorie di Bolo:
gna con elegante stile, et altre Ope:
re assai. fu sepolto nel Chiostro de
Morti in S: Domenico, et Lasciò Mar
cello il figliuolo huomo di gran Dot:
trina et eccellente Medico. Moriro:
no doppo di Lui gl'infr: Medici

Mro: Jacomo

Mro: Jacomo de Savj
Mro: Lorenzo Gozzadini
Mro. Eliseo Maltachetti
Mro: Pietro Bernardino de Ruggieri
Mro. Ercole dalle Lanze
Mro. Biasio Mercurio fu' ucciso ritornando a Casa
Mro Nicolò Favori
Mro: Pietro dal Bone Medico delle Ossa
Mro: Tristano Chirurgo
Mro: Giulio Macchiavelli Astrologo
Mro: Odoardo della Mirandola
Mro: Jacomo
Mro: Lodovico da Cento
Mro: Domenico Mo. da Ferrara Astrologo eccellente, il quale fù sepolto nella Nonciata
Mro: Rafaelle Giudeo
Tutti li sud. Medici mancarono fra' sei Mesi; il che da conicttura aperta che infiniti del Popolo ne perissero

si di questo male, come anco di Peste

Per le quali Infermità ne venne la Carestia ne Polami, zioche li Polastri si uendevano soldi 10. et 14. et li Capponi lire 2; et soldi 3; et le oua trè al soldo.

Annibale Benti hauendo riportato honore della Impresa fatta contro il Sig.r Bartolomeo di Alviano alla Torre di S. Vincenzo se ne ritorna a Bologna, a cui Ermesse fà dono di un belissimo Corsiero con un Cauallo Turco di ualore di 130. Ducati;

Folco di Agellata Cittadino Bolognese aggrauato dalla Infermità, uiene in tanta smania, che con un Coltello tenta di Leuarsi la Vita col percuotersi nella gola, et parrendogli non far l'effetto al modo suo, si getta giù

giù dal Verone, et ponendo fine al-
la Infermità del Corpo si muore.
Essendo stati citati alcuni Contadini
di Casio per testimonj di alcune cose, et
tanto avuanti all'Esaminatore stet-
tero, che furono sopragiunti dall'oscuro
della notte, Laonde volendosi uno di
loro partire per andare a Casa di qual-
che suo amico ad alloggiare, et essen-
do giunto ad una Finestra per cui si
vedeva un Lume, che teneva nella
Bottega lo Speziale dalla Colonna
sotto il Palaggio de Notari, inganna-
to dalla oscurità della notte pensò,
che quello spiraglio della Finestra
fosse l'uscita del Palaggio, et quivi
essere la scala per scendere, et sali-
to sulla Finestra, credendo porre il
piede sulla scala, infelicemente tra-
boccò in Piazza, et morì

E anco ucciso il Fante, che portava Lettere, et Denari de Mercanti da Venezia a Bologna, et a Fiorenza, et fu questo oltre Loiano con la Mula, che cavalcava, et portato nel Bosco fuori di via gli furono Levati 5000. Ducati mandati a Fiorenza dalli Zanchini Mercanti. Furono cercati gli Assassini, et tre ne furono trovati, et impiccati in Piazza.

Era grande abbondanza in questi tempi. valeva la Corba del Grano lire 2.

In quest'Anno Gio: Bentivoglio fà ristorare, et dipingere La Capella di S. Cecilia rimovendo la trameggia.

Amideo Vicario del Vescovo di Bologna riforma molti Monasterj di Suore in Bologna.

1506.

1506. Si fanno li Magistrati

Il Papa revoca Altobello Averoldo Vescovo di Pola Vicelegato, et crea Nicolò Lomellino Genouese Apostolico Protonotario, et alli 13. di Gennaro giunse in Bologna et è honoratamente dalla Città accettato, et alloggia nel Palazzo delli Signori.

Di questo mese di Gennaro in Roma fu trouata in un fondamento la Statua di . . . . et de Figliuoli, della quale parla Plinio al Lib. 36. cap. 5. in questo modo . . . in Casa di Tito Imperatore, opera da essere proposta à tutti nella Pittura, et nella Statuaria, imperocchè di una medesima pietra d'accordo Agesandro Polidoro, et Atenedoro eccellentissimi Artefici di Rodi fecero Lui, et li

Figliuoli con mirabili avolgimenti di
Dragoni li quali sono stati trovati
sotterra più di 20. piedi belli come fu:
rono mai, et pure è mille, et quattro:
cento anni, che morì Plinio. Il Papa
la comprò p mille Ducati; et la pose
nel suo Giardino

Alli 26. di Gennaro Bernardino Goz:
zadini tornò da Roma fatto Caval:
liere dal Papa con Privilegio d'esen:
zione nel Contà distretto di Bologna,
et p tutte le Terre della Chiesa da
ogni qualunque cosa, eccetto da mer:
cantia, che non conviene a Gentilhuo:
mo, con facoltà di Legitimare, crea:
re Dottori, Nodari, et tale esentio:
ne è p lui, et suoi Figli heredi
successivamente p Linea Mascolina,
et ciò

et ciò fece il Papa per amore di suo Figliuolo Gio., il quale era Chierico di Camera, e Datario Giouine di molta Dottrina.

Adì 8 Febraro Achille de Grassi Auditore di Ruota fu fatto Vescouo di Città di Castello, et fra Martino da Lignano de Predicatori Vescouo di Sa=ponto in Puglia detta Manfredonia.

A dì 10. di Marzo La Marchesana di Mantoua venne a Bologna. Andaua alla Nonciata di Fiorenza, et alloggiò in Casa di Giovanni Bentivogli.

Alli .... di Marzo nacque un Vitello con due Teste una contro L'altra, et una guardando il Leuante, L'altra guardaua il Ponente. Nacque dalle Vache di Francesco Boccadiferro, et subito La madre del Mostro morì. Nacque ancora un' Agnello tutto nero come il Veluto con due Teste, cinque

gambe, che ne haveva una su la schiena, et con due code. Campò otto giorni, et poi morì

Poco ricordandosi le genti de Terremoti horribili delle incurabili infermità, delle gran rovine degl' Edefitij, et della crudelissima Carestia, tosto p la grande abbondanza, ritornano alle feste, a giochi, et a' piaceri, assicurati dagl' Astrologi, che le cose successe erano procedute da Celi, et dagl' aspetti celesti, et loro dispositioni, et che gli altri casi et prodigij occorsi erano cose che sogliano alle volte intervenire, et che niente presaggivano, et che essendo passati quegl' influssi, et dispositioni, era p passare il tempo di bene in meglio, et in grande allegrezza, et con queste, et

altre

altre simili ragioni di sforzavano assicurare la Città; et in particolare la Famiglia di Gio: Bentivogli, dicendo che egli haueua scampato tutti li suoi infortunij, et che nello avvenire tutte le cose gli dovevano felicemente succedere; Ma non così gli disse Lucca Gaurico Astrologo, acciochè gli nunciò ch'egli gran iattura doueua quest'anno patire, di che sdegnatosi Gio: il fece pigliare, et dargli tre squassi di corda, et poi il diede nelle mani dell'Inquisitore di S: Domenico per invocatore de Demonij et heretico, et rinegatore di Christo et veramente egli meritò questo perche egli voleua predire le cose altrui, et non sapeua le sue.

Ermes di Bentivogli manda 60. Caual:

li con molti pedoni a Forlì in soccorso
di Galetto capo de' Ghibellini.
Jacomo de' Pasi disperato si gettò dalle
Finestre, et muore.
Friano Dolfi eccellentissimo Dottore
decretalista muore, et con grandissimo
honore è sepelito in S. Petronio del
mese di Maggio, et a dì primo di Giugno
Francesco M.ª Bargellini si sommer-
se nelle fosse di S. Gio: in Persiceto,
sendo quivi Castellano. Fu porta-
to à Bologna, et sepellito con gran-
de honore ne' Servi.
È disfatta dal Senato La Bastia
già fatta à S. Michele in Bosco, p.
sospetto, che si haveva di Papa Giu-
lio che dovesse venire à Bologna
In

In questi giorni apparve un Luppo nella Valle di Reno, il quale ammazzava li Pastori della greggia, et teneva tutta quella Valle in gran spavento, laonde Gio: Marsigli il fece uccidere, et la Camera donò 10. ducati à quelli che gli diedero morte.

Alli 24 Luglio cascano dal Cielo 3. saette, la prima percosse la Torre di S: Petronio, la seconda verso S: Francesco, et l'ultima nel Borgo della Paglia.

Alli 10. di Agosto apparve una Cometa con la Coda Longa che mirava verso Ponente, et si mostrò x 6: giorni alle 3. hore di notte.

Mentre che Gio: Bentivogli si viveva sicuro dalle promesse degl' Astrologi, et che mena i giorni suoi felici in canti, et allegrezze et che la pace

con tutti li Sig.ri d'Italia, et e' sotto
La Protezione di Lodovico Re' di Fran:
cia, Giulio Pontefice dall'altra par:
te va pensando di cacciarlo fuora di
Bologna, et di ridurre La Citta' sotto il
governo della Chiesa; et al far ciò il
moveuano assai ragioni, et prima
che essendo egli Vescouo di Bologna'
et dilettandosi Giulio di habitare a'
Cento, et alla Pieve Castella allora
del Vescouato, hauendo gran famiglia
rità con li Cittadini Bolognesi; souen
te gli udiua molto dolersi delle cose
ingiuste che Gio:, et li suoi Figliuoli
faceuano, et delle uccisioni, et tirran
nide Loro, et in particolare della mor:
te de nobili Maluezzi, et de Mares:
cotti; et egli li confortaua, dicendo
che hauessero pacienza in sino che
piacesse

piacesse a Dio, e che occorrendo ch'
egli mai gli potesse provuedere il fa:
ria: Però egli rammentandosi di
quanto haveua promesso, et parrendo:
gli di poterlo esequire, si deliberò pro
uederli; et di racquistare la Città alla
Chiesa, et redurla nella Libertà; che
molti desideravano, e esser egli anche
al far ciò molto pregato dalli Cardi:
nali ad instanza di Giulio, di Lorenzo,
et di altri de Nobili Maluezzi cac:
ciati di Bologna, li quali con ogni in:
gegno, sapere, et forza loro, ciò pro:
cacciavano. Avenne addunque, che Gio:
vanni Bentiuogli mandato Carlo Gra
di Caval.^re et uno delli 16. a Roma
p suo Referendario presso il Pa:
pa, sperando ch'egli douesse fare
profitteuole officio p ottenere la gra:

:zia del Pontefice p Lui, Carlo operò
tutto il contrario di quello che Giovan:
ni gli haueua ordinato, et frattanto
tentò col fauore di certi suoi Amici
di essere fatto Senatore di Roma, al
che facilmente il Papa si piegò, et
gli dede anche moglie di gran paren:
tado, et con buonissima dote. Ora fat:
to famigliare del Pontefice, et hauendo
spesse volte l'orecchia sua egli l'in:
terrogaua alle volte dell'essere di M.
Gio: Bentiuogli, et Carlo sempre ne
diceua tutti i mali, che poteua, con
accertarlo che egli nella Città faceua
tutto quello che meglio gli piaceua sen:
za guardare ò fosse giusto, o fosse in:
giusto. Auenne p confirmagione di
quanto al Pontefice haueua detto,
che

che Sebastiano dall'Agocchia, che era,
come segretario del d.º M.s Giovanni
si parti di Bologna p alcuni suoi sde=
gni, quale era Amico del Papa, et pas=
sò à Roma, et visitando il Pontefice,
et ragionando dell'essere di M.s Gio=
vanni, egli li confirmò tutto quello
che Carlo detto gli haueua, et aggiun=
se maggior male à male, con dirli,
che egli teneua contro ragione fuoru=
sciti di Bologna gli Malvezzi, et si
mostraua contro loro huomo crudelis=
simo. Il Papa udendo queste parole
si deliberò di volere prouedere à tan=
ti gran mali; ne passarono molti gior=
ni, che egli fece citare à Roma M.s
Giovanni con tutti li figliuoli. Non
poco si turbò M.s Giovanni di ques=
ta citatione del Papa, pure, come

Persona prudente, communicando ques:
to fatto con alcuni suoi Amici era
consigliato di gire a Roma al Papa, et
giustificare le querele dategli, ma a
ciò fu sempre ritrosa M.a Ginevra sua
Consorte, come quella, che della salute
del Marito, et de figliuoli assai temi:
ua. Pigliò Giovanni il Consiglio della
Moglie, et altrimente volle comparire, ne
ubbidire al Commandamento del Ponte:
fice, temendo di restarui prigione, il che
intendendo Papa Giulio, si deliberò
di uenire in Persona propria a proue
dere à tanti disordini della Città di
Bologna. Mentre adunque che il Pa:
pa faceua porre ad ordine et gente
et Vettovaglia, et ogni altra cosa à
questa sua uenuta necessaria,

Comesse

Ermesse andò ad habitare in S.
Francesco, doue condusse due Carra
di Coraccie, et hauendo seco 50, et
60. huomini consumaua quel pouero
Monastero. Alessandro Bentiuogli
andò a starui con la sua Compa:
gnia, perche poco del Popolo di Bo:
logna si fidaua.
Fu il raccolto quest'Anno buonissi:
mo, percioche sulla Piazza di Bo=
logna si uendeuano 20. pani bianchi,
et di buonissimo Grano per un Bolo=
gnino, pesauano oncie 10, li quali
alla Carestia passata si sariano
uenduti bolognini 5. Valeua il
Grano belissimo, et rosso soldi
13. di quattrini la Corba.
Adì ultimo di Agosto per mezzo de

Bolognesi si scuopre in Ferrara un Trattato tessuto per mano di D. Ferrando, figliuolo Legitimo già del Duca Ercole, et D. Giulio spurio suo Fratello insieme con il Conte Albertino Boschetti da S. Cesareo, et altri suoi seguaci, tutti Congiurati contro D. Alfonso Primogenito del d.o Duca Ercole, et contro il Cardinale il Fratello. Furono presi D. Ferrante, et il Conte Albertino, il qual Conte fu squartato sopra la Piazza di Ferrara, havendo prima confiscato il tutto insieme con un suo Genero, et con un favorito del d.o D. Ferrante. D. Giulio col mezzo del March.e di Mantova venne nelle mani del Duca di Ferrara il quale, et esso, et D. Ferrante condannò

a Carcere

a Carcere perpetua. Fece questo il Fer:
rando per che voleua la Signoria, et Giulio
si voleua vendicare di certe injurie fat:
tigli dal Cardinale. Essendo poi il Duca
addimandato dal Papa, egli si trasferì à
Roma.

Alli 2. di Sett.^{re} il Cardinale di Narbona
che andaua à Roma per Bologna, et ho:
noratamente raccolto, alloggia nel Palaz:
zo de Bentivogli.

Morì in questi giorni Andrea Manta:
gna Prencipe de Pittori in Mantoua,
et fù sepellito con grande honore; ma
ritorniamo à Papa Giulio.

Egli volendo esseguire quanto nell'animo
suo haueua concepito, si era di già par
tito di Roma, et era passato per la Mar:
ca, et fermatosi à S. Arcangelo alcu:
ni giorni, di doue mandò al Reggimento

di Bologna per suo Commissario Antonio
del Monte di Reggio di Toscana Au:
ditore di Camera, et di Ruota, il quale
fu incontrato da Monsig.re di Palazzo con
tutti li Bentivogli, et smontò al Palaz:
zo delli SS.ri, et alloggiò con il d.o Monsig.re
Poi la matina andò in Reggimento,
et disse che il Papa ad ogni modo vo:
leva venire a Bologna, come a Casa
sua, et che voleva se gli osservasse
quanto che ne Capitoli si conteneva.
Volle il Reggimento vedere li dd. Capi:
toli, et letti trovarono, che ogni cosa
se gli osservava. E' vero che vi era
un Capitolo, che diceva che qualun
que volta occoresse al Papa il venire
a Bologna, che li Bolognesi fossero

tenuti

tenuti, et obligati di darli il Palaz=
zo delli S.ri a sua volontà; et due Por=
te della Città. Però L'Ambasciatore
fece istanza che tale Capitolo fosse
esequito, a cui fù dal Reggimento ris=
posto, che qualunque volta Sua Santità
venisse senza Esercito, che erano per
osservarlo. Allora disse L'Ambascia=
tore, che il Pontefice voleva venire
a suo modo, et non a volontà Loro, à
cui il Reggimento rispose, che egli non
vi pensasse, et che eglino non ne vo=
levano far altro. L'Ambasciatore
havendo ragionato col Reggimento il
Sabbato, che fù à dì 12. egli esposta
La volontà del Pontefice, parlò poi con
M.a Ginevra Bentivoglio fuore della

Porta di S. Mamolo nella Chiesa del:
la Nonciata, che fu la Domenica a ore
21; et il Lunedì parimenti ebbe raggiona:
mento con li Confalonieri, et Massari
delle Arti in Collegio congregati, et mos:
trò Loro due Brevi Papali, uno dell'
autorità a Lui data dal Pontefice,
L'altro che esplicava La cagione per che
il Papa veniva a Bologna. Gli fu da:
ta honestissima risposta dalli Collegi, et
aperto L'animo Loro quale fosse. Ora
il Martedì seguente egli andò ad al:
cune Compagnie, et in particolare a quel:
la de Notari, et Stracciaroli, le quali
tutte di un volere per risposta il pregaro:
no che volesse confortare il Papa che

di.

di presente non pigliasse tanto scom:
modo di venire a Bologna, non essendo
ci altro bisogno di Sua Santità; sì p
la penuria, e gravezza havuta nell'
anno passato, sì ancora p essere la
Città ottimamente retta, et governata
dall' Illmo: Reggimento, et in speciale
dalla Casa de Bentivogli: Rispose
l'Ambasciatore, che facessero loro,
ma che il Papa ad ogni modo voleva
venire a Bologna, et partirsi alli
16., mentre che fortemente pioveva pas:
sò al Papa a S. Arcangelo p rag:
guagliarlo del tutto, et havendo li Ben
tivogli intesa la determinazione del
Pontefice, et dubitando non poco di
qualche loro travaglio cominciorono a
fare buona provisione p loro difensio:

:ne, et fecero venire molte Genti da pie:
di, et da Cavallo a Loro petizione, et
a dì 20. La Domenica mattina il Reg:
gimento di Bologna insieme con La Casa
Bentivogli fecero radunare a S. Fran.
cesco il Quartiero solo di Porta Stie:
ri, et d'esso ne fù eletto Capitano, M.s
Ermesso Bentivogli, et fece una bellis.
sima mostra. Erano nella prima squa:
dra 60. Stradiotti. Nella seconda 200.
Cavalli Zanettini. Nella terza
ballestrieri, et Archibugieri à Cavallo.
Nella quarta altri 100. Ballestrieri à Ca:
vallo. Nella quinta 50. Archibugieri
pure a Cavallo. Poi seguivano 20. Tar.
gonieri a piedi, et 50. Ballestrieri a
piedi. Poi venivano 50. Archibugieri
à piedi.

a piedi, et dietro loro la squadra della Fanteria con spiedi, Partigiane, et Ronche, che erano in tutto 150. Poi venivano li Lanzaroli con li Lanzoni numero 250. a cinque per schiera, et nel secondo Colonello seguivano parimente 20. Targonieri a piedi, poi 60. Ballestrie ri, et 25. Archibuggieri, et poi 60. Fanti con spiedi, Partegiane, et Ronche. Nel terzo Colonello erano 250. Lanza: roli con li Lanzoni, 25. Targonieri 50. Ballestrieri, 60. Archibuggieri, et 200. con spiedi Partegiane, et Ronche. Nel quarto Colonello 500. Lanzarolli con Lanzoni, 30. Targonieri, 100. Bal: lestrieri, 75. Archibuggieri, et 200. Fanti con spiedi, Partigiane, et Ronche, et dietro loro seguivano 250. Lanzarolli con Lanzoni. Poi venivano con ordine

Lanze spezzate 250. con altrettanti Ser-
uitori a piedi, et 150. Prouisionati con
altrettanti Fanti a piedi. Poi seguiuano
40. Contadini Capi di Famiglia con li
4. Confaloni popolari, et dietro Loro
M.s Ermesse Bentivogli sopra un
bellissimo Corsiero circondato da 40. Staf-
fieri con le Loro Alabarde in mano, et
30. huomini d'Arme. Il numero di tutti
fu di 4000. Persone, et meglio di 900.
Caualli.

Alli 28. di Sett.e mandarono Sei Ambas-
ciatori al Papa a S. Arcangelo in
Romagna, cioè

Gio: Marsigli
Jeronimo da S. Pietro } Caual.ri, et delli 16. di il Regimento
Gio: da Campeggio Dottore, et
Jacomo da Boue Dottore di lo Studio del-
-la Città

la Città

Marchione Mangioli.

Polo Zambeccari, il Commune, et Popolo di Bologna, et erano in tutto Cavalli 50.; et essendo li detti Ambasciatori La sera alloggiati presso Cesena, che fù alli 30. di Sett.; giunse quivi un Cavallaro mandato da M. Gio: Bentivogli, che da parte sua gli avvisò a douer fuggire sù quello di Venezia, acciocche era stato morto Bernardino già di Giovanni di Tesoa Gozzadini chiamato Bernardino Rosso, il quale non era molto amato dal Popolo di Bologna, anzi molto odiato, et La sua morte fù; che il d.o Bernardino Rosso si uoleua partire di nascosto di Bologna, il che da M. Giovanni presentito gli fece intendere, che non douesse partir:

=si, et frattanto M: Gio; et Crimesso il Figliuolo il facevano osservare con secreto intendimento, ma Bernardino disposto pure di fuggire montò a Caval=lo credendo non essere osservato, et vo=lendo inviarsi verso La Porta della Città gli si Levò dietro un grandissimo rumo=re, fuggendo egli verso La Porta di Strà S: Stefano, et il Capitanio veden=do Le grida, et immaginatosi quello era subito, serrò il Rastello, et gli Levò La speranza di poter uscire, di che ac=cortosi Bernardino voltò il Cavallo dietro Le mura à fuggirsi nelle suo=re di S: Pietro Martire, dove egli haue=va alcune sue figliuole suore in d.° Monastero, forse sperando quivi sal=

=varsi

:uarsi, ma non si tosto si avvicinò alle
dd.e Suore che egli fu morto, il che spia:
cque altremodo a M.r Giovanni Bentivo
glio, et à tutto il Popolo. Haveva Ber:
nardino un suo Figliuolo in Roma, che
era Vattario del Papa, et era dal
Pontefice, et da tutta La Corte Ro:
mana molto amato, et perche M.r Gio:
vanni non voleva che questa cattiva
nuova si tosto giungesse alle orec:
chie del Figliuolo, fece che le Porte
della Città stessero 3. dì continui ser:
rate, perche temeva che il Pontefi:
ce facesse qualche alli Ambascia:
tori sud.i a quali frattanto come è det
to diede avviso si salvassero sopra il
Territorio Veneziano siccome fecero, per
cioche inteso il Caso di Bernardino

circa un' ora e mezza di notte passaro:
no a Cervia, et poi mandarono al Papa
p ottenere il salvo Condotto di poterli
andare a parlare, et il Papa gli fece
intendere che Liberamente andassero
ma non disse il termine. Andarono gli
Ambasciatori, et giunti al Pontefice
gli fece intendere che più non si par:
tissero da Lui senza espressa sua
Licenza, et sotto la pena della sua
disgrazia. Vdendo questo gli Ambas:
ciatori mandarono a Bologna tutta
La Loro Famiglia che haueuano seco
eccetto un Servitore p ciascuno. Ora
il Papa, che pure teneua in animo
di volere Bologna libera p la Chiesa
Romana, et che M: Gio: Bentivoglio
ne

ne uscisse fuori, non mancaua di por:
re a ordine ogni cosa necessaria p in:
carnare questo suo disegno, Laonde ha:
uendo egli fatto suo Capitano generale
il Marchese di Mantoua, gl'impose
che ne andasse a danni di Bologna
il quale uenuto a Imola con le sue
Genti d'Arme, che fu alli 11. di 8bre:
passò sopra il Castello di Medicina
poi a Castel Ghelfo, et a Castello S:
Pietro, et ogni cosa prese con gran
presaglia di Bestiame, et l'altro
giorno andò a Budrio, credendo di
hauerlo, ma gli uenne fallito il dise:
gno, p che gli fu mostrata la fronte,
sendo il Castello ben fornito di Vetto:
uaglia, et di Gente, et di Artiglieria,
et restarono prigioni circa 25: Caualli

et de nostri parimenti ne restarono
dagl' Inimici presi. Ora ritornandosi
il Marchese di Mantova essere stret=
tissimo Parente di Ms: Gio: Bentivo:
gli, perciocche il Sig.r Giovanni suo fratello
haueua per moglie una figliuola del
d.o Ms: Gio: Bentivoglio, gli fece
segretamente intendere, che dispo:
nesse le cose sue, et saluasse
la robba, et il suo Tesoro, perciocche
non gli restaua alcuna speranza di
potersi saluare signore di Bologna
et che ad ogni patto, e modo era per
esserne Leuato; et che gli doleua
della sua mala fortuna, ma che
così piaceua al Pontefice et che
Lui essendo Capitanio di S: Chiesa,
era

era tenuto a fare, il debito suo fe:
delmente, et che questo era quanto
aiuto per ora poteua dargli.
Parimente alli 24. di 8bre. uenne a
Bologna uno Araldo del Re di Fran:
cia ad esortare il Reggimento a uo:
lere essere d'accordo col Pontefice,
et in particolare M. Giouanni Ben:
tiuogli, notificandoli essere sforzata la
Maestà Regia di fauorire Sua Santi:
tà ad ogni suo potere. Questa uenu:
ta fù estimata finta, et artificiosa, et
che ciò si facesse per cauare danari
di Bologna secondo L'uso Francese.
Madonna Ginevra Moglie di M. Giò:
Bentivogli intesa La cattiua novella
tutta adolorata cominciò a radunare
Le sue robbe, et mandarle fuori della
Città sopra Le carra, et con li Muli man:

:dò via tutto il suo Tesoro, et Tapez:
zaria, et altre cose importanti, poi man:
dò via secretamente tutti li Figliuoli
di M.s Annibale, et di M.s Alessan:
dro, et tutto questo saluamento fu:
fatto di notte, acciochè li Cittadini non
si accorgessero della loro fugga, et perchè
il Popolo non si dasse alla Chiesa, che
auedendosi dello sgombrare, non haue:
rebbono aspettato, che li Francesi
hauessero poste le Bombarde alle
Mura della Città. Non cessaua però
M.s Giovanni Bentivogli per meglio copri:
re il fatto, di fare buone Provisioni
a difesa della Città; et per ciò mandò
a Castel franco assai Munizioni, et
fece abbassare la Torre della Rocca
per rispetto che l'Artiglieria non la
offendesse

offendesse, et fece fare un forte Bastione presso la Porta che guarda verso Bologna, et fortificò ogni passo. Frattanto si ragionava d'accordo, et nel Popolo assai cose si dicevano, di che nulla era di vero. Et il Vice Rè, che stava a' Milano a' nome del Rè di Francia mise a ordine 500 Lanze, et 3000. pedoni a favore del Papa, et pian piano gli cominciò ad inviare verso Bologna, et il Duca di Ferrara fece fabricare tre Ponti sopra il Fiume Scoltenna, acciocche li Francesi potessero agiatamente passare, et mandò un Bando, che tutte le sue Terre a pena della Vita, et della perdita di tutti li suoi Beni a chiunque pigliasse Armi per dar aiuto a Bolognesi, et li Fiorentini parimente dedero al Papa 100. huomini d'Arme. Inten:

:dendo tutte queste cose M.s Gio: Ben:
tivogli, mandò alla Signoria di Venezia
p ottenere da Lei qualche soccorso, ma
non vollero fare cosa alcuna, per
non dispiacere al Pontefice. Vero è,
che egli hebbe da Pisani, da Pistoiesi,
et da certi altri alcun poco di nume:
ro di Fanti, li quali erano niente
contro tanti potenti nemici, ne M.s Gio:
Bentivogli con queste poche Genti po:
teua in alcun modo, riparare a suoi
soprastanti danni; Ma di più sendo
il Pontefice ad Imola mandò publi:
ca scommunica, et interdetto a tutte
Le Chiese di Bologna, talche non vi
era alcun Luogo doue si potesse ce:
lebrare La Messa, ne diuini Vffitij,
nemeno sepellire Morti in Luogo sa:
:cro.

:cro. Parimenti iscommunicò tutti
li Frati, et Preti, che si dovessero
partire di Bologna, eccetto, che tre, o
quattro Frati per Monastero per guardia
dei Loro Luoghi, et alli Preti di per
dere li Loro Beneficij, che dovessero
presentarsi a sua Santità; li qua
li volendo ubbidire, et sendo per usci:
re dalla Città gli fu vietato il passa:
re, et così si restarono sospesi.
Adì 25. Carlo di Ghinolfo de Bian:
chi, il quale era Commissario di Fras:
neda, fu preso, et poi bandito con
molti altri ribelli.
Di più Madonna Ippolita Consorte
di M.s. Alessandro Bentivogli si
trasferì in Lombardia alle sue Cas:
sella con li suoi Figliuoli, et con mol:
te altre facolta.

Adì 26. di 8bre adunque si comincia=
rono a chiudere le Chiese, et si tra:
lasciò di celebrare, et dire li Divini
Vfficij, et alli 27. il Vice Rè di Fran:
cia, et di Milano mandò a Castello
Franco à avuisarlo si rendesse, se
nò, che gli ponerebbe L'Artiglieria, et
il Campo intorno, il che intendendo il
Reggimento di Bologna, tosto mandò
a dire al Commissario del d.º Castello
si arrendesse, il quale così fece sal=
uo l'hauere, et le Persone, ma otte:
nuto il Castello gli posero taglia di
400. Ducati, altrimenti il uoleuano dare
à sacco. Intanto giunsero novelle
di verso Romagna, come Frassenada,
et Montecalarara erano stati pre
=si

:si; et che la gente del Papa ha
ueua menato uia il Loro Bestiame.
Quelli del Piano di già haueuano
condotti li Loro Bestiami alla Monta:
gna p essere più sicuri. Parimente
li Fiorentini, li Ferraresi, et li Mo:
donesi alle Confine predarono assai
Bestiame del Bolognese, scoprendosi
aspri, et ingordi nemici. Vedendo il
Reggimento, che le cose Loro andaua:
no male si deliberarono di fabrica:
re un forte Bastione dentro la
Città presso la Porta di Strà S. Ste:
fano, che caminasse sino alla
Porta di Strà Maggiore, et parimen:
te se ne cominciò a fabricare un
altro nell'orto di S. Agnese, et
nell'Orto della Madonna delle

grazie. Alli 28. poscia Gio: Benti:
uogli, et li suoi figliuoli fecero la
mostra delle sue Genti, che salivano
al numero di 4.^{m} o 5.^{m} Persone da pie:
di, et da Cavallo a S. Maria sul
Mercato, doue erano tutti li 16., et
poste in ordine M. Giovanni chia:
mò a se M. Annibale suo Primo:
genito, et gli diede il Bastone, et
fecelo Capitano di tutte quelle Gen:
ti, et poi lo baciò insieme con tutti
gli altri suoi figliuoli, facendo il
simile a tutti li Capi di squadra
in segno di fedeltà perpetua con
pregarli, douessero essere ualorosi,
et fedeli, et che Lui, et li suoi fi:
gliuoli prima uoleuano morire, che
abbandona:

abbandonerò la Città; et perderò la
libertà di essa. Erano queste parole
di M.s Giovanni tutte simulationi,
perciocche bene vedeva egli, che bisogna=
va ne uscisse, et però haveva sgom=
brato tutte le robbe sue. Ora ordina=
te le squadre, et fatta di se mos=
tra alla Piazza, et p tutta la Città
la sera medesima venne in Bologna
uno Ambasciatore del Papa accompa=
gnato da M.s Alessandro, et da M.s
Ermesse Bentivogli p intendere dal
Reggimento quale fosse la sua vo=
lontà, et l'ultima resolutione, et en=
trando egli in Palazzo fu pazzamente
gridato Sega sega, Guerra, Guerra,
p loche alli 29. il giovedì il Reggimen=
to si raccolse in Palazzo la mattina

dove stettero a ragionamento stret=
to insieme sino all'ora del desinare.
Il doppo desinare poi il Reggimento
di nuovo si congregò, dove anco fu Ms.
Giovanni Bentivogli con il Commissar=
io, et doppo lungo ragionamento, che
durò sino alle due ore di notte si fece=
ro alcuni Capitoli, con li quali partitosi
il d.o Ambasciatore passò al Pontefice
a farli segnare, il quale letti che gli
hebbe subito gli stracciò, et poi raffermò
li patti di già praticati con li Francesi,
li quali si obbligarono darle in ter=
mine di 3. giorni la Città; nel qual
tempo Ms. Giovanni Bentivogli an=
ch'egli stabilì, et formò li suoi Capi=
toli con li detti Francesi.

A Dì 30.

A dì 30. vennero nuove in Bologna
come Varignana si era resa salvo
l'havere, et le Persone, benche pri:
ma si rendesse li fosse stato dato
più di un assalto, et si fosse dife,
sa valorosamente senza potere ha:
vere soccorso da Bolognesi. Li Fran:
cesi frattanto che erano a Castel
Franco cominciarono ad accostarsi a
Bologna, et a' dì 31. alcuni di Loro
si mostrarono di quà dal Ponte di
Reno quasi come sicuri, poiche le
Case tutte fuori della Porta di S.
Felice erano disabitate, et li Ben:
tivogli mostrando di volersi opporre
fecero di fretta chiudere la Porta
di S. Felice, et quella delle Lame,
et in questo dì si cominciò a fare un

Bastione fra la Porta di S. Felice et quella di Saragozza, et in altri Luoghi con non poco pregiudizio di molte Persone.

A dì nono di Novembre in Domenica vennero sul Bolognese le Genti che erano a Budrio, che si era arreso il Castello al March.e di Mantova di Commissione di M. Giovanni Bentivogli, il qual Castello sempre valorosamente si era difeso, et cominciarono a fare correrie sino al Fiume Idice, il che la Città si mise in Arme, et alle volte M. Annibale, Alessandro, et Ermesse uscivano dalla Città fuore della Porta di Stra' maggiore, ma non mai passavano il Ponte Maggiore

:giore.

La notte seguente a hore otto uenendo il Lunedì, che fu il giorno solenne de morti Ms. Giouanni Bentiuogli si parte di Bologna con tutti li suoi figliuoli Legitimi, et bastardi, cioè Ms. Annibale di anni 38: con quattro figliuoli maschi, cioè Costanzo, Alfonso Cornelio, e Ferrando et con 5. figlie femine, cioè Gineura, Beatrice, Camilla, Isabella, et Leonora. Ms. Antonio Galeazo Protonotario con due figli naturali Panfilo, et Sforzino. Ms. Alessandro d'anni 28. Giouine bello quanto si trouasse in tutta Italia, et anche ornato di somma bontà: con li figliuoli Sforza, Gineura, et Bianca, parimenti belissimi figli.

quanto si trouassero. M.s Ermesso d'Anni 24. giovine pallido, maleconico, di costumi ferini, et crudi; et iniqui senza alcun rispetto, crudele assai, con una Figliuola femina detta Costanza. Uscirono anche questi figli naturali di M.s Giovanni, cioè M.s Ascanio Commendatario di S. M.a Maggiore, Antonio, Leone, Ottaviano, Carlo, Rinaldo, et Sigismondo, et con esso Lui andarono parimenti molti suoi intrinseci Amici famosi di ricchezze, et di prodezze, cioè Alessandro de Pij Nipote d'esso M.s Giovanni.

Il Conte Guido Rangoni da Modona

Angelo di Ghinolfo Bianchi.

Lorenzo Penacchio Prete Canonico

Costanzo

Costanzo de Pij Nipote di d.° M.r Giovanni
Alessandro Senacchio Fratello di d.° Lorenzo.
Ercole, e Antonio } da S. Piero
Buonaparte Ghisilieri
Ippolito Bargellini Canon.° di S. Pietro
Camillo Manfredi Canon.° di S. Petronio
Ortensio Manfredi Prete
Francesco di Annibale Manfredi
Pasotto Fantucci
Petronio Battattino
Filippo Cancelliere di M.r Gio. Bentivogli
Camillo il Figliuolo
Antonio Paganelli
Valdesserra il Figlio
Ercole dalla Noce
Antonio Castellano
Nicolò dalla Fondazza
Gio. Antonio da Forlì Bargello
Domenico Fabrucci
Petronio da Scanello.

Francesco dal Pozzone
Gio: M.o Chiaretti
Geometro Macchiavelli
Andrea Albanese
Lodovico dal Fieno
Marsilio Falzoni
Alessandro Scarpelli
Carlo di Ghinolfo Bianchi
Jacomo di Simone
Nicolò di Jacomo di Simone
Annibale }
Biasio } Figli del d.o Jacomo
Ciriaco Castaldo
Astorre Piasentini
Tomaso Malvasia
Il Manzino da Bologna, et }
Bastiano il Fratello } Uomini valen:tissimi
Antonio detto il Prete Cignano
Gio: Pietro Ranuzzi
Antonio di Viero

Astorre

Astorre, et } Fratelli de Belotti.
Belotto }

Stefano Belotto

Grazia Ranzale

Gio: Guerra

Lodovico Ragazza

Antonio dalla Portia

Gasparo Bordochio

Lodovico Ranuzzi

Ercole da S. Piero

Gio: da Vargnana

Nicola . . . . . .

Zuccata di Astolfo

Antonio Manzini detto il Brasca

Gioachino Mro: di Stalla

Gio: Polo

Romeo Tanzaria

Carlo de Savi

Fabio Bocchi

Gio: Pietro, et } Ranuzzi
Domenico }

Nicolò da Baggiano.

Giõ: Francesco Salani

Vincenzo Mariani

Giõ: Maria Salani

Tomaso Castellano

Saluadore Salani

Santo Barile

Paolo Cauazzoni

Marino Contestabile del Palazzo

Jacomo del Chierico

Jacomo Manzino dalla Padouana

Guido Bergamino

Ghinolfo de Bianchi

Lodouico Mardoua

Leonardo Aldrovandi

Jacomo Maria Zambia

Camillo Minarini

Annibale di Lenzo

Orabono dalle Agocchie

D. Piero dalle Agocchie Priore de SS.

Cosma

Cosma, et Damiano, con molti altri che
furono in tutti Caualli 500; et M. An:
nibale, et M. Ermesse si partirono p
la Porta di Strà Maggiore, et passaro:
no a Ferrara, et M. Gio: con tutti li
suoi uscirono p la Porta di S. Mamolo
et venne p accompagnarli Mon.r Alegro
Barone del Rè di Francia, et M. Ga:
leazzo Visconti, et M. Antonio M.a
Palauicino, et haueuano seco 800.
Caualli, et così di compagnia passaro:
no p lo Campo Francese. Benissimo
sapeua M. Gio Bentiuogli questa
sua andata, et aspettaua il segno quan
do partire si doueua, sicome auenne, p:
ciocche la sera auanti la sua parti:
ta di Bologna a ore 3. di notte li Fran:
cesi condussero le loro Artiglierie ui:

=cino il Ponte di Reno, et tirarono
da sette, o otto colpi di Bombarda, et
questo fu il segno, che Ms: Gio: Ben=
tiuogli si doueua porre a ordine, et che
li detti Francesi erano in punto per
uenire a pigliarlo, et ad accompagnarlo.
Giunto adunque Ms: Gio: nel Campo Fran=
cese, donò Loro gran somma di denari
et d'indi partendosi, andò a Parma, et
quella medesima mattina li Francesi
uennero con 14. bocche di Artiglieria
di quà dal Ponte di Rauone, et benche
la derelita Città di Bologna fosse così
abbandonata, et senza capo, nondimeno
si armò tutto il Popolo, et Le Genti
d'arme vennero quella notte alla Piaz=
=za

:za, et La presero insieme col Palazzo
gridando Chiesa; Chiesa; et. tosto li Bo:
lognesi mandorono le Loro Bombarde
alla Porta di S. Felice al contrasto
de Francesi dentro le mura, et buc:
carono Le Mura p meglio colpire gli
Nemici, et così comminciorono a risponde:
re alli Francesi. Era in questo tempo
in Bologna un giudicioso, et eccellente
Bombardiera chiamato Costantino da
Caurara Bolognese nominato p tutta
Italia, et partiale nemico de France
si; Costui dunque mentre piouena co:
minciò più che di prima a salutare
gli nemici, et eglino Lui, ne cessarono
per buona pezza, stando à quelli di den:
tro, e quelli di fuore non senza gran:
paura; Laonde La notte seguente, ces:

:sando da amendue le Parti li Bombar:
dieri di tirare, li Francesi uennero sot:
to le Mura, et piantarono la loro Ar:
tiglieria di sopra la strada presso le
Fosse, et giunta la mezza notte comin:
ciorono a sparare molte bocche di
fuoco, pure piouendo, et gli nostri gli
rispondeuano benissimo, ma dubitan:
do di qualche occulta Insidia, et ingan
no, si fece dare alle Campane della
Città; onde il Popolo tutto armato uen
ne alla Piazza, et presero il Palazzo
p il Papa / haueua il Governatore gran
dissima pavura, ma intendendo poi che
il Palazzo era a Petitione del Papa
prese animo, et ardire, et preso seco
in Compagnia due delli 16, così staua
per uedere

per vedere il fine di tanti travagli.
Avenne che Carlo Grati, et due Cardina=
li, il Cardinale Roano Francese, et il
Cardinale Legato di Bologna entrorono
nella Città, et congregati li Sig.ri 16.
cominciorono a trattare di accordo, cioè
di porre dentro li Francesi a discretione,
il che Salustio Guidotti Confaloniere
di Giustizia, che haveva le Chiavi delle
Porte della Città risoluto andava per
aprire la Porta di S. Felice, et dare
l'entrata a Francesi, et parimente
quella di Saragozza, se non che esami=
nato a un tratto il fatto dal Popolo,
vidde che era cosa malamente fatta,
et che non si facilmente si doveva
prestar fede ai Francesi; andarono
tutti d'accordo, et presero a forza le
Chiavi al d.o Confaloniere, et furono

ucciderlo se non vi s'interponevano
alcuni de principali, et da questo da
indi in poi le Chiavi delle Porte rimase=
ro presso il Popolo; et perche non fosse
eccitato tumulto, et vietato al Popo:
lo il suonare la stormida ad ogni sua
volontà; presero il possesso della Torre
del Campanazzo del Podestà, et vi pose
buone guardie, et vi ordinò a tutte le
Chiese, che quando suonava il Campa:
nazzo alle Arme, anche douessero suonar
loro, altrimente il Popolo le auria pos:
te a sacco, et così osservossi. Era tutta
la Città in Arme, et in sospetto, et mol
to travagliata in ogni parte, quando ecco
uenne in Bologna un Bombardiero
novello chiedendo soldo, con promessa di
fare gran proue contro i Francesi, fin:
gendo

:gendo essere Loro nemico; era però da
Loro mandato, affinche spezzasse Le
Bombarde della Città. Gli fù presta
ta fede, et datogli Soldo, et consignato
li da Costantino una grossa Bom:
barda, che potesse offendere, et uen:
dere gli Nemici egli Cominciò a tirare
La detta Bombarda con gran furo:
re, et strepito sempre in darno man:
dando La Palla contro gli Nemici dal
che accortosi Costantino, l'iscusaua
uedendo che egli così al primo non
pigliasse la prattica del Luogo, ma hauen
do il Traditore tirato come prima in
darno molte Palle, et hauendo di
souerchio carricata La Bombarda
a posta dandogli il fuoco et ella nõ
potendo fare resistenza all'impeto

del fuoco si spezzò in molti pezzi. Costan-
dino conosciuta tosto la frode usata,
cominciò a gridare che egli era un
Traditore, laonde dal Popolo fù taglia-
to à pezzi.

Perseverava pure la Pioggia, et li
Francesi non potendo havere vettovaglia
per detta Cagione nè fuori, nè dalla Città,
oltremodo adirati battevano con le
Bombarde la Città per costringere il
Popolo ad introdurli dentro, overo à
mandarli del Pane, ma il Popolo Cos-
tantemente stava nella sua opinio-
ne, curandosi poco dell' ira de nemici.
Nondimeno Petronio dalla Sega veden-
do la Loro insolenza, et il male che
con le Bombarde facevano alla Città,
fece

fece intendere alli Capi del Popolo, che otturando L'alueo del Reno al.
la Grada, oue entra nella Città facilmente L'Esercito Francese con
le Artiglierie restarebbe dalle Acque sommerso, essendo gli Nemici posti
da Rauone, che è Luogo basso a guisa di una Conca. Non sì tosto hebbe
dato il Consiglio Petronio, che accettato per buono dalli Capi del Popolo, tutti con=
corsero col Popolo insieme a porre ad effetto L'auuiso, et con Legni, sassi,
et altra materia, tanto operarono, che La notte, senza che gli Nemici se
ne potessero accorgere, turarono il va=
do all'Acqua, et ella di fuori uscen=
do dal Letto suo, di maniera accrebbe, che sommerse tutte le Artiglierie, le

Bagaglie, Trabacche, Padiglioni, et
ogni altra cosa era sotto Acqua. Conoscen:
do il Popolo, che tutti li Francesi erano
sommersi nell' Acqua, La mattina se:
guente appresentandosi parte di quei
della Porta delle Lame, che erano
circa 3000. Persone armate & uscir
fuore della Città, et assalire gli nemi:
ci, et così senza ordine, et senza Capo
uscendo furiosamente andauano per
incontrare li Francesi, il che intenden:
do gli nemici tutti armati salirono à
Cauallo, et con ordine fermatisi ad un
Luogo sicuro aspettauano che il Popo:
lo gli andasse ad incontrare. Ora quel:
li della Porta di S. Mamolo intenden
do come questi della Città erano usci:
:ti

ti sforzarono il Capitanio ad aprirli la Porta, volendo anch'essi andare ad incontrare gli Nemici. Il Capitanio che era Uomo pratico, et versato nella Guerra gli fece Longa resistenza, condogli che non volessero porre in pericolo La Città, et Loro stessi, et che doveuano ben considerare, che per la continua pioggia il fango era molto, et che era Contrario all' armeggiare de pedoni, conciosiacosa passando contro li Francesi che erano tutti a Cavallo era cosa facile che vi restassero tutti morti, feriti, et prigioni, ma tale era lo sdegno del Popolo contro gli Nemici che non vollero ascoltare Le parole del savio Capitanio, ma uscirono contro il consiglio dato da 4000. Persone armate anch'esse senza Capo, et sen=

:za ordine p cagione del fango, et av:
vicinandosi al Canale di Reno, et co:
noscendo esser vero quanto il Capita:
no gli haueua detto, voltorono addietro,
et ritornorono dentro, et il somiglian:
te fecero li primi. Ora li Francesi
accortisi, che li Soldati Bolognesi ri:
tornauano addietro cominciorono a segui:
tarli; di maniera che ogn'uno pose la
salute nel fuggire; et nel vero poco
mancò che non fossero gionti dagli
Nemici, che se ciò avvenniua paga:
uano il fio del Loro folle ardire. Non
perielò in questo fatto se non Nico:
lò de Facij Menaro di Anni 60. che
inuilupatosi in certe siepi p saluarsi
fu dagli Nemici sopragionto, et ucciso.
Ritornati adunque nella Città, ciasc:
:cuno

:ceuno con diligenza, et cura attendeua
alla salute propria, et al saluare
la Loro Patria, ne si mancaua di
far prouisione doue il bisogno il ri:
cercaua, et fecero arestare tutte
le Strade della Città. In questo tem:
po rouinò La metà della Torre della
Porta di S. Felice p cagione delle
molte percosse datale dall' Artiglie:
ria Nemica, et come volle Iddio n
fece male alcuno. Era come è detto
L'Artiglieria de Francesi sommersa
nelle Acque, ne più poteuano con essa
infestare La Città, sendo Loro dalla
nostra trauagliati, et uedendo di n
poterla estraer fuora, chiesero tregua
alla Città sino al giorno seguente, la
quale gli fù concessa a prieghi di

Ms. Carlo Ingrati, et dalli due Car=
dinali sopradetti. Chi ben considera
questo fatto, è forzato a confessare,
che fosse miracolo di Dio, che con tan=
te balle di Bombarda, che nella Città
tirorono gli nemici non offendessero al=
cuno, eccetto Gio: Batta della Calcina,
ma dalle Bombarde della Città fu=
rono uccisi degli nemici da 400. Fatta
la tregua come è detto, il Vice Rè di
Francia mandò un Nuntio al Papa,
che era in Imola, facendoli intende=
re le difficoltà nelle quali egli si ritro=
uaua insieme col suo Esercito, et che
eragli auuenuto il tutto p essere uenu=
to al seruitio di Sua Santità; et che
temeua di peggio, se egli non ui rimedia=
=ua

:ua, hauendo conosciuto L'animo inuin=
cibile, et Le forze del Popolo di Bo:
logna, et che quando egli periclitasse
con L'Essercito doueua pensare, che il
Rè ne pigliarebbe grandissimo dispiace=
re, et sdegno non poco, & lo che pregaua
Sua Beatitudine uolesse bene auuer=
tire a tutto quello, che auenir poteua,
che non fossero miserabilmente uccisi
dal Popolo Bolognese, o che pericolas-
sero p La gran fame che patiuano.
Il Pontefice hauendo inteso il tutto,
subito ui mandò il Marchese di
Mantoua, acciocche uedesse di tirare le
cose a buona pace, et che il Campo Fran=
cese si partisse, il quale giunto a
Bologna con 200. Caualli alle 2. hore
di notte, et fatto congregare li Capi del

Popolo, gli pregò di essere contenti di mandare vettovaglia alli Francesi; che gli prometteva che tosto si partirebbono d'intorno alla Città, et suo Contado. Si cominciò per questo ad havere qualche speranza, che gli nemici si douessero partire, e nondimeno si faceuano per tutto buone guardie.

Stando la Città inuolta in questi trauagli, li Capi del Popolo circa le otto ore fecero dare alla Campana della Città, et dietro questa tutte le altre delle Chiese, acciochè il Popolo stasse in Arme, e suegliato che non fosse fatto qualche Tradimento d'introdurre in Bologna gli nemici, li quali altro non tentauano, nè per altro operauano

:ravano ogni Loro ingegno, benche il
tutto fosse indarno; percioche li Bologne:
si di Loro poco temevano, anzi tale era
lo spavento che teneva oppresso i Cuori
de Nemici, che quasi del continuo sta:
vano armati a cavallo, et a ordine,
come se in ogni punto havessero hav:
uto a combattere; perche temevano che
li Bolognesi con qualche Loro furia
et impeto non gli havessero sopragion:
ti. Egli è vero che il Popolo poco, o nien:
te si fidava delli due Cardinali, ne:
meno del Marchese di Mantova.
Stette il Campo de Nemici senza Pane,
Vino, et Carne due Giorni, ne quali
si cibò di Cosse, di Radici di Erbe, et
di alcune Crescenze d'Erbe Semola
pur che anche ne havessero havuto
a sufficienza per cavarsi la fame. Gion:

:ta la mattina del quarto giorno di
Nouembre, il Legato fece celebrare
la Messa dentro il Palazzo, et licenziò
tutto il Clero, che parimente potesse
celebrare, et officiare le loro Chiese
solennemente, et finita la Messa
il Legato insieme col Cardinale di
Roano, et il Marchese di Mantoua,
et il Senato fecero Consiglio di voler
mandar vettouaglia al Campo franceese,
il che dal Popolo inteso, cominciorono
a gridare Popolo, Popolo, et inalzando
sopra le loro Aste alcuni Grembia=
li fecero dar segno alle armi con
la Campana della Città; et correndo
in fretta il Popolo tutto armato alla
Piazza, voleuano fare impeto, di
che accortosi il Legato, et gli altri del
Consiglio

Consiglio, promesero al Popolo di non mandarli cosa al mondo che fosse. Allora il Popolo per haver qualche cosa per potersi sicuramente governare sino alla venuta del Pontefice, concordi tutti insieme crearono 20. huomini, dando loro ogni autorità sopra la Città, cioè di mantenere la Città et il Popolo, diedero loro le chiavi delle Porte, et era loro ufficio di oviare, et contrastare con qualunque Persona o fosse Cardinale, o Marchese, ò Signore, ò delli sedici, che volessero acconsentire che li Francesi entrassoro nella Città, et quando fossero forzati di far suonar il Campanazzo alle Armi, acciocche il Popolo si potesse armare, et porre ad ordi:

ne. Li 20. eletti adunque furono ques-
ti:

Porta Stiera

Vincenzo dall'Occha, o sia Salvioli Dottore

Andrea dal Giglio

Geronimo Desiderij

Jacomo di Zuanne dall'Oglio

Matteo Marescalchi

Porta S. Piero

Melchiorre Zanetti Procuratore

Nicolò Dulcini

Ercole Maranino

Francesco di Bartolomeo Boccadiferro

Jacomo Buoncompagni

Porta Procula

Antonio Maria Legnani

Alberto Carbonesi

Francesco de Conti Notaro

Giorgio Guastavillani

Lorenzo

Lorenzo Onofredi

Porta Ravignana.

Jacomo di Budriolo Procuratore

Tomaso di Bartolomeo de Cospi

Nicolò Luzari

Antonio Ghiselli

Jacomo dal Gesso.

Sopranumerarij

Il Conte Alessandro Pepoli

Nicolò Paltroni

Campio Bombruci

Ercole Rigosa detto dall'Oglio

Cesare dalla Fava

Tutti questi eletti p Capi del Popolo furono condotti al Palazzo, et imposero al Senato de Sedici, che consegnassero Loro tutte le Cose atti=nente al Senato, et gli dessero il Luogo, et andassero essi a fare le

fatti suoi. Furono ricevati dalli 16; et dimorando più che non pareua conueniente al Popolo di dimostrare come erano entrati nel Senato, adi:rato il Popolo, salì al Luogo oue erano li nuoui Capi eletti da Loro con il Senato Vecchio, et poco ui=mancò che il d.° Senato Vecchio non fosse dalle Finestre gittato in Piazza, parendo che hauesse sprezzati li nouellamente da loro eletti; et nel vero il fatto si esseguiua; ma interponendouisi il nuouo Ma=gistrato, et escusando il Vecchio pla=carono con dolci, et amicabili pa=role il Popolo, et così restò il Sena=to nuouo nel Palazzo, et Vecchio

andò

andò alle Case Loro. Fatto ciò il Po:
polo comminciò a gridare Chiesa, Chie:
sa, Popolo, Popolo, et fu allora con:
segnata la Porta del Palazzo à
Philisteo Dussignari, à Gio: Galeaz:
zo Galuzzi, et ad Ercole Bugatto con
200. Compagni della Mascherella tutti
huomini Coraggiosi, et bene a ordine.
Vedendo gli due Cardinali, et il
Marchese lo sdegno del Popolo con:
tro li Francesi, et la ostinazione
che non voleua concederli vettouaglia,
p richiedere ogni pericolo, uscirono
tutti tre della Città, et passarono
al Campo de Francesi, et fatta sciel:
ta di quei primi Capi del Campo gli
condussero seco alla Città, doue lusin:
cilati, et con amore trattati, sopra:

:giungendo la sera gli accompagnaro=
no fuori, temendo che il Popolo non
gli facesse qualche dispiacere. La
mattina seguente poi il Cardinale Le=
gato, che fù alli 5. del Mese, et
il Cardinale Roano col Marchese,
et il Senato eletto dal Popolo ra=
dunati insieme, si ebbe longo rag=
gionamento sopra li detti Francesi,
et ciascuno con maturo consiglio
discorrendo disse il suo parere, ma
frà gli altri il Marchese, quale
giudicò, che sarebbe stata cosa buo=
na alla Città per molti rispetti che
si dovesse trattare con li Francesi,
che se ne ritornassero in Lombardia,
et che quando se gli concedesse vet=
tovaglia

=tovaglia, et di cauare fuori dal
fango le loro Artiglierie, che a Lui
daua l'animo di fargli partire et
fargli pigliare il suo viaggio verso Mi=
lano. Piacque assai il Consiglio del
Marchese, et dalla maggiore, et più
matura parte fù conchiuso, che il
Marchese trattasse questa partita dà
gli nemici con essi loro, et che loro
si daria vettouaglia passato che
hauessero il Ponte di Reno, et non
altrimente. Passò dunque il Mar=
chese all'Esercito Francese, et ti=
rato da parte tutti li Capi princi=
pali, et esposto loro il tutto fù vo=
lontieri ascoltato, et il ringratiaro=
no molto di si ammoreuole officio,
che faceua, parendo parimenti ad essi

che fosse cosa buona, et utile a
tutti loro di douersi partire, poiche te=
meuano quiui morirsi di fame, et di
disaggio, o di essere miserabilmente
uccisi. Conchiuso il tutto, et ritorna=
to il Marchese nella Città, il Sena=
to fece porre a ordine la Vettouaglia
necessaria a quella sera, et frattan=
to li Francesi cominciarono ad estrae=
re l'Artiglieria fuore dell'acqua,
et del fango con quella maggior sol=
lecitudine, che potessero usare, perche
desiderauano andare in Luogo oue po=
tessero hauere da viuere, et da ri=
posarsi alquanto. Estratta l'Arti=
glieria con grandissima fatica, e
trauaglio, l'Esercito passò il Ponte
di Rino

di Reno, et quivi fermatisi hebbe
la promessa vettouaglia da Bolo:
gnesi; et la notte dubitando non es:
sere sopragiunti dalle Genti della
Città, fabricarono per loro sicurezza
un Bastione, il che intendendo il
Popolo, et dubitando di qualche
inganno, cominciò a dolersi del
Marchese, che havesse persuaso
al Senato il darli vettouaglia per
che issfamati che fossero erano per
ritornare addietro contro la Città;
et che il segno il dimostraua chia
ro, poiche di già si erano di là dal
Ponte fortificati; et che questa
non era la via, siccome egli promes:
so haueua, di farli ritornare in
Lombardia, et che se altrimenti

la cosa andaua, si dimostraua al-
la Città nemico, et Traditore. Veden-
do il Marchese il Lamento del
Popolo, gli fece intendere che stas-
sero di buon animo, et che il giorno
seguente secondo la sua promessa
si partirebbono, et che quando ciò
non fosse daua se stesso nelle ma-
ni del Popolo con libera facoltà,
che esso della sua Persona faces-
se quello più gli piacesse, et che seb
bene si erano fortificati non era p.
che essi hauessero disegno sinistro
alcuno, ma che ciò era per il timo-
re, che del Popolo di Bologna ha-
ueuano, et anco p. che essendo essi
et li Loro Caualli mezzi morti, et
malam.te

malamente dalla fame trattati

si erano così assicurati, et riereatisi

fra' tanti stenti, et che egli dava

la sua fede, che non per altra cagio

ne haveuano fabricato il Bastio=

ne, et che per amor suo pregava gli

desero la promessa Vettovaglia per

quel giorno. Placato alquanto il

Popolo per le parole del Marchese,

si contentò, che gli mandasse nuo

va Vettovaglia. Giunto dunque il

seguente giorno li Francesi posti

in ordinanza andarono ad Anzola,

et l'altro giorno a Castel Franco

doue fecero preda, et danni grandi

in Vendetta del male ricevuto da

Bolognesi.

Ora intendendo il Pontefice la

elezione nuova del Senato fatta

dal Popolo di Bologna, et piacendo:

li, che si fosse dimostrato ardito, et

forte contro li Francesi, et che

la Città havesse gridato Chiesa,

Chiesa, fece intendere al nuovo Se

nato, che li sarebbe cosa grata che

alcuni di Loro passassero a Lui,

che desiderava di ragionare con

essi Loro di alcune cose importan:

ti, et anche trattare di quanto

si doveva fare per la sua venuta

à Bologna, per il che il Popolo vi

elesse quattro di Loro del Senato

che andassero al Pontefice et

gli facessero fede della Loro buona

volontà, et del desiderio universale

di tutta

di tutta la Città, che l'aspettava
come Padre, et Pastore, et furono
questi:
Melchiorre de Zanetti } Procuratore
Jacomo Budrioli }
Antonio M.a de Lignani, et
Andrea dal Gilio
Li quali quello stesso giorno che
li Francesi si partirono dal Ponte
di Reno, che fù alli 6. del Mese,
essi se ne passarono ad Imola al
Pontefice, et baciatoli il piede, fu:
rono da esso con benigna faccia rac
colti, et accarezzati, et avuto longo
ragionamento sopra li Bentivogli,
et la Città, et governo di quella, et
ordinato tutto quello, che li pareva
opportuno con ammorevolissime pro:
ferte gli rimandò a Bologna, che

fu alli 9; li quali giunti riferiro:
no il tutto al Senato, et Popolo, ser:
randogli come il Pontefice era mol:
to inclinato a fare ogni beneficio al
la Città, et ad auerla particolarmen:
te Cara. Poi manifestarono come
che il dì di S. Martino sua Santità
haueua determinato la sua entra:
ta in Bologna, insieme col Collegio
de Cardinali. Il tutto fu oltremo
do grato al Popolo, et molto si ralle:
grò d'intendere la buona volontà del
Papa, et però deposti l'armi, sicuro
dalle insidie de nemici, et si apersero le
Botteghe, che p molti giorni erano state
chiuse, essendo stato il Popolo tutto
in Arme per paura de nemici, et
piaà

giato ciascuno cominciò a porre a
ordine le vie per le quali il Pontefi=
ce doueua passare con li Cardinali, et
parimente si apparecchiarono gli allog
giamenti per riceuere li Personaggi della
Corte; Tutto ciò si faceua con aplau=
so, et Letizia di Cuore, ma le Donne
de Bentivogli intendendo l'apparec=
chio si faceua per riceuere con pompa,
et festa il Pontefice, tutte affanna=
te, et colme di Cordoglio piangeuano
la sua infelice sorte, et uedendo
a terra la Loro speranza, che li
loro Mariti fossero per più ritornare
nella Patria, Madonna Lucrezia
Moglie di Mr. Annibale insieme
con Gineura, Bianca, Leonora, Isa=
bella, et Camilla sue figliuole;

Parimente Madonna Ippolita Moglie di M.s Alessandro, et Madonna Jacoma di M.s Ernesto deliberarono partirsi dalla Città, et così tutte insieme colme di Lagrime, et di Angoscia passarono a Mantova accompagnate da M.s Gio: Batta Castello, Vincenzo dalla Pava. S. Priamo Macchiavelli, et dalli Cavalli del Marchese. Solamente volse rimanere M.a Ginevra p parlare al Pontefice, perciochè sperava di ritrovare pietà, et misericordia p li suoi, ma avvisata, che il Pontefice a modo niuno la voleva ascoltare, anzi p commessione del Papa fattoli commandamento che si dovesse partire dalla Città, et suo

Contado.

Contado prima che egli entrasse in Bologna, che malcontenta, e dispe-
rata, la notte avuanti, che il Pon-
tefice entrasse in Bologna si par-
tì insieme con Virginio, Gio: Batta:
et Cesare figliuoli naturali di M.s
Ascanio, quali erano restati presso
la d.a M.a Ginevra, et andò in Lom-
bardia portando seco infinite richez-
ze accompagnata da M.s Alberto
Albergati a Commissione del Sena-
to, et dalli Caualli del Marchese
di Mantoua. Tale fù la uscita
infelice delli Sig.ri Bentivogli, ta-
le la cattiua fortuna di M.s Gio-
uanni, il quale con tanta felicità
haueua tenuta gloriosa Signoria

quanto huomo privato fosse in tutta
L'Europa, et nel vero in tale manie=
ra fu Gio: Felice, che p anni 45.
che tenne il Primato, comminciando
dalla morte di Santi Bentivogli,
non mai andò Croce in Casa sua,
ò il Cataletto p portarne fuora al=
cun morto, nemeno fu sepellito alcu=
no nella Sepoltura da Lui fatta nel=
la nobilissima Capella di S. Giovanni
fabricata nella Chiesa di S. Jaco=
mo. Dai Libri precedenti insino a
qui, conoscere si può la felicità di
tanto huomo, poiche egli divenne in
tanta grandezza, et stima, che più=
tosto Signore di Bologna pareva che
Cittadino privato, p che il tutto si
faceva

faceva a sua dispositione, et aven=
ga che il Pontefice tenesse in
Bologna un Vicelegato, era nondi=
meno tenuto per semplice Chierico,
et solamente essercitava l'auto=
rità spirituale, et non la tempora=
la, percioche Giovanni era riverito,
e temuto come Signore della Città,
et non solamente Lui, ma anche
li suoi figliuoli, essendo che ciascu
no di essi teneva Corte da Signore,
et quanto commandavano tanto si
esequiva. Haveva egli radunata tan=
ta richezza, che dapoi la sua par=
tita furono estimate le sue Posses=
sioni, Case, et Botteghe, e Palaggi,
che egli possedeva, meglio di seicento
cinquanta mila lire di Bolognini,

siccome chiaramente appare a parte

a parte nell'Inventario fatto allora

che si era partito di Bologna; Caua:

ua egli ogni Anno ordinariamente

dalle sue Entrate $\overline{no}^{m}$ Ducati; et di

straordinario fra' li Presenti, et Be:

ni della Communità di alcuni Citta:

dini, et da Giudei meglio di dieci mila

lire. Egli partendosi portò fuori tan:

to Oro, et Argento, Lettisterni di

seta, d'oro, et d'Argento con altre

robbe, che saliuano al valore di

sei mila Lire di Bolognini, oltre li

Denari, che egli haueua, et che furo:

no condotti sopra ottanta Carra, et

Balle 140. da Muli, la qual rob:

:ba

:la tutta fu' condotta a Corticella,
et quivi imbarcata, e portata a
Ferrara. Era Ms. Giovanni appa:
rentado quasi con tutti li Signori
d'Italia, cioè.
Con li Sforzeschi di Pesaro p cagio
ne della propria Consorte Ma. Ginevra
Con li Duchi di Ferrara p Ma. Lu:
crezia Moglie di Ms. Annibale
Con li Sforzeschi di Milano p Ma.
Ippolita Moglie di Ms. Alessandro
Con gli Orsini Romani p Ma. Gine:
vra Moglie di Ms. Ermesse.
Con li Sig. Rangoni di Modona
p Ma. Bianca Moglie del Conte
Nicolò Rangoni
Con li Pij da Carpi p Ma. Leonora
Moglie del Sig. Gilberto.
Con li Manfredi, e Torrelli per esser

stata maritata M.a Francesca
prima al Sig.r Galeotto, e poscia al
Conte Guido Torrello.
Con li Malatesti di Rimini per
M.a Violante al Sig.r Pandolfo
Con li Gonzaghi di Mantoua p M.a
Laura data al Sig.r Giouanni.
Nella Città poi haueua parentado
con molti de primi Cittadini mediante
le sue figliuole naturali; cioè
Con li Barzellini, hauendo dato a Car-
tantio M.a Isabetta
Con Salustio Guidotti p M.a Griseida
Con li Felicini p M.a Isotta à Giouan-
ni figliuolo di M.s Bartolomeo.
Con li Manzoli p M.a Lucia data
ad Alessandro Attendoli adottato
da Filippo Manzoli alla detta fa-
-miglia

=miglia.

Doppo la partita di M. Giovanni Bentivogli, Moglie, et figliuoli, furono publicamente attaccati in varj luoghi della Città questi quattro versi cioè:

Bentivoli Reus tandem mala sors, sed una, sequuta est.
Non bene iam misero, sed male quisq; cupit,
Bentivola ecce prius fortuna, Malivola nunc est
Multiuolumq; cito, Mortiuslum facit.

Ma ritorniamo al Popolo Bolognese, che si affaticava di apparecchiare le Vie, le quali doveva passare Papa Giulio. Vero è che poco poteva fare, sì per la brevità del tempo, sì anche per la mala stagione, percioche continuamen=

:te pioueua, et innondauano i fiumi
con molto danno del Territorio Bo:
lognese.
Ora il Papa, che molto contento si
trouaua per la ricuperazione di Bolo:
gna, desideroso di farui l'entrata
insieme con il Collegio de Cardina:
li, che seco haueua, si partì da Imo:
la, et alli 10. di Novembre giunse in
Bologna a hore 23. con animo di ripo:
sare la notte al Monastero de Cro:
ciati uicino alla Città mezzo miglio,
siccome sogliono ancor fare gli altri
Pontefici nella loro entrata nella
Città; ma lo fece cangiar pensiero la
continua pioggia, et la fangosa strada,
et per non far patire tanti disaggi
alli

alli Cittadini, che erano p passar qui
ui a farli riverenza, entrò nella Città
alla Chiesa della Magione, et qui=
ui riposò quella notte facendo la
Città p ogni lato feste et allegrezze,
che fù il dì di S. Martino, in memoria
di che il Senato di Bologna coman=
dò poscia ogni Anno in tal giorno
si corresse un Palio di Broccato,
et il Papa donò alla Città di
Bologna p sussidio de Poveri la
Badia di S. Felice, che da di en=
trata ogni Anno due mila Lire.
La mattina seguente si attese a
porre a ordine tutte le cose per
honorare il Pontefice, et p mostrar=
segli grato, et doppo desinare an=

darono ad incontrarlo Cento Giouani

di Anni 18. sino a 25. tutti dei No:

bili della Città; uestiti ad uno istesso

intaglio di seta gialla, e morella

con le Calze del medesimo Colore, di:

uisa particolare del Pontefice.

Portauano in Capo le Berette di

Veluto con Penne bianche. Questi

tutti doueuano portare il Papa so:

pra honoratissimo seggio. Seguita:

rono poi tutti gli ordini de Religiosi

col Clero apparato delle sacre Vesti,

et con Reliquie de Santi accom:

pagnati da molti Torchj accesi, poi

il Collegio de Dottori uestiti a Lun:

go con li Bauari di Vairo al Collo.

Appresso questi seguitaua il Senato

nuouo

nuovo creato dal Popolo, et poi
li Sig.ri Anziani, li Confalonieri del
Popolo, le Compagnie delle Arti, li Ca=
ualieri, e tutti li Nobili della Città
con belissimo ordine. Giunto il Senato
al Pontefice, con la debita riueren=
za gli presentò le Chiaui della Città,
il quale con lieta fronte accettate si
partì dalla Maggione con l'ordine che
segue.
Primieramente andarono 1000. Fanti
del Capitano Ramazotto bene a ordi=
ne armati a cinque per fila, dietro
seguitauano li Massari delle Ar=
ti con le Loro Compagnie, poi li Fra=
ti, et Preti cantando Salmi, et Inni,
et dietro la Nobiltà con la Fami=
glia del Papa, et de Cardinali.
Seguiua poi la guardia de Stra=

dioti del Papa col Marchese di
Mantoua Capitanio della Militia
con due belissime bande di Soldati
armati a Cauallo. Veniuano doppo
questi li Confalonieri del Popolo ar:
mati di Armatura bianca a Ca=
uallo con gli Stendardi in mano,
auendo dinanzi li Servitori a Caual:
lo con gli Elmetti in Capo, et le Ma:
narette in mano, alli quali ueniua
dietro il Mro: della Stalla del Pa:
pa a Cauallo, et faceua egli condur:
re a mano tre Achinee bianche con
due Caualli del medesimo colore tut:
ti forniti di Broccato d'oro riccio,
et di Cremesino ornato di oro, e
di Argento. Veniua poi un Prete
che

che portava la Croce, et un altro
pure à Cavallo con una Lanterna
fornita di finissimo argento posta
sopra un'asta avanti il S.mo Sa:
gramento portato in una Cassa co
perta di Broccato d'oro sopra una
Achinea bianca, intorno la quale
erano dodici Chierici con le Loro Cotte
vestiti con Torcie in mano accese
con un Baldacchino sopra di pan:
no d'Oro. Seguitavano poi li
Cittadini foorusciti di Bologna, che
erano stati banditi p. la fattio:
ne de Bentivogli cioè

Canetoli

Caccianemici

Malvezzi

Marescotti, cominciando dall'anno

1445. insino à questo tempo, li qua
li furono di gran numero. Vennero
di poi li Sig.ri Anziani col Confaloniè
ro di Giustizia, et poi il Senato nuovo
delli 20. Senatori, havendo due Servi:
tori avvanti vestiti di seta con due
Bacini d'argento, dove erano le chia
vi della Città presentate al Papa
seguivano poi gli Ambasciatori, et li
Sig.ri di varj Luoghi; poi il Pontefice
èra portato sopra una Sedia di
veluto Cremesino, essendovi intor
no li Cento Giovani sopradetti con
li Dottori à piedi. Era il Ponte
fice vestito col Piviale di Broca:
to Riccio con la Mitra Episcopale
ovvero Regno di gran valore, dando
la Benedizione

la Benedizione al Popolo, et avan=
ti a Lui andava M.r Gio: Gozzadi=
ni Dattario del Papa con un altro
spargendo nel Popolo denari d'ar=
gento, ed d'Oro, la qual moneta da
una parte haveva queste Lettere:
Bononia per Iulium a Tiranno li=
berata, et dall'altra Iulius II: Pon=
tifex Maximus.
Si gettarono in tutto tre mila Ducati
frà oro, et moneta. Dietro il Ponte=
fice seguivano Arcivescovi, Vescovi,
et poi il Duca di Vrbino.
Il Marchese di Mantova
Il Prefetto di Roma Sig.re di Sinigaglia
Il Sig.r Batt.a Savelli
Gio: Paolo Baglioni
Il Sig.r Nicolò dalla Rovere.
Giovanni da Sassatello

Il Sig.re Costantino da Biragio
Antonio il Nipote
Il Sig.re Marco Ant.o Colonna
Il Sig.r Gio: di Mantova
Fracasso da S. Severino

Rizzardo
Alidosio
Gentile
Roberto
} Sassatelli

con molti altri Sig.ri Capitani, et fa:
mosi Uomini, fra' li quali era Ra-
magrotto da Scargalasino Capitanio
di 1000 Fanti. Seguitavano ancora
molti de Fuorusciti cacciati dalli
Bentivogli; cioè.
Marco Antonio di M.s Delfino de:
gli Alticonti
Delfino di S. Giacomo Alticonti
Alberto dalle Coreggie

S. Nicolò

S. Nicolò }
S. Gio: Batta } Mezzovillani

Lucio
Giulio
Persio Prete
Ascanio } Malvezzi della Casa di Virgilio
Pirro
Ercole

Bartolomeo
Filippo
Mario } Figli, et Nipoti di Gio: di Musotto Malvezzi
Leonello
Lodovico
Giovanni

Lorenzo }
Cesare } Di Batta: Malvezzi

Matteo
Galeazzo Prete } Figliuoli di Ms. Floriano Malvezzi Caval:
Aurelio

Gio: di Aldrovandino Malvezzi

Achile }
Bessarione } Figliuoli di Marco Antº Malvezzi.

Leonello con tre fratelli } di Alessandro Malvezzi
Camillo

Ercolesse } Di Messer Galeazzo Marescotti
Galeazzo

Gio: Luigi
Emilio
Bernardino
Gio: Batta: Prete } Figli di Ercolesse Marescotti
Annibale
Agostino
Sforza
Leone

Galeazzo } Figli di Scipione Marescotti
Gio: Maria

Ciro } Figli di Teseo Marescotti
Pier Fran:

Achille figliuolo di Giasone Marescotto

Antonio de Cristiani

Odofredo Odofredi

Jacomo di Tomaso Ghisilieri

Battagliuccio Battagliucci

Baldassarre

Baldassarre d' Africano Canedoli.

Costui non stette 20. giorni rimesso in Bologna, che egli cominciò a chiedere la robba del Padre, che teneuano li Marescotti, e Volta, et altri, onde fù fatto intendere al Papa che erano Beni Confiscati per essere stati li suoi ribelli alla S. M. Chiesa, ed il Papa determinò che nulla gli fosse dato.

Doppo questi seguitorno di uenire 200. huomini d'arme molto bene a ordine. Giunto il Papa in Piazza nuoua se gli fecero incontro tutti gli Ebrei della Città ben vestiti, et con rami di Oliuo in mano cantando salmi in Lingua Ebrea, et il Papa n'ebbe gran piacere di udirli così cantare. Venuto poi alla Chiesa di

S. Pietro, et quivi secondo il solito fatta Orazione à Dio fù portato al Palaggio della Piazza con piog= gia, e fango, doue si spararono mol- te bocche di Artiglieria con suoni di Trombe, et di Campane. La sera furono fatti innumerabili fuochi per tutta la Città con suoni di Cam= pane, et con tiri, e rimbombi gran= dissimi di Bombarde.

Il numero de Cardinali fù questo, et tali gli loro alloggiamenti:

Cristofaro Anglico, Oratore del Rè d'Anglia Cardinale di S. Prassede alloggiò in Casa di Ms. Astorre de de Rossi

Rafaello Riario Cardinale di S. Giorgio, alloggiò in Casa de Casali

in Stra

in Stra Castiglione
Il Cardinale di S. Sabina in Casa
di Ovidio Bargellini in Stra S.
Stefano.
Giuliano il Giovine Cesarino Car:
dinale di S. Angelo, in Casa di
Alessandro Bargellini in Borgo
nuovo.
Gio: Colonna Cardinale di S. Maria
in Aquino, nel Monastero de' Servi.
Gio: de Medici Cardinale di S. Maria
nella Badia
di S. Stefano, che era suo Bene:
ficio.
Il Cardinale Sanlò Francese del
Tirolo di S. Pudenziana in Casa di
Alessio degl'Orsi in Stra S. Vita
le.
Gabriello Gabrieli di Urbino Car:

:dinale di Urbino in Casa di Petro:
nio Baltatino dirincontro la Chie:
sa di S. Jacomo.
Galeotto Franciotto dalla Rovere
Cardinale di S. Pietro in Vincola
in Casa de Bentivogli in stra S.
Donato.
Achille de Grassi Bolognese Ves:
covo di Città di Castello del titolo
di S. Sisto, in S. Pietro Vescovato
della Città.
Friderigo S. Severino Milanese, in
Casa di M.a Leonora Pij figliuola
di M.s Gio: Bentivogli, da S. Pietro.
Il Cardinale del Titolo di S. Adria:
no, in Casa di Gio: Francesco Al:
drovandi in Galliera.
F. Marco Vigerio da Savona Car:
:dinale

:dinale di Sinigaglia, in S. Maria
Maggiore in Galiera. Questi anda:
ua vestito di negro da frate.
Il Cardinale Matteo Langrauio
Germano, in Casa de Rossoni in
S. Felice.
Nicola Fleschi Cardinale di Forlì
del Titolo di S. Prisca, nel Collegio
de Fleschi nel Pradello
Domenico Grimani Patriarca di
Aquileia Veneziano Cardinale del
Titolo di S. Maria, in S. Francesco.
Francesco Soderini Cardinale Volter:
ra del titolo di S. Susanna, in S. Sal:
uatore.
Il Cardinale Arciuescouo Regino, in
Casa di Jacomo dalle Armi da S. Sal
uatore
Marco Veneziano Cardinale Cornaro,

in S. Procolo.

Francesco Alidosij Cardinale di Pavia da Castello del Rio del Titolo di S. Cecilia, in Casa di Agostino Marsigli in S. Mamolo appresso la Piazza maggiore.

Francesco Guglielmo di Chiaramonte, Francese Cardinale, et Arcivescovo di Narbona, in S. Domenico

Sigismondo Gonzaga Cardinale di Mantova. in Casa de Pepoli in Strà Castiglione.

Gio Stefano Ferrerio da Vercelli Cardinale di S. Vitale nel Palazzo de Notari in Piazza

Il Cardinale Veneziano del titolo di S. Clemente, in Casa di Credlesio Marescotti, poi si partì, et andò a stare in Casa delli Matugliani da S. Domenico

Il Cardinale di Aragona in Casa di Gio Felicini.

:licini

Il Duca di Urbino alloggiò in Casa di Giulio Maluezzi

Il Sig.r Francesco Gonzaga Marchese di Mantova suo fratello in Casa di Piero Aldrouandi in Saragozza, nella via detta Altaseda

Il Sig.r Marco Antonio Colonna, in Casa di Francesco Codi Bò nel Borgo delle Casse

Il Sig.r Prefetto Nipote del Pontefice in Casa di Gio. Galeazzo sto in San Stra Castiglioni.

Il Sig.r Nicolò dalla Rouere fratello del Cardinale di S. Pietro in Vincola, in Casa di Bernardino Desiderij da S. Salvatore

L'Arcivescovo Sipontino Antonio di Monte Auditore della Camera, in Casa di Virgilio Poeta

Gio. Gozzadini Datario, in Casa di Nicolò Sanuti.

L'Arcivescovo Ambasciatore del Re Cattoli:

=co, in Casa di Cristofaro dal Poggio.

L'Ambasciatore de Veneziani, in Casa di Lorenzo Goffredi.

L'Ambas.re de Fiorentini, in Casa di Annibale Gozzadini.

L'Ambas.re di Genoua, in Casa di Vincenzo Fantini

Il Sig.re Batta Savelli, in Casa de Scappi da S. Piero

Il Sig.re Gio Paolo Baglioni, in Casa de Mangioli

Il Sig.re Gio Sassatello, in Casa de Grati dai Servi.

Il Sig.r Costantino de Durazzo, et il Nipote, in Casa Ercolani

Il Sig.r Fracasso da S. Severino, in Casa de Sassoni, et il resto degl'altri Sig.i in Casa di varij Cittadini.

A di 10. Il Papa fece publicamente bandire, che tutti posassero l'Armi, eccetto li deputati, sotto pena di tre tratti di corda, et chi

et chi havesse Artiglieria pertinente alla Città la dovesse presentare, et chi contrafacesse incorreria nella scommunica, et in altre pene Arbitrarie. Poi per consolare il Popolo, sospese tutte le Gravezze, Gabelle, e Dazij per Anni cinque. Innoltre pose la metà a tutte le cose da mangiare, col Bando di Ducati 10 d'oro a chi contrafaceva a tale sua ordinazione, ciò pose

La Carne di Trentino soldo uno, e denari 4 la Libra
Il Manzo grosso danari 10 la Libra
Il Vitello soldo uno la Libra
Il Bue, e la Vacca dj 8 la Libra
Il Castrone soldo uno la Libra
Il Porco soldo uno
La Salsiccia sol: uno, et dj 2 la Libra
Il Pesce grosso la Libra sold: 2.
Li Civari sold: 1, et dj 6.
Il Pesce minuto sold: uno
Il Formaggio in forma nostrano sol: 1 dj 8. la Libra

Il Formaggio in forma Piacentino Sold: n:
Dj: 6 La Libra
Li salumi, cioè salicciotti sold: 3 la Libra
Il paro de Capponi sold: 15.
Il paro de Fasani sold: 30.
Il paro delle Perdici sold: 10.
Il paro delle Quaglie sold: n: Dj: 4.
Il Legnaro delle Legna di Querza lire 16.
La soma delle Legna sold: 6.
Il Quartirolo de Maroni sol: 1 Dj: 6.
La Corba del Vino sold: 40.
La Corba del Vino dolce sold: 60
Il Centinaro del Fieno sold: 6.
La Libra della Cera Lavorata
La Libra de Confetti sold: 7, et Dj: 8
La libra del Zucchero fino sold: 15.
La Corba della Spelta sold: 14.
La Corba dell' Orzo sold: 18.
La Corba della Fava sold: 18.
La Corba della Semola sold: 6.

Et

et così posse la metà delle altre cose,
sì del Vestire, delle Manifatture, et ques:
to perche quando giunse a Bologna si erano
poste le cose sì in alto per la gran mol:
titudine della Gente che vi era, che costa:
va la robba un occhio.

Intendendo Carlo di Ciamonte Vice Rè
di Milano, che il Papa con tanta pace,
amore, et trionfo fosse entrato in Bolo:
gna, si deliberò venirli a bacciare il
piede, et a rallegrarsi seco della ottenuta
Vittoria, et del suo glorioso acquisto, et
per ciò con poca compagnia passò a Bologna,
dove giunto fu da tutto il Collegio de' Car:
dinali, et dalla Corte del Papa, insieme
col Duca di Urbino, il Marchese di
Mantova, et altri Sig.ri, et Cittadini Bo:
lognesi incontrato, et accompagnato. Fù
la entrata sua per la Porta di S. Ma:
molo, perciocche le altre erano chiuse. Si

suspicò che questa sua venuta in Bolo=
gna al Pontefice fosse anche per ave=
re denari dal Papa per le fatte promesse,
oltre alli 18 mila Ducati, che egli heb=
bè, per che si partissero, et ritornasse=
ro li Francesi in Lombardia, che ol=
tre questo, che è detto ricercava anche
m/m Ducati.

Alli 14, che fu la Domenica il Papa
fece celebrare in S. Petronio una so=
lenne Messa al Cardinale di Pavia
presente 25 Cardinali, il Vice Rè di
Milano, con tutti gli altri Sig.ri et
Baroni, et tutto il Popolo, la quale
finita, data la Benedizione, et la In=
dulgenza plenaria fece tre Cavalieri
aurati, fra li quali vi fu un Capi=
tanio de Stradiotti del Marchese di
Mantova.

Il di

Il dì seguente il Vice Rè se ne ritornò a Milano, et il Marchese passò à Mantoua, et il Papa fece ditenere Angelo figliuolo di Ghinolfo de Bianchi poi publicò un Bando, che niuno presumesse di scriuere, ne di far scriuere alli Bentiuogli sotto pena capitale, et che non si potesse far Congregazione alcuna, che passasse quattro Persone eccetto negli Officij, et Magistrati della Città deputati. Poi p ridurre il Magistrato a qualche forma Laudeuole, acciò che la Città fosse bene, et giustam.te gouernata, creò un nuouo Senato di quaranta huomini nobili in vece del Senato delli 16. Reformatori, et p che pacificamente il tutto si conuersasse, et quietamente si uiuesse, pose in questo numero parte del Senato Vecchio et parte del nuouo già dal Popolo eletto,

et alli 17: di . . . pronunciò il nome di tutti gli eletti al nuovo senato, et furono questi cioè.

Nomi di quei del Senato Vecchio.

Giovanni Marsigli
Jeronimo da S. Pietro
Carlo degl'Ingrati } Cavallieri
Il Conte Ercole Bentivogli
Alessio degl'Orsi
Fran.° Bianchetti altri vogliono Fran.° Griffoni
Rinaldo Ariosti
Alessandro Volta
Gio: Fran.° Aldrovandi
Fran.° Fantucci
Angelo Ranucci
Alberto di Castello
Eliseo Cattanio
Annibale Sassuni
Jacomo Maria dal Lino

Salustrio Guidotti

Salustio Guidotti

Innocenzo dalla Renghiera.

Il Pontefice del Senato vecchio ne esclusse gl'infrascritti quattro

Ms. Gio: Bentivoglio gia Sig.re di Bologna

Ghinolfo de Bianchi

Bartolomeo Montecalvi; et

Alessandro Bargellini.

Poi alli sopranominati eletti aggiunse questi cioè

Lodovico Bolognini } Caval.ri et Dottori
Gio: Campeggi.

Gio: Antonio Gozzadini.

Ercole Felicini Cavaliero.

Virgilio Ghisiglieri Cavaliero.

Agamenone Grassi Cavalliero.

Il Conte Alessandro Pepoli.

Giulio Malvezzi.

Pietro Isolani.

Lodovico Foscarari.

Alberto Carbonesi.

Ercole Marescotti.

Bartolomeo Zambeccari
Alberto Albergati
Antonio M.a Lignani
Jeronimo Lodovisi
Jacomo dalle Armi
Melchiorre Manzioli
Virgilio Preti
Annibale de Bianchi
Ovidio Bargellini
Cornelio Lambertini.

Questi volle il Pontefice, che fossero nominati li Quaranta Consiglieri; et Reformatori dello Stato di Bologna, et che mancandone alcuno in Luogo di esso ne fosse eletto un altro dalli Compagni, et poi confirmato dal Pontefice a suo beneplacito

Di questo nuovo Senato ne piglio contento grande la Nobiltà, e tutto il Popolo, poiche conobbero che il Pontefice havena havuto ciascuno che meritava in

consideraz.ne

considerazione.

Il Senato adunque volendo gratificarsi il Papa, fece un Bando, che sotto pena di Ducati 10. d'Oro, ciascuno che haveva in Casa, o fuore L'arme de Bentivogli, Le dovesse totalmente cancellare, et che non ne apparisce vestigio.

Era L'arme de Bentivogli una sega di sette Denti, cioè La parte inferiore rossa, et La superiore gialla. Erano poi altre insegne Loro particolari cioè il Falcone naturale in Campo azurro, che stava in piedi sopra il nido con un moto che diceva Nunc mihi, et questa

era Insegna di Ms. Annibale. Quella
del Protonotario era una fiamma di fuo
co, che scendeua in campo bianco col
moto EXCO. Ms. Ermesso teneua per
Insegna un Pero in Campo bianco con
due Foglie con queste Lettere F. C. V.
Ms. Alessandro portaua un braccio d'huo
mo che sosteneua una Veste di Donna
stringendo il busto con la mano in Cam
po bianco.

Inoltre fecero bandire che niuno ardisce
di portar sagli, giornee, calze alla di:
uisa bentiuolesca sotto graue castigo.
Tutto questo si faceua p. estinguere affat:
to nella Città il nome de Bentiuoglj,
et però in ogni parte si uedeuano can:
cellare le dd. Armi, et imprese, percioche

colui

colui era riputato nemico della Patria chi simil Arme teneva, e non le cancellava. Così andavano le cose in questo tempo ad alcuni grate, et ad alcuni molto spiacevole, siccome in simile mutazioni di stato avvenir suole.

Alli 20. il Papa fece cantare una solenne Messa in S. Petronio p. Anniversario di Pio suo Predecessore, alla quale fu egli presente con tutti li Cardinali, dove si fece una bella Orone in Laude del Pontefice morto.

Alli 22. Il Papa creò li nuovi Anziani, havendo deposto li Vechj, et furono questi cioè

Gio: Antonio Gozzadini Confaloniere di Giustizia

Cristofaro Angelino, che poi dal Papa fu creato Cavalliere.

Alessandro da Manzolino Dottore
Gio: Batta D'Castello Cavalliero
Francesco de Conti
Filippo Manzioli
Orsino degl' Orsi
Francesco Boccadiferro
Andrea dal Giglio.

Questi tutti insieme passarono al Palaz-
zo accompagnati dal Senato, et dalla
Nobiltà; et giurarono fedeltà nelle mani
del Pontefice d'amministrare la Giust-
tizia, et essere in ogni cosa fedeli alla
S: M: Chiesa, et havuta la Benedizio-
ne dal Papa, à suono di Trombe, et ac-
compagnati da tutta la Città passarono
ad abitare al Palazzo de Bentivogli
oue ancò habitava il Cardinale di S: Pie-
tro in Vincola Legato. Egli habitava di so-
-pra

=pra et Li Sig.ri di sotto.

Alli 23. Il Pontefice creò sopra Lo

studio.

Gio: Marsigli

Gio: Batta: di Castello

Pellegrino Caccianemici

Antonio M.a Lignani.

In questo tempo mentre, che Massimiglia=
no guerreggiaua il ribelle Duca di Chel:
dre, il quale gli chiese umilmente perdono,
Filippo d' Austria il Figliuolo nauigò in
Ispagna, doue egli era stato chiamato, e
giungendo in Burgo s' infermò, et in ca=
po di 25. Giorni morì; della cui morte au=
uisato il Papa, egli alli 23. del d.o Mese
gli fece fare un solenne Vfficio in S. Pe=
tronio, oue fu presente Lui con tutti li
Cardinali, et finite Le sontuose essequie
doppo il desinare caualcò alla Porta di
S. Felice per uedere La rouina fatta dal=

:Le Bombarde nemiche alla Torre del
la detta Porta, et conoscendo che Ella
stava male la fece ristorare. Poi pas:
si alla Porta di Galliera, et conside:
rato il Luogo doue già due volte era
stato fabricato il Castello, anch'egli
disegnò farvene un altro.

Avvicinandosi poi il giorno nel quale e:
gli fu incoronato, fece che alli 25. del
d.o Mese andò una crida, che il giorno se
guente si festasse, nel quale si celebrò
una solennissima Messa in S. Petro:
nio dal Cardinale S. Piero in Vincola suo
Nipote, sendovi presente il Papa con tut:
ti li Cardinali, il Senato di Bologna, et
tutta la Città, et finita la Messa il
Pontefice fece Cavallieri aurati questi:

Pellegrino di M.r Cristofaro Caccianemi
ci.

Galeazzo già figliuolo di Agamenone
Marescotti

Marescotti.

Camillo figliuolo già di Bernardino Rosso Gozzadini, et donò a ciascun di essi un Anello di valore di Ducati 20. per Anello.

Poi se gli presentarono li nuovi Confalonieri da Lui eletti, cioè.

Piero

Agostino Berò Dottore
Jeronimo Pasi
Cesare dalla Fava
Bartolomeo dalla Bambace

Stieri

Nicolò Raigosa
Alessandro Ruffeni
Gio: Batta Bolognetti
Filippo Formaglini

Proculo

Giorgio Guastavillani
Gio: Galeazzo Poeti
Tomaso Cospi
Antonio Dolfi.

Rauegnana 5.

S. Jacomo Budriolo

A. Francesco de Zani

Antonio Ghiselli

Jacomo Leonori

Questi bacciato ch'ebbero il Piede al Papa, egli a ciascuno di essi consegnò il suo Stendardo; Poi ordinò, che si douesse Loro consegnare una Casa, oue si potessero commodamente ragunare, e trattare Le cose pertinenti alla Città; alli quali fù datta L'habitazione nel Mercato di mezzo, doue si ragunauano i Capi delle Moline.

Fatto ciò creò ancora li Massari delle Arti, et furono questi:

S. Zaccaria de Righetti Correttore de Notari.

Bernardino Desiderij Difensore de Cambi.

Antonio Grassi Massaro de Drappieri.

Pellegrino de Cristiani Massaro de Beccari.

Vincenzo

Vincenzo Rossi Massaro dd Bracciaroli

Jeronimo Testa Massaro de Speciali.

Jeronimo Buoncompagno Massaro de Merzari.

Jacomo Luiani Massaro dell'Arte della seta.

Andrea dalle Campane Massaro de Fabbri

Francesco Rabuino detto il Francia Massaro degli Orefici

Alessandro Tentori Massaro de Calzolari

Giovanni dal Piò Massari dei Arti di Legname

Francesco Scappa Massaro de Bombasari.

Aloisio Spontoni Massaro dell'Arte della Lana.

Mainetto Mainetti Massaro de Salaroli.

Francesco Ausardo Massaro de Pellizzari

Francesco Lazali Massaro de Sarti

Gio: Batta Pontesechi Massaro de Calegari
Alberto dal Panno del Lino Massaro de Bisillieri
Marsilio Tagliapreda Massaro de Muratori
Alessandro Viani Massaro de Barbieri.
Baldessera degli Uccelli Massaro de Cartolari
Jeronimo di Severo Massaro de Pellacani.
Bungiovanni Piacevoli Massaro de Pescatori.
Antonio di Lionello Massaro delle Quattro Arti:
Finito il festeggiar il giorno della Coronazione del Pontefice a di 28. di Novembre, il Massaro, et huomini di Medecina presentarono il Papa a nome del
Loro

Loro Castello, et gli donorno le infras
critte cose.
Corb: 200. di spelta
Quattro Vitelli
Sessanta para Capponi
sei Forme di Cascio Piacentino.
di 70. Libre per ciascheduna.
In questo medesimo giorno il Papa
cavalcò a S. Michele in Bosco per ve=
dere il Luogo oue li Bentiuogli haue=
uano fabricato il Bastione al tempo
di Papa Alessandro, et anche per vede=
re La Campagna. Ordinò in questo
giorno, che sonata La Campana del
fuoco secondo il consueto, la sera
si douessero dare trè Ritocchi di cinque
colpi l'uno finita che fosse di suo=
nare, per dare maggior notizia al Po=
polo, che camminando per la Città portassero
il Lume. Fece parimenti intendere a molti

Amici de Bentiuogli, che douessero passare ad habitare altroue, insino a tanto che fossero riuocati.

Adì 30. il Castello di S. Giouanni gli presentò.

Carra 200. di Legna

Spelta Corbe 200.

Faggiani viui para 6.

Pavoni viui para 2.

Perdici para 15.

Capoli 2.

Capponi para 30.

Vitelli grassi 2.

In questo medesimo giorno il Castello di Budrio donò

Spelta Corbe 100.

Legna Carra 50.

Capponi para 20.

Vitelli 2.

Adì 13. Decembre La Compagnia de Salaroli donò forme dieci di Formaggio Piacentino di libre 80. l'una

Salciccioni lib. 100.

Candele

Candele di Sevo lib: 200.

Oglio di Oliva Utri 2.

La Compagnia de Beccari donò

Spelta Corb: 100.

Capponi para 50.

Vitelli due

La Compagnia de Notari donò.

Spelta Corb: 200.

Legnari 6. di Querciuola

Vitelli grassi 4.

La Compagnia de Stracciaroli donò

Cera bianca in Doppieri lib: 300.

Mazzi di Candele 10.

Melchiorre Mangioli donò

Spelta Corb: 50.

Doppieri 12. di Cera bianca di lib: 4. L'uno

Mazzi di Candele bianche 10.

Scattole di Confetti 12. di Lib 3. L'una

Marzapani 4. di Lib: 4. L'uno

Forme 6. di Cascio Piacentino di lib 60. L'una.

Capponi para 60.

Faggiani uiui para 6.

Perdici para 10.

Salciciotti lib. 60.

Vn Vitello Trentino

Alessio degl'Orsi donò

Orzo Corbe 50.

Forme 4. di Formaggio di lib. 70. l'una

Faggiani uiui para 4.

Capponi para 25.

Vitello 1.

Li Magnifici Quaranta donarono

Vn Bacile con Bronzino d'Oro di ualo-
re di Ducati 1200.

Il Cardinale di Iurea Vescouo di Bolo-
gna

Spelta Corb. 140.

Capponi para 50.

Faggiani para 10.

Starne para 30.

Trentini 10.

Castrati grossi 10.

Lepori

Lepori 10.
Forme di Formaggio 3. di lib: 70. L'una
Candele bianche mazzi 24.
Cera bianca in Doppieri lib: 150.
A di 4. Dec.bre di nuovo per Editto Papale
si bandi, che ciascuno o del Contado, o della
Città di Bologna sotto pena di 10. Ducati
d'Oro, che frà termine di 10. giorni do:
uesse hauer cancellato, et rouinate le
Insegne de Bentiuogli, o fossero dipinte
in muro, o Legno, ò in Vasi, ò in Tela, ò in
qualsiuoglia materia; et questo p mandare
in obliuione ogni Loro memoria.
Alli 16. del d.o Mese, che fù il Mercordì,
et le Quattro Tempora, il Papa creò Car:
dinale il Fratello del Marchese di Man
toua, et il Vescouo Bugense fauorito
di Massimigliano Imperadore. Creò pari:
mente Cardinale trè Francesi di già pro:
messi al Re se L'aiutaua a riacquis.

:tare Bologna, li quali furono, Il Fra:
tello del Vice Rè di Milano, il Lucembur:
go, et Renato il Baiossa
Alli 17. Il Papa cavalcò alla Certosa
et ordinò frattanto, che una sua Immagi:
ne fatta di stucco, et a sua somiglianza
fosse posta sopra il Capello della Ren:
ghiera ultima del Palazio de Signori, la
qual Renghiera la feci egli già fare,
et era scoperta.
Di quest'anno Bartolomeo Bolognini
Leggeva publicam.te in Jure Canonico nello
Studio di Bologna con molto honore, et
fama.
Alli 24. La vigilia di Natale di nostro
signore, volendo il Papa servare quell'
antico, et tanto celebrato costume di da:
re la buonamano a beneficio della Cit:
:tà

:tà; et del Contado, rimosse il Datio del=
lo Cartesello, che era una gravezza intol=
lerabile; perciocche uno che pigliava Mo=
glie, era tenuto a pagare Lire dieci, o sol:
di 10: bolognini di Argento per ogni centena=
ro di Lire; Et chi pigliava Moglie senza
Dote, come i poveri, pagavano soldi 13. di
bolognini d' Argento per Uomo, et chi faceva
contratti di vendita, o di affitto di Posses=
sioni, ò Casamenti per ogni Lire 100. di quat=
trini, Lire cinque di bolognini d' Argento.
Questo Datio, o per dir meglio Angaria fù
donato a M.s Giovanni Bentivogli, et
egli lo vendeva di cinque Anni, in altri
cinque Anni, et ne cavava infinito da=
naro, perche da tale Datio non era esen=
te Uomo ne in Bologna, nemeno nel
Contado, eccetto li Senatori.
Limitò parimenti i quartirole del Sale,
che si vendesse soldi 3. di Bolognini d'

Argento, che prima pagauasi sol: 5.

Che p Corba di Formento da macinare si pagasse sold: 3. di Bolognini d'Argento, che di prima si pagaua sol: 4.

Et che ciascheduno Contadino, che tiene un paro di Bue paga p Bue un Ducato, et li Braccenti sold: 21. di Bolognini d'Argento l'Anno, concioßia che di prima erano molto aggrauati, p che pagauano p bocca sold: 24. da sette Anni in sù, di Bolognini d'Argento p la macina, o macinando, o nò, o che raccogliessero frumento, o nò, et erano anco obligati di pigliare due quartiroli di sale p bocca a sol: 7. di Bolognino d'Argento il quartirolo, et acciocche meglio si potessero cauare li denari, costringeuano li Communi a pigliare tanta somma di sale, dandoli anche

di più

di più, che non bisognava, e poi li sforzavano a pagare, il che ne risultava, che essi pagavano il Quartirolo oltre dieci Bolognini; et se avenniva, che quel tale non potesse pagare costringevano il suo Commune a soddisfare. Havendo dunque il Papa fatto, che li Contadini pagassero li due Ducati per paro di Buoi, et li Braccenti sol: 21. di Bolognino d'Argento, non erano più obligati, ne al Sale, ne alla Macina, eccetto che di comprarlo a sold: 3. come li Cittadini, et il simile macinando sol: 3. come gli altri. Questa utilissima Tassa la fecero gli Assonti posti dal Papa, che furono questi:

Gio: Campeggi Dottore
Alberto Carbonesi
Antonio et And.a Lignani, et
Jeronimo Ludovisi.

era ripiena La Città, et il Contado tutto d'infinito contento, ne era alcuno, che con le mani supplichevoli non benedisse mille volte L'ora il Santo Pontefice di tanta ammorevolezza mostrata a tutti, ne sapendo con qual via potesse mostrarsegli grato di tante grazie donategli, sicco me poterono, et Le Arti della Città, et tutti li Communi del Contado gli fecero dono di varj presenti, li quali oltremodo gli furono grati, vedendo L'amore de suoi sudditi esser tale, che a pieno se ne poteva gloriare di essere da Loro veramente amato. La Duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia parimente presentò il Pontefice di un notabilissimo dono di varj Pesci di Mare, et di Acqua dolce et altre cose assai.

Gionto il Dmo: giorno del nascimento del

nro:

Nrõ: Saluatore, il Cardinale di S. Praxede con grandissima solennità celebrò La Messa in S. Petronio, sendoui presente il Papa, et tutti li Cardinali, et il Senato, e Popolo di Bologna, altre genti infinite, che d'ogni intorno erano uenute a tanta sollennità p hauere La plenaria Indulgenza da S.ª Santità

In questa stessa mattina alla detta Messa, il Papa benedi una spada fornita d'Oro, ed Argento, et una Beretta di Veluto negro tutta riccamata di Perle, il tutto p farne dono al Re di Scotia. Poi il doppo desinare diede ordine, che si douesse fare una nuoua Imbossolazione di tutti gli Vffiej della Città.

Il giorno di S. Stefano Sua Santità andò alla Chiesa di S. Stefano, et il dì di S. Giouanni andò alla Chiesa di S. Gio: in Monte. Et parimente il giorno degl' Innocenti andò a S. Francesco, doue

un Cardinale cantò la Messa, sendovi il Papa, et tutti li Cardinali, et si ebbe la Benedizione, et la Indulgenza plenaria.

1507. Gionti all'Anno 1507. si crearono li nuovi Anziani, il Confaloniere di Giustizia, et gli altri Magistrati secondo il consueto, et in questo dì del presente Anno, il Papa con tutti li Cardinali si trovò presente alla Messa Cantata nella Capella nuova del Palazzo, dove li nuovi Sig.ri giurorono fedeltà avanti il Pontefice, et egli di poi fece Caval.re aurato Cristofaro Angelelli uno del numero de detti Anziani, et anche fece cavare gli Offizij alla sua presenza.

Non passò molto, che quello che il Papa nell'Animo suo haveva proposto egli in fatti il dimostrò, che era di voler fabricare

un Castello.

un Castello, et una Fortezza in Bologna
p conservazione di essa contro li Benti:
uogli, percioche alli 11. di Gennaro cominciò
a far cauare il Terreno oue già di prima
era l'altro Castello, p scoprire i Fondamen:
ti; li quali ritrouati, secondo l'auuiso
di molti Cittadini, et piacendoli che fossero
sani, diede ordine, che la materia per
fabricare si apparecchiasse. Ora mentre
ciò si faceua Ms. Giouanni Bentiuo:
gli che si trouaua a Borgo S. Donino,
mandò un Nontio al Pontefice a chie:
derli perdono dell'innobedienza usatali sup:
plicandolo a degnarsi di accettarlo nella
sua grazia, et di Lasciarlo ritornare alla
Patria, che gli prometteua ogni obbedienza
et soddisfazione. Sorrise il Papa alle
parole del Nonzio, parendoli che fosse
stato a far ciò troppo tardi; et senza al:

:tra risposta licentiò da se il Nonzio.

Desideroso pure il Pontefice di vedere Le cose più notabili del Territorio di Bologna, egli alli 15. salendo a Cavallo, ne passò a Corticella, doue ritrovate nel Canale alcune Navi, che erano per passare a Ferrara, smontò da Cavallo con alquanti Cardinali, et Signori, et domesticamente si pose a sedere sopra certe Balle di Mercanzia, et essendoli da una semplice Donna presentate alcune Castagne secche, volontieri Le accettò, et famigliarmente Le distribuì alli circostanti; et veduto partirsi Le dette Navi, fece donare dodici Ducati alla Donna, che l'haveva presentato, et salito a Cavallo se ne ritornò alla Città; et passati due giorni entrò nel Buccatoro di Ms. Giovanni Bentivo:

glio

=glio insieme con tre Cardinali, et passò per
diporto al Bentivoglio, oue stette insino
alli 25. del presente Mese.

In questo tempo furono confinati molti
Citadini di Bologna amici de Bentivogli
per sospetto dello Stato, et furono questi:
D. Carlo di Zelin, a cui furono tolti tutti li
Beneficij
Annibale }
Santo } fratelli de Manfredi
Francesco di Annibal Manfredi
Taddeo Mezzovillani
Romoaldo }
Jacomo } dal Chierico
Antonio de Saui
Guido Bergamino
Galeazzo }
Andrea } di Simone Cambij
Agamenone }
Cesilao } de Zanesi
Jacomo Rabuini

Antonio dalle Guaine

Pedrino Capo di squadra di Annibale

Bentivogli.

Antenore Sassi

Santo
Niccolò } Calduni

Battista Birani

Andrea Gambalonga

Francesco Maurino

Alessandro Branchetta

Jacomo Valini

Bartolomeo detto Cheruba

Ulisse de Buoi

Petronio Lappo

Lorenzo di Rinaldo Ariosti

Bornino de Bianchi

Romeo Bocco

Lodovico Scardova

Bartolomeo
Vincenzo } Fratelli de Magnani

Pietro
Verzuso } Fratelli de Magnani

Matteo

Matteo
Antonio } de Marescalchi
Gio Batta

Nicolò
Ippolito
Filandro } fratelli de Montecalvi
Emilio

Agostino } fratelli dalla Fondazza
Petronio

Giovanni } fratelli Fondazzi
Antonio

Bartolomeo Bossi, et il figliuolo

Marco Antonio
Annibale } fratelli de Segni
Bartolomeo

Et molti altri, et tutti quei, che furono ubbidienti, et osservarono le confine ritornorono in breve alla Patria senza alcuno impedimento.

Essendo stato alquanti giorni il Pontefice a diporto al Bentivoglio alli 25. venne al Timbito Palazzo de Bolognini invitato

quivi dall'egregio Dott.re, et Cavalliero M.s Lu=
dovico, dove desinato, et riposato alquanto al-
le 22. ore fece ritorno alla Città; et passa=
ti due giorni fece Concistoro, dove determinò
molte cose, et particolarmente che fossero
citati li Bentivogli à dover soddisfare a
loro Creditori, del debito di 30.m Ducati, che
haveuano di Lettere di Cambio, promesse, à
depositi fatti.

Alli 7. di Febraro, che fù la Domenica, il
Papa passò à Belpoggio Luogo Costrutto da
M.s Gio: Bentivoglio, et quivi si fermò quel
giorno, et alli 9. andò à S. Michele in Bosco
dove desinò, et verso la sera partitosi andò
à vedere il Cavamento, che si faceva per
la nuova fabrica che si faceva del Castello
alla Porta di Galliera.

Mentre che il Pontefice pigliava dipor=
to à questo, et ora à quell'altro Luogo, fù
avvisato il Senato come egli era per par=
=tirsi

:tirsi tosto di Bologna, et passare à Roma
et che voleua Lasciare il Cardinale S. Vi:
tale Legato della Città con tutta quella
maggior Autorità che poteua etiandio sopra
il Senato, et che egli liberamente potesse
fare ciò che giudicaua opportuno à detto
Gouerno, senza che il d.º Senato se ne
interponesse, La qual cosa non poco turbò
gl'Animi di tutti li Magistrati, et diede
Loro che dire, et che pensare, et auuto so:
pra ciò molti ragionamenti, alla fine de:
terminato frà Loro quanto douessero fa:
re prima che ciò si eseguisse, ricorsero à
Dio, et fatta celebrare una solenne Mes:
sa dello Spirito Santo nella Chiesa di
S. Cecilia unita à S. Jacomo, doue furono
presenti il Senato gli Anziani, Tribuni
della Plebe, et li Massari delle Arti,
La quale finita fra di Loro conchiusero
di andare al Pontefice, et rinonciare li

Loro Officij. Ritornato adunque il Papa alla Città alli 10. del Mese, passarono tutti al Palazzio, et hauendogli bacciato il Piede, Lodouico Bolognini, a' cui era imposto, che a nome di tutti parlasse, così disse.

La Cagione Bmo. Padre, che a piedi di Sua Bea. ora ne le condotti, e L'hauere inteso noi, che in tempo breue ei partirsi da noi, A passare a Roma, il che sallo Iddio se assai ci spiace, et duole. L'una cagione è che veggiamo ch' Ella ci Lascia poco consolati, poscia che ancô le cose della Città non sono ferme, e stabilite secondo il suo, et nostro desiderio, auegna che la parte, et fazione Bentiuolesca nella Città sia, et potente, et numerosa, et che con grandissima difficoltà, et forse non senza qualche pericolo, si potrà si facilmente abbassare, et istirpare, se man=

=ca

:ca la presenza di Sua Beatitudine. L'
altra cagione del poco nro: contento è, che
intendiamo, che al suo partire lasciando p.
Rettore, et Gouernatore il Cardinale di S.
Vitale, il che oltremodo ci è caro, gli da am:
pia autorità, che ad ogni suo arbitrio, et
libera uolontà, senza il consenso, et inter:
uento del Senato possi fare, et disfare tut:
to quello che gli piace, et che li Magistra:
ti non abbino ad interuenire in cosa al:
cuna pertinente al Gouerno della Città.
Questa è la pura cagione del nro. doler:
ci, p che è pure instituto antico, et da
molti Pontefici, et in particolare della
fel: me: di Nicola confirmato, che il
Legato di questa Città non possa ordinare
cosa alcuna pertinente alla Republica
senza il consenso del Senato, nemeno il
Senato senza quello del Legato. Pare a
noi in questo (perdonici Sua Beatitudine)

di essere reputati huomini privi di giu-
ditio, et di consiglio, poiche spogliati di
ogni autorita ci vediamo. Se ciò a Sua
Santità pur piace riverenti La preghiamo
che accetti nelle sue mani tutti gli Uffitij,
et li Magistrati della Città; acciocche non
restiamo favola, et mostri a dito dalle
Circonvicine Città, e da tutto il Mondo.
Nel vero pare a noi, che se non eravamo
huomini degni di questi Magistrati, che
mai Sua Santità ce li doveva dare, et
se Sua Beatitudine degni ci ha giudicati,
deh; che ne spoglia di ogni autorità? La
preghiamo adunque o Pastor Santo, che
quello, che santi Pontefici suoi Antecessori
volontieri ci hanno concesso, che anco
Lei benignamente ce lo vogli confirmare,
et se a ciò ci conosce inabili, et in-
degni, con sua buona pace attenderemmo
alli

alli nostri privati negozj sempre fedeli,
et ubbidienti alla Santa Madre Chiesa.
Hauendo udite il Papa le parole del Sena-
tore, fra se stesso non poco si adirò, et
a allora senza dargli altra risposta, gli
diede licenza si partissero. Rimase di ciò
malamente soddisfatto tutto il Popolo, et
ciascuno cominciò a temere di non essere
caduto sotto dura servitù, et che la Liber-
tà, che il Papa in Imola agli Ambascia-
tori haueua promesso, si riuolgesse in coper-
to inganno. Auuisato adunque il Pontefi-
ce della poca soddisfazione che haueua
il Senato, et il Popolo tutto, egli chiamò
a se il Cardinale S. Seuerino, il Cardina-
le Adriano, il Cardinale di Pauia, et il
Legato della Città; et impose loro che acco-
modassero li Capitoli in modo tale, che il
Senato restasse contento, e tutta la Città.
Poi il Pontefice fece addimandare il Se-

=nato, al quale con dolcissime, et amorevo=
lissime parole disse, che non era mai stata
sua intenzione di escludere il Senato, et
li Magistrati dal trattare le cose pertinenti
alla Città; sendo che egli a questa cagione
gli haueua creati Riformatori della Libertà;
ma che ben uoleua che il Legato fosse capo
loro, et che egli di niuna cosa potesse dispor=
re senza il loro consenso, ne parimenti egli=
no potessero fare cosa alcuna senza il
consenso del capo loro, cioè del Legato, et
che tale era la sua uolontà. Poi gli esor=
tò ad auere d'auanti agl'occhi il timore
di Dio, la giustizia, et il bene uniuersale
della Città, e del Contado. Restò tutto il
Senato delle parole del Pontefice pago,
et contento, et doppo il longo ragionamen=
to, et auerlo ringraziato, gettatosi alli suoi
piedi, et auuta la Benedizione si partirono.

Ora

Ora il Popolo intesa la confermazione del Senato, uolendo dare manifesto segno del contento, che egli ne haueua, à ogni Luogo della Città fece fuochi, et allegrezze.

Adì 13. Alfonso Duca di Ferrara uenne à bacciare il Piede à Sua Santità.

Adì 15, sendo andato il Pontefice à Pontecchio, si partè, et passò à Castello del Vescouo, doue il Vescouo di Bologna gli fece un solenne Conuitto, et poi si ritornò à Bologna.

Alli 20. circa le ore 15, e mezza, il Pontefice passò alla Porta di Galliera, doue erano stati scoperti li fondamenti del Castello già rouinato, et quiui riposato alquanto, et uestitosi alla Pontificale con molti Cardinali Vescoui tutti apparati, benedì gli Fondamenti; et doppo molte belissime Ceremonie à ore 17. egli con le sue mani proprie pose la prima pietra nel fondamento

del detto Castello di Galliera con sei me-
daglie d'Oro, et altrettante di Argento, oue
era scolpita la viua sua Jmmagine.
Poi gli fù presentata una Pietra di marmo
bianco di Carrara, oue era scolpita una
Rouere, insegna della Casa del Pontefice
di larghezza a ogni lato un piede, et il
Papa le diede la Benedizione, poi la fe-
ce presentare al Cardinale S. Vitale Le-
gato, affinche egli la ponesse sopra il
fondamento da lui cominciato, et così fe-
ce ponendola a mano sinistra fuore della
Porta della Città lontano dalla via pie-
di dieci. Posta adunque, et fermata, il
Papa diede la maledizione a chiunque o con
consiglio, o con aiuto, o fauore si affaticas-
se a rouinare, o far rouinare il d.o Castello.
Donò poi il Legato al Capo maestro di tale
Edificio 20. Ducati d'Oro, et si partirono
tutti. Fù fabricata questa Fortezza con
grande

grande Artificio, et con mura merauigliose, talmente che fù riputata in questi tempi una delle prime Fortezze d'Italia, che (come dimostreremo) fù poi necessario à rouinarlo ui si adoperasse fuoco, aceto fortissimo, et polue di Bombarda, non ui si potendo ritrouare più ageuol, et facil modo di questo.

A dì 21. Il Pontefice fece cantare la Messa al Cardinale di S. Giorgio nella Capella del Palazzo, sendoui Lui presente con tutti li Cardinali, Sig.ri, et Magistrati, et finita furono Letti i Capitoli publicamente, fatti fra il Pontefice, et il Popolo di Bologna, et Letti, li Quaranta, et li Collegi si presentarono auuanti il Papa, et si emelasero dd. Capitoli, li quali per la maggior parte erano degl' Antichi. Lessa gli detti Capitoli Paris de Grassi Mro delle Ceremonie, et da amendue le Parti furono approuati, eccetto, che nominaua li Quaran=

:ta Consiglieri, et essi uoleuano essere nomi=
nati li quaranta Reformatori dello Stato,
ma volle il Pontefice, che fossero detti Con=
siglieri. Poi il seguente giorno fece congre=
gare nel Palazzo tutti li Magistrati della
Città, et con longo ragionamento gli raccom=
mandò la Città, la pace, et la fedeltà, et
al mantenere la libertà nella quale
egli con tanta fatica, e spesa gli haueua
riposti, et fatte molte proferte di se mede=
simo a beneficio loro, et di tutta la Città, et
Contado prese licenza p passare a Roma.
Fu da tutti li Magistrati ringraziato infi=
nitamente, promettendoli che tutta la Città
terebbe a memoria perpetua la sua libe=
razione, et il beneficio riceuuto, et che era=
no tutti pronti di porre la propria vita, la
robba, et li figliuoli p la S. Madre Chiesa,
et p sua Beatitudine. Il che detto il Pa=
pa gli fece tutti giurare fedeltà alla Chiesa
Romana nelle sue mani, con giuramento
solenne

solenne, et data Loro la Benedizione, gli licenziò alle Loro Case.

Hauendo adunque il Papa ordinato tutte le cose della Città; alli 22. alle ore 14. e mezza, sendo tutta la Corte in ordine, si partì di Bologna per Roma, doue con gran desiderio era da Romani aspettato, et fù accompagnato dal Legato, dal Senato, et da tutti li Magistrati, et Gentilhuomini di Bologna, il quale gionto alla Porta di Strà Maggiore si riuolse con la faccia addietro riguardando con affetto di Cuore la Città, et con molte Ceremonie tre uolte la benedì ad alta uoce, rispondendoli li Cardinali. Poi raccommandò il Popolo al nuouo Legato, et Lacrimando, un altra uolta la benedì, et poscia prese il viaggio verso Imola; Ma gionto al Monastero de Crociari, diede Licenza al Legato, et a tutti li Magistrati della Città; Andarono vero solamente questi.

Giovanni de Marsigly, et

Gio. Francesco Aldrovandi mandati dal

Senato.

Fermatosi adunque il Legato alli Crociari tutto il Chiericato si pose a ordine, et Le Compagnie, et venuto ad incontrarlo alla Porta della Città, egli fece La sua solenne entrata con Le solite Ceremonie usitate di farsi al nuovo Legato. Erano seco il Cardinale Camelo Francese, il Cardinale S. Prasede, il Cardinale Narbona, et il Cardinale Cesarino Romano. Venne adunque circondato da 60. Staffieri giovani riccam.te vestiti, et passò alla Chiesa di S. Pietro secondo la consuetudine, et poi al Palazzio de Signori. Fù questa entrata alle 23. hore, e furono fatte grande allegrezze di fuochi, et di Bombarde, et furono aperte Le Carceri, et Liberati li prigioni. La matina

seguente

seguente. fece poi mandare un publico Bando da parte sua, et delli Sig.ri Anziani, Confaloniere di Giustizia, et delli Quaranta Consiglieri, et Reformatori dello Stato di Bologna, che ognuno ponesse giù L'arme sotto pena di Ducati dieci, et di tre tratti di corda, eccettuati li Deputati al Servizio della Città. Se La sera avuanti La Città stette in ginochi, et allegrezza p. il nuovo Legato, ella alli 23. La notte seguente si trovò molto travagliata, poiche si accese il fuoco, o fosse a caso, o altrimenti in una stalla dietro il Palazzo dal fieno della Paglia, et p. la veemenzia del Vento che soffiava, talm.te accrebbe La fiamma, che senza potervi riparare abbruggiorono tutte quelle quattro stalle piene di Fieno, et Paglia che erano fra la via di S. Felice insino alla via dirincontro al Palazzo de Sig.ri insieme con 25. Cavalli

di varie Persone, et un paro di Buoui,
che non si poterono saluare. Questo Incen=
dio spauentò non poco il nuouo Legato, sus=
picando, che ciò non fosse qualche tela
ordita dagl' Amici de Bentiuogli per solle=
uare il Popolo, et cacciarlo fuori del Pa=
lazzio. Però incontenente egli fece armare
tutti li Soldati, et pigliare la Piazza. Fù
nel vero un presaggio questo, che Bologna
doueua star sempre in confusione, e tra=
uagli mentre che Papa Giulio uiueua. —
Venuta dunque la mattina, ne uedendosi
alcuno mouimento, si giudicò che tale incen=
dio fosse stato casualmente, et il Legato
deliberò allora, che li Sig.ri Anziani con il
Confaloniere di giustizia ritornassero ad
abitare nel Palazzio secondo l'uso antico,
et per ciò essi si partirono dal Palazzio de
Bentiuogli, et con grande honore fecero
L'entrata

L'entrata nel Palazzo detto, a' quali furono consegnate le loro stanze, eccetto al Confaloniere di Giustizia, perche le sue stanze le habitava il Legato; ne passò molto, che parimenti alli Sig.ri Quaranta fu consegnata la stanza consueta, doue di prima si radunavano li Sedici. Parimenti li Confalonieri del Popolo, con li Massari delle Arti all'ordinato luogo loro in Palazzo ritornarono.

Non si tosto si era Papa Giulio partito di Bologna, che Marco Ant.o Fantucci, et Baro di Jeronimo Ranucci insieme con Costantino già figliuolo di Egano da Caprara tutti Cittadini di Bologna cominciorno a trattare d'introdurre Annibale, et Ermes Bentivogli, et darli la entrata di notte per una Porta della Città; et mentre ciò si faceva, Costantino doveva dare fuoco, et abbruggiare la munizione del

Palagio. Non puotè il Trattato andare tanto coperto, che prima che fosse alcuna cosa esequita, egli fù scoperto alli parenti di M. Antonio, li quali conoscendo il pericolo, che ne soprastaua, il comincierono ad esortare à fuggirsene, et al saluarsi la vita. Vedendo M. Antonio il Trattato scoperto, et dubitando, che la cosa non giungesse alle orecchie del Legato, et perdesse la vita, parueli il meglio di andare in Persona al Legato, et fedelmente reuelargli il tutto, sperando presso Lui trouare perdono; Et però si presentò al Legato, et domandandogli misericordia, et in dono la vita, gli narrò appieno la verità di tutto. Promise il Legato di perdonargli la vita, et gli osseruò la promessa; ma frattanto fece pigliare Costantino, et non potendo trouare Batta, che si era fuggito, esaminò

Costantino

Costantino, il quale facilmente, et senza altri tormenti confessi appieno il tutto. Era Costantino amato da tutta la Città, et però il Popolo si mosse a chiederlo in dono al Legato, poiche egli tanto si era contro Francesi ualorosamente portato, et anche, perche era il più perfetto, et famoso Bombardiero di tutta Italia. Ma il Legato non ne uolle udire parola, et però la seguente mattina il fece impiccare alla Renghiera del Podestà. Intanto furono confinati Bartol: Ranucci, et M: Antonio Fantucci, et Cesare Barzellini, perche Costantino haueua confessato auer loro tocca la mano da parte di Annibale Bentiuogli, nondimeno frà pochi giorni furono liuocati. Ora li Quaranta Conseruatori dello Stato ordinarono nuoui Presidij alle Porte della Città, et intorno le Mura, et alquanti di essi per ciascuna notte con Vo-

=mini bene armati andauano scorrendo
i Luoghi sospetti della Città, perche temeua
no di qualche tradimento. il simile face
ua anche il Legato, et gli altri Capitani
Alli 23. Il Legato col consenso delli S.ri
Quaranta fece bandire, che niuno ardisse
di scriuere, o far scriuere alli Bentiuo=
gli pena la Forca, et che niuno portasse
Calze, o altra sorte di vestimenti alla diui=
sa Bentiuolesca, et si cancellassero tutte
le Loro Arme, et Insegne che fossero resta:
te nella Città, ne si potesse dare ricca:
pito alli Confinati; et banditi sotto la mede=
ma pena, et chiunque riceuesse Lettere Loro,
o ambasciate, subito le douesse al Legato,
et alli Conseruatori dello stato manifesta:
re. Comandò parimente che non si potesse fa:
re radunazioni di più di trè Persone nel tem:
po della notte, et che meno si facessero Con=
=uiti

=viti: senza Legitima cagione. In questo
tempo il Vescovo di Triuli giunse a Bolo=
gna con Lettere del Papa, nelle quali sot=
to interdetto comandava a tutti li Signori
che ne Luoghi Loro non Lasciassero fer=
mare li Bentivogli, se non era il Luogo
cento miglia da Bologna discosto, il che
intendendo Ms. Gio. Bentivoglio, che era
a Borgo S. Donino, d'indi con Ms. Ales=
sandro si parti, et passò a Milano, ma
gli altri non vollero ubbidire. Ora in
questi giorni avenne in Bologna un Caso
notabile. Un nemico Capitale di Ms. Gio:
Bentivogli, non so per qual cagione volendo=
si vendicare contro Lui, ne potendo nella
sua Persona, andò alla Chiesa della
Madonna di Galiera, oue era una Imma=
gine di Stucco del d.o Ms. Giovanni ar=
mata, et con La spada al fianco del

naturale formata, sotto la quale era:
no scritte le infrascritte parole.

Patriam Deffendi Iuvenis, Nec
senex Deseram.

et volendo costui sfogare il suo rabbioso
sdegno, senza punto aver riguardo alla
Casa di Dio, et alla sua gloriosa Madre,
et senza considerare, che quella Immagine
era offerta alla gran Madre nra Avvocata,
con una Ronca alzando ambe le braccia quan
to più puote, la tagliò in varij pezzi, et
nella prima percossa, che una sola fù, il
ferro della Ronca insieme con l'Asta
si spezzò in mille pezzi, non senza mera-
viglia, e stupore di tutti li Circostanti, et
il Percussore restò attonito, et quasi fuo:
ri di se, partendosi tutto confuso, la qual
cosa diede non poco che ragionare nel Popo:
-lo.

=lo p molti giorni; Ma passarono pochi giorni, che il misero miserabilmente perì: colò.

Alli 4. di Marzo, il Legato fece portare al Palazzo le Armi, che aueua trouate in Casa di Nappolione Maluasia, il Bargello, cioè 800. pezzi d'Armi in asta, frà Lanze, Lanzoni, spiedi, Ronche, e Partesgiane, 12. Armadure d'huomini d'Arme, Corazze assai da pedoni fornite similmte; et molti targoni, Targhe, e rotelle.

La Fortuna imbriaca, e sdegnosa contro li Bentiuogli, et suoi Amici, non cessando di aggiunger male à male, quando che così le piace, non potendo à pieno sfogarsi ne Capi, si sfogaua nelle membra, e però alli 12. di Marzo furono impiccati in Piazza p aver scritto ad Annibale, et Ermesso Bentivoglio

Lodovico Brettaro, et } Fratelli
Jacomo Cartari }

Paolo di Mantoua

Galasso da Cò di Ronchi già Balestrie:
ro di Ermes Bentivogli, con un Manto:
vano servo di Lodovico, et nel mezzo di:
questi fù posto Melchiorre dalla Viola
da Gaibola di età di Anni 21. giovine
gran micidiale, et Bandito, che per da:
nari ogni male faceva.

Adì 14. fù per lo Legato conchiuso, avendo
così ordinato per l'autorità loro data dal
d.o Legato, et altri Magistrati

Bartolomeo Zambeccari

Antonio Maria da Lignano

Jeronimo Lodovisi, et

Alberto Carbonesi.

Che li Contadini dovessero pagare, leva:
ta via ogni altra gravezza, Ducati due
l'Anno per para di Bovi, in quattro termi:
ni, cioè di trè Mesi in trè mesi la quar:
ta parte, et li Braccenti soldi 20. per bo:
ca

=ca da dieci Anni in su; et questi pure di
tre mesi in tre mesi, con ordine, che gli sie=
no mandate due scritte avvanti che sieno
pignorati; et che gli Esecutori non possino
pigliare oltre soldi quattro, et volendo essi
del Sale, lo comprassero alla Città a sol.
3. il Quartirolo.

Alli 20. suonando la Campana della Torre
degl' Asinelli, la guardia alle due ore, che
già fu fatta del 1444; et era durata
Anni 63; si spezzò, et di subito fu rifat=
ta alla medesima forma, et suono, che
di prima haveva.

Alli 24. furono ritrovate alcune Lette=
re di mano di M.s Gio: Bentivoglio, dove
assai si raccomandava alli Magnifici Col=
legi, che havessero per loro cortesia cura
della robba, che egli nel suo Palazzio ha=
veva lasciato, come del Grano, et altre
Biade, che salivano alla somma di Corbe

m
25; et 5000 di Vino, con gran quantità d'Oglio, Sale, Legna, Lino, Canepa, e Strame, et in particolare del Palazzo, che Stalla non divenisse. Queste Lettere furono presentate al Legato, il quale di subito le stracciò.

Alli 27 in giorno di Sabbato, sendo un belissimo Mercato, et alla Piazza gran concorso di Gente, furono abbrugiati i Libri del Dazio delle Carte, e delle nuovi, et vecchj; havendolo il Pontefice annullato in perpetuo. Di che la Città ne fece allegrezza, et ne ricevè grandissimo contento, ma poco durò; perciochè in questi tempi cominciò a suscitare la Pestilenza, che non poco travagliava la Gente, et per ciò il Legato non volle che quest'Anno si aprisse il Sepolcro di S. Stefano, acciochè per la moltitudine che quivi suol concorrere

non

non v'infestasse maggiormente la Città
Nondimeno per non levare questo bene
spirituale agli Devoti, in vece di visi=
tare il Sepolcro, egli in S. Petronio il
giorno di Pasqua cantò la Messa, et
a tutti quei, che contriti et confessi vi
si trovassero, concedè loro plenaria In=
dulgenza, et poi comunicò gli Anziani,
et molti Gentilhuomini della Corte, et il
dì seguente si fece provisione buona
di mandare al luogo deputato quelli
che erano appestati, acciochè non infes=
tassero i Sani.

A dì primo d'Aprile furono citati
alla Ringhiera del Palazzo del Podestà
a dover comparire M.r Annibale, et
M.r Ermesse Bentivogli a diffendersi delle
cose che gli erano opposte, che erano, che
essi cercavano per ogni strada di ritornare
alla Città; et che per ciò conturbavano lo

Stato della Chiesa. In questo mentre il Legato animosamente faceua fornire la Rocca del Castello, che era alla Porta di Galliera di Artiglieria, et di munizione, togliendo Frumento, Armi, Polvere, Farina, Oglio, Aceto, Sale, et altre cose simili del Palazzo di M.r Giò. Bentivogli, di tutto che ve n'era in abbondanza.
Alli 6. fù trouato morto Tomaso de Cospi uno di quei del Senato, habitaua in Strà Castiglioni da S. Agata. Si suspicò che fosse gocciola, perciòche era huomo di estrema grassezza, et grossezza, et egli fù il primo, che del Senato nuouo morisse, et in suo Luogo poscia fù posto Antonio Paltroni.
In questo tempo, cioè alli 13. veggendo il Legato, et il Senato, che la Pestilenza crescendo, togliaua la vita a molti

molti, ordinarono, che l'Ave Maria a mez=
zo giorno si suonasse, acciocche la SS.ma
Regina de Cieli ottenesse per tutta la Città
presso il suo Figliuolo pietà, et miseri=
cordia. Mentre adunque che da una par=
te la Città era dalla Peste flagellata
era anco dall'altra non poco dagl'Ami=
ci de Bentivogli tribulata, percioche ogni
qual dì si scoprivano cose nuove, et per
ciò il Legato, et il Senato fecero consiglio
di mandar fuori dalla Città alcuni partico=
lari Amici di quella fattione per viuere in
maggior quiete, e sicurezza, et però ne con=
finorono molti, et Nobili, popolari, et Ar=
tefici per alquanto tempo a Cesena, et
fra gli altri questi.

Lorenzo Ariosti
Bornino Bianchi
Romeo Bianchi
Lodovico Scardova
Bartolomeo, Lodovico, Vincenzo } Magnani.

Nicolò }
Ippolito } Montecalvi
Alandro }
Emilio }

Giovanni }
Antonio } Fondazzi
Petronio }
Agostino }

Battista }
Pellegrino } Sassuni
Vergilio }

Annibale } Di Segna
Antonio }

Però Annibale, et Ermesse non manca=
uano frattanto di discorrer le cose loro per
uedere se poteuano acquistare Bologna, il
che dal Legato presentito, egli, et il Sena
to gli misero taglia adosso di 4.m Ducati
a ciascuno a chi nelle mani viui gli daua,
et 2.m a chi gli Ammazzaua, et di cauare
di Bando trè; Et a Giò: Piero di Rancucio
da Pistoia dugento Ducati viuo, et mor
to cento, li quali danari furono depositati
al Banco

al Banco di Antonio Maria da Lignano.

Desiderosa parimente M.a Gineura Benti=
uogli, che in questi tempi era a Busseto nel
Territorio di Piacenza di ripatriare, si las=
ciò intendere a Giouanni il Marito, che
s'egli uoleua far ritorno a Bologna, che
ora era il tempo comodo, perciocche li Bolo=
gnesi doppo la partita di Papa Giulio,
si ritrouauano malamente soddisfatti del
Governo del nuouo Legato, et che il molto
fauore del Popolo uerso la loro Casa
essendo anche in colmo, era ciascuno per
aiutare li Bentiuogli; Et che ciò fosse uero
il dimostrauano le cose, che ogni qual giorno
nella Città a fauor loro si scopriuano fatte.

Poi soggiunse, che l'essere il Papa a Ro=
ma, et trouandosi tutto il suo Esercito Sban=
dato, et li Capi principali alle loro Patrie,
et Paterne Case, rendeua il fatto molto
più facile, perciocche prima sarebbono li
Bentiuogli nella Città entrati, et fortificati,

che L'Esercito Papale radunato insieme,
et che per questa, et altre ragioni ella
giudicaua, che mentre era L'amor Loro
fresco negl'Animi de Cittadini Bolognesi,
si douesse tentare il ritorno, et che L'
esortaua, che egli di ciò ad Alessandro,
che era a Genoua, oue anco si trouaua
Lodouico Re di Francia per pacificare la
Nobiltà col Popolo, che era stata caccia=
ta, ne douesse scriuere, acciocche egli col
Re ne auesse ragionamento, per che ella
speraua ogni fauore dal Re. Giouanni
hauendo Letto Le Lettere della moglie, ac=
cettò il parere, et il consiglio di Gineura,
et subito scrisse ad Alessandro il fi=
gliuolo, sperando hauerne Lieta risposta.
Ma il contrario auenne, per che hauendo
Alessandro esposto il tutto al Re, egli
rispose, ò fosse La risposta maliziosa,
o che egli si trouasse fastidito, Chi vi
bene

tiene (disse) fuori di Bologna? et voltatogli
le spalle, come se con altri parlar volesse
altro non disse. Ora Alessandro pigliò la
risposta del Rè, che volesse dire: Ritorna-
tevene a Casa, e che Io non vi sarò contrario.
Però scrisse al Padre a Milano, et Lui le
mandò a M.a Ginevra et le scrisse, che si
dovesse pensare ad altro, e che le parole Regie
erano ambigue et oscure, et che non voleva
che al presente si facesse alcun movimen-
to, e che non era credibile che il Rè essendo
in Lega col Papa, permettesse giammai che
fosse travagliato, et che in una somigliante
cosa si doveva andare col piè di piombo, et
con gran prudenza, et aspettare miglior com-
modità, o che li Preti col loro Governo fas-
tidissero il Popolo, o che morto Papa Giulio fos-
sero richiamati alla Patria. Poco piacque
il consiglio del Marito a M.a Ginevra, et
però siccome in ogni cosa ella era piuttosto
impetuosa, che tarda, persuase con parole

efficaci Annibale, et Ermesso, che douessero passare sopra Bologna, et à questo fine alla= li diede sedici mila Ducati p assoldar gente et gli assicurò, che essi non si tosto si accosta= rebbono alle mura della Città, che sarebbono introdotti. Persuasi gl'incauti Giouani dalla Madre, comminciarono ad assoldar gente nel Parmeggiano, nel Reggiano, nel Mantouano, et altri Luoghi circonuicini, il che peruenne alle orrecchie del Legato, et delli Sig.ri Sena= tori, et p ciò alli 25. spedirono Alberto Al= bergati uno del Senato à Roma à fare auuisato il Pontefice di quanto occorreua. Laonde egli subito al Re Lodouico scrisse che era in Genoua, che egli si trouaua es= sere molestato dalli Bentiuogli che tenta= uano di ritornare in Bologna, et che di già aue= uano fatta gente, che lo pregaua uolesse à tan to disordine prouedere, che non disturbassero Bologna da Lui con tanto fatica conquistata.

Et

Et fatto questo mandò danari à Bologna à
assoldar gente à difensione della Città. Non
mancava il Legato, et i Senatori di fare
ogni diligente provvisione, et prima di ogni
altra cosa confinarono circa da 40. delli pri-
mi Amici de Bentivogli insino che fossero
cessati li sospetti, poi si apersero le poste
intorno al Palazzo della Piazza per porvi
le Artiglierie, et rovinate tutte le Botteghe
dal Lato verso S. Piero, come anche in porta
nuova, et si fece la Sarasinesca alla
Porta del Palazio. Poi alli 28 furono
eletti li nuovi Anziani, cioè.

Virgilio Ghisilieri Cavaliere Confalonie-
re di Giustizia

Perregrino Caccianemici Cavalliero
Antonio M.a Sala Dottore di Legge
Lodovico Pinghieri Dottore in Medicina
Bartolomeo Malvezzi
Jacomo Ingrati
Marcello Pazzoni
Almerigo Bianchini
Jacomo del Figlio.

Li quali entrarono secondo il solito nel Ma-
gistrato, non però con quella solennità, che gli
altri entrare soleuano, cagione le occorrenze,
che si narreranno. Il Legato dunque, et il
Senato fecero ritornare nella Città molti
Cittadini, che per paura della Peste erano alle
loro Possessioni saluati, et comandarono a cias-
cuno, che auesse bisogno di macinar grano,
quanto prima il facesse, perche erano per leuare
l'acqua del Canale. Questo fecero li
dd. Sig.ri perciocche aueuano auuta certezza che
li Bentiuogli accelleraiuano la loro venuta
sopra la Città. Fecero parimente alli 29.
bandire, che chiunque pigliasse l'armi con
tro li Bentiuogli acquistaua Indulgenza
plenaria, et chi le pigliasse in loro fauore
sarebbe scommunicato, et dal Papa male
detto, et volendo far proua quale fosse
l'Animo del Popolo, et la sua prontez-
za verso la Chiesa, et contro li Bentiuo-
gli, alli 30. del presente commandarono

per publico

publico Bando, che alle ore 22. ciascuna
Persona atta al portare le Armi, si dovesse
alla Piazza trovare armato, et che quelli
che saranno alla Chiesa devoti, dovessero por:
tare sopra l'Armi una Croce rossa in Campo
bianco, et una avanti il petto, et dietro le spal:
le. Ora al tempo determinato comparvero in
Piazza tutti gli huomini d'Arme a Cavallo, cō
Cavalli leggieri, Archibusieri a Cavallo, et
con tutta la Fanteria benissimo a ordine,
della qual Gente il Cardinale, et il Senato
crearono Capitanio Lutio Malvezzi, et fat:
ta la loro mostra, gli fu per il banditore co:
mandato da parte del Legato, et del Senato
che come udissero la Campana della Città
dovesse ciascuno pigliar le Armi, et ridursi
alle Case de Sig.ri Confallonieri alli loro Quar:
tieri, affinche dd. Confallonieri con li Confalo:
ni spiegati li conducessero alla Piazza, et
essi si fermassero a luoghi loro deputati,
et poi furono licenziati. Frattanto che la
Città si poneva a ordine, Annibale, et Ermesse

Bentivogli da ogni Lato assoldavano Gente, et conducevano li Soldati à Sassuolo Castello del Sig.r Alessandro già figliuolo del Sig.r Gilberto Pij da Carpi, et Spilimberto del Conte Guido Rangoni, dove ordinarono il tutto con Le Artiglierie, et altre cose neccessarie per passare sopra Bologna. Havevano seco 6000. huomini d'Arme, mille Cavalli Leggieri, et tre mila Fanti. Il primo di di Maggio adunque Annibale, Antonio Galeazzo Protonotario, et Ermesse coll'Esercito Loro comparvero sul Contado di Bologna, et passarono à Baggiano, et tosto L'ebbero in potere con gran parte della Montagna, et poi ottennero anche Crespelano, et Monteveglio. Poi mandarono 25. Cavalli à Piumazzo che si rendesse Loro, ma gli fu risposto che essi stavano a devozione de Bolognesi. Si fermarono adunque à Baggiano senza danneggiare cosa alcuna nel Paese, et tutto quello gli era bisogno il pagavano cortesemente, affinche

=finche tutti conoscessero, che non come ne-
mici, ma come amici ne uenivano. Havuta
nuoua il Legato, et li Reformatori dello
Stato della uenuta de Bentiuogli a
Baggiano fecero subito serrare le
Porte della Città eccetto quella di Strà
maggiore, di S. Felice, e di Saragozza,
et spedirono il Conte Alessandro Pepoli,
Ramazzotto da Scargalasino, et Giovanni
Sassatello con molte bande da piedi, et
da Cauallo, acciocche li scacciassero dal
Luogo oue erano, et dal lato verso la
Montagna a fauore del Papa calò giù
il Conte Ugo de Pepoli con numerosa Com-
pagnia de Montanari, e coglierc li Ben-
tiuogli nel mezzo, ma accortisi loro dell'
ordito disegno tosto si ritirarono nel Modo-
nese. Alli due fu mandata una grida
da parte del Papa, che sotto pena di
scommunica inibiua a tutti li Sig.ri et
Popoli di quale si uoglia Stato, o con=

dizione, si di huomini, come di Donne, che non douessero dare aiuto ne fauore, o consiglio alli Bentiuogli, et Loro seguaci et chi acquistaua Terre, Castella, et Luoghi di chi gli fauoriua fossero Liberamente suoi, et alli Preti sotto pena di perdere tutti li Beneficij, li quali deuenissero in podestà, et possesso di chi gli riuelaua.

Alli 3. li Caualli Leggieri delli Bentiuogli comminciorono a scorrere nel Bolognese insino a Casalecchio, per leuare l' Acqua alla Città; ma inteso il fatto vi mandarono alquante Bande di Caualli contro, con molti Fanti; ma non gli ritrouarono, perche si erano fuggiti, sendo stati della Loro venuta auuisati. Haueua frattanto il Re di Francia, per Lettere del Papa intesa La spedizione, che

faceuano

faceuano li Bentiuogli sopra Bologna, scrisse al Vice Re di Milano che douesse distenere Gio: Bentiuogli nel Castello, et esaminarlo diligentemente se di sua saputa, et consiglio li suoi figliuoli contro Bologna si erano mossi: Riceuute le lettere il Vice Re, benissimo esegui la uolontà Regia; perciòche mentre che Giouanni desinaua, il fece pigliare, et condurre sopra un Mulo in Castello, doue non una, ma più uolte esaminato, sempre maledì il consiglio di Ginevra sua Consorte che auesse instigato gli figliuoli a fare cosa tale, affermando costantemente ch'egli giammai diede loro consiglio, ne mosse pure parola sopra questa loro leggerezza. Trouato adunque Giouanni innocente di questo fatto, il Vice Re mandò le lettere Regie al Legato, et senato di Bologna, et anco scrisse auer trouato Giouanni innocente, a cui oltre modo dispiaceua quanto li suoi

figliuoli hauessero fatto, et che questo era tutto consiglio della Madre Loro. Si Lessero tutte queste Lettere alla Ringhiera de Signori a suono di Trombe, et si fece p ciò gran festa. Poi li Banditori publicarono la determinazione del Senato, che tutti li Confinati che erano stati ubbidienti, potessero liberamente ritornare alla Patria, et che si douesse soddisfare a tutti li Creditori de Bentiuogli. Ora il Cardinale Ippolito da Este hauendo inteso il Bando del Papa, che chiunque ripigliasse, et perseguitasse i fauoreuoli de Bentiuogli, tutto quello, che egli conquistasse fosse suo con buon numero di Gente si partì da Ferrara p cacciare dal Bolognese li Bentiuogli et di poi insignorirsi di Sassuolo, e di Spilimberto, ma poi intendendo, che essi per pauura di Lucio Maluezzi Capitanio, che era

che era col Conte Alessandro, et Alber=
to da Castello con li Soldati Bolognesi
si erano fuggiti fuori delle Confine, si
riuolse sopra Sassuolo, et Spilimberto, et
gli ebbe, et poi si pose a perseguitare li
Bentiuogli insino alle Confine del Territo=
rio del Duca di Ferrara il Fratello. Allo=
ra il Legato di Bologna fece bandire la
fugga de Bentiuogli, et per ciò nella Città
si fece fuochi, et gran festa.
In questo istesso giorno sendo la festa
di S. Croce a hore 18; hauendo Ercole Ma=
riscotto il consenso del Legato, salì a
Cauallo, insieme con Camillo Gozadini,
hauendo seco 200 huomini armati a piedi
con pali, Manare, et altri strumenti
simili, et con un Stendardo auuanti
con l'Arme de Mariscotti, et s'inuiò
uerso Strà S. Donato per gittare a terra
il belissimo Palazzo di Giovanni Bentiuo=
gli, et mentre camminaua per la Strada
egli inuitaua tutti a ritrouarsi a questa

distruzione, et essendo vicino al d.o Pala=
gio, Lutio Maluezzi con molti altri del=
la sua nobile Famiglia lo scontrò pres=
so S. Jacomo, et addimandandogli la
casione di questa novità, il Marescotto
rispose voler rovinare il Palazio de
Bentivogli suoi nemici, a cui Lutio,
deh ti prego non fare così gran male, et
ricordati Ercole, che non è cosa da Uomo
corraggioso il vendicarsi delle ingiurie
ricevute con le Pietre, ma con l'Armi
in mano a faccia del nemico. Tu ò
Ercole giammai non facesti si super=
bo Edificio, ne perciò il dovresti guasta=
re, poiche questo Palazio è l'ornam.to
della nostra Città. Lamentati ti pre=
go, che li Bentivogli contro di noi mai
fecero cosa simile, anzi quando siamo
noi ripatriati, abbiamo ritrovate le Ca=
se nostre, et le nostre Possessioni miglio=
rate, et fatte più belle che prima non
erano

erano. Puote ben dire, et pregare Lettio quanto gli parue, che il Marescotto volle adempiere il suo mal animo, et scendendo da Cauallo inuitò tutti quei che l'haueua= no seguitato, che molti erano, a fare co= me Lui, et fu il primo che il fuoco nel fascio acceso intorno all'Edificio, gridan= do che daua libertà a ciascuno di fare il peggio che potesse, et sapesse fare, a cui seguitò Jeronimo di M.s Gio: Pasi. Allora La Plebe avezza alle nouità fece impeto, et cominciò a predare tutto quello che ritrouaua, insino agli Vsci, et Le finestre, et cose simili. Fu estratto il Vino dalle Botti, et La maggior parte versato per terra, mercè dell'ingordigia di rubbare Le Botti. Altri saliti sopra i Tetti (Sali scelera= te mani) cominciorono a gettare a terra Le Tegole per avere i Legni. Altri nei Giardini espiantauano gli Arbori, et predauano i Vasi, et Le figure delle

bellissime Fontane. Chi era intento a rouinare la Torre tanto forte, et bella, et chi al guastare le bellissime Pittu-re da si dotta mano dipinte. Insomma non era chi si uedesse stare otioso, an-zi ognuno era sollecito a mandare à terra tutto quello, che poteua. Veduto che ebbe il Marescotto il principio del-la rouina del Palazzo, tutto allegro d'indi si partì, parendogli di auere a pieno uendi-cato le injurie, et la morte de Fratelli et Nipoti. Questo misfatto spiacque non solamente a tutta la Città, ma in par-ticolare agli Amici de Bentiuogli, et pose ne loro Cuori tanto sdegno, che poscia ca-gionò la rouina del suo Palazzo, come diremo, et di molte altre cose loro

Descrizione del Palazzo Bentivo-gli

Era questo Palazzo tutto fabricato di pietra cotta, et di Macigno, et era longo piedi . . .

Largo

Largo piedi . . . alto piedi . . . et era diviso in trè solari l'uno sopra l'altro tutti in volta. Haueua due Cortili grandi, et un Giardino con due belissime stalle dietro. Conteneua in se fra Camere, et Guardacamere 244; et doue si poteuano agiattamente fare 244 Letti, et quasi tutte le Camare aueuano studioli, et Saluarobbe, et come è detto tutta essa fabrica era fatta in Volta. Haueua poi cinque sale belissime, et trè Saloni, senza le altre morte, che a varie cose per beneficio del d.o Palazzo seruiuano, tutte dipinte, et ornate di belissime Tapezzarie, et Quadri di gran valore. Haueua due scale principali Larghe piedi . . . che dauano adito da ciascuna parte del d.o Edificio, et confinauano con l'Andito della Entrata principale, che era Largo piedi 10, et Longo piedi 20. Da mano dritta dell'entrata, cioè verso

La Porta di Strà S. Donato eravi Le
Camere, et Le sopra Camere di M.s Antonio
Galeazzo Protonotario dipinte p mano de più
eccellenti Pittori di quei tempi, et in partico:
lare del Francia Bolognese, che conteneva:
no famose Istorie, et di ogni intorno ca:
minavano Fregi di rilievo tutti dorati, et
dipinti; avendo Le volte similmente istoriate.
In questa parte del Protonotario eravi una
sala, et cinque Camere fra di sotto, et di so:
pra tutte bellissime, et dall'altra parte di
d.o Andito erano parimente tre Camere belliss
sime, Le quali pigliavano il Lume siccome
Le altre, dal Portico, et dalla Via de Ba:
gnaroli. Finito L'Andito vi era un Chios:
tro col Cortile cinto p ogni parte da quat:
tro Colonne di Pietra cotta con Le sue Ca:
mere, et Scale. Da questo si passava
poi al Secondo, che pure siccome il pri:
=mo

:mo, et di Colonne, et di Camare era fabri:
cato. Poi seguitava il Giardino con
una belissima Fonte, et vagha Peschiera,
che confinava con una belissima Loggia
in volta, e tutta dipinta di varie Istorie
de Persi, de Greci, et Romani con le
Lettere che il tutto narravano, alla quale
Peschiera veniva sopra l'Acqua chiara
per il Condotto che passava per li Pellacani, et
la salegata, et andava a strà Castiglione.
Et di là dal Giardino, come è detto era:
no le due belissime Stalle. Di sopra all'
entrata della Camera di M.s Giovanni si
passava alla Torre, et erano le sue Stan
ze dipinte del primo Torniamento celebra
to da Lui fatto per mano di singolari Pittori.
La Torre superava di altezza tutte le
altre Torri di Bologna, eccetto la Torre
degl' Asinelli, et dentro di essa erano bel
lissime Stanze, et nella Cima di essa eravi
un Corridore tutto merlato con una piccola

Torricella nel mezzo che sosteneua la cam=
pana. Intorno al Corridore staueano sospese
L'Armi di tutti li Signori, co' quali M.
Giovanni haueua affinità, et consanguinità
congionta, tutte con la Sega, particola=
re Arma de Bentivogli.

Li Parenti erano questi.

Visconti
Sforzeschi
Gonzaghi
Estensi
Malatesti
Manfredi
Torrelli
Rangoni
Pij
Orsini.

Aueua poi questo Palagio la facciata
fabricata sopra 14 Colonne, et era il
Portico Largo piedi 10; et Longo piedi ..
.. ; et da una colonna all'altra piedi .. ;
et

et La facciata era sopra li Archi del
Portico con un ordine di Finestre con certe
Colonnine nel mezzo piccole, che posavano
sopra una Cornice pure di pietra Cotta,
che caminava d'ogni intorno, nel mezzo del
Le quali, cioè sopra il dritto della Porta
del Palazzio, era un bel Corridore, che al:
quanto sporgeva in fuori. Il secondo or:
dine erano Le Finestre non quadre, ma
Arcate senza Colonette, che pure posava:
no sopra un altro Cornisone come il primo
et nel mezzo vi era il Corridore come al
primo. Seguitava il 3.° ordine, che erano
Finestre piccole, che davano Lume ai Gra
nari con un Cornisone magnifico, che haue:
va certi Rosoni grandissimi di Macigno
tutti dorati, et questo toglieva il Tetto con
bellissima maestà. Avanti al d.° Palazzio
vi era una Piazza Larga piedi . . . . .
et Longa piedi . . . . tutta salicata

di Mattoni Cotti, et di rincontro haueua una Loggia fatta in volta con stanze di sopra gli Soldati, che stauano alla guardia di Mr. Giovanni Larga piedi . . . . , et Longa piedi . . . . sopra 11. Colonne con dodici Archi, et nella facciata di essa Loggia vi erano i Paladini di Francia con Le Insegne de Parenti unite con La Sega, come oggidi anche si vede, et quivi a capo di essa era una stalla Larga piedi . . . , et Longa piedi . . . . La quale anche vi si troua.

Concludo, che questo Palazzo era cosa meravigliosa da riguardare, et fu communemte. stimato, che tale edificio non fosse stato condotto a quella perfezione che era, con manco di centocinquantamila Ducati d'Oro. Fu principiato, come si e detto nell' anno 1459. da Santi Bentivogli, et poi finito

finito da Giovanni.

Fù cominciata questa rovina di tanto meravi:
glioso Edificio, veramente decoro, e grandezza
della Città di Bologna, il dì 3. di Maggio il
giorno di S. Croce, et seguitata dalla vil
Plebe di giorno in giorno solamente p rubba:
re tutto quello che poteva avere, et volendo
scavare insino le Catene, che erano alle vol:
te, et alle incatenature de Muri, tanta
era l'avidità plebea, che cadendo le mu:
ra dell' Edificio, a molti levò la vita.

Mentre che così esecrabile opera si face:
va, era l'infelice Mʳ Giovanni Ben:
tivogli nel Castello con alquanti suoi Ser:
vitori, dove il Senato Reale di Milano li
andò a trovare p nuova Commissione del
Re, p intendere il vero, se egli haveva ac:
consentito che li figliuoli fossero passa:
ti sopra Bologna, et addimandato sopra
ciò, Mʳ Giovanni rispose: Veggo per
cosa chiara, che la fortuna, a me già

tanto amica, ora del tutto mi ha volte

le spalle, et di benigna madre mi si è fat:

ta crudele nemica, concio siache avendo io

ottenuto il supremo grado nella Patria mia

con quella felicità che forsi giammai al:

tri non ebbe, ora mi veggo nel profondo

della infelicità cacciato dalla dolcissima

mia Patria, privo de Figli, spogliato di

Amici, abbandonato da Parenti, et rin:

chiuso in questa Carcere, e tutto[?] Iddio

senza ragione; ma poiche così al mio

signore Iddio piace, sia fatta la sua

divina volontà; ben di Cuore lo prego,

che non mi abbandoni, et che mi doni

pacienza. Mi ricordo che essendo Io giovi:

ne fui dalli Principi, che lo stato di

Milano governavano, tanto amato, et

in me tanta fede avevano, che mi rac:

commandarono li loro soldati, che erano

La

la conservazione dello Stato Loro, et so
tanta fedeltà mostrai verso Loro, che si
poterono Laudare della mia sincera servi:
tù. Poi essendo essi scacciati, et in Luogo
Loro felicemente successo il Rè Christia:
nissimo, con S. M.tà di maniera tale mi
sono portato, che ella ha potuto conosce:
re quale sia la mia sincera fede ver:
so la Sua Real Corona. Siami Lecito dire
sol questo, che essendo ritornato il Duca
Lodouico Sforza nel Ducato di Milano
con gli Suizzeri, et auendone già occu:
pato buona parte, et bisognando che li
Soldati di Sua M.tà ritornassero di Ro:
magna, et passassero a Milano p opporsi
al Duca Lodouico, fecero il Loro viaggio
per Bologna, tutti spauentati temeuano
di essere tagliati a pezzi, o almeno di
restare prigioni, cosa nel vero che sareb:
be stata facile a un ferocissimo Popolo

come era quella di Bologna, non dimeno

Jo li assicurai, et passarono liberamente

senza alcuna Lesione, il che fu' la salu=

te dell'Esercito regale, et cagione della

Vittoria contro il nemico. Però se

eglino erano rotti come volevano alcuni,

oggidì S. M. si trova in Italia vittoriosa,

che forse non vi si trovarebbe. Posso

insomma dire, che Jo giammai non feci

cosa d'importanza senza sua delibera=

zione, et come ben mi può essere testi=

monio tutto il Mondo, io tanto hò ripu=

gnato a Papa Giulio, e tanto sono sta=

to in Bologna, quanto appunto egli mi

ha fatto intendere, che mi parta di essa.

Hora come può essere, che alcuno possa

mai pensare, che Jo sendo uscito fuori

della Patria al voto suo, che avessi non

dico pensato di ritornarvi, ma consentito

che altri

che altri havesse fatto cosa alcuna
contro il suo volere? Chiamo Dio in testimo-
nio di quanto Io dico che non solamente n'
hò consentito, che li miei figliuoli abbino
radunati soldati p entrare in Bologna; ma
anche gli hò esortati che sopportino meco
la medesima fortuna che sopporto Io, et
gli hò con ogni mio consiglio dissuasi al fa-
re movimento alcuno, p che sapevo ben
io, che se andavano senza il beneplacito di
S. M.; non potevano se non se fare il peg-
gio loro; ma gl'incauti, et poco prudenti
figliuoli troppo desiderosi di ripatriare, poco
hanno atteso alli miei consigli, et volendo
pur essi sperimentare se era migliore la
loro opinione, o il mio consiglio, hanno
loro mal grado, et mio acquistato danno
et vergogna, poiche essi si sono fuggiti
con perpetuo scorno, et Io sono stato non
per mia, ma p loro colpa carcerato: Non
puote più oltre il buon Vecchio formare
parola, p che interrotto da modesto pianto, si

taeque.

Mentre che l'Infelice Giouanni ragionò, più uolte li Senatori si riguardorono L'uno L'altro, considerando la gran mutazione della fortuna, et che Giouanni prima fosse dà tutto il Mondo stato tenuto per huomo di sì gran valore, grandezza, et possanza, et che ora fosse caduto in tanta miseria. Era in vero grande La pietà che ciascuno Senatore di Lui haueua. Alla fine consolandolo il Presidente gli disse, che non dubitasse, perche esso, et li Senatori farebbono manifesta la sua innocenza al Rè, et che con pazienza frattanto sopportasse quanto piaceua a Dio di dargli, et con questa speranza il Lasciorono. Scrissero il Presidente, et Li Senatori al Rè, che trouauano Ms. Giouanni innocentissimo, et glielo

raccommandarono

raccommandarono. Allora il Re spedita
una staffetta, comandò al Castellano,
che honoratamente lo rimandasse alla
sua Casa, il quale non si tosto intese
la regia volontà, che passando a Ms.
Giovanni con lieta faccia gli diede la
buona nuova della sua Liberazione, et
cavatolo di Carcere l'esortò alle stare
quel giorno con esso lui, acciocche potes:
se avvisare gli Gentilhuomini, et il di se:
guente con honore fosse accompagnato
a Casa. Ma Giovanni attendendo più
alla sua Libertà, che a questi honori,
di ciò gli rese infinite grazie, et soggion:
se, che non era più tempo di cercare ho:
nore, ma di attendere a raccommandarsi
a Dio, Laonde montato sopra la sua
Mula, et accompagnato da molti di quel
li del Castello, s'inviò verso Casa. Era
molti Gentilhuomini, che questo intesero

saliti à Cavallo lo andarono ad incontra:
re, et rallegrandosi seco, cominciarono à
gridare sega sega, ma Giovanni consi:
derando il pericolo nel quale facilmen:
te poteva incorrere per cagione di questi
favori popolari, gli pregò che piuttosto gri:
dassero Francia Francia, et giunto à
Casa ringraziò assai la cortesia di tutti
quelli, che l'havevano accompagnato, et
presero licenza.
Questo fù l'ultimo giorno dei favori, che
la fortuna volle dare à Giovanni percio:
che il giorno seguente gli fù recata
la nuova, che di già si era cominciato a
rouinare il suo Palazzo in Bologna, et
che ne andava tutto per terra. Strinse
il buon Vecchio le braccia insieme, et
alzati gli occhi al Cielo diede un
grandissimo sospiro, et così stando im:
:mobile

=mobile alquanto, vinto dall'estremo dolore, cadde tramortito.

Scrisse poi Giovanni a Mad.a Ginevra che era à Bussetto una Lettera di questo tenore.

Sogliono dire i Savij di questo Mondo, che la Persona prudente, tutto lo suo lo. fa' col Consiglio degl' Vomini savij, et che non abbino il Cuore circondato da varie passioni, affine, che il bramato fine possa conseguire. Ma l'animo appassionato, et che fugge i Consigli de prudenti, in tutto quello che fà, lo fà in proprio danno, et Vergogna, e che condotto dagl' appetiti appassionati operando trabocca nella voragine di ogni pericolo. Così è avuennuto à tè o incauta Ginevra, che sprezzando i Consigli degl' Vomini savij, et seguitando la tua propria passione et tù, et altri con essa tè ai fatto

cadere nel trabocco di ogni male. Ecco
che per tua cagione sono stato longo tempo
prigione, et ora anche conduco la mia
vita non al tutto Libera, e colma di af-
fanni; et di cordoglio; et Alessandro in
Genova nelle mani del Re si sta della
vita in forse; Ma gli altri tuoi, e miei
Figli come stanno, condotti dal tuo poco
prudente consiglio? Fuori della propria
Patria, sbanditi dal Paese di Ferrara
et in disgrazia di tutto il Mondo, ma
quello che è peggio, e che sino al vivo
del Cuore mi apporta maggior dolore è che
il nostro Palazzo in Bologna quasi tutto
è per terra, et pure di tutti questi mali
ne sei tu o Donna, principale cagione.
Questi sono i frutti delle proprie passioni.
Datti pace al meglio che puoi. Addio.
Letto la Lettera Ginevra, fu da si estremo
dolore

dolore assalita, che con amendue Le ma
ni strinjendosi Le tempia, senza formare
parola alcuna, sendo vicina al Letto con
La faccia allo ingiù gettatavisi sopra,
di subito reso Lo spirito a Dio. Oh esem
pio miserabile degno di grandissima pietà!
Ella ritrouandosi scommunicata per non
avere ubbidito al Commandamento del
Papa, che era, che li Bentivogli stas
sero Lontani da Bologna cento mi
glia fù sepolta fuori della Chiesa, non
essendosi dal Legato potuto ottenere Licen
za di essere in Luogo sacro sepolta, et
questo fù il fine di tanta Donna, che fù
alli 17. di Maggio, La quale con tanta
felicità per si Lungo tempo in Bologna
aveva governato, dico governato perche
Mess. Giovanni quasi quanto faceva, era
tutto per lo consiglio di Lei. Fù questa
gran Donna figlia naturale del Sig.r Cos:

:tanzo Sforza da Pesaro, La quale fù
condotta in Bologna d'Anni 11. 8 moglie
di Mf. Santi come è detto, et era di
tanta belezza, che in quei tempi fù sti:
mata La più bella che vivesse. Fù as:
tuta, iracondа, et di gran consiglio. Mor:
to Santi Bentivogli, di cui restò un
Figliuolo a nome Ercole, che poi fù gran
Capitano de Fiorentini, ella si maritò
in Mf. Giovanni, et di Lui ebbe questi
Figliuoli.

Annibale, Cornelio, Lodovico, Bonina,
et Isotta, che morirono fanciullini.

Bianca, che fù maritata nel Conte Ni:
colò Rangone. Francesca fù maritata
nel Sig.r Galeotto Manfredi. Annibale
terzo. Lenora maritata nel Sig.r Gilberto
da Carpi. Antonio Galeazzo Protonotario.
Camilla, che fù suora del Corpo di Cristo.
Violante

Violante, che fu maritata al Sig.r Pandolfo Malatesti. Alessandro, Laura, Ermesse, Isotta maritata nel Sig.r Ottauiano Riario.
Era Maria Ginevra d'Anni 65. in circa quando morì, et alla fine sua si uidde essere Donna infelicissima, poiche si uidde priua del Marito, spogliata della sua grandezza, senza il suo Alessandro, che tanto amaua quanto se stessa, auendo i Figli prigioni, et altri assai scacciati dalla sua Patria, et uessendo spianato il suo bellissimo Palazio. Le furrono fatti questi Versi, et publicamente posti p. tutta La Città.

Iam patrona potens, sed plusquam femina posset
Impia, auara tenax, horrida, terribilis.
Hic iaceo, infelix, sancto priuata Sepulcro
Cui nulla Ecclesia sacra dedere Patres.
Iuniperi mihi nomen erat, sed spina remansit
Vt fuerat multis aspera mihi
Contempsi superos qui me spreuere tijranni
Optima ab exemplo discite quaque meo
Quis neget esse Deos hominum qui facta repen:
Quæ fuerint uitæ premia Mors docuit (clant

Ora di qui ciascuno può per uiuo esempio chiara:
mente considerare quanta sia la mutabili:
tà, et instabilità delle cose di questo Mondo,
il quale segue il fauore della fortuna senza
più oltre apprezzare ne sapere, ne prudenza
considerare il fine delle azioni mondane.
Nel vero se M.ª Ginevra fosse sempre uis:
suta, et morta in quella grandezza si tro:
uaua, et in quel contento, che gustaua il
Mondo tutto, L'avrebbe con Lodi innalzata
insino al Cielo, si sarebbono fatti i volumi
di Versi

di versi dolenti, con Lamentarsi della morte
di Donna di tanto affare, et si cara ad
ogn'uno, ma perche La fortuna gli fu sde:
gnosa, et contraria non ebbe Amico che
La Lodasse, et in Lei appieno si verificò il
detto che dice.

Tempore felici, multi numerant amici.
Si fortuna perit, nullus amicus erit.

Ora seguitando gl'imprudenti, et vilissimi huo
mini La rovina del Palagio, et della Torre de
Bentivogli, et havendo alcuni di Loro solo l'
occhio al soddisfare al proprio odio, avenne,
che in tale rovina vi morirono più di 60. Perso:
ne, oltre a molti altri, che morirono che sta:
vano a vedere tanta abominazione, et impie:
tà, et da alcuni per dispregio furono attaccati
nel publico gl'infrascritti versi.

Humano constructa fui de Sanguine dudum
Deq. labore simul, sic cito tota rui.
Bis Deus omnipotens prædixerat ipse ruinam
Terrarum motu, fulgure nec timui.

Tertius è Celo uenit casus plebs mota Deo
Iuditio è iusto, sic populi q: furor
In me quisq ruit, capit hanc sibi quisq ruinam
Marmoreos lapides. . . . . quisq capit
Ferrea queq ruunt, portantur ferrea queq
Tandem Bentivola magna ruina uocor.

Rouinandosi adunque il d.o Palagio, quelli che
ue stauano ritrouando nella Camera del Pro:
tonotario una bella figura di Nra Signora, la
Lasciarono intatta p riuerenza, la quale n
molto doppo ueduta da due Contadini, et non
La stimando niente, senza alcuno rispetto
con certi picconi di ferro comminciarono a
uolere rouinare la muraglia oue detta
Jmmagine era, ed ecco mentre ciò tentano
con ogni Loro sforzo, rouina un pezzo del
detto muro sopra di essi senza punto noci:
cerli nella Persona, li quali aiutati, et
usciti nel mezzo delle Pietre, si gettarono
avanti la detta Jmmagine, la quale et da

essi

essi, et da una Donna, che con la figli:
uola quivi era, si vidde che lagrimava.
Il che sparso p la Città; cagionò, che qui:
vi concorsero grannumero di Gente, et
vedendo tale miracolo, fu con molta di:
vozione levata, et portata in S. Jacomo
et la posero sopra d'un altare, dove con:
correndo la Gente ottenevano molte gra:
zie. In somma rovinato il Palagio, et la
Torre fino quasi a' fondamenti; divenne
quel Luogo, che era stato albergo di tan:
ti Sig.ri, et Principi, et era stato cotanto
celebrato come cosa rara fra gli Edifiÿ
d'Italia, Luogo, et ricetto di ogni immondi:
zia. Così vanno le cose di questo Mondo.
Alli 27. di Maggio giunse in Bologna il
Cardinale Narbona, che dal Pontefice
era mandato Legato al Re di Francia,
et fù dal Legato, et da tutti li Magistra:
ti con grande honore incontrato, et alloggiò
nel Palagio grande.

In questo istesso tempo intendendo il Se-
nato, che il Re Lodovico era gionto di Mi-
lano, essi vi mandarono per Ambasciatori
Alberto Castelli, et Bartolomeo Zambecca-
ri amendue Senatori, et con essi Melchior-
re Zanetti eccellentissimo Procuratore
Causidico acciochè supplicassero S. M. di
volere lasciare la Protezione di M. Gio.
Bentivogli, per che egli non perturbasse Bo-
logna. Giunti adunque à Milano avanti
il Rè, et fatta la loro petizione, il Rè
comise questo negozio al Cardinale di Roa-
no, che dovesse bene intendere, et esami-
nare il tutto, il quale per compiacere il Rè,
si fece venire avvanti M. Giovanni, et
anche li detti Ambasciatori, laonde Bar-
tolomeo Zambeccari, cominciò a dire, che
il Senato Bolognese gli haveva mandati
a supplicare S. M., che li piacesse di a
volere tener la Protezione di Gio. Ben-
-tivogli-

tiuogli, ne de suoi figliuoli, perche egli haue=
ua voluto disturbare la pace di Bologna, es=
sendoli venuto contro con tanti armati, et
supplicauano anche, che li Bentiuogli non
più tornassero a tirraneggiarli, perche pur trop=
po haueuano tirraneggiata d.a Città; et che
al tempo loro, et sotto il loro governo giam=
mai la giustizia nel Popolo aueua av=
uto luogo, ne parte, oltre che aueuano ab=
bruggiata la Casa de Caccianemici, et mor=
ti li Maluezzi, et li Marescotti, et che
aueuano suergognate molte pulcelle, et
leuata per forza, et per inganno la robba a
molti; et molte altre cose enormi in tem=
perio de Bentiuogli soggiunse a queste,
a quali M.s Giouanni rispose, che non
poco si merauigliaua di essere chiamato
Tiranno, perciocche egli non mai fù tale nel=
la sua Patria, anzi solo sempre nel
governo aueua avuto seco in compagnia

li sedici, et con quelli sempre si era con=
sigliato, et secondo il parer loro governato.
Uno de quali è quivi Alberto Castelli pre=
sente. Et benche io tenessi il Primato
nel d.o Senato, & che così ero stato in-
vestito da Papa Paolo secondo, et
confirmato da Sisto Quarto, Inno=
cenzo Ottavo, et da Alessandro Sesto,
nondimeno mai feci cosa alcuna sen=
za partecipazione, ma col consiglio, et
la conclusione del detto Senato, come
può anche di questo testificare quel
Alberto. Vero è, che avendo avuto
rispetto spesso volte piuttosto alla
nobiltà delle famiglie, che alla Gius=
tizia, hò lasciato passare alcune cose
senza cercare di spegnerle, et man-
darle a terra, le quali nel vero ave=
riano meritato gran castigo, siccome
conveniva

conveniva al tuo negozio ò Bartolomeo
che sai ben tu, che s'io avanti aves:
si spinto, siccome addietro ritirai ne
tempi del Cardinale di Mantova per
le monete false, hora che tu facia
questa cosa essendomi contrario si ve
rifica il Proverbio, che dice = chi impi:
ca l'Impiccato, l'Impiccato l'impicca
lui. Sappi ò Bartolomeo, che tu hai
un bel tacere, et se tu ti metterai la
mano al petto, conoscerai se io ti dico
il vero. Più oltre non ti vò dire per ora
di questo. Quanto poi alla quiete del
Popolo Bolognese, che Io sij, come dici,
per disturbarla, Io ti rispondo, che sem
pre mantenni quella Città in somma
pace, come ne è fido testimonio tutta
Italia, et sebbene occorsero alcuni
disturbi in essa, siccome fù la cosa

de Caccianemici, de Maluezzi, et de Marescotti, vi sa Iddio, che io non ne sono stato cagione, anzi Loro hanno cagionati tali disturbi. Tu dei pure sapere o Bartolomeo, se sapere Lo vuoi quello che Jo feci p acquietare i Caccianemici con Li Lini, et quanto mi adoprai, et mi interposi p La Loro pace; ma quelli iniquamente, et malvaggiamente caminando, uccisero quello dal Lino, sotto La mia fede. Paruemi di ciò farne dimostrazione p fare avvertiti gli altri a non dover fare il simile, ma che avessero a vivere in pace. I Maluezzi tù sai benissimo quanto gli amava quanto me gli mostrava obbligato, essendomi non solamente amici, et parenti, ma di prima essendomi stati anche buoni Padri

et p

et p. tali sempre gli tenni: infino
che si scoperse, che essi mi volevano
uccidere con tutti li miei figliuoli. Del
Loro cattivo animo, et del Trattato ordito
contro di me, Lasciai fare al Senato,
et alla giustizia L'officio suo; et se
furono puniti, non fu mio consiglio, ne
mia volontà, ma fu de nostri Amici,
che si pensarono farmi piacere, doue mi
diedero affanno, et cordoglio. Delli Marescot
ti Iddio testimonio del Vero, sà che auanti
alla sua Maestà Io non mento, che non
solamente non Lo feci fare, ma ne an
che non ne fui in cosa alcuna consa:
peuole, et non si tosto mi uenne il Caso
alle orecchie, che ne presi infinito
dispiacere, et mi conuenne Lagrimare,
perche giudicai, che sebbene auessero
meritato castigo, non si doueua giam=

:mai procedere in tal guisa, ma secon:
do gli Atti della giustizia; et sebbene
altri ne furono uccisi, non fui io a ciò
provedere, perciochè essendo alcuni de miei
figliuoli divenuti potenti, sprezzando i miei
consigli, cominciorono secondo il Loro appeti:
to, qualunque sempre io ne reclamassi;
come al presente anco hanno fatto, venen:
do contro Bologna, anzi non hò mancato
di fargli intendere, che a modo veruno ten:
tassero tal cosa per più ragioni, come chia:
ramente, et giustificatamente feci inten:
dere alla Maestà del Rè. Quanto al:
le Donne poi, io con verità posso, et potrò
sempre dire non averne giammai forzate
veruna, et se hò fatto alcun peccato, è
stato con il suo primo consentimento,
sicchè Monsig.re Rev.mo ardirò dire essere
iniquamente accusato di essere stato
Tiranno

Tiranno, et di quanto Bartolomeo falsa=
mente mi appone. Il che confirmò Alberto,
et giurò così essere come Giovanni detto
haueua. Hauendo il Cardinale con pacien
za, et con molta compassione che haueua
di Giouanni, ascoltato il loro ragionamen=
to, in uece del Re rispose, che sapendo es=
sere M. Giouanni, et Alessandro innocen=
ti della fatta spedizione da M. Anniba
le, et Ermesse, sua Maestà si lasciaua
intendere, che uoleua auere Giouanni sotto
il suo Padrocinio, ma non già quei due
ultimi, et però

Vedi il Lib.° di F. ...andro alli quin=
...rni . . .

B. A. 1508. Lorenzo da Fiesco Vescovo di Monte Rega=
le a nome del Papa governaua la Città:

sono creati li nuovi Anziani, con il Con=
faloniero di Giustizia secondo il consueto
della Città, et furono questi:
Ercole Felicini Confaloniero di Giustizia
Cesare da Nasi
Francesco Sarafino
Tomaso Cospi
Cesare Bargellini
Alessandro da Moglio Dottore
Vlisse Musotto Procuratore
Il Conte Lodovico Bentivogli
Leone Maluezzi.
Si crearono parimenti li nuovi Tribuni
della Plebe chiamati Confalonieri del
Popolo.
Aueua la rouina del Palazzo de Bentivogli
conceputo negl'Animi della maggior parte
de Nobili della Città, et quasi di tutto il
Popolo tanto odio, et dispiacere, che non
aueuano occhio con cui veder potessero
Ercole

Ercole Marescotto autore di tanta rouina
et impietà; anzi L'odiauano a morte, et bra
mosi, che il medesimo auenisse al Palazzo
de Marescotti, non mancauano di tentare
secretamente, che li Bentiuogli entrasse:
ro a farne crudele vendetta; Et fra' ques:
ti particolarmente era Gaspero Scappi
giouine di grande ardire, et di molta elo:
quenza; il quale del continuo pensaua di
trouar modo, et via per conseguire questo suo
intento. Perloche raggionando ora con
questo, et ora con quello de Bentiuo:
gli, con prudenza tentaua d'intendere
La Loro opinione, fra' quali trouò al suo
parere impiegati:

Gio: Galeazzo } Poeti Fratelli, e
Gio: Francesco }

Galeazzo Marsigli:

Et fatto Longo discorso fra' di Loro, so:
pra il troppo ardire delli Marescotti,

li quali poiche aueuano mandato a terra
il bello Edificio de Bentiuogli, gli pareua
di essere Sig.ri di Bologna, et però mina=
ciauano gli Amici de Bentiuogli di man
darli in rouina, et di parimenti gettarli
le Case a terra. Finalmente fù con=
chiuso di trouare la via sicura di raf=
frenare il folle ardire de Marescotti,
et di uendicare la ingiuria fatta alli Bent=
uogli, et d'introdurli dentro la Città, et ques=
ta cura in particolare fù data a Gasparo
siccome ad huomo ingenioso, ardito, et
prudente, il quale in questa guisa
pensò fare.

Finse Gasparo di uolere andare a Man
toua p comprare una condotta di semen=
ze di Lino, delle quali ne era a Bolo=
gna grandissima carestia, et passatoui
parlò

parlò con M.r Annibale Bentivogli, pro=
mettendogli, che quando egli volesse, il ripo:
rebbe nella Patria. Stette Annibale
alquanto sopra di se, poi gli disse. O' Gas:
paro, et quando noi saremo a Bologna, chi
ci manterrà contro Papa Giulio? Egli come
sai è confederato col Rè di Francia, con
la Signoria di Venezia, col Duca di Fer:
rara, et con Fiorentini, col mezzo, et aiuto
de quali sai quanto può, et chi vuol con=
tro Lui contrastare. Turbossi alquanto
Gasparo alle parole di Annibale, et disse.
Vedi Annibale noi trovaremmo un altro
caso, non sò poi come tù, o altri de tuoi
vorrà entrare nella Città; et il pentirvi
allora sarà indarno, però considera be:
ne a quello che fai. Udendo Annibale
le parole di Gasparo, et pesandole con pru=
denza, parvegli non le sprezzare, et accet:

to' di fare tutto quello di che egli il con=
sigliaua, pregando, che il tutto fosse con
felice successo operato. Ritornò Lo Scap=
pi a Bologna, et ritrouati gli Amici, gli
riferì il tutto con molto Loro contento, li
quali con forte Animo si posero a tesse=
re questa Loro tela con quella maggio=
re secretezza che possibil fosse, et à Loro Vo=
ti si accostò felice occasione; et fù, che
creandosi il nuouo Magistrato di quest'
Anno, Cesare Bargellini (uno de sopradetti
congiurati) fù posto nel numero de Signori,
il quale uessendosi perciò fauoreuole La uirtù,
chiamò a se Lo Scappi, et gli disse. Adesso
e' il tempo, o Gaspare d'incarnare il nostro
disegno. Jo sendo, come tu uedi de Signori posso
a mio commodo introdurre molti compagni
miei Amici a poco a poco nella mia Camera,
senza che altri se ne avueggia, et tu frattan

:to puoi con gli altri Amici ordinare il
restante, acciocchè al tempo determinato
si esequisca il fatto. Ora l'ordine fra di
Loro, che alle 7. ore di notte quando si apri:
ua La Porta del Palazio secondo il consueto
p andare a Casa, che Le Compagnie de Con:
giurati fossero apparecchiate alla detta
Porta, et che aprendosi tosto entrassero,
et a forza se ne impadronissero, et gli
Amici di Cesare allora uscissero in Loro
aiuto, et pigliassero il Palazio, il che sa:
rebbe facile p cioche in quell' ora li
Presidij del Palazzio sarebbono sonnac:
chiosi, et si spauentarebbono p l'inopi:
nato caso, et tanto più che in Loro fauo:
re sarebbe Checchino da Padoua squa:
driero della Guardia, nemico capitale de
Marescoti, p che l'haueuano voluto amaz:
zare. Doueua essere esequito questo trat:
tato La notte di S. Antonio.
Ordinate tutte Le cose dalla parte de Con:

:giurati, lo Scappi di nuovo passò a Manto:
ua, et auuisato del tutto Ms. Annibale, res:
tarono d'accordo, che egli la detta notte di S.
Antonio douesse presentarsi con molte bande
de suoi Soldati alla Porta di S. Mamolo,
che era per entrare in Bologna di sicuro.
Ritornato Gasparo a Bologna con tale ri:
solutione, si cominciò segretamente a ordina:
re le cose, et mentre che ciò dalli congiu:
rati si ordinaua, auenne che si partì da
Bologna Ercole Marescotto con Emilio, et
Bernardino suoi figliuoli, et passò a Ro:
ma per informare il Papa delle cose di
Bologna, et il giorno seguente auendo li
Marescotti presentito qualche mouimento,
oppure dubitando di qualche loro male,
passarono al Gouernatore, con dirgli, che
aueuano inteso, che si faceuano alcune
ragunanze d'huomini nel Palazzio de Pepo:
li, degli Ariosti, et de Gio. Felicini, et che
per ciò

percio dubitauano di qualche trattato.
Il Gouernatore intendendo ciò, senza punto
tardare, mandò a uedere se si ritrouaua co=
si essere, et intendendo che non ui era al:
cuno ne armato, ne disarmato, gli esortò al
uiuere senza alcuno sospetto, che gli as:
sicuraua, che ogni cosa era in stato pa:
cifico. Dalle cui parole animati se ne
ritornarono sicuri alle Loro Case. Ora
Gasparo auendo inteso quanto che il Go:
uernatore aueua fatto, et come aueua
assicurati li Marescotti, gli parue auere
La fortuna benigna più che non desidera:
ua, et però sendo tutte Le Genti senza
timore a dormire, Lo Scappi usci di Casa
con circa 40. Armati tutti huomini di
grande ardire, et passò alle bollette ad
aspettare Checchino Squadriero, che già
era ito a sollecitare Cesare Barzellini
che facesse L'effetto secondo L'ordine
dato, et che egli era quiui per esequire
quanto aueua promesso. Cesare che si

era imaginato quanto di male poteua occorrere, si pentì di uolere osseruare la promessa, et perciò impose a Checchino, che dicesse allo Scappi, che egli haueua cangiata opinione. Si adirò Gasparo fuor di modo, che Cesare gli mancasse della data fede, et ripieno di furore d'indi partendosi con animo di rouinare li Marescotti, passò alla Piazza de Calderini, et mandò ad auuisare Gio: Galeazzo Poeti, et Gio: Felicini come Cesare era mancato della sua parola, et che perciò gli pregaua che tosto douessero eglino, et le loro compagnie uenire ad unirsi con esso lui, li quali subito uennero, et tutti insieme passarono al Collegio di Spagna oue erano le genti in tre parti; una ne andò alla Porta del Palagio, l'altra quiui si fermò oue erano le stalle de Marescotti, et la terza andò al Toresotto di Saragozza

a guardia

la Guardia, et quietare ogni soccorso, e
tutti ad un medesimo tempo facendo im=
peto cominciorono a rompere Le Porte, ques=
ti delle stalle, e quelli quelle del Palazio,
Laonde Li Marescotti a tanto strepito le=
uandosi dal Letto, et uedendo ogni cosa da
nemici circondato, sù per li Tetti fuggendo,
trouarono Lo scampo alla Loro Vita nel=
le Case de Vicini, senza pur quasi le ca=
miscie indosso, saluandosi tutti, eccetto due
seruitori, che uolendo ostinatamente dif=
fendere La Porta del Palazio, ui moriro=
no. Vedendo li Congiurati di non hauer
potuto Lauarsi Le mani nel sangue ne=
mico, uolgendo L'ira Loro sopra La rob=
ba, saccheggiarono tutto il Palazzo, che
era pieno di robbe, et furono uersate me=
glio di 300: Corbe di Vino nella sua
Cantina, ponendo il fuoco nelle stalle, et
nelle habitazioni, ma poco danno fecero

sendo L'Edificio tutto in volta. Fu questo

fra Le 10, et 11. ore di notte. Poi hauen

do Leuate trè bocche di fuoco sopra i Carri,

che quiui erano, et hauendone due altri

pezzi gettati nel Pozzo per non gli poter con=

durre, passarono per lo Trebbo de Carbonesi,

et poi alla Porta di S. Mammolo, creden

do quiui ritrouare Annibale Bentiuogli

secondo L'ordine dato, et fattosi padroni

della Porta della Città, contro La voglia

di Nicolò Bernabè Capitano di essa, à

forza L'aprirono, ma non vi trouarono

Annibale.

Erano li Congiurati insieme con li Compa:

gni 174. delli quali quest'erano li princi

pali.

Gasparo Scappi, Gio: Galeazzo Poeti, Gio:

Francesco Poeti, Gio: Felicini capi della

Congiura.

Spinazzo

Spinazzo da Chiari. Felice Calzolaro. Agos-
tino Cavalli. Giulio di Argelà. Agamenone
de Zanesi. Vincenzo Maiati. Paolo Buglioli.
Pirro Bargellini. Tiberio de Savi. Cesare
Cavazzone. Mussotto, Mussotti. Vincenzo Sabal-
dini. Giò: Francesco dal Piffaro. Matteo,
Castaldi. Ieronimo, Bartolomeo, Leonardo,
Astorre de Zocchini. Bernardo de Zucchini.
Melino dal Miele. Scipione Grassij. Vincenzo
dalle Corazzine. Ercole. da Roffeno. Simone
dalle Strenghe. Lodovico Orefice. Pompeo
Bargellini. Lodovico Macchiavelli. Checchino
da Padova della guardia del Palazzo con
due Compagni. Alessandro, Annibale, Francesco,
Nicolò de Castellani. Tomaso Gambarello.
Leonardo Cossi. Jacomo dalle Campane. Je-
ronimo dalla Bina. Lodovico del Cossa. Bec-
caro. Domenico da Pisa. Pirro di Covello.
Carlo de Bernabei. Santi Brentadore, Lo-
renzo, et Ercole dalle Guaine. Rabboino di
Jacomo Rabboini Pellacano. Marco Ran-
zatti Pellacano. Domenico de Duosi. Marco

Antonio di Segna detto il Frate. Alessandro Scarsella Garzolaro detto il Riccio. Giovanni Zanetti. Romeo Garzaria. Gio. Tomaso da Luca Bolognese. Bassano Bassani. Monte di Monti. Giuliano da Zappolino. Mino Scardoui di Chiauena. Tomaso Beccaro. Lodouico Cagooni Bombardiero di Ms. Giovanni Bentiuogli; et altri assai.

Aperta adunque la Porta, come è detto, ne ritrouando alcuno, spedirono tosto Tomaso Beccaro al Conte Guido Rangone, che sollecitasse Annibale Bentiuogli di uenire alla Porta di S. Mammolo, che di già era conquistata a sua diuozione, et che liberamente sarebbe introdotto nella Città. Il Conte intendendo l'ambasciata restò tutto pensoso, ne sapeua quello si fare, non auendogli Annibale di ciò fatto moto alcuno, alla fine rispose al Nuncio, che presto presto farebbe loro intendere quello

auessero

havessero a fare, et che frattanto mantenes-
sero il possesso della Porta, et così rimandò
addietro l'Ambasciatore. Intanto li Congiu-
rati per tirare a sé il Popolo comincioro a
gridare Popolo, Popolo, ma non faceva la
gente popolare segno di motione alcuna.
Et il Governatore vedendo questi travagli
fece radunare il Senato, acciochè pigliaß-
se rimedio a tanti disordini, et anche perche
si vedesse d'intendere la cagione per che erano
state abbruggiate le Case de' Marescotti
et havessero di poi presa la Porta della
Città, et quivi fortificatosi. Furono eletti
a tutte queste cose gl'infrascritti.
Ercole Bentivogli
Innocenzio Ringhieri, et
Il Conte Ovidio Bargellini tutti Senato-
ri; li quali passando alla Porta a Gaspa-
ro, gli addimandarono donde nascesse la
cagione di questa novità, et per che così si
era risolto contro li Marescotti, et presa

La Porta della Città. Rispose Lo Scappi, che essi aueuano fatto questo per zelo della Patria Loro, et che ueggendo che il Papa ogni qual giorno cittaua ora L'uno, et ora L'altro Gentiluomo a Roma, et questo solamente a persuasione de Marescotti inquietatori della pace de Cittadini, laueuano deliberato di ritrouare a tanta malignità qualche rimedio, ne più oltre rispose. Ora parendo alli Congiurati che niuna cosa Loro camminasse secondo L'ordine dato, mandarono a chiamare il Conte Ugo, et il Conte Giovanni de Pepoli, et Basotto Santucci, sperando, che col mezzo del favor Loro, il Popolo auesse a pigliar L'Armi in mano, et poi si auesse a cacciare il Magistrato della Città, et introdurre Li Bentivogli. Andarono li due Conti allo Scappi, ma parrendogli che Le cose fossero state malamente, et con poca prudenza fatte uolsero ritornare

:nare alle Case Loro, ma alla fine restò il Conte Ugo con 100. Compagni, et il Conte Giovanni si partì. Il Governatore volendo tentare, che li detti Congiurati Lasciassero il possesso della Porta, vi mandò una banda di Cavalli con alquanti Archibuggieri, li quali con belissima ordinanza gionti a S. Antonio, et dalli Congiurati veduti, posti anch'eglino tosto a ordine, animosamente s'inviarono a azzuffarsi insieme; ma li Cavalli vedendo il Loro pericolo, et L'ardir grande de Congiurati, voltando Le spalle ritornarono al Palazzio. In questo tempo il Conte Gio. Pepoli con una Compagnia di 100. huomini armati passò alla bocca delle Chiavature, che riesce alla Piazza, et quivi si fortificò, vendo seco Gasparo Fantuzzi, et Lorenzo Ariosti parimenti si fermò con altri 100. Compagni alla bocca della Piazza, che entra alla Via delle Scudelle, et Li Malvezzi anch'

essi haueuano occupato la bocca delle bottege, talmente che le cose della Città erano molto trauagliate, ne il Gouernatore sapeua ritro= uarli rimedio, percioche s'egli uoleua mandare li soldati del Palazzo ad azzuffarsi con quel= li, che erano alla Porta, temeua dall'al= tra parte, che quei che erano alle bocche della Piazza non pigliassero il Palazzo, et se lasciaua la Porta nelle mani de Congiurati, dubitaua, che non fossero introdotti li Bentiuogli. Occorse in aiuto di questi suoi dubij il Cardinale di Iurea Vescouo della Città, il quale partendosi di Vescouato, passò a ritrouarlo, et doppo molte parole, il consigliò che facesse ogni sforzo per riauere la Por= ta prima che ne sopragiungesse la notte, perche potrebbe occorrere tal cosa, che poi non gli potrebbe prouedere. Piacque il Con= siglio del Vescouo al Gouernatore, et subi=

to

=to chiamò a se

Alessio degl' Orsi
Melchiorre Mangioli
Innocentio Ringhieri
Ovidio Bargellini
} tutti quattro delli 40.

Vergilio Bargellini

S. Giulio Butrigari.

Et impose loro che andassero a Gasparo Scappi, et agli altri congiurati, che erano alla Porta di S. Mammolo, et gli proferissero da parte sua, et del Senato, che tutto quello che addimandarebbono, gli sarebbe concesso, con questo però, ch'eglino restituissero la Porta, li quali auendo con lo Scappi raggionato, egli rispose loro. Che erano contenti di restituire la Porta ma che uoleuano gli fosse restituito libero Aloisio Maria Griffoni che era prigione.

Che il Palazzo de Marescotti fosse tottalmente a terra spianato, et che eglino fossero tutti confinati 200. miglia da Bologna discosto-

Che li Giudei fossero saccheggiati, et cacciati dalla Città; et Contado.

Che quattro del numero de 40. fossero priuati, et cassati dal Magistrato, et che li Loro Beni fossero dirizzati quattro Banchi della Pietà; cioè uno p Quartiero, li quali imprestassero alli Poveri.

Che alcuno Cittadino Bolognese non fosse p L'avvenire dal Papa chiamato à Roma.

Che il Conte Alessandro de Pepoli che era stato chiamato à Roma, in termine di 15. giorni potesse Liberamente ritornare à Bologna.

Che Vergilio huomo d'Arme del Duca d'Urbino, che haueua ucciso Gio Jacomo da Sbiatico, fosse morto.

Et che voleuano una idonea sicurtà, che mai p alcun tempo di questa Loro congiura si ragionasse, et fosse fatto Loro dispiacere alcuno, ne fosse in modo alcuno punito,

chi

chi si era trouato alla rouina, et incendio
della Casa de Marescotti, nemeno alla presa
della Porta di S. Mammolo.

Scritti li Capitoli, et uolendosi partire gli
dd. Ambasciatori, Gasparo Scappi ritenne
presso di se Alessio degl' Orsi, et Ouidio
Bargellini in Luogo di Ostaggi, Lasciando
partire gli altri quattro. Ora mentre che ques=
ti accordi si trattauano fra li Congiurati, et
il Gouernatore, Lo Scappi prese una scelta
banda de suoi Armati et passò arditamen=
te insino alla Casa di Agostino Marsi=
gli, gridando popolo popolo, Libertà, Liber=
tà, Chiesa, Chiesa p sollevarlo, et che pi=
gliasse L'Armi, ma nessuno si mosse, p
Lo che Gasparo mandò Antonio Monteren=
zoli a Lorenzo Ariosti a pregarlo che lo
uolesse aiutare a pigliare il Palazzo, et
La Piazza, p che come il Popolo il uedesse
Lui, La cosa uerebbe fatta, et a questa

guisa caciarebbono il Gouernatore, et intro=
durebbono li Bentiuogli nella Città. Gli ris=
pose Lorenzo, che egli era disposto di mante=
nere la fede alla Chiesa, et che passando
più oltre gli faria esperimentare se l'ar=
mi sue tagliassero, et p che Gasparo più
oltre non passasse, p uietarli il passo an=
dò alla bocca della Piazza dalla bolette,
oue anco era Lorenzo Maluezzi con la
sua Compagnia, et uedutolo il confortò
al star forte, et che non temessero lo
Scappi, et se egli tentaua pure di passa=
re, animosamente se gli facessero contro,
che lui non era p mancarli d' aiuto.
Intesa che ebbe lo Scappi la risposta
di Lorenzo, et uedendolo in Arme contro
lui, si ritirò addietro uerso la Porta oue
erano li Congiurati, ma il Gouernatore,
che circondato da mille trauagli si troua=
ua

-ua, et uedeua tutta La Città in Armi,
si deliberò di dimostrare che uoleua
i Capitoli accettare, et fare tutto quel-
lo che li Congiurati chiedeuano, et p ciò
fece Liberare Aloisio Maria Griffoni,
il quale non si tosto si uidde in Libertà,
che drizzò il corso uerso li Congiurati, por-
tando La spada ignuda in mano, a qua-
li gionto gridò, che fossero di buon animo,
et che non si fidassero più oltre de
Preti, p che non gli sarebbe mantenuta
La Fede. Liberato il Griffone, il Legato
bramoso pure di conquistare La Porta
prima che La notte ne sopragiungesse, di
nuouo mandò gli Ambasciatori con cinque
Tribuni della Plebe a trattare L'accordo,
li quali ritrouando che Gasparo staua
pure ne primi casi saldo, et fermo, il pre-
garono si contentasse di andare a parlare
al Governatore, et che erano certi, che fra
di Loro ne seguirebbe L'Accordo. Accettò

Lo scappi il consiglio Loro, ma vuolle, che una parte di Loro restassero alla Porta per Ostaggi. Gionto adunque il Goverma:tore, doue anche era il Senato, et hauen:do fra di Loro raggionamento, alla fine si concordorono, che il Governatore desse Loro sigurtà di dieci mila Ducati a nome della Camera Apostolica, che mai per alcun tempo si farebbe dispiacere a Lui, nemmeno a quei che si fossero ritro:uati nel fatto occorso, ne dal il Papa, ne per altro.

Furono sigurtà questi

Gio: Campeggi Dottore

Virgilio Ghisiglieri Cavalliero

Antonio Maria Legnani

Alberto Carbonesi

Jacomo dalle Armi

Jeronimo de Ludouisi, siccome ne appare rogazione di S. Giulio Buttrigari.

Conchiuso

Conchiuso L'accordo, et data La sigur=
tà; Gasparo Scappi insieme con 4 delli
40, e tutti li Collegi, et altri a piedi, et
a' cavallo gridando Libertà, libertà, Chie=
sa, Chiesa; Popolo, Popolo, uscì fuori del
Palaggio col Pennone del Popolo in ma=
no, et Li Collegi portando il Pennone della
Chiesa, et quello di Papa Giulio, et gion=
to alla Porta oue erano li Congiurati,
pose tutti tre' li Pennoni sopra La Por=
ta; et poscia consegnò La detta Porta
alli cinque Confallonieri del Popolo, et
alli 40, et egli d'indi partendosi pas=
sò con La Compagnia al Palaggio de
Marescotti, che anche abbruggiaua, et
cominciò a mandarlo per terra, doue
concorrendo gran numero di Plebe
A rubbare, aiutauano La ruina, de
quali molti ne furono che spesero la
vita p poca quantità di Legni, o di

ferro, perciochè sotto la ruina ne morirono

più di settanta, li quali furono portati

nella Chiesa di S. Martino rincontro la

Croce de Santi. Il giorno seguente parren=

do alli Confalonieri, che fosse male il ro=

uinare gli edeficij della Città, colà si tras=

sero con l'Arme in mano, et fecero ban=

dire, che tutti si douessero d'indi partire, nè

più oltre porre mano al rouinare il detto

Palazzio. Trouauasi presente Gasparo a

queste grida, il quale con la sua Compa=

gnia armata, con ardire maggiore che di

prima cominciò a mandare a terra quel

poco che restaua, sitibondo di uederne l'

ultimo fine. Parue alli prudenti Confal=

lonieri di non procedere più oltre, temendo

di qualche tumulto, e tanto più che benis=

simo conosceuano la condizione terribile

dello Scaggi, et che era Uomo risoluto, et

però

però per minor male senza far moto alcu:
no si partirono, et Gaspare mandò L'Officio
a terra, et vedendolo spianato disse: Ora si
glori Ercole Marescotto di auer rouinato il
Palazzo de Bentiuogli, che io parimenti mi
glorierò d'auere gettato per terra il suo. Fù
poi tagliato il Capo a Virgilio soldato che uc:
cise Lo Stiatico, et il suo Corpo fù portato a
S. Michele in Bosco, siccome aueua egli
disposto. Fatto ciò Gasparo ne andò a Casa
de Pepoli. Stauano li Marescotti, Uomini
et Donne ritirati in Palazzo presso il Gover:
natore, per che in altro Luogo non si teneuano
sicuri della vita, il quale conoscendo L'odio
grande che li era portato, et dubitando anch'
egli di qualche disordine, chiamò Marco An:
tonio Santucci, et gl'impose che per amor suo
togliesse La Impresa d'accompagnare li
Marescotti fuori del Contado et distretto di
Bologna, il quale auendo tolto seco molti

Caualli, secretamente gli accompagnò fuori dello Stato, et quelli che uscirono furono questi.

Galeazzo Cavaliero

D. Gio: Batta Prete

Gio: Aloisio

Achille

Cino

Pier Francesco

Galeazzo

Gio: Maria Giovinetto, tutti andarono a Toscanella sopra il Territorio d'Imola, et fu alli 20 di Gennaro.

Il dì seguente stando pure il Popolo in Armi La mattina all'alba si leuò una voce, che la Casa di Antonio Maria da Lignano, et quella di Alberto Carbonesi amendue delli 40. andauano à sacco, Laonde ui concorse gran numero di Popolo, che aueuano, et sacchi, et Manare, molti corsero con Le Armi, non sapendo che rumore fosse questo, il che come

Antonio

Antonio Maria da Lignano, et Alberto Carbonesi si accorsero del pericolo Loro, tosto chiamarono li Loro Amici, et di essi fattone due squadre una per Casa, vi fecero forti, et pronti alla diffesa, et sopragiungendo il Conte Ugo Pepoli con La sua Compagnia, vietò che non si facesse cosa alcuna di male. Fu vero questo rumore, perche oltremodo erano odiosi al Popolo, et erano amendue di gran richezza.

Vedendo il Governatore, et li Sri. Quaranta li gran disordini, che di giorno in giorno nascevano nella Città per avere il Popolo Le Armi in mano, mandarono una grida, che ciascuno dovesse deporre Le Armi in termine di 4. ore sotto gravissime pene, ma non furono ubbiditi, perciocche Gasparo Scappi, et li Compagni non Le volsero porre giù, perciocche non si fidavano del Governatore, e tanto più crescevea Loro il sospetto, perche avevano per notizia, che Gio: da Sassatello era a Toscanella con 200. Cavalli, et il Ramazzotto con 400. Fanti.

era passato à Castello S. Pietro per venire à Bologna à petitione del Governatore, et del Senato. Eglino dunque non solamente non deposero l'Armi, ma tutta La notte andaua no armati per tutta La Città, di che affan nato il Governatore, ne sapendo come fare per ostare à tanti disordini; alla fine si risol se a questo consiglio per quiete della Città, di dare alli detti Congiurati in Loro podestà, et balia La Rocca di S. Gio: in Persice to, et La Rocca di Castel Franco, forniti di tutte Le cose necessarie, et per salario dare a cias cuno 4 Ducati il mese per ispatio di tre Mesi con altri assai patti, et che essi Lasciassero La Città Libera, et pacifica; Ma essi che niente di Lui si fidauano, come è detto, non accettarono Le sue proferte, ma seguitarono come di prima faceuano per la Città armati, et si riduceuano alla Casa de Pepoli. Final mente alli 23 di Gennaro, volendo Gaspero

porre

pose il Gouernatore in gran sospetto, et
parimenti li 40. egli la notte seguente con
buon numero di compagni passò in Porta Ra
uegnana, doue hauendo cercato seco un gran
Traue, il pose d'auanti l'uscio del Giudeo,
uolendo sbarrare la bocca di Stra S. Dona
to, et quella di Stra S. Vitale, ma poi pen
tito si mise a scalcare il balladuro della
Porta degli Asinelli, et entrarono per la
Porta di sopra, et andarono in cima della
detta Torre, et dati alcuni botti di Campa:
na a capriccio scesero al basso, et anda:
rono a Casa de Pepoli. Hauendo la mat
tina seguente inteso questo successo
Monsig.re Gouernatore, et il Senato, ne sa:
pendo a che fine tendessero questi moui
menti di Gasparo, et questa nouità, sta:
uano pieni di timore, et di sospetto. Non
dimeno subito posero le Guardie su la
detta Torre per il dì, et per la notte, poi gli
fecero fare una forte Porta doue essi

erano già entrati, et parimenti ne fece=
ro fare un altra da basso tutta di ferro
foderata, acciochè nello avenire niuno vi
entrasse. Passati alcuni giorni, conoscen
do Gasparo, et li Compagni, che questo Loro
gioco non era per andare molto oltre, et
che facilmente La fortuna gli potrebbe
voltare Le spalle, si deliberarono pren=
dere partito à fatti Loro, Laonde egli, et
Francesco Poeti con La maggior parte
de suoi Compagni si partirono di Bologna
et passarono in Lombardia, et sopra il
Veneziano a ritrovare li Bentivogli.

In questo istesso giorno si sparse publica
voce in Bologna, che li Bentivogli si po=
nevano a ordine a venire in Bologna, di che
il Governatore, et il senato ne ebbero
grandissimo affanno, et si sparse per
tutta La Città non poco disturbo, acciocè=
che

che da ogni parte si cominciavano a fare grandissime provisioni, et guardie per tutta La Città alle Porte, et per ogni Contrada, tenendo li Lumi accesi avvanti Le Case tutta La notte, et Le Lumiere a Casa di tutti li 40. et sopra La Torre degl'Asinelli, et altre Torri della Città. Et per che temevano di qualche occulto Trattato, non volsero che La notte suonasse niuna sorte di Campane, nemeno Le Ore.

Alli 24. il Governatore mandò li Balestrieri, et gli Archibuggieri, che erano alla Guardia del Palazzo fuori della Porta di S. Mammolo alli Frati Osservanti, et a' quelli della Nonciata, et ne presero circa dodici, et gli condussero a Bologna, per che La notte avvanti diedero alloggiamento ad alcuni Cavalli, li quali si suspicava fossero degl'Amici de Bentivogli, che fossero venuti per intendere quello o si faceva, o si diceva nella

Città, et ritrouati innocenti furono rilascia=
ti, eccetto uno di quei della Nonciata, che fù
confinato Lontano da Bologna miglia 50.
per che per ira disse alcune parole contro il
Magistrato. Parimenti pigliarono L'Oste
dal Lino, per che al suo Albergo vi era al=
loggiato il Conte Guido Rangone Nipote
delli Bentivogli con 10. Caualli, et fù
impiccato alla Ringhiera.

Questa venuta del Rangone colmò di sos=
petto i Cuori del Governatore, et del
Senato, et per ciò si rinforzarono Le Guar=
die di giorno, et di notte intorno Le
Mura, et molti delli 40. stauano sotto
Li Portici con Le Lumiere accese, et con
fuochi assai per Lo gran freddo, et seb=
bene si staua con tanta vigilanza, non
si sapeua La cagione certa, se non per
sospetto di nuoue, et di ciancie.

Gionsero intanto Li Caualli di Gio: Pao=
Lo

:Lo Baglione in aiuto della Chiesa. Città a nome della Chiesa, et parimente gion:sero 200. Fanti di Gherardo Ranzone Capitano della Gente della Chiesa, et altri 100. Cavalli frà Ballestrieri, et Archibug:gieri mandati dal Cardinale Ippolito di Ferrara et per ciò alquanto si rallegrò il Senato.

Adì 28. il Reggimento di Bologna man:dò due Ambasciatori al Pontefice a ragguagliarlo di tutto quello, che alli gior:ni passati nella Città era occorso, quali furono questi, cioè

Virgilio Ghisiglieri Cavalliero

Antonio Maria Sala Dottore Canonista;

li quali gionti a Roma hebbero grata udienza dal Papa et avendo inteso la rovina del Palazzo de' Marescotti; molto se ne dolse. Poi mandò a chia:

:mare Francesco Fantuzzi, che allora era in Roma et gli impose, che facesse venire a Roma molti Cittadini di quelli che erano colpevoli della rovina fatta in Bologna, che prometteva sopra la sua Fede, che non riceverebbero dispiacere alcuno nella Persona, nemeno nella robba. Scrisse Francesco Fantuzzi di tal tenore a molti Cittadini, li quali prestando fede alle parole del Papa, et del Fantuzzi, passarono a Roma, cioè

Il Conte Ugo Pepoli

Barotto Fantuzzi

Lorenzo Ariosti

Galeazzo Marsigli

Nicolò Barghellini, et

Gio: Galeazzo Poeti, et presentatisi al Papa con proferirsi buoni figliuoli di S. Chiesa, il Papa gli mostrò lieta faccia,

et diede

et diede amorevoli parole.

Fu scritto a Bologna subito, come il Papa haveva perdonato a quelli che erano iti a Roma, et per ciò Filippo Felicini, che haveva per moglie Ivona figlia naturale di M. Giovanni Bentivogli, alli 19. di Febraro si partì da Bologna insieme con Matteo Gozzadini, et giunto a Roma, come che i primi furono dal Pontefice accarezzati, et bene veduti; Ma passati alcuni giorni et chiamati tutti al Pontefice, egli li fece pigliare, et condurre in Castello S. Angelo, il che inteso da Francesco Fantuzzi, che era stato mezzo di farli venire a Roma, insieme con Carlo Antonio il figliuolo, si partì da Roma, et passò a Lucca. Di che avvisato il Papa, il mandò a chiamare, ma poco fidandosi di lui, che non gli facesse come agli altri fatto haveva non vi volle andare

et partitosi di Lucca passò à Venezia,
et d'indi à Milano à ritrovare li
Bentivogli.
In questo tempo in Bologna per un gran
rumore Leuatosi, li Soldati della Chiesa,
che quivi si trovavano presero L'armi,
et si fortificarono alle bocche della Piaz:
za, et La cagione fù, che Chiodo Bargel:
Lo era entrato nella Chiesa de Frati
de Servi in Strà Maggiore a pigliare un
Ladro, che quivi dalli Frati era stato
ritrouato, et distenuto, et li Frati nega:
uano di darglielo, a che diceuano non
uoler esser cagione della morte altrui,
ma il Bargello facendosi avvanti per
violentare i Frati, uno di quelli se gli
auentò addosso, et presolo a la Barba
il cominciò à strascinare a tutta La Chie:
sa, et correndo li compagni di Chiodo con
Le Spade

le spade nude, li Frati comminciorono à gridare Armi, Armi, aiuto, aiuto, et ri:trouandosi nel d.o Monastero 300. Fanti del Capitano Albanese alloggiati, tosto con L'Armi in mano si trassero colà doue erano Le grida, et li Sbirri ciò uedendo, si fuggirono, rimanendo Chiodo nelle mani de Frati, li quali il posero prigione nel Carcere Loro in Monaste:ro.

Fu questo fatto rifferrito al Governato:re, il quale tosto mandò due Maccieri a dd. Frati, che sotto pena di scommunica gli douessero consegnare il Ladro, et che tutti Loro douessero uenire a Lui, che uoleua in:tendere come era stato questo rumore.

Fu preso il Ladro, et condotto in prigione dal:li Sbirri, et delli Frati otto ne comparuero avuanti il Governatore, ma non li volle ascoltare, et subito comandò, che a tutti otto

li detti Frati fosse data la corda pub:
blicamente, il che mentre dalli Ministri
si eseguiva, fece anche impiccare il Ladro
alla Ringhiera del Podestà. Spiacque
oltremodo a tutta la Città di vedere con
si poco rispetto si malamente trattare li
detti Padri, che oltre che erano delli Prin:
cipali di quel Convento, et Sacerdoti, an:
che tutti quella istessa mattina haveuano
celebrato, fra li quali due di loro furono
trovati col Cilicio indosso. Li nomi de
Frati sono questi.

Mro: Piero da Cesena Provinciale
Mro: Fran.co da Bologna Priore.
Mro: Filippo da Faenza Regg.te di d.o Monas.
Mro Angelo d'Arezzo di Toscana Reg:
gente Decano della Università dello
studio in Teologia di Bologna.
Frate Nicolò di Alessandria Sagristano
Frate Filippo da Bologna.

Frate

Frate Fabiano d'Arezzo di Toscana, et Fra Mariano da Faenza.

Alli 14. di Febbraro venne publica nuova, che M.r Giovanni Bentivogli era morto in Milano per esserli cascata la gocciola. Fù con grandissimo honore sepellito fuori di Milano alli Frati di S. Francesco dell'Osservanza.

Ad 16. La notte seguente all'apparire del giorno, il Governatore fece impiccare ad uno Abeto posto sopra la Renghiera sette amici de Bentivogli, cioè.

Filippo Cortellini d'anni 73. per che aveva mandati denari ad un suo figliuolo, che era con li Bentivogli, et ancora per che haveva straparlato quando fù presa la Porta di S. Mammolo da Gasparo Scappi:

Ercole figliuolo di Alberto dalle Guaine. Quest fù uno di quei, che andarono a

porre il fuoco alla Casa de Marescotti,
et si trouò alla presa della detta Porta.
Un Soldato della Guardia. Questi per che
ferì dentro il Palazzo un altro Soldato.
Giovanni Mazoli d'Anni 65.
Battista Mazoli
Francesco di Gio: Mazoli con due Garzoni
Erano questi Mazoli dal Borgo Panigale,
et haueuano dato recapito a quattro huo
mini del Conte Guido Rangoni quando
egli uenne all'Osteria del Lino. La robba
del detto Filippo, et Giovanni fu confis:
cata alla Camera di Bologna.
Fatto questo spettacolo per cagione de Ben
tiuogli, fece anche porre una Donna
alla Catena, e staffilarla per che aue:
ua detto bene de Bentiuogli. Per il che
uedendo molti della Città, che ad altro
non si attendeua, che al leuare la vita
altrui per compiacenza, et per odio, si partirono
da

da Bologna, si per essere Amici de Ben=
tivogli, si anche per che si erano trovati
alla rovina del Palazzo de Mares=
cotti, et sapendo essi quello, che tuttavia
il Papa in Roma faceva.

Volendo il Senato gratificarsi il Ponte=
fice, et mostrarli, che riconoscevano da
Lei La Liberazione della Patria, et anco
per placarlo del male a giorni passati
dalli Cittadini commesso, gli fabbricarono
una Immagine di Bronzo del naturale,
che pesava Libre 17/m fatta per mano di
Michelangelo Scultore Fiorentino Prin=
cipe della Scoltura, il quale ebbe per mer=
cede Ducati 1000. d'oro in oro, et La posero
nella facciata della Chiesa di S. Petro=
nio sopra La Porta con suoni di Piffa=
ri, di Trombe, Tamburri, et La sera si
fecero fuochi con suoni di Campane, et
di Trombe.

Di quest' Anno furono del tutto rovinate le Botteghe, che erano intorno al Palaz:
zo degl' Anziani, che furono al numero
di 16. verso S. Pietro, et altre 16. verso
la Porta nuova, et messo in Isola a gui:
sa di Fortezza, con ventiquattro bombar:
diere intorno.

Alli 26. Jacomo Rabuini Padre di Ra:
buino, sendo d' anni 64; p aver detto che
era meglio la Signoria del Turco, che quel
la de Preti; et che più si contentava
della Signoria de Bentivogli, che di
quella della Chiesa, fù impiccato. Fu:
rono parimenti castigati altri che dicevano
bene de Bentivogli.

Il primo dì di Marzo furono creati li nuo:
vi Sig.ri; et furono questi.

Alberto Albergati Confaloniero di Giustizia
Lorenzo Campeggi Dott.re di Legge, che poi fù Card.e
Alberto Conte di Bruscolo.

Lorenzo

Lorenzo Malvezzi

Ieronimo Gozzadini

Achille Conforti Banchiero

Giulio Passi

Alberto dal Panno del Lino.

Era Podestà Giovanni da Forlì.

Alli 28. di Marzo Vergilio Ghisiglieri uno delli due Ambasciatori Bolognesi, che andarono a Roma, ritornò a Bologna, et Antonio Sa-Laresto al Pontefice, che non volle egli si partisse, et il giorno di Pasqua il fece Cavaliero; ma passati alcuni giorni Antonio morì, non senza suspizione di veleno, era Uomo d'Anni 43., bello di fattezze, et di faccia allegra, savio, et dotto, et era Zio di Gasparo Scappi.

In questo istesso giorno Alessandro Pepoli, che era stato a Roma dal Papa chiamato, ritornò a Bologna.

Adì... del mese di Maggio giunse in Bologna la figliuola del Conte di Pitigliano di Casa Orsina, et Capitano de Ve-

=neziani; era sposa del Sig.r Ricardo degli
Alidosi da Castello del Rio fratello del
Cardinale di Pavia, la quale dalli 40, et da
molti Gentilhuomini fù incontrata; alloggiò nel
Palazzo di Jacomo Ingrati in strà Maggiore,
et gulle fatto grandissimo honore.
In oltre giunse anco in Bologna un Araldo
del Re di Francia, il quale entrato in Reg:
gimento, profferse a nome del Re al Senato
400. huomini d'Arme, 2000. fanti, et 200. Ca:
valli Leggieri, et questo perche aveva inteso
che li Bentivogli si ponevano a ordine e pas:
sare sopra Bologna. Ciò fece il Re per cer:
tificare la Republica, che egli non era fa:
vorevole alli Bentivogli.
Alli 8. di Giugno il Rmo: Cardinale di Pavia
fratello del Sig.r Alidosio da Castello del Rio,
essendo stato dal Pontefice creato Legato
di Bologna, venne, et fece la sua entra:
ta in questo giorno con grandissimo honore, et
pompa.

Non

Non passano molti giorni, che il d.º Legato co: minciò a distenere molti Cittadini di quei, che eransi trouati alla rouina della Casa de Ma: rescotti; et li faceua pagare buona somma di danari, affinche con essi si riedificasse il detto Palazzo, fra li quali furono questi, cioè:

Francesco Formaini pagò Ducati - - 400.
Giulio Buttrigari - - - - - 600-
Napolione Maluasia - - - - 700-
Ambrosio da Milano Calzolaro - - 200-
Dona dal Calduno - - - - - 200.
Cislao Zanesi - - - - - - 600-
Bartolomeo dalle Guaine - - - 600.
Pietro Buttrigari - - - - - 100-
Cambio Zombruti - - - - 105-
Alessandro Dosseni - - - - 400-
Virgilio dalla Croce - - - - 200.
Antonio degli Aspettati - - - - 300.
Romoaldo dal Chierico - - - - 200.
Galeazzo dalla Serpa - - - - 300.
Bertoldo Martelli - - - - - 250
Francesco Mro: di Legnami - - - 50-
Gio: Francesco Poeti - - - - - 300-

Et innoltre andò alle Confine

Francesco Sebadini - - - - - - 100.

Troiano Morandi - - - - - - 400.

Giuliano Frabbo - - - - - - 100.

Fecero anche pagare oltre questi molti degli Amici delli Bentiuogli, doue che raccolse gran somma di denari.

Alli 20. di Giugno il Cardinale, et li Senatori fecero bandire, che totalmente si auessero a Cancellare tutte Le Armi de Bentiuogli, così in Bologna, come nel Contado, o fosse publica, o nascosta in quale si uoglia Luogo, sotto pena di ducati 50, et di 4. tratti di Corda, et chi accusasse alcuno, che ne auesse guadagnarebbe Scudi 25. d'Oro.

Alli 25. di Giugno si cominciò a reedificare il Palazzo de Marescotti, che era stato gettato per terra, et si pubblicò una scommunica Papale, che ciascuno che teneua rob-

be

:de, Legnami, Ferramenti, o altra cosa di d.°
Palazzo, Le dovesse subito restituire.
Adì 27. Congregati li d.i Quaranta La mat:
na in Palazzo p ascoltare quivi La Messa,
et finita, il Legato disse ad Alberto di Cas:
tello, Innocenzio Ringhieri, et a' Salustio Gui:
dotti, che non si partissero p che aveva, che parlar
seco, et partito tutti gli altri, gli fece porre
alto stretto, et alle 6. ore di notte strangola:
re segrettamente ad uno ad uno senza che
L'uno si accorgesse dell'altro. Fece fare
anche il simile a Bartolomeo di Matteo
Magnani Gentiluomo Bolognese, et ciò p
cagione d'un Beneficio ch'egli haveva
Ottenuto dal Papa quando egli era a Bo:
logna contro La volontà del Legato. Poi
a tutti gli fece tagliare il Capo, et alle
14. Ore gli fece portare in Piazza sopra
quattro Stuore, et quivi stettero detti Corpi
tronchi sino alle 19. ore. Poi concesse alli
Parenti che li potessero honoratamente

sepellire doue più gli piaceua. Fu cagio-
ne della morte di costoro l'auere eglino scrit-
to alli Bentiuogli, et tutta la Città si con-
turbò non poco, nondimeno niuno ardiua di
mouere sopra ciò parola, ne cenno. Sepel-
liti che furono, il Legato il dì medesimo creò
quattro delli 40. cioè:

Bonifacio Fantuzzi

Gio: Batta: di Castello

Giulio Pasi, et

Jacomo Loiani.

Non bastauano le calamità, che teneuano
Bologna oppressa per conuertirla a Dio, se
il maluaggio viuere suo, et la durezza
del Cuore de Cittadini non si procacciaua
nuouo castigo, perciochè oltre gli odij partico-
lari, oltre le rovine, et gli homicidij, anche
per li molti uitij che alla giornata si com-
metteuano, ancora ne sopragiunse la pes-
tilenza in pena del mal fare, la quale alli
3. del Mese di Luglio comminciò a flagellare

La Città

La Città in varj Luoghi, et parimente il Contado, per il che il Legato, et il Reggimento ordinarono per commune consiglio di tutti i Medici, che niuno ardisse di cauar sangue, ne porre Ventose à Persona alcuna senza espressa Licenza delli deputati sotto La pena di 200. Ducati d'Oro, et si ordinò, che Li Parrocchiani douessero denonciare tutti gli Infermi delle Loro Parrocchie distintamente, et che li Beccari gonfiare carne, o Animali di sorte alcuna non potessero, et che tutti si huomini, che Donne, che non auessero esercizio alcuno douessero partirsi dalla Città sotto pena della Forca, et che niuno potesse comprar Panni, ouendere di sorta alcuna vecchj di Lana, et di Lino. Che niuno potesse andar alli Bagni della Porretta amalati, o sani, per che sarebbono Lapidati; Che ne Frati, ne Preti potessero confessare alcuna Persona senza Licenza delli Deputati. In questo istesso giorno li Marescotti ritor:

:narono a Bologna, li quali doppo la lo:
ro partita dalla Città, sempre erano stati
a Roma, et il Legato, et il Senato gli de:
dero per habitare la Casa di Gasparo Scappi
insino a tanto che la Casa loro fosse finita
di reedificare.

A dì 15. si scoperse un Trattato in Bologna,
il per che il Legato fece pigliare questi, cioè.
Nicolò dal Pozzo d'Argelà, il quale sappe:
ua il tutto appieno, percioche haueua egli
parlato con Traiano di Astorre Morandi,
et l'haueua ricerco di tenere per amor suo
15. o 20. huomini per qualche giorno in Casa
sua, il quale rispondendoli di che uoleua
fare di questa Gente, gli disse, che non
cercasse più oltre, che poscia il saprebbe.
Fu' anco preso il detto Traiano, et stette
in Carcere meglio di un Mese, et se volle
uscirne, bisognò che pagasse 400. Ducati
d'Oro. Fu preso Cristoforo di Rinaldo Arios:
:ti

:ti dentro di Cento, consapevole di tutto il
Trattato, et il Duca di Ferrara acconsentì
che fosse quivi fatto prigione, et condotto a
Bologna, et esaminato senza voler tormento
alcuno confessò appertamente ogni cosa.
Ora intendendo il Conte Alessandro Pepoli
la prigionia di costoro, si partì da Bologna
insieme con il Conte Romeo il Fratello, il qual
Romeo ritornando a Bologna dal soldo de Ve:
neziani, et scontrandosi nel Fratello per via
che si fuggiva, inteso il fatto, anch'egli si
rivolse verso Pisa
Avenne pariment che il Manzino da Bolo:
gna, che era fuora con li Bentivogli, non
sapendo cosa alcuna di quei che erano sta:
ti Carcerati, nemeno che il Trattato si fosse
scoperto, veniva con alquanti suoi Compagni
verso Bologna, et alli 18 sendo giunto a
Bondanello, confina del Marchese di Man:
tova, alloggiò in un Osteria. Il che inte:
so dal Sig.r Lodovico della Mirandola, tosto

con circa 60. Ballestrieri montò à Cauallo, et andò a ritrouarlo all'alloggiamento, doue senza sospetto disarmato si riposaua, et scontrandosi in Lui, gli disse, stà saldo, che tu sei prigione. Non fia mai uero questo, et ponendo mano alla spada, si auentò contro il Sig.r Lodouico, che era a Cauallo armato per ucciderlo, ma il contrario auenne, percioche il Manzino ferito nel petto, morì. Il che fatto fece, che li suoi Ballestrieri circondassero l'alloggiamento, li quali doppo una Lunga scaramuccia presero gl'infrascritti, fuggendone però alcuni Liberi.

Nicolò da Baggiano
Guido Bergamino
Domenico Ranucci
Antonio Calderini
Cecco da Libano
Gratia Ranzale
Taddeo di Ugo da Medicina huomo d'Arme

Giusto

Giusto di Cristofaro Giusti
Il Molena
Santo Barile
Lenzo Rambaldi
Mengo Bisconti
Gio: Piero allievo del Manzino
Niccolò Mazzoli, et
Jacomo dalle Campane.

Intesa il Legato subito la presa di costo:
ro, et ispedì Camillo Gozzadini, et 10. Ca:
ualli Leggieri, che conducesse li dd: prigioni,
ma egli non si tosto gli puote hauere. Alla
fine pure gli ottenne, et ne avvisò il Legato,
il quale a che gli potesse più sicuramente
condurre, gli mandò 100. altri Caualli Leggieri.

Alli 19. Il Senato di Bologna fece man:
dare fuori dalla Città tutte le Meretrici
che erano nel postribolo, et dal Datio del
Vino, et in molti altri Luoghi, e ui steme:
ro un sol giorno, poiche il dì seguente
ritornarono dentro. Innoltre proibì che

non si facessero feste alle Chiese nel giorno delle sollennità delli santi, che occorrevano, ma che stessero chiuse; Che le Botteghe in Piazza p la Madonna di Agosto non si facessero, nemeno altre stassero apperte p fare la fiera. Innoltre, che nel giorno della Madonna di Agosto la Porta di S. Mammolo stesse chiusa. Tutto questo si ordinò p che erano apestate molte Case, et molti Monasterij de Frati, cioè.

S. Domenico

S. Jacomo

S. Francesco, et

Le Suore di S. Lodovico.

Erano Assonti

Ercole fio Marescotti, et

Alessandro dalla Volta, et moriva di molta gente

A di 22. furono chiamati in Bando gl' infrascritti

infrascritti, che in termine di 15 giorni
si douessero presentare alla Loro dette:
fa, cioè:

Gasparo Scappi
Gio: Francesco Poeti
Francesco Fantucci
Gasparo Fantucci
Berto da l'Vovo
Francesco Boraglia
Il Barbiero da Modona } famigli de Fantucci
Bornino de Bianchi
Leonardo Aldrovandi
Giulio d'Argelà
Spinazzo de Chiari
Agostino Cavalli
Pace da Viola
Lattanzio Buonvalore
Melino dal Mele
Bartolomeo Bossij, et Domenico Bossij il Nipote
Jeronimo
Bartolomeo } Zucchini
Bernardo
Giovanni Zanetti

Checchino Capo di squadra

Matteo Castaldi

Lorenzo dalle Guaine

Domenico degli Aspettà

Ercolesso Boffeni

Jeronimo dalla Pina

Domeo Parzaria

Tomaso Beccaro

Vincenzo Sebaldini

Felice Calzolaro

Giulio Fagnani

Alessandro }
Nicolò } Castellani
Francesco }

Mino Scardova

Il Frate di segna

Marchione Viziani

Pietro Torsoni

Gio: Francesco di Lucca da Bologna, et mol
ti altri de quali alcuni comparvero, et si
diffesero, ne ebbero male alcuno, benche pa
gassero danari, et molti non vollero compari
re

:re, ne diffendersi, a quali fu dato Bando, et toltagli La Robba.

Adì 27. furono condotti a Bologna tutti li prigioni, che aveva preso il Sig.r Lodovico dalla Mirandola nell' Osteria, et gionti alla Città; gli fecero aggirare tutta La Piazza, poi li posero prigione, et postili al tormento, et esaminati confessarono il Trat:tato, che era tale.

Havevano a Congregarsi insieme 5000. Perso:ne il sabbato a notte venendo La Domenica, che era alli 19, et passare unitamente alla Porta della Mascarella p essere introdotti da molti Amici Loro di dentro, et entrati era il Loro dissegno passare alla Piazza et pigliarla, et poi andare alle Case de Prin:cipali nemici de Bentivogli, et tagliarli tut:ti a pezzi, et abbruggiarli Le Case, et anche fare il simile a tutti li Soldati forestieri, et fatto tutto quel male, che avessero potuto, vo:

:levano partirsi, et ritornare alle Loro Case.

Fù nel vero gran Bontà di Dio, che questo Trattato si scoprisse, ꝑ che era L'ultima ro:vina della Città di Bologna. Tutti questi addunque furono impiccati ꝑ la Gola, eccetto Nicolò da Braggiano, il quale ꝑ essere de principali Parteggiani de Bentivogli, et da Loro salariato, il riserbarono vivo per in:tendere altre cose assai da Lui ꝑ conto de Bentivogli.

Adì 29. giunse nuova in Bologna, che Papa Giulio aveva eletto Vescovo di Nicea L'Arciprete Ingeniero, che aveva fatto La Fabrica del Castello di Galliera, il qua:le poi fù con grande allegrezza dal Legato in S. Petronio consacrato.

Adì primo di Agosto, Il Conte Giovanni de Peppoli Fratello del Conte Romeo Giovi:ne di età d'Anni 23; et di gran valore in:fermandosi in Casa di Rinaldo Ariosti, che

che era al soldo de Veneziani, rese l'Ani:
ma a Dio, et fù portato il Corpo in Bolo:
gna, et con gran pompa sepellito in S. Do:
menico.

Haueua il Legato non poco sospetto de Bolo:
gnesi; et perciò sollecitaua grandemente la
Fabbrica del Castello di Galliera, et di
una Cittadella che era presso alla detta For:
tezza. Era questa Cittadella una Fabbrica
fatta longo le mura per la parte di dentro,
come sino ad ora mostrano i segni delle ha:
bitazioni, che nelle medeme mura si veggono,
per poterui alloggiare i Soldati, che staua:
no alla guardia della Città; et ui alloggia:
uano commodamente duecento huomini d'
arme con tutte le loro bagaglie, et Caualli,
et in poco tempo fù finito ogni cosa, et ui
mandò il Papa per Castellano Federigo Fre:
goso Arciuescouo di Salerno. Furono in

quel tempo di nuovo banditi li Bentivogli;
et fu messa buona taglia ai figliuoli Legi:
timi, e naturali, et ai Nipoti di Giovanni, &
che s'intendeva, che tuttavia tentavano
di tornare a Bologna. Et mentre si face:
vano queste cose, venne a Bologna Fran:
cesco Maria dalla Rovere Duca d'Urbi:
no, et Nipote del Papa, a cui il Legato di
commissione del Pontefice diede con grandis:
sima solennità in S. Petronio il Bastone,
et le altre Insegne di Capitano Generale
della Chiesa, et mentre che il Duca era
in Bologna, il Legato privò del Senato
Rinaldo Ariosti, et Eliseo Cattanio, & che
erano Amici delli Bentivogli, et creò delli
40. in Luogo Loro Pompeo Bianchini, et
Filippo Guastavillani. Fu poi dal Ponte:
fice chiamato a Roma il Legato, et si
partì, essendo molto poco amato dal Popo
lo

-lo Bolognese &c (la sua ingorda avaritia
che l'aveva indotto a cavare molti danari
dalli loro Cittadini sotto colore di volergli im
piegare nella fabbrica della Casa de Maris:
cotti; et rimase allora Governatore di Bolo:
gna Angelo Vescovo di Tivoli.